CRONICA DELLA CITTA' DI VERONA DESCRITTA DA PIER ZAGATA; AMPLIATA E SUPPLITA DA...

Pietro Zagata, Jacopo Rizzoni

CRONICA
DELLA CITTA' DI VERONA
DESCRITTA
DA PIER ZAGATA,
COLLA CONTINUAZIONE
DI JACOPO RIZZONI,
AMPLIATA E SUPPLITA
DA GIAMBATISTA BIANCOLINI,
DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR
GIANPIERO DOLCE
PATRIZIO VENETO.
VOLUME PRIMO DELLA SECONDA PARTE.

IN VERONA, MDCCXLVII.
Per Dionigi Ramanzini Librajo a San Tomio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA

Dovendo mandare alla luce il primo Volume della Seconda Parte delle Cronache di Verona, scritte da Pier Zagata, e dopo di esso da Jacopo Rizzoni, dal Si-

gnor Giambatista Biancolini ampliata e supplita ; non imiteremo cert' uni , i quali in simili incontri, cercando di qualche singolar Protettore, stanno lungamente dubbiosi e sospesi in fare la scelta ; perocchè desiderando noi di poter riputarci fra gli umilissimi servidori di Vostra Eccellenza, tosto abbiamo deliberato di ricoverare questa Parte dell' Opera sotto il di Lei venerato Nome e Patrocinio ; sì perchè fosse difesa dall' astio degl' invidiosi , sì ancora per così comprovare all' Eccellenza Vostra la fermezza della nostra ossequiosissima divozione inverso di Lei .

E tanto più coraggiosamente di ciò fare ci abbiamo proposto , quanto che abbracciando questa Seconda Parte molte onorate imprese da tanti incliti Veneti Patrizj operate , ed ordinate al buon reggimento e conservazione di questa , e d'

altre

altre Città accolte nelle braccia del Veneto sempre glorioso Augusto Dominio; ragion volea che la protezione di alcuno degli medesimi tra li più riputati le si procurasse.

Non fa d'uopo quì ricordare i meriti delli di Lei maggiori, egualmente illustri nell' arti della guerra, e della pace, ed in lettere; apparendo tutti insieme felicemente accoppiati nelle rare virtù e prerogative che la distinguono ne' carichi principali di codesta Serenissima Repubblica.

Piaccia al Signore che questo libro tanto grato Le sia, quanto grande fu la speranza da noi conceputa che ciò avvenir dovesse; onde coraggio abbiam preso di umiliarlo all' Eccellenza Vostra: mentre nulla più sospirando, se non se darle a conoscere sempre più la sincerità della

ser-

servitù nostra, con profonda sommissione le baciamo riverentemente le mani.

Di Verona il dì 8 *Luglio* 1747

Umiliss. Ossequiosiss. Obbligatiss. Servidori
L. O. S. C.

L'EDI-

L' EDITORE
A' CORTESI
LETTORI.

LE cose degne di ricordanza occorse nella città nostra dall'anno DLXVIII di Roma fino a' tempi di Matilde la gran Contessa d'Italia nella Prima Parte di questa Cronaca sommariamente narrate avemo: dipoi siegue ciò che fino all'anno 1375 della salutifera Incarnazione lasciò scritto il Zagata, abbreviatore e continuatore della Cronaca di Paris da Cerea: Indi brievemente, e come di volo, fu per noi accennato, siccome dopo la morte di Can Signore della Scala i di lui posteri furono della Signoria di Verona e Vicenza spogliati; onde questa Famiglia dispersa, e ridotta all'ultima desolazione, nella Germania, ond'era uscita, particolarmente ricoverossi, restando Verona in poter del Visconte, morto il quale sotto il Dominio ritornò un'altra

tra volta degli Scaligeri per opera del Carrara Signore di Padova, nella cui podestà indi a poco pervenne; poscia per volontaria dedizione de' Cittadini, per sicurezza di semedesimi e di noi posteri, sotto il Dominio passò della Viniziana Serenissima Repubblica.

Delle Chiese però, e de' Monasterj, come delle più principali cose fino a' tempi nostri avvenute, di trattarne immediatamente in questa Seconda Parte era nostra intenzion veramente; se in quel mentre che ciò mandar voleasi ad effetto, per cosa non pensata non avessimo dovuto mutar consiglio. Conciossiachè venutoci fortunatamente alle mani il rimanente della Cronaca del Zagata colla continuazione di Jacopo Rizzoni Patrizio Veronese, a pubblicar prima questa ci è convenuto pensare.

E certamente, se innanzi di far seguir l'impressione del primo volume già uscito, ci fosse venuto fatto trovare questo compiuto esemplare, di far noi alcun supplemento o continuazione alla Cronaca stessa tralasciato avremmo.

Che poi questa giunta opera sia del Zagata, sebbene il di lui nome non vi comparisca, oltrechè lo stile cel manifesta (quantunque ridotto dal Rizzoni in alcuna parte alla sintassi da esso seguita) quinci motivo prendiamo di argomentarlo; perciocchè con tutto che l'antico esemplare, posseduto una volta dalla Fel. R. del Signor Avvocato Valdessarini, ed ora dal nostro Signor Marchese Maffei, l'anno 1375 non oltrepassi, questo novellamente da noi trovato (e il quale appo i RR. Monaci Camaldolesi di S. Michele di Murano si custodisce) vedesi corrispondere, riguardo all'Epoca, a quella dal nostro Autore in quel primo Esemplare nella Prefazione indicata; accennando esso colà, come nel tempo ch'egli scrivea la sua Cronaca, correva l'anno della salute nostra 1453; benchè poi, come si ve-

ſi vede, *ſolo* nel ſuſſeguente 1454 fu da eſſo lui terminata.

Non era noſtra intenzione di badare ad alcuna oſſervazione che d'intorno all'opera di queſto Scrittore far ſi poteſſe da'Critici; nè ſarebbe eziandio neceſſario; pure perche certuni (non ſappiamo da qual ſpirito indotti, ſenz'avvertire al buon uſo che far ſi deve degli ſcritti degli Autori di quel ſecolo in cui anche il Zagata era in vita: e quaſi che degli anacroniſmi che nella Cronaca ſteſſa in alcuni luoghi s'incontrano, non ci foſſimo noi avveduti, nè una tal coſa ſi foſſe ſimilmente a'lettori avvertita) inſorgono nulla oſtante, tacciando il Zagata di non accurato Scrittore, per aver confuſa e ſconvolta la ſerie de'Re e degl'Imperadori, il nome di Bonifacio Pontefice con quello del Genitor di Matilde imbrogliato; ed altre nel vero di tal ſorta inutili ſofiſtiche oſſervazioni; ci veggiamo coſtretti ripetere un'altra volta, che l'uſo che far ſi deve della Cronaca del Zagata, non è di tai coſe, le quali colla Storia della città noſtra non han conneſſione.

Sarebbe tempo vanamente perduto, ſe ſi voleſſe ire in traccia del proprio original manoſcritto del Zagata, per rilevare ſe il nome di Padre e non quello di Papa in eſſo ſi trovi ſcritto: e ſe lo ſteſſo Zagata abbia voluto dire che la Conteſſa Matilde, come libera e ſciolta dalla patria podeſtà, abbia perciò il di lei Patrimonio donato alla Romana Chieſa; avvegnachè i fatti che appartengono alla città noſtra non diverrebbon per queſto più famoſi od illuſtri. E in tanto non tronca o manchevole, ma colle ſue imperfezioni e difetti ſi è voluto mandar in luce queſt'opera, in quanto a noi apporre non ſi poteſſe, che ſiamo corrompitori e mutilatori dell'opere altrui. Ma ognuno vuol dir la ſua, e taluna fiata per isfogo di una qualche loro occulta paſſione, moſtrando di ſindacare le opere de'vecchj autori, e gli edito-

editori d'esse per lo contrario con finte simulate lodi celebrando, altro fine non hanno, se non se, con questa nuova foggia di mormorare, appo le ignoranti brigate, senza molta fatica pigliarsi, fama e riputazione a se stessi acquistare: ond'ebbe a scrivere uno spiritoso moderno Poeta nostro:

CIò che a grande fatica un uomo scrisse,
Da ogn'altro con assai meno si legge;
Ma s'egli poscia bene, o male scrisse,
Non puote giudicar ogn'un che legge.
Convien che intenda ciò che colui scrisse,
Ed assai più di quel che scritto legge;
E che rammenti se versò, o se scrisse
Nell'istessa materia, allorche legge.
Perchè se intorno d'essa unqua non scrisse,
E se non sia versato, ciò che legge
Giudicare non può, nè lui che scrisse.
E se questo vien fatto da chi legge,
O che è un uom, che mai lesse, nè scrisse,
O che è un uomo che invidia ciò che legge.

Nè si dice già questo per isperanza che abbiamo ch' eglino dalle maldicenze astener si debbano, ma solo perche non sien tratti in errore i più semplici, sapendo benissimo che a contender con uomini di certa natura altro non si farebbe se non se coloro imitare, i quali combatter volessero colle mosche, allorchè la vicina pioggia e il mal tempo ci prenunzian l'estate.

Se fosse nostra cura al presente di ributtar le fallacie contenute in certi Dialoghi studiatamente per ismaccarci contro di noi pubblicati, lepidissime cose ci uscirebbono della penna; ma quelli non meritano che lor si risponda; ben mostrando l'Autore di essi d'essersi manifestamente ingannato, negando ciò che d'in-

torno

torno alla regolazione del Configlio di questa Città fu registrato, dopo il Rizzoni, chiaramente dal Corte alla pagina 629 nel secondo volume della vecchia edizione, e della nuova alla pag. 259 nel terzo, e dal Co: Moscardo alla pag. 266 del lib. X: ed essendo innegabile che non minore abbaglio ha preso in credere il Zagata Scrittore del IV secolo, onde non Istorico ma Indovinatore piuttosto chiamar si dovrebbe, come colui che avrebbe predetto mille e cent'anni innanzi le cose che dovean succeder dapoi: nè sapendosi vedere il perchè, tentando egli di farci comparire ignoranti, per aver noi alcune minute cose introdotte nel volume già uscito; nell'istesso difetto poi, se pur questo è difetto, sia egli stesso più singolarmente caduto, in molte minute cose vanamente aggirandosi, e frequentemente non senza contradizion di se stesso: e finalmente essendo manifesto che di molti errori, ma senza alcuna minima prova, quel valente Scrittore ci accusa. Fra' quali sopratutti gravissimo veramente ed orribile è quello di cui ci nota, cioè d'aver ommesso un articolo laddove, dovendo nominare il Corte ed il Co: Moscardo, abbiam detto Corte e Moscardo. Miseri noi, che risponderem mai a sì terribile accusa? non veggiam veramente dove rivolgerci: ben diremo (e vaglia quanto può valere) che in tale errore ci trasse l'esempio e l'autorità dello Scrittore de' libri della Novella Poesia: il quale, usando certo nostro idiotismo, pose soventemente l'articolo *il* dove non deve essere, dicendo più volte *il Dante e dal Dante*, che sarebbe come dire *il Francesco e dal Francesco*: che perciò abbiam noi creduto, che siccome a quell'Autore fu lecito, per tal idiotismo, l'aggiugner l'articolo, così fosse lecito a noi il tralasciarlo. Che se questa nostra scusa non bastasse per conforto di tanto danno, si potrà levare l'articolo dove ci è di più in

quell'opera, e porlo dove nella nostra ci è di meno, che così il conto di tale affare sarà pareggiato.

Ma poniam caso che si dovesse pur concedere che quest'opera fosse di pure fole ed inezie composta, ardiremo non per tanto affermare ch'ella riterrebbe in se ancor tanto merito, che sarebbe da' buoni in pregio tenuta, e da' medesimi sempre desiderata.

Erodoto Alicarnasseo, quantunque abbia introdotto nella sua Storia certe cose dissonanti dalla verità, nè il primo fosse che fra i Greci d'Istorie abbia scritto, fu nondimeno chiamato da Tullio *Padre della Greca Storia*: e ragione il volea; avvegnachè molte notizie ci furono da esso lui conservate, le quali lume grandissimo apportano, e spezialmente a' Commentatori della Sacra Storia. Contuttociò un espositore del Canzonier del Petrarca nel Trionfo della Fama osò scrivere che Tullio di Erodoto ironicamente così favellasse, affermando che Cicerone in chiamandolo *Padre di Greca Storia*, volle dirlo *Padre di bugiarda Storia*.

Ma in qualsivoglia senso si debbano interpretare le parole di Tullio, quand'anche avess'egli inteso di così favellare, non resterebbe per questo che la Storia d'Erodoto non si dovesse considerar d'alcun merito. Se Erodoto dunque, non ostante le favole da esso ne' suoi scritti inserite, utile Scrittore si reputa, perche nol doverà essere ancora il Zagata, dal quale sì pregievoli cose ci furono tramandate? Che se in alcuni fatti, da esso per lungo spazio lontani, cose riferì, le quali sussister non possono, non è da prenderne cotanta ammirazione, dovendosi molto e poi molto donare alla ignoranza e rozzezza del secolo in cui egli scrisse; conciossiachè altri Scrittori della città nostra, per nulla dire delle altre, quantunque vissuti in tempi assai più colti ed illuminati, sono contuttociò caduti in somiglianti e non molto minori abbaglj.

Non

Non fu però il nostro Autor così semplice, ch'egli a credere s'inducesse che da una femmina fosse tenuto il Papato: che stregone sia stato un Pontefice: nè la Tragedia di Piramo e Tisbe introdusse nelle nostre Chiese; come cose che furono da rei uomini inventate in dispregio della nostra Cattolica Religione.

Ma non accade intertenere con simili discorsi gli eruditi discreti Leggitori, a'quali, senza che noi fatica prendiamoci in ributtare i colpi degli avversarj, dispiacciono infinitamente le maldicenze. E però questo ragionamento lasciando, scenderemo ad esaminare se la continuazione che in seguito alla Cronaca del Zagata si legge, opera sia del Rizzoni.

In questa, sebbene l'Autore non abbia il proprio suo nome manifestato, nondimeno, raccontando esso come certo suo podere fu nell'anno 1511 maltrattato dalle straniere milizie, e quel tal podere spettando una volta a questa nobil Famiglia, a bastanza si fa palese che della Famiglia Rizzoni esser dunque doveva lo Scrittor di quest'opera. Perciocchè, come rilevasi da istromento 30 Agosto 1641, scritto per Francesco Ferro Notajo, questo luogo (che giace in una contrada Fornello detta fra Castel Nuovo e S. Rocco di Palazzuolo) fu alienato da Francesco del qu. Benedetto Rizzoni al Cavalier Francesco Spolverino. Questo Benedetto era nato da un altro Francesco, e questi da Jacopo, il quale del 1511 era posseditor di quel luogo. Oltre il qual riscontro havvi quest'altro ancora: in fronte dell'esemplare, che or si conserva appo i Monaci di S. Michele, le seguenti parole si leggono: *Hic liber est mei Jacobi de Rizzonibus*.

Questo Jacopo, il quale disceso era da un Girolamo, già mancato del 1508, fu nipote di quel Benedetto, il quale fra i personaggi cospicui del tempo suo, nella corte di Roma si rese distinto e ragguardevole,

ſiccome quello che da Innocenzo VII fu inſignito del titolo di Scrittore Apoſtolico: e nel 1494 da Aleſſandro VI eletto Abbreviatore Apoſtolico de' Brevi delle ſcomuniche: e del 1505 dichiarato da Giulio II Cappellan Pontificio, e dallo ſteſſo Pontefice nel 1506 famigliar Pontificio e Segretario Apoſtolico, come ne' Diplomi che appo queſta nobil Famiglia ſi cuſtodiſcono, e ſpecialmente in un Breve di Leon X, dato nel 1514, più diſteſamente appariſce.

Ora moſtrato avendo come Jacopo di queſta Famiglia fu il continuatore della Cronaca del Zagata, le coſe a' ſuoi giorni avvenute conſervandoci, ſembra a noi che molte parole non abbiſognino per provare che i di lui ſcritti, ſiccome quelli del Zagata, abbiano ad eſſere in pregio tenuti. Perciocchè le coſe da entrambi vedute e in iſcrittura poſte, non ſi può dubitare che vere non ſieno, e così avvenute come da eſſi ſi contano.

Egli è ben vero, ch'eſſi non con ornato ſermone le ci rappreſentano, ma sì bene rozzamente e alla ſemplice, e taluna fiata sì brievi e ſuccinte, che ſenza la ſcorta di un qualche altro più diffuſo Scrittore, da chi non è più che tanto nella Storia verſato, difficilmente ſi capirebbono. A queſto difetto abbiam noi procurato quel rimedio porvi, che ci è paruto opportuno; ſerbando in queſta parte quello ſteſſo metodo, che nel volume già uſcito ſerbato abbiamo, apponendovi tratto tratto, ove lume e chiarezza apportar poteſſero, alcune giunte, ſcelte e tolte di peſo da altri Storici; quelle per maggior comodo e piacer di chi legge con diverſo carattere collocando, acciò volendo alcuno ſcorrere il teſto dalle giunte ſeparato, poteſſero eſſer queſte a piacer tralaſciate. Nè ſi è voluto meſcolar queſte colle note, per evitare le confuſioni. Concioſſiachè per render più chiaro un

bric-

brieve breviſſimo paſſo de' noſtri Autori, fu neceſſario più d'una volta ciò fare non con laconica illuſtrazione. E certamente, che ſe diverſo metodo ſi foſſe tenuto, meſcolando le giunte colle note, non lume o chiarezza per avventura, ma confuſione piuttoſto e noja ſi ſarebbe recato a' Lettori. Che ſe poi tutte queſte giunte non ſi riputaſſero neceſſarie, queſto non ſarebbe, per vero dire, così gran male, baſtando ſoltanto a rimediarvi che non ſi leggano.

Ma perche per ſomma diſgrazia la continuazione fatta dal Rizzoni alla Cronaca del Zagata è verſo il fine di alcune poche pagine manchevole, ci ſiamo preſo noi la libertà di proſeguirla fino all'anno 1545, giacchè fino a quel tempo è veriſimile ch'egli ſcriveſſe i fatti della città noſtra.

Anneſſe vi abbiamo ſimilmente alcune annotazioni ſopra l'origine della Città, dell'Anfiteatro, del Caſtello antico, e della più vecchia porta detta di San Zeno, un trattato dell'origine e propagazione appo noi del prodotto della Seta, una brieve ſuccinta relazione delle noſtre antiche Fiere, e moderne; un egregio trattato ſcritto dal Signor Lodovico Antonio Muratori d'intorno all'origine de' Longobardi, de' Duchi, Marcheſi ec. e in fine la vita della Conteſſa Matilde, tratta dalle opere del teſtè citato Scrittore; e ciò fatto abbiamo, acciocchè, mediante queſti trattati, giugnere ſi poteſſe alla cognizione di molte erudizioni, che neceſſarie ſi reputano alla intelligenza della Storia di noſtra Patria. E ſiccome non minor lume creduto abbiamo che apportar poteſſero agli ſtudioſi delle Cronache noſtre alcuni delli più antichi Statuti, dal noſtro Reverendo Sig. D. Campagnola Latinamente già pubblicati, queſti vi ſi ſono inſiememente accoppiati; e particolarmente dove ſi parla del fiume Tartaro, ſi è diſteſa una digreſſione, per dimoſtrare

ch'

ch'esso appartiene al Territorio Veronese, e come di tal ragione è sempre ne' passati tempi stato tenuto.

La Storia poi della famosa ribellion di Frignano della Scala, come che dagli Storici variamente raccontasi; perciò, sendoci venuto fatto una Latinamente scritta aver fra le mani, a quel memorabil fatto contemporanea, copiata da un Esemplare antichissimo, che tratta delle Padovane Storie, il qual Esemplare nella Biblioteca de' RR. PP. di S. Maria Inviolata di Riva manoscritto si custodisce; creduto abbiamo che ciascuno grado ce ne saprebbe, se quella anche in volgar lingua in questo Volume s' introducesse, insieme colla raccolta de'nomi delle Famiglie ch'erano ammesse una volta in Consiglio, e di quelle ancora che v' entrano tuttavia: dopo la qual raccolta siegue la providente rigorosa Parte presa da' Padri contro il dannevole abuso delle pompe e del lusso fino nell' anno 1565, conciossiachè al vivere economico ella può servire una qualche fiata. Altre coserelle vi si son pure unite, acciò non restasse a' Lettori che desiderare anche di ciò che al semplice diletto e piacere appartiene. Anzi a loro maggior comodo, avendo noi in un raccolto, e per ordine de' tempi distribuito ciò che in questi due primi Volumi contiensi, e in altri che trattano delle cose nostre, questa come epitome darassi in un libro a parte, con un trattato delle monete antiche Veronesi, parto di una ben lunga e laboriosa fatica del nostro Padre Lettore Frà Piermaria Erbisti Domenicano, dal quale sendoci stato cortesemente donato, convenevole ci è paruto a universale beneficio di pubblicarlo dopo quello che ora, gentil Leggitore, vi si presenta.

Questo con grato animo intanto accogliete, usando della vostra umanità e discretezza, se per avventura ci fosse cosa che non vi piacesse, dovendo massimamente con-

considerare, che nessuna ve n' ha quì fra noi, la quale non abbia in se una qualche imperfezione o difetto.

Che se alcuni all' opposto d' animo scortese in questa parte si mostrano, non devono esser costoro certamente imitati: avvegnacchè sono essi cagion ben sovente che molti in vece d' impiegare il tempo loro virtuosamente negli studj, si danno in preda all'ozio ed a'vizj; onde a guisa di sterili piante, come se nati fossero in questo mondo solo a far numero ed ombra, fra l'innumerabile stuolo degl'ignoranti irreparabilmente perdendonsi, insolentiscono, e di chi sua vita mena virtuosamente oppressori si fanno e nimici. Sebbene la virtù è insuperabile; e perchè tale fu conosciuta, ci vien perciò figurata da'dipintori in sembianza di una donna di bella armatura coperta, tenente un'asta nella destra mano, e nel braccio lo scudo, e per cimiero una pianta d'alloro, minacciata ma non percossa dal fulmine per indicarci che gli uomini virtuosi non possono esser machiati nè offesi dalle maldicenze. Avvegnachè, *quantunque non sia da sperare*, come lasciò scritto il Signor Girolamo Muzio Giustinopolitano, *di dover fuggire la malignità di coloro, i quali com' è loro posto in mano componimento altrui, non ad altro aguzzano l'occhio e l'intelletto che a cercar cosa da poter lacerare; non per tanto que' tali col peccato ne fanno insieme la penitenza, sendoche la rabbiosa invidia con viepiù fieri morsi straccia i loro cuori che le lor male acute lingue non fanno degli scritti altrui*. Per lo che il P. D. Anselmo Tanzo Canonico Lateranense incoraggir volendo gli Studiosi a non temere il mal parlare de' linguacciuti, il seguente Sonetto compose.

Varie

Varie (*) en le voglie, i stati ed il valore:
Chi è buon, chi rio, chi grato e chi scortese;
E di ciò ch'un vien lieto, altri s'accese,
Dalle buon opre altrui, d'odio e rancore.
Però biasimo, mormor, loda e onore
Sogliono accompagnar tutte le imprese:
Che chiunque l'opre sue fa nel palese,
Non può di tutti soddisfar l'umore.
Ma basta al saggio la giustizia e'l vero,
Com'al buon Pellegrin la dritta via,
Che per mal dir non lascia il buon sentiero.
E più giova il sermon chiaro e sincero,
Che la ragion capace a tutti dia,
Che l'esquisito dir oscuro e nero.

Non vi sia dunque chi per timore de' maldicenti tralasci di applicarsi virtuosamente, e di pubblicar con coraggio i parti delle fatiche sue; Perciocchè a questa foggia operando, quel merito conseguirà, che altri nell'ozio vituperosamente vivendosi conseguire non potrà mai. Nè per timor d'inciampare deve alcuno eziandio sbigottirsi, posciachè tutti siam sottoposti a ingannarci; e avvien non di rado che per la via degli errori si giugne a conoscer la verità. Il ritrattarsi de' presi abbagli può a quanto grand'errore che sia rimediare: ond'è che il farlo fu stimato sempre cosa lodevolissima, e degna di biasimo per lo contrario ne' commessi falli ostinatamente perseverare.

NOI

(*) Così fu stampato da' Fratelli da Sabio nell'esemplare del 1527.

NOI
RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la fede di revisione, e approvazione del P. F. *Girolamo Giacinto Maria Medolago Inquisitore del S. Officio di Verona*, nel libro intitolato *Cronaca di Verona scritta da Pier Zagata colla continuazione di Jacopo Rizzoni, ampliata, e supplita da Giambatista Biancolini, Volume primo della Seconda Parte*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro niente contro Principi e buoni costumi; Concediamo Licenza a *Dionigi Ramanzini Stampatore in Verona*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10 Ottobre 1746.

{ Z. Alvise Mocenigo 2.do Rif.^r
{ Zuane Querini Proc.^r Rif.^r
{

Registr. in lib. a carte 27 al n. 277.

Michiel Angelo Marino Segr.

Errori

Errori corsi nella impressione della Prima Parte di questa Cronaca.

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 7 lin. 36	Galizio	Galerio
pag. 14 lin. 14	ma Guido fu da Berengario nella Toscana	ma Guido vinto prima da Berengario, fu poi superiore. Morto Guido fu Guido Duca della Toscana
pag. 16 lin. 10	l'anno 1156	l'anno 1148
pag. 20 lin. 9	sotto Urbano III	sotto il predecessore di Urbano III
pag. 35 lin. 41	Cagionava confusion	Confusion cagionava
pag. 52 *in postilla*:	Zecchini 8572	Zecchini 8527
pag. 84 lin. 20	senza	sanza
ivi lin. 27	senza	sanza
pag. 85 lin. 7	senza	sanza
ivi lin. 10	senza	sanza
pag. 86 lin. 8	altassero	attassero
pag. 120 lin. 18	che separavano	che separava
pag. 121 lin. 37	ebbe per ricompensa	ebbe il figliuolo per ricompensa
pag. 142 lin. 29	questo Picardo era	questo Picardo fu Zio di quell' altro Picardo, ch'era
pag. 175 lin. 38	*quae est sita Organa*	*quae est sita a Porta Organi*
pag. 178 lin. 27	costuma	costumava
pag. 182 lin. 4	quelle fossero le quali	quelle fossero ristaurate le quali
ivi lin. 18	nel suddetto	nell'oltreferitto
ivi lin. 14	Giosti	Giusti
pag. 229 lin. 7	nel 1294	nel 1264
pag. 307 lin. 20	1405	1425
pag. 322 lin. 16	dalle quelle	da quelle
ivi lin. 23	perche scritto	tuttoche scritto
ivi lin. 24	l'anno stesso addi 24 Settembre incomincia	l'Indizione dell'anno stesso addi 24 Settembre; secondo il Greco uso, incomincia.

CRO-

CRONICA
DELLA
CITTA' DI VERONA
DESCRITTA
DA PIER ZAGATA
DALL'ANNO 1375 FINO AL 1454.

L'Anno 1375 adi Zobia 17 de Otoro a 5 hore de notte el dicto Signor morì a sua morte naturale. E quando vettè che nol podea scampare, el fe tagiare in pezze Messer Polo Albuin suo fradello che era in preson a Peschera in la Roccha, e questo fo tre dì inanzi che lui morisse, e questo fo perche i figlioli zoè Misser Bortolamè e Misser Antonio so figioli naturali romagnisse Signori de Verona, e de Vicenza, e si ordenè che fosse lassadi de preson tutti quelli che era stadi al tractado de Misser Polo Albuin.

Tuttoche la morte di Can Signorio sia stata riferita nel fine della prima parte di questa Cronica, quì ripetesi nonostãte per dare a questo secondo volume da un illustre fatto incominciamento.

L'anno soprascripto adì 14 de Otoro inanzi che'l morisse el Signor Misser Can Signor soprascripto se fè Signori di Verona e de Vicenza i dicti Misser Bortolamè, e Misser Antonio soi figioli, e si volse che a voxe de populo i fosse criadi e fatti, e confermati Signori Generali su la Piaza de Verona, e così fo fatto a voxe de Populo.

Adi 24 de Novembro del dicto anno Maſtro Zuan Manegoldo apicò uno ſuo fiolo, perche haveva robà, & uno da Legnago.

L'anno 1378 El campo de Miſſer Bernabò vene in sù le terre del Veroneſe per lo paſſo deſſotto dal muro da Villa Franca verſo el Palù de Povegian, e andò à Zevio a meter campo, e ſi ghe ſtete un meſe, & paſsò l'Adeſe de la ſua zente, e andò in sù le montagne, & preſeno zente e beſtiami aſſai.

Moſſe in queſt'anno Bernabò Viſconte le pretenſioni di Regina della Scala ſua moglie contra di Bartolomeo e Antonio Scaligeri, cioè pretendeva ella, per eſſere quelli baſtardi, dover eſſa ſuccedere, ſiccome legitima e naturale, nel dominio di Verona e Vicenza. Nel dì 18 Aprile, che fu il giorno di Paſqua, entrò d'improvviſo lo sforzo dell'armi del Viſconte ſul Veroneſe, e quivi ſabbricate due Baſtie, diede un gran ſacco al paeſe. Avea Bernabò al ſuo ſoldo Giovanni Aucud o Aucuto co' ſuoi Ingleſi, il Co: Lucio...... co' ſuoi Alemanni, due perſonaggi avvezzi a' tradimenti, come coloro che volontieri ſi laſciavano corromper dal danaro; e di queſto mezzo ſi ſervirono i due Scaligeri. Accorſeſi Bernabò di tal coſa, onde fece licenziare e bandire i due Capitani colla gente loro, e diede orecchio ad un accordo; onde fu convenuto, che i Scaligeri pagaſſero a lui di preſente ſeſſantamila fiorini d'oro, e quarantamila ogn'anno per lo ſpazio d'anni ſei, in tutto quattrocento mila fiorini d'oro. Ma queſta pace ſolo nell'anno ſuſſeguente ſortì la ſua eſecuzione, come ne' Supplementi alla Prima Parte di queſta Cronica abbiam noi moſtrato.

Muratori Annal. d'Ital. tom. 8. pag. 383.

Adi 12 Zugno dell'anno ſudetto la compagnia de San Zorzo metè campo à Nogarole, e a' 20 de Luio metè campo a San Michele de fora da la porta del Veſcovo.

L'anno 1379 adi 28 de Mazo el dì de la Aſſenſion fu cridà la paſe intra Meſſer Bernabò, e Meſſer Bortolomè, e Meſſer Antonio da la Scala Signori de Verona.

Morte di Bartolomeo Scaligero.

L'anno 1381 adi 12 de Luio fu trovà morto Meſſer Bortolamè dalla Scala con un ſuo compagno che haveva nome Galvan in ſu la piazzola de Santa Cecilia arento a le caſe de Meſſer Antonio da Nogarole, & ſe diſſe che Miſſer Antonio ſuo fratello l'haveva fatto morir in la Loxa del brolo del Capitanio de Verona, & dapoi morti furono portadi in ſu la dicta piazzola, acciò non ſe deſſe la colpa al fratello Meſſer Antonio, el qual lo aveva facto amazzar, e poi fatto portar in ſu la dicta piazzola, perche lui dominava una da Nogarole, & era de anni 24, & furono ſotterra-

terradi in Sabato, e ghe era 19 cavalli coperti de zendado rosso, & 19 coverti de zendado bianco con la Scala, & dui cavalli grossi con dui falconi, e l'uno haveva la crose bianca dentro, e 28 cavalli coverti de zendal negro, e 17 bandiere e uno Confalon negro, e uno cavallo grosso con uno Confalon azuro, e uno Confalon zalo, & 4 cavalli armati, con quattro cimieri, & stete Signor de Verona 5 anni 8 mesi e 18 dì.

Il Signor Muratori alla pag. 399 dell'VIII vol. degli Annali d'Italia afferma aver letto, che Bartolomeo fu trovato con ventisei ferite, e con trentasei il suo compagno: che Antonio fece martoriare, e poi anche morire la giovane amoreggiata dal fratello, e alcuni parenti della medesima, benche innocenti di quella uccisione: che perche Francesco Carrara Signore di Padova si lasciò uscire di bocca da qual parte era venuto il colpo, non gli perdonò Antonio per questo più mai, volendo con ciò inferire che le guerre poco dopo successe fra questi due Principi di quì avesser' origine.

Samaritàna da Polenta moglie d'Antonio Scaligero.

L'anno 1382 Messer Antonio da la Scala menò Madona Samaritana sua Sposa, la qual fu de quelli da Ravenna, & fu la destrucion de Verona per la sua superbia, & durò la festa 25 dì continui, e li fò zostre, bagordi, & fu la fama che tutto quel che haveva la Sposa in dosso valeva 50 milia ducati, & fu dicto che tutto quel che haveva habuto li Zuvulari de ogni sorte fu a la suma de 16. milia ducati.

Strana foggia di patibolo.

Adi 11 de Zenar del dicto anno Jason fiolo de Lanzaroto da la Barataria fu butà fora de la terra con un Mangano arento li muri de sotto da la Trinità. (1)

Adi 31 de Zenar sudetto Misser Spineta, e Misser Lonardo fratelli di Malaspini, e Misser Chiario, e Misser Giacomo di Malaspini furno presi & menadi in corto del sudetto Signor, e poi funo menadi in el Castel de San Martin aquaro in preson.

L'anno 1384 El Duca de Angiò se partì de le sue contrade per andar a conquistar la corona de Pulia, ma el Re Carlo, che

A 2

(1) Mangano era una macchina militare, la quale, come nel primo volume abbiam riferito, non era differente dalla Balista e Catapulta, e forse che questi due stromenti col nome di mangani si chiamavano. La figura della Catapulta fu delineata da Roberto Valturio nel suo libro dell'Arte Militare. Ella era tirata e lasciata andare dalla forza di una corda, la quale, ritornando indietro con violenza, gittava più Saette ch'erano dentro un trave forato. Stando a ciò, si può presupporre che Jasone suddetto fosse a guisa di un Dardo, o di una pietra balzato, pel detto istromento, fuori delle mura della Città.

che era lì in Signoria se li oppose, & fu morto e rota la sua zente, e il dicto Re Carlo remase Signor, & fu in quel esercito 44 milia cavalli senza li pedoni.

L'anno 1385 Adì 6 de Marzo fu morto Antonio dal Gaio andando a Montorio, & questo fu per un buffetto ch'el dete a Rafaello di Basavechi quando Madona Samaritana vene a marì.

Essendo stato conceduto dal Pontefice Urbano VI il Patriarcato d'Aquileja in Commenda a Filippo d'Alanzone della Real Casa di Francia, Cardinal Vescovo di S. Sabina. Se ne offesero quei d'Udine, di mala voglia tolerando che quella Chiesa cotanto insigne e di nobil Principato fornita fosse ridotta alla condizione di tante Badie, allora date in Commenda, senza dar loro un nuovo Patriarca: però nol vollero accettar per Signore. Il Cardinale fece ricorso al Carrara, come quello che in tale occasione si lusingava forse di ottenere il dominio di alcuno di quegli Stati. Ma la Signoria di Venezia offesa da questo Principe, diede segreti ajuti a quei d'Udine, movendo lo Scaligero a' danni del Carrarese, e pagandogli perciò quindici mila fiorini d'oro al mese. Per questo divenne lo Scaligero più gonfio e superbo, nè volle mai aderire alla pace col Carrara, come nella Prima Parte fu per noi ricordato.

Muratori Ann. tom. 8. pag. 418.

Adì 6 de Mazo dell'anno sudetto, el Conte de Virtù prese Messer Bernabò Signor de mezo Milan con dui fioli legitimi, cioè Messer Rodolfo Signor de Bergamo, e Messer Alvise Signor de Cremona, e fu presi fora de Milan circa doa milia, & era Capitanio Messer Giacomo dal Vermo.

Bernardin Corio nella terza Parte delle Storie di Milano, così il fatto di Bernabò lasciò scritto.

„ *L'anno 1385, del mese di Gennajo, il Co: di Consia, dopo la*
„ *vendetta di Reggio, si partì d'Italia, lasciando in libertà quel-*
„ *la Città, secondo la promessa che segretamente avea fatta, im-*
„ *però disponeva i capitoli co' Fiorentini, di poter in essa Città ri-*
„ *manere per fino alla sua partita. E'l seguente Febbrajo Ber-*
„ *nabò Visconte tolse una figliuola di Antonio della Scala per mo-*
„ *gliera di Mastino suo legittimo ed ultimo figliuolo, il quale non*
„ *avea se non cinque anni, e restituì ad Antonio tutti i Castelli*
„ *e Bastie, ch'egli avea nel Veronese, custoditi in parte da Gianga-*
„ *leazzo. A' sei di Maggio, un sabbato, Giangaleazzo Visconte*
„ *Conte di Virtù fece prigione Bernabò fratello di Galeazzo suo pa-*
„ *dre, e tutto l'Impero del barba, come cosa inaudita, senz'alcu-*
„ *na contradizione ebbe in sua podestà, avendo Bernabò dominato*
„ *trent'anni, e con tanta austerità, che non solamente Lombardia,*

„ *ma*

„ *ma anche tutta l' Italia e lontane nazioni erano impaurite da lui.*
„ *Nella vecchiezza sua, insorsero i figliuoli, che le Città domina-*
„ *vano, secondo la divisione fatta per lui, e quegli i sudditi suoi*
„ *di continuo molestavano di esazion di danari, diverse gabelle,*
„ *libidini, ed altri inesorabili modi; e non tanto sopra di loro po-*
„ *teano saziare la viziosa voglia, che congiurarono contra di Gian-*
„ *galeazzo, sperando privarlo della vita, e dello Stato; la qual co-*
„ *sa già lui avendo intesa, più tempo cominciò con finzione a di-*
„ *mostrarsi impaurito di loro, e parimente di Bernabò, dandosi a*
„ *vita cattolica e quieta. I tempj di Pavia e di fuori spesse volte*
„ *a piedi visitava, e dimostrando esso della propria persona dubi-*
„ *tare, molte genti armate teneva nella sua guardia, senza le quali*
„ *in alcun luogo non andava, il che più presto pusillanimità che*
„ *timore era stimato, principalmente da Bernabò e suoi figliuoli, i*
„ *quali di continuo con diversi modi lo dispregiavano. Questa vita*
„ *dunque Giangaleazzo poiche più tempo ebbe esercitato; simulò fi-*
„ *nalmente un giorno, per divozione, voler andare alla visita del*
„ *tempio di Maria Vergine posto fra' monti sopra il Borgo di Vare-*
„ *sio scontro al Lago Verbano, da quella Città trentadue mila passi*
„ *lontano. E così partendosi da Pavia, con gran gente d' arme,*
„ *la sera giunse a Binasco, e la prossima mattina per tempo ca-*
„ *valcò verso la Città di Milano, fingendo voler esso prima visita-*
„ *re il suo barba; e indi andare al cammino della sua divozione.*
„ *La sua venuta dunque il Visconte intendendo, di subito gli man-*
„ *dò all' incontro due suoi figliuoli, per onorarlo; cioè Lodovico e*
„ *Rodolfo. Dopo loro esso, contra 'l voler di molti, gli andò incon-*
„ *tro sopra una mula per fino allo Spedal di S. Ambrogio fuori del-*
„ *la porta Vercellina, dove pervenuto, giunse il suo nipote, il qua-*
„ *le volendo accogliere, per Otto Mandello e Bernardono da Lo-*
„ *nato, a Giangaleazzo fidatissimi, pel freno della mula fecer pri-*
„ *gione Bernabò, e di subito dalle genti d' arme essendo circondato*
„ *insieme con amendue i figliuoli menato entro 'l Castello di porta*
„ *Zobia, tenuto per Giangaleazzo, poi per Gasparo Visconte nobi-*
„ *lissimo Cavaliere, e parente del Principe fu condotto nella For-*
„ *tezza di Trezo. Dopo Giangaleazzo senza perdita di tempo, con*
„ *tutte le genti d'arme entrò in Milano, dove molti ufficiali di Ber-*
„ *nabò furono prigioni, e senz' alcuna resistenza ottenne l' intiero do-*
„ *minio di questa inclita Città di Milano. Poi, non senza mistero,*
„ *al popolo diede in preda tutta la corte del preso Principe.* E nel
„ medesimo libro: *Bernabò Visconte già essendo mandato nel Castel-*
„ *lo di Trezo, insieme con Donnina de' Porri sua dilettissima ama-*

„ *ta,*

„ *ta, giunto alla età di 66 anni, fugli dato il tossico in una sco-*
„ *della di fagiuoli, e così finì i suoi infelicissimi giorni* „. *Il Biondo nel XX libro della sua Storia dice che Bernabò fu imprigionato nella rocca di Modoezia, e che Giangaleazzo ve lo fece così restare finche vi morì, e che s' insignorì di tutto il Dominio pienamente, perciocchè prima se l' aveano a questa guisa partito: Che Giangaleazzo avesse Pavia, Vercelli, Novara, Tortona e tutte le altre terre volte verso l' Appennino, e l' Alpi: e Bernabò si possedesse Piacenza, Cremona, Parma, Lodi, Brescia e Bergamo, e che Milano fosse comune ad ambidui, e per questo il Zagata dice che Bernabò era Signore di mezzo Milano.*

El fiume de l' Adese crescete sì forte, che l' andò in fina a le Fornase, e in più lochi de Verona del millesimo sudetto.

L' Esercito Scaligero scōfitto da' Padovani.

L' anno 1386 adi 25 de Zugno fu sconfito el campo de Messer Antonio da la Scala in sul Padoan in el seragio de le Brentelle, e fu rotto per Messer Zuane Dago di Zubaldini Capitanio de quelli da Carara: e Messer Cortesia da Sarego era Capitanio de quelli de la Scala, & era cugnà de Messer Antonio da la Scala, el qual campo era in suma de 44 milia persone da piedi, e da cavallo.

Dopo questo conflitto fra i Veronesi e Padoani alle Brentelle, in cui fu lo Scaligero soccombente, fu questo Principe rincorato da quaranta mila fiorini d' oro, che il Signor Muratori avea letto essergli stati somministrati dalla Signoria di Venezia; e che per questo non volle a patto alcuno pacificarsi col Carrarese, tuttochè Venceslao Re de' Romani fatto avesse ogni sforzo per riunir gli animi loro.

Ostasio Polentano Capitano dello Scaligero.

L' anno 1387 adi 11 de Marzo in mercori, ancora fu sconfita la zente de Misser Antonio da la Scala per tradimento al Castagnaro de soto da Legnago, e fu sconfita per Misser Francesco Novello da Carara Signor de Padoa, & era suo Capitanio Misser Zuan Agù, & era Capitanio de quelli da la Scala Staso da Polenta cugnà de Messer Antonio, la dona del quale desfece Verona per la sua superbia; e per la guera sudetta el Conte de Virtù fece corer la sua zente in sù le tere del sudetto Misser Antonio da la Scala.

Verona in podestà del Viscōte.

E adi 18 de Octobrio el dì de San Luca el Duca de Milan havè Verona, e la zente del dicto Conte fece la intrada in Verona per la porta de San Massimo, e il primo homo che fece la intrata fu Zuano quondam de mistro Zichero mistro de Bombarde, e lo secondo fu Messer Spineta Marchese di Malaspini,

ſpini, perchè el ſudetto Miſſer Antonio lo haveva deſcazà lui e il fratello à torto fora de Verona: altro taſo per non falar.

Per opera di Guglielmo Bevilacqua fu ſorpreſa la Città noſtra, onde lo Scaligero non veggendo altro rimedio al ſuo caſo ormai diſperato, conſegnò il Caſtel Vecchio a Corrado Canger Ambaſciator Ceſareo, dal quale per danaro fu ceduto inſieme colla Città al Viſconte. Indi Guglielmo cavalcò a Vicenza, la quale ottenne da quegli abitanti, che ſi reſero a Catarina moglie di Giangaleazzo Viſconte, come colei ch'era nata di Regina della Scala moglie di Bernabò Viſconte. Antonio Scaligero fuggendo a Venezia ricoveroſſi; indi a Fiorenza; ma ſorpreſo da malore, o da veleno, come altri dicono, ſopra le montagne di Forlì, o di Faenza terminò nel 1388 *o ſecondo altri nel* 1390 *miſeramente di vivere. Laſciò un figliuolo maſchio e tre femmine con la moglie in poveriſſimo ſtato, a'quali fu aſſegnato il vitto dalla Signoria di Venezia, come a quegli i quali erano aggregati alla Nobiltà di quella Repubblica. E queſta Illuſtriſſima Famiglia, che da Maſtin I fino a queſto Antonio avea ſignoreggiato non ſolo la Città noſtra, ma altre molte eziandio, ſiccome nel primo Volume di queſta Cronica fu ricordato, terminò poi miſeriſſimamente. Albertin Muſſato Scrittor Padovano, che viſſe nel principio del ſecolo XIV, aſſegna l'origine di queſta nobiliſſima Famiglia a un vile venditor d'oglio. Ond'eſſo tale notizia ritraſſe non coſta; nè in prova altro teſtimonio che ſe ſteſſo ne adduce. Che Albertino abbia narrato una manifeſta menzogna, da quanto alla pag.* 145 *del primo volume di queſta Cronica fu per noi ricordato, manifeſtamente appariſce; e da quanto quì ſiam per aggiugnere faremo conoſcer vieppiù, come in queſta parte non gli fu nota la verità. Dicemmo dunque col teſtimonio di Giulio Ceſare Scaligero, che la Famiglia Scaligera eraſi fino a' tempi di Carlo Magno in queſti paeſi annidata, e come da quel Monarca per meriti militari l'inveſtitura ottenne della Signoria di Sermione Caſtello ſituato alla ſponda del Lago di Garda. Queſt'aſſertiva dello Scaligero vien comprovata anche dal Co: Moſcardo, il quale afferma aver letto che Sermione fino nel* 1276 *era* Jus Patronato *di quella Famiglia. Che poi il Muſſato abbia memorie trovate, dalle quali appariſſe come alcuno di queſta Famiglia aveſſe in oglio trafficato, ſarà ciò probabilmente avvenuto di quello che da' beni alla Famiglia ſteſſa ſpettanti ſarà ſtato raccolto: Ma concedaſi pure, che alcuno di queſta Famiglia in queſto tal genere aveſſe ancor trafficato, non reſterebbe per queſto, che la loro origine non foſſe nobiliſſima, e inſiememente antichiſſima. Avvegnacchè i cittadini in que' tempi non avea-*

Muratori Ann. tom. 8. pag. 424. 425. 426.

aveano a vile il mercantare, anzi come cosa al pubblico e al privato interesse giovevolissima da lor riputavasi, onde Sigismondo Imperadore una legge fece nel 1432, colla qual dichiarava che que' nobili, i quali si fossero alla mercatura applicati, mediante questa, più illustri riputar si dovessero. E in fatti se anche a' dì nostri il commerzio da' cittadini, siccome ne' tempi andati, si coltivasse, non si vederebbero tante nobili Famiglie depresse, e a una condizione ridotte la più miserabile. Dunque dal mercantar oscurata non era la nobiltà, nè a' tempi degli Scaligeri, nè dopo, usando tuttavia i nobili Fiorentini, Lucchesi &c. di mercantare; ma egli è tempo vanamente perduto il voler provar tal cosa, chiara essendo come la luce del Sole; E però ripigliando il discorso dell'origine de' Scaligeri in altro luogo così di passaggio certo documento scritto nel 1019 fu da noi mentovato, dal quale apparisce che fino in quel tempo Signori eran detti; tuttochè questo tal documento sia stato pubblicato da Lodovico Perini nella Storia delle Monache di S. Silvestro, qui si vuole di bel nuovo inserire, acciò d' intorno l' origine della Famiglia Scaligera sia posto fine alle ciancie, e comparisca una volta manifestamente la verità.

In Christi nomine die Veneris nono intrante Februario Montorii in Ora Corubii sub Porticho Domus habitationis Bonaventuræ quondam Gerardi de dicto Territorio Montorii; Præsentibus dicto Bonaventura, Jacopo quondam Ognabeni, & Alberto filio domini Falchi omnibus de Montorio testibus rogatis. Frater Jacobus quondam D. Joannis Sindicus, & Procuraror Monasterii Fratrum, & Sororum Capituli, & Conventus Monasterii Sanctæ Crucis de Verona nominatim ad affictandum, & locandum terras, & possessiones dicti Monasterii, & Fratrum, & Sororum prædictarum, & nomine locationis, & Conductionis locavit herbam istius præsentis anni infrascriptarum petiarum terrarum pradivarum jacentium in infrascriptis locis cum infrascripta pecunia denariis Venturæ quondam Guidonis, & Bomassario filio quondam Danielis ambo de Montorio pretio viginti librarum denariorum Veronensium parvorum. Quos verò denarios prædicti Ventura, & Bomassarius stipulantes promiserunt dicto Sindico recipienti nomine, & vice dicti Monasterii Fratrum, & Sororum dare, & solvere dicto Sindico, Fratribus, vel Sororibus, vel eorum legitimo Nuncio, & Procuratori, & ipsarum in Festo Sanctæ Mariæ de medio Augusto cum damnis omnibus, & expensis, & interesse litis, & extra &c. Prima de una petia terræ pradivæ jacentis in pertinentia

Zerpæ

Zerpæ in Ora ubi dicitur proolinæ, cui cohæret ab una parte Dominus Boninſegna Campſor de Verona, ab alia parte Manfredus de P. Azolino de Sanctis Apoſtolis de Verona, & tenet pro Commune Veronæ, & Volſinus de P. Bonacurſio Borfatto; Ab uno capite jurà dicti Monaſterii S. Crucis, & ſi qui alii ſunt cohærentes. Item herbam unius petiæ terræ pradivæ jacentis in dicta pertinentia, ibi prope, cui cohærent ab una parte jura dominorum della Schala, ab alia parte, & uno Capite Dominus Bonazonta de Foſſato de Verona, & P. Bonifacius quondam D. Damori de Cellolis, ab alio Capite jura dicti Monaſterii Sanctæ Crucis. Salvo ſi alii forent cohærentes. Item unam petiam terræ pradivæ jacentis in dicta pertinentia, & loco, cui cohæret ab una parte, & uno capite foſſatum maſeræ, ab alia parte p. Boninſegna prædictus, & jura dicti Monaſterii. Salvo ſi alii ſunt, vel fuerint cohærentes. Dans licentiam prædictis Bomaſſario, & Venturæ ſegandi dictas petias ad ſuas voluntates ſolummodo pro præſenti anno pro Dominio proprio uſque ad feſtum Sancti Martini nup. venturi. Et pro ſic attendendo, & obſervando dicti Ventura, & Bomaſſarius omnia ſua bona dicto Sindico recipienti nomine antedicto pignori obligaverunt, & ad invicem poſſidere maniſeſtantes vel quaſi &c.

Volſino Borfatto.

Signori della Scala.

Anno Domini milleſimo decimo nono Indictione ſecunda. Ego Jacobus filius Domini Falchi de Montorio Imperiali Auctoritate notarius interſui rogatus, & ſcripſi &c.

L'anno 1388 adi 6 de Avoſto morì Meſſer Galeazo di Viſconti Signor de mezo Milan, e in el dicto anno adi 18 de Novembre el dicto Conte de Virtù have Padoa e il Padoan, Feltre e Cividal.

Homeni Lombardi che funo cauſa da far perder el Stado de Miſſer Antonio de la Scala funo queſti.

Nomi di quelli che tradirono lo Scaligero.

Miſſer Filipin con } fratelli Facin Can }	Betin Catanio	Item octo Toeſchi, che erano compagni, che non sò el nome.
Brunoro Guetero	Antonio Baleſtrero	
Antonio Conte	Maſtin de Vilmercà	
	Danceſo da Aſola.	

Adi 24 Octobre. De lo anno predicto el fiume de l'Adeſe creſcete inſin à San Maſſimo, e andò per mezo la via de la Beverara in fina a le Fornaſe, e andò in el Monaſterio de San Bortolamè de la Levà, per mezo la via di Calderari in fina alla

Contrade allagate dal fiume Adice.

alla casa di Ciserchii verso la Brà, e in fin a la casa de Zuan da la Tore e al muro novo.

L'anno 1389 El conte de Virtù fece comenzar la Cittadella de Verona.

L'anno 1390 adi 18 de Zugno Misser Francesco da Carara recuperò Padoa.

Francesco Carrara il vecchio era stato dal Visconte spogliato della Signoria, come nel primo Volume abbiamo così di passaggio accennato; E'l Zagata parlandone quì così alla sfuggita: Acciò resti il Lettore pienamente informato di questa cosa, ciò che ne rifferisce Gio: Bonifacio in questo luogo riferiremo.

„ *Offerendo (scrisse egli) il Visconte a' Viniziani la Città di Trivigi, ed suo contado, S. Ilario, la Torre del Curame, e di ruinar Castelcarro, e Castell' Oriago, gli tirò nella sua volontà, e con essi a' danni del Carrara si confederò. Nella qual Lega entrati ancora Alberto Marchese di Ferrara, il Signore di Mantova, e i Furlani, fu ad un tratto in Pavia pubblicata la guerra a' danni del Carrara. E fatto Giacopo dal Verme Capitano delle genti d'arme assoldarono gran milizia. Il Carrara di questa nuova sbigottito, dimandava sopra questo fatto consiglio a' Padovani. I quali stanchi della lunga guerra, ingannati dalla buona fama del Visconte, e desiderosi (come naturalmente tutti i sudditi sono) di cose nuove, bramavano di passar sotto la Signoria di lui, credendo a questo modo di vivere in pace. Onde veggendosi il Carrara intorso nell' odio de' cittadini suoi, e stargli sì potenti collegati contra, nè sapendo ove trovare ajuto: perciocchè la Chiesa non aveva lo Stato suo; l' Imperadore favoriva il Visconte; il Re d' Ungheria sì caro amico suo era morto; i Duchi d' Austria non si sarebbono mossi senza gran quantità di denari, de' quali il Carrara per le guerre passate era spogliato; i Fiorentini e i Bolognesi non entrerebbono in sì pericoloso ballo; ed entrando non basterebbono a resistere: non sapeva a che risolversi. Erano i suoi Consiglieri di parere, ch' egli cedesse Padova e Trivigi al Visconte; ritenendo per se Feltre, Belluno, e le sue terre del Friuli: a che Francesco Novello non assentiva. Il quale, essendo meno odiato da' Principi collegati, e più amato da' Padovani, conchiusero che il padre gli cedesse la Signoria: ed egli fatto odioso a' Padovani, acciocchè qualche strano accidente non gl' incontrasse, si ritirasse in Trivigi. E così il vigesimo quarto giorno di Giugno di quell' anno, ragunato il popolo nel maggior Palazzo della ragione, dopo un discorso fatto da Paganino*

„ *nino da Sala Procurator del Carrara, fu da Francesco rinonciato*
„ *il dominio e la Signoria nelle mani di Ricciardo Sanbonifacio Po-*
„ *destà, degli Anziani, e di Alvarotto degli Alvarotti Sindico del-*
„ *la Communità. Giacopo Zacco era Anziano del ponte Altinà,*
„ *Antonio Torcoli delle Torricelle, Galeazzo Tittari del Duomo,*
„ *Domenico Biscalzo del ponte Molino, che questi erano i quattro*
„ *quartieri della Città di Padova, da quattro Anziani rappresen-*
„ *tati. Ebbe Francesco Novello alla presenza del padre e del po-*
„ *polo Padovano dal Podestà la bacchetta della Signoria; il Con-*
„ *falone del popolo dall' Alvarotto; dal Zacco il sigillo del com-*
„ *mune; e dagli altri Anziani le chiavi della Città. E a questo*
„ *modo fatta la cerimonia della Signoria cessagli, fu da tutto il*
„ *popolo con applauso accompagnato alla sua Corte. E per segno*
„ *d' allegrezza furono fatti molti giuochi nella Città; della quale*
„ *l' ultimo giorno di Giugno il padre uscì, dopo l' essere stato sei*
„ *giorni nel castello, per tema che il popolo non gli facesse ingiu-*
„ *ria; e venuto a Trivigi non cessava co'l consiglio e con ogn'*
„ *altro potere di ajutare il figliuolo, procacciandogli in Italia e*
„ *fuori ogni possibile ajuto: E già Leopoldo Duca d' Austria s' era*
„ *accordato con lui di soccorrerlo; dando Francesco Novello Giliola*
„ *sua figliuola per moglie al figliuolo del Duca, con dote di Fel-*
„ *tre e di Belluno, e certa quantità di denari finita la guerra.*
„ *Ma il Visconte donando al Duca sessanta mila Ducati lo levò*
„ *dalla promessa convenzione, e inviò le sue genti nel Padovano,*
„ *che si posero primieramente sotto Bassano. Per la qual cosa Fran-*
„ *cesco mandò il Conte suo fratello a Cortarolo per guardia de' Ser-*
„ *ragli. Ma Giacopo dal Verme, avisato del tutto, fece similmen-*
„ *te andar parte delle sue genti a Cortarolo. E perchè era venu-*
„ *to il tempo della rivoluzione delle cose del Carrara, ogni sua*
„ *impresa infelicemente riusciva, molti se gli ribellavano, e i*
„ *Consiglieri suoi tradendolo, s' egli una cosa comandava, essi un'*
„ *altra ne proponevano, bramosi che i Carrara finissero di domi-*
„ *nare. Prese Giacopo dal Verme il duodecimo giorno d' Agosto il*
„ *castello di Limeni: e divertita l' acqua della Brentella, che an-*
„ *dava a Padova, fece molte scorrerie per lo Padovano, consape-*
„ *vole de' secreti del Carrara per gl' intendimenti occulti ch' egli*
„ *aveva nella Città. E a mezzo Settembre, avuta la torre di No-*
„ *vaggia, egli levò l' acqua del Bacchiglione: onde poca acqua era*
„ *alla Città rimasta: mandò altre genti oltre la Brenta nella Ter-*
„ *gola; le quali, acquistata la bastia di Peraga, passarono a Mi-*
„ *rano e a Stigiano, di dove sforzate a partirsi e ritornare a*

„ *dietro per l'acqua del Musone, che fu loro tagliato addosso con*
„ *dannose scorrerie malmenato quel contorno, tentarono di passare*
„ *il Serraglio d'Arino. Ma se le genti del Visconte a questo modo*
„ *travagliavano da una parte il Padovano, quelle de' Viniziani*
„ *dall'altra non cessavano punto, cercando per terra e per acqua*
„ *di occupare il tutto: e già i soldati, che da molti legni erano*
„ *stati portati sù per l'Adige alla Bastia del Gorzone, senza com-*
„ *battere la presero: nè potendo passar più oltre, impediti dal Con-*
„ *te da Carrara, ritornarono alla Bastia. Andati poi i Viniziani*
„ *con armata marittima al castello di Borgoforte a mezzo Settembre*
„ *l'ottennero; e due mesi dapoi le genti del Visconte passato il Ser-*
„ *raglio d'Arino sopra Strà, camminarono lungo la Brenta; e pose-*
„ *ro in fuga le genti Padovane: le quali abbandonato il ponte si*
„ *ritirarono a Padova; e il castello di Strà andò in mano de' Vi-*
„ *niziani, che l'ebbero per denari da Nicolò dalle Caselle Padova-*
„ *no. Mandò il Carrara Giovanni Parigino con una banda di ca-*
„ *valli alla guardia del castello di Pieve di Sacco; dove, fatte*
„ *quelle provisioni che possibili furono, si fortificò dentro alla fortez-*
„ *za. E Francesco, che stava alla guardia della Città, avendo*
„ *fatto ruinare e abbrucciare la torre, e il ponte del Bassanello,*
„ *alcuni sediziosi corsero alla piazza per far tumulto; ma essi fu-*
„ *rono tosto acquetati da Bonifacio Lupo, uomo grave e di gran*
„ *fede verso il Carrara, e di molta autorità appresso i Padovani.*
„ *Dapoi venuta nuova che i nemici avevano mandato a ferro e*
„ *a fuoco le bastie di Santa Maria di Lugo, di Castelcarro, e di*
„ *Bovolenta, i contadini ch'erano in Padova, e i cittadini furo-*
„ *no in gran confusione: dolendosi amaramente del Carrara, essen-*
„ *do cosa ordinaria, che ne' tempi calamitosi i Principi hanno la*
„ *colpa di tutte le disgrazie, benche senza loro cagione elle succe-*
„ *dano: Sopra di che domandando il Carrara consiglio, risponde-*
„ *vangli i suoi Consiglieri, ch'egli doveva, cedendo la Città al Viscon-*
„ *te, liberar se da evidente pericolo, e i sudditi da tanta mise-*
„ *ria. Ma all'incontro l'opinione del Carrara era di trattenere nel-*
„ *le fortezze le sue genti, e difenderle; lasciando scorrere a lor*
„ *piacere i nemici per le campagne. Nel che tanto più si confirma-*
„ *va, quanto che il verno era vicino; credendo che dalla fredda*
„ *stagione sforzati dovessero i nemici suoi ritornare a casa; spe-*
„ *rando intanto, che la Lega si dissolvesse, o da qualche parte gli*
„ *venisse soccorso: dicendo pubblicamente ch'egli era pronto per*
„ *mantenere l'esercito a vendere tutte le gioje e le altre sue cose*
„ *preziose, delle quali caverebbe almeno cento mila Ducati: e*

„ *anche*

„ *anche bisognando i suoi beni stabili: acciocchè i cittadini e i*
„ *sudditi suoi non fossero gravati di maggiori angarie. Ma avendo*
„ *di nuovo tumultuato il popolo; e di nuovo consigliatosi: esorta-*
„ *to da tutti i suoi Consiglieri e da tutti i cittadini più stimati*
„ *a dar la Città al Visconte per men male; egli mandò Paolo Leo-*
„ *ne e Guglielmo Cortarolo a Giacopo dal Verme General Capita-*
„ *no del Visconte: dicendogli di voler buona pace col suo Signore,*
„ *e voler stare a sua ubbidienza, purch'egli volesse lasciarlo in Pa-*
„ *dova, la quale reggerebbe a nome di lui, e gli sarebbe suddito.*
„ *A che rispondendo Giacopo di avere commissione di non lasciarlo*
„ *in Padova, lo consigliò ch' egli andasse con la sua famiglia*
„ *e co' figliuoli a trovare il Visconte; e gittarsi nelle sue brac-*
„ *cia senza condizione alcuna; solo dimandandogli la grazia sua;*
„ *ma non ne volendo il Carrara far cosa alcuna; di nuovo solle-*
„ *vandosi il popolo; e minacciando di metter la Città a sacco, e*
„ *d' uccidere i Carrara; sforzato dalla necessità, acconsentì a quan-*
„ *to il Verme l'esortava. E così dato il castello e la Città sotto*
„ *nome di pegno agli agenti del Visconte; ma da loro ricevute al-*
„ *tramente, il decimo quarto giorno di Novembre in una nave pose*
„ *Tadea sua moglie, Giliola, Francesco, Giacopo, e Niccolò suoi*
„ *figliuoli legittimi, e Ugolino, Tonata, Stefano, Servio, e Andrea*
„ *naturali, con altri suoi fratelli naturali, e parenti, tra' quali fu*
„ *Ridolfo, Pietro, e Giacopo da Carrara, e Pietro, e Brigalino*
„ *Pappafava pur da Carrara. E altri due navigli furono cari-*
„ *cati di panni, d'ori, d'argenti, e d'altri mobili preziosi; ed*
„ *egli co'l Conte da Carrara e con altri pochi cavalcò dietro le*
„ *navi per la riviera di Monselice; e arrivato a Este, trovò*
„ *queste due terre essersegli ribellate; passò a Montagnana, che an-*
„ *cora si manteneva in fede, e poi inviatosi verso Verona trovò*
„ *Bartolomeo Visconte e Spineta Malaspina, l'uno Podestà e l'*
„ *altro Capitano della Città, che lo venivano ad incontrare, da'*
„ *quali fu prima nobilmente raccolto, o poi ritenuto; dicendogli*
„ *aver commissione di non lasciarlo partire di Verona, se prima la*
„ *Città di Trivigi non era da suo padre data al Visconte. Laonde*
„ *veggendo Francesco non essergli attesi i patti, ch' egli aveva fat-*
„ *ti con Giacopo dal Verme, di poter andare con la sua famiglia*
„ *e robbe al Visconte: e non essendo con lui d'accordo di ritornare*
„ *alla sua Città, come era innanzi il suo partire, gravemente si*
„ *ramaricava di essere da ogni parte tradito. E dapoi l'essersi sta-*
„ *to alcuni giorni in Verona, lasciando quivi le navi, la fami-*
„ *glia, e le sue robbe co'l Conte suo fratello fu lasciato andare a*

„ *Bre-*

„ *Brescia, e poi a Bergamo, e finalmente a Milano. Dove, ben-*
„ *che nobilmente raccolto e spesato, non poteva però vedere il*
„ *Visconte. Il quale mandò Spineta e Paolo Leone a Trivigi ri-*
„ *cercando il vecchio Carrara, che volesse venire a visitarlo; pro-*
„ *mettendogli sopra la sua fede di trattarlo, come s' egli fosse Ga-*
„ *leazzo suo padre; di farlo del suo consiglio, e assegnargli ono-*
„ *ratissima provisione; ordinandogli che innanzi il loro partire ri-*
„ *cercassero ancora Francesco Novello, che con sue lettere pregasse*
„ *il padre a far quanto il Visconte domandava; il che alla pre-*
„ *senza di molti Novello fece: ma poi in secreto commise a Pao-*
„ *lo Leone, che tutto il contrario eseguisse. E giunti questi Amba-*
„ *sciatori a Trivigi, trovarono la Città in gran tumulto, per es-*
„ *sere dalle genti Viniziane, e da quelle del Visconte molto dan-*
„ *neggiata. Per lo quale il Carrara fu costretto di ritirarsi nel*
„ *castello: E avendogli il Leone e il Malaspina fatto dire ch'*
„ *erano venuti a posta per parlargli, introdotti nel castello, aven-*
„ *do dal Malaspina inteso che il Visconte l' invitava a voler an-*
„ *dare a lui assicurandogli la vita, e promettendogli cose assai,*
„ *il Carrara nulla rispondendo, per grande sdegno rodeva una*
„ *bacchetta, che allora egli aveva nelle mani, e poi passeggiato*
„ *più volte in giù e in sù per una sala: finalmente tirò in dis-*
„ *parte il Leone, e gli disse ch' egli aspettava Zelmia suo teso-*
„ *riero da lui mandato a pregar Giacopo dal Verme a Vicodargi-*
„ *ne, che l' avesse per raccommandato; nè permettesse ch' egli an-*
„ *dasse in mano de' Viniziani, essendo disposto di servire al Vi-*
„ *sconte, poiche a lui suo figliuolo era andato, e che gli darebbe*
„ *Trivigi; ma che gli facesse grazia di tenerlo a suo nome tren-*
„ *ta giorni: il qual termine passato, facesse poi della Città ciò che*
„ *a lui piacesse. A che il Verme, cortesemente offerendosegli, ri-*
„ *spose che la persona e l'onor suo sarebbon salvi. Di che avendo-*
„ *lo Zelmia molto ringraziato, lo pregò che mandasse Giovanni*
„ *Dazzo ad accompagnare il Carrara in Lombardia. A che aven-*
„ *do il Verme detto, che fra quattr' ore lo risolverebbe, andò in-*
„ *tanto Zelmia nell' esercito a parlare al Dazzo, e ad altri amici*
„ *del Carrara; e poi ritornato per la risposta dal Verme, con lui*
„ *trovò Ugolotto Biancardo con trecento lancie, e Giacopo Spinaz-*
„ *zuolo. I quali dal Verme consignati a Zelmia per difesa del suo*
„ *Signore, subito cavalcarono verso Trivigi. E avendo il Car-*
„ *rara inteso da Zelmia che il Biancardo era venuto a pigliare*
„ *il possesso della Città per nome del Visconte, fu subito introdot-*
„ *to con tutte le sue compagnie in Trivigi: e la notte istessa Ugo-*

„ lotto

„ *lotto entrò solo nel castello per parlare al Carrara, che pieno di*
„ *tribolazioni e di dolore stava estremamente afflitto. Alla cui*
„ *presenza giunto Ugolotto disse di aver sommamente errato ad es-*
„ *sergli stato contrario nella guerra, e confessando il suo fallo gli*
„ *domandava perdono. A cui rispondendo il Carrara disse: Non è*
„ *tempo che altri si faccino a me supplichevoli, avendo io bisogno*
„ *dell'altrui ajuto, per esser le cose nostre a così mal termine giun-*
„ *te. Voi vedete che non solo allo Stato ma alle vite nostre d'*
„ *ogn' intorno è posto assedio: sicche non bastando a me l'animo*
„ *di fuggire dalle mani del Visconte (poiche a lui piace in cambio*
„ *di notabilissimi favori fattigli in ogni tempo rendermi tanta in-*
„ *gratitudine) son risoluto di soddisfarlo compitamente, e di anda-*
„ *re con tutta la mia discendenza a lui, acciocche di noi faccia*
„ *quello che gli piace. E con altri ragionamenti dolorosi passaro-*
„ *no quasi tutta la notte, nella quale egli ebbe anche nuova che*
„ *le sue terre del Friuli se gli erano ribellate. La mattina se-*
„ *guente egli consegnò Trivigi e'l castello al Biancardo; il qua-*
„ *le ricevutolo in nome di Giangaleazzo Visconte, servando il*
„ *patto, lo diede a' Viniziani. E poi comandò a Galvano Lat-*
„ *tuga, che facesse caricare in nave tutti i suoi beni, che nel*
„ *castello egli aveva, e a Verona condurgli. E poi fatto chiamare*
„ *a se il Malaspina, e dettogli che intendeva che la monizio-*
„ *ne e le altre robbe, ch' egli lasciava nel castello sue proprie,*
„ *gli fossero pagate, e insieme di poter riscuotere da vent' otto*
„ *mila Ducati, che a diversi cittadini Trivigiani prestati aveva*
„ *(perciocche quando egli ebbe Trivigi, essendo i Trivigiani mol-*
„ *to afflitti per le passate guerre, il Carrara verso di loro corte-*
„ *se, sovvenendogli di denari, era di loro di questa somma credi-*
„ *tore) Spineta, che dal Visconte aveva piena autorità, si conten-*
„ *tò di quanto seppe il Carrara domandare. Il quale poi ordinò a*
„ *Zelmia suo, che andasse co' segni datigli a consegnare Feltre*
„ *e Belluno e i castelli del Trivigiano agli agenti del Visconte.*
„ *Ordinate a questo modo le cose sue egli comandò alla sua fa-*
„ *miglia che montasse a cavallo, perche egli voleva andare a Ve-*
„ *rona. La quale così facendo incontanente con quattrocento caval-*
„ *li, tra' quali erano molti Padovani e Trivigiani, si partì l'in-*
„ *felice vecchio per Verona; e trovò in viaggio che Castelfran-*
„ *co, Cittadella e Bassano s'erano dati al Visconte. E giunto a*
„ *Vicenza (ove si fermò due giorni) non essendo ricevuto come per-*
„ *sonaggio del Visconte, anzi trattato come persona sospetta, da*
„ *ciò argomentando peggio, maggiormente s'affliggeva. E l'altro*
„ *gior-*

„ *giorno arrivato a Verona fu da' Veronesi con molta sua dignità*
„ *incontrato e raccolto: E quivi con la sua famiglia alloggiato*
„ *nelle case di Guglielmo Bevilacqua: abbracciando con affettuose*
„ *parole e molte lagrime e sospiri Tadea sua nuora, i nipoti*
„ *e gli altri suoi, molti Veronesi, ch' eran presenti, non poterono*
„ *per compassione raffrenar il pianto. I quali ringraziati, e li-*
„ *cenziati da Paolo e da Lucca Leoni Padovani per nome del*
„ *Carrara essi partirono; ed egli restò con la sua famiglia; con*
„ *la quale dimorò più giorni, ma non già visitato, nè spesato per*
„ *nome del Visconte, ma sì bene di continuo da' principali Veronesi*
„ *con bella creanza onorato. Volendo egli dopo alquanti giorni a*
„ *Milano andare, nè potendo aver licenza, fu sforzato a tratte-*
„ *nersi in Verona sino al principio del Gennaro dell'altro anno mil-*
„ *le trecento novanta; stando intanto suo figliuolo in Milano trat-*
„ *tenuto dal Visconte con molte promesse, e niuno effetto; anzi sen-*
„ *za potergli parlare essendo il Visconte in Pavia. Al quale, così*
„ *ammonito da alcuni suoi amici, con pubblico Istromento rinonciò la*
„ *Città di Padova; di che a nome del Visconte egli fu ringraziato;*
„ *onde in Padova vennero i suoi Rettori a reggerla, che furono Spi-*
„ *neta Capitano della Città, Benedetto Visconte Podestà, e Luchi-*
„ *no Rasca Capitano delle genti d'arme; e il simile fu fatto ne'*
„ *castelli. Liberato Trivigi dal dominio del Carrara, deliberarono*
„ *i Trivigiani nel loro consiglio maggiore, ch' essendo state sac-*
„ *cheggiate le case de' seguaci e ministri de' Carrara di grazia*
„ *speciale fossero restituite le cose tolte a Fioravanti Tireta, e a Do-*
„ *menico Canoni, e ad ogn' uno altro, fuori che a Marchetto d'*
„ *Istrana, a Giliolo e ad altri che fossero ritrovati colpevoli d'un*
„ *trattato ch' era stato fatto contra la communità. Ebbe poi Fran-*
„ *cesco dal Visconte Cortesone castello posto sotto Asti nel Piemon-*
„ *te: della qual città era padrone Lodovico Duca d' Orliens gene-*
„ *ro del Visconte. Perciocche il Duca avea tolta per moglie Va-*
„ *lentina sua figliuola; onde con licenza del Visconte andò Fran-*
„ *cesco con la sua famiglia in Asti; e quivi fermatosi fece fab-*
„ *bricare l'orrido castello a lui dato per non aver abitazione con-*
„ *venevole. Ma temendo egli che'l Visconte lo facesse in quelle so-*
„ *litudini uccidere, si ritirò con la sua famiglia a Fiorenza: sì*
„ *perche i Fiorentini e i Bolognesi a quel tempo erano nemici del*
„ *Visconte, sì anche perche i Carrara avendo nelle guerre passate*
„ *tra Fiorentini e Pisani, fatti notabili servigi a quella Repubbli-*
„ *ca n' erano benemeriti; tentando per diverse vie di rimettersi in*
„ *istato. E trattato in Ungheria, in Germania, e co' Duchi d'*

„ *Austria*

„ Auſtria di aver ajuto ; tenendo ſecrete intelligenze con alcuni „ principali Padovani, i quali erano già ſazj del governo del Vi- „ ſconte, per eſſere di continuo rubati da' ſuoi Rettori ; e poſtoſi „ in grazia della Repubblica di Venezia, co'l ſuo favore, e con l' „ ajuto di Stefano Duca di Baviera, che fu cagione ch' egli eb- „ be la rocca, eſſendovi ſtato all' aſſedio con ottocento lancie otto „ meſi continui, entrò una notte in Padova, e ricuperò la Città „ con tutto il contado. Di che co' ſuoi Ambaſciatori ringraziò mol- „ to i Viniziani. A' quali non ſolo mandò anche Franceſco Terzo, „ e Giacopo ſuoi figliuoli, ma egli ſteſſo ancora vi andò, che fu „ caramente dalla Repubblica come proprio figliuolo abbraccia- „ to, e onorato dalla Viniziana Nobiltà, con tutta la ſua diſcen- „ denza ; giurando d' eſſer ſempre ſuo amico, nè da' ſuoi coman- „ damenti mai più partirſi. E a queſto modo Franceſco da Car- „ rara fu rimeſſo in Padova, favorito da' Viniziani ; sì perche eſſi „ non vedevano volontieri il Viſconte Padrone di queſta Città „ per eſſergli troppo vicino, e deſideravano ch' egli foſſe alquan- „ to abbaſſato, e temendo della ſua potenza, e perche dipendendo „ il Carrara da loro, potevano in ogni biſogno prometterſi del ſuo „ ajuto, e più facilmente anche ſperare un giorno che Padova ca- „ deſſe nelle mani loro, e forſe anche moſſi a pietà della ruina di „ così nobile famiglia ancorche, per le coſe paſſate, eſſi aveſſero „ gran cagione di grandemente odiare il vecchio Carrara ſuo pa- „ dre, che dappoi con infelice fine in Monza morì nella carcere „ del Viſconte. Al quale (come ſcrive lo Scardevone) Franceſco „ Novello mandò Baldo Boniſacio gran Giuriſconſulto ſuo Amba- „ ſciatore, che con la ſua eloquenza perſuaſe Galeazzo a dare al „ Carrara ſuo nemico il corpo del padre, al quale in Padova, do- „ po ſolenniſſime eſequie, fu nella cappella di S. Giovan Battiſta, „ al Duomo vicina, dato ſepoltura.

Adi 26 de Zugno del dicto anno fu meſſo a Sacoman Verona à poſta dal Conte de Virtù, e queſto fu per deffecto de alcuni Officiali, cioè Miſſer Lucero Ruſca, che era Podeſtà de Verona, e Luchin da Caſalo che era Capitanio, e uno Ser Matè da Piſa che era Colateral che meſſe Verona a cusì mal porto.

Verona ſaccheggiata da' Milaneſi.

E in quel anno fu facto Papa Bonifacio Nono à Roma.

In queſto tempo, o poco dopo da' Milaneſi oppreſſori di Verona fu portata la ſemente de' Riſi in queſto noſtro territorio, e diceſi, che le prime riſare, che foſſero di tal grano ſeminate, furono verſo la villa di Albaredo, come ſi ha da' ſcritti del P. Lettore Frà Pier Maria Erbiſti de' Predicatori.

L'anno 1392 Fu talià la testa à Misser Giberto e a Misser Ugolin da Sesso, e doi soi compagni.

Adi 13 de Aprile fu comenzà el ponte del Borghero sopra Menzo.

L'anno 1393 Fu comincià el castello de San Pero per lo Conte de Virtù.

E in quel anno adi 16 de Avosto fu talià à pezzi Misser Giacomo Sanguenazo in Nogara.

Gettasi la Campana detta il Rengo.

L'anno 1394 adi 13 de Febraro fu facto el Rengo per Zanfrancesco da Legnago.

L'anno 1395 Fu aperta la arca de San Simon e San Tadè in San Zuane in valle, e in quel anno fu sconfito Azo Marchese da Este in su el Polesene dal Marchese Nicolò da Ferrara, & fu preso el dicto Azo con più de due millia dei soi.

L'anno 1396 El Conte predicto have Pisa.

Adi 8 de Mazo del dicto anno vene Madona Contessa fiola de Messer Bernabò à Verona, e adi 10. de Zugno la dicta Madona andò à visitar el corpo de San Giacomo del Grignan.

Adi 24 de Mazo del dicto anno fu trovà el corpo de San Giacomo in su el monte del Grignan.

Adi 20 de Zugno del sudetto anno fu comenzà la sua Chiesia, & fu comenzà dalla pila, che è all'altar grando, e guarda verso Verona à man dritta, e si la consecrò el Vescovo Picenin de Sancta Taltera (*), & ghera el Vescovo de Chioza, el qual se gera avodado per una malatia & guarì, & quelui che trovò el dicto corpo haveva nome Filippo, & era homo de villa, el dicto Filippo da poi volse robar el dicto corpo, & fece amazzar uno, che haveva nome Galero, che ghe era per guardia, & robò alcuna parte de le robe offerte al dicto Sancto, e poi volse portar via el suo corpo, e non potè, perchè quellor che portava el dicto corpo perdette la vista, e ghe vene un tempo con aqua, e vento adosso che li fu forza lassarlo, ma portarono ben via la roba, e fu adi 10 Decembre 1375

(*) Leggi di Santa Teuteria.

Adi 11 de Lugio la dicta Madona se levè de Verona e andò verso la Alemagna dove era maridata, e portò con lei uno dente del dicto San Giacomo, & Iddio fece miracoli che in capo de tre dì el fu trovado in su lo altar de San Giacomo.

Il Moscardo avea letto, che questa Principessa nell'andare al Conte di Vittemberga, a cui era stata in isposa destinata, passò per Verona, e che in tale occasione, visitato avendo il corpo di S. Giacomo,

mo, non un dente, ma un dito di quel santo corpo le fosse per grazia conceduto. Può essere di leggieri avvenuto che, o per errore de'copisti nello trascrivere il testo, o degli stampatori, sia stato impresso dito *per* dente; *perciocchè nell'esemplare che appo noi conserviamo è scritto questo nome in guisa che si può errare. Ma sia come si voglia, così variano le notizie che dagl'Istorici vengono registrate, ond'è che quegli i quali vengon dappoi non sanno, senza esporsi manifestamente ad errore, quale degli Scrittori debban seguire. E però in quale considerazione abbiano ad esser tenuti coloro i quali, atti non essendo a produrre utili cose, altro non istudiano senonse di sindacare le altrui fatiche, ognuno, che di senno e di prudenza dotato sia, può per se medesimo giudicarlo. La Critica allorchè provenga non da maligno animo, ma da zelo di mettere in chiaro la verità, è cosa nel vero degna di commendazione; e coloro, i quali vengono amorevolmente di alcuno errore avvertiti, non solo non devono offendersene, ma anzi inverso di colui, dal quale avvertiti sono, molto grati mostrarsi, e sapergliene grado; siccome non ha guari fece l'eruditissimo Signor Wolfio inverso del nostro Signor Giuseppe Serreri Dottor Medico Fisico di f. m., il quale nelle opere da quello già pubblicate errori importantissimi rilevati avendo, e fattosi ancora ad emendarli, non solo il Signor Wolfio non chiamossi di tal cosa offeso, che anzi volle gentilmente ringraziarnelo una compitissima lettera scrivendogli, colla quale esortavalo a continuare quella fruttuosa e veramente grande sua fatica. Appena uscì alla luce il primo volume del nostro Zagata che tentarono alcuni di riprenderci per non aver noi gli abbagli tutti presi dall'Autore non solo emendato, ma introdotte anzi, nelle notazioni appostegli, certe basse cose, che indegne riputavanle di menzione alcuna; fra le altre quel discorso che si fece alla tavola di Cane della Scala fra Uguccione e gli altri Commensali. Per sbrigarci prestamente da questa dottissima osservazione daremo loro quella medesima risposta che, in caso dal nostro non molto differente, diede Bernardo Davanzati Gentiluomo Fiorentino a Girolamo Muzio Giustinopolitano, registrata nelle postille al testo di Cornelio Tacito da esso Davanzati con eterna sua lode volgarizzato, quantunque ne' traffici occupatissimo e' si fosse, ed è questa:*
„ *quel Muzio che venne da Capodistria a insegnarci favellare*
„ *con la sferza in mano di quelle sue pedantesche battaglie farebbe*
„ *ceffo a questa Fiorentineria (che così le proprietà nostre appella*
„ *con barbarismo goffo e suo) e censurerebbe così*,, confortavanlo
„ che si ferisse „ Sapavamàncelo. *Ma quel porre innanzi agli oc-*

 „ *chi*

„ *chi è gran virtù di parlare, per la quale Dante, altro che lu-*
„ *cerna del mondo nel suo Poema non pur grave, ma sacro, usò*
„ *con ragione: e lascia dire, chi quindi tra le tante bellezze eter-*
„ *ne lo argomenta indegno. Chente sono e quali le bassezze d'Ome-*
„ *ro? il dire a Giunone occhi di Bue, a Minerva di Civetta è*
„ *niente. Il nostro Tacito sì severo si lasciò ire per dipignere l'*
„ *imprudenza di Cotta Massalino a quel* Tiberiolus meus. *Ad*
„ *altri non è paruto indegnità della storia contare che Domiziano*
„ *Imperadore infilzava le mosche negli spiletti: che Commodo trac-*
„ *canava vino nel teatro, e'l popolo gridava prò prò: ed ei lo*
„ *frecciava quasi Ercole gli Stinfalidi. E teneva un capo di struz-*
„ *zolo alzato nella sinistra, e la spada sanguinosa nella destra, e*
„ *scotendo la testa feroce voleva che ognuno spiritasse; onde alcu-*
„ *ni che non potean tenere le risa, mangiaron foglie della loro gril-*
„ *landa dello alloro per vomitare e parer di ridere del vomito.*
„ *Che l'esercito di Severo in Arabia non poteva nella bocca riar-*
„ *sa spicciccare altra parola, che acqua acqua: Che Geta s'aventò*
„ *al collo di Giulia gridando mamma mamma. Se adunque i sì fatti*
„ *per forte rappresentare scendono a bassezze sì fatte, ben poss'io er-*
„ *rar con loro, e quì dire ficca ficca. Così il Davanzati. Ma giac-*
che di questo valentuomo ci cade in acconcio di favellare diremo pure
per degno onore di lui che, per essere egli stato nella mercatura oc-
cupatissimo, per questo ancora meritò che fossero le sue opere con som-
ma lode celebrate. Nè di questo sentimento siam soli; perocche
Giambatista Gelli Academico Fiorentino in una lettera da esso scrit-
ta a Giuseppe Bernardini, Gentiluomo e mercante Lucchese, ebbe a
questo proposito inverso di quello, che letterato uomo si era, così a
favellare. Giudicai cosa degna di meraviglia, che nelle stesse
facende voi non mancaste giammai di non ispendere qualche
parte del tempo negli studj, o in qualche altro esercizio vir-
tuoso; cosa pel vero, secondo l'opinione di voi altri mercan-
ti, i quali usate dire ch'ella vuol tutto l'uomo, molto alie-
na da essa mercatura, ma degna certo, in chi sà fare l'una
senza impedir l'altra, come voi, di non picciola lode. *S'ella dun-*
que è così, le lettere possono e deono essere usate indifferentemente
da chi in esse quel tempo spende, che gli altri o nell'ozio, ov-
vero in giuochi e stravizzi malamente d'impiegare non si vergo-
gnano. Disse il Gelli di più ancora, ma questo basti per far ar-
rossire certuni, i quali allorche un Galantuomo, il tempo alla pro-
pria quiete rubbando, per genio soltanto di giovare affaticasi, essi all'
opposto tentano a loro potere di screditarlo se impedire nol possono.

Quan-

Quanto poi al non aver noi corretti gli equivoci del Zagata laddove degl' Imperadori e di alcuni Pontefici fece incidentemente menzione, siccome crediamo di esserci nelle nostre lettere al lettore a sufficienza spiegati, non ci conosciamo perciò obbligati a perdere il tempo in render conto d'ogni minima obbiezione che ci può venir fatta.

Adi 8 de Settembre dell'anno predetto fu cridà Dose el dicto Conte (*) in Milan e fu fatta molta festa.

(*) Giangaleazzo Visconte.

Frà Gasparo Bugati de' Predicatori, di nazion Milanese, alla pag. 469 del IV libro della sua storia, narrando le solennità di questa funzione degna certamente di essere ricordata, così lasciò scritto:

„ *L'anno medesimo, esso conte di Virtù mandò in Boemia all'Im-*
„ *peradore onoratissimi Ambasciadori (fra i quali fu Frà Pietro Fi-*
„ *larchi dell'Ordine di S. Francesco suo famigliare, e gran letterato:*
„ *Vescovo prima di Vicenza, poi di Novara, e ultimamente, dopo*
„ *Guglielmo Pusterla, Simone da Borsano, ed Antonio de' Marchesi*
„ *di Saluzzo, Arcivescovo di Milano: e poi Papa) per lo privilegio*
„ *d'esser chiamato Duca: il che benignamente gli fu concesso da Ven-*
„ *cislao; avendo avuto buona somma di danaro: e fu il privilegio*
„ *dato in Praga metropolitana città di Boemia, l'anno seguente del*
„ *1395 addi 1 Maggio, e l'anno della nostra città 1982. Questi Am-*
„ *basciatori tornarono spediti a Milano in compagnia del Conte Be-*
„ *nesio Consinicco, e dal Vescovo Maldense con molti cavalli di no-*
„ *bili Alemanni Legati di Cesare: onde dentro della città fu fatta gran*
„ *festa: e si diede ordine per la seguente Domenica alla solennità del-*
„ *la istituzione del Duca, e della pubblicazione del privilegio Impe-*
„ *riale: tal che sopra la piazza di S. Ambrogio fu piantato un gran*
„ *Teatro di legno con altri palchi, e barre d'ogn' intorno: nel mez-*
„ *zo del quale sorgea un' alto ampio Tribunale coperto di scarla-*
„ *to, e adornato di broccati co' suoi seggi, ricchi, e fregiati*
„ *tutti d'oro: nel maggior de' quali venne prima l'istessa mattina*
„ *a sedere il Legato Imperiale Benesio, accompagnato da molta no-*
„ *biltà Milanese: e poco dopo vi giunse ancora Giangaleazzo par-*
„ *tendosi dal castello, accompagnato da tutta la Corte, dalla ca-*
„ *sata, e dalla guardia sua, e da cinquecento uomini d'arme di*
„ *tutto punto essi e i cavalli armati, e fregiati in due livree di-*
„ *stinte. Capitano d'uno stendardo fu Paolo Savelli Romano, e*
„ *dell' altro il Balbiano. Della fanteria poi ch' era altrettanta fu*
„ *Capitano Ugolotto de' Bianchi. Costoro, poi ch' ebbero torneggiato*
„ *la piazza, si posarono ristretti a belli squadroni non molto lun-*
„ *gi dal Teatro in faccia del palco Ducale; dove andò a sedere*

„ *il*

„ *il Visconte presso al Legato a mano sinistra: e d'intorno sedeva-*
„ *no molti Signori d'Italia, e Ambasciatori, i quali nominata-*
„ *mente furono Veneziani, Fiorentini, Senesi, Genovesi, Bologne-*
„ *si, Pisani, e Siciliani ancora, poco innanzi arrivati per chia-*
„ *mar ajuto contra gli Aragonesi: Teodoro Marchese di Monfer-*
„ *rato, Ugone Marchese di Saluzzo, Francesco Signor di Padova,*
„ *il Conte Antonio d'Urbino, Galeazzo Porro Conte di Polenza.*
„ *Carlo Conte di Campania, e altri Principi, Signori, Cavalie-*
„ *ri, e Baroni, oltre i Vescovi e i Prelati dello Stato. Quivi*
„ *udendosi messa, e tante volte rinovar i concenti delle variate*
„ *musiche, e suoni de' molti stromenti, e di tante trombe; nel mez-*
„ *zo della messa facendosi un grande intervallo e gran silenzio,*
„ *levandosi in piede il Luogotenente Imperiale per segno di ri-*
„ *verenza brevemente parlò, esponendo qualmente per la Clemenza*
„ *Cesarea, e per i meriti di Giangaleazzo, era stato mandato per*
„ *adornare esso Conte di Virtù di Beretta e Manto Ducale, e chia-*
„ *marlo Duca di Milano, e di tutto quello che possedeva, come*
„ *si conteneva nel pubblico e ampio privilegio suo d'oro. Al*
„ *quale avendo risposto, con non lunga orazione dispensata in*
„ *laude dell'Imperatore, del Visconte, e di esso Cesareo Legato,*
„ *il Vescovo di Novara, e finito di dire; Giangaleazzo, inginoc-*
„ *chiato avanti ad esso Conte Benesio, fu vestito del purpureo*
„ *manto Ducale sodrato d'armelini, e gli fu anco posta in capo la*
„ *beretta da Duca gemmata, di valore di ducento mila fiorini d'*
„ *oro, cantando i Vescovi tuttavia divine lodi. Giurò poi il Viscon-*
„ *te nelle mani del Luogotenente fedeltà al Romano Imperio con*
„ *molte altre cerimonie: E così poi fu intronizato nel Seggio me-*
„ *desimo del Legato, stando alla destra spiegato sempre lo stendar-*
„ *do dell'Aquila Imperiale retto da un Barone Boemo, ed alla*
„ *sinistra quello del Visconte quartato con l'Aquila, che tenea il*
„ *Cavaliero Ottone Mandelli. Rinovato il silenzio, fu letto il pri-*
„ *vilegio; il cui tenore, con quello ch'egli dopo anco ebbe della*
„ *confirmazione del Ducato, e della Istituzione del Contado di*
„ *Pavia e d'Angiera, ho io veduto scritto in più luoghi, oltra*
„ *che parte ne tocca il Corio: onde l'Imperatore istituisce e*
„ *riconferma Giangaleazzo nel Ducato di Milano, e che a lui*
„ *nello Stato succeda il primogenito co' suoi figliuoli; ma, morendo*
„ *il primogenito vivendo lui, succeda il primogenito di esso pri-*
„ *mogenito, maschio s'intende, e legittimo: e così di mano in ma-*
„ *no. Ma, se morirà il primogenito senza figliuoli legittimi, succe-*
„ *da il secondo genito, secondo l'ordine del primo, di lungo, e'l*

„ terzo

„ *terzo genito come sopra. Se l'ultimo legittimo erede non averà*
„ *maschi legittimi, succeda il figliuol bastardo con dispensa e saputa*
„ *legittimazione e confirmazione dell'Imperatore, e seguita l'*
„ *ordine primiero. Se costui non averà figliuoli legittimi, nè naturali,*
„ *succeda il figliuolo del fratello legittimo prima, o bastardo.*
„ *Se mancherà ogni linea e discendenza, succeda il più prossimo*
„ *legittimo, e poi bastardo. Mancando tutti, succeda uno*
„ *legittimato dall'ultimo erede di consenso dell'Imperatore, e i suoi*
„ *figliuoli come sopra: e in caso che i fratelli de' Duchi non fossero*
„ *provigionati, ordina l'Imperatore che sia dato loro ogni anno*
„ *per lo vivere dodici mila Fiorini d'oro, assegnando molti altri*
„ *patti ed eccezioni che sarebbe un lungo dire. Pubblicato il Privilegio,*
„ *e recitata una mirabile orazione dal Vescovo di Novara*
„ *in laude della dignità Ducale; si risvegliarono tutte l'armonie,*
„ *i concenti, i suoni, e le voci de' soldati, degli uomini,*
„ *delle donne, e de' fanciulli. Smontati del palco il Duca prima,*
„ *e poi Benesio, e montati a cavallo, furono raccolti amendue sotto*
„ *un bellissimo baldacchino d'oro portato da' principali della*
„ *Corte, e accompagnati a desinare: dopo il quale il Duca si fece*
„ *portare alcuni vasi d'oro, e d'argento pieni di pendenti da collo,*
„ *di medaglie, di anella, di catene, e d'altre gioje d'oro, lavorata*
„ *ogni cosa d'opera varia ed eccellente, oltra molte pezze di broccati,*
„ *di seta, e di scarlato, ed oltra cinquanta corsieri diversamente*
„ *coperti, che tutti donò a quei Signori e Gentiluomini,*
„ *secondo che gli parvero i meriti di ciascuno.*

L'anno 1397 adi 30 de Marzo Messer Ugoloto e Messer Galeazo Poro, e Messer Galeazo da Mantoa, e Messer Antonio Balestrazo cavalcono per andar in su el Mantoan, e entrar in el Seragio, e andono a Albergo a Ponte Possero, e Herbè, e non ghe andò ad effetto, da poi andò a Hostilia, e lì fu grande apparechiamento de Galeoni per far altri facti, e niente fece.

Adi 8 di Aprile Zuan Rosso have Lucera e Suzera, e adi predicto Messer Ugoloto have Melara e Mercaria.

Adi 3 de Zugno fu preso & menà lo sudetto Filippo con doi compagni a Verona, e si el menò Misser Zileto da Milan Capitanio de li Ungari, e fu preso alla Cucca, & fu strascinà insin alla Tomba, e lì fu appicà, & era Podestà Misser Spineta de Spinoli, & havè de gratia chel no ghe fu sonà tamburo dietro in segno de Giustizia, e fu la vigilia de Santo Antonio da Padoa, & confessó al ponto della morte chel dicto corpo era de San Giacomo.

Adi

Adi 14 de Luio de nocte Messer Giacomo dal Vermo fece meter fuoco al ponte de Borgoforte, & brusò con alcuni Galeoni che erano a la difesa del dicto ponte: e adi 16 de Luio fu facto campanò & procession per allegrezza de la destruction de quel de Mantoa che ha sempre desiderà de destruzer Verona.

Adi 28 de Avosto el campo del Duca de Milan fu roto in el Seragio, e fu Malatesta de Messer Galeoto, el Conte Zuan da Babion, e il Conte da Carara.

Adi 13 de Octobre del dicto anno el Conte Lucio se partì da Verona, e passò Pò, e quello da Padoa corse insin su el Veronese, & fu per uno tradimento facto a Misser Antonio de la Scala.

Adi 28 de Novembro del anno predicto morì Misser Gulielmo Bevilaqua in Pavia, è fu metù in San Francesco.

L'anno 1398 adi 11 de Mazo in Sabato fu facto triegua in fra el Duca de Milan, e il Signor de Mantoa per 10 anni.

L'anno 1399 adi 18 de Octobre morì Can Francesco e Benedetto da Malseseno in Ravena, & se dise che Bartolomè de Sacco che era suo barba li avesse atossegadi. (1)

L'anno 1400 Alcuni cittadini de Verona & altri homeni andava pregando li suoi creditori & etiam facendoli comandar, perche non volevano tor dinari, e quelli che dovevano haver fuzivano per non scoder: alcuni altri volevano dar imprestо 200 libre aver 300 libre in fina a mille con segurtà e senza segurtà a restituirli poi ad un certo tempo, e il Vicario del Podestà che era Messer Spinéta di Spinoli faceva a la roversa zoè, comandar quelli che dovevano haver, e questo fu per le monede che se doveva sminuir, & al tempo de Misser Zuan di Visconti Signor de Milan.

Adi 6 de Marzo dell'anno predicto passò lo Imperador de Costantinopoli per Verona per adimandar soccorso al Duca de Milan, & feceli le spese el Duca per tutto el suo paese, & fu in sua compagnia Misser Balzarin da Pusterla per lo dicto Duca.

Adi 12 de Decembro Misser Giacomo di Rossi da Parma, che era Vescovo de Verona cantò Messa.

L'anno

(1) Can Frrancesco figliuolo d'Antonio della Scala muore avvelenato. Se questo fu il primogenito di Antonio, non era in età d'anni sei, ma di sedici o diecisette; ond'è verisimile, che dopo di sè rimanesse un figliuolo nomato Giovanni come alla pag. 140 del primo volume si disse.

L'anno 1401 morì el Duca de Milan vecchio.

Il mentovato Fra Gasparo Bugati de' Predicatori di nazion Milanese alla pag. 501 del V libro afferma che dopo la morte del Visconte furono messe sossopra le cose di quel Ducato, e di tale sconvolgimento così fa parole.

„ *Finiti i funerali del buon morto Principe si pubblicò il testa-*
„ *mento: sopra del quale fatta maturissima considerazione da' tuto-*
„ *ri; tutti i tre figliuoli furono posti al pacifico possesso de' loro*
„ *Stati: E tutti i popoli, Capitani, Colonelli ed eserciti giura-*
„ *rono fedeltà in mano del novello Duca Giammaria Visconte;*
„ *il quale co'l fratello Filippo Maria stava sotto la cura parti-*
„ *colare della madre e di Francesco Barbavara in Corte, essen-*
„ *do invidiato però stranamente da tutta l'altra Nobiltà di essa*
„ *Corte: ma più da' Visconti come quelli, a' quali parea che fosse*
„ *fatto gran torto d' essere stati al Barbavara posposti. Per la*
„ *qual cosa anco molti de i principali partirono di Corte, e da*
„ *Milano sdegnati: il che fu cagione (si può dire) della ruina*
„ *poi dello Stato. Perocche Giacopo dal Verme richiamando alcune*
„ *copie sue ch' erano in Toscana; si condusse nel Veronese: il Bal-*
„ *biani andò nel Bolognese; e venne in lega co' Fiorentini: Facin*
„ *Cane si condusse nel Tortonese, e nell' Alessandrino: Ottone Ter-*
„ *zi nel Parmigiano: Pandolfo Malatesta a Siena: e Giovanni*
„ *Colonna a Pisa co'l Savelli: e tutti con le loro genti d' arme:*
„ *e tutti con buon animo verso il Duca. Sospettavasi in tutte que-*
„ *ste parti di tumulti: i quali in fatti nascendo con molte strane*
„ *ribellioni, bisognava che s' aumentasse la milizia, e bisognava-*
„ *no denari, essendo mal proveduti i campi, riscuotendosi l' entrate*
„ *della Duchessa dal Barbavara e dall' Arcivescovo insieme con*
„ *altri della parte forse troppo ingordamente: e debilmente essen-*
„ *do sovvenuti i Capitani nelle dimande loro, parendo soverchie e*
„ *grandi le dimande a queste di poca esperienza di guerra. Onde*
„ *gonfiarono tanto le mormorazioni contra loro che per dubbio di*
„ *qualche brutto accidente non osavano uscir di Corte. In questo*
„ *modo da simili duri principj forse l' ultima ruina pian piano*
„ *di sì bello Stato: oltra che i Visconti mal digerendo questa in-*
„ *felice vista, si levarono perciò contra il Barbavara: e Anto-*
„ *nio Visconte, uomo nella Città di autorità grande, mosse gran*
„ *tumulto per levargli il Duca dalle mani. Per questo Gabriello*
„ *fu mandato con la madre allo Stato suo di Pisa; e Filippo a*
„ *Pavia, rimanendo però il Duca con buona guardia in Corte,*
„ *a' documenti appartati di Giovanni Casati, Cavaliere molto dab-*

„ *bene, ch'ebbe per moglie una figliuola del Barbavara: talche*
„ *il Ducato di Milano divenne in termine di tre anni diviso:*
„ *nè a Gianmaria restò più che Milano solo ignudo e desolato,*
„ *parte per le sanguinolenze, e parte per la fuga di molti, e per*
„ *la peste ancora. Laonde i Fiorentini, tosto che intesero i mali*
„ *successi del nuovo Duca, vennero in stretta lega co'l Pontefice*
„ *Bonifacio (durando per ancora lo scisma) e gli promisero arme,*
„ *denari, e gente per la ricuperazione di Perugia, d'Assisi, e di*
„ *Bologna. Oltra di ciò per tutta Lombardia si ribellavano i*
„ *popoli, facendosi grandi uccisioni fra le maledette parti rinate*
„ *de' Guelfi e de' Gibellini: e ogni cosa fu sossopra; in maniera*
„ *che l'anno seguente del* 1403 *in Parma si ribellarono i Correg-*
„ *gi, e i Rossi poi dal Terzi: Cremona fu occupata da Ugonetto*
„ *Cavalcabue: Bergamo fu preso da' Suardi: i Rusconi ebbero Co-*
„ *mo: i Vignati Lodi; Brescia fu assediata da Francesco Carrara*
„ *Signor di Padova: Verona fu ripresa da Guglielmo della Scala:*
„ *Facin Cane tenne Alessandria, Tortona e Vercelli: Pino Orde-*
„ *laffi prese Forlì: Alberigo Balbiani assediò Faenza: e molti al-*
„ *tri Tiranni si levarono per tutto, sollecitati alle ribellioni*
„ *da Carlo figliuol di Bernabò Visconte, venuto a Verona con*
„ *quello della Scala dalla Corte di Roberto Imperatore. A questi*
„ *aspri così, e incendj voracissimi di fuoco, non potendo, nè sa-*
„ *pendo riparare la Duchessa, nè il Barbavara; ruinò ogni cosa*
„ *in precipizio: e tanto più presto, quanto che, morto il Casale,*
„ *esso Barbavara se ne fuggì da Milano, fuori del castello, e con*
„ *cento uomini d'arme cavalcò verso Pavia: dove non essendo ac-*
„ *cettato si rivoltò nel Monferrato segretamente. Quivi dimorato*
„ *alcune settimane fu richiamato a Milano: dove entrò con gran-*
„ *de onore. In favor suo orò Cristoforo Castiglioni al popolo altie-*
„ *ramente, incominciando la sua orazione dal Sacro Vangelo di San*
„ *Giovanni, cioè; Il tutto per lui è fatto, e senza lui nulla.*
„ *Tuttavia poco vi si trattenne: imperocche il Duca già era in-*
„ *clinato alla parte di Antonio Visconte e di Francesco suo fra-*
„ *tello venuto a Milano da Ferrara, e rivocato dall'esiglio, in*
„ *cui fu posto dopo la presa di Bernabò Visconte. Con costoro era-*
„ *no gli Aliprandi, i Porri, i Risi, i Baggi, e altri della no-*
„ *biltà maggiore: e il Barbavara si ritirò verso Arona, e poi*
„ *nella val Sesia del Novarese. Frattanto ritornò in poter della*
„ *Chiesa Perugia, Assisi, e Bologna ancora, che pochi giorni*
„ *stette in libertà, essendo Capitano della Chiesa Braccio da Mon-*
„ *tone, uno degli allevi del Balbiani, che competì sempre con lo*

„ *Sfor-*

„ *Sforza: talche per sessanta e più anni, non si guerreggiò in Ita-*
„ *lia che Sforzesca, o Braccesca l'una contra l'altra parte non*
„ *fosse: E Legato di Bologna era Baldassaro Coscia Napolitano.*
„ *Difese i Bolognesi e la Città da varj e grandi assalti e combat-*
„ *timenti, anco a contrada per contrada Facin Cane, colà man-*
„ *dato dalla Duchessa: la quale per non poter di manco, nè pro-*
„ *vedere in tante parti, e per venire in lega con la Chiesa, si*
„ *contentò co' Tutori di rivocar Facino e di lasciare al Legato*
„ *Bologna. Nientedimeno esso Legato co' Fiorentini, co' Correggi,*
„ *co' Rossi di Parma, e con Carlo Malatesta scorsero il Parmigia-*
„ *no con l'esercito: ma sempre da Ottone e da Giacopo fratelli de'*
„ *Terzi furono trattenuti di là dalla Lenza. Dall'altra parte in-*
„ *stantissimamente furono stimolati i Senesi da' Fiorentini a cacciare*
„ *il presidio Ducale, e a vivere in libertà; a che essi non consen-*
„ *tirono. Per lo che i Fiorentini sollevarono a grandi speranze*
„ *Francesco Salimbene nobile di Siena a far per se alto dentro della*
„ *Città che gli averebbono dato soccorso. Ma scoperto il trattato*
„ *da Giorgio Carretti, Governatore a nome del Duca, il Salimbe-*
„ *ne fu ammazzato. I Fiorentini per far alcuna prova de' loro di-*
„ *segni; con l'esercito andarono alla volta di Siena, avendo le*
„ *genti in compagnia della Chiesa: ma fra via si pentirono, per*
„ *dubbio di non acquistar la Città al Papa, e voltarono il campo*
„ *altrove con buona scusa. I Senesi, dubitando di non cadere in al-*
„ *tri peggiori casi, mandarono Ambasciatori a Milano, affine che*
„ *fossero amichevolmente lasciati in libertà, come quelli che si ve-*
„ *devano torneggiati sinistramente da' nemici: a' quali dal Duca*
„ *con l'assenso de' tutori fu concessa con alcuni patti: e così libera*
„ *poi visse Siena* 152 *anni, cioè fin all'anno* 1555 *come ricorde-*
„ *rò al suo luogo. Stringendo poi Francesco Carrara la Città di*
„ *Brescia; Giacopo dal Verme, unito con le genti di Facino nel*
„ *ritorno di Bologna, le andò in soccorso. Ma non parendo al*
„ *Carrara molto utile aspettar questi, di notte per vie insolite si*
„ *rivoltò verso Padova: in maniera che liberata Brescia, riforni-*
„ *ta e ricacciata l'avversaria fazzione ne' monti, e massimamente un*
„ *Giovanni Rozzoni, che guastò assai il Bresciano; le cose di quelle*
„ *bande passarono meglio, benche non fossero vuote, o libere d'armi:*
„ *atteso che poco dopo, a persuasione de' nemici del Duca, e più di*
„ *Carlo Visconti, fu richiamato d'Alemagna Guglielmo della Scala a*
„ *Verona; dove non tardò di venire con Brunoro suo figliuolo con al-*
„ *cune squadre d'uomini forbiti; e giunto nel Veronese, co'l favor e ajuto*
„ *di Francesco di Padova, e di Carlo Visconte; fatto un grosso eser-*

Guglielmo Scaligero in Verona.

„ cito, pacificamente fu ricevuto dentro di Verona, e accettato come Signore. In questo mezzo Giacopo dal Verme, non avendo all' insegne gente d'arme sufficienti ad affrontar Guglielmo; domandava soccorso a' Viniziani in nome del Duca: ma tardando la risposta, lo Scaligero ottenne felicemente ogni cosa. Attendeva questo Guglielmo a ben provedere e ordinare le cose sue dentro di Verona: e per tutto veggendo l'insegne de' Visconti, tutte anche quasi le ruinò, guastò, ovvero sporcò: il qual fatto spiacque a Carlo Visconte. Ma istigato a ciò fare dal Carrara in dispregio de' Visconti sdegnossi molto Carlo con Guglielmo, e gli dimandò la somma de' denari imprestati, ch'eran circa trenta mila fiorini d'oro (e non altrimenti come il Platina scrive) per cotal impresa, sperando con questi bei principj egli anco di ricuperar lo Stato del Padre Bernabò, e di venir presto a Milano. A cui rispondendo con buone parole lo Scaligero, la mattina seguente Carlo fu trovato morto: e fra poco non tardò a seguirlo anco Guglielmo con fama di veleno a lui ministrato (come si disse) dal Carrara, secondo ch'egli lo ministrò a Carlo. Di ciò s'ebbe l'indizio, che 'l Padovano occupò con l'arme subitamente Verona, fuggendosene ben presto Brunoro un' altra volta in Alemagna. Non contenta di questo la fortuna de' Visconti, indusse i Fiorentini a spingere i Pisani a doversi ribellare dalla ubbidienza di Gabriello Visconte, e a vivere in libertà, persuadendo loro a ciò fare tanto più volontieri, quanto ch'erano servi, o vassalli d'un bastardo vergognosamente. Alle quali persuasioni del ribellarsi già non diedero orecchie i Pisani: ma sì bene allo spregio del Signore, poco da indi poi onorandolo, e meno prestandogli ubbidienza. Di che bene avvertito Gabriello, e temendo della incostanza de' cittadini per aver levato lo stendardo della Repubblica in alto, oltra che fu certo d'una lega fatta co' fuorusciti; egli per ogni caso dubbioso, si ridusse nella fortezza con la madre: e adoperando il medesimo istromento che i Pisani adoperarono contra di lui; segretamente trattò di dar la Città con la fortezza a' Fiorentini. La qual cosa presto si conchiuse con una gran somma di denari: i quali nel castello già introdotti; egli di notte partì per mare alla volta di Genova, con ordine che la madre seguitare speditamente lo dovesse. Di questo vero i Pisani fatti accorti cinsero d'alte trincee la fortezza e d'artiglieria, e la cominciarono a battere, difendendosi quei pochi Fiorentini di dentro per un pezzo per quanto si potea, non vi essendo ancora entrato il giusto presidio de' soldati, nè monizione, che pure scendeva per l'Arno

Carlo Visconte e Guglielmo Scaligero muojono.

„ una

„ *una forte galea. Ma i Pisani temendo che per forza, o per un*
„ *qualche accidente di notte, la galea non arrivasse a segno, l'*
„ *assaltarono, combatterono e la presero, non cessando però la bat-*
„ *teria del castello: dove adoperandosi virilmente Agnese madre di*
„ *Gabriello, scorrendo le guardie, e d'ogn'intorno, da un colpo di*
„ *bombarda colta cadde morta. La sua morte cagionò anco presto*
„ *la perdita della Fortezza, non potendo più lungamente durare*
„ *quei del presidio: i quali salvandosi al meglio che poterono, i*
„ *Pisani entrarono dentro, e divisero a' popolari le spoglie non po-*
„ *che di Gabriello Visconte. Con tutto questo i Pisani veggendosi*
„ *dispari a' Fiorentini già posti in campagna, chiamarono alla Cit-*
„ *tà tutti i fuorusciti, ma deboli anco essendo per arme, per vet-*
„ *tovaglie, per soldati, e (che più importava) chiusi per terra*
„ *e per mare, essendo occupato l'Arno da' nimici, e'l mare da'*
„ *Genovesi amici de' Fiorentini, si raccomandarono al Re di Fran-*
„ *cia, promettendogli la Città loro: a' quali spedendo presto un suo*
„ *ambasciatore, con alcune squadre d'uomini di guerra; costui ca-*
„ *pitò ne' navigli di Gino, altri dicono Giovanni Caponi General de'*
„ *Fiorentini, con cui erano lo Sforza, e'l Tartaglia Capitani arditi,*
„ *e fu fatto prigione e affogato nel mare. Per lo che gravi danni*
„ *soffersero i Fiorentini in Parigi e per la Francia, combattendosi*
„ *tuttavia Pisa da tre canti: la qual non veggendo a sua salute*
„ *schermo alcuno; per mezzo di Giovanni Gambacorta cittadino*
„ *Pisano, riccamente poi guiderdonato, venne in poter al fine de'*
„ *Fiorentini: e'l porto di Livorno con la terra nelle mani de' Ge-*
„ *novesi, nel tempo che Paolo Guinisi cittadino Lucchese occupò*
„ *per se Lucca. Francesco Carrara frattanto tratteneva Verona*
„ *(diceva) finche fosse soddisfatto delle spese fatte per Guglielmo*
„ *della Scala: e odiando i Vicentini mosse lor guerra: e dall'al-*
„ *tra parte sollecitò Francesco di Mantova ad esser seco, e quando*
„ *ciò non facesse, che aspettasse guerra. A lui non rispose il Gon-*
„ *zaga per aspettar prima gli Ambasciatori de' Viniziani, che al*
„ *Carrara andavano senza ch'ei ne sapesse la cagione. Mandaro-*
„ *no i Viniziani a dirgli, che per essersi i Vicentini raccomandati*
„ *a loro, si dovesse astenere d'ingiuriare i clientuli loro, e che le-*
„ *vasse il campo: ma rispondendo acerbamente al Trombetta il Pa-*
„ *dovano, con dire che in terra ferma essi non avevano che fa-*
„ *re, e che si dovessero impacciare nelle loro paludi, con altre bru-*
„ *sche parole, e (che fu più) nel campo divolgata la diman-*
„ *da; il Trombetta, dal figliuolo di esso Francesco Carrara rincon-*
„ *trato, fu morto: in maniera che i Viniziani subitamente delibe-*

„ *rarono*

„ *rarono la guerra contra d'esso Signor di Padova dichiarato ch'*
„ *ebbero Capitano loro Malatesta Principe di Cesena. Costui sen-*
„ *za indugio incamminò l'insegne di San Marco a Moncelise, a*
„ *Montagnana, e a Colonia, ovver Cologna, e tutto prese: e poi*
„ *si rivolse alla volta di Padova, movendosi parimente il Gonza-*
„ *ga armato a nome di quella Repubblica, come Generale stipen-*
„ *diato, verso Verona, per quella parte che guarda il Mantova-*
„ *no; di sorte che presto v'entrò con mano de' Veronesi, fuggendo-*
„ *ne ratto, poiche difesa l'ebbe un pezzo coraggiosamente, Giaco-*
„ *po Carrara figliuol di Francesco verso Ostia: ma volendo pas-*
„ *sare il Tartaro fiume (e chi disse il Pò) fu da' soldati del Gon-*
„ *zaga preso e mandato a Venezia ad aspettare in breve il padre;*
„ *il quale abbandonando per forza il Vicentino, corse a difender*
„ *Padova dal Malatesta e da Paolo Savelli successo in suo luo-*
„ *go, poiche il Malatesta era andato nel Regno di Napoli a spe-*
„ *ranze maggiori. Ma quivi passato a miglior vita il Savelli, uo-*
„ *mo dell'antica virtù Romana, finì l'impresa Galeazzo Gonzaga*
„ *combattendosi terribilmente la Città. Dove essendone di quei di*
„ *dentro di ferro morti assai, e più di peste; Padova rimase vuota*
„ *di difensori, essendovi mancate circa quaranta mila persone; e*
„ *Francesco si ridusse nella fortezza co' figliuoli. Quivi essendosi*
„ *tenuto per alcuni giorni, si arrese, e fu condotto a Venezia pri-*
„ *gione l'anno del* 1404, *e fra poco in giudizio fu condannato a*
„ *morte co'l fratello e co' figliuoli, dolendosi di questo sì gran ca-*
„ *so gli uomini più umani d'Italia. Quest'anno a Roma morì il*
„ *Pontefice Bonifacio; nel cui Pontificato scese dall'Alpi di Fran-*
„ *cia in Italia l'istitutore de' Disciplini, come nota il Platina vestiti*
„ *di tela bianca: e a Bonifacio successe Innocenzo di tal nome set-*
„ *timo di Sulmona. Per questi fatti allargarono i Viniziani l'ali*
„ *per terra, non solo nella Lombardia, ma nella Schiavonia anco-*
„ *ra, come fra poco dirò: e in Milano moltiplicavano di qualità,*
„ *e quantità maggiori i romori: conciosossechè la Duchessa per con-*
„ *siglio degli aderenti fece decapitare nel castello all'improvviso di*
„ *notte tre nobili che con la parte di Francesco e di Antonio Vi-*
„ *sconti teneano alto: cioè Antonio e Galeazzo fratelli de' Porri,*
„ *e Galeazzo Aliprandi* (*): *e la mattina seguente fece portare sopra*
„ *la piazza della giustizia vestiti di bruno le loro teste e i busti:*
„ *la qual cosa pose la Città fra timore e speranza. Fortificavansi*
„ *con arme in porta Ticinese i due Visconti, e attendevasi da' po-*
„ *polari un qualche strano accidente, che però non occorse. Fu ne-*
„ *cessitato il Duca a mandare esercito contra i Rusconi a Como:*
„ *dove*

(*) Di questi ne parlerà pure il Zagata alla pag. 32.

„ *dove egli ſteſſo ancora andò con Giacopo del Verme: e queſta impreſa fu ſanguinoſa per li Comaſchi, oltra che la Città fu poſta a ſacco, con rammarico di tutti i popoli vicini, per eſſere Como ſimile ad una piazza mercantile, e mercato univerſale pieno di merci, e poſta nel mezzo fra i Lombardi e i Tedeſchi, e di tutte quelle Alpi. Queſti diſturbi parendo molto pericoloſi a Pandolfo Malateſta, che ancor durava al ſervigio della Ducheſſa Catarina, la conſigliò a ritirarſi, contradicendo a ciò molti però della parte. Tuttavia abbracciando ella il coſtui conſiglio, ſi ritirò dentro del caſtel di Monza, e Pandolfo preſe la terra. Ma non parendo queſto ſtecco troppo buono negli occhi de' Ducheſchi, deliberarono cavarſelo: per lo che Franceſco Viſconte, avendo intelligenza co'l Caſtellano, co'l motto del Duca, dentro una notte v' introduſſe gli amici, e ritennero quivi la Ducheſſa come prigione. Ma non sì toſto Pandolfo ebbe ſentito il romor de' ſoldati, che ſcalzo d'un piede, incognito all'oſcuro fuggì, e di lungo andò verſo Trezzo, dove fu ricevuto, e la terra di Monza, cioè la parte de' Guelfi fu meſſa a ſacco. Fra poco la Ducheſſa vinta da' faſtidj, o dal veleno, venne a morte: onde il Malateſta andò a Lodi, e s' accordò con Giovanni Gignati Tiranno della Città. Quivi, raunato buon numero di gente, ſcorſe il paeſe di là dall'Adda, e lo danneggiò molto. Contra coſtoro cavalcando Facin Cane con Franceſco Viſconte, non furono aſpettati da Pandolfo, ma ſi ritirò verſo il Bergamaſco, poi a Breſcia: dove impatronendoſi della Città, ſi preparava alla difeſa. Niente dimanco ritornato dal Lodigiano a Milano Facino, quivi s' atteſe a ſcrivere novelle genti, e a fortificar l' eſercito Ducale per andar contra a' Tiranni dello Stato, nel tempo che il Conte Alberico Balbiani combattendo Faenza fu chiamato al ſoldo del Re Ladislao a Napoli, da cui (preſa che fu la Città) fu fatto gran Conteſtabile del Regno racquiſtato non ſenza indizj di gravi vendette.*

L'anno 1402 Fu in Vendri in fra le 17 e 18 hore un gran teremoto, e adi 4 de Mazo la Saeta bruſò el Capitello de la torre grande del Palazzo.

Adi 4 de Settembro del dicto anno Miſſer Brunoro de Miſſer Guglielmo de la Scala vene in ſu le terre Veroneſe con zente a cavallo e a piedi, e entrò in Legnago e in Porto, e Miſſer Ugoloto ſece un grande eſercito da piedi, e da cavallo e Nave per andar a reſcoder le dicte terre, & le rehavè incontinente, e Tomaſo da Mantoa, che era a Montagnana, fu

fu subito a Porto e Legnago, e fu messo a saccomano.

Adi 12 de Settembro Misser Giacomo dal Vermo cavalcò con la sua zente verso Bressa, e sentì che Messer Giacomo da Carara era in la dicta terra in la Cittadella, e il dì seguente Messer Francesco da Carara volse socorer Bressa, e metterla a facoman, e li fu una gran baruffa in trà l'una parte e l'altra, e il dì seguente el dicto Signor se partì fora de Bressa con circa 15 cavalli e un suo fiolo, e andò verso Trento, e l'altro dì seguente Misser Ugozzon da Ferrara fu a patti con Misser Giacomo dal Vermo per dargho Bressa, & fu facta tregua per 20 dì e'l dicto Ugozzon se partì da Bressa, e vene per el Veronese, e andò a Ferrara.

L'anno 1403 Misser Ottobon Terzo cavalcò a Parma e a Rezo, e entrò dentro, e metè li Officiali a sua posta.

Adi 21 Octobre del dicto anno fu a parlamento in la Chiesia de San Martin Bonalbergo Misser Ugoloto con Misser Rigo Saleto e Misser Luca dal Lion Ambassadori del Signor da Padoa per tractar la pase, e niente fu facto, e adi 28 del mese predicto fu facto una Crida, che ogni homo se reducesse a le fortezze.

E il dì seguente la Città de Bologna corse a romor.

L'anno 1404 adi 8 de Zenar el campo de Misser Francesco da Carara vene a Albarè, e li fece una bastia, e a Porcil un altra, & uno ponte che passava l'Adese.

Adi 10 del sudetto mese una parte del dicto campo corse verso la porta del Vescovo, e fu infina al portello de campo marzo, e lì pigliò bestiamo, e un altra parte corse a la porta di Calzari, e lì similmente pigliò bestiame e presoni assai, e in quel dì medemo Misser Francesco predicto andò in persona a Zevio, e domandò Zevio, e lì pigliò bestiami assai.

Adi 12 del predicto mese fu talià la testa a Misser Galeazo Poro, e a Messer Antonio suo fratello, e a Galeazo Aliprando, e a Antonio Visconte in el castello de porta Zobia in Milan, e poi funo metudi in su un carro come fusseno animali, e funo butadi in broleto, e li steteno assai, dapoi funo tolti e sepolti, e adi 31 sudetto tornò a Milan Francesco Barbavara con molta zente, e intrò in el castello con la Duchessa, e in quello el popolo de Milan corse a romore, e corse a la Cittadella, e sbarò el Castello de porta Zobia dove era la Duchessa, e similmente el populo de Pavia pressentendo el dicto facto corse a romore.

Adi

Adi 9 de Febrar Misser Ugoloto e il Signor Pandolfo, e Facin Can cavalcono verso il Padoan, e arivorno a Scardevara in Veronese, e lì stete, & feceno grande aparechiamento de Zate per andar a romper el ponte de Porcillo, e tutto questo aparechiamento fu brusà apresso Scardevara de comandamento de Misser Ugoloto, e tutta questa zente andò in sul Vesentin per andar in li Seragi de Padoa, dapoi li fu facto comandamento che desseno volta, & allora chi andò a Milan, chi a Parma, e chi a Piasenza, e fu desfacto el campo.

Adi primo de Aprile Misser Francesco da Carara metè campo a Cologna.

Adi 3 sudetto la zente del sudetto have Vigasi, e adi dicto fu ricuperà per li Villani, e quelli che havevano facto el tradimento erano menati a Verona, e quando funo in su la campagna, funo assaltadi da quelli da Carara, & rescosseno li traditori, e funo pigliati de quelli de Verona assai.

Adi 6 del mese predicto Filippo da Pisa intrò in Legnago per nome di Misser Brunoro e Misser Antonio da la Scala, el qual Filippo era suo Capitanio.

Adi 8 del predicto Misser Gulielmo con dui suoi fioli dalla Scala intrò in Verona, & gera in sua compagnia Misser Francesco da Carara, e il Marchese da Ferrara, e introno dal muro de Campo Marzo, e dal muro de San Zen in Monte, e lì fu gran baruffa intra l'una parte e l'altra, ma al Campo Marzo fu mazore, che el Marchese descacciò Misser Ugoloto fora del Campo Marzo per ponta de Lanza, e steteno lì in fina adi 9 del dicto mese. Dapoi introno in el corpo della terra, e fu descazzado Misser Ugoloto a la Cittadella, e quando el zonse alla porta della Brà el fece testa, & se meter foco in le case dentro e de fora, a le qual fu dato soccorso, & asmorzati li fochi dentro, la zente da Carara sentendo chel borgo de San Zen era brusà, e messo a facomano, subito rompeteno el muro da San Grigolo (*) arento San Zorzo, e andò in Campagnola, e li fu aparechià una nave per quelli del borgo de San Zen, & passono l'Adese in suo ajuto, e quando la zente de Misser Ugoloto sentì questo, per paura se reduſſe in Cittadella alla segura, havendo robà e tradì li cittadini.

Gulielmo Scaligero in Verona.

(*) Leggi Gregorio.

Adi 10 del mese predicto in Sabato alle 2 hore de nocte ve-

gnando la Dominica la zente del Signor de Padoa montò in sul muro vecchio infra el castello e la Brà, e subito fe far due baltresche in su el dicto muro da l'una parte e dall'altra, e have el corpo de la terra con nave e zate, e de volontà del popolo del ponte della preda, e il predicto Messer Guglielmo de la Scala fu chiamà Signor de Verona de volontà del Signor de Padoa, e del Marchese da Ferrara presente el populo.

Alla pag. 127 del primo Volume di questa Cronica, colla scorta di alcuni Scrittori, con altre circostanze questo fatto narrato abbiamo; ma il racconto del Zagata sembra a noi che sia di quello più verisimile. Il Corte però alla pag. 239 del XIII Libro della Vecchia Edizione così il medesimo fatto racconta.

„ Per queste cose montati in grande ardimento gli Scaligeri, se „ ne vennero subito ad assediar la Città di Verona in compagnia „ di Francesco Carrara, e di Carlo Visconte, e di Nicolò da Este, „ che quei dì, chiamato dal Carrara suo suocero, v'era con alcune „ elette bande giunto in soccorso; e così improvvisamente le giun„ sero sopra, e da due parti se gli accamparono, che i Veronesi „ gli videro prima che avessero nuova della lor venuta. Gugliel„ mo co'l Visconte, e'l Carrarese sopra il monte alla porta di „ Oriello; Brunoro, e Antonio co'l Ferrarese alla porta di Campo „ Marzio s'accamparono, con animo risoluto di aver ad ogni modo „ la Città nelle mani. Il Bianco e'l Facino disposti di lasciar „ prima la vita, che la difesa di quella, ancorchè si vedessero di „ gran lunga inferiori di forze a' nemici, nè aspettassero da parte „ alcuna soccorso, cominciarono a provedere dove parea loro che „ ne fosse bisogno, ed esortar i loro soldati a menar le mani, e a „ difendere animosamente la Città, a' quali con giuramento promi„ misero di non mancar in cosa alcuna al debito loro, e di far „ sì, che rimarrebbono soddisfatti dell'opera loro. Gli Scaligeri in„ tanto cominciarono a batter da due parti la Città, e tanti e „ così feroci e ostinati assalti gli diedero, che benchè quei di den„ tro la difendessero gagliardissimamente, e più volte ributassero i „ nemici indietro, nondimeno alla fine la presero il decimo, ben„ chè altri dicono l'ottavo, giorno di Aprile; perocchè il Signor „ Brunoro rotto il muro da quella parte, dove egli era, finalmen„ te dopo un lungo contrasto entrò dentro con tutti i suoi, i quali „ mentre scorrono per la Città gridando Scala Scala, quelli che „ alla porta di Campo Marzio combattevano udite queste voci, e „ imaginatosi quel che era, subito perdendosi d'animo a gran passi „ cominciarono anch'essi a ritirarsi, lasciata a quei di fuori libera

„ l'en-

„ *l'entrata nella città, nella qual entrati, e postisi in ordinanza,*
„ *s'inviarono a suon di trombe e di tamburi alla volta della piaz-*
„ *za, dove aveano già inteso che si combattea, e vi giunsero ap-*
„ *punto in quello ch'era attacata la battaglia tra lo Scaligero e'l*
„ *Bianco, il quale essendo stato soccorso da Facino, quivi avea*
„ *fatto testa, e con grandissimo valore combatteva. Ma all'arri-*
„ *vo di questi, non potendo per la gran calca sostenersi più, fu*
„ *sforzato a cedere, e così cominciò a ritirarsi con tutti i suoi, com-*
„ *battendo sempre, verso la Cittadella, e il castello di San Marti-*
„ *no Acquario, con animo di farsi forti in quelli; e giunti su la*
„ *Brà, vedendo le cose in estrema disperazione addutte, cominciа-*
„ *rono con scelerata crudeltà a cacciar fuoco nelle case e dentro*
„ *e fuori delle mura, ma più che altrove nel Borgo di S. Zeno,*
„ *il quale quasi vuoto di persone ritrovarono; perciocchè i Borghe-*
„ *giani alle prime voci della Scala s'erano l'uno a gara dell'al-*
„ *tro armati, ed erano corsi per soccorrere i loro antichi Signori:*
„ *ma poi sentendo le voci delle lor donne e de' vecchj, che grida-*
„ *vano per l'incendio delle lor case, e vedendo volar in aria le*
„ *faville si rivoltarono indietro per venir a provedere e rimediar*
„ *a' casi loro; ma giunti alle porte del castello, quivi ebbero mag-*
„ *gior contrasto di quello che prima v'avean trovato, dove men-*
„ *tre badano, tutti dubbiosi, senza saper che partito pigliarsi,*
„ *sopragiunse una banda di cavalli degli Scaligeri, i quali rotta*
„ *la furia dell'acqua, che in quei dì per buona sorte era assai*
„ *bassa, facilitarono lor il passaggio, onde alcuni passarono oltra*
„ *il fiume, e poi ripassarono nel borgo, e nell'istesso tempo alcu-*
„ *ni altri, avendo a caso trovate barche lungo il fiume, e al-*
„ *cuni pontoni di molini, fecero di quelle e di questi un ponte*
„ *nella contrada de' Cagliari dirimpetto alla Chiesa di San Gio-*
„ *vanni in Sacco, che i Marchesi Malaspini avevano in Campa-*
„ *gnola, dove avevano anco un superbissimo Palazzo, e bellissimi*
„ *giardini per loro diporto e solazzo, e sopra quello passarono di*
„ *là dal fiume, e poscia ajutati da' primi, e da alcuni cavalli ri-*
„ *passarono nel borgo, e poscia ad ammorzar il fuoco si diedero,*
„ *e in breve d'ora l'estinsero affatto, non già in modo che*
„ *non vi restassero molte case abbrucciate. I nemici vedutisi in*
„ *questo modo d'ogn'intorno circondati, perduta affatto ogni spe-*
„ *ranza voltarono le spalle, e si ritiravono oltra i Ponti, e molti*
„ *ancora si salvarono nella Cittadella; ma non così presto che*
„ *da' nostri non ne fossero tagliati molti a pezzi: ritiratisi in que-*
„ *sto modo si sparsero dal Castello fin quanto tenea la Cittadella,*

„ *e si posero alla guardia delle porte, cioè di quella de'* Rei fi-
„ gliuoli (*), *di quella della Paglia, di quella della Brà, e de-*
„ *gli archi del Castello. I nostri avendo inteso che da Milano*
„ *s'erano spediti alcuni Capitani, acciocche venissero in soccorso a'*
„ *loro assediati, giudicarono che fosse il meglio fare l'estremo di*
„ *lor possa per cacciar i nemici affatto della Città prima che il*
„ *soccorso giungesse, e innanimato i loro andarono con ferma speranza*
„ *di vincere circa le due ore di notte del decimo nono giorno di Apri-*
„ *le con tutte le genti sotto le mura. Guglielmo Scaligero con Fran-*
„ *cesco da Carrara, a' quali era tocco di combattere dagli archi*
„ *del Castello fino a' Portoni della Brà, cominciarono a battere la*
„ *porta della Vittoria, che in quei dì era murata, ed era appun-*
„ *to, come mi ricordo aver veduto, in faccia alla strada che ser-*
„ *ve alla Chiesa della Colomba, dirimpetto alla casa del Signor*
„ *Carlo Pignolato, per la quale si passava quasi per dritto alla*
„ *Chiesa di San Silvestro. Fu questa porta da quei di dentro con*
„ *tanto valor difesa, che i nostri furono sforzati a ritirarsi al-*
„ *quanto, ma ritornati la seconda e poi la terza volta alla bat-*
„ *taglia con maggior bravura, finalmente gettarono a terra la por-*
„ *ta, e molti salirono sù le mura, e i nemici, non potendo più e*
„ *per la stanchezza e per le ferite resistere, si ritirarono, e i no-*
„ *stri fatto subito un ponte sopra il fiumicello passarono ne' borghi,*
„ *dove fu combattuto di nuovo molto valorosamente con la morte*
„ *di molti. Alla fine ritiratisi i nimici nella Cittadella con gran*
„ *prestezza vi si fortificarono, e subito spedirono molti a Milano,*
„ *e in molti altri luoghi a domandar ajuto e soccorso. Il giorno*
„ *seguente, che fu la Domenica, il Signor Guglielmo fu con gran-*
„ *de allegrezza di tutti salutato al capitello Principe e Signor di*
„ *Verona, e nello stesso tempo furono gettate a terra tutte l'arme*
„ *e insegne de' Visconti, e strascinate con grande scherno per tut-*
„ *ta la Città. Tanto erano stati tiranneggiati, e aggravati i Ve-*
„ *ronesi sotto la Signoria del Visconte, che non si legge che al-*
„ *cuno fosse mai creato con tanto applauso, con quanto fu creato*
„ *il Signor Guglielmo. Vogliono alcuni, che i nostri patissero più*
„ *in quel poco di tempo che i Visconti ne furono Signori, che non*
„ *fecero i loro antichi ne' tempi delle inondazioni barbare. Il gior-*
„ *no seguente avendo Peregrino Cavolongo onorato cittadino nostro*
„ *giurata a nome del pubblico ubbidienza e fedeltà a questo Si-*
„ *gnore, anch'egli, per dimostrarsi amorevole e cortese a' suoi Ve-*
„ *ronesi, promise con giuramento d'esser loro Principe giusto e cle-*
„ *mente. Questa cerimonia del giurare l'osservanza della giustizia*
„ *s'usa*

(*) Circa questo nome veggasi la Verona Illustrata del Sig. Marchese Maffei; e la Storia Moscardo.

„ *s' usa fino al dì d' oggi nell' elezione di tutti i Principi, e meri-*
„ *tamente, poiche la giustizia è l' anima delle Città, e come un*
„ *divino e sempiterno legame dell' unione degli uomini. Aven-*
„ *do il Signor Carlo Visconte quel giorno stesso dimandato al Si-*
„ *gnor Guglielmo una certa quantità di danari, che diceva di*
„ *avergli pochi mesi innanzi prestati, fu la mattina seguente ri-*
„ *trovato morto: e benche fosse opinione ch' egli morisse per dolo-*
„ *re, per aver veduto il giorno innanzi trattare così vilmente l'*
„ *arme e l' insegne della casa Visconte, nondimeno la verità è*
„ *che morì per cagione della dimanda de' danari, o come altri di-*
„ *cono per isdegno conceputo contra Daniele Nichesola eccellentissi-*
„ *mo Medico, il quale avendolo esso fatto chiamare alla sua cura,*
„ *in certi ragionamenti che fecero, gli avea date alcune troppo li-*
„ *bere risposte, per le quali egli si era fuor di modo alterato, onde*
„ *nel partirsi l' avea fatto ammazzare, ed egli poco dapoi essen-*
„ *dosegli per la colera rinforzato il male era uscito di vita. Pochi*
„ *giorni dapoi, il Signor Guglielmo essendo per natura debole e*
„ *malsano, e sottoposto a molte infirmità, assalito da una pestife-*
„ *ra e maligna febbre causata dalle fatiche, che in quei giorni*
„ *avea fatte, e da un crudel catarro, che nella gola gli discese per*
„ *lo portare del continuo l'armatura, la notte del vigesimo secondo*
„ *giorno del detto mese d' Aprile venne a morte l' anno dell' età*
„ *sua quinquagesimo settimo, o nono, come altri dicono, avendo te-*
„ *nuto la Signoria di questa nostra Città solamente quattordici gior-*
„ *ni. Il suo corpo fu con magnifica e Signoril pompa sepolto nel-*
„ *la Chiesa di Santa Maria Antica appresso l' ossa del padre. Vo-*
„ *gliono alcuni, ch' egli in quella infermità fosse per ordine del*
„ *Carrara avvelenato, per insignorirsi egli, come fece poi di que-*
„ *sta Città. S' erano fra tanto fatti forti nella Cittadella il Bian-*
„ *co e gli altri, e i Signori Antonio e Brunoro determinarono, per*
„ *consiglio del Carrarese e del Ferrarese, di cacciargli prima*
„ *che fossero salutati Signori di Verona; onde ajutati anco da' cit-*
„ *tadini e dal popolo, ch' era molto affezionato alla lor casa,*
„ *nella prima ora della notte del giorno vigesimo settimo del det-*
„ *to mese, fatte due squadre di tutte le genti diedero, l'assalto al-*
„ *la porta della Paglia, e a quella de' Rei figliuoli, e con tanta*
„ *braura e ferocità combatterono, che benche quei di dentro con*
„ *grandissimo valore si difendessero, furono nondimeno alla fine*
„ *con la morte di molti respinti addietro, e fu gettata a terra la*
„ *porta della Paglia, sopra la quale tantosto, che fu caduta, salì*
„ *Pellegrino Cavolongo con l' insegna della Scala, che di mano a*

„ un

„ *un Alfiero tolto avea, e uno flocco in mano. Costui seguiron su-*
„ *bito Uberto da Carrara, Cortesia da Sarego, Giovanni Nogaro-*
„ *la, Giovanni Pellegrino, Giovanni Niccola Salerno, e infiniti*
„ *altri cittadini e soldati, i quali, benche oltra il fiume vedessero*
„ *gran numero di nemici armati, nondimeno con gran cuore si mi-*
„ *sero a passar di là; onde quegli spaventati per tanto ardir de'*
„ *nemici, non giudicando che fosse utile l'aspettargli, se ne usci-*
„ *rono per la porta di Santa Croce, e a Mantova se ne fuggiro-*
„ *no; il medesimo fecero quelli che alla porta de' Rei figliuoli*
„ *combattevano. Per questa fuga si smarrirono di sorte quelli*
„ *che guardavano il Castello di S. Martino Acquario, e quello di*
„ *San Pietro, che sendosi accostati i nostri a quello di San Mar-*
„ *tino per batterlo, mentre si vedean la fortuna prospera, usciro-*
„ *no alcuni fuora sotto la fede, e si resero con patto che fossero*
„ *lasciati uscire armati a suon di trombe e di tamburi con l'in-*
„ *segne spiegate con tutte le lor robbe, l'esempio de' quali seguiron*
„ *la mattina seguente quelli che alla guardia erano di quello di*
„ *San Pietro. Il mercordì seguente dopo aver i nostri per questa*
„ *loro liberazione rendute infinite grazie al Signore, e fatte con*
„ *fuochi e campane grandi allegrezze, furono per il Signor Fran-*
„ *cesco da Carrara, con gran solennità e concorso di popolo per se-*
„ *gno e memoria di tanta vittoria, ornati dell'ordine di cavalle-*
„ *ria Jacopo Uberto e Marsilio suoi figliuoli, Pellegrino Cavo-*
„ *longo, Giovanni Pellegrino, Cortesia da Sarego, Giovanni No-*
„ *garola, Giovanni Niccola Salerno, Federigo de' Cipriani, Tommaso*
„ *Pellegrini, Guidotto Moncelese, Antonio Maffei, Paolo Filippo Fra-*
„ *castoro, Verità de' Verità, e Pietro Montagna, tutti onorati cit-*
„ *tadini Veronesi. Sono alcuni che vogliono che questi gentiluomi-*
„ *ni mal volontieri ricevessero questo grado dal Carrarese, preve-*
„ *dendo a che fine egli mirasse con questo suo andarsi obbligando*
„ *gli animi delle persone con simil sorte de beneficj. Dicono anco-*
„ *ra, che in sul principio fecero gran resistenza scusandosi con*
„ *molte onorate parole, ma che alla fine, vedendo ch' egli pure*
„ *stava saldo, e temendo che il loro contrastare non apportasse*
„ *danno a loro e agli Scaligeri, s'acquetarono al suo volere. Si*
„ *tenevano pur ancora per Milanesi tutte le fortezze del Veronese*
„ *da Legnago e Porto in poi, e perciò gli Scaligeri (così consi-*
„ *gliandogli anche il Carrarese) determinarono innanzi che pren-*
„ *dessero la Signoria di Verona, di riaverle, e massimamente Pe-*
„ *schiera, che era di non poco momento alla conservazione del loro*
„ *Stato; e fatto d'ogni compagnia uno squadrone di dugento ca-*

„ valli,

„ *valli, e cinquecento fanti, uscirono della Città accompagnati anco*
„ *da alcuni de' nostri, che mai non gli abbandonarono, e con tan-*
„ *ta secretezza e prestezza andarono a Peschiera, che prima le ar-*
„ *rivarono sopra e l'assediarono, che i nemici n' assentissero; onde*
„ *entrò tanto terrore in tutto quel popolo e ne' soldati e Capitani*
„ *stessi, che subito cominciarono a pensare d' arrendersi, massime*
„ *non avendo speranza alcuna di dover esser soccorsi, e venuti a*
„ *parlamento co' nemici s' arresero con condizione che essi si par-*
„ *tissero in ordinanza a suon di trombe e di tamburi, e a bandie-*
„ *re spiegate, portando quanto potessero del loro, e al popolo non*
„ *fosse fatto dispiacere nissuno. Non s' erano ancora spediti da Pe-*
„ *schiera gli Scaligeri, che quei di Lazise e di Monzambano, di*
„ *Ponti, di Sermion, di Torri e di Malcesine mandarono a darsi*
„ *a loro; e poi nel volersi partire, quei di Valeggio, di Vigasio,*
„ *di Villafranca, di Fagnano, di Moradega, di Nogara, di No-*
„ *garole, di Gevio, e di Montorio, avendo cacciate le guardie de'*
„ *Visconti, fecero il medesimo. Partitisi poi, avendo lasciato in*
„ *Peschiera un presidio di cinquanta soldati per viaggio intesero*
„ *che quei, ch' erano alla guardia d' Illasi, di Soave, della Chiu-*
„ *sa, di Garda e della Corvara avevano alzate l' insegne loro,*
„ *e poco da poi incontrarono alcuni, che a nome di quelli giuraro-*
„ *no lor fedeltà e obbedienza.*

Morte di Gogliel-mo Scali-gero.

Adi 21 del dicto mese morì Misser Guglielmo predicto, e fu sepelì in Santa Maria antiqua in mercordì alle 13 hore, e fu al dicto obito el Signor de Padoa e li figlioli; el Marchese da Ferrara, Misser Azo da Castelbarco, e altri Cavalieri, Scudieri, e Cittadini.

Adi 28 de Aprile predicto li dicti Signori seno la intrada de la Citadella per li muri e per la porta verso Santo Antonio con la bandera de la Scala, e del Carro, el dì seguente fu volontà de Dio più de 200 puti de età de cinque insina a 7 anni cridavano Scala Scala con le bandere de la Scala, e quì fece la intrà Misser Ubertin e Messer Melun (*) fratelli fioli del Signor de Padoa, e Messer Pellegrin de Cavolongo, e Misser Cortesia (*), e Misser Zuan da Nogarole, e Misser Zuane di Pellegrini, e Misser Zuan Nicola di Salerni, e facta quella fu facta la intrà del Castel vecchio e de San Pero, e quel dì predicto Misser Carlo Visconte morì de spasmo e de ira. Item mistro Daniel (*) Fisico de Verona che andò a visitar Misser Carlo, e morì subito per dir la verità.

(*) Leggi Marsilio.

(*) Serego.

(*) Daniel Nichesola.

Adi primo de Mazo del dicto anno Misser Pandolfo Malatesta intrò in la Cittadella de Bressa.

Adi

Brunoro e Antonio Scaligeri fatti prigioni.

Adi sudetto Misser Brunoro e Misser Antonio da la Scala e Nicolò di Malerbi funo desgradadi e menadi in preson a Monselese.

E adi 21 de Mazo fu portà formento da Padoa a Verona, e adi sudeto le bandere de la Scala ch'era in su el Capitello e in su la tore funo moveste, e suli messo l'aquila negra dell' Imperador.

Adi de Mazo in Domenega la Signoria de Venesia have Vicenza e tutto el Visentin, perche Misser Giacomo dal Vermo li vendè a modo de Castroni.

Il Carrara Signor di Verona.

Adi 25 de Mazo del dicto anno Misser Francesco da Carrara fu facto Signor de Verona in su el Capitello con li confaloni de le arte.

Adi 27 sudetto Misser Francesco predicto andò a meter campo a Peschera.

Adi 29 sudetto fu portà el corpo de Cristo per Verona in procession, & lo portò lo Abbate de San Nazaro, e ghe andò dietro Misser Giacomo da Carara fiolo del sudetto Signor, e adi sudetto in Domenega in le 14 hore cominciò campanò(1), e sonò infin a le 17 hore, dapoi Misser Francesco da Carara montò in Sedia in su el Capitello de Verona con gran trionfo per farse chiamar Signor de Verona, e ghe fu tutte le arte, e ciascheduna haveva il suo Confalon, e sono in summa 41 Confaloni.

E in el dicto anno de Mazo, che dovea dir prima, e fu el dì de Pasqua Rosà, Misser Brunoro e Misser Antonio de la Scala andono a cena in Castel Vechio con Messer Giacomo da Carara, e quando haveno cenato se dise che Misser Rigo Galletto li chiamò tutti doi Signori insieme con Misser Giacomo predicto, & parse chel dicto Misser Rigo ghe adimandasse cinquanta milia ducati, & lor ghe resposeno chel ghe rompeva la fede, e Misser Galletto come traditor ghe dimandò Verona, & li disse che lor erano destignudi, e la matina dicto Misser Rigo Galetto con la bandera del Carro e provisione e balestreri intrò in la Corte in le 9 hore.

Adi 20 de Mazo predicto Misser Gicomo da Carara intrò in la corte

(1) Voce usata anco a'dì nostri in Verona, ed è quel segno di gioja che si fa con le campane in occasione di qualche solenne festa ec: non tirate per le funi a quelle attaccate, ma toccate solo co' martelli delle campane stesse.

corte per ſtantiar e fu in marti a hore 20, e a le 21 hora ghe fu portà el ſuo ſtendardo, e adi 21 de nocte fu tolto via la bandiera de la Scala, e li fu metù la bandera de lo Imperio per far viſta falſa.

Adi 22 del predicto ſe aſunò de molti Cittadini per comandamento in ſu el Palazo del Comun de Verona, e li ſuno facti alcuni ſermoni per pigliar babioni, e ancora fu chiamà Signor, e intrò in tenuta Miſſer Giacomo ſuo fiolo, e fu chiamà Vicario del Imperio, e portò la bandera de lo Imperio Miſſer Giacomo Macaſava, e a queſto facto ghe era Zudeſi, Cavalieri e Mercanti, li quali prologi fece Miſſer Bernabè, e Miſſer Giacomo da le Fabre, e per queſto fu laſsà li preſoneri.

Adi 23 ſudetto in vendri vene Miſſer Franceſco predicto, e madona Tadea ſua dona, e madona ſua nora a Verona cum molti Cavalieri e Scudieri cum octo carete coperte de roſſo cum la ſua arma, & arivò in el Palazzo, che era de madona Samaritana, e allora fu denoncià a madona Tadea, che li dovevano far deſtructi per lo grande tradimento, che havevano facto. (*)

(*) Forſe da qualche Sant' uomo fu predetto alla Principeſſa la ruina de' Carrareſi.

Adi 22 de Aprile del dicto anno el Signor de Mantoa have Villimpenta, e Belforto, e adi 25 have Hoſtilia e il Caſtellaro.

E quando ſe fece la intrà in la Cittadella de Verona fu facto de molti Cavalieri, in tra li quali fu facto Miſſer Marſilio, Miſſer Ubertin tuti fioli de Miſſer Franceſco ſudetto, e molti altri, di quali farò mentione quì de ſoto, e adi dicto zoè de la intrada Miſſer Franceſco da Carara moſtrò de cavalcar a Montagnana per andar a Vicenza al campo, ma a la fine el Diavol el conduſſe con dui ſoi fioli a la morte, che mai de chiaro non ſe ſepe come fuſſeno morti, ma ſe diſſe che erano ſtati ſtrangoladi. (*)

(*) Vegaſi il noſtro Supplemento alla pag. 131 del I volume di queſta opera.

Li Cavalieri che fece, ſono queſti, & ſuno facti quaſi per forza.

Primo Miſſer Pelegrin da Cavolungo.	Miſſer Corteſia da Sarego.
Miſſer Grigolo dal Lion.	Miſſer Zuan de Pelegrin.
Miſſer Polfilippo di Fraggaſtori.	Miſſer Zuano da Nogarole.
Miſſer Verità de Verità.	Miſſer Zuan Nicola da Salerni.
Miſſer Pero de Montagna.	Miſſer Tomaſo di Pelegrini.
Miſſer Federico di Cipriani.	Miſſer Guioto da Moncelese.
	Miſſer Antonio di Maffei.

Quelli che ghe apresentò le chiave e la bacheta

Primo Messer Antonio di Maffei ghe apresentò la bacheta de la Signoria.

Misser Pero da Montagna el Sigello del Comun.

Leonardo de Misser Montenaro le chiave de la terra.

Pero di Fracanzani la carta come lo era chiamà Signor.

Li Confaloni che fu portadi.

Primo el Confalon del Comun de Verona, & el portò Lion quondam de Misser Fiorio da la Biava. Li Confaloni de tute le arte, e drieto questi la bandera del Imperio, la bandera del Carro, *Item* la bandera del Comun: *Item* bandera bianca con una Croce in el campo rosso.

Otto Terzi crudele.

Adi 16 de Luio dell'anno predicto Misser Otto Terzo da Parma fè far una gran crudeltà: In prima de far morir a la summa de 265 corpi, & fece una assunanza de la parte di Rossi in piazza, zoè homeni, femene e puti, che a numero 287, & ghe era quatro homeni d'arme, che voleva strangolar una donna cum uno suo fiolo, e il dicto Misser Otto li fece tagliar a pezzi, & pigliò questo puto, che era bello, per li piedi, & detene in uno muro. Ancora fece amazar uno fiolo de Polo dal Pizo, de età de anni quatro.

Adi 28 de Avosto in la hora de terza fu facto una Crida in su el Capitello de Verona, come Misser Francesco da Gonzaga da Mantoa mandò a desfidar Misser Francesco da Carara Signor de Padoa e de Verona, & fecelo come soldà de' Veneciani.

Adi 30 de Avosto fu apiccà Giacomo da Monzamban de Ognisancti, e Beneto e Francesco Melician da Sanguenè, e fu per uno tractado facto cum Messer Giacomo dal Vermo, che el sudeto Giacomo ghe voleva dar la porta del palio (1), e li altri dui ghe voleva dar Sanguenè.

Adi ultimo de Avosto fu dà una rota a' Veneziani per quello da

(1) Qui si parla della porta di Santa Croce, per la quale s'entrava e usciva della Cittadella. Perciocchè non ancora s'era cominciato a correre per l'altra vicina a Santa Lucia, Il che motivo abbiamo di argomentare, avvegnachè negli ondeggiamenti della guerra fra i Signori Viniziani e i Carraresi che allora era accesa, dovendosi correre il Palio non fu corso in quell'anno per questa Porta, ma per quella de' Calzolaj, per cui entrandosi si passava dinanzi alle Chiese di San Spirito e di Sant'Antonio, come fra poco ci farà sapere il Zagata. Della Porta di Santa Croce ne appajon le vestigia tanto nelle mura accanto al luogo del Bersaglio, quanto dentro della Città; sendo sentimento di alcuni che que' grossi pezzi di muro, ch'ettano ancora fra il campo delle Convertite della Santissima Trinità, e gli Orti di piacere de' Signori Conti Gazola, siano reliquie di detta Porta.

lo da Carara arento Mozzacavalo, & fu preso Misser Tadè dal Vermo, & altri a la suma seicento persone, e adì sudetto Uguzon di Contrarii rompete similmente li Venetiani in sul Polesene, e fu preso el Conte de l'Aquila, & Rigo grande cum cento cavali e nave cum monitione, e fu facto salò (*) in Verona.

(*) Cioè fuochi di allegrezza.

Adi 8 de Septembre Rebellò li Bevilaqui, & fuli tolto el suo, & fu donà a Misser Polo Alboin.

Adi 9 sudetto el Marchese da Ferrara cum el gran Contestabile have Badia e Lendenara.

Adi 12 de Septembre fu facto una Crida che la Cittadella fusse rovinà, e subito fu butà zoso cum grande alegrezza.

Adi 13 li Mantoani haveno la Bastia da Travenzolo, e brusono la Villa.

Adi 18 el Marchese e il Gran Contestabile predicti rupeno el campo de' Venetiani a Rovigo.

Adi 20 Li Mantoani passono per lo muro da Villafranca, e corseno a Porcillo, e piliono presoni e bestiami.

Adi 26 el Marchese da Ferrara e il gran Contestabile, e Sparapan assaltorono Polo Savello, ch'era al soldo de Venetiani, e uno di mazori che avesse Paulo Savello fu preso cum cinquecento cavali e dosento e cinquanta fanti, si che per questo fu un gran desconforto a Venetiani.

Adi 3 Octobrio del dicto anno Misser Gulielmo da Lisca fu preso con molti compagni, perche el voleva dar Verona al Signor de Mantoa e a Misser Giacomo dal Vermo, e dovevano corer in su le porte de Verona, e non ghe andò ad effecto el tractado, e adi 17 sudetto Misser Gulielmo predicto, e Bortolamè di Bonalini & altri che se tase funo apiccadi in la Rena.

Del mese de Novembre del dicto anno passò el campo de Venetiani, e andò a Gussolengo e a Pescantina, e pigliò da molti presoni e bestiami, e adi 4 corseno in parte infina a la porta de Sorio.

Adi 7 corse el populo a remor dicendo che li inimici volevano passar l'Adese, & erano vegnudi in Verona.

Adi sudeto li Venetiani feceno una bastia a Gussolengo e a Pescantina, e una a Castelrotto.

Adi 11 de Novembre Misser Domenego dal Serafin tolse la bastia de Rivole, & passò da la Chiusa, & la dete a Venetiani e non la poteno tegnir.

Adi 3 de Decembro. Li Villani da Nogarole deteno la fortezza al Signor de Mantoa. Adi dicto have el ponte Zerpan, Arcole, e Sanbonifacio, e adi 8 have Villanova, e adi 14 have la tore de Roncalado.

Adi 18 morì Misser Grigolo (*) dal Lion.

(*) Leggi Gregorio.

Adi del dicto mese la zente de Misser Francesco da Carara rompete la zente de Veneziani a Roncà, e fu presi mille e 16 cavali, e morti circa cinquecento, e questo fu per consilio de Luchin da Saluzzo Capitanio del Signor.

Adi predicto Misser Giacomo dal Vermo; e il Signor de Mantoa fuzino & andono a Mantoa.

Adi 18 Polo Savello intrò in el Seralio de Torgola arento Pieve de Sacco.

Adi 21 Misser Andrea Neri da Fiorenza vene Podestà a Verona per Messer Francesco da Carara con grande honore: primo cum 16 cavali coperti cum bandere e stendardi, e 6 cavali coperti de strati, e 6 corseri coverti cum li familii, e 6 cavali cum li pagi cum cimeri e capoline, e adi 16 se perdè Monzamban.

L'anno 1405 adi 8 de Zenar fu rotto el muro arento la porta di Calegari in 8 lochi per il Signor de Mantoa, e Misser Giacomo dal Vermo, e pigliò tri toresini, ma subito Misser Giacomo da Carara con Lodovio di Obici, e li cittadini dete soccorso con foco & altre cose, & caccioli zoso di muri, & fu preso Misser Zuan di Galluzi da Bologna & altri circa 150.

Adi sudetto fu piglià Messer Verità e Sparapan traditori, e Andriolo da Parma Castellan in Valezo fu menà, e atenegià, e squartà in Campo Marzo, perche el voleva dar Valezo a Veneziani.

Adi 11 sodeto in domenega fu facta processìon ad honor de Misser San Cristoforo, e fuli offerto uno palio de oro, & fuli tute le arte per la victoria contra Venetiani, & portolo li puti Verzeni per più dignità.

Adi 14 Misser Giacomo da Carara cavalcò in Valpolisella contra le bastie, e adi dicto tornò a Verona.

Adi 10 de Febrar rebellò Herbè, e adi 11 rebellò Fagnan, e adi 13 rebellò Ponte Possero, e Misser Francesco terzo da Carara vene a Verona a di sudetto.

Adi sudetto. Rebellò Isola da la Scala, e adi 18 fu apicà 4 da Fagnan, e 6 da Ponte Possero, che era hostasii: Adi dicto se perdè Moradega per tradimento, e adi sudetto se perdè Nogara per forza.

Adi

Adi sudetto el Marchese da Ferrara rompe Venetiani.

Adi 8 de Marzo se corse al palio per la porta di Calzari (1), e si lo havè quello de li cavali Misser Zuan Nicola di Salerni.

Adi 18 sudetto el campo de Venetiani passò l'Adese a Zevio, e andò a metter campo a Ilasi.

Adi 8 de Aprile se perdè la Roca de Garda, e adi dicto rebellò la montagna da Val de Pantena.

Adi 8 del dicto fu facto uno accordo in frà Venetiani, e il Marchese da Ferrara.

Adi 13 se perdè la bastia de Mezane, e adi 16 se perdè quella de Porcillo e de Albarè.

Adi 17 fu recuperà la Roca de Garda.

Adi 21 Misser Polo dal Lion cavalcò in Val de Pantena (*) e ricuperè tuta la Valle.

(*) Leggi Val Paitena.

Adi 29 se rompè el ponte de li inimisi che era a Gussolengo.

Adi 30 Misser Polo dal Lion, e Checho cavalcò in Valpulisella, e mete campo a la bastia, che era in cavo al ponte a Arcè, & la have per forza.

Adi 5 de Mazo cavalcò el campo de Venetiani su per la montagna de Val de Pantena, e vene a referir a Sancto Mattia de sopra de San Lonardo, e vene a Avesa, e andò in Valpolisella e lì stete.

Adi 7 li Venetiani reaquistò la bastia de Arcè, & haveno Zevio, e adi sodetto fu messi li hostasii in preson.

Adi 3 de Zugno el Signor de Mantoa vene con lo campo de Venetiani a saltar li muri de Verona da Santa Croce in el levar del Sole, quando le guardie erano partite, e ne intrò dentro circa 200, e lì se fece una batalia, e funo descazadi de fora, e fu morti 7.

Adi 15 quelli da Laziso dete il Castello a la Signoria per la fame.

Adi 17 la Signoria have Soave.

Adi 19 quelli da Carara fece brusar il Castel da Ilasi.

Adi 23 el populo de Verona tolse la Città a quelli da Carara, e adi 24 la dete a la Signoria de Venesia.

Adi

(1) Questa non solita corsa per la porta de'Calzollaj fece credere ad alcuni Scrittori, che quivi il Palio, e non alla porta di Santa Croce fosse corso; e che di quì le Monache di S. Antonio col nome di S. Antonio dal Corso fossero appellate; il che è manifestamente falso.

Verona in potere de' Signori Viniziani.

Adi 5 de Luio fu facto Ambaffadori in Verona per mandar a Venefia a dar la obedientia a la Signoria, & funo circa 40 Cittadini tutti veftidi de bianco, e adi 8 ariverono in Venefia, e furono ricevudi con grande honor, e andono a caval infina in fu la piaza da San Marco, & lì defmontarono, ove trovarono il Dufe & la Signoria in fu uno tribunale che afpectavano, & quelli falutarono offerendoli la infegna del Comun de Verona, e un altra di Zentili de Verona in dui Confaloni & le chiave, & li zurorono de effer fedeli: el Dufe fe veftì de bianco in fegno de alegreza, con tutta la fua familia, & donò un Confalon bello a li dicti Ambaffadori, il qual doveffe fir levado per victoria de Venetiani in fu la piaza de Verona.

Acciò nell' ofcurità delle cofe, che nella prefente Cronica fi riferifcono, il lettore non fi rimanga dubbiofo, e per così dire, confufo, ciò che fcriffe Marco Antonio Sabellico nel libro ottavo della feconda Deca della Viniziana Iftoria circa la dedizione della Città noftra nella podeftà della Signoria di Venezia, quì riferir vogliamo.

*„ Intanto i Veronefi per lungo affedio oppreffi, già avevano in-
„ cominciato a volerfi rendere, perche ancor effi avevano in odio
„ il nome del Carrara. Era in difefa della Città Giacopo Carra-
„ ra, il quale da principio dicemmo effer ftato dato a'Veronefi per
„ Signore. Quefti vedendo che ogni cofa gli era oggimai molefta,
„ e non tenendofi più ficuro sì nella Città, come di fuori; non
„ avendo alcuna fperanza di poterfi più tenere, occultamente
„ fe ne fuggì. Andò prima a Oftiglia, dipoi paffando il Pò, fu
„ prefo fu la riva del fiume, e menato a Venezia: Ma non sò
„ perche andaffe a Oftiglia, conciossia cofa che allora quella era di
„ Francefco Gonzaga, fe forfe non andò a quel luogo con fcono-
„ fciuto abito, penfando poterfi occultare fino a tanto ch' egli foffe
„ paffato fu l' altra riva del Pò. Alcuni dicono, ch' egli fu prefo
„ in Affellaria, la quale fi è terra del Veronefe: Ma o foffe
„ quivi, ovvero in altro luogo, quefto abbiamo certo, ch' egli non
„ fi partì della Città, fin che non intefe i cittadini efferfi refi.
„ Venuti i Veronefi nella podeftà de' Viniziani, in pochi giorni i
„ Caftelli attorno la Città fi refero. Lo acquifto di così ricca Cit-
„ tà diede grande fperanza a' Viniziani di maggiori cofe: E fu
„ quella vittoria tanto grata a' Senatori, che avanzò tutte le altre
„ di quel tempo: E non fenza cagione, perciocche (acciocche io al-
„ cune cofe dica di quella) Verona è tra tutte le altre Città della
„ Lom-*

„ Lombardia nobilissima, sì di nome, come per la qualità del suo
„ bellissimo sito. Gli edificatori di lei si possono per questo crede-
„ re essere stati Francesi, perche tutte le più nobili Città di essa
„ Lombardia si stima che fossero fabbricate da quella nazione. E
„ pare che Trogo Pompeo attribuisca la sua origine a quei Fran-
„ cesi che con Breuno vennero nell' Italia. Ma quali che essi
„ si fossero quelli che posero i primi fondamenti delle sue mura,
„ è ad istimare che fossero uomini degni, perche diedero principio
„ a una degna opera a guisa d'accurati e prudenti, e non come
„ gli edificatori di Calcedonia, ciechi dall' oracolo d'Apollo giudi-
„ cati. Perciocche oltra i campi, che sono attorno la Città ab-
„ bondanti di formento, d'oglio, di vino, di frutti, e pietre no-
„ bilissime, di fiumi, acque e laghi: tra i quali è quel di Gar-
„ da, di tutti gli altri, che sono in Italia, il più vago e più pia-
„ cevole: e ha molte fontane di acque salutifere, le quali si posso-
„ no giudicare già essere state a uso de' bagni, perche sono calde,
„ e ancora a questi giorni si veggono alcuni segni di muri intorno
„ alle acque. Ma che diremo del nobilissimo sito? Non è cosa in-
„ vero nè più bella, nè più dilettevole a riguardare. Nè giam-
„ mai mano di prudentissimo dipintore disegnò nè il più giocondo,
„ nè il più grato paese. Perciocche quasi tutta la Città è posta in
„ terra piana, o riguardando così verso mezzo giorno, come ver-
„ so Levante e Ponente, eleva il terreno piacevolmente verso Set-
„ tentrione. I monti del quale, attorno posti con breve e grato giro,
„ fanno quasi una forma di Teatro abbracciando leggiermente una
„ valle ch'è nel mezzo e ha dentro vigne e giardini piacevolissi-
„ mi, i quali tanto sono grati a chi da lontano gli vede, che subi-
„ to muovono l'animo di colui con subita allegrezza. Nella som-
„ mità del monte sono due nobilissime Rocche; una delle quali qua-
„ si giace sopra l'Adice, che corre bagnando l'ultima parte della
„ valle; l'altra in luogo più alto quasi posta sopra la valle,
„ guarda le mura a lei sottopposte della Città, e per lunghezza e
„ larghezza scopre tutte le campagne, e quasi tutta la Lombardia.
„ Sono molto nobili ponti posti sopra il fiume. In mezzo la Città è
„ un grande Anfiteatro, che dicono l'Arena, dove si veggono ar-
„ chi e molti segni di antichità, i quali tutti dimostrano chiaramen-
„ te l'antica ricchezza della Città. Grande e degne cose sono quel-
„ le che ho detto, ma, quelle che seguono, molto maggiori. Que-
„ sta Città è stata da principio madre, e producitrice di uomini
„ eccellentissimi in ogni sorte di dottrina. Le quali cose essendo ma-
„ nifeste a' Viniziani, tanto lor fu più grata la vittoria. E subito

„ for-

„ *fornirono la Città di molto soccorso, e vi mandarono Capitano*
„ *Pietro Raimondo, e Podestà Roberto Marino. Ma mentre tali co-*
„ *se a Verona si facevano, Galeazzo guastava il Contado con fo-*
„ *co, e saccheggiando tutto ciò che trovava, e presi molti Castelli,*
„ *aveva posto campo alla Città a un luogo fuori della porta di*
„ *Santa Croce, ch' è chiamato Terranegra. Quivi i Viniziani ave-*
„ *vano gli alloggiamenti, e con grandissimo assedio, e quasi in*
„ *continue battaglie tenevano i Padovani sollecitati, e stringeva-*
„ *no la Città. I Carrari tra questo, che vedevano le lor cose*
„ *ridotte a gran pericolo, con molta sollecitudine difendevano le mu-*
„ *ra, nè cessavano di notte scorrer la Città, di poner i ripari, e*
„ *dare animo a' Cittadini. Alcuna volta ancora uscendo a tempo*
„ *facevano di fuori alcune piccole scaramuccie attorno gli alloggia-*
„ *menti. Gran sollecitudine era dall' una parte e l' altra, e molta*
„ *fatica. Ma mentre con molta forza si combatteva Padova e ve-*
„ *niva difesa, Masolerio Viniziano cadde in sospetto, che con saet-*
„ *te occultamente gittava lettere a' nimici nella Città. Posto in fer-*
„ *ri fu mandato a Venezia, dove confessato il suo errore, fu im-*
„ *piccato alle colonne del Palazzo. In quel medesimo dì ancora fu*
„ *posto suo fratello con due altri cherici tra le colonne vivi con le*
„ *teste in giù la qual cosa non più veduta per adietro spaventò i*
„ *cittadini. Dicevansi quelli aver ordinato in più luoghi di notte*
„ *poner fuoco nella Città; ed essere stati molti altri con loro d' ac-*
„ *cordo, de' quali alcuni fra pochi giorni furono trovati morti ap-*
„ *presso i liti, venendo sopra l' acqua legati in sacchi, nè però co-*
„ *nosciuti. Fu portato ancora Giovan da Ticino; il quale a quei*
„ *giorni aveva gran condotta ne' campi Viniziani. Dicevasi lui*
„ *parlare secretamente con li nimici. Questo ancora fu impiccato*
„ *fra le colonne. Il Carrara ebbe di ciò gran dolore: perciocche*
„ *vedeva essergli tolta la via d' intender quello che si faceva nel*
„ *campo. Dipoi ancora questo esser esempio agli altri, che non si*
„ *mettessero a tale pericolo. Volendo dunque con nuovo modo in-*
„ *tendere quello che seguiva, quasi simulando di voler la pace,*
„ *dimandò la fede pubblica, affermando voler parlare con Ga-*
„ *leazzo e trattare di pace alla sua presenza. Avendo avuto la*
„ *fede andò agli alloggiamenti, dove dicono che gli furono pro-*
„ *poste queste condizioni, ch' egli lasciasse Padova a' Viniziani, e*
„ *con li figliuoli abitasse cento miglia lontano. I Viniziani doves-*
„ *sero restituire a quello Giacopo suo figliuolo; e partendosi gli si*
„ *concedesse di portare con lui oro e argento e vestiti, e tutto quel-*
„ *lo che si trovava; e gli fosser dati in due anni sessanta mila*

„ duca-

„ *ducati. Egli non volendo accettare tal condizione ritornò nella*
„ *Città, volendo piuttosto patire ogni estremo male, che a tale ver-*
„ *gognosa pace consentire. Allora i Viniziani sentendo alquanto es-*
„ *ser rotte le forze di costui, più acerbamente del solito incominciaro-*
„ *no a molestar la Città. Finalmente la notte, poste le scale alle*
„ *mura, molti vi ascesero sopra, dormendo le guardie. Questi, e*
„ *gli altri, ch'erano alla porta di Santa Croce oppressi, senza tu-*
„ *multo tutte le genti (le quali furono prese) subito entrarono*
„ *dentro. La Città di Padova è serrata da tre cinte di mura,*
„ *onde perduta la parte di fuori, la quale i Viniziani subito for-*
„ *tificarono, il nimico si teneva nelle mura di dentro. Ma essendo*
„ *rotte le sue forze, nè avendo speranza d'altri, mandò a pre-*
„ *gare Galeazzo che avesse per raccomandati lui e suoi figliuoli,*
„ *e tutto il suo avere, pregandolo che gli concedesse di poter ve-*
„ *nire alla sua presenza, per potergli dire a bocca come egli se*
„ *gli voleva rendere. Il quale insieme con gli altri il confortò a*
„ *gire al Principe e a' Senatori, gittandosi umilmente a' lor piedi,*
„ *che forse otterrebbe più di quello ch' egli addimandava. Egli*
„ *adunque dimandò la fede di poter andare a Venezia. Gli fu ri-*
„ *sposto che manderebbono a Mestre per essere ivi ascoltato. Dove*
„ *essendo andato, per nome de' Senatori, chi ascoltare lo dovesse,*
„ *e avendo molto conteso, non si poterono accordare. Partito il*
„ *Carrara accompagnato da Galeazzo andò nella Città. Il quale*
„ *senza la pace tornato, così fu mal veduto, che molti in sua pre-*
„ *senza ebbero ardimento di dire che i Padovani erano di cotale*
„ *animo, che non volevano più sopportare il presente stato delle*
„ *lor cose. Adunque per suo meglio, non potendo aver la pace da'*
„ *vincitori come esso voleva, cercasse di averla come poteva. Di-*
„ *cevano ancora, che assai avevano i cittadini patito per cagione*
„ *della sua superbia, e già il nimico esser dentro delle mura. Nè*
„ *aspettavano altro, se non che, passati i soldati dentro de' ripari,*
„ *saccheggiassero tutto quello ch'era rimaso alla misera Città per*
„ *ventura, e non per virtù: aggiungendo esser pazzia e non osti-*
„ *nazione a non volersi rendere, non avendo più alcun potere.*
„ *Per le quali parole egli spaventato, in ultimo pregò Galeazzo*
„ *con molte lagrime, ch'egli volesse avere compassione della sua*
„ *disavventura; e fare che i suoi figliuoli fossero salvi. E così i*
„ *cittadini, senza altro maggiore contrasto, il mese di Decembre*
„ *introdussero i Viniziani nella Città. Avuta Padova, Novello con*
„ *Francesco Terzo, e Guglielmo suoi figliuoli furono menati a Ve-*
„ *nezia. Ubertino e Marsilio avanti il rendersi della Città fug-*

„ girono in Toscana. Questi furono posti in San Giorgio, ch' è di-
„ rimpetto al Palazzo; e fatto lor guardia da molti navigli di
„ ordine de' Senatori, acciò non fuggissero. Zaccaria Trivigiano
„ fu mandato primo Capitano a Padova, e Marino Corranello Po-
„ destà, e subito fortificarono la Città di potenti ripari e soccorsi.
„ Similmente confinarono alcuni amici del Carrara, a ogni cosa
„ con sollecita cura provedendo, siccome apparteneva per conser-
„ vare così nobilissima Città. Il Carrara e i figliuoli di ordine
„ del Senato furono di notte occultamente in prigione strangolati,
„ acciò il popolo non gli vedesse; il quale per l'antico odio gli
„ averebbe istracciati. Fu il padre portato a San Stefano, i fi-
„ gliuoli a San Giorgio. Tale fu il fine de' Carrari, i quali po-
„ co a 'dietro con tanto strepito e rumore a tutti minacciavano: a'
„ quali non bastava il Principato della sua nobile Città, se essi
„ non istigavano ancora le arme di quelli, per cagion de' quali già
„ i suoi maggiori avevano acquistato il nome di Principi. Ma
„ certo ognuno giudicò che essi dovessero avere un cotal pessimo
„ fine per la crudel Tirannide di Francesco. Perciocchè si dice,
„ ch' egli tenea cani grandissimi, i quali mangiavano gli uomini,
„ con questi egli soleva fare istrazio di quei miseri cittadini, a'
„ quali esso portava odio. Si veggono ancora, dove siedono i Ca-
„ pi di dieci, due piccole Balestre, con le quali egli soleva traf-
„ figer occultamente i forestieri ch' egli chiamava a parlamento
„ con lui. Non parlo delle disoneste lascivie, le quali si dice ivi
„ avere usato; parciocchè mi pare disonesta cosa a scriverlo. Per
„ quella nobile vittoria, Vicenza, Verona, Cologna, Feltre, Bel-
„ luno, e in ultimo Padova vennero sotto il dominio Viniziano: e
„ fu tra questo con tanta spesa guerreggiato, che si dice in due
„ anni essere stato speso due milioni d'oro. Fu nondimeno cotale
„ spesa a tutti gratissima per la vittoria seguita. Nel tempo che
„ fu fatto tale acquisto, per li varj successi e liete novelle che
„ quasi ogni giorno erano apportate, mentre tutta la Città era in-
„ tenta a' fuochi che si facevano la notte e altri segni d'allegrez-
„ za, s'abbruciò la cima del campanile di San Marco. Ma
„ quella dipoi fu rifatta molto più bella, e messa di oro puro, e
„ la parte del Palazzo, che guarda verso mezzo dì, essendo mol-
„ to tempo ch' era incominciata, in quel tempo fu fornita. Rese le
„ cose in questa quiete e tranquillità vennero a Venezia quaranta
„ Gentiluomini Veronesi vestiti di bianco con bella e onorevole com-
„ pagnia: E perche per innanzi si aveva inteso la loro venuta,
„ per dar maggior piacere al popolo, i Senatori fecero ordinare

„ avanti

„ *avanti la porta di San Marco uno altissimo tribunale, ornato di*
„ *bellissimi panni, dove si pose a sedere il Principe vestito di*
„ *bianco con tutta la sua compagnia, e così con bandiere e in-*
„ *segne bianche per tutto quel giorno, vi si posero anco ordinata-*
„ *mente d'intorno tutti i Magistrati della Città e gran parte de'*
„ *Senatori. I Veronesi appresentati al tribunale, fatto riverenza al*
„ *Principe e a tutti i Senatori, misero dinanzi a' lor piedi le in-*
„ *segne pubbliche con le chiavi delle porte, le quali essi accettas-*
„ *sero con felice augurio al nome Viniziano e a loro. Dicendo quel-*
„ *le essere perpetui pegni della fede loro pubblica e privata verso*
„ *il dominio Viniziano, e supplicando, che la Città, i cittadini,*
„ *e ogni loro avere e potere così divino, come umano, fosse da lo-*
„ *lo favorito e difeso. E quanto apparteneva alla sua volontà,*
„ *dovessero esser sicuri, che i Veronesi sarebbono di maniera fede-*
„ *li verso i Viniziani, che non sarebbono stimati da meno degli*
„ *altri popoli al loro Dominio soggetti. Furono molto benignamen-*
„ *te ricevuti gli Ambasciatori; ed essendo loro riferite infinite gra-*
„ *zie, diedero a quelli speranza che, essendo fedeli, come pro-*
„ *mettevano, il Senato farebbe che in brieve la Città loro in-*
„ *tenderebbe, non aver potuto occorrer maggior felicità a quelli*
„ *(non potendo da se stessi difendersi) che riposarsi sotto un giusto*
„ *e legittimo Dominio: e che loro dolce cosa sarebbe, avendo libero il*
„ *collo dal giogo della servitù di un tiranno, esser ricorsi al Do-*
„ *micilio e Confalone della libertà, non altrimenti che facciano*
„ *quelli che, quasi rotti per fortuna nel mare, finalmente liberi dal*
„ *furor di quella entrano in sicuro porto. Ritornassero adunque, e*
„ *seco portando le bandiere Viniziane, le mettessero nella Città:*
„ *Il che fosse di felice succedimento e al nome Viniziano e a loro;*
„ *e sempre dessero opera di conservarle: I cittadini fossero obbe-*
„ *dienti alla debita giustizia ed equità volentieri, avendo per al-*
„ *tro tempo con odioso animo ubbidito alla superba tirannia. Con*
„ *tali parole furono licenziati i Veronesi; il cui esempio i Pado-*
„ *vani seguendo, non molto di poi ancora essi si appresentarono.*
„ *Niente quasi fu diviso dalla prima Ambasciaria, senonchè i*
„ *Padovani vennero vestiti di Cremesino.*

Adi 26 Luio tornè li dicti Ambassadori a Verona.

Adi 2 Avosto fu portà su la piazza el predicto Confalon cum una bella procession, & fu portado in su el Carozzo, che era in San Zen.

Carroccio antico de' Veronesi serbavasi in S. Zeno.

Adi 17 Novembro la Signoria de Venesia have Padoa con le fortezze.

(*) Leggi Ruberto.

Adi 29 Misser Rosso (*) Marin vene Podestà in Verona.

Adi 17 Zenar morì Misser Francesco da Carara in Venesia.

De el dicto mese el minale del formento valse libre cinquanta in Verona. (1)

Del mese de Febrar se cominciò a far le guarde per la terra, perche l'era vignudo alcune zente d'arme in Gardesana, & pigliavano homeni e bestiame, e de lì andorono a Zevio, & passorono Ladese, & facevano il simile; Adi 21 dicto la Signoria de Venesia mandò a le dicte zente ducati 15 milia, e lor se levorono del Veronese, e andorono verso Bressa.

L'anno 1406 El Signor de Mantoa vene in Verona per uno voto facto a Sancta Maria de la Scala adi 4 de Zugno.

(*) Cioè Căpaneggiamento. Carillo-ner lo dicono i Frăcesi, e i Tedeschi Klocken lauten.

L'anno 1409 La Signoria de Venesia comprò Zara per cento milia ducati dal Re de Pulia, & fu facto campanò. (*)

Adi 15 de Zugno del dicto anno la Signoria de Venesia fece far una Crida in su el Capitello de Verona, che chi li potesse dar Misser Brunoro e Misser Antonio da la Scala, e Messer Marsilio da Carara guadagnava 4 milia ducati, e morti 3 milia per cadauno.

(*) Leggi martedì.

L'anno 1410 adi 10 de Zugno in marti (*) de nocte trasse un grandissimo teremoto.

L'anno 1411 adi 12 de Decembro morì Misser Bernabè Zudese.

Ribaldi puniti dall' Eccellentissimo Capitanio.

L'anno 1412 adi 2 de Mazo fu alcuni ribaldi de Verona e forastieri che corse a remor per meter Verona a male fine, e prese el ponte novo, e il tene per spazio de 3 hore, e fu al tempo de Misser Gabriel Emo Capitanio, e Misser Nicolò Vener Podestà, e Misser Bernabò che era Proveditor corse a le piaze con alcuni soldati e cittadini, e rescosseno el ponte; & passò per el ponte da le nave alcuni cavali e pedoni per piliar de quelli malfattori, e in parte ne furono piliadi, ma la mazor parte se ne fuzì fora de la porta del Campo Marzo, e per li muri, e quelli che furono pigliadi funo apicadi, li quali funo.

Primo Persilippo Cartaro.
Don Pero da San Justo.
Zuan Picenin.
Abolaoro da Pisa.
Guardalben da Persana.
Dario fiolo de Don Pero sudetto.
Mistro Pesum Fisico, e questi funo apicadi adi sudetto.

Adi

(1) Lire 315 di moneta piccola Veneta.

Adi 3 de Mazo fu apicà Zuan da Zilio: Zuano fiolo de mistro Zuano da Novara, che era barisello e soldà: el Rigo Scartezaoro: Antonio da Piasenza.

Adi 6 predicto fu apicà Alberto familio de Nicolò da le Corazze: Peroncello de Cordia: e adi 7 fu apicà Batista dal Saugo: Antonio Nodaro da Piasenza: e adi dicto fu murà la porta del Campo Marzo.

Adi 9 del dicto mese fu facto una Crida, che chi podesse dar vivi o morti li infrascritti, zoè Misser Brunoro e il fratello da la Scala per spatio de dui mesi, guadagnava octo milia ducati vivi, e morti quatro milia: e questi altri zoè Giacomo, Urban, e Antonio fratelli quondam de Misser Antonio da Quinto, Antonio Marinon de Bressana, Zen de Cavodeferro, Domenego da Persana, Pero da Castello Icerin, Silvestro da Arzignan, vivi guadagnava mille ducati, e morti cinquecento per cadauno, & passati li doi mesi calava la mità; e questo fu per uno consilio, & se obligò el Comun de pagar questa talia.

Bādo publicato cōtro i Scaligeri e loro seguaci.

Adi 10 de Mazo fu mandà da Avi in su una Zata Giacomo de Bertarin d'Avesa, Vivaldo de Tobiolo, mistro Pero Borgognun sartoro, e subito funo apicadi, perche erano molinari che passò Ladese, & prese alcuni Zentilomeni officiali, e adi dicto fu preso Zuan da Prun in le segale a San Zen in monte, & fu apicà.

Adi 11 predicto fu facto un altra Crida, che chi potesse haver li infrascritti, vivi guadagnava mille ducati, e morti cinquecento: primo Zuanfrancesco, e Lonardo de Misser Antonio di Maffei, e Francesco de Zuanantonio di Maffei, Andrea de i Spedii, Giacomo quondam de Galvan dal Feraro, Zuan de Bertarin molinar, Lorenzo de Bartolamè, Antonio del Zegna, Bartolomè Marescalco, Filippo zendro del predicto, Otto del Borgo de Sorio, Zen de Cavodefero, Nicolò da le Corazze, Fioravanto fiolo de Eneas, Pero da Castel Icerin, Gandolfo da Ilasi, Giacomo dalle Teste, Quilico dai Lini, Giacomo di Grigoli, Zen dal Mazo Spicialo, Domenego da Persana, Zuan de Rosa, Antonio Marino, Silvestro da Arzignan, Zuan di Pavari.

Adi 12 fu preso Baptista Tessaro in Prun in Valpolisella, & lo assassinò uno parente de sua molie, e subito fu apicado.

Adi 14 de Mazo fu facto un altra Crida simile a la predicta, ma non fu facto menzion se non de Misser Brunoro e il fratel-

fratello, e Giacomo Urban e li fratelli, Antonio Marinon, Zen de Cavodefero, Pero de Beneto, Domenego da Persana.

El se poderia scriver de molti presoni, che funo messi in el Castel vechio, che feceno il salto zoso del ponte per far pică tosto, ma per adesso li lassarò.

Adi sudetto fu facto un altra Crida, che sel fusse alcuno che desse a li prenominati auxilio nè favor fusse in quella medesima pena.

Adi 18. de Zugno de l'anno predicto fù tracti de tregua molti a li quali non facio nome per non esser lungo, ma funo a la summa de 84, e adi 21 funo condanadi in Rengo (*) ma non tuti.

(*) Cioè al suono della maggior campana della torre della città.

Adi 28 de Zugno fu preso Girardo de Polo da Pesena vestido a modo de un homo da villa, e fu preso a la porta de San Zorzo da uno che era dicto Testa Grossa, e subito fu apicà, perche era di dicti rebelli, adi 11 de Luio fu apicà el Bertun da Mantoa compagno de Chechin.

L'anno 1413 adi 3 de Mazo fu cridà Coradin dai Boi, & alcuni altri per rebelli del Comun de Verona, perche erano a Verona, e intrò in el campo de li Ungari, e adi 4 funo condemnati 4 milia libre salvo le docti de le sue done e li creditori.

Morte del Doge Steno.

E adi 25 de Decembro Misser Michel Sten Duse de Venesia morite.

Adi 26 de Zenar del dicto anno vene in su el Veronese el campo de li Ungari, e corse in fina a San Michel in campagna, & ghe vene drio Misser Pandolfo, da poi se partino, e andono verso Padoa, el Signor Pandolfo andò a Vicenza.

L'anno 1414 adi 4 de Avosto fu menà Giacomo Urban da Quinto, che era ribello, e fu piglià a Ravagnana, e si el pigliò Domenego da Lendenara, e Fabricio di Raixi da Padoa, e Tobiolo, e si el menò a Verona e fu messo in el Castel vecchio.

Adi 14 de Avosto fu strascinà el predicto fora del Castel vecchio, infina al Capitello in su la piaza, e lì fu acopà e squartà, e fu portà de fora a le forche da la Tomba.

Adi 8 de Septembro in el dì de la Madona la Signoria fece lavorar a la fossa da Fagnan in pressia.

Giovanni Pontefice in Verona.

Adi 6 de October del dicto anno Papa Gioanne vene in Verona cum molti Cardenali, e desmontò in Vescovado, & la dominica vene in el Domo a udir cantar el Vanzelio: & dicta.

dicta la Messa dete la sua benedicion al populo & Indulgentia de 7 anni, e sette Quarantene per 8 dì, e adi luni se partì da Verona, e andò a casa del Marchese in Campagnola (*), dapoi se partì, e cavalcò verso Alemagna per andar a Costanza al Concilio, e adi 28 ghe azonse, e fu privà del Papato, e incarcerà.

(*) Cioè del Marchese Malaspina.

L'anno 1416 adi 14 de Avosto in la hora de Terza uno matto corse alla bottega de mistro Beltrame da le Spade, & tolse una Spada nuda, e corse verso la piaza cridando Scala Scala, e li fu preso, e fu adimandà perche facesse questo, e lui respose che era de quelli de la Scala, e chel se voleva far Signor, in el dicto dì fu apicà.

L'anno 1417 adi 18. de Zenar el se comenzò el muro arenzo la Statua, e finisse al Vò de San Lorenzo donde ariva le Zate del Legname.

Fabbricasi il muro lungo il fiume a S. Lorenzo.

Adi 11 de Novembro fu electo in Costanza Papa Martin quinto, e fu Romano de Casa Colona.

L'anno 1418 La festa de Sancta Maria fu il Venerdì Sancto, e questo scrivo, perche el no è homo che se arecorda che la fusse mai più.

Adi 5 de Marzo del dicto anno el piovete sangue in Venesia e in Muran e in più lochi, e molti cittadini de Verona che andò a la festa de la Assension a Venesia, videro questo facto in più lochi.

Piove sangue in Venezia.

Adi 17 de Mazo predicto Misser Zuan Nicola di Salerni andò per Capitanio a Fiorenza, e in quelli dì fu rotta la zente del Conte d'Armignaco.

L'anno 1420 adi 18 de Settembro passò il Signor Lodovico da Fermo, e il Conte Manfrè da Barbian, e Misser Antonio di Bentevolij, e altri Zentilomeni per el passo de la Stellà Ferrarese, e vene al Castagnaro, e pò a Cerea, e a Villafranca, Dapoi ghe fu facto un comandamento che se dovesseno partir dal Territorio Veronese, e subito se levarono, e passono Menzo per andar a dar soccorso al Signor Pandolfo a Bressa, e il dì seguente funo rotti, che mai homo de lor fece un colpo, & funo menati a Milan.

L'anno 1421 La Signoria de Venesia fece triegua cum el Duca de Milan per anni 10.

Adi 14 de Mazo del dicto anno el Duca de Milan have Bressa, & era suo Capitanio el Conte Carmignola.

L' anno 1422 adi 4 de Aprile el Signor Pandolfo vene a

ne a Verona cum alcuni, e desmontò a la hostaria de la Tore.

Francesco Foscari Doge.

L'anno 1423 adi de Aprile fu facto Misser Francesco Foscari Duse de Venesia.

L'anno 1424 adi 21 de Febrar vene lo Imperador de Costantinopoli a Verona cum molti Signori circa 80 cavali, dapoi andò a Milan.

Adi 3 de Zugno del dicto anno fu rotto e preso el Signor Brazo da Montone da la zente del Papa, e del Re Alvise, e del Duca de Milan, in sul terren de l' Aquila in la Marca, e fu portà a Roma, el qual Brazo era inimico de la Santa Chiesia, e fu dicto che de li soi compagni funo venduti a la beccaria.

Scrive il Corio, che il Conte Francesco Carmagnuola, mal soddisfatto del Duca di Milano, al cui soldo esso militava, si volgesse al servizio della Signoria di Venezia, e così nella quarta Parte delle sue Storie la cosa racconta.

„ *Nel medesimo tempo Francesco Carmagnola uomo di grand' „ animo, e nella disciplina militare valoroso, e col quale Filippo „ molte egregie cose aveva fatte, si partì da esso. Nacque lo „ sdegno non picciolo; e perchè nell' armata, della quale di sopra „ è detto, il Duca gli avea posto Guido Torello, e poco dopo l' „ avea rivocato dall' amministrazione di Genova, e in suo luogo „ messo Giacopo Isolano Cardinal di Bologna, similmente perchè „ vedea i suoi ottrettatori poter molto appresso di Filippo, e ogni „ giorno essergli più sospetto. Mosso adunque il Conte Carmagnola „ da tali sdegni si partì da Milano e andò alle sue Terre, le qua- „ li avea di là dal Pò; e pochi giorni consumati, condotto ono- „ rificamente da' Viniziani per la Savoja passò l' Alpi, e per la „ Magna venne nelle Terre de' Viniziani, e fu fatto Capitano de- „ gli eserciti per terra.*

Prima guerra fra il Duca di Milano e la Signoria di Venezia.

L'anno 1426 adi 27 de Zenar fu facto una Crida in su el Capitello de Verona come Venetiani e Fiorentini havevano facto liga insieme contra el Conte Filippo Maria Duca de Milan.

Adi 4 Febrar fu mandà littere a li Vicarij del Veronese, che fesseno comandamento a li Contadini, che se redusesseno a le forteze.

Non dichiarandosi in questa brieve Cronichetta onde questa prima guerra fra la Signoria, e 'l Visconte origine avesse; la cagion, che ne assegna il Bugato riferiremo.

Narra

Narra dunque il citato Scrittore alla pag. 539 del quinto libro della sua Storia, che la Signoria vi fu indotta da' Fiorentini, a' quali molto spiaceva l' innalzamento del Visconte, e però così nel mentovato libro discorre.

„ *Gli Ambasciatori de' Fiorentini istantissimamente, con ogni foggia di ragione e di partito, erano alle strette co'l Senato Viniziano in Venezia, acciocche rompessero la guerra con Filippo, mostrandogli a dito la grandezza sua, e l'intento forse maggiore co'l nuovo acquisto di Genova, co'l piede ch' avea in Toscana e co'l possesso della Romagna. Il contrario procurava l' orator del Duca Oldrado Lampugnani con ogni diligenza; onde il dibattimento era difficile, e la conchiusione andava in lungo. Tuttavia i Legati Fiorentini, Giovanni d' Arezzo e Lorenzo Ridolfi, essendo comandati di non partir da Venezia irresoluti; di nuovo replicando le istanze, comparvero nel Senato con dire: Chiaro è pur omai, che tutti questi Visconti sono Tiranni, incominciando da Matteo, da Luchino, dall' Arcivescovo Giovanni, da Bernabò, da Giangaleazzo, e da Filippo; il quale essendo Gran Duca, si è fatto anco maggior Signore: (e se altro non facciamo) noi lo faremo Re, e a voi toccherà farlo Imperatore e Monarca, poiche co'l Re Luigi, e con la Reina di Napoli, e con Martino Pontefice è in lega, potentissimi tutti. Queste parole non poco commossero i Viniziani. Però nel seguente giorno rinovata l' udienza; i Viniziani introdussero il Carmagnola (chiamato a Venezia con onore, e dichiarato per loro Generale) a dir sopra di ciò la sua sentenza nel Senato; il quale, poi ch' ebbe rammentato tutti i beneficj e acquisti fatti a Filippo, e poi che quivi l' ebbe più volte chiamato ingrato, e indegno di esser Principe; persuase la guerra contra lui, e la lega co' Fiorentini con lunghe ragioni; in maniera che secondo il voto suo, tutto fu determinato; con questo che i Fiorentini mantenessero quattro mila cavalli pagati, e che nella lega accettasse Gianfrancesco Gonzaga Signor di Mantova, Niccolò Estense di Ferrara, il Re Alfonso d' Aragona, Tommaso Fregoso, Amadio Duca di Savoja, Giangiacopo Marchese di Monferrato con gli Svizzeri; e così si pubblicò contra il Duca di Milano l' anno seguente la guerra.*

Adi 18 de Marzo in luni la zente de la Signoria intrò in Bressa, e fu ferì Tadè Marchese per iscontro de Lanza.

Adi 17 de Aprile vene el Conte Carmagnola a Verona per andar a i bagni, e adi 18 de Mazo andò al campo.

Adi 23 de Mazo del anno predicto vene novelle a Vero-

 na,

na, che l'armà de la Signoria era in Pò rotta, & perì più de la mità sì de li Galeoni e Nave, come de li homeni.

Lega tra la Signoria di Venezia, il Duca di Savoja e i Fiorentini.

Adi primo de Septembro fu facto una Crida in su el Capitello de Verona, come el Duca de Savoja haveva facto Liga cum la Signoria e i Fiorentini.

Adi 18 del dicto vene novelle che li Catellani e Turchi havevano desfacto Cipri, e preso il Re, e menà via, e morto un suo fiolo.

L'anno 1427 La Signoria have Bergamo.

Fabbricasi il muro lungo il fiume alla Beverara.

Adi 11 de Marzo fu comenzà el muro sopra Ladese da la Beverara da li molini da San Zen Oradoro.

L'anno 1429 El fu morto Andrea de Pellegrin in la contrà di Ferabò e uno suo familio, e fu per suo diffecto.

L'anno 1430 El fiume Ladese crescete tanto che l'arrivò in su la via de la Beverara.

L'anno 1431 adi 20 de Septembro morì Papa Martin. Dapoi fu facto Papa Eugenio.

Adi 10 del predicto vene in Verona el Cardinale da la Crose, e adi 12 partì.

Il Carmagnuola è ritenuto in Venezia.

L'anno 1432 adi el Conte Carmignola fu destignù in Venesia.

Adi 11 de Aprilo fu menà la sua Dona per Verona vestita de verde chiaro, e messa in nave, e mandà a Venesia.

Adi 5 de Mazo in luni el dicto Conte fu decapità in su la piaza de San Marco in fra le colone, con li sbachij in boca.

Il Bugato alla pag. 552 del quinto libro della sua Storia la cagion della morte del Conte Francesco Carmagnuola a questa foggia racconta.

„ *Per quella estate il Carmagnuola altro non fece; ma nell'Ottobre intendendo, come Cremona vuota era di presidio, e che lo Sforza era ito contra il Marchese di Monferrato per vendicar Filippo de' passati oltraggi (il quale all'improvviso colto perdè quasi tutto lo Stato) e come l'altra milizia del Visconte sparsa era pel Cremonese ne' disegnati alloggiamenti e compartita; mandò di notte alcune compagnie di soldati con le scale a Cremona per tentar le mura; i quali tentato ch'ebbero il partito, tutti v'entrarono senz'alcun contrasto, e quivi si tennero, cioè nel forte di San Luca per tre giorni, aspettando soccorso dal lor Generale che non v'andò giammai. Ma i Cremonesi instandogli con l'arme, fuori gli ricacciarono con lor danno; riconducendosi al campo con mal'animo verso il Carmagnuola: il che fu cagione che i*

„ *Vini-*

„ *Vinitiani lo pigliassero in sospetto, e tanto più per aver ricon-*
„ *dotto tutto l' esercito ad invernare nel Bresciano; talche lo chia-*
„ *marono a Venezia, restando in suo luogo Gianfrancesco Gonza-*
„ *ga di Mantova: dove condotto e in giudizio tratto, lo condan-*
„ *narono per reo, essendo stato incolpato che dopo la rotta di Ma-*
„ *calò potea far cose grandi, che non fece: e poi di non aver*
„ *soccorso l'armata del Pò disfatta: e ultimamente avendo i suoi*
„ *presa Cremona, e non gli aver mandato sussidio alcuno. A que-*
„ *ste accuse rispose, che la prima volta, non conobbe la potenza*
„ *di Filippo sì debole, che temere non avesse di perdere a poco a*
„ *poco l' esercito intorno a tante sue fortezze fedeli, come in esem-*
„ *pio era Soncino; e che non soccorse l' armata ingannato da' due*
„ *Cavalieri dello Sforza, oltra che di ragione abbandonare non*
„ *dovea le copie terrestri maggiori, stando i Visconti all' insegne*
„ *vicini in ordinanza: e ultimamente parendo impossibile che quei*
„ *di Filippo non fossero in certo aguato, avendo lasciato entrare*
„ *sì facilmente le loro squadre (che pur d' entrarvi senza dar pri-*
„ *ma avviso non avevano eglino commissione) non gli soccorse.*
„ *Ma questo sì gran Capitano, che nulla, o poco perdè mai pre-*
„ *sente lui, a quel Senato mal soddisfacendo, o fosse pure perche*
„ *una volta fu sentito dire, che si doleva ancora degli sfortunati*
„ *casi di Filippo, o per altro; perdè in ultimo la vita, essendogli*
„ *troncato il capo fra le due colonne pubblicamente.*

L'anno 1433 Lo Imperator Sigismondo intrò in Roma in sieme cum el Re de Ragona, e il Re de Portogallo, e il Re de Ingiltera.

Adi 10 de Marzo fu cridà la pase in fra la Signoria, e il Duca de Milan.

Il Bugato alla pag. 554 del quinto libro scrive, che questi furono i Capitoli della pace fra la Signoria, e 'l Duca; cioè.

„ *Che Filippo lasciasse libera la Gera d' Adda a' Vinitiani, che*
„ *restituisse lo Stato al Marchese di Monferrato, e a Orlando*
„ *Pallavicino, con quello che teneva in Toscana de' Fiorentini,*
„ *nell' Aretino, nel Volterrano, e nel Pisano; e rendesse a' Luc-*
„ *chesi e a' Senesi il loro, e che da amendue le parti si liberas-*
„ *sero tutti i prigioni.*

Adi 7 de Septembre dell'anno predicto lo Imperador vene a Ferrara, e passò per Hostilia, e vene a Mantova, e lì fece parechi Cavaleri Veronesi, dapoi andò a Peschera, e lì fece Alvise dal Vermo Conte, e Misser Alvise di Spolverini Cavaler; poi intrò in Gazera, e andò a Riva.

L'anno 1435 Misser Marsilio da Carara fu preso a li Forni in su el Vilentin, cum alcuni compagni, adi 25 de Marzo fu talià la testa al predicto e ad alcuni di soi.

Adi 14 de Mazo fu talià la testa a Marco da la Tavola.

L'anno 1436 Del mese de Mazo fu comenzà a butar zoso li pontefelli per Verona, e fu comenzà a insalesar la via de li Orevesi.

L'anno 1437 adi 17 de Zenar fu uno gran fuoco in Menerbe, che brusò de le quatro parte le tre.

Nuova guerra fra la Signoria e'l Visconte.

L'anno 1438 de Mazo Gatamelada fu facto Capitanio General da la Signoria.

Adi primo de Zugno funo chiamadi li Bandezati, che podessèno vegnir a casa.

Adi 3 de Luio Nicolò Picenin Capitanio del Duca de Milan pasſò cum grande esercito ultra Oio (*), e corse per le tere del Mantoan, & se rasonava chel Marchese da Mantova era zà accordà cum lui.

(*) Oglio fiume.

Adi 6 del dicto rebellò Monzamban, Puzzolengo, Rivoltella, Ponti, Sermion, dipoi cavalcò de zà da Menzo, e corse a le Cavalcaselle, Castelnovo, e in altri lochi, e piliò de molti presoni, e menoli in Peschera, e cusì de dì in dì se perdè le fortezze del Veronese.

Adi 24 de Luio se perdè Lazisо, e fu presi de molti cittadini de Verona, zoè Paso da la Pozza, Giacomo da Brenzon, Bortolamè, Benetto di Panici, con tutte le sue familie, e altri assai, li quali erano redutti lì per la mortalità, e sariano ben vignudi in Verona inanzi che i coresse, ma i Rectori non voleva che se fuzise, perche non pensavano chel Signor da Mantoa fusse traditor contra la Signoria.

Castello di Zevio incendiato.

E adi 25 la Signoria fece brusar el Castel de Zevio.

Adi 25 de Septembre morì el Zaia Conductero de la Signoria de pestilentia in la villa de Peri in la valle de Lagri.

Adi 26 de Septembro pasſò Gatamelà da Bressa a traverso la montagna de Arco, e lì ghe lasſò più de la mità de la sua zente e cavali e pazi morti da li villani per torli le arme.

Adi 28 de Octobrio del dicto anno la armà de la Signoria che era in el Lago fu rota in parte.

Adi sudeto cavalcò el Peloso in su la montagna de Arco, e lì fece un gran danno.

Adi sudetto fu rotto Zuan da Tolentin a Legnago dal Conte Alvise dal Vermo, e perdè più de dosento cavali e homeni d'ar-

d'arme, li quali erano corsi a Casalavon, e altre ville e menavano assai presoni.

Adi 26 de Octobre fu conducto a Verona Misser Guido Memo da Venesia morto, el qual era Vescovo de Verona, & fu sepeli in Domo ne la sua Capella.

Morte di Mosignor Memo nostro Vescovo.

La Signoria fece lavorar li Marangoni tutte le feste de Natale a far una Galea in Isolo de sopra, e azonse in quelli di doe meze Galee al ponte da le nave con Schiavoni.

L'anno 1439 adi 3 de Zenar vene una Galea grande al ponte novo.

Adi 5 fu menà su per Ladese a Ponton, e poi fu desfacte e metude in su li cari, e fu conducte su per le montagne a inzegni, e fu metude in el Lago.

Adi 13 del dicto vene una cativa novella a Verona: la Signoria mandava victuaria a Bressa cum cavalli su per le montagne, e fu rotta la scorta, per Talian Forlan, e fu perso 200 cavali e fanti 6 cento, e cavale 5 cento.

Adi 24 de Zenar Misser Paride da Lodron cum soi Gelfi partesani rompè Talian sudetto, & fu morti assai, & fu preso el Capitanio del Vescovo de Trento.

Adi 28 dicto morì el Peloso da Rovere de Trento, e adi 31 fu conducto a Verona, e fu sepolto in San Zen grando, e li fu tutti li Ordeni di Fratti, e li Rectori, e fu li facto grande honor.

Non sarà discaro vedere quì descritto un fatto, che ci porta il Corte nel tom. III pag. 27 della nuova edizione di Venezia, per cui veniamo in cognizione d'una illustre ed ora estinta famiglia:

„ Era in questi giorni Francesco Gonzaga Capitano Generale de' „ Viniziani, i quali guerreggiavano con Filippo Maria Visconte Du„ ca di Milano; ma pentitosi se n'andò a Mantova, e poco dipoi „ scopertosi loro nemico s'accostò al Duca; onde i Viniziani, ac„ ciocchè le loro genti non istessero senza capo, fecero subito lor „ Generale il Melata, che in campo si ritrovava, e nel medesimo „ tempo gli mandarono l'insegne con grandissima quantità di mu„ nizioni, e danari e di vettovaglia ordinandogli, che facesse ogni „ suo sforzo di soccorrer di vettovaglia, e liberar di assedio i Bre„ sciani, che in quel tempo erano assediati dal Visconte. E nel „ medesimo tempo per vendicarsi dell'oltraggio che aveva loro fat„ to il Gonzaga, misero sul Pò una potentissima armata, la qua„ le fu di sessanta Galeoni, cinque Galee, e molti altri navigli „ minori, e le fecero soprastante Pietro Loredano, ordinandogli ch'

Il Melata Capitano Generale de' Viniziani.

Brescia assediata dalle genti del Visconte.

„ *entra-*

Lodovico dal Verme Capitano del Viscõte. Francesco Gõzaga e Lodovico dal Verme prendono Valleggio e molti altri luoghi del Veronese. Giovanni Malavolta Capitano de' Viniziani rotto dal Verme.

„ entrato con essa in Pò, e scorrendo per quello, saccheggiasse, e ruinasse quanto più potesse il Mantovano. Non rimase per questa il Gonzaga di danneggiar i Viniziani: anzi essendosi congiunto con lui d'ordine del Duca con alcuni cavalli e fanti Lodovico dal Verme potente ma furioso, e fuoruscito cittadin nostro; passò sul Veronese e prese Valleggio, e'l ponte ch'era sopra il Menzo e tutti que'luoghi, che sono fra l'Adige e'l Menzo. Per questo Giovanni Malavolta Capitano de'Viniziani, essendosi mosso di Brescia per venire a Verona con trecento cavalli, fu poco discosto da Valleggio, (mentre con poca custodia ed avvertenza ne viene) assalito dal Verme, e quasi di tutte le genti senza cavare spada spogliato. Il Verme seguitando la vittoria prese quasi senza contrasto tutti i luoghi del Veronese lungo la riva del Lago di Garda: e il Gonzaga ebbe anch'egli Peschiera e Lonato ch'è sopra i monti; i quai luoghi egli diceva aver altre volte lungo tempo posseduti: Non cessava intanto il Visconte di stringere e travagliare Brescia, e a tale l'avea ridotta, che infin le donne erano state sforzate prender l'arme, e mettersi alla difesa della lor città, facendo oltra il provedere de'cibi a' soldati le sentinelle sopra le mura, quando i soldati o dalle lunghe vigilie, o dal combattere stanchi aveano bisogno di prender riposo; nel che si diportarono sì egregiamente, e massime quella nobilissima Braida Avogadra, che fu tanto d'animo prestante, quanto di famiglia nobile, che la memoria loro non si spegnerà mai. Si diportò valorosamente ancora il Capitano Girolamo Piloso da Roverè Cittadin nostro per lo consiglio e valor del quale furono più volte conservate le genti de'Viniziani. Costui mentre un giorno uscito con gli altri della città con gran bravura combatte fra'primi, fu ferito da un verrettone nella testa, onde fu subito d'ordine de'Proveditori condotto a Verona, ove potesse esser più comodamente medicato, e da Venezia subito, inteso che si fu il caso, furono mandati dal Principe e dalla Signoria i più eccellenti Medici che vi fossero; ma tutto fu vano: perciocchè egli il giorno seguente morì, e d'ordine de' Rettori fu con onoratissime esequie seppellito, accompagnandolo essi, e tutti i soldati di qualche conto, e un gran numero de' nostri, tutti vestiti a bruno, alla sepoltura. Della morte di questo valoroso Cavaliero si dolsero molto i Viniziani; e per non aver potuto remunerar lui, com'era il loro desiderio, remunerarono un suo fratello, e un suo nipote, che rimasero a' loro servizj, accarezzandoli molto, e confortandogli a sperar bene, perche essi

Quanto giovassero le donne Bresciane a' Viniziani nell'assedio della città. Braida Avogadra. Girolamo Piloso cittadino Veronese di quãto utile fosse a' Viniziani nell'assedio di Brescia. Il Piloso ferito e morto a Verona. Grata remunerazione de' Viniziani fatta al Piloso.

„ *non*

„ *non si sarebbono mai scordati del merito di Girolamo Piloso.*
„ *Finì gli anni addietro la famiglia di questi Pilosi in un altro*
„ *Girolamo da me conosciuto.*

Adi 30 de Febrar azonse a Verona barche da Venesia, e fu conducte in el Lago.

E in quel anno non se corse al Palio per non aprir la porta. (*)

Adi sudetto el Marchese, e Nicolò Picenin, e il Conte Alvise andò de soto da Legnago a la villa Bartolamea, e a quelle ville lì intorno, e pigliò de molti bestiami, e presoni, e subito Misser Pero Quirini Proveditor de Legnago ghe fece taliar Ladese adosso, e cum gran fatica se ne andono, e se anegò una gran quanità de pegore, che sideva menè via.

(*) Si noti che i cavalli entravano per la porta della città.

Adi 10 de Aprile morì Misser Paride da Lodron.

Adi 15 del dicto mese Nicolò Picenin passò Ladese appresso a Angiare, benche el dicto Nicolò aveva facto far una fossa da Cerea, che andava a riferir a Panego arento Roverchiara de soto, & fece vignir li Galeoni da Hostilia su per Tartaro, e vene in Menago a Cerea, e su per la fossa i vene in Ladese, e lì passò Ladese, e il dì seguente metè campo a Porto, e adi 23 lo havè a posta dal Marchese de Mantoa.

Adi 28 del dicto mese l'armà de la Signoria rompè l'armà del Marchese da Mantoa e del Duca de Milan in el Lago, e adi sudetto fu brusà la bastia de Malfeseno per li Schiavoni.

Adi primo de Mazo del dicto anno se perdè Legnago e Castelbaldo, la Bevilaqua, e Montouso in Visentina.

Adi sudeto Nicolò Picenin cavalcò cum el suo exercito a Lonigo, e si lo havè, e pigliò da molti presoni, e bestiami, e rebellò le fortezze verso Verona.

Adi 19 de Mazo vene a Soave, e adi 21 have la tera, e a'26 have la rocca.

Adi 24 de Mazo corse el populo de Verona a remor, che se diceva che l'era intrà li inimisi in la tera, e non fu vera.

Adi 28 andò a meter campo a Ilasi, e adi 30 lo have, e si gera dentro Tobiolo dal Borgo.

Adi primo de Zugno corse parte del campo de Nicolò Picenin a la porta del Vescovo, e lì fece facti d'arme, e fu preso Polo da Roma capo de squadra del Conte Alvise dal Verme dentro da li restelli, & altri homeni d'arme, e de queli de la Signoria fu preso uno fradello del Peloso, e uno suo nevodo, e morti da una parte e l'altra 15 persone.

Adi

Adi ſudetto li inimici paſsò da San Leonardo, e andò in Valpoliſella, e lì pigliono preſoni e beſtiame, corſeno *etiam* el predicto di a la porta di Calzari, e lì piono preſoni e beſtiamo aſſai, & etiam fu tolto via li dacij in el dicto dì.

Adi 3 ſe perde Montorio, e adi 6 Miſſer Gulielmo da la Lizana e Miſſer Marcabrun da Beſen rebellono contra la Signoria.

Beſen Caſtello.

Adi 12 ſe perde la Corvara.

Adi 13 de Zugno cominciò li nimici a trar le bombarde dentro da Verona.

Adi ſudetto vene novelle a Verona chel Conte Franceſco era zonto in ſu el Padoan, e fu facto campanò e lumere la nocte.

E la dicta nocte el campo de li inimici per paura de la venuta del dicto Conte cominciò in le tre hore a trar bombarde in la porta del Veſcovo, e per la tera, e non fece altro tuta la nocte e tutto el dì.

Porta di S. Zeno in monte nõ era uſata.

Adi ſudetto fu aperta la porta de San Zen in monte, perche quella del Veſcovo era a tera per paura de li inimici.

Adi 18 ſe levò el campo e andò a Colognola, e a Ilaſi.

Adi ſudetto ſe fece càmpanò in Verona, perche ſe diſeva chel Conte era arivà in Eſte.

Adi 26 vene el campo de la Signoria a Lonigo, e ſi l'have in 4 dì.

Adi 28 de Zugno fu facto una Crida in ſu el Capitello de Verona per parte del Conte Franceſco Capitanio de la Liga, e de Gatamellà Capitanio de la Signoria bando la ſorca chel non fuſſe niuno che andaſſe de fora de la tera ſenza una banda bianca ſenza alcun ſegno.

Adi 13 de Luio de l'anno predicto fu rotta l'armà del Duca de Milan in el Lago, e morte molte perſone.

Adi 20 ſudetto el Conte Franceſco paſsò la montagna de San Zuan de la rogna, e vene ſopra Tregnago e San Leonardo, e vene al pian a San Martin e a Montorio in fina a la porta del Veſcovo, e non volſe che neſſuno intraſſe in Verona.

E Nicolò Picenin che era a Soave e a Villanova ſubito paſsò Ladeſe per paura del Conte.

El Podeſtà e il Capitanio de Verona e molti cittadini andono a viſitar el dicto Conte, e li dicti cittadini ſi ghe donò 8 peze de panno de più colori de la ſua diviſa, e confecione, e cera e ſpelta, e adi ſudetto ſe recuperò Montorio.

Adi

Adi 27 de Luio fu facto un ponte a Santa Catarina a posta dal Conte predicto per passar, e passò, e andò a la Tomba, e lì messe il Stendardo.

Adi 29 se partì el campo de la Signoria per andar a Soave, e adi 31 have la centa de Soave.

Adi sudetto Pero del Testa e li Pellosi haveno la Corvara, e la messeno a sacomano.

Adi dicto li Villani la dete al traditor del Batilana.

Adi predicto zonse in Verona in su li cari doe Galee per mandar a Peneda.

Adi 20 de Avosto del dicto anno el campo de la Signoria passò Ladese sopra un ponte che vegniva a referir in lo Aquaro, la zente d'arme e quelli da pè fu uno gran numero: passò prima sette Stendardi, poi el retroguardo fu la bandera de quelli da Tolentin, e due quelle de Gatamellà, e de molti altri Conducteri, senza li sette che fu, li doi primi del Conte, el terzo quello de Zenoesi, el quarto quello de Fiorentini, el quinto quello de San Marco, el sesto quello del Papa, el septimo de la Chiesia, e andono in Zosana parte, e parte in Gardesana.

Adi 21 del predicto mese andono a meter campo a Laziso, Bardolin, e Garda. Adi 22 rebellò la Bevilacqua.

Adi 24 vene el campo a Gussolengo, e adi 28 vene a la Tomba, e a Santa Catalina, e de li se partì, e andò a Zevio, e lì fece cavar una fossa a cerca la tera.

Adi 12 de Settembro Nicolò Picenin fece un salvo conducto, che ogni homo posesse andar a vendemar.

Adi sudetto el Signor Alvise da San Severin, e il Conte Alvise dal Vermo Capitani del Duca de Milan andono a le montagne, perche Sguizari erano venuti a Belenzona.

Adi 26 de Septembro l'armà de la Signoria fu rota in tutto, & fu preso Tadè Marchese: Adi sudetto fu roti li Guelfi in su la rivera, & quella fu messa a sacoman.

Adi 2 de Novembre el Conte Francesco se levò da Zevio e vene alla Tomba, e andò a Gussolengo, e de li se parti, e andò verso Peneda, e li stete più dì per far soi ordenamenti.

Adi 8 de Novembre se disse in Verona che el Concilio haveva mandà dui Vescovi a Papa Eugenio a dir che vegnisse o mandasse al dicto Concilio, perche avevano facto el Duca de Savoja Papa, & fu Papa Felice Quinto sotto pena de escomunication, e il Papa li ricevete brutamente, e selli piliar, e

meter in dui sachi, & feceli depenzer doe Mitrie, dapoi li fece butar zo del ponte de Adrian, e cusì morirono.

Adi 10 de Novembre del dicto anno Nicolò Picenin fu roto appresso Arco, e fu preso Misser Carlo fiolo del Marchese da Mantoa, e Cesaro da Martinengo e altri assai.

Adi 13 fu menà Misser Carlo sudetto de nocte, e fu messo in Castelvechio.

Adi sudetto cavalcò Cerpelon e Troilo, e passono Menzo cum 4 cento cavali per andar a Bressa.

Adi 15 e 16 se carezò de le nave per andar verso Peneda.

Adi 20 se tolse monitione fora del Castelvechio, zoè bombarde e lanze per portar a Peneda.

Adi 22 Gatamella cavalcò verso Peneda.

Adi sudetto, vene novelle a Verona che Nicolò Picenin, e il Marchese erano rotti, e fu facto campanò, e si non ghe era tropo grassa.

Quelli del Marchese da Mantoa, che tegniva Legnago facevano gran dano e corarie, e pigliar presoni, e rompeteno la strà da Vicenza, e cusì corevano per tuto.

L'anno 1440 adi 5 de Zenar el Conte per forza fu cazà in drio, & perdè quatro muli, che erano andati a tor victuaria, e stavano tal quatro dì, che non vedevano pan.

Adi sudetto de nocte fu portà Gatamellà in un borchielo per Ladese amalado de poplesia.

Il Picinino sorprëde Verona.

Adi 17 de Novembro in marti in le 13 comenzò dar a martello la campana grossa, perche Nicolò Picenin, e il Marchese da Mantoa, el Conte Alvise dal Vermo, el Conte Francesco da la Mirandola vene a la Cittadella de Verona, e lì scalò li muri, e introno dentro, e subito che funo intradi rompeteno la porta, e poi corseno a la porta de Sancto Antonio, dapoi a quella del Rofiolo, e similmente la rompeteno, & allora se sentì el remor. E molti cittadini andono per reparar, e non poteno sostegnir, che per forza el campo introò dentro, e subito corse a le piaze senza alcuno impedimento, e piliono la piaza: E il Podestà el Capitanio non ghe era, che se erano reduti in li castelli, e preseno il ponte novo, e il ponte de la preda, e la porta del Vescovo, dapoi havete el ponte de le nave, e il mercoli haveno la porta di Calzari, e la tore de San Orio (*), e rompeteno la porta de San Grigolo per mandar zente e tor la Chiusa, e feceno far un ponte al penello de San Zen per meter la torre del

(*) La Porta Oriela era a S. Zeno in monte; Era forse così detta da questa torre di S. Orio.

del penello in fortezza, e in quel dì metteno Verona a facoman, & funo lassati tutti li presoneri, & la zobia el Conte Francesco lassete le montagne con la zente de la Signoria, vene a dar socorso, e vene dentro per forza da la dicta porta de San Grigolo, over San Felice (*), e vene facendo facti d'arme, e quando funo al ponte novo per el gran cargo el se rompete, e sel non fusse rotto fariano stati la più parte presoni, ma li Ducheschi se metteno in fuga, e lassono le fortezze, e la Cittadella e li presoni, che havevano piliadi, e andossene con la sua malhora, e il campo de la Signoria non serave vignù dentro de Verona, se non havesse habuto le spalle del comun, e li cittadini promesseno al Conte Francesco 10 milia ducati, sel voleva vignir a socorer Verona, cusì fu, e quando el dicto Conte vene dentro con Gatamellà cridava el populo *viva San Marco*, e il Marchese da Mantoa che se ne voleva far Signor, e non have la gratia. La Dominica poi se cominciò a sonar campanò, e se fece procession per la victoria.

(*) Cioè quella porta vicino a San Gregorio per cui si va a S. Felice.

Adi 25 Gatamellà se fe portar a li bagni di Montogroto.

Marcantonio Sabellico nel quarto libro della terza Deca delle Storie Viniziane la sorpresa di Verona a questa foggia racconta.

„ *Aleardo Veronese, nel panegirico ch'egli scrive allo Sforza,*
„ *dice, che'l Picinino l'altro giorno dipoi che s'era levato dal*
„ *combattere, messo in ordine le genti, venne per combattere i*
„ *campi Viniziani. L'audacia del quale tanto fu più terribile,*
„ *quanto che si credeva per la fresca battaglia de' nimici, le loro*
„ *forze essere stanche. E parve per questo manifesto allo Sforza,*
„ *e agli altri avere a fare con tal nimico, che nè vincitore, nè*
„ *vinto poteva quetarsi. Come si fosse il fatto, in questo ogni det-*
„ *to conviene, che per quei giorni qualche vettovaglia fu porta-*
„ *ta dallo Sforza a' Bresciani, ed erano ancora per averne molto più*
„ *se la rotta di Verona, che seguì in quei giorni, non avesse levato*
„ *le genti Viniziane da tale impresa. Avevano pensato alquanto*
„ *addietro i Condottieri di Filippo prendere occultamente la Cittadel-*
„ *la, la qual Cittadella è verso Ponente; perche avevano inteso*
„ *da un soldato Tedesco, il quale allora v'era dentro provigionato,*
„ *come scrive il Biondo, che quella con poca diligenza era guar-*
„ *data. Paffio d'Arimino scrive, che essi lo intesero da un certo*
„ *Mantovano, il quale la estate passata fu preso, e alquanto era*
„ *stato appresso di Giacopo Bolognese Capo della guardia, mentre*
„ *si traeva denari per riscoterlo. E tra questo andando libera-*

 „ *mente*

„ mente per le mura e munizioni, comodamente ogni cosa vide.
„ Già per addietro come ho detto avea in animo di far questo il
„ Picinino. Ma giudicava essere da differirlo, finche i Viniziani
„ s'invernassero; affine che fermassero le loro parti in Verona pri-
„ ma che i soldati Viniziani si levassero dagli alloggiamenti. Ma
„ quando videro le cose essere ridotte a tanto, che già lo Sforza
„ al loro dispetto scorreva Brescia, acciò levassero quello da tale
„ impresa, sollecitarono di ridurre ad effetto il consiglio. E così
„ da ogni lato chiamate le genti, levati occultamente da Riva,
„ prima arrivarono a Peschiera, che quelli, ch'erano chiamati a
„ quel luogo, si trovassero insieme. Ma imposto a quelli che se-
„ guir dovessero, essi subito andati a Vigasio, tolsero con loro tut-
„ ta la moltitudine de' soldati che ivi erano; e nelle Calende di
„ Dicembre caminando su le prime notti vennero tacitamente con le
„ squadre ne' campi appresso Verona. Di poi la notte, poste le sca-
„ le alle mura con quelle passò colui che gli aveva condotti a
„ fare tal cosa, poi gli altri seguirono senza strepito, finche gli
„ guardiani e la porta, che loro era vicina, oppressa, e rotta
„ essa porta, i condottieri con tutte le genti v'entrarono. Il pian-
„ to de' feriti, e lo strepito delle arme die sospetto di tanto male
„ a quelli che facevano la guardia attorno alla Rocca vecchia,
„ e a quelli ch'erano a difesa delle mura. Poi crescendo molti
„ altri segni per li quali si poteva intendere essere i nimici, subi-
„ to fu cridato all'arme. La Città smarrita per il romor della
„ notte, e per gli spaventosi gridi tosto prese le arme. Si discorre-
„ va da ogni lato con molte paure, e prima alla Piazza che è
„ vicina al Palazzo: e già le voci de'nimici da quella parte del-
„ la Città, ch'ora presa, si udirono: E'l Picinino, e'l Gonzaga
„ avevano incominciato la quarta vigilia della notte a mandare le
„ squadre nella Città; alle quali vedendo essere fatto resistenza,
„ mutato consiglio, si rimasero dalla pugna, perche tutti i suoi
„ ancora non erano giunti. Alcuni dicono, che per grande impeto
„ di quelli che v'entrarono fu rotto il ponte Rafiolano, e che
„ in quella parte si cessò; ma per qual cagion si cessasse io non
„ trovo. Per non smarrire dunque l'animo de'cittadini incomincia-
„ rono a rompere con subita correria le case vicine a Cittadella: le
„ quali erano dalla parte di dietro. Tra questo molti amici del
„ nome Viniziano erano venuti in pubblico. I Magistrati appena
„ in tanto pericolo sapevano quello che fare convenisse; e fu per-
„ suaso a quelli si dovessero provedere: E che mentre era la not-
„ te, non vi essendo alcun soccorso provassero racquistare la per-
„ duta

„ *duta Cittadella, che in qualche modo si riparasse a tanto peri-*
„ *colo, ritirandosi in luogo sicuro, e prima nelle Rocche; acciò*
„ *non si perdessero, le quali tenute, non era dubbio che i nimici*
„ *loro malgrado sarebbono astretti levarsi della città, e lasciassero*
„ *i miseri cittadini dar luogo a tale iniqua condizione di tempo, e*
„ *serbare la Città a miglior fortuna. Bartolomeo Pellegrino uomo di*
„ *grande autorità tra li suoi, e ancora di nobile fede verso i Vi-*
„ *niziani, quelli partendosi, gli accompagnò per fino al ponte,*
„ *che si dice di pietra, acciò non incorressero in qualche incomodo,*
„ *che non potessero andare in luogo sicuro, quando si vide il cam-*
„ *po de' nimici senz' alcun contrasto entrare con impeto per la por-*
„ *ta Rafiolana. Passio afferma, ch' entrarono avanti il giorno.*
„ *La gran paura aveva ristretto l' animo de' cittadini; perciocche*
„ *non sapevano in quale stato dovesse succedere la Città. La cosa*
„ *era in grandissimo pericolo; se'l vincitore voleva serbarla, ov-*
„ *vero darla a' soldati a sacco. Era nella prima squadra Luigi*
„ *Vermio, il quale di poi la condannazione del Carmagnuola suo*
„ *suocero, essendo dalle parti avverse, da sua posta aveva tolto*
„ *bando. Questo seguendo le forze di Filippo per la grandezza del*
„ *suo animo, e per la nobiltà del sangue si era fatto apertissimo*
„ *nimico de' Viniziani: Per la qual cosa scorrendo egli, venne al-*
„ *la casa, dove aveva inteso essere tutte le facoltà del Melata, e*
„ *serbandolo sdegnato, invitò subito i suoi a saccheggiar le robbe*
„ *di quello. Per tale esempio gli altri, ch' erano vicini, desiderosi*
„ *di preda, scorsero a saccheggiar tutte le case private. Altri di-*
„ *cono, che questo fu fatto da Francesco Picinino figliuolo di Nic-*
„ *colò, il quale era stato lasciato a difesa della porta Rafiolana;*
„ *ma o fosse questo, ovvero altro, è in vero manifesto, che i ter-*
„ *rieri in quel giorno erano per ricevere grave danno, se Maggio*
„ *uomo espertissimo e savio, e in quel tempo di gran nome tra li*
„ *suoi popolari, non fosse corso al Marchese di Mantova pregando-*
„ *lo, che non volesse comportar, che con tanto danno fosse guasta*
„ *la Città, non avendo meritato tal cosa; la quale era corsa in*
„ *tanto pericolo non per colpa de' cittadini, e presa senz' alcun con-*
„ *tendimento aveva ceduto; e che assai gli poteva bastare, che*
„ *senza sangue e senza fatica aveva saccheggiata sì nobile Cit-*
„ *tà. Il vero e utile parlare di colui mosse l' animo del Gonzaga;*
„ *e subito fece comandare a' soldati, che non facessero ingiuria ad*
„ *alcuno, e dovessero seguire i segni ordinatamente al Palazzo,*
„ *dove poco di poi esso fu dichiarato Principe de' Veronesi. Appa-*
„ *re, che in quella lega, che contra Viniziani aveva fatto con Fi-*

„ *lippo,*

„ *lippo, prima fosse espresso, che se Verona e Vicenza fossero state*
„ *prese, s'intendesse essere acquistate al Marchese di Mantova, e*
„ *non ad altri. Dipoi quella dichiarazione rivolto il nimico a ri-*
„ *cevere le monizioni della Città; eccetto le due Rocche poste in*
„ *su'l monte, e quella vecchia ch'è nella pianura; ancora ridusse*
„ *in suo potere porte, ponti e muri: e mise l'animo a combattere*
„ *la Rocca vecchia, dove aveva inteso che Carlo suo figliuolo*
„ *allora era stato prigione; e aveva ad ogni guisa deliberato ov-*
„ *vero rompere il ponte, ch'è sopra il fiume, ovvero farvi una*
„ *fossa con un riparo, acciocche quelli, ch'erano dentro della Roc-*
„ *ca, più non avessero donde sperar soccorso alcuno: E mandò*
„ *Giovanni Gonzaga suo fratello alle Rocche di sopra con tal sor-*
„ *te di monizioni, che le potesse privare d'ogni ajuto; e tentò an-*
„ *cora di occupare le Serraglie Clusine, acciò manco lo Sforza*
„ *avesse potuto per alcuna via sovvenire alla presa Città: E fe-*
„ *ce intendere a Giacopo Maranico Capo della Valle Policella, ch'*
„ *egli in quella notte aveva presa Verona, e aveva in sua pode-*
„ *stà la moglie e li figliuoli; e se subito non sollecitava, che gli*
„ *fosse mostrato qualche via, o modo, col quale potesse assediare le*
„ *Serraglie Clusine, in tutto era disposto di dare in preda a' sol-*
„ *dati la sua moglie, e che sarebbe morire i suoi figliuoli. Per le*
„ *quali minaccie egli niente spaventato, ma subito scacciando il*
„ *messo; con gran numero di contadini andò a incontrarsi con lo*
„ *Sforza, perciocche quel giorno, che fu presa la Città, al vespro*
„ *fu inteso nel campo. Era stato lo Sforza per la novità di tal cosa*
„ *alquanto dubbioso sopra di lui, appena credendo al messaggio,*
„ *con dire, che subito volesse sovvenire alle sue cose quasi perdu-*
„ *te. Onde mossi i campi avanti giorno, e levato da Torboli,*
„ *chiamando il Melata insieme con le sue squadre, venne al fiu-*
„ *me dell'Adice, il quale avendo passato su'l tramontare del Sole*
„ *con pochi venne alle Serraglie de' monti, dove su l'asprezza di*
„ *quelli si vede la Rocca. Si ristringe l'Adice allo uscire della*
„ *Valle Lagarina, e per le strettezze del monte rotto, con molto*
„ *strepito discende giù de' luoghi altissimi e sassosi. I quali in fuo-*
„ *ri si stendono un trare di arco, quasi in forma di muri per più*
„ *d'un miglio; e tra l'estremità del fiume e de' sassi, è così stretto*
„ *sentiero, che in alcuni luoghi non vi possono passare due soldati*
„ *a paro: Ma appresso della Rocca così si serrano i lati del mon-*
„ *te, che il fiume stringe l'una e l'altra riva con altissima ac-*
„ *qua. In quella parte adunque dove si appoggiano le Rocche lungo*
„ *al trar d'un arco è una certa via tagliata di vivo sasso, per*
„ *dove*

Nota il Mõte rotto essere quello ov' è la fortezza della Chiusa.

„ *dove può passare un solo a piè, ovvero a cavallo. Io ho quasi*
„ *ardire d'affermare, che quelli, che oggidì sono due monti, già*
„ *furono un solo. La qual cosa guardando si può comprender molto facilmente, perciocchè le cime d'ambedue, che in fuora pendono, e quelle rotture de' sassi di maniera si conformano, che nessuna altra cosa tra loro può esser più simile. A questo luogo, come ho detto, al vespro essendo venuto lo Sforza, intese da questi, che tenevano in soccorso la Rocca, quel luogo essere stato tentato da Francesco figliuolo del Picinino. Ma pensando di non poter conseguir cos'alcuna, senz'altro contendimento ritornò indietro. Il Capitano de' Viniziani temendo di non incorrere in qualche grave insidia, mandò avanti Niccolò Pisani su'l fare del giorno con alquanti espediti cavalli, il quale spiasse le vie, e principalmente i luoghi occulti. Questi non molto dipoi con prestezza rapportò, gran numero de' nimici essere appiatati allo uscire delle stretture. Dicono, che allora lo Sforza molto si commosse: e dimostrò al Marcello, al Melata, e agli altri, pubblicamente parlando, che era disposto in quel giorno o di morire nelle strettezze di quei luoghi, ovvero aprirsi la strada co'l sangue de' nimici, e ch'egli aveva per certo il nimico avere serrata la uscita della Valle davanti, e che pensava, che già tutti i luoghi ancora fossero serrati da dietro. Andassero adunque con ferocissimo impeto contra i nimici sotto la guida dello Sforza e della sua fortuna: e sapessero, che nessun luogo era tanto molesto, nè anche nessuna forza d'arme, la quale essendovi la prosperità della fortuna, non potesse esser vinta dalla virtù e ingegno umano. E già i soldati intenti alla battaglia s'erano mossi, quando per certi messi s'intese tutti i luoghi esser sicuri, e Giacopo Maranico con mille uomini servar l'uscita della Valle, acciò non fosse stata serrata dal nimico. E ch'egli comandasse a' soldati che s'affrettassero, nè dovessero temer d'insidie. Di tale avviso lo Sforza allegro, subito fece andare i segni avanti, e i soldati seguire di buon passo. Come giunsero nell'aperto si fermarono a Volarnea (*), fin che tutto l'esercito fu ordinato, acciocchè d'indi partendosi andassero alla Città con l'esercito quadrato. Appresso alcuni di ciò non trovo cos'alcuna, nè anco dello Sforza. I Conduttieri Viniziani si ritennero sulla notte al luogo di Sant' Ambrogio, otto miglia lontano da Verona. Quivi bene avvisati di tutte quelle cose che in quei tre continovi giorni erano succedute dentro di Verona, e con quali forze il nimico aveva assaltate le Rocche, e in che guisa il Marchese di Mantova*

Oppinion del Sabellico d'intorno al mõte della Chiusa.

(*) Volgarmente Volargne.

„ tova

„ *tova poste le artiglierie alla Rocca vecchia, e come fu ammoni-*
„ *to dal guardiano di quella, che s'egli non si rimoveva da tale*
„ *espugnazione, avrebbe pigliato il suo figliuolo Carlo, e in quel-*
„ *la parte de' muri, che prima vedesse smossi, lo farebbe lacerar*
„ *con molti tormenti, per le quali minaccie spaventato si era rite-*
„ *nuto. E così il quarto giorno di poi per li monti andarono alla*
„ *Rocca Feliciana. Alcuni dicono, ch'essi nimici rimasero alquan-*
„ *to da' ripari, che avevano opposti a' Viniziani, che venivano.*
„ *E dipoi per l'asprezza de' luoghi, e per la virtù delle genti*
„ *dello Sforza facilmente avevano lor dato luogo. Allora furono*
„ *messi comodamente i fanti per soccorso dentro la Rocca. E lo*
„ *Sforza dipoi mandò Alessandro suo fratello, il Melata, e molti*
„ *altri valorosi uomini con tutti i cavalli alla porta, che è detta*
„ *del Vescovo. E appresso esortarono alcuni Veronesi, li quali a*
„ *caso erano in quel luogo, che se non potevano aprir con bontà,*
„ *per forza rompessero la porta a' suoi; la quale fu presa, ed en-*
„ *trarono tutti i soldati dello Sforza nella Città. Questo i nimici*
„ *intendendo, tosto fuggirono oltra il fiume: e fu appresso Ponte*
„ *Novo tanta la fretta degli uomini d'arme, che il ponte di le-*
„ *gname, il quale separa dalla Torre quello di pietra fu tutto*
„ *fraccassato e rotto. Intanto, che con cinque cavalli, ovvero co-*
„ *me altri dicono nove cadde nell'acqua con gravissima rovina.*
„ *Dicono, che tutti furono sommersi nel fiume insieme con i ca-*
„ *valli per il gran peso delle armi, eccetto uno, che fu ajutato*
„ *dal cavallo, e con grandissima meraviglia di tutti quelli, che*
„ *stavano a vedere, nuotò alla riva. Lo Sforza dalla Rocca man-*
„ *dò i fanti nella Città, e quando intese i suoi esser dentro e il*
„ *nemico fuggirsi appresso a' ponti, alquanto si affaticaro; ma get-*
„ *tato il fuoco subito contra il ponte fuori de' legni, ch'erano vi-*
„ *cini; e di dentro ajutando i cittadini, i soldati dello Sforza en-*
„ *trarono per mezzo la Città. Questo narra il Biondo; ma Passio*
„ *d'Arimino dice, che da esse Rocche in due parti furono man-*
„ *date le genti contra i nimici da basso in tanto, che oltra alla*
„ *Chiesa di S. Zenone, la quale è a pie del monte* (*) *furono man-*
„ *dati i cavalli dal lato manco: Le fanterie oltre la Rocca Feli-*
„ *ciana, e l'altra di San Pietro, la quale è al piano nella Cit-*
„ *tà. E sulla sera al ponte Novo fu combattuto col nimico, e che*
„ *dopo assai crudele battaglia i nimici fuggirono; nella qual fuga*
„ *fatta con molta fretta cadde il ponte: Ma quello medesimo dice*
„ *Giovanni Gonzaga gravemente essere stato ferito, e che non molto*
„ *di poi per quella ferita si morì. Il Biondo altrimente dice ch'*
„ *egli*

(*) Questa Chiesa è situata su la somità, e non appiè del monte. E così il Castel di San Pietro, come a tutti è noto.

„ *egli appresso la Rocca Feliciana prima, che giugnesse lo Sforza,*
„ *fu morto da un tratto d'artiglieria. In questo ambidoi s'accor-*
„ *dano, che il ponte dai legni fu col gettar del fuoco la notte*
„ *espugnato. Il quale rotto il Picinino e'l Gonzaga, i quali la*
„ *notte erano stati armati avanti il Palazzo, inteso l'entrata del-*
„ *le genti dello Sforza, si ritirarono in Cittadella. Alcuni dico-*
„ *no, che questo fecero la sera: ma o fosse allora, o nella mezza*
„ *notte, ch'essi cedessero, tutti si accordano, che innanzi il gior-*
„ *no levati da Verona col campo andarono a Vigasio. Troilo e*
„ *Ciarpellono quando intesero il partir de' nimici, furono mandati*
„ *a seguirli, e giunta l'ultima squadra diedero molti impedimenti,*
„ *e ne ammazzarono molti, oltra quelli che perirono per il pon-*
„ *te. Molti Mantovani furono presi dentro la Città. Alcuni an-*
„ *cora de' cittadini, ch'erano stati saccheggiati, furono uccisi in*
„ *disprezzo del Gonzaga. Essi quasi tutti per paura dell'una e l'*
„ *altra parte si ritenevano dentro le case serrati, aspettando pure*
„ *il finire della dubbiosa battaglia. Ma di poi che viddero aper-*
„ *tamente il nimico fuggire con molte parole rimproverandolo, la*
„ *notte ajutando i Viniziani di cibo e di lume, e confortandoli,*
„ *come fu aperto il giorno, uscirono in pubblico. E rallegrandosi i*
„ *cittadini con lo Sforza e col Marcello per la vittoria ricevuta,*
„ *salutavano quelli con lagrime, chiamandoli padri e liberatori*
„ *della Città. e raccomandando loro i suoi beni così pubblici come*
„ *privati, supplicavano che non stimassero essere stato colpa de'*
„ *cittadini che la Città in quei giorni fosse stata presa da' nimi-*
„ *ci; perche quello non era avvenuto per lor cagione; e che al*
„ *primo romore erano corsi con l'arme, là dove il nimico, entrato*
„ *la notte empiva ogni cosa di rumore: Ma i Magistrati cedendo*
„ *ancora essi obbedirono per non incorrere in maggior danno; ma*
„ *che allora vedendo le bandiere de' Viniziani, non solo volontieri*
„ *gli avevano accettati; ma subito che il nimico si cacciava del-*
„ *la Città, tutti presero le arme, e attorno a' ponti ajutarono i*
„ *Viniziani. Fu lodata pubblicamente la fede de' Veronesi: E di-*
„ *poi molte allegrezze e lagrime, come si fa per soverchio gau-*
„ *dio, lor fu detto, che dovessero stare con buon animo, nè te-*
„ *messero alcun danno pubblico o privato, eccetto quelli ch'era-*
„ *no in difetto: se alcuno era, che non credevano, che fosse sta-*
„ *to autore di quel pubblico pericolo: Ma piuttosto consolandogli,*
„ *e dolendosi era dato speranza di miglior fortuna a' mestissimi*
„ *cittadini, attoniti nel vero per tanta novità. Dicono, che il Mag-*
„ *gio fu quasi guasto da Ciarpellono con tutti i suoi beni, i quali*

„ *esso Ciarpellono desiderava di saccheggiare; onde fu strascinato*
„ *per forza, come ribello, innanzi allo Sforza; Ma egli con tanta*
„ *efficacia difese la causa sua e de' suoi cittadini, che non solo si*
„ *purgò di quello di che era incolpato, ma ancora mostrò tale*
„ *colpa esser molto lontana da lui e dagli altri suoi cittadini.*
„ *Per la qual cosa di consentimento di tutti fu assolto, e degna-*
„ *mente lodato, come benemerito del Dominio Viniziano. Lo Sfor-*
„ *za da Val Clusina aveva scritto a Venezia a' Senatori il caso di*
„ *Verona. I quali avvisava, che con tale animo andava contra il*
„ *nimico, che ovvero in pochissimi giorni ricupererebbe la Città al*
„ *Dominio Viniziano, ovvero egli co' fratelli e il resto dell'eser-*
„ *cito sarebbe distrutto. Attendessero adunque, e tra questo pregas-*
„ *sero, ch' egli avesse buona fortuna, che in breve occorrerebbe d'*
„ *intendere o l'una cosa, o l'altra. Era il Senato continuamente*
„ *in Palazzo, e la nobiltà de' cittadini nella Piazza molto trista*
„ *e dubbiosa tra speranza e paura, e tutta la Città in questo*
„ *attenta, quando s' intese per lettere pubbliche e private, l'una*
„ *sopra l'altra portate, Verona essere stata riavuta; e i nimici*
„ *cacciati quattro giorni dipoi che fu presa. Dicono per cotai*
„ *nuove esser nata tanta allegrezza, che i Senatori non potevano*
„ *ritenersi, che non lagrimassero. Gran moltitudine corse al Palaz-*
„ *zo, e molte congratulazioni furon fatte tra i Senatori, e la Ple-*
„ *be. Furono ordinate le processioni per tre giorni, e nelle Chiese*
„ *resero molte grazie al Sommo Dio. I Corrieri quanto vennero*
„ *più tosto l'un dell'altro, tanto maggior prezzo ricevettero. Fu-*
„ *rono uditi ancora gli Ambasciatori de' Veronesi, li quali non molto*
„ *dipoi vennero: E dichiarando con molte lagrime il miserabil ca-*
„ *so della loro Città, si scusavano di non esser stati colpevoli, ed*
„ *essere venuti per dimostrare a' Senatori la fede pubblica e priva-*
„ *ta. Dipoi, acciocche per nome pubblico si rallegrassero della pre-*
„ *sente vittoria, furono essi benignamente ricevuti. E dipoi rispo-*
„ *stogli, che la fede di quelli già per addietro era assai nota al*
„ *Principe e a' Senatori; e per questo sempre avere desiderato che*
„ *quella Città fosse conservata: e sopra tutto si rallegravano esse-*
„ *re avvenuto che quella senz' altro maggior danno, o pericolo era*
„ *stata ricuperata. Fu lodata da ogn' uno la virtù dello Sforza e*
„ *la fortezza del Melata: e la industria del Marcello e di molti*
„ *altri, i quali a tempo s' erano trovati alle cose quasi perdute;*
„ *e appena veduto il nimico, l'avevano superato. Onde i Senato-*
„ *ri ordinarono, e molto loro fu grato, e lodarono, che 'l Magi-*
„ *strato della Città donasse allo Sforza dieci mila ducati, e al*
„ *Mela-*

„ *Melata due mila. Con questo furono licenziati gli Ambasciatori,*
„ *ed essi ancora da molti appresentati tornarono a Verona.*

L'anno 1441 Misser Carlo da Gonzaga fiolo del Marchese fu licentià in contracambio del Signor Domenego di Malatesti che era preson, el qual era Zendro (*) del sudetto Conte.

(*) Leggi Genero.

In quel anno li soldati che andava a la strada facevano fuoco per ascaldarsi in le ville, che allora erano desabitade, e quando se partivano non amorzavano el focho, el qual poi andava brusando le case, le herbe per le campagne, pontezi, vigne de villa in villa, perche el no ghe era nissun che reparasse el dicto focho.

Adi 8 de Marzo fu facto un salvo conducto, che ogni homo potesse andar fora de le fortezze per uno mese tanto, acciò che potessero conzar le sue vigne, e quando li homeni videno le sue case brusade, pensa de que volia i veneno, si chel fu brusà più de 30 ville, ma non tutte a fato.

Passato il salvo conducto el Conte Alvise dal Vermo passò Ladese a Legnago, e cavalcò in su la campagna de San Martin, e lì pigliò molti presoni, e ben 40 cari e...... e guadagnò più de quatro milia ducati.

Ancora corse in su la campagna de la Tomba, e lì fece una gran presa. *Item* fece far 4 Zatte arente Gussolengo, e andò in Valpulisella, e lì fece gran danno.

Adi 16 de Marzo vene 15 Galeoni Ducheschi in fina a Ronco.

Adi 5 de Aprile fu a le mane l'armà de la Signoria e quella del Duca de Milan, e se ne anegò de una parte e l'altra, e a le fine have victoria quella del Duca.

Adi sudetto cavalcò Talian Forlan in la Val da Leder, e lì rompete Guerero da Marzana, che faceva la scorta a la victuaria che andava a Bressa.

Adi sudetto vene novelle a Verona como Lizana e Lomesin, e Arban staveno a posta de la Signoria, li qual erano de Misser Gulielmo da Lizana.

Adi 10 de Aprile vene novelle come un altra volta era facta una baruffa in el Lago de Gardà, e l'armà de la Signoria have victoria, & quella del Duca fu rota in tutto, & prese tre Galee, & fu facto gran campanò.

Adi 24 de Aprile fu portà li Confaloni de la Liga a benedire a San Zorzo arente a Sancta Anastasia, & fu benedì primo el Confalon del Conte Francesco, el qual ghe mandè a

donar el Marchese de Ferrara, el qual ogni anno in tal dì ghe ne donava uno; el secundo ancora del dicto Conte; el terzo quello che ghe haveva donà el Duca de Milan con la sua arma del bissun (*), quarto de' Fiorentini, quinto de' Zenuesi, sesto de San Marco, septimo de Papa Eugenio, ottavo de la Chiesia, li quali tutti octo funo metudi in Cittadella despiegadi per mezo la casa del Conte.

(*) Leggi biscia, ch'era lo Stèma gentilizio di quelli della Famiglia Visconti.

Adi 25 sudetto andò Cerpellon a la Chiesia nova cum dosento e cinquanta fanti, e cum cavalli per meter li homeni a sacomano non sapendo quelli homeni niente, ma credevano che andasseno a pigliar un mal factor che haveva nome el Coraza, e quando li ghe haveno dato questo Coraza in le mane volseno comenzar a robar e amazar de li dicti homeni, e quando lor se viteno mal tractati se misseno al contrasto, e cazono quelli fanti in fin a Pogian, e amazone 6, e adi dicto fu apicà el dicto Coraza a li balconi del martorio verso la Piazza del formento.

Adi 28 suddetto vene novelle a Verona come el Re de Ragona aveva habuto Napoli.

Adi sudetto vene el Conte Francesco da Venesia, e si ghe andò incontra el Podestà insin a la porta del Vescovo a piedi cum alcuni cittadini, e li fu gran vergogna andar a piedi contra un sì facto homo, che era Capitanio de la Liga, confalonero de la Chiesia, & altre dignitade.

Adi sudetto Perbrunoro volse andar cum alcuni compagni a stravedro el porto de Riva, e lì furono rotti, & ne fu feridi 45 e molti ne fu conducti in su uno rà. (*)

(*) Cioè picciola Zattera detta Rado.

Adi 4 de Mazo del dicto anno la Signoria have el borgo de Riva, e fu messo a saco.

Adi 6 el Conte andò a San Martin Bonalbergo, e lì messe el suo stendardo per insin che fu adunà la sua zente.

Adi 9 sudetto fu sotterà Guerrero da Marzana in S. Antonio de la Giara.

Adi 29 sudetto la Signoria have Riva in tutto, e fu facto campanò.

Adi dicto Arco e Tenne se accordò con la Signoria.

Adi 2 de Zugno dell'anno predicto se levò el Conte da San Martin, e andò a la Tomba, poi la mattina andò a Monzamban, Ponti, Peschera, e per tutte quelle contrade.

Adi 5 have Castellaro, Rivoltella, Puzolengo, e altre bicoche

coche(*), e adi suddetto corse Misser Carlo da Gonzaga a la porta de'Calzari.

Adi 8 sudetto have Salò, e fu messo a sacomano, e vergognà le donne per li Schiavoni che era in su larma, e fatti presoni assai.

Adi 12 Messer Carlo dicto recuperò Ponti, e fecelo rovinare, e fece presoni, e mandoli a Mantoa.

Adi 15 Zugno el Conte Francesco rompete Talian Forlan, e Messer Borso da Ferrara arento li Orci, e fu facto campanò e lumere.

Adi sudetto el Conte have Soncin e li Orci e tutte le fortezze del Bressan senza colpo de spada, e funo a la summa de 50, & alcune del Cremoneso che era apresso.

Adi 22 have le infrascritte forteze zoè, Caravazo, Trevì, Bregnan, Mozanega, Rivolta seca, e quando erano atorno a Caravazo fu guasto da una bombarda el Signor Lion fratello del Conte Francesco, e morì adi 2 de Luio, e quando el fu ferì subito quelli de la tera el tolse dentro, e fu portà a Milan in man de medego, e il Conte si ghe perdonò la offesa.

Adi 18 de Luio dell'anno predicto, el dicto Conte have S. Martin dall'arzere, Bozolo, Viadana, Rivarolo, Sabioneda, Asola, & alcune funo metude a sacoman.

Adi 19 sudetto la Signoria have Tori, e Garda, e fu preso Fra Ibia, e il Batilana, e funo apicadi.

Adi 20 have Bardolin.

Adi 23 andè a meter campo a Lazise, e adi 24 i lo havè, & fu messo a sacoman.

Adi 26 have Marcaria.

Adi primo de Avosto se arese Sermion.

Adi sudetto la zente del Marchese da Mantoa andò in su el Vesentin, pigliò presoni assai.

Adi 8 el conte have Cirisera e il Castellaro de Lagusello.

Adi 9 have Lonà, la Cavriana, la Volta, e Solferin.

Adi 12 have Monzamban.

Adi 13 vene a campo a Peschera per tera e per aqua, e a' 16 la havè per forza.

Adi 17 vene novelle come Ravena era acordà con la Signoria.

Adi 4 de Septembro del dicto anno vene el campo a Villafranca, e adi 11 la havè.

Adi 15 fu messa la Tore de Salizole a sacoman, & have Vigasi. Adi

(*) Cioè luoghi di poco conto, e fabbricati cō umili vecchie e malagiate case.

Ravenna in potere de' Viniziani.

Adi 16 have Lingazà e Isola da la Scala, e fu messa a sacoman.

Adi 21 have Valezo, e il ponte del Borgheto.

Adi 21 de Octobrio have Nogara.

Adi 29 have Sanguenè, e li stete a campo otto dì.

Ai 8 de Decembro del dicto anno fu desfacto el campo, e vene il Conte in Citadella in Verona, & fu facto una Crida che ogni homo andasse a li soi alozamenti, & se fece campanò per la sua venuta.

Adi sudetto vene el Marchese da Mantoa al muro de Villafranca con lo suo esercito e guastadori, e spianò el dicto muro a la summa de 170 perteghe.

Adi 14 cavalcò el Conte per andar a Venesia.

Adi 17 Padoani feceno far una Giostra per la vignuda del Conte.

L'anno 1442 adi primo de Zenar el se descoperse uno tractà in Bressa de dar Bressa e 14 castelli del Bressan al Duca de Milan.

Adi 5 de Febrar se fece festa in Venesia de Giostre per uno fiolo del Duse, che menava molie; ma il Conte fece mazor spesa de manzar e bevere che non fece el Duse.

Adi 10 Cerpelun fuzì dal Conte, e andò al soldo del Duca de Milan cum molti cavalli.

Adi 13 Nicolò Picenin pigliò Pontogio ch'è uno dei paesi da Ogio.

Adi 14 pigliò Chiari, e metè a sacoman la zente d'arme che gera dentro, e la zente d'arme che gera in Padovana, Veronese, e Visentina andò in Cremonese.

Adi 19 sudetto fuzì cento schiopeteri del Conte.

Adi sudetto tornò el Conte da Venesia, e fu facto campanò de la sua venuta.

Adi 26 Monzamban e il ponte de Borgheto se perdè.

Adi 6 de Marzo la Cavriana e si lo Castellar de Lagusello fu messo a saco.

Adi 8 sudetto fu destignù Peterlin dal Vermo in Citadella per el Conte.

Andrea Donato Podestà di Verona.

Adi 12 sudetto vene Misser Adrea Donà Podestà de Verona, & vene cum lui li Ostasij da Verona, che erano confinè a Venesia, & fu facto campanò per la sua venuta.

Adi 24 de Aprile del anno predicto el Conte Francesco andò a offerir uno dopiero de 4 libre a San Zorzo cum tanta moneda

moneda che era 4 ducati, dapoi dicta la Messa montò a cavallo e levò li Stendardi de la Liga, & vene su per la piaza del mercà cum li dicti Stendardi, el primo lo suo, secundo de' Fiorentini, terzo Zenovesi, quarto San Marco, quinto la Chiesia, sexto el Papa, e per questo scrivo che in la sua partita aparse tre Crose in l'aire. Nota.

Adi 12 de Mazo fu recuperà el ponte del Borghetto, che tigneva el Marchese da Mantoa.

Adi 17 sudetto se descoperse uno tractà in Mantoa de darla al Conte Francesco.

Adi 22 azonse el Signor Micheleto da Codognola barba del dicto Conte a Padoa, & fu facto Capitanio de la zente de la Signoria General.

Adi 30 arivò a Porcillo, e lì stete più dì.

Adi 12 de Zugno del dicto anno cavalcò el dicto Conte cum molti repari e cum tutto el suo esercito.

Adi 16 sudetto el Signor Micheleto arivò in Verona, e andò a Sumacampagna, e passò cum gran possa zoè cum 33 cavalli coperti de veludo de grana e de azuro e de verde, e coperte de panno d'oro, e de più maniere, e portò per bandera prima la sua, la seconda de' Fiorentini.

Adi 25 de Zugno el Conte Francesco, e il Signor Micheleto cum la zente de la Signoria andavano per il Bressan, e tutte le forteze ghe mandava le chiave per paura, e il campo del Duca de Milan se andava recessando in drio, e tanto andò che arivò ad un castello de Bressana, che se chiamava Zignan, e lì se fortificò con fosse: sapendo questo el Conte Francesco desiderando de far facti d'arme, lo andò a trovar, e cominciò a far facti, e durò quel badalucho da la mattina in fina a Vespro, & ne morì de l'una parte e l'altra più de cinquecento, e ne fu feridi senza numero, si che per forza Nicolò Picenin e li altri conducteri che erano cum lui convene recessarse in drio.

Adi 27 de Luio del dicto anno quelli da Legnago veneno per aqua a tor la Bastia che aveva facto far la Signoria de fora de Legnago mezo milio, e la havè, e butolla per tera.

Adi 22 de Septembro vene novella a Verona come Baldazo era stà squartà a Fiorenza per uno tractà che lui voleva far.

Adi 24 de Octobrio vene novelle come el Conte Francesco era intrà in Cremona cum Madama Bianca fiola del Duca de Milan, la quale lui sposò in su la campagna, dapoi intrò in

Cremo-

Cremona cum gran trionfo, la qual tera el Duca de Milan ghe haveva dà in dote, e quella nocte fu facto lumere e tracto una bombarda in Verona per amor del Conte; e inanzi che questo fusse fu tolto via le offese, perche l'una parte e l'altra erano quasi acordadi de pase.

Pace tra i Viniziani e 'l Duca di Milano.

Adi 22 de Novembro in martedì de l'anno predicto fu cridà la pase infrà la Signoria cum quelli de la Liga da una parte e il Duca de Milan cum soi seguaci da l'altra, e questo fu facto in Cremona per il Conte cum molti pacti facti, e fu facto procession tre dì zoè, Zobia, Venerdì, e Sabato.

Questa fu la quarta volta che la Signoria di Venezia avea guerreggiato contra Filippo Maria Duca di Milano. Le condizioni di questa ultima pace furono, come racconta il Bugato alla pag. 565 del V libro. „ Che libero a' Viniziani restasse il Bresciano, e 'l „ Bergamasco: che 'l Marchese di Mantova lasciasse addietro Pe- „ schiera, Asola, e Lonato terre del Lago di Garda da lui occu- „ pate: che a' Fiorentini fosse reso ciò che a nome di Filippo dal „ Picinino era stato lor tolto; e si lasciassero tutti i prigioni, non „ facendosi menzione alcuna di Bologna.

Adi 5 de Decembro andò li Marcheschi a far la intrà de Legnago, e il Conte Francesco vene in Verona cum Madama Bianca, dopoi andò a star a Sanguenè cum gran trionfo.

L'anno 1443 adi 17 de Febraro se brusò la bastia de Sanguenè, e 20 cavalli e un mulo e un homo antico.

Adi 27 de Aprile del anno predicto la zente del dicto Conte se levò, & passono Pò per andar in la Marca per comandamento del Conte.

Adi 30 sodetto se levò il Conte da Sanguenè cum Madona Bianca, e andò a Venesia, e li fu facto gran festa e doni a Madama Bianca, poi andò a Ravena, e andò in la Marca.

Adi 13 de Mazo vene Madona Barbara molie de Misser Lodovico da Gonzaga nezza del Imperator Sigismondo a Verona, poi andò in le sue contrade de Alemagna.

L'anno 1444 adi 6 de Zugno se faceva un Capitolo a Padoa de li Frati minori, e vene a remor quelli de Observantia con li altri.

S. Bernardino da Siena in Verona.

Adi 4 de Septembro del dicto anno vene Frà Bernardin a predicar a Verona, che era al Capitolo a Padoa con Frà Alberto.

Adi 14 de Zugno predicto li Bolognesi haveno Bologna a sua posta.

Adi

Adi 19 de Octobrio fu cridà in Venesia una Liga intrà la Signoria, e il Duca de Milan, e li seguaci per 10 anni.

Adi 10 de Novembro Papa Eugenio entrò in Roma.

Adi 15 de Decembro in Domenega vene a Verona Messer Francesco da Cà Condulmer Cardinale e Vescovo de Verona, e intrò per la porta del Vescovo, e fughe facto grande honore, & quando el fu azonto al Vescovà, li zoveni Veronesi si ghe tolse el cavallo per forza, e li squarzò el baldachin.

Francesco Condulmerio Vescovo di Verona.

L'anno 1445 adi 18 de Aprile vene a Venesia la fiola del Re de Ragona si come sposa del Marchese Lionello da Ferrara, e andando a solazo per il canale, arivò apresso el ponte de Rialto, dove era una gran quantità de zente per veder la dicta Sposa, & per lo gran cargo se rompere el ponte, & ne periculò assai, e ne fu trovadi de anegadi più de 80, e adi 26 arivò a Ferrara con gran festa.

Adi 20 de Marzo Frà Bernardin morì a Laquila a le 21 hora in el dì de la Assension, e stete sette dì sopra tera che mai non puzò, e in capo de 7 dì ghe vene sangue dal naso, e fece molti miracoli, e sanò molti amaladi, e Senesi el voleva e non poteno haverlo, ma ghe fu donà la sua vesta.

Vola all' Empireo S. Bernardino da Siena.

In el predicto anno la Dominica da l'olivo in su la hora che se predicava in cerca le 20 hore fu uno grandissimo teremoto.

Adi 22 de Luio fu morto Nicolò da Runco, che era Vicario al Castagnaro per la sua superbia; e in el dicto anno fu comenzà a insalesar Sancta Anastasia de preda rossa, negra, e bianca incastrà l'una cum l'altra; e in quel anno fu facte tre Volte in el Domo per mezo lo altar grando, e da li lati, & le fece far Messer Antonio Malaspina che era Canonico de Verona.

L'anno 1446 del mese de Zenar fu comenzà la Volta de soto a lo altare grando de San Zen.

Adi 29 de Aprile fu morto Misser Mazo dei Mazi Doctor da uno fiolo de Ogniben Schioppo, e uno suo compagno a posta da Misser Hieronimo de Novello, e fu in su la campagna in fra la Tomba e San Zuane Lovatoto.

Fine infelice di Maggio de'Maggi.

Del mese de Luio Misser Carlo da Gonzaga fu rotto da la zente da Bologna, e non scampò altri che la sua persona per forza del cavallo, che saltò ultra una fossa, e perì mile cavalli che era la sua conducta.

In el dicto anno el Beato Nicola da Tolentino fu canonizà Sancto per Papa Eugenio IV.

Vittoria de' Viniziani riportata sopra i Milanesi.

Adi 28 de Septembro fu rotto el campo del Duca de Milan da la zente de la Signoria al despecto de li Mantoani, e questo fu a San Zuane in crose in Cremonese, & era Capitanio de li Signori Venetiani el Signor Michele da Codognola barba del Conte Francesco Sforza, & fu facto la descrition che fu perso 4444 cavalli.

L'anno 1447 del mese de Marzo fu facto Papa Nicola quinto.

Del mese de Avosto del dicto anno morì el Duca de Milan.

Per la morte di Filippo Maria Duca di Milano, sendosi i Milanesi posti in libertà, sortì loro di levare alla Signoria di Venezia Francesco Sforza loro Capitano. Questo ad istigazion della moglie, avendo già volto l'animo ad occupare lo Stato di Milano, e farsene Signore, per le ragioni della moglie figliuola di Filippo Maria, tanto più facilmente vi si condusse; e quindi ebbe origine la guerra fra lo Sforza, e i Signori Viniziani.

L'anno 1448 adi 15 de Septembro fu rotto el campo de la Signoria de Venesia dal Conte Francesco Sforza Capitanio de' Milanesi a Caravazo.

L'anno 1450 adi 27 de Febrar el dicto Conte se fece Signor de Milan.

L'anno 1451 del mese de Octobrio fu cantà la prima messa al loco de San Bernardin da le fornase in li pradi.

Chiesa di S. Bernardino si edifica in Verona.

L'anno 1452 El dì de San Bernardin (1) vene el Vescovo de Verona con la procession a meter la prima preda dove se doveva fabricar la Chiesia, e da quel dì in dietro se andò fabricando di elimosine.

Estensi creati Duchi di Modena.

In el dicto anno vene lo Imperador Federico terzo, e andò a Roma a tor la sua Sposa fiola del Re de Portogallo, & se fece incoronar del Imperio da Papa Nicola Quinto; dapoi andò a Napoli, e de lì vene a Ferrara, & fece el Marchese da Ferrara Duca de Modena, Conte del Polesene, poi andò a Venesia, & Veneciani li feceno grande honor, & funo facti de molti Cavaleri de più terre e Conti e Baroni, e portò via de gran tresoro, e andò per la via del Friuli donde era venuto.

Adi

(1) Cioè addi 22. di Maggio.

Adi 12 de Zugno fu zetà la Campana del Comun, che se chiama el Rengo, e la Marangona. (1)

L'anno 1453 adi 15 de Septembro morì Messer Giacomo di Lavagnoli de Verona Cavalero in Roma essendo Senator.

L'anno 1454 adi 9 de Aprile fu facta la pase in fra Veneciani, e il Conte Francesco Duca de Milan, e il Re de Ragona cum li suoi aderenti.

In el dicto anno Misser Hermolao da Cà Barbaro fu facto Vescovo de Verona, che prima era Vescovo de Treviso, e vene in Verona cum gran trionfo, e piovete quel dì.

Et quì finisce la sudetta Cronica: quello che seguirà infina al anno 1500 ho extracto da diversi lochi, secundo che io ho trovato. Parole del Rizzoni.

L'anno 1455 Dal Sommo Pontefice Calisto III fu istituito l'uso di recitare allora del mezzo giorno la salutazione Angelica, e che il segno dar se ne dovesse colle campane; onde non solo fu incominciato darsi in Verona dalla maggior torre, ma da quella della Cattedrale eziandio. Il fine, da cui fu mosso il Pontefice, si fu per impetrare da S. D. M., mediante l'intercessione della B. V., la vittoria delle armi de' Principi Cristiani sopra quelle degli Ottomani, e che, siccome con questa orazione la mattina e la sera faceasi memoria dell' Incarnazione dell' Eterno Verbo, anche nell' ora del mezzo giorno di questo sì grande misterio i Fedeli si ricordassero. Ora da quel tempo fino al giorno primo di Settembre dell' anno scorso 1745 fu dato questo segno nella città nostra da' 15 Aprile fino a' 15 Maggio alle diciott' ore, da questo tempo fino al giorno primo d' Agosto alle diciotto e mezza, nel mese di Settembre mezz' ora dopo, cioè alle diecinove: dal primo d' Ottobre fino a' 15 di Novembre alle diecinove e mezza: indi fino al giorno primo di Marzo alle ore venti. Ma entrato questo mese davasi ogni quindici giorni mezz' ora più presto, onde nel 15 giorno d' Aprile si dava un' altra volta alle ore diciotto. Entrato dunque come dicevamo il giorno primo di Settembre 1745 fu alli Campanari or- Giunta o Supplemento.

L 2 *dinato*

(1) Se l'autore intenda che queste due Campane furono di nuovo rifatte non è da domandarlo; perciocchè alla pag. 18 di questo volume dice, che del 1394 seguì il getto di quella detta il Rengo per Gianfrancesco da Legnago; e noi alla pag. 227 della Prima Parte sopra il getto dell'altra detta la Marangona avendo distesamente ragionato, ci riserbiamo alcuna cosa dire d'intorno a quella il Rengo appellata laddove racconterà il Rizzoni che questa fu per la terza volta rifatta.

dinato dare quel ſegno alla propria ora del mezzo giorno. Gli Alemani di tal mutazione non abbiſognano; avvegnachè hanno l'orologio regolato in tal guiſa, che in ogni tempo hanno sì'l mezzo giorno come la mezza notte in una medeſima ora, cioè alle dodeci, non così però il tramontar del Sole, che appo loro, ſecondo le ſtagioni, ſi varia, laddove appo noi Italiani in ciaſcuna ſtagione alle ventiquattr' ore il giorno finiſce e la prima ora della notte incomincia.

Fine de' Supplementi alla Cronica di Pier Zagata.

CONTI-

CONTINUAZIONE
DI
GIACOPO RIZZONI
ALLA CRONICA
DI PIER ZAGATA.

L'Anno 1471 Misser Cristoforo Moro Duse de Venesia morì, & fu facto dopo di lui Misser Nicolò Tron, el qual fece far una moneda de arzento, che se chiamava Troni.

Nicolò Trono Doge.

El Duca Borso de Ferrara nel anno 1472 morite, & per molti dì inanzi apparse una Cometa, & durò molti mesi; Dapoi fu creato Duca el Signor Hercules, el qual se ha governato ben cum el suo populo in fina al anno 1503.

Del 1474 finì di vivere quell' insigne Giurisconsulto il Cavalier Conte Bartolomeo Cipolla, non solo per i suoi scritti accreditato e famoso, sendo stato Giudice Collegiato, e Avvocato Concistoriale di Roma, ma perche e' si fu ancora uno de' Riformatori dello Statuto nostro Veronese, e al quale per fin nella Francia furono in suo perpetuo onore coniate medaglie. Le virtù rare di quest' uomo a tanto lo innalzarono, che dalla Repubblica Serenissima di Venezia fu spedito Ambasciadore del 1471 alla Dieta di Ratisbona, colà istituita dall' Imperador Federico per la guerra contro de' Turchi. Nella quale occasione preso il Monarca d' ammirazion grande del

suo

suo profondo talento, e rara eloquenza, fregiar lo volle ed onorarlo col titolo di Conte Palatino, di Cavaliere, ed intimo suo Consigliere, con infiniti privilegi e marche d'onore per i di lui figliuoli e posteri, fregiando per fino il proprio suo Stemma gentilizio col Cimiero dell'Aquila azzura, come dal Diploma stesso 6 Agosto 1471 *dato in Ratisbona si vede ancora a' dì nostri nell'Archivio de' suoi discendenti. Questo chiarissimo Patricio nostro ci fa sovvenire gli Elogi che sempre ha meritato l'Illustre di lui Famiglia in ogni età, per i soggetti ragguardevoli, che ha dato alla Santa madre Chiesa, alle armi e alle lettere. Moltissimi sono i scrittori che fan di ciò una fedel testimonianza, come l'Ughellio, il Bossio, il Corte, il Saraina, il Co: Moscardo, il Cavalier dal Pozzo, gli atti de' Signori Canonici di questa Cattedrale, e certi antichi Rotuli nell'Archivio del Monastero di San Spirito, da' quali si vede un Ubaldo Cipolla fino del* 1161, *e'l Co: Bonaventura Cipolla del* 1215 *di nazione Svedesi, calati in occasion di guerre in Italia e posto piede in questa città. Da questi sono discesi diversi tralci; E siccom'è stata una Famiglia ricchissima, è stata eziandio assai numerosa, e che ha dato di quando in quando uomini segnalatissimi. Del* 1230 *fu creato Vescovo di Pavia Rodoaldo Cipolla per la santità de' costumi, e per l'altre sue rare virtuose azzioni. Questi dopo il governo d'anni* 24 *della sua Chiesa morì Santo del* 1254. *Del* 1384 *furono Condottieri d'armi a cavallo sotto Antonio Scaligero, e prima sotto di Can Signore suo padre, Zen detto Cazzadiavoli, e Pietro Cipolli; e sotto il dominio di essi Scaligeri furono Jurisconsulti un Giovanni e un altro Pietro di detta Famiglia. Del* 1485 *avendo inteso l'Imperador Federico IV le virtù e Jurisprudenza di Leonardo Cipolla lo dimandò, e volle che fosse Podestà della città di Trento. Ma perche non ci è permesso in questo luogo lunga digressione fare, lasciando molti e molti, che di questa nobil Famiglia uomini chiarissimi furono, ci faremo soltanto a ricordar il valore del Co: Agostin Cipolla Tenente Colonello di cavalleria, il quale, traffitto da un archibugiata, morì giovane a Sabionera nella guerra di Candia del* 1668, *e che pel suo coraggio e generose gesta meritò l'Elogio di Maresciało, come autenticano le pubbliche lettere scritte all'Eccellentissimo Senato dal Cavalier Francesco Morosini Capitano di mare il dì* 30 *Settembre del medesimo anno, e come lo onora il Nani nella Storia da esso scritta della guerra di Candia. Ma senza che ce ne avvediamo, l'onor dovuto al celebre nostro Jurisconsulto ci ha fatto uscir questa volta da' limiti della brevità, che di seguire da principio ci proponemmo.*

L'anno

L'anno 1474 del mese de Avosto morì Misser Nicolò Tron sudetto, & su eletto Duse Misser Nicolò Marcello, el qual fu Capitanio de Verona.

Nicolò Marcello Doge.

E in quel anno fu la peste in Verona, & morì in circa 300 persone.

Peste in Verona.

L'anno 1477 Misser Hieronimo de Novello Veronese Capitanio de li Signori Venetiani essendo venuti li Turchi in Frioli, lui conoscendo non poter resister a tanta zente, disse a li Proveditori del campo che se dovesseno redur a le forteze, li quali ghe risposeno che lui aveva paura, e intendendo queste parole volse mostrar non haverla, si che se mise all'incontro de quella canalia, la qual li amazò il caval soto, & ultimamente lui con molti altri Conducteri & homeni d'arme funo morti, & parte ne funo presi, talmente se stima che tra morti e presi ne fusse 11 milia, & questo fu la vigilia de Ogni Santi.

Girolamo Novello Capitano della Repubblica.

L'anno 1487 Essendo el Duca de Ferrara in discordia cum la Signoria de Venesia fu cridata la guerra in Venesia e in Verona e in altri lochi de la Signoria a morte e destruction del dicto Duca.

Guerra tra la Repubblica e 'l Duca di Ferrara.

In el dicto anno essendo il Signor Ruberto Sanseverin Locotenente de la Signoria sopra la zente d'arme fece far un ponte de fassine per le valle che andava a Melara, e de lì condusse el campo de la Signoria, & fu el primo dì de Mazo, e cominciò a pigliar lochi assai, talmente che se avesse voluto, secundo la opinion de molti, haveria preso anche Ferrara.

In quel mezo fu dato socorso al dicto Duca zoè dal Marchese de Mantoa, dal Duca de Milan, el Duca de Calabria, e il Papa, & da altre potencie assai, talmente che in el suo campo avea più zente assai che in quello della Signoria.

Essendo adunati le predicte zente, comenzono a corer in su le tere de la Signoria, & haveno la mazor parte de le forteze e ville del Bressan, dapoi vene in sul Veronese, & haveno Vigasi e Villafranca, & stracorevano ogni dì la campagna de Verona.

Item corseno a Gussolengo per piliar el porto che tutta via passa zente, el qual porto per la gran carga de la zente se rompè e se anegò la mazor parte.

In quel tempo la Signoria fece armar una galea in su el Lago de Garda, & mandò molti provisionadi in la Roca de Peschera; ancora fu facto li manteleti a li merli intorno li muri de Vero-

Verona, e ogni nocte se mandava le guardie de le contrade a li toresini e muri.

Item fu facti nove Galeoni in Cittadella, li quali funo messi tutti ad un tratto in Ladese verso campo marzo, & era bella cosa da veder, e in pochi dì funo armati, & mandati in Ferrarese.

E in quel tempo funo presi da li inimici de molti presoni in Ferrarese, in tra li quali fu preso el Conte Antonio da Marzana, che era conducter de la Signoria, e Bartolomè Falzero da Verona similmente conducter, funo presi *etiam* de li inimici assai, de li quali ne fu menati parte a Verona, & funo messi in Cittadella con le guardie dietro.

Al tempo de la vendema essendo el Signor Ruberto andato verso el Milanese cum el campo, have per ispia che l'era un tractado in Melara e in el Polesene, e subito tornò indietro, e vene a la Tomba una matina cum el campo, e subito li fu aparechiato nave e burchielli e gran, a ciò che el potesse andar zoso presto, e cusì fu, che l'arivò inanzi chel fusse facto el tractado.

Item el campo de le zente d'arme passò quel dì per questa tera.

In quel tempo el dicto Signor Ruberto fece venir la sua Dona, & soi fioli in Verona, & fu acceptà cum grande honore, e alozò in Vescovà per molti zorni e mesi intanto chel Vescovo perche era Locotenente, e il Vicario bisognò andar a star in Nazareth appresso el castel de San Pero.

Item la Signoria fece venir una armada in ordine per guardia de Ladese, la qual stete a Legnago per molti zorni.

Ancora funo facti molti repari in Valpolisella in su la riva de Ladese, e il simile dal lato de le montagne basse cum spingarde e balestreri, & altri homeni, perche li inimici non potesseno passar.

In quel tempo el Signor Ruberto dubitandose de li inimici, over altro chel se fusse, el se reduse a Paschera cum el campo, & se fortificò de zà da Menzo, e li stete poco, e se ne andò a Valezo, e li stete più dì, dapoi andò a recuperar Villafranca, & essendo lì cum el campo, ghe andò li Rectori de Verona, e fu ordinato di cantarli una Messa, e cusì fu che li andò li Cantori del Domo, e fu cantà la messa del Spirito Santo cum gran triunfo, e se stimò che la mità de Verona ghe era andà per veder el campo.

Aqui-

Aquistato Villafranca tornò in su el Ferrarese, e andono a campo a Figarolo, e finalmente lo have cum la Stellà.

L'anno 1484 Essendo li campi in Bressana fu tractado di far la pase, e cusì se redusseno in una certa Chiesia, e lì fu conclusa, & fu terminato che chi haveva tolto al compagno restituisse, e cusì fu facto excepto che la Signoria rimase Signori de tutto el Polesene adi 7 Avosto.

Viniziani si pacificano col Duca di Ferrara.

L'anno 1487 adi 23 de Aprile vene novelle a Verona, come li Todeschi erano a campo a Roverè di Trento, e subito li fu mandato el Grasso Capitanio de la Cittadella, & altri Contestabili per fornirlo, ma li Todeschi dapoi parechi dì lo haveno dacordo, salvo lo haver e le persone excepto la Roca, che ancora se tene parecchi dì, e finalmente la haveno per forza, & feceno preson el Castelan.

Il Grassi nobile Vicentino capitano della Cittadella va contra gli Alemanni e prende Roveredo.

In questo mezo fu aparechiato un bello exercito a Saravalle per la Signoria, e facto un ponte in su Ladese e molti repari e bastioni.

Adi 13 de Luio del dicto anno li dicti Todeschi se partirono da la impresa, e andono cum Dio.

Intendendo questo el Signor Ruberto, che era Locotenente de la zente che era a Seravalle, andò a Roverè, e lì se comminciò a fortificar, e prese Noni e il Covalo, che era de Todeschi, & fece fare uno ponte in su l'Adese de soto del Calian, e passò una gran parte del campo, & vedendo venir certa zente, se messeno in fuga, e quando funo arivadi dove era el ponte, el Capitanio de le fanterie fece risar el ponte, aciochè stesseno saldi, ma lor pur continuando la fuga, credendo poter passar saltavano in Ladese, donde che se ne anegò pur assai, intra li quali se anegò el Signor Ruberto predicto, dapoi fu trovato, e fu portato a Trento, e sepulto in el Domo assai honorevolmente.

Morte di Roberto Sanseverino.

Perciocchè coloro, i quali non sono versati nella cognizion delle Storie, da questi piuttosto tronchi, che succinti ragionamenti sono in confusione tratti, quindi ci è paruto in questo luogo quel tutto registrare, che dal Cardinale Pietro Bembo nel primo libro della Viniziana Storia vien raccontato.

„ *Dunque dal fine di quella Storia, che Marcantonio Sabellico*
„ *avea scritta, incominciando; dal qual fine a' Signor Diece piac-*
„ *que che io il principio della mia pigliassi; col filo delle cose*
„ *continuate, io la mia scrittura porterò, se la vita mi basterà*
„ *infino a questo giorno. Perciocchè tanti anni appunto, quanti di*

„ *sopra dissi, tra i suoi scritti, e questo dì passati sono. E a*
„ *quel tempo, in quale stato fosse, e quale faccia avesse la Re-*
„ *pubblica, assai fu da lui dimostrato. La quale, finita la guerra*
„ *di Ferrara e pubblicatane la pace, più di due anni senza gra-*
„ *vezze e in riposo era stata. Ma appresso questo e la quiete del-*
„ *la città, e i libri del Sabellico ad un tempo ebber fine: e quel-*
„ *la pace e tranquillità di lei dalla guerra Retica subitamente fu*
„ *soprapresa: nè le valse ch'ella nel suo preso già porto di quiete*
„ *con molta perseveranza si fosse contenuta: della qual guerra,*
„ *per leggierissima cagione nata, cotale fu il principio. Era d'al-*
„ *quanti popoli Retici, e Norici e altri della Magna, che sono a*
„ *questi vicini, Signore e Principe Gismondo, fratello di Federigo*
„ *Imperador de' Romani, uomo non malvagio, ma che agevolmen-*
„ *te a malvagi uomini credea. Costui avea lungamente col nostro*
„ *Senato amistà tenuta in fino da' suoi maggiori incominciata: e*
„ *perciò gli uomini di quella contrada, per antica loro usanza al*
„ *mercantare dati, di tutte le terre della Repubblica ad esso vici-*
„ *ne, alle città di lui, e castella per loro traffichi e mercatanzie*
„ *passavano: e spezialmente a un mercato e fiera molto celebre,*
„ *la quale ogni anno in Bolzano ad un certo tempo si facea. La*
„ *qual cosa avendo essi l'anno millesimo e sessantesimo sesto della*
„ *creazion di Vinegia parimente fatto, per ordine di Gismondo*
„ *nella sua fiera, nella quale erano sotto la fede pubblica venuti,*
„ *con le lor merci e cose presi e imprigionati furono. E già per ad-*
„ *dietro i suoi uomini alcuni nostri, che nelle alpi a trarre della terra*
„ *l'argento attendevano, dalle lor minere e fosse giustamente com-*
„ *perate cacciati aveano: e perciocche elle erano a' loro luoghi vici-*
„ *ne, a forza, e con arme agevolmente le possedevano. E se al-*
„ *cuno, perche essi ciò facessero, addimandava: rispondevano per-*
„ *ciocchè le famiglie e seguaci di Gismondo, che nell'Imperio del-*
„ *la città, nelle ripe del lago di Garda dimoravano, da' luoghi*
„ *loro scacciati erano: della qual controversia, già per addietro in-*
„ *cominciatasi, per mezzo de' ministri dall'una parte e dall'altra*
„ *amichevolmente tuttavia si disputava. Dunque poscia ch'essi eb-*
„ *bero ritenuti coloro, che nel principio della primavera da' luoghi*
„ *della Repubblica al mercato loro venuti erano: avendo già que'*
„ *Tedeschi di tutti i loro fini, e oltre acciò di quelli de' Svizzeri,*
„ *e de' Grigioni a Trento un numero raccolto, di soldati diecimi-*
„ *la; come quelli che già aveano deliberato e pensato di così fa-*
„ *re, sotto Gaudenzo Amasiano, Capitan loro, ne' confini di Vero-*
„ *na corsero impetuosamente. E Tedeschi gli ho io detti perciò che*

„ *ora*

„ *ora tutte le alpine nazioni di que' paesi, e più altre ancora con*
„ *un nome Tedeschi si chiamano. Adice è un fiume, il quale dal*
„ *monte membrajo nascendo, e correndo poco appresso da due altri*
„ *fiumi fatto grande a Trento ne và; e oltre alpi dividendo fa*
„ *per mezzo di loro una valle non molto larga in fino a Verona;*
„ *la qual città egli parte per lo mezzo, nè più nè meno. Ora nel-*
„ *la ripa di questo fiume a mano sinistra camminando i Tedeschi,*
„ *e miglia quindici fornite, e a Roverè, ch' è castello della Re-*
„ *pubblica posto nello stretto delle alpi, in luogo nondimeno più*
„ *alquanto aperto e spacioso, pervenuti, e i borghi rubati, e assa-*
„ *liti coloro che alla guardia delle porte erano: non potendo pren-*
„ *dere il castello a discorrere intorno, e far preda si diedero: e*
„ *questo fatto, ne' luoghi vicini a stormo e tumultuosamente le gen-*
„ *ti loro, e tutto il campo raccolsero. Questo assalto in Venezia*
„ *risaputosi, deliberò il Senato che tutti i suoi soldati, i quali*
„ *erano nel Trivigiano e nel Friuli e nella Lombardia alle stan-*
„ *ze, subitamente in Verona si riducessero; e oltre a ciò nuovi sol-*
„ *dati si conducessero: e fatti tantosto M. Pietro Diedo, che allo-*
„ *ra era Capitan di Verona, e M. Girolamo Marcello Provedito-*
„ *ri, diede a loro due la impresa di governare a prò della Re-*
„ *pubblica quella guerra: e ordinò oltre a ciò, che 'l Signor Giu-*
„ *lio Cesare Varrano, Capitan suo, dallo Stato di Camerino richia-*
„ *mato fosse, e tantosto a Verona gisse anco egli. In questo tempo*
„ *i Tedeschi provedutisi delle cose che loro bisognavano al pren-*
„ *dere di quel luogo; e ravvicinate alle mura del castello le lor*
„ *genti, con molta quantità d'artiglierie, delle quali abonda so-*
„ *pra tutte quella nazione, a batterle e a terra mandarle inco-*
„ *minciarono. Il che avendo essi fatto continuamente molti gior-*
„ *ni, e gran parte delle mura già aperta, nè potendo il detto*
„ *Capitano, che ivi già venuto era, per la grande loro moltitu-*
„ *dine scacciarneli: più volte con ogni qualità di saettamento e*
„ *di quelle arme, che col fuoco si mandano, e con scale poste alle*
„ *mura assalitolo e sempre ribattuti, alla fine pure presero il ca-*
„ *stello. In questo combattimento una qualità di loro arme grande-*
„ *mente smarrì e impaurì i difenditori; la quale non mi par di*
„ *tacere. Essi gittavano con l'artiglierie da muro alcune palle di*
„ *ferro non molto sode, di pece, e di bitume ripiene. Queste pal-*
„ *le percotendo nelle mura si spezzavano, e in molte parti si spar-*
„ *gevano: delle quali parti usciva fuoco con fiamma così acuta,*
„ *che qualunque di loro ben ad uno uomo ardere era bastante; ed*
„ *erano in maniera ritenute dalla pece, che di scuoterle, e dà se*

M 2 „ *man-*

„ *mandarle via, modo alcuno non aveano. Così avveniva, che nè*
„ *stare in sulle mura e fermarsi; nè quello che bisogno era fare*
„ *e adoperare; nè difendersi alcuno de' soldati poteva. Le quali*
„ *cose poiche una volta e altra conosciute furono: essi quante col-*
„ *trici e grossi panni aver poterono, bagnavano nell' acqua; e*
„ *quegli a' merli e alle finestre, dalle quali si combattea, trapponea-*
„ *no. Dove, nè la pece fermarsi, nè il fuoco nuocere per l' umo-*
„ *re, che vi era, in alcun modo poteva. Così alla fine dopo la*
„ *perdita di molti uomini a rassicurarsi e a difendersi impararono.*
„ *M. Nicolò Prioli Pretore, con quei soldati; che per le cime del-*
„ *le alpi mandati alla difesa del detto castello i nimici sparsi, e*
„ *oziosi ingannato aveano, e il loro impeto infino a quel dì soste-*
„ *nuto; si ritrasse nella Rocca. La città, la quale vedeva molto*
„ *maggior guerra, ch' ella da prima non avea creduto, esserle com-*
„ *mossa incontro; nè le parendo del valore del Capitan suo potere,*
„ *quanto era bisogno, confidarsi; mandò il Signor Roberto di*
„ *San Severino chiedendogli ch' egli accettasse il governo di tutta*
„ *quella guerra insieme col Signor Giulio Cesare, datogli con gran*
„ *favore della Repubblica, e quanto più tosto potesse, co' suoi sol-*
„ *dati e co' suoi figliuoli prodi e chiari giovani nelle arme, si*
„ *mettesse in via, e nelle alpi sopra Verona gisse. Il Signor Ro-*
„ *berto, il quale poscia che Papa Innocenzio l' accomiatò, s' era*
„ *ridotto nel Padovano; e ivi a Cittadella; il qual castello insie-*
„ *me con un palagio in Venezia, e con una grande, e dilettevo-*
„ *lissima villa poco lungi da Verona, nel fine della guerra Ferra-*
„ *rese gli avea la città donato; senza condizione, e senza soldo*
„ *molti mesi stato, a fatica co' suoi soldati s' era potuto sostentare;*
„ *quella stessa occasione di far maggiore o pure la sua dignità*
„ *mantenere grandemente desiderava. Accettata adunque opportu-*
„ *namente e lietamente quella maggioranza, alla guerra se n' an-*
„ *dò: dove com' egli fu giunto, ora in speranza, e quando in ti-*
„ *more il campo della città si trovò: e furono da lui con dubbia*
„ *fortuna alcune leggieri battaglie fatte, e un ponte sopra il fiume*
„ *posto; per il quale e passare all' altra ripa i soldati, e portar da*
„ *quella contrada le vettovaglie agevolmente si potessero. In quel*
„ *tempo alquante compagnie di soldati Tedeschi nel Vicentino, e*
„ *Feltrino, e nel Friuli repentinamente correndo, più di spavento*
„ *che di pericolo vi portarono. Perciocche M. Girolamo Savorgna-*
„ *no, nato in Udine di chiaro sangue; il cui proavolo M. Federi-*
„ *co, come si conveniva al singolar e grande amor suo verso la*
„ *Repubblica, fu da lei ornato della cittadinanza, e del consiglio,*

„ *e no-*

„ *e nobile Viniziano fatto; co' ſuoi ſeguaci, e con quella quantità*
„ *di contadini, ch' egli raunare e armare ſubitamente potè, ſupe-*
„ *rando alquanti gioghi d' alpi dove andare non ſi ſoleva; e i ni-*
„ *mici, che ogni coſa guaſtavano e predavano, dalle ſpalle aſſa-*
„ *lendo, in tal guiſa li ruppe e deſertò, che non pochi di loro*
„ *dal timore incitati, dalle rupi, nelle quali erano, fuggendo ſi*
„ *precipitarono. Della qual prodezza ne gli rendè grazie il Senato,*
„ *aſſegnandogli una condotta di trecento fanti: i quali egli fu con-*
„ *tento che a M. Jacopo ſuo fratello foſſer dati: come colui che*
„ *più toſto a civile e pacifica vita che a militare intendea di*
„ *darſi. Ma paſſando le altre coſe nella guiſa che io diſſi, e aven-*
„ *do i Tedeſchi con le artiglierie e buona parte della Rocca di Ro-*
„ *verè poſta in terra; il Pretore e quelli, che ſeco erano, ſi ren-*
„ *der loro. E già la mezza ſtate era paſſata: quando uno avve-*
„ *nimento d' antico eſempio amendue gli eſerciti in ſpettacolo non*
„ *molto ſanguinoſo per alquanto ſpazio tenne. Era nel campo de'*
„ *Tedeſchi un giovane nobile e valoroſo, chiamato il Signor Gior-*
„ *gio Sonnembergio, capo d' una compagnia di ſoldati a cavallo:*
„ *al quale eſſendo ſtato rapportato, che 'l Signor Antonmaria San-*
„ *ſeverino, figliuol del Capitano, s' era tra ſuoi vantato che ſe*
„ *nel campo de' Tedeſchi foſſe onorato uom neſſuno, che a cavallo*
„ *combatter voleſſe, egli con lui combatterebbe; e per la ſua parte*
„ *moſtrerebbe quanto nella gloria delle armi gl Italiani uomini*
„ *agli Alemani ſopraſtiano: egli mandò al campo Viniziano un*
„ *Trombetta, che al Signor Antonmaria diceſſe, ſe eſſere a queſta*
„ *pruova ſeco fare apparecchiato. Rimandato coſtui al Signor Gior-*
„ *gio gli dice; ch' egli era dal Signor Antonmaria deſideroſamente*
„ *aſpettato. Laonde al giorno ordinato in un campo a ciò acconcio*
„ *e chiuſo, nel mezzo dello ſpazio ch' era tra l' uno e l' altro eſer-*
„ *cito, amendue armati e ben guerniti ſi conduſſero; e poco ap-*
„ *preſſo ſpronati i cavalli corſero dalla contraria parte a ferirſi.*
„ *Il Signor Antonmaria ruppe la ſua Lancia nel petto al Tedeſco:*
„ *la cui corazza appena appena la percoſſa ſoſtenne. Allora il ca-*
„ *vallo del Sanſeverino dal corſo incitato, nè da ſe agevole a rite-*
„ *nere, in alcune travi, che in quel campo erano, così fortemente*
„ *percoſſe, che ſpezzatele e rotte, ed eſſo a terra caduto, il Si-*
„ *gnor Antonmaria ſe ne levò e gittò fuori. Dunque di cavalie-*
„ *re pedon divenuto, vedendo il Tedeſco a cavallo con la ſpada*
„ *in mano contra ſe venire, dietro ad un palo fitto in terra per*
„ *ſoſtenimento di alcune travi, ſi contenne, e così il Tedeſco, che*
„ *da più alta parte percoteva, in dietro riſpigneva; e di ferirlo,*

„ *con*

„ *con la ſpada in mano quanto potea ſi faticava: perciocche i ca-*
„ *valli per legge tra loro poſta, ferire non ſi potevano. Ma men-*
„ *tre che molti colpi dandoſi, l'uno e l'altro animoſamente com-*
„ *battea; nè quanto ciaſcuno di loro avrebbe voluto potea contra*
„ *il nimico profittarſi; eſſendo e dagli elmi e dalle corazze, e da-*
„ *gli altri veſtimenti di fino acciajo quaſi tutte le loro membra co-*
„ *perte; il Signor Antonmaria d'ira pieno, perciocchè a niquitoſa*
„ *condizione di battaglia ſi vedeva eſſere: e fra ſe ſteſſo tacita-*
„ *mente riſcaldandoſi, al ſuo combattitore, che con molta voglia*
„ *cercava di ferirlo, fatto impeto preſe e tolſe la ſpada. Ma colui*
„ *poſta mano alla mazza ferrata, che all'arcione avea, quella in*
„ *vece della ſpada incominciò adoperare. Allora il Signor Anton-*
„ *maria con alta voce gli diſſe: perche ſforzi tu me uno a combat-*
„ *tere con due; all'uno de' quali la condizione tra noi poſta, all'*
„ *altro le altrui arme ſono a difeſa? Se tu valoroſo uomo ſei,*
„ *contendi meco del pari. Così il Tedeſco temendo la eſtimazion de-*
„ *gli uomini, e oltre a ciò di grande animo anch'egli eſſendo,*
„ *ſceſe del cavallo: e preſoſi ſubitamente tra ſe, e ſtretti lunga-*
„ *mente dimenando, e lottando amendue a terra caddero. Avea*
„ *ciaſcun di loro grande la perſona, e le forze alla perſona non*
„ *diſuguali. Tuttavia alquanto nel cadere ſopraſtette al Tedeſco*
„ *il Signor Antonmaria: ma il ſuo braccio deſtro dalla ſpalla ſini-*
„ *ſtra del Tedeſco e dal peſo di lui, e dalle arme in guiſa era*
„ *premuto, ch'egli valerſene non poteva. Allora il Tedeſco, eſ-*
„ *ſendo colui così impedito, ed egli con la ſua mano deſtra libero;*
„ *preſo il pugnale, che'l Signor Antonmaria legato alla coſcia*
„ *portava, il percoſſe nelle natiche: perciocchè quella parte ſola*
„ *del corpo le armature non coprivano. Sentendoſi coſtui ferire,*
„ *nè vedendo modo alcuno, nè via da difenderſi; e poſcia con*
„ *un'altro colpo avendolo il Tedeſco ferito; vinci dicendogli, poi-*
„ *che così ha la fortuna voluto, perciocchè a caſo, non per tua*
„ *virtù vinci: la gloria del combattimento gli diede. Il quale il*
„ *vincitore più giorni con grande onore nel campo ritenne; e gua-*
„ *rito delle ferite con molti doni al padre ſuo il rimandò. Queſte*
„ *coſe di pochi dì erano fornite, quando i Tedeſchi più inſolente-*
„ *mente e liberamente vagando, avendo i noſtri deliberato di aſ-*
„ *ſalirli naſcoſamente, e i nimici dalle loro ſpie ciò inteſo, eſſi*
„ *nello aguato incapparono de' Tedeſchi. Così ſopraprefi i noſtri*
„ *da maggior numero, e inſieme raccoltiſi, con la virtù, e con*
„ *le arme loro ſi difendevano e francamente combattevano. Tra i*
„ *quali il Signor Roberto ora parlando l'officio del Capitano, ora*

„ *con*

„ *con mano quello del ſoldato faceva. Ma alla fine la moltitudine*
„ *de' nimici creſcendo, trovandoſi diſtretto da loro, ſtava per eſ-*
„ *ſer preſo: quando il Signor Antonmaria ſuo figliuolo, che poco*
„ *diſcoſto gli era, ciò vedendo nella più ſtretta calca de' nimici ſi*
„ *miſe, e fortemente combattendo ruppe la calca, e così diede al*
„ *padre via di ritirarſi e ſalvarſi, ma egli da' nimici fu preſo.*
„ *Gli altri con la preſura e morte di pochi di loro cacciati nel*
„ *campo tornarono. E poco appreſſo preſa una febbretta al Signor*
„ *Giulio Ceſare, ed eſſo a Verona fattoſi portare, il governo di*
„ *tutta la guerra al Signor Roberto rimaſe. I Tedeſchi allora tra*
„ *per mancamento delle vettovaglie, che diſagevolmente erano lo-*
„ *ro ſomminiſtrate, e per la fede del loro ſoldo non ſervata, adira-*
„ *ti apertamente a far ſedizione ſi apparecchiavano. La qual coſa*
„ *temendo i loro Governatori mandarono al Signor Roberto richie-*
„ *dendolo di triegua. Ma non la potendo impetrare, per molto*
„ *che ſe ne trattaſſe, a gran notte la Rocca di Roverè abbruccia-*
„ *rono, e nel primo aprir del giorno raccolti i loro arneſi con tut-*
„ *to il campo ſe ne andarono: meravigliaronſi di ciò i Viniziani,*
„ *nè potevan credere che 'l campo de' nimici, con propoſito d'an-*
„ *darſene, ſi foſſe partito: e però temeano di quelle inſidie che*
„ *eſſi altre volte aveano provate. Ma poſcia che dalle loro ſpie*
„ *conobbero che i nimici s'erano già aſſai dilungati, ripreſero il*
„ *caſtello. In queſto mezzo il Signor Roberto certificato tutte le*
„ *genti inimiche eſſere tornate alle loro caſe: e avea il grido*
„ *fatto maggiore ancora queſta loro diſſoluzione; e fintovi molte*
„ *coſe ſopra: e oltre a ciò eſſendo a lui ſopraggiunta in quei dì*
„ *buona quantità di ſoldati da Ravenna, e della Marca, e dell'*
„ *Umbria gli era creſciuto l'animo: e per queſti riſpetti avea de-*
„ *liberato di andare più innanzi: e ſe la coſa procedeſſe, di porre*
„ *il campo a Trento; acciocchè quelli, che di loro volontà, e ſen-*
„ *za cagione aveano rotto guerra a' Viniziani, ſapeſſero e cono-*
„ *ſceſſero che anco i Viniziani e potevano, e ardivano di guer-*
„ *giare ne' luoghi loro. Queſto penſiero co' Proveditori communicato,*
„ *M. Luca Piſano già vecchio; il quale il Senato avea nell'eſerci-*
„ *to mandato in luogo di M. Pietro Diedo; ed eſſo M. Pietro avea*
„ *fatto alla ſua Pretura di Verona tornare; gli diſſe ch'egli ſtima-*
„ *va, che non foſſe a profitto della Repubblica tanta impreſa fa-*
„ *re a quel tempo: prima perciò, che veriſimile non era, che 'l*
„ *campo de' Tedeſchi, il quale eſſi poco avanti aveano così fiori-*
„ *to e bello veduto, ſi foſſe già negli ultimi luoghi della Magna*
„ *in guiſa naſcoſo, che non pure richiamarlo e raccozzarlo inſie-*

„ me,

„ *me, ma eziandio avanzarlo in pochi dì non si potesse, essendo*
„ *massimamente quei popoli così pronti a pigliar l' arme, e in tan-*
„ *to pericolo di perdere un luogo opportunissimo ad impedire e con-*
„ *tenere le genti d' Italia. Appresso questo, se allora le genti no-*
„ *stre erano state bastevoli a scacciare i nimici: se pure si può*
„ *dire ch' essi sieno stati scacciati, e non più tosto da se stessi pa-*
„ *cificamente ritirati: ma concedasi, che scacciati siano stati: noi*
„ *non saremo mica sufficienti a portar loro la guerra, e a farla,*
„ *e ad entrar ne' luoghi loro, e a mantenervi l' assedio, se fia di*
„ *bisogno: spezialmente dovendosi credere che tutta la Magna*
„ *per non ricevere così grande scorno e vergogna, sia per raunarsi,*
„ *e per mettere insieme tutte le forze sue; ultimamente per questo*
„ *ancora, che se offesa o danno alcuno si ricevesse, non avremo*
„ *dove ritirarci, essendo circondati d' ogn' intorno dalle alpi e da'*
„ *nimici. E ancora la strettezza delle vie, per le quali passare a*
„ *tempo di pace appena si può, è da esser temuta grandemen-*
„ *te. Ed è oltra tutto questo, che meglio mette alla Repubblica,*
„ *avere come che sia la guerra fornita, pure che si ponga fine al-*
„ *le gravezze di lei; che con speranza di maggior vittoria stare*
„ *ella in pericolo, e i suoi cittadini ogni dì occupati, in portando*
„ *al comune denari, affliggersi e consumarsi. La città stanca nel-*
„ *la guerra Ferrarese dee stimar molto più la pace senza gloria, che*
„ *la guerra eziandio onorata e con certo frutto: non ch'ella ciò far*
„ *debba nelle cose dubbie e pericolose, com' è questa. Eccovi la mia*
„ *opinione; il qual forse per mio difetto, ovvero per vizio della*
„ *vecchiezza, ogni cosa temo. Voi direte ancora le vostre, e quel*
„ *consiglio che sia il migliore quello seguitiamo. Dette avendo*
„ *queste cose M. Luca, e taciutosi; M. Girolamo Marcello così*
„ *parlò: ch' egli punto non dubiterebbe; se vero fosse ciò che il*
„ *suo collega avea detto; che non fosse da entrare ne' luoghi de' ni-*
„ *mici, nè porre l' assedio a Trento; perciocchè qual parte di quel-*
„ *la contrada, o qual città, ch' essi preso avessino, sarebbe da es-*
„ *sere posta in comparazione di tal guerra, e dell' onta e dell' ir-*
„ *ritamento di tutta la Magna contra essi? Ma per suo avviso,*
„ *la cosa stava altramente; perciocchè nè i nimici s' erano di loro*
„ *volontà dissipati: anzi a forza tra per bisogno della vettova-*
„ *glia, e perchè non erano pagati, povero e disperato s' era cia-*
„ *scuno alla sua casa tornato, E chi un' esercito già raccolto, e*
„ *che prosperamente si adopera, non può di cibo nutrire, e il sol-*
„ *do al suo tempo dargli, e alla fine ritenerlo che non fuga, non*
„ *potrà eziandio somministrare vettovaglia e denari ad un nuovo,*
„ *che*

„ *che sia da farsi. Conciossiacosa che molto più agevolmente si*
„ *mantengono le cose che in piè stanno, che le a terra cadute*
„ *non si rilevano. Nè anco è da credere che la Magna per aju-*
„ *tar le cose di Gismondo sia per pigliar l'arme contra i Vinizia-*
„ *ni, i quali ella sempre ha per amici tenuti; il qual Gismondo*
„ *senza consiglio, o saputa d'alcuno degli altri Principi della*
„ *Magna, e senza aver egli alcuna ingiuria ricevuta, ha loro*
„ *mosso guerra: vedendosi massimamente, che Federico Imperatore*
„ *suo fratello nè di denari, nè di soldati, nè di cosa veruna ha*
„ *voluto ajutarlo: anzi piuttosto ha sempre dimostrato questa guer-*
„ *ra non essergli giammai piacciuta; chi crederà, o pure temerà,*
„ *che colui, il quale è sprezzato da' suoi, possa o debba essere*
„ *dagli strani ajutato giammai? E se si dicesse che non per ca-*
„ *gion di Gismondo, o d'alcun privato, i Principi della Magna*
„ *a pigliar l'arme s'accordassero: ma per la loro: acciocchè presa*
„ *la città di Trento non s'aprisse la via a' Viniziani contra di se:*
„ *si potrebbe rispondere, che nelle Alpi la Repubblica ha molte*
„ *città acquistate e aggiunte al suo Imperio in diversi tempi,*
„ *per le quali si può passare nella Magna. Feltre da questi luo-*
„ *ghi medesimi non è lontana, e Belluno, e quella che nel Friuli*
„ *Cividale è chiamata: e oltre a ciò più strade di castella e vil-*
„ *laggi, munitesi in questo tratto delle alpi, che all'oriente guar-*
„ *da, come ne' fini di Brescia a Buerna e Lodrone; e in quel di*
„ *Bergamo la foce del lago d'Isè, e tutta la valle Topina; e quel-*
„ *li passi e poggi, che a' Grigioni e al lago di Como si distendo-*
„ *no. Nè perciò i Signori e Principi della Magna hanno giam-*
„ *mai cospirato di scacciar i Viniziani da quelle terre e da quelli*
„ *fini; nè ancora, se Trento si prendesse, cospirerebbono: confesse-*
„ *rebbono essi piuttosto, e affermerebbono ciò essere a Gismondo*
„ *meritevolmente e di ragione avvenuto, che ad una amica Re-*
„ *pubblica avesse ingiustamente preso a far guerra. Quanto ap-*
„ *partiene alla strettezza delle vie; quanto spazio è di quà a Tren-*
„ *to? e questo poco nondimeno sarebbe da doversi aprire avanti,*
„ *e quelli castelli de' Tedeschi prendere, che nella strada sono:*
„ *acciocchè niuna parte nimica si lasciasse dopo le spalle. All'ulti-*
„ *mo argomento fatto poscia dal suo collega; la Repubblica stan-*
„ *ca dalle gravezze della guerra desiderare di riposarsi: a questo*
„ *non bisognare avere alcun risguardo: perciocchè, se Trento si*
„ *pigliasse, non solamente quella spesa, che in questa parte di guer-*
„ *ra e in pochi giorni sarebbe stato bisogno di farsi, ma quella*
„ *eziandio che in tutta la guerra e in tanti mesi fosse stata po-*

„ *sta, sarebbe ottimamente impiegata; anzi piuttosto con usura*
„ *e grosso guadagno ristorata; e vendicate oltre a ciò le ingiurie*
„ *ricevute dall'ingiusto nimico; e cresciuti i fini del nostro impe-*
„ *rio, e la gloria della città più chiara fatta e più illustre. Le quali*
„ *cose tutte se i nostri maggiori non avessero stimato esser di tanto*
„ *momento, di quanto nel vero sono, essi non arrebbono giammai*
„ *cotante e così gravi fatiche e spese sostenute, nè veruna guer-*
„ *ra presa, affine di più oltre i termini del loro Imperio e della*
„ *loro gloria distendere. Ultimamente il pigliar Trento è posto in*
„ *occasione; o perche i nostri soldati per forza, o per loro diligen-*
„ *za e valore v'entrino, non essendo il luogo delle cose opportune*
„ *a guardarsi ben fornito; o perche dallo assalto del nostro eserci-*
„ *to, repentinamente fatto, quelli di dentro impauriti, acciocche a*
„ *sacco e a ruba non sian posti, si rendano. E così per tentar*
„ *questo caso e questo avvenimento le forze del nostro campo senz'*
„ *altro ajuto sono assai bastevoli; se la cosa anderà bene e prospe-*
„ *ramente; M. Luca medesimo fie il primo che loderà il Capita-*
„ *no, che questo abbia pensato e adoperato. Se pure Trento si di-*
„ *fenderà: dato il guasto al suo territorio, e messe a fuoco e fiam-*
„ *ma le castella e ville di quella contrada, lasciando i nemici*
„ *pieni di terrore e di spavento, si ridurà l'esercito vittorioso alle*
„ *sue case. E questo con maggior soddisfazione de' nostri uomini al-*
„ *lora si potrà fare, che se noi ora così offesi e non vendica-*
„ *ti ci ritraessimo. Veramente la opportunità di bene e felice-*
„ *mente adoperare agli eserciti non è sempre concessa: e perciò*
„ *quando ella si può avere, ella dee essere presa e con ogni di-*
„ *ligenza usata, acciocche la memoria del non l'avere saputa co-*
„ *noscere e bene usare, e la penitenza insieme non tormenti coloro*
„ *che sopra ciò sono posti. Fatto questo ragionamento dal Provedi-*
„ *tore Marcello; il Pisano nella opinione di lui agevolmente si lasciò*
„ *portare. Così l'uno e l'altro di loro fu contento che'l Capitano quel-*
„ *lo che gli parea facesse: il quale lasciatigli amendue, ad ap-*
„ *parecchiare l'impresa subitamente si diede. E perciocche nella*
„ *sinistra ripa del fiume, nella quale Trento e Roverè sono, era*
„ *un castello detto la Pietra; tre miglia da Roverè tra l'uno*
„ *e l'altro luogo lontano, posto in alto sopra la via di maniera*
„ *che contra il volere di quei del castello non vi si potea passare;*
„ *deliberò il Capitano di avere in sua mano la Pietra, per cagio-*
„ *ne di possedere la detta via, e poter per lei far venire le vet-*
„ *tovaglie: e perche il Proveditore Marcello così avea consigliato,*
„ *che dopo le spalle nessuna parte del nimico si lasciasse. Queste*
„ *cose*

,, *cose così pensate, perciocchè da Roverè venendo per la scesa ri-*
,, *pida ed erta della montagna andare alla Pietra non si potea,*
,, *dispose di oppugnarla dall'altra parte del monte, per la qua-*
,, *le agevolmente vui si potea andare. Passato adunque l'Adice con*
,, *l'esercito per quel ponte ch'egli primieramente avea fatto; e in-*
,, *contro al fiume camminando, avendo la via di una ora e mezza*
,, *fornita, giunse a Calliano Villetta, ch'è di là dalla Pietra d'*
,, *intorno a un miglio: e avendo prima posto un'altro ponte so-*
,, *pra alquante navicelle, e il fiume un'altra volta passato; in un*
,, *piano di forse secento passi, che dalle radici del monte al fiume*
,, *si distende, con le sue genti si fermò; mandando i cavalli leg-*
,, *gieri innanzi, che discorrendo vedessero se alcun drapello de' ni-*
,, *mici si raunasse, e a dire gli le venissero. I quali cavalli sprez-*
,, *zato l'ordine del Capitano per avidità e speranza di guadagno*
,, *a vagare e a predare si diedero. In questo tempo, sentendo i*
,, *Trentini che fatto era il ponte, e temendo di male, non solo a*
,, *quelli della Pietra, ma anco a se stessi; essendosi il loro eserci-*
,, *to disciolto, non fortificata, nè munita la città, sproveduti di*
,, *tutte le cose opportune; ottengono dal Signor Giorgio di Pietra*
,, *piana, che è castello di là da Trento, ch'egli venga incontro al*
,, *campo Viniziano con quei soldati che s'erano quivi ritirati, e*
,, *con quella quantità di contadini ch'egli mettere insieme potrà;*
,, *e quanto può si sforzi di tenerlo a bada, finchè da Gismondo*
,, *venga loro soccorso. Costui incontanente raunati quei soldati, che'l*
,, *caso gli diede, e tra de' suoi e di quelli ch'erano in Besino,*
,, *villagio posto nella sommità delle alpi sopra Calliano, fatta su-*
,, *bitamente una compagnia d'intorno a mille uomini, con grande*
,, *strepito di tamburi e di corna incominciò a scendere di quel*
,, *monte. E così discendendo, come il giogo del monte si venia rad-*
,, *doppiando e implicando, e parte di loro si vedeva, parte si na-*
,, *scondeva; a quei nostri, che nella preda erano occupati, pare-*
,, *va che'l numero delle genti, ch'essi vedeano, fosse di gran*
,, *lunga maggiore di quello che nel vero era; di maniera, che fa-*
,, *cendosi i nimici più vicini e con maggiore strepito scendendo,*
,, *i nostri si misero in fuga; e fuggendo e abbattendosi in altri,*
,, *fecero coloro parimente fuggire: e così mescolati insieme e caval-*
,, *li e fanti a piè tumultuosamente al campo ritornarono. Il che*
,, *avvenendo, e sopraggiugnendo i Tedeschi più dalla fuga de' no-*
,, *stri che dal loro valore incitati, le genti Viniziane, che in quella*
,, *parte del piano erano, a ritirarsi addietro e a fuggire si die-*
,, *dero; e nella schiera del Capitano si mescolarono: il quale*

 ,, *avendo*

„ *avendo la fuga de' suoi udita quivi di venire s' affrettava, e*
„ *faticandosi di sostenere l' impeto de' nimici, quanto la brevità del*
„ *tempo portava a riprendere i suoi, che vilmente fuggivano, e a*
„ *rivolgerli indietro, buona pezza animosamente combattè; e mol-*
„ *ti dall' una, e l' altra parte essendo morti, rinforzandosegli addos-*
„ *so la calca de' Tedeschi, egli trabboccò con un drapello de' suoi*
„ *nel fiume, e quivi si morì. Il rimanente de' nostri per la morte*
„ *del Capitano maggiormente impauriti ciascuno fuggendo al ponte*
„ *si faticava di pervenire. Il che vedendo Andrea dal Borgo ca-*
„ *po de' fanti, sperando che, se il ponte si disvogliesse, quella*
„ *gente che fuggiva, perduta la speranza di poter passare il fiu-*
„ *me, si fermasse, e di necessità incontro al nimico si rivolgesse*
„ *correndo là, e sciolte le funi mandò via il ponte: la qual cosa*
„ *in contrario adoperò di quello ch' egli stimato avea; Conciossia-*
„ *cosa che 'l più delle volte la paura non riceve consiglio: per-*
„ *ciocche coloro che fuggivano con speranza di mettersi in sicuro*
„ *passando il fiume, come tolto si videro il ponte, per la gran*
„ *parte nel fiume si precipitarono, e dalle arme loro, e da' cavalli*
„ *tratti, a fondo perirono. Pochissimi poterono all' altra ripa con-*
„ *dursi; per essere il fiume molto rapido e vorticoso: intanto che*
„ *tra quelli che da' Tedeschi furono uccisi, e quelli che si affo-*
„ *garono, si crede ch' essi al numero di mille giugnessero. Solo*
„ *il Signor Guido Maria de' Rossi con la sua compagnia de' soldati*
„ *a cavallo valorosamente combattendo, quello che nelle guerre l'*
„ *animo e la costanza possa fè palese: avendosi prima per mezzo*
„ *i nimici con le arme e con la virtù fatto fare strada, e salva-*
„ *tosi nel piano, i Tedeschi già lieti, e della vittoria insuperbi-*
„ *ti rivoltò incontro a se, parte de' quali uccise, parte sospinse*
„ *e mise in fuga: più chiara, e più illustre vittoria de' medesimi*
„ *nimici vittoriosi a se riportando: il che rade volte suole avveni-*
„ *re. Gli altri condottieri di cavalli e altri privati, che di fug-*
„ *gire s' astennero; superati i gioghi di quelle montagne per balze*
„ *non usate, e alcuni pochi in barchette ricevuti, a Roverè si*
„ *ritornarono, tra' quali fu il Rosso, che la notte co' suoi a gran*
„ *fatica passò il fiume. De' Tedeschi morirono assai; di sorte che*
„ *quella, che alle lor case riportarono, altro già che sanguinosa*
„ *vittoria chiamare non si potè. I nostri penarono molti giorni a*
„ *riunire e mettere insieme le loro genti. Nè in quel mezzo i Te-*
„ *deschi punto si mossero: perciocche non avendo essi minor dan-*
„ *no ricevuto, che dato, avevano anco essi mistiere di riparare*
„ *il loro campo. Nondimeno in quel medesimo tempo ne' gioghi del*

„ *Fel-*

,, *Feltrino e del Vicentino e d'intorno al lago di Garda con quel-*
,, *le genti, che gli uni e gli altri raccogliere poterono, furono*
,, *tra loro assai sollеciti, e travagliati uccidendosi, e castella pren-*
,, *dendo, e ardendo, e molti danni facendosi. Arco castello tre*
,, *miglia dalla ripa del detto lago lontano, assediato prima, e po-*
,, *scia con molta violenza preso, fu dal Senato conchiuso che s'*
,, *abbrucciasse, e così fu fatto: perciocche egli era stato cagione di*
,, *quella guerra, contendendo de' fini con quei popoli che nella ri-*
,, *pa del medesimo lago abitavano, e Gismondo incitato a prender*
,, *l'arme: e sì ancora per questo, che i Signori di quel luogo ni-*
,, *mici del nome Viniziano erano stimati. In questo mezzo Andrea*
,, *dal Borgo fu accusato a Signor Diece, che'l ponte a Calliano*
,, *avesse fraudolentemente e con inganno disciolto, e appresso posto*
,, *in prigione: poscia per testimonio di Marco Baezzano Cancellie-*
,, *re del Senato, il quale nella medesima guerra trovato s'era, fu*
,, *assoluto, e alla sua condotta mandato. Avea in quei dì Innocen-*
,, *zio Sommo Pontefice mandato il Vescovo d'Osimo M. Paris a*
,, *Gismondo, confortandolo di por fine a quella guerra; e dicendo-*
,, *gli non essere quello tempo, soprastando il Turco all'Italia e*
,, *alle cose di Roma, che due popoli Cristiani potentissimi a resiste-*
,, *re alla grandezza di lui, per leggierissime cagioni facessero guer-*
,, *ra fra loro: e che a suo piacere lo usasse per arbitro delle sue*
,, *discordie col Senato Viniziano, ch'egli per la equità non gli man-*
,, *cherebbe. Il qual Vescovo dimorato alcuni giorni nel trattamen-*
,, *to della pace con Gismondo; a Venezia co' capitoli se ne andò:*
,, *i quali dal Senato medesimamente non furono accettati: e così,*
,, *senz' avere fatto niente di quello perche andato era, a Roma*
,, *se ne tornò il Settembre, essendo intorno al mezzo del mese d'*
,, *Agosto il Signor Roberto perito. Avea trattato questo medesimo*
,, *il Pontefice col Senato per via del suo Nuncio M. Niccolò Fran-*
,, *co Vescovo di Trivigi: il quale non aveva mancato di ammo-*
,, *nire a ciò, e confortar la città in quanto per lui s'era potuto.*
,, *Ma tutto fu in vano, fin che Gismondo vinto dal dispendio*
,, *della guerra, non potendo più nutrire l'esercito: avendo sù e*
,, *giù l'una parte e l'altra molte volte i suoi Ambasciadori man-*
,, *dati: fè co' Viniziani a mezzo Novembre lega: e le condizioni*
,, *fur queste. Che le cose, tolte in quella guerra, a coloro ritornas-*
,, *sero, de' quali elle erano anticamente state: e che a' mercatanti*
,, *dello Stato Viniziano si soddisfacessero i danni ricevuti: delle al-*
,, *tre cose, delle quali le parti non s'erano convenute, il giudizio*
,, *fosse del Pontefice. Tale fu il fine della guerra Retica.*

Arco Castello incendiato.

Quelli

Quelli che rimasero ritornorono a Saravalle, e lì steteno alcuni dì, dapoi tornorono a Roverè, essendo Locotenente il Signor Giulio da Camerin.

Pace fra l' Arciduca e Viniziani.

Adì 15 de Novembro de l'anno predicto fecero la pase li sodetti Todeschi cum la Signoria, cum honore de dicta Signoria.

Federico III Imperator in Verona, dove crea alcuni cittadini Cavalieri.

L'anno 1489 de Zugno Lo Imperador Federico terzo vene a Verona, e li fu facto grandissimo honor da li Rectori e da li cittadini, e alozò in Vescovado e lì stete 4 dì, & fece molti Cavaleri, Conti, e Paladini, in tra li quali fece 4 Ambassadori de la Signoria, e un fratello del Marchese da Mantoa, fece *etiam* Misser Matè Guadagnin di Rizzoni, Misser Galeoto da Nogarole, & un suo cugnato da Bergamo, e Misser Zuan Nicola di Giusti, Misser Marco fiol de Misser Tomaso di Megi (*) Cavaler, e Misser Zuan de la Riva, dapoi el dicto Imperador se partì da Verona, e andò verso Vicenza.

(*) Leggi Emigij.

L'anno 1490 adì 13 de Febrar se partì de Verona 4 Ambassadori mandati da la Illustrissima Signoria de Venesia per andar a Mantoa cum una bella compagnia de zoveni Trevisani, Padoani, Vesentini, e Veronesi, & molti altri, che era una bella cosa da veder, e questo fu per honorar el Marchese da Mantoa, che menò la sua Dona, la qual era fiola del Duca Hercules de Ferrara, e li fu facti de grandissimi presenti da li Ambassadori de tutte le potencie de Italia, e specialmente da quelli de la Signoria de Venesia.

Il Santo Monte di Pietà s' erigge in Verona.

In el dicto anno fu principiato, e facto il Monte de la Pietà, el qual subven e impresta a li poveri senza usura, & fu facto de elemosine in una Offerta facta adì 29 de Avosto in Domenega, la qual fece tutte le arte, le compagnie, le scole, Preti e Monasteri, e finalmente tutta Verona li offerse, & fu la Offerta, che se trovò doa milia & tre ducati, & fu determinato che ogni anno el terzo dì de Pasqua fusse facto una procession, e che tutte le arte offerisse per acrescer il dicto Monte, & fu *etiam* principiato una Compagnia, e concesso de grandissime Indulgentie a quellor che erano in dicta Compagnia, e pagano ogni mese uno marcheto per cadauno, e tutto questo fu facto come ho dicto per acrescer el dicto Monte, e fu inventor di questa Sancta Opera un Frate Michele de Aquis de l'Ordine de San Francesco, predicator Eccellentissimo.

Adi

Adi 25 de Desembro del dicto anno la notte de Natale, cominciò a nevegar, e nevegò molte volte, e durò la neve in tera infinina adi 12 de Marzo, e vene la neve tanto alta, che non era homo che se aricordasse veder mai neve tanto alta, e fu un fredo più grande che mai fusse, talmente che lo adese in più lochi se agiaciò da una parte e l'altra, e lì passava homeni, cavalli, e cari, & se secò tutte le vigne in la Zozana, e parte al monte, e se agiaciò le veze del vino in le caneve, e le lagune attorno a Venesia se agiaciò, e se trovò lupi in Venesia che erano andati su per la giacia, e molte altre cose, che non scrivo.

Freddo grandissimo.

L'anno 1491 adi 2 de Mazo nevegò a Milan, e vene alta 4 dita, e adi 4 del dicto mese fu veduta de la giaccia in una contrà de Palazolo Veronese, che se chiama Fornello, e in alcuni altri lochi.

L'anno 1493 adi 4 de Octobrio. Crescete el fiume de Ladese in tanta altezza che fu estimà che le tre parte de Verona fusse sotto aqua. Rompete la Chiesia de San Zen Oradoro, & rompè el muro de la fossa del Castel Vecchio, & rovinò alcune case per Verona, & coreva l'aqua per tutto quel borgo, & era alta in San Bernardino più de un pè, & fu forza romper el muro a la porta del palio (*), a ciò che l'aqua andasse in quelle fosse, e rompete *etiam* el ponte de le nave, che era de preda de la tore inverso San Fermo, & arivò in fina in suso la piaza di Signori, & fece de gran danni in Verona e in Veronese, & adi 6 del predicto cominciò a calar, e calò a poco a poco tanto che la tornò in el suo esser.

Inondazione grandissima del fiume Adice.

(*) Nota il tempo in cui si correa il Palio ove si corre anco a'dì nostri.

L'anno 1494 del mese de Septembre vene el Re Carlo de Franza in Italia cum grande esercito, dandoli el Duca de Milan el passo, & vene a lozar a Pavia, e de lì se partì, e andò verso Fiorenza, e li entrò dentro d'acordo, e messe la città de Pisa in libertà, che era subdita a' Fiorentini, e passò per quel de Siena, e il terzo dì de Natale intrò in Roma, e de lì se partì e andò verso el reame de Napoli, el qual lui conquistò in uno mese e mezo.

Pisa in libertà.

L'anno 1495 adi 2 de Aprile se pubblicò in Verona una Liga, cioè la Sanctità del Papa, lo Imperador, el Re de Spagna, e la Signoria de Venesia.

Adi de Zugno del dicto anno cominciò la Signoria a far cavalcar la sua zente d'arme in Bressana, e de lì andono in Parmezana.

Adi

Fatto d' arme al Tarro.

Adi 6 de Luio del anno predicto ritornando el Re Carlo predicto cum una parte del suo esercito da Napoli per ritornar in Franza, & essendo pervenuto apresso el fiume del Tarro dove era lo campo de la Signoria, li fu forza far un facto d'arme, e cusì fu, e ne fu morti da una parte e da l'altra assai circa sei milia, & facto presoni assai Francesi, e perseno li carcazi e le artiliarie, & era Capitanio de la Signoria el Marchese da Mantoa, e il Signor Ridolfo barba del dicto Marchese morite in la dicta batalia, & altri homeni assai de conto.

Adi 8 Luio el campo de la Signoria seguitò el campo del Re de Franza verso Borgo San Donin. Dapoi andò a Novara, & li stete infina adi 10 de Ottobre, dapoi fu facta la pase in fra il Re, e il Duca de Milan non nominando la Signoria, per il che il campo de la Signoria vene a lozar in Bergamasca, e in Bressana, e de li poi cadaun andò a li suoi alozamenti e il Re ritornò in Franza.

Sono queste memorie veramente tanto brevi, e dalle regole che alla Storia appartengono così dissonanti, che in vece di porger diletto a chi legge, l'annoja; e però è da sapere, che per la venuta di Carlo VIII Re di Francia in Italia, erano i Fiorentini, e poscia i Veneti in grande sospetto posti: Per la qual cosa, per evitare quegli accidenti che in tali ondeggiamenti sovente accader sogliono, la Signoria di Venezia, veggendo massimamente i progressi di quel Re farsi in Italia ogni dì via più maggiori, si vide necessitata provedere alla propria salvezza; e perche in tale proposito Giovanni Tarcagnota Istorico diligentissimo di questa nuova guerra in Italia ne fece succinta menzione, le proprie parole di questo Istorico riferiremo.

„ Ma i Viniziani, a' quali parea che ne andassero affatto le „ cose d'Italia in ruina; perciocche vedevano Alfonso e Fernan„ do cacciati del Regno, il Papa fuggire, i Fiorentini, Senesi, „ Lucchesi e Pisani ad ogni cenno di Carlo essere presti; e le co„ se de' Sforzeschi per la perdita di Novara assai spaventate; de„ liberarono, perche non ne fosse affatto la libertà d'Italia oppres„ sa, di opporsi a questo furore de' Francesi. Cavato adunque un „ gran denajo fuori, incominciarono a fare da ogni parte genti. „ E fu ciò con tanta diligenza eseguito, che se ne ritrovò fra po„ chi giorni sotto l'insegne su quel di Parma un fioritissimo eser„ cito; del quale, senza il nome però di Generale, ebbe Francesco „ Gonzaga Signor di Mantova il carico; e vi forono fatti Pro„ veditori Melchior Trivigiano, e Luca Pisani. Venne quivi poco

„ appres-

„ *appresso un' altro esercito, ma assai minore, di Lodovico Sforza,*
„ *che il Conte di Cajazzo guidava. Avevano i Proveditori dal*
„ *lor Senato avuto ordine che se i Francesi usare violenza alcuna*
„ *volessero gli tenessero a freno, e li cavassero di terreno di amici;*
„ *altramente li lasciassero per lo cammino loro andar via. Ora*
„ *partendo Carlo in capo di alquanti giorni di Pisa, che, per non*
„ *mancare a' Fiorentini della promessa, molto sospesa e dubbia la-*
„ *sciò, ne passò l' Apennino con molta fretta per giugnere tosto a*
„ *Novara. E perche in questo cammino ritrovò che Pontremolo era*
„ *stato dal suo popolo abbandonato, vi attaccò fuoco. Altri dico-*
„ *no che questa terra, ch' era di Lodovico Sforza, a persuasione*
„ *del Trivulzio si arrendesse, e fosse nondimeno da' Francesi, che*
„ *non le serbarono la fede, saccheggiata e brucciata. Smontato po-*
„ *scia Carlo a Fornovo, perche vide l' esercito Viniziano accampa-*
„ *to su la riva manca del Tarro, e gli parve assai più copioso*
„ *che il suo non era, per tentare l' animo de' Proveditori, fece loro*
„ *per un suo Araldo dire, ch' esso assai si meravigliava che i*
„ *Viniziani, che non erano mai stati offesi da lui, gli si opponess-*
„ *sero a quel modo, per vietargli in Francia il ritorno. Che se*
„ *essi lo lasciavano pacificamente andare, avrebbono fatto quel*
„ *che ogni debito e onesto voleva; altramente egli era risoluto,*
„ *dove impedimento ritrovasse, farsi a forza la strada con la pun-*
„ *ta del ferro. Fu dagli Proveditori risposto, che se egli lasciava*
„ *la rocca di Ostia, e Novara, e ogni pensiero d' ingerirsi d' Ita-*
„ *lia, ne sarebbe potuto liberamente andar via, altramente i Vi-*
„ *niziani non potevano mancare a' confederati loro, che offesi da*
„ *lui si sentivano. Fu gran discussione fatta fra i principali dell'*
„ *esercito di Carlo di quello che far si dovesse; perche ad alcu-*
„ *ni pareva che si fosse dovuto ritornare addietro in Pisa, e con*
„ *l' ajuto de' Fiorentini fare in Toscana la guerra. Altri diceva-*
„ *no ch' era bene attraversando l' Apennino passarne alla leg-*
„ *giera in Asti: Altri ogni accordo co' Viniziani lodavano, pure*
„ *che il Re si fosse potuto condurre a salvamento in Francia. Ma*
„ *il parere del Trivulzio, ch'era per la sua accortezza entrato mol-*
„ *to in grazia del Re Carlo, vinse; il quale diceva, che e al*
„ *Re e alla invitta nazione Francese ogni altro partito sarebbe*
„ *stato disonorato, fuori che di seguire il cammino che preso ave-*
„ *vano, e torre via con la forza del braccio ogni impedimento*
„ *che avesse potuto ritardarli. E mostrando egli stesso l' ordine,*
„ *col quale si dovesse procedere oltre, ne animò in modo il Re e*
„ *tutti gli altri, che fu tosto quanto egli disse esequito. Aven-*

„ *do dunque Carlo animato i suoi a dovere, se occorso il bisogno*
„ *fosse, menare valorosamente le mani; ed essendogli da tutti ris-*
„ *posto ch'egli non dubitasse, perche essi avrebbono fatto quel dì*
„ *conoscere quello che i Francesi valessero; e gli avrebbono per*
„ *mezzo de' corpi morti de' nimici aperta la strada in Francia; fe-*
„ *ce con bell' ordine muovere oltre l'esercito; essendosi egli quel dì,*
„ *per non essere conosciuto fra gli altri, come privato Cavaliere,*
„ *adorno. Non meno animoso e pronto l'esercito Viniziano si di-*
„ *mostrava, promettendosi una certa vittoria; e il Gonzaga aper-*
„ *tamente diceva che con la prima zuffa avrebbono fatto i Fran-*
„ *cesi del vano loro ardimento pentire; e conoscere che ancora non*
„ *era, com' essi dicevano, affatto il valore d'Italia estinto. Egli*
„ *aveva seco il Gonzaga da dodici mila fanti, e come alcuni vo-*
„ *gliono, da due mila cavalli leggieri, e più di due mila quat-*
„ *trocento uomini d'arme. Alcuni altri dodici mila cavalli dicono.*
„ *Il fiume solamente era in mezzo fra li due eserciti. Onde l'ar-*
„ *tiglierie de' Francesi, ch'erano lungo la riva del Tarro tratte,*
„ *veggendo l'esercito nimico sotto l'insegne armato, ma quieto e*
„ *saldo; o per mostrare di schernirlo, o pure per ispaventarlo, accioc-*
„ *che di quel luogo non si movesse, incominciarono nel passare oltre*
„ *a batterlo con molte palle; allora il Gonzaga, ch'era spiritosissi-*
„ *mo e avido della battaglia, volto a' Proveditori, adunque, dis-*
„ *se, ci soffriremo noi quest' oltraggio? Non vedete voi come ci*
„ *scherniscono i Francesi, e ci disfidano alla battaglia? Io non sò,*
„ *se ci lasciamo ora uscire questa occasione di mano, quando ne*
„ *ritroveremo poi noi un' altra. Se voi mel comandate, io vi farò*
„ *vedere quello che il valore d'Italia contra i Francesi possa.*
„ *Allora il Proveditore Melchiore con volontà del collega; Sù,*
„ *disse, poiche ce ne danno gli avversarj cagione, mostrando di fa-*
„ *re così poco conto di noi, andiamne lor sopra, e facianli di tan-*
„ *to ardimento pentire. E fatto sonare le trombe, e scaricare le ar-*
„ *tiglierie, si passò in un tempo stesso da tre parti onde era più*
„ *basso il fiume. Ma nel montare su l'altra riva, ch'era alta ed*
„ *erta, e di salici e d'altri arboscelli impedita, si ritrovavano i*
„ *soldati e per questa difficoltà e per lo fango causato da una*
„ *gran pioggia la notte avanti, e dal quale non potevano bene*
„ *stricare i piedi, impediti e travagliati molto. Onde n'erano mol-*
„ *ti cavalieri valorosi più di quello ch'essi voluto avrebbono ri-*
„ *tardati. Questa difficoltà del fiume fu cagione di fare ad alcu-*
„ *ni dire, che la battaglia fosse senza pubblico ordine de' Vinizia-*
„ *ni seguita: perche se con ordine loro attaccata si fosse, non si*
„ *sareb-*

„ *sarebbono tanti valorosi e savj cavalieri così temerariamente*
„ *mossi senza vedere ben prima donde e come si fosse acconcia-*
„ *mente potuto passare il fiume così nell' assalto, come poi nel riti-*
„ *rarsi in un bisogno, che occorso fosse. Ma egli fu impensato l'*
„ *assalto e improvviso; o se pure pensato fu con maggiore ani-*
„ *mo che consiglio ne passarono quel dì i Viniziani sopra i Fran-*
„ *cesi. Egli si attaccò da molte parti assai fiera la zuffa; e nel*
„ *principio i Viniziani apparvero superiori disordinandone e urtan-*
„ *done da più di una parte il nimico. Il Gonzaga rotta la lancia*
„ *faceva con la spada sopra i Francesi gran cose; e fu in effetto*
„ *giudicato, ch' egli quel dì non meno da valoroso cavaliere che*
„ *da prudente Capitano facesse. Ritrovandosi i Francesi con van-*
„ *taggio di luogo, perche il pericolo loro grande vedevano, facen-*
„ *do ogni loro sforzo ne pareggiarono la battaglia, e ne urtarono*
„ *anche talvolta i Viniziani addietro. Onde vi lasciarono dall'una*
„ *parte e dall'altra molte persone illustri la vita. Le genti Sfor-*
„ *zesche mostrarono da principio molto valore, ma da lor poscia*
„ *nacque così gran fuga, che quanto fu per loro ne lasciarono la*
„ *vittoria al nimico. Ma quello che fu in effetto giudicato, che*
„ *toglieffe la vittoria a' Viniziani, e che la salute de' Francesi fos-*
„ *se, si fu, che i cavalli leggieri, che avevano avuto ordine di*
„ *andare con lungo giro a dare nella vanguardia de' nimici di fian-*
„ *co, perche dal preso viaggio gli disviassero, nel più bel della*
„ *zuffa a saccheggiare le bagaglie de' Francesi si volsero. E fu da*
„ *alcuni creduto ch' elle studiosamente per ordine del Trivulzio fos-*
„ *sero state alla ingordigia del nimico esposte per ritardarlo dal-*
„ *la battaglia. Nè fu questo avvedimento del Trivulzio vano; per-*
„ *ciocche non solamente questi cavalli alla ricca preda, ma vi cor-*
„ *sero anco tosto molte compagnie di fanti, che odore n' ebbero. E*
„ *mentre che ogn' un vuole più del sacco partecipare, essi stessi si*
„ *tagliavano sopra la preda l' un l' altro a pezzi. Era questa pre-*
„ *da ricchissima; perciocche di più di quello che gli altri partico-*
„ *lari vi avevano, vi erano i vasi d' oro e d' argento del Re con*
„ *le sue ricche tapezzarie, e altre simili cose di molto pregio. E*
„ *con questo il tesoro del Re di Napoli, ch' egli in Francia, per*
„ *ornarne il suo trionfo, se ne portava. Mentre adunque si atten-*
„ *de da questa parte alla preda, ebbero i Francesi tempo di respi-*
„ *rare; e come prima quasi già vinti si riputavano, così, ripreso*
„ *animo, alla vittoria aspirarono. E se ne posero in gran spaven-*
„ *to, e finalmente anco in fuga gli Italiani. Nel qual tempo il*
„ *Conte di Pitigliano, ch' era già stato con Virginio Orsino fatto*

O 2 „ *prigio-*

„ *prigione in Nola, fuggendosi del campo Francese, col quale in*
„ *Francia prigione andava, diede a' Viniziani nuova che i Fran-*
„ *cesi si ritrovavano così battuti e malconci, che ogni poco di nuo-*
„ *vo assalto che lor sopraggiunto fosse, se ne sarebbono posti age-*
„ *volissimamente in fuga. E così con questa nuova in quel tan-*
„ *to spavento si fermarono i Viniziani e stettero saldi. Mentre ch'*
„ *essi fra paura e speranza a questo modo si stanno; i Francesi,*
„ *che vedevano bene il danno che avuto avevano, lasciando*
„ *pian piano la zuffa si ristrinsero insieme. Durò più d'un'ora*
„ *assai la battaglia, nella quale molto sangue d'amendue le parti*
„ *si sparse. Perche de' Viniziani e Sforzeschi ne lasciarono più di*
„ *quattro mille la vita. De' Francesi la metà meno ne morì. De'*
„ *Capitani Viniziani morì Ridolfo Gonzaga Zio di Francesco, e*
„ *Ranuccio Farnese fratello di quell' Alessandro, ch'essendo poi sta-*
„ *to eletto in Pontefice Paolo III fu detto; e Giovanni Picinino*
„ *nipote di Niccolò con altre molte persone illustri. Ma assai mag-*
„ *gior numero de' principali de' Francesi morì. Fra gli altri cava-*
„ *lieri Francesi che vi furono fatti prigioni, ne fu il Bastardo*
„ *di Borbona uno, ch'era un Capitano principalissimo. E a que-*
„ *sto modo il famoso fatto d'arme del Tarro a' quattordici di Lu-*
„ *glio passò; il quale i Viniziani dicevano aver essi vinto, per*
„ *aver saccheggiate le bagaglie nimiche, e sforzati i Francesi a*
„ *tenere il cammino ch'essi vollero. I Francesi all'incontro sua la*
„ *vittoria chiamavano, perche cacciato con molto sangue il nimico*
„ *addietro ne fossero essi andati oltre al viaggio loro. Si fermaro-*
„ *no i Francesi la notte seguente lungo il Tarro in quel luogo me-*
„ *desimo dove si ritrovarono. Il giorno seguente fu fatta tregua,*
„ *per seppellirne i morti. E la notte che seguì poi, attacando fuo-*
„ *co agli alloggiamenti, Carlo tutto dubbioso e sospeso con gran si-*
„ *lenzio si mosse. Onde alquante miglia aveva fatte quando la*
„ *mattina del nimico la sua partenza s'intese. Il Gonzaga gli man-*
„ *dò dietro il Conte di Cajazzo co' cavalli leggieri, il quale quan-*
„ *tunque potesse fare gran danno al nimico, che n'andava quasi*
„ *fuggendo, non solamente nol fece, che anco poi, come all'aper-*
„ *ta si disse, ne visitò in Tortona il Re. Il che alcuni attribui-*
„ *rono all'antica affezione di questa famiglia di Sanseverineschi con*
„ *Francia. Altri dissero, che questo fosse stato ordine secreto di*
„ *Lodovico Sforza, che non meno de' Viniziani, se vinto a pieno*
„ *avessero, dubitava, che de' Francesi &c.*

Adì 27 de Octobre del dicto anno a le doe hore de nocte fu uno grandissimo teremoto in Verona.

L'anno

L'anno 1496 adi 4 Aprile in la città de Siena piovete sangue come disse un predicatore predicando in Sancta Anastasia.

Del mese de Avosto 1496 vene in Italia Maximiliano Imperador per nome de Venetiani e vene a Vigevano, & li stete molti dì, el qual vene un Legato del Papa, e li Ambassadori de' Venetiani, dapoi andò a Zenoa, e de lì al porto de Livorno e lì stete a campo alcuni dì, dapoi se partì, e andò a Pavia, e del mese de Desembro del dicto anno ritornò in la Alemagna senza haver fatto cosa alcuna.

Massimiliano Imperator in Italia.

In el dicto anno cominciò in Italia una malatia che se chiamava mal franzoso, la qual vigneva cum dolie in le zunture e broze in su la persona, e in su i zeni per le mane e per li piedi, e stasevano parechi dì e mesi a guarir, alcuni non guarivano mai, nè si trovava alcun medico, che li sapesse guarir, nè al presente se ne ritrova, & è una malatia contagiosa.

Morbo Gallico quando s' iscoprisse in Italia.

In el dicto anno se cominciò a insalezar la via del corso, cominciando da Sancta Anastasia in fina arente a la porta di Borsari.

Lastricasi la via del Corso.

L'anno 1499 la Signoria de Venetia fece una armada grandissima in mare contra il Turco, el quale li haveva mosso guera, e in quello anno perseno Modon e Lepanto, & era durata la pace cum el ditto Turco 20 anni.

Guerra tra Viniziani e Turchi.

L'anno 1497 adi primo de Septembre, che doveva prima dir, vene la Regina de Cipri in Verona, che era vedova, & era Zentildona Venitiana da Cà Corner, e gli fu facto grandissimo honor e alozò in el Vescovado, & era con lei 40 Zentilomeni da Venesia, dapoi se partì de Verona e andò a Bressa, e li fu facto similmente honor cum giostre e grandissimi triunfi: era Misser Zorzo Corner suo fratello Capitanio in Bressa.

La Regina di Cipro in Verona.

L'anno 1501 la Signoria de Venesia messe una dadia over colta generalmente per tutte le sue tere de pagar cinque marcheti per campo (1), la qual fu scossa, & fu messa per respeto de la gran guera che faceva cum el Turco: Adi 5 de Luio fu un grandissimo teremoto.

L'anno 1502 adi 21 de Luio vene in Verona la Regina molie del Re d'Ungaria, la qual vene de Francia, & andava a marito, perche era Sposa, e li fu facto grandissimo honore, & fu posta sotto el baldachino portato da li Doctori, & alozò nel

Regina d' Ungheria in Verona.

(1) Deciotto soldi circa di moneta moderna piccola Veneta.

zò nel palazzo del Capitanio, e li fu facto feste grandissime, dopo andò a Venesia, e li stete molti zorni, cum gran triunfi e feste, e fu dicto che la Signoria haveva speso più de 70 milia ducati, dapoi montò in la galea, & se ne andò in Ungaria a marito.

Adi 13 Octobrio de lo anno predicto fu talià la testa in su la piaza di Signori a Hieronimo di Giuliari citadin de Verona, el qual era bandito de tere e lochi de la Signoria cum talia adosso per li so mali deportamenti.

Del anno predicto Misser Hieronimo Zorzi, che era stà Podestà de Verona, essendo uscito de Podestaria per andar a Venesia, se imbarcò al Ponte de le Nave, come sogliono far tutti li Regimenti.

Si fabbricano i volti del Domo.

In el dicto anno fu facto le volte in el Domo intrando nela Chiesia da man drita.

Morte del Cardinal Michele.

L'anno 1503 adi 11 de Aprile Misser Zuane da Cà Michele Cardinale de Sancto Agnolo e Vescovo de Verona morì in Roma, e fu opinion che fusse stà atossegato, e li fu trovato intrà denari argenti, e altre robe 200 milia ducati, li quali tutti have il Papa.

Adi 21 sudetto li fu facto uno bellissimo obito in Verona, & ditto delle messe Messe pur assai.

Alessādro Pontefice muore.

In el dicto anno Papa Alessandro passò di questa vita, & dopo lui fu creato Papa Pio terzo, che era Cardinal de Siena, el qual vivete Papa zorni 28, & dopo lui fu creato Papa Julio secondo, el qual era Cardinal de San Pietro in Vincula.

Il Cardinal Marco Cornelio Vescovo di Verona.

In el dicto anno fu facto Vescovo de Verona Misser Marco Corner Cardinale de Sancta Maria in Portego, el qual era molto zoveneto.

Del anno predicto se incominciò a far el ponte da la preda de preda, el qual prima era de legname, & non era ancora ben compido, che ne rovinò una gran parte, poi fu facto de legname.

Frà Giangiocondo da Verona dell'Ordine de' Predicatori che fu gran Teologo, fra l'altre scienze di cui era dotato, distingueasi particolarmente nell'Architettura, onde e' fu quel d'esso pel cui suggerimento fu riparato il detto ponte detto della Pietra, che vicino era a ruinare: La Basilica di San Pietro di Roma dall'imminente precipizio: le Venete lagune dal riempimento della terra che l'acqua del fiume Brenta in quelle seco traea, consigliando

la Si-

la Signoria allo scarico della maggior parte di quel fiume in alto mare; avvegnacchè per l'addietro interamente nella laguna si scaricava. A' tempi di Luigi XII Re di Francia cooperò, mediante la cognizione che avea, al modo che tener doveasi nell'ergere in Parigi i due bellissimi ponti sopra il fiume Senna. Di questo grand'uomo il dottissimo Buddeo fu discepolo. Ma finalmente, carico d'anni nel 1509 finì di vivere. E che dell'Ordine de' Predicatori e' si fosse, e non Francescano, ne fa fede Frà Onofrio Panvinio Agostiniano nostro Veronese, Frà Serafino Razzi Domenicano, Giorgio Vasari, e fra i moderni il Padre Giacopo Echard Francese.

L'anno 1504 adi 3 de Novembro Misser Marco Corner predicto intrò in Verona cum gran triunfo più che fosse mai Vescovo per inanzi, e intrò da la porta del Vescovo, & era coperta la strada de panni cum archi triunfali in più lochi, e li andò in contra il Clero con tutti li Monasteri de Frati e Monaci, e fu quel dì grandissimo vento, tal che guastò tutti li apparati, e perturbò ogni cosa, & li fu facto de belli presenti da li citadini.

Adi 3 de Desembro del dicto anno trete toni, e spiancisi (*) assai, come sel fusse stado de Istade.

(*) Leggi lampi.

In el dicto mese in molti lochi del Veronese se trovò de la Segalla, che haveva facto de le spighe, & de le fave fresche, & pizoli che erano renassudi, & Sosini & altri fruti, & fiori li mandolini, & fu trovato meloni maturi.

Stagion stravagãte.

Adi 31 del dicto mese fu uno gran teremoto in Verona.

L'anno 1505 adi 3 de Zenar a le 9 ore fu un altro gran teremoto.

Adi 21 sudetto a le 6 hore de nocte fu un altro teremoto.

Li predicti teremoti furono a Bologna così teribili, che cascono de le case, se scavezò campanili, crepò muri e volti de Chiesie, e cascò infiniti camini, e fu in tanta paura la dicta tera, che i non se ardivano habitar in le case.

Del anno predicto fu una carestia grandissima universalmente, & massime in Verona, e questo fu perche li citadini havevano mandato sue biave in altri lochi, perche se ghe vendesseno più: in su la piaza de Verona più volte non se trovava pan, non se trovava formento da vender: fu mandà Ambasiatori a Venesia a pregar la Signoria che mandasse del formento, fu venduto del pan de semole, per carestia fu manzato in

Carestia del 1505 onde nacque.

to in

to in el paese carne de cavallo, & altre cose intraveneno che io non scrivo, & molte persone *etiam* morite de fame.

El Formento fu vendudo in la tera un ducato, e insina cinque libre el minale, e de fora sei libre, insina a 7, la Segalla libre 4, el Melio libre 4, la Melega libre due, li Legumi libre 4 il minale, e ancora non se ne poteva haver, & fu puniti assai citadini, che havevano contrafacto a le Cride de li Rectori, che non volevano che se condusesse biave zo del paese: e alcuni funo condemnati in dinari, e alcuni bandezadi per un tempo, li nomi de li quali per suo honor li taso. (1)

Del mese de Zugno adi 16 calò il Formento de precio, & fu venduto soldi 32 solamente el minale, lo anno seguente fu venduto per il contado soldi 17. (2)

L'anno 1507 El Cardinal de Sancta Crose Legato del Papa passò per questa tera, e andò da lo Imperador Massimilian, e li fu facto in Verona grande honor, & belli presentí, e se disse chel Papa il mandava per far che lo Imperador vignisse in Italia sotto ombra de vignir a tor la corona, e vignudo chel fusse voleva poi romper guerra a Veneciani.

Per maggior chiarezza onde la lunga guerra, che fu mossa dall' Imperatore, ed altri Potentati alla Signoria di Venezia, origine avesse, ciò che il Tarcagnota ne scrisse in questo luogo si vuol riferire.

„ *Nell' anno del* 1507 *facendo Massimiliano una dieta in Co-*
„ *stanza, molto co' Principi della Germania de' Viniziani si dolse,*
„ *che usurpate alcune terre d' Austria si avessero, e si fossero nelle*
„ *cose di Lombardia in favore del Re Luigi mostri: perciocche si*
„ *ritrovava in questo tempo Massimiliano anco contra il Re di*
„ *Francia sdegnato, perche avesse la figliuola, già a Carlo d'*
„ *Austria promessa, data a Francesco di Valois, come si è detto.*
„ *Mostra.*

---

(1) Il Ducato, o Cecchino valeva in questo tempo lire sei e soldi quattro di moneta piccola Veneta, e però dicendo quì l'Istorico, che il Formento fu venduto un Ducato, e fino cinque lire il minale, devesi intendere ch'ei parli di moneta nostra Veronese, che a moneta piccola Veneta sarebbero montate a Lire 6. 13. 4. d'allora; sicche il Formento a Lire 3. 10. 6. moderne Venete per ogni lira Veneta di quel tempo ha dovuto valere lire settanta e soldi dodeci il sacco.

(2) Il Formento a soldi 32 il minale risponderebbe al moderno prezzo di sette lire e mezza il minale, e lire 22. 10. il sacco a moneta piccola Veneta. Li soldi 17. d'allora a quattro lire il minale, e lire dodeci il sacco.

„ *Mostrava dunque di volere de' Viniziani vendicarsi, e insieme*
„ *un gran desiderio di passare anco per questo in Italia; che co-*
„ *me gli altri Imperatori già fatto avevano, così avrebbe ancora*
„ *esso voluto la corona dell' Imperio riceveryi. E ne aveva già*
„ *fatto a Papa Giulio far motto; che riavuta Bologna tutto volto*
„ *era in dovere anco le altre città di Santa Chiesa in Romagna*
„ *ricuperare. Egli ne mandò adunque Massimiliano a chiedere a'*
„ *Viniziani il passo, per potere andarne sicuramente in Roma. I*
„ *Viniziani, che avevano già prima inteso, com' egli, rotta la le-*
„ *ga che aveva con Francia, grosso apparecchio faceva per pas-*
„ *sar l' Alpi, sotto colore di voler prendere in Roma la corona*
„ *dell' Imperio; pensando ch' esso sopra Milano passare dovesse,*
„ *fecero dopo molta discussione questa risposta; che s' egli voleva*
„ *disarmato passare, ogni cortesia usata gli avrebbono; ma che se*
„ *con esercito passasse, non l' avrebbono sofferto mai, poiche ritro-*
„ *vandosi con Francia in lega non potevano ciò fare con l' onor*
„ *loro. Di che si turbò Massimiliano molto, e deliberò di sfogare*
„ *contra i Viniziani il suo sdegno. Il Senato, che aveva già pri-*
„ *ma fatte fare molte genti per guardia de' luoghi loro, e per ri-*
„ *trovarsi in un bisogno provisti; fattosi venire in Vinegia il Con-*
„ *te di Pitigliano loro Generale, e Bartolomeo d' Alviano, che con*
„ *onorato stipendio tolto avevano, e fattolo Generale de' cavalli;*
„ *ragionò con loro del modo che tenere si dovesse, se fosse stato*
„ *bisogno opporsi a' Tedeschi, che s' intendeva ch' erano già tut-*
„ *tavia in punto per dover passar in Italia. Ed essendosi conchiu-*
„ *so che con due eserciti da due parti si andasse; furono creati*
„ *Proveditori Andrea Gritti e Giorgio Cornaro. Il primo fu man-*
„ *dato ne' confini de' Grigioni sopra Verona; e l' altro nelle monta-*
„ *gne del Friuli; da' quali due luoghi s' intendeva che i Tedes-*
„ *chi passar dovessero.*

Rottura fra l'Imperatore e Viniziani.

In el dicto anno del mese de Desembre intendendo la Signoria chel dicto Imperador voleva vignir in Italia, & mandava gran quantità de zente a Trento, cominciò a mandar similmente gran numero de fanterie a Roverè, e a Brentonego, e tutta quella invernata non cessò de mandar su fanterie e cavalli.

Del anno sopradicto 1507 vene zoso per la Val di Lagri 1500 Todeschi: Li predicti Todeschi erano a piedi, & venero zoso inanti che la Signoria cominciasse a mandare zente a Roverè, e non se sepe de la lor venuta se non quando funo arivati a Bossolengo, e pagavano ciò che manzavano, e beve-

vano graciosamente, e non facevano dispiacer a persona alcuna, & de lì se partirono e andono verso Villafranca, e poi in su el Mantoan, e lì furono retenuti, donde che li fu forzà tornar in drio, e non li fu facto dispiacer alcuno, & funo accompagnati a salvamento per comandamento de li Rectori, e ritornaron in la Alemagna.

L'anno 1508 la zente de lo Imperador che erano a Trento, cominciò a trascorer in su el teren de Veniciani, e corseno a Castelbarco, e lo preseno, e si el miseno a saco.

Del anno 1508 in el principio fu una gran penuria in Verona; perche il Conte Nicolò de Pitiliano, el qual era Capitanio de la Signoria General haveva mandato dentro tutte le sue robe, & feceno vignir dentro le Monache, che erano in li Monasterij de for de la tera, & se diseva, che le zente darme volevano alozar in li borghi, & impir le forteze de fanterie, ma non ne fu altro.

In el dicto anno el predicto Conte fece la mostra de le sue zente d'arme in su la campagna de Verona in le Val bone da la Crose bianca, la qual era una bellissima cosa da veder, & li andò quasi tuta Verona, & done assai in careta per veder, dapoi se partè, & andò in la Val de Lagri cum la sua zente, & se fortificono a Saravale cum bastioni, & cusi tutti li altri Conducteri cum le sue zente li andò, & feceno un ponte in su Ladese per poder passar de là e de quà, & era Proveditori del campo Misser Andrea Griti e Misser Zorzo Emo.

In quel tempo vene Misser Zuangiacomo da Trauzo (*) Capitanio del Re de Franza cum circa 1500 cavalli in socorso de la Signoria, & alozò in Veronese, zoè a Palazolo, a Sandrà, a Colà, Pacengo, & in più altri lochi de la Gardesana, & li stavano più dì, & non se deportavano troppo ben, dapoi se partirono e andono similmente in la valle, dapoi li vene gran numero de fanterie similmente del Re de Franza, zoè Vasconi, e Spagnoli, e tutti andavano in su la valle, ma d'onde passavano & alozavano facevano de gran danni.

(*) Trivulzio Milanese.

In el predicto tempo la Signoria fece armar due galee su el lago, e le gazere, & altre barche per guardia del lago, e perche andava victuaria assai in campo per la via del lago in fina a Riva, e da Riva andavano per tera a Roverè e a Saravalle, & quando erano in via vigniva fora de Cresta, ch' è un castello fortissimo, fanterie, & rubavano il tutto, onde

su

fu forza andarli a campo, e cusì fu che ghe andono, e presèno il dicto castello, e cusì fu assegurà la via.

In quel tempo ancora furono facte alcune corarie e scaramuzze da l'una parte e da l'altra, e li Todeschi veneno in fina a Riva e a Brentonego, dapoi tornaro in drio, e similmente il Conte da Pitiliano andò a metter campo a la Preda, & la bombardò alcuni dì & non la potè haver, & finalmente lassò la impresa.

Era in el campo de la Signoria in quel tempo gran differentia in tra Taliani, e Spagnoli, e molte volte vignevano a le arme, e se ne amazava assai da una parte e l'altra, e funo per meter il campo in gran controversia e pericolo,

In el medesimo tempo la Signoria mandò zente in Friuli, & era governador el Signor Bartolamè da Liviano, per li Todeschi, che volevano ancora vignir de lì, & erano za trascorsi, & havevano pigliato un castello de la Signoria, e taliato a pezzi tutti li homeni, che gera dentro, dapoi el dicto Signor Bartolamè serò in un certo loco più de due milia Todeschi, & li funo tuti morti, poi seguitò la victoria senza alcun contrasto, & in manco de doi mesi tolse Perdanum (*), Gorizia, e Trieste, e molte altre tere e castelli del Friuli.

Bartolomeo Alviano Capitano della Signoria.

(*) Legge Pordenone.

Adi 7 de Zugno del dicto anno vene novelle da Venesia come era concluso tregua intra lo Imperador e la Signoria.

Adi 11 fu cridà la dicta tregua in su la piaza di Signori in tra el Papa, lo Imperador, el Re de Franza, & il Re de Ungaria, & la Signoria de Venesia.

Del mese de Avosto del dicto anno fu taliata la testa in su la piaza del Mercà de Verona a un Conte che se chiamava el Conte Alberigo, el qual era soldato & parente dell'infrascrito Zuan Batista Carazo, e questo fu perche essendo a li alozamenti a Isola de la Scala, amazò el Signor Zuan Batista Carazo, che era Capitanio General de le fantarie de la Illustrissima Signoria, dapoi fu squartato, & messi li quarti de fora da tute quatro le porte, ma prima fu strascinado a coda de cavallo, del qual ne dolse generalmente a tuto el populo.

Del dicto anno non avendo Papa Julio potuto adempir el suo desiderio, zoè far venir lo Imperator come di sopra, seppe tanto far, che lui, lo Imperador, el Re de Franza, e il Re di Spagna, e quasi tute le potencie de Italia feceno Liga insieme contra li Signori Viniziani, & se partirono el suo Stato in fra de lor, zoè il Papa dovette haver Ravena, Rimene,

Lega conchiusa nella città di Cambrai contro Viniziani.

Faenza, & tuto quel che li dicti Veniciani possedevano in la Romagna: Lo Imperador il Frioli, Treviso, Padoa, Vicenza, Verona, & in fina al fiume Menzo, zoè de quà, & tuta la Val de Lagri: il Re de Franza de là da Menzo, zoè Peschera, Bressa, Bergamo, Cremona, Crema, e tuta la Giaradada: Il Re de Spagna, che allora era Re de Napoli, tre tere che possedeva Viniciani in la Pulia, e cusì fu come se intenderà seguentemente.

Luigi XII Re di Francia per un'Araldo fece denonciare la guerra a' Signori Viniziani. La quale ambasciata si legge nel VII libro dell'Istoria Viniziana di Monsignor Bembo dal quale a questa foggia fu scritta.

„ *Venne eziandio a Venezia un Trombetta del Re a denonciar „ la guerra alla Repubblica. I Padri, avendo da loro rimosso „ ognuno, il vollero udire separatamente, acciocchè la città da „ questa nuova cosa non si commovesse. Fattolo adunque venire nel „ Palagio per una porta segreta, egli di drappo a gigli d'oro tes- „ suto si vestì. E nella sala dell'udienza entrato, dinanzi al tri- „ bunale de' Padri stando disse: A voi Signor Duca di Vinegia, „ e agli altri cittadini di questa terra, Luigi Re di Francia co- „ mandato mi ha, che io denoncj la guerra, siccome ad uomini di „ mala fede, e che delle città del Papa e d'altri Re per forza „ ed ingiuriosamente siete posseditori; e i quali tutte le cose di tut- „ ti gli altri con inganno sotto la vostra balìa trarre e ridurre „ artatamente procurate. Egli ne viene a voi armato per ritorve- „ li. Alle quali cose il Principe Loredano, essendo nel mezzo de' „ Padri e nella sedia sua sedente, così rispose. Questa Repubbli- „ ca, alla quale tu Francese venuto sei, nessuna cosa possiede in- „ giustamente: perciocchè ella con ragione fa tutto quello ch'ella „ fa: nè manca di fede a persona: la qual fede se noi nel vero „ molto più che non era il dovere al tuo Re servata non aves- „ simo, egli non avrebbe ora dove nel suo porre il piede in Italia „ potesse. Ma a noi giova eziandio con nostro pericolo esser quelli „ che stati sempre siamo: mentre il tuo Re d'arroganza egualmen- „ te, e di perfidia grande sia. Della guerra, che tu denunciata „ ci hai, con l'ajuto di nostro Signor Iddio ci difenderemo: ed „ egli avrà lui per vendicatore o quì, o nell'Inferno della lega a „ noi rotta per sua scelleraggine. Datagli questa risposta, fu la- „ sciato partire; e acciocchè alcuno violenza non gli facesse; s' „ ordinò che quella compagnia del cammino, ch'egli venendo avea „ da' Magistrati della Repubblica avuta, il riducesse, e ne' fini del „ Re il ponesse.*

L'anno

L'anno 1509 Intendendo questo li Viniciani cominciono a far zente da cavallo e da piedi, & era la banca general, zoè del far la mostra, e de pagar li soldati in Verona, & ogni zorno azonzeva zente da diversi paesi in Verona, & da pè, & da cavallo, & quì facevano la mostra, e poi ghe era dati denari, & mandati in Cremonese al Signor Nicolò da Pitiliano, che era Capitanio general de Veniciani, el qual era andato lì cum le sue zente d'arme, & lì se faceva la mostra, zoè la adunanza de la zente.

In el dicto anno li Rectori feciono far le Cride che ciascuno dovesse condur le sue biave a Verona, & fu tolto via li datij da le porte.

Del anno predicto fu comincià a far bastioni a Legnago, e a Peschera, e fu taliato le acque intorno a Legnago, e similmente in lo confine del Mantoan de là da Villafranca, la qual cosa fu grandissimo danno de li cittadini, che havevano le sue possessione per quelli lochi, perche quelle tute erano anegade da le aque predicte.

In el dicto anno vene uno Interdicto, e una Excomunica dal Papa in Verona, e in sul Veronese, e non se diceva Messe nè altri Officij, & così fu per tute le tere de la Signoria, e durò alcune septimane & mesi, & similmente li dicti Viniciani erano excomunicadi.

In el dicto tempo el Signor Bartolomè da Livian (*), che era Governador de le zente darme de la Signoria, vene in Veronese cum altri Conducteri, & alozò a Isola de la Scalla, dapoi vene in Verona, e andò sopravedendo le fortezze, per proveder e fortificar dove il bisognava: *Item* vene li Provededori del campo, che fu Misser andrea Gritti, e Misser Zorzi Corner, & alozono in Vescovado, dapoi se partirono, e andò a Isola da la Scala.

In el dicto tempo el Signor Bartolomè predicto andò per far far un bastion per mezo Ponte Molin, & ghe fece lavorar alcuni dì, poi lassò la opera imperfetta.

Dapoi questo el Signor Bartolomè cum tute le zente darme se partì dal Veronese, e andò in Geradada, dove era il Conte Nicolò de Pitiliano Capitanio de la Signoria cum el campo, & lì se adunono tuti insieme.

In el dicto tempo el Re de Franza vene personalmente in Italia cum grandissimo exercito, & vene a Milan.

(*) Leggi Alviano. Continua quest' uso nella città nostra, cioè nel basso volgo, di corrōpere così i nomi proprj; perciocchè il Marescial-lo Co: di Schullemburgo, vie appellato Solisburgo, Salisburgo, e Solimburgo.

Rimase

Rimase *solum* Misser Lucio Malvezo conducter de la Signoria in Veronese, & stete a Valezo cum cerca mille in tra cavalli e pedoni per guardia, perche se dubitavano che li Mantoani non coressено a sachezar in Veronese, perche el Marchese da Mantoa era cum el Re de Franza, & era suo soldato.

In el predicto tempo la Signoria sentendo che il Papa li veniva adosso cum le sue zente, mandò ancora una gran quantità de zente a Faenza, e lì fece un altro campo, & fu governador del dicto campo Misser Zuanpaulo Manfrun, & fece cum le zente del Papa alcune scaramuze, finalmente el dicto Misser Zanpaulo essendo in un castello de la Val de Lamum fu preso il dicto castello e lui insieme, & fu menato a Roma: Dapoi la zente del Papa haveno Faenza, Rimene, Ravena, & tuto il resto senza alcun contrasto, che era de' Vinieiani, & la zente di Viniciani andorono, chi in quà chi in là.

Paolo. Manfrone.

Del anno e del tempo predicto el Re de Franza, el qual era venuto in Italia, passò cum el suo exercito de zà da Ada, & prese il castel de Trevi per tradimento, & tutti li soldadi che lì erano dentro funo malmenadi parte morti, & parte fatti presoni.

Intendendo questo il Conte Nicolò da Pitiliano li andò a campo, & quello rihave per forza, & tuti li soldadi Francesi, che li erano dentro, parte furono morti e parte presi, & fu messo il dicto castel a saco, dapoi fu brusado e rovinado infina li fondamenti.

Trevì Castello incendiato.

Essendo passado il Re de Franza de quà da Ada, Misser Lucio Malvezo che era a Valezo, se partì per andar al campo in Gieradada cum tutte le sue zente, ma non li azonse a tempo.

Adì 14 de Mazo del predicto anno essendo el campo de Vinitiani alozado in un certo loco, se partì de lì per andarsi a campar in un altro loco, & se divisено in quatro Colonelli over squadroni, e il primo guidava il Conte da Pitiliano, il secondo Misser Antonio di Pij, il terzo il Conte Bernardino da Montone, il quarto il Signor Bartolomè da Liviano, & essendo il dicto campo in via in fra Rivolta e Caravazo, fu assaltado lo ultimo squadron che guidava il Signor Bartolomè predicto da Franzesi, dove il dicto Signor Bartolomè essendo animoso se li voltò incontra, & cominciò la battaglia, & cusì.

cusì li altri squadroni se voltono, & non era intention del Conte da Pitiliano de atacarsi per allora, pur vedendo le zente atacade incominciò come Capitanio a inanimar li soi soldadi, & volse far descargar le artiglierie, e non se potè, perche in quel instante se levò un vento cum pioza e tempesta grandissima, che non se li poteva dar il foco, e durò per un gran spacio, e cum tuto questo li Franzesi erano quasi in volta, sel non fosse stà un tradimento, zoè che alcuni Conducteri de Viniciani, come fu attacato il fatto darme andono in el campo del Re de Franza cridando state forti che li Marcheschi sono rotti, altri cridavano in el campo de Viniciani siamo rotti, chi se può salvar se salva, hor finalmente o fusse questo, o fusse che non andono a la battaglia ordinatamente, anzi più presto fusse volontà de Dio, el campo de' Viniciani fu rotto, e se mise in fuga, e il dicto Signor Bartolomè fu preso, & have tre feride, & fu menato a Milan, & fu morto in quella batalia in tra una parte e l'altra 18 milia persone vel circa, de la zente d'arme de Viniciani ne morite non poche, ma fantarie assai, & fu stimado in el campo de Viniciani 40 milia persone da cavallo e da piedi, e in quello del Re de Franza da 30 in 35 milia, & li Viniciani perderono allora 44 pezi de artilierie che havevano in el campo, & alcuni Capitanij furono morti: facto questo el paese de la Signoria e quelle zente che gera rimaste, perdesseno lo animo in tuto, le quale pur se redusseno a Bressa, & de lì veneno a Peschera, & li steteno alcuni dì, e alozono in trà Peschera e Cavalcaselle.

Esercito della Signoria sconfitto.

Dapoi se partirono de lì, e vignevano verso Verona per intrar ne la tera, intendendo questo li cittadini feciono sonar campana a martello a la tore, & tuta la tera se mise in arme, & corseno a le porte, e non li lassono intrar.

Vedendo li Provededori e il dicto campo de Viniciani non poder intrar in la tera, feceno un ponte de sotto de Sancta Caterina, che passava in Campo Marzo, & lì passono, & steteno in Campo Marzo alcuni dì, finalmente un dì se levono, & volevano ancora intrar in Verona da la porta del Vescovo, & la tera se misse un altra volta in arme, e non li lassono intrar.

Vedendo li Provedidori e il Conte da Pitiliano per due volte esserli fallito il pensier, se partirono, & andono a la volta de Vicenza, & de lì non se arestono, che andono in fina a Mestre.

In

In el tempo predicto essendo lecta una Littera in el Consilio de Verona mandata da la Signoria de Venesia che persuadeva al populo, che non volesse star sotto il Dominio de Francesi, Misser Lonardo Cepola per nome de la tera li respose convenientemente, dapoi fu adimandato per li Rectori al populo se voleva cosa alcuna, el qual li respose che voleva, che fusse tolto via il Datio de la Masena, e cusì fu concesso, & fu de questo facto le Cride in su la piaza di Signori, e al Capitello, come la Signoria donava, & toleva via el dicto Datio.

Leonardo Cipolla.

In el predicto tempo in spacio de 12 dì, dapoi che el Re de Franza have la dicta victoria contra il campo de la Signoria, el dicto Re prese tute le tere e forteze che era de là da Menzo excepto il castello da Cremona, el qual se tene per alcuni dì, e finalmente el l'have per tradimento, o ver a pati.

Havendo habuto el dicto Re de Franza le predicte tere, vene cum el campo a Peschera, & quella prese per forza, & fece apichar el Castelan e un suo fiolo, che era zentilhomo de Venesia, e tuta l'altra zente che era in numero circa 400 furono morti, e ne scampono solamente cinque.

Dapoi che fu preso Peschera el Re de Franza mandò uno che se chiamava Martelum a dimandar Verona per nome de lo Imperador, e la Comunità li mandò dui Ambassiadori, zoè Misser Agnolmaria da Borgo, e Ludovico Fracastoro insina a Peschera, a darli la tera.

In el dicto tempo fu messo a saco dal populo le monitione de Verona, che era in el palazo del Capitanio sopra il Portello, & quelle de le forteze, & parte de quelle, che era in la Rocheta in Cittadella.

Ancora fu messo a saco li fontechi del Sale, che era al ponte da le Nave, & quelli da li Orzi pur dal populo.

Al principio de Mazo 1509, vedendo la Comunità de Verona la Signoria esser in travalio, & spender assai, volendoseli gratificar, ghe fece una offerta de donarli cinque milia Ducati, & fu messa una Dadia de libre sei per libra (1), la qual per la brevità del tempo non fu scossa, perche la Signoria perse Verona a ultimo de Zugno; ma dapoi che Verona fu de lo Imperador fu scossa, & facto un bacin & brocon de oro

Verona in poter di Massimiliano.

(1) Lire 28 4. di moneta piccola Veneta.

oro per far un presente a lo Imperador, ma avanti che lui vegnisse, essendo bisogno de dinari, se disse che de consentimento del Locotenente fu desfacto, & facto denari, li qual fu dati al Marchese de Mantoa, el qual era vignudo in Verona per andar a campo a Legnago, come è scripto.

Adi ultimo de Mazo del dicto anno se partì li Rectori de Verona, & tutti li altri Zentilhomeni Veneciani, & li Castellani, & funo accompagnadi for de la tera da li cittadini amorevolmente.

Rettori abbandonano la città.

Adi primo de Zugno del anno predicto Misser Andrea da Borgo Ambasciador de lo Imperador mandato al Re de Franza vene a tor la tignuda de Verona per nome de lo Imperador, & li fu facto grande honor, & li andò incontra gran parte de li cittadini a cavallo cum rami de arbori in man, cridando Imperio Imperio, & cum una bandera bianca cum l'Aquila negra, la qual portava il Conte Carlo de Sanbonifacio, e in tal modo intrò in la tera, & alozò in el palazo ove stanziava il Podestà, & li stete dui dì, & ordinò che il Consilio de li Dodese dovesse governar la tera infina a tanto che lo Imperador mandasse un Locotenente: dapoi se partì, e tornò a Peschera al Re de Franza.

Andrea da Borgo prende il possesso della città per Massimiliano.

In el predicto tempo tutte le forteze del Veronese e Riva, e Roverè de Trento funo lassate volontariamente da li Castellani e Lochitenenti de Venitiani a lo Imperador.

Item il dicto Re de Franza mandò a dimandar Vicenza, Padoa, Treviso per nome de lo Imperador, & quelle similmente have cum tutti li Castelli e Forteze senza alcun contrasto.

In el tempo predicto essendo il Re de Franza a Peschera vene lo Imperador infina a Riva per esser a parlamento cum el dicto Re, dapoi se partì e tornò a Trento senza parlarsi insieme, e fu dicto che non se fidavano l'un de l'altro.

Essendo stato il predicto Re a Peschera circa tre septimane, se partì cum tuto el suo campo, & se ne andò a la volta de Bressa, prima avendo facto in su il Veronese, zoè lì intorno a Peschera, de gran danni in taliar biave, rovinar le case, & altri mali, poi se partì da Bressa, & se ne andò a Milan, & de lì passò li monti, & se ne tornò in Franza.

In el tempo predicto la città de Verona fu liberata e absolta de ogni Scomunica e Interdicto, & se li cominciò a dir Messa & altri Officij come per inanti.

Il Pontefice leva l'interdetto alla città nostra.

Il Vescovo di Trento Governator in Verona.

Adi 17 de Zugno del dicto anno vene il Vescovo de Trento in Verona Locotenente per lo Imperador, & se alozò in el palazo del Podestà in su la piaza di Signori, al qual fu facto grande honor.

(*) Cioè di que'nobili ch'erano dell'ordine, che dal Conte Moscardo vien riferito.

In el dicto tempo fu in gran controversia el populo de Verona cum li Cittadini Nobili (*), zoè quelli del Consilio, per alcuni Capitoli e dimande, le quale li predicti Cittadini volevano adimandar e suplicar al Imperador, e il populo predicto era favorezado da alcuni altri Cittadini, che non erano del Consilio, & volevano ancora lor far altri Capitoli a suo modo, ma finalmente poi se aquetarono, nè fu processo più oltra.

Padova ricuperata dalla Signoria.

Del mese de Luio del dicto anno la Signoria de Venesia reaquistò Padoa a quelo modo, Essendo el Conte Nicolò da Pitiliano, come fu dicto, cum quelle zente che ghe era rimaste andato infina a Mestre, e havendo arbandonato ogni cosa, have per spia, che in Padoa ghe era pocha zente de lo Imperador per guardia: un zorno determinato vene secretamente cum le sue zente in fina arento Padova, e in quel dì vigneva cari assai in la tera cum robe assai come acade, & essendo un caro cargo in sul ponte, se li ruppe uno assillo o fusse a caso, o pur facto cusì a posta non sò, ma in quel mezo chel ponte era cusì impazado, sopravene alcuni cavalli lezeri & fanti, & preseno la porta, & in mediate fu lì el resto del campo, & preseno la tera senza alcun contrasto, & li soldati che li erano dentro, furon tuti presi, & fu sachezade alcune case de Zentilomeni: & quella cominciono a fortificar cum bastioni, fosse, & altri ripari, poi se partirono cum el campo da Padoa, & vene infina arento a Vicenza, & have tutte le tere e forteze da Vicenza in là,

Legnago reso alla Signoria dal Conte Sanbonifacio.

In el predicto tempo preseno *etiam* Legnago, la qual presa fu causa de infiniti mali su el Veronese essendoli dentro per Governador il Conte Faderigo da Sanbonifacio, el qual se li arendè per teror, o ver per promesse che se fusse.

Del mese de Avosto del dicto anno lo Imperador vene zò per Valarsa cum grande exercito per andar a campo a Padova, e il campo de Veneciani che era atorno a Vicenza se ritirò in Padoa.

Il Palista in Verona.

In el predicto tempo Monsignor da la Palista, che era Capitanio, & mandato da lo Re de Franza in socorso de lo Imperador cum circa tre milia cavalli vene a Verona, e li fu apare-

aparechiado li alozamenti in la Cittadella, e come funo intradi in la tera non li volse alozar, ma se alozono per quelli borghi da San Silvestro e da San Zen cum poco piacer de li borghesani, & li stetono per una nocte, poi se partirono, & andono verso Padoa in el campo de lo Imperador havendo facto gran danno a quelli poveri homeni.

In el predicto tempo vene zò per Ladese in su le zate in più volte molte boche de artiliarie & monitione, le quale fidevano cargate in su li cari, & mandate in campo a Padoa.

Item in el tempo predicto vene il Marchese da Mantoa a Verona a nome de lo Imperador per andar a recuperar Legnago, & essendo stà a parlamento cum el Locotenente, se partì, & se ne andò a Isola da la Scala dove era le sue zente, e andò insieme cum lui Misser Galeoto da Nogarole, e Misser Jacomo Spolverin Cavalieri a Speron d'oro, & essendo la nocte in lecto fu preso il dicto Marchese, e Misser Galeoto, e Misser Jacomo predicti da Misser Lucio Malvezo Capitanio de Viniciani, el qual era vignudo a Legnago, & tutta la sua zente fu messa a sacomano e parte morta, poi li dicti presoni funo menadi a Legnago, & de lì funo conducti a Venesia, & fu adi 8 de Avosto.

Marchese di Mantova preso dal Malvezi.

In el dicto tempo Misser Carlo Marin Zentilhomo Venecian, el qual era Proveditor de Legnago, comincio a far sachezar per la Zosana le case de alcuni cittadini de Verona, li quali erano ribelli de Veneciani de parole, zoè havevano parlado contro de lor, & ditone male assai, e insina in quel tempo non era ancor stà fato despiaser ad alcun cittadin nè su le persone, nè in le robe, & dopo questo li cittadini, li quali erano più presto Marcheschi che Imperiali havendo le spalle del dicto Misser Carlo cominciono a sachezar indiferentemente tutte le case de li cittadini e soi bestiami, dove potevano presentir che ne fusse, & facevano altri mali assai, & havevano tolto le arme, & deventati soldati in favor de Viniciani contra lo Imperador & li cittadini de Verona, & facevano quasi per li soli uno exercito: Solamente la Val Pulisella & la Gardesana funo preservate, che non funo sachezate, & tutto il resto del Veronese fu sachezato da li dicti contadini cum grandissimo danno, perche li dicti cittadini non avevano conducto ancora dentro quasi niente, e poco de le sue biave, si che trovorono li granari pieni.

Beni de' Cittadini Veronesi perche saccheggiati.

Il el tempo predicto el Signor Zuan Giacomo da Trauzo (*) Capi-

(*) Leggi Triulzio.

Capitanio del Re de Franza vene a Valezo cum gran zente, dapoi se partì una nocte, e andò a Isola da la Scala, & quella tuta sachezò, & una gran parte ne fece abrusar, & questo fece, perche in quella era stà preso el Marchese da Mantoa, poi ritornò a Valezo, & de lì andò a Peschera, & li stete alcuni dì, poi andò a Milan.

Del mese de Octobre del predicto anno lo Imperador Massimiliano se partì cum el suo exercito da lo assedio de Padoa, & vene verso Vicenza, & lì lassò parte de le sue zente, dapoi se partì, e vene verso Verona.

Massimiliano in Verona.

Adi 29 del dicto mese il dicto Imperador intrò in Verona & li fu facto grande honor, & ghe andò incontra la Chieresia, e tutti li Ordeni de li Frati processionalmente, & lui era sotto un baldachino de panno doro, el qual era portato da li cittadini, e intrò dentro da la porta del Vescovo, e per il ponte da le Nave, e andò a desmontar in el palazo dove stanciava il Capitanio in su la piaza di Signori, e la sua zente alozò per Verona in le case de li cittadini.

Veronesi prestano il giuramento di fedeltà all' Imperadore.

Adi 20 del predicto el dicto Imperador fece convocare tutto el populo in la corte del predicto palazo, e lui essendo in su el pontesello insieme cum el Vescovo de Trento, el qual era Locotenente in Verona, fece jurar fideltà al populo, prima havendo il dicto Vescovo dicte alcune parole persuasorie a questo.

E facto questo el dì seguente il dicto Imperador se partì da Verona, e andò a Soave, e li stete alcuni dì, dapoi se partì, & ritornò a Verona, poi andò in Valpulisella, & de lì andò per la Val de Lagri verso la Alemagna, arecordando

Val Lagarina.

che partito lo assedio da Padoa el Conte da Pitiliano se infirmò & morite, e puoco dapoi morite *etiam* Dionise Brisegella, che era Capitanio de le fantarie de Veneciani.

Luoghi saccheggiati da' Francesi &c. sul Veronese.

In el predicto tempo la zente che era in el campo de lo Imperador, zoè quelli che erano vegnudi cum lui quando el vene a Verona, non introno tutti in la tera, ma parte passono Ladese, e andono a lozar a Villafranca e a Valezo, zoè li Franzesi, Spagnoli, e Borgognoni, e li steteno alcuni dì, dapoi se partirono li Franzesi, & passono a Valezo, e andò verso Milan, li Spagnoli e Borgognoni rimaseno, & cominciono a trascorer per quelle ville, zoè Somacampagna, Sona, Palazolo, Gussolengo insina a Piovezan metendo ogni cosa a sacomano, facendo de grandissimi danni.

Dapoi


Pertiche Veronesi
60 70 80 90 100
G
F
DICHIARAZIONE
A. Prospetto del Ponte.
B. Pianta del Ponte.
C. Arco abbattuto
D. Il Minzio
E. Seriola del Commun di Valeggio
F. Castello di Valeggio
G. Soma Campagna

Dapoi se partirono de lì, e con consentimento del Locotenente de Verona, & de alcuni cittadini, e andò a Vigasi, e de lì a Isola de la Scala, la qual preseno e messeno a saco, poi andò a Nogara, & li fece similmente, & brusono la tore e tutte le case, che erano de là da Tartaro, poi andono a Sanguenè dapoi a Cerea, e de quella similmente ne brusò una gran parte, e finalmente andono quasi per tutte le Ville de la Zosana metendo ogni cosa a sacomano, menando via li bestiami, amazando li homeni, & facendoli presoni, che fu una gran crudeltà, e questo fu perche li homeni de le dicte ville volseno favorezar Veneciani, che erano Signori in Legnago, & esser contra la tera, & *etiam* come è sopradicto per il sachezar che facevano in le case de cittadini.

In el predicto tempo el campo de Veneciani, che erano in Padoa, era Misser Andrea Griti Proveditor del campo & Governator, se partì verso Vicenza, & quella preseno senza alcun contrasto, & lassono andar via tutta la zente de lo Imperador che li era dentro senza sarli alcun male, e in pocho tempo preseno tutte le forteze del Padoan, e la città de Treviso, & tutti li castelli e tere del Trevisan, e Feltre, e Cividal, e molte altre tere.

Andrea Gritti.

Dapoi se partirono de Vicenza, e vene verso Verona, & prese similmente tutti li castelli e ville, che è da Vicenza a Verona, e stè a campo a Soave, a San Bonifacio, e per quelle ville lì intorno, e li steteno tutta la Invernata in fina al mese de Mazo 1510 trascorendo, e facendo de gran danni per tutto il paese da l'un lato e da l'altro de Ladese in fina in Valpulisella.

Luoghi del Veronese maltrattati dalle milizie della Signoria.

In el predicto tempo li dicti Spagnoli e Borgognoni, che havevano messo a saco la Zosana, de consentimento del Locotenente veneno in Verona, & se alozono per le case de li cittadini.

Dapoi pochi dì vene cinquecento, cioè homeni d'arme de Franzesi a lozar in Verona, & alozono similmente per le case de li cittadini pur de consentimento del Locotenente per defender la tera se per ventura il campo de Veneciani li susse vignudo intorno.

Item vene cavalli e fanterie Todesche assai, vene *etiam* Stradioti, vene soldati Italiani, vene Vasconi & altre generationi de soldati che non scrivo, & tute le predicte zente se alozono per le case de li cittadini, & era il numero de tuti insieme

fieme da cerca 16 in 18 milia perfone da piedi e da cavallo, & alozavano in quefto modo, zoè el Capo Capitanio general de li Franzefi alozava in la cafa de li Tocholi in el borgo apreffo a Ogni Santi, & una gran parte de li Franzefi alozavano per quel borgo, & a San Zen, li Spagnoli che erano al foldo de Franzefi fimilmente alozavano per il borgo de San Silveftro, & de Sancto Antonio de la Giara. In el corpo de la tera alozava li Borgognoni, li Vafconi, e l'altra parte de li Franzefi, & li Spagnoli che erano a foldo de lo Imperador. De là da Ladefe, zoè in li borghi da San Polo e da San Zorzo alozavano li Todefchi, li Stradioti & li Taliani, e in quefto modo fteteno tuta la invernata in fina adi 19 de Mazo 1510 con affai incomodi de li cittadini.

Contrade dove alloggiavano i foldati della lega in Verona.

Effendo li predicti foldati in ne la tera cominciono a non deportarfi tropo ben, prima in le cafe dove erano alozati volevano che li foffe facto le fpefe de ogni cofa, & fe non del tuto, almen pan, vin, olio, fale e legna, & de quefte tal cofe quafi ogni homo ghe le faceva, e fe accadeva che qualchun non li voleffe far le fpefe predicte, li dicti foldati li tolevano la roba per forza, & dafevano *etiam* qualche volta de li pugni a li padroni de le cafe, & fe li dicti padroni fe andafevano poi a lamentar da li Lochitenenti over foi Capitanij, li dicti Capitanij li dafevano bone parole, zoè che havevano facto male li foi foldati, e che per lo advenir non lo fariano più defpiafer alcuno, & altre fimil parole, e pur chi haveva habuto il male era fuo il dano, e pur bifognava che feffeno le fpefe a li dicti foldati, & benche foffe facto piu Cride per parte de li Lochitenenti, che li cittadini non doveffeno far le fpefe a li foldati de cofa alcuna, non fidevano però obfervate, & molte altre cofe faftidiofe facevano li dicti foldati per le cafe che non fcrivo, ma finalmente volevano effer patroni lor, & li patroni de le cafe bifognava che foffeno fameglij, e quefto non era però in tutte le cafe, ma in la più parte.

Veronefi maltrattati dalla milizia.

Ancora li predicti foldati, zoè le fanterie qualche volta fe ritrovavano in fu la piaza del Mercà, e quando li pareva a lor finzevano de far queftion infieme, & metevano tuta la piaza a remor, e poi cominciavano a robar de quelle robe e cofe, che li era ftà portà per vender, e bifognava che ognuno taceffe, e quefto fe havevano metù tanto in ufanza, che quafi ogni dì el facevano, e non fe li faceva alcun provedimento.

Qual-

Qualche volta facendose li dicti tumulti, se li predicti soldati trovavano alcun che fusse de la tera, li tolevano le veste e cappe dintorno, e li dasevano *etiam* de le feride, & bisognava che havesseno patientia.

Se alcuna volta qualche cittadin havesse facto question cum alcuni de li dicti soldati, se il soldato daseva de le feride o havesse amazà el cittadin era suo il dano, e se il cittadin havesse ferido o amazado il soldato, li altri soldati corevano a furor a la casa del dicto cittadin, & la metevano a saco, e bisognava haver patientia; se ben de le predicte cose e de altre assai che io non scrivo, che facevano li dicti soldati, alcun se fusse andado a lamentar dal Locotenente over da li Capitanij, non se li facevano però alcun provedimento o poco.

Stando li dicti soldati in la tera andavano ogni septimana una volta almanco fora a sacomano per fen e palia per li cavalli, nè solamente tolevano stramo ma de tuto ciò che potevano haver indiferentemente fusse de chi se volesse, zoè gran de ogni sorte, vin, massarie, drapamenti, bestiami de ogni sorte, e finalmente tuto quello che potevano tor tolevano, & conducevano a Verona e lì il vendevano: Cavavano fora de li muri, brusavano le case, & facevano altri mali assai, talmente che tute le ville erano arbandonate, & li homeni erano reducti parte in el Mantoan, & parte a Legnago per paura, perche facevano *etiam* presoni de li contadini & altra zente, se ne potevano piliar, e non era cosa alcuna secura fora de la porta de Verona, e il più de le volte andavano li dicti soldati a sacomanezar fora da la porta di Calzari verso la Zosana, over fora da la porta del Vescovo, & facevano più male assai per il paese, che non faceva li inimici, & ogni volta che li dicti soldati andavano a sachomano, bisognava andar fora una gran scorta de cavalli e fantarie, perche li soldati de Viniciani erano da l'un lato e da l'altro de Ladese, & havevano il favor de li villani, & tolevano assai cavalli a li sachomani, & de continuo facevano scaramuze, & sempre stavano in su lo avantazo, si che li soldati che erano in la tera haveno de gran danni per li cavalli che de continuo li dicti soldati Viniciani ghe tolevano.

In el predicto tempo li Vinitiani mandono zente da piedi e da cavallo per tera, & una armada su per il Pò per andar a meter campo a Ferrara, la qual armada fu rotta da li Ferraresi al Bastion da la Punta, & ne fu facto campanò in questa tera.

Del

Del anno 1510 del mese de el Locotenente & Consiliarij de lo Imperador che erano in Verona mandorono in più zorni a dimandar molti cittadini, a li quali cum belle parole adimandavano & persuadevano che ghe volessero imprestar denari, a chi dimandavano vinticinque Ducati, a chi cinquanta, e a chi cento, e a chi dosento, secundo che pensavano, over che erano stà informadi de la condiction de le persone, che havessero più & manco denari, li quali ghe prometevano de restituir in fra pochissimi zorni, & adunorono una gran quantità de Ducati, nè mai poi li restituirono ad alcun ad usanza de barbari, & chi have el mal, fu suo il danno.

Sembra a noi, che sia da ricordarsi a' Veronesi principalmente la forma colla quale furono dagli stranieri maliziosamente i padri nostri trattati. E perche della Storia del Corte tutti non vanno proveduti, le proprie parole di questo Istorico registrate alla pag. 504 del libro XVII della vecchia edizione riferiremo.

„ *Pochi giorni da poi gli Spagnuoli, che si trovavano in Ve-*
„ *rona, generazione oltra tutte le altre astuta e fallace, vedendo*
„ *che ogni dì più l'esercito Veneto s'andava avvicinando alla cit-*
„ *tà, onde giudicando che in breve egli fosse per assediarla, per*
„ *chiarirsi che animo avessero i Veronesi verso la Signoria di Ve-*
„ *nezia, corsero una notte per la Città con grandi strepiti d'ar-*
„ *me e di tamburi, gridando spesso viva San Marco; alle quali*
„ *voci molti de' nostri, giudicando che i Viniziani avessero per*
„ *qualche via preso la Città, di casa ed alcuni di letto, allegra-*
„ *mente risposero più e più volte replicando l'istesse parole: onde*
„ *essi la mattina seguente (avendo benissimo segnate tutte le case*
„ *onde erano uscite quelle voci) le saccheggiaron tutte con gran-*
„ *dissima crudeltà, tenendosi quelle robbe a buon conto delle pa-*
„ *ghe che avvanzavan loro da' Governatori di Verona, i quali in*
„ *grandissima necessità si trovavano di danari. E questa cosa*
„ *spaventò talmente i fautori de' Viniziani, che nessuno ardì più*
„ *di dire, nè di fare cos'alcuna a favor loro.*

L'anno 1510 del mese de Aprile fu discoperto un tradimento in Verona, el qual era in tal modo, zoè li Campanari che stasevano in su la Torre granda, essendo stati a parlamento cum Misser Andrea Gritti Proveditor del campo de Veneciani, havevano in tra lor determinado, che una nocte li dicti Campanari dovevano sonar campana a martello, acioche li cittadini sentendo la campana se fussero messi in arme, & li solda-

soldati, & li soldati similmente fariano messi in arme non sapendo che ciò volesse dir, & dubitandosi de li cittadini, & l' una parte cum l'altra se fariano taliati in pezi, e in questo mezo il campo de Veneciani se faria apresentato a li muri, e saria entrato dentro, e saria stato un novo fracasso, e un gran macello; Ma Misser Domenedio ne volse ben, & fu descoperto come ho dicto il tradimento, & li dicti Campanari funo piliadi, e dapoi alcuni dì funo squartadi vivi in su la piaza di Signori, & essendo squartato il primo, essendo piene le piaze de cittadini & de contadini, che erano vignudi al mercà, fu messo le piaze a remor da li Spagnoli per robar, come havevano facto più volte, e non solamente ruborono, ma se messeno tutti li soldadi insieme, e ciaschun che trovavano che fusse de la tera over contadin, li tolevano le cape d'atorno, & li datevano de le feride, & *etiam* ne amazavano, si che ne fu feridi e amazadi assai, & a le fine chi have il male fu suo il danno.

Cāpanari della Torre maggiore perche fatti morire.

Il Conte Moscardo alla pag. 350 del libro X della sua Storia le dette esecuzioni a questa foggia racconta.

„ Fu preso Bartolomeo Manara da Opeano, che riportasse i „ trattati di alcuni Veronesi a' Viniziani, e condotto sotto la Log- „ gia grande della piazza, per poner terrore negli animi di altri „ cittadini, fu vivo partito in quarti: Ma maggiori indicj diede- „ dero Bernardo e fratello detti Stradiotti campanari della Torre „ maggiore; furono imputati che con altri complici avessero ac- „ cordato che parte dell' esercito Veneto secretamente e in tempo „ di notte si riducesse sotto le mura verso la porta del Vescovo, „ dove sarebbero stati altri con scale di corda, corde, tenaglioni, „ e altri istrumenti di nascosto preparati, per introdurre il nimi- „ co nella Città, e alli primi rumori dovessero li detti fratelli toc- „ car la campana grossa a martello, per sollevare il popolo in fa- „ vor de' Viniziani. Perciò scopertasi l' intelligenza furono i cam- „ panari squartati vivi sopra la piazza de' Signori. Queste cose „ avendo resa sospetta la fede de' cittadini, l' Imperatore, per assi- „ curarsene, ricercò dalla città otto cittadini per ostaggi, che per- „ ciò vi furono mandati Girolamo da Moncelice, Francesco de' Me- „ dici, Tommaso da Vico, Lodovico Turco, e tre della famiglia „ Brenzona. In questo tempo furono ritenuti nel campanile della „ Chiesa di Cà di David nove malfattori, li quali condotti a Ve- „ rona, sette di essi sentenziati a morte furono appiccati a' pontiel- „ li del palazzo sopra la piazza grande: Ma due furono con tal

„ violenza gettati giù del ponticello, che rotti i capestri cadettero
„ vivi in terra, benche rotti e fracassati. Al cui spettacolo con-
„ corse la maggior parte del popolo, che osservato da' Spagnuoli
„ e Guascogni, finto di venir fra di loro a contesa, con gran ru-
„ more poste le mani all'armi terminò finalmente la tenzone in sva-
„ liggiar il pane, formaggi, grassine, e botteghe de' Mercanti.

Il Corte alla pag. 505 del libro XVII della sua Storia il medesimo fatto, come quì riportiamo, racconta.

„ Ora essendo i nostri fuor di modo travagliati da' soldati Te-
„ deschi, Francesi, e Spagnuoli, i quali non potendo aver le lo-
„ ro paghe non cessavano di saccheggiare ora questa ora quell'
„ altra casa, desideravano sommamente di liberarsi da così gra-
„ vosa servitù; e alcuni non mancavano anco di cercare, come ciò
„ far potessero, e perciò avevano più volte scritto a' Proveditori,
„ e a Sigismondo de' Cavalli loro parente, che nel campo de' Vi-
„ niziani si trovava, pregandoli caldissimamente, che volessero
„ sforzarsi di cavarli quanto più presto fosse possibile di quella
„ misera servitù: onde i Proveditori deliberarono di tentar la for-
„ tuna: e consultata più volte la cosa co' suoi Capitani, e conclu-
„ so il modo che tener doveano, finalmente vennero a San Marti-
„ no, e quindi mandarono quello stesso giorno, che fu il primo
„ d' Aprile, cinquanta valorosi fanti, eletti di tutto il campo, con
„ molte scale lunghe e corte, di legno e di corda, e con alcuni
„ istrumenti da rompere ed aprire, che per questo effetto aveano
„ fatto fare secretamente in Vicenza, acciocche esaminassero diligen-
„ temente le mura della Città, e massime da quella parte che è
„ tra la porta d' Oriello e quella del Vescovo, l'altezza delle fosse
„ e bastioni, e cercassero d'intendere che guardie vi si facevano:
„ ed a Gianpaulo Gradenigo, Legato del Polesine di Rovigo, com-
„ misero che con cinquecento cavalli leggieri li seguitasse, facen-
„ do loro spalle. Partitisi poi essi nell'imbrunirsi della notte, s'
„ avviarono pian piano alla volta della Città, non si curando d'
„ arrivarvi prima che circa le quattr' ore di notte, giudicando che
„ in quell' ora i soldati mandati innanzi avrebbono eseguito quel
„ tanto ch'era stato loro commesso: i quali in tanto essendo giunti a
„ Verona, e sforzandosi di montare sulle mura con quelle scale,
„ che seco avean recato, con animo di andare in compagnia di
„ Benedetto Pellegrino, che d'aspettarli quivi insieme con alquanti
„ suoi famigliari avea più volte promesso, alla porta del Vescovo,
„ e ammazzate le guardie, aprir co' ferramenti, che seco avean
„ portati, quella, e metter dentro i Proveditori con tutto l'eser-

„ cito,

„ *cito, che poco discosto avea da ritrovarsi, sentirono suonare*
„ *(perciocchè era già scorsa buona pezza della notte essendo essi*
„ *stati molto occupati in legar insieme ed accomodar le scale, che*
„ *per lor trista sorte erano troppo corte) i tamburi de' Castelli San*
„ *Felice e San Pietro, e poco di poi quei delle porte d'Oriello e*
„ *del Vescovo: onde essi dubitando di essere scoperti, e tanto più*
„ *essendo lor paruto (o che così fosse veramente, ovvero che la pau-*
„ *ra facesse così loro parere) di sentir gridare ad alta voce arme*
„ *arme, lasciate le scale, l'arme e i ferramenti, si diedero vitu-*
„ *perosamente a fuggire. E'l Pellegrino scalate con gran prestez-*
„ *za, e non senza pericolo di rompersi il collo, le mura, li se-*
„ *guitò insieme co' suoi, in fin tanto che giunsero dal Gradenigo,*
„ *e poi da' Proveditori, ch'erano poco lontani. Furono poi ritrovate*
„ *quelle scale, quell'arme, e que' ferramenti da alcuni Caporali,*
„ *che andavano rivedendo da quella parte le guardie e le mura,*
„ *e subito fecero saper il tutto a' lor Capitani; i quali andati là,*
„ *e veduta la cosa, la riferirono a' Governatori e al Luocotenen-*
„ *te, i quali ne fecero fare diligentissima inquisizione, e trovatine*
„ *molti consapevoli e alcuni sospetti, gli fecer tutti con grandissima*
„ *crudeltà straziare e levar del Mondo. Vogliono però alcuni, che*
„ *la cagione dello strepito de' tamburi e del darsi all'armi nella*
„ *Città, fossero le campane della Torre grande, che suonarono a*
„ *martello, essendo intendimento con quei di fuori e i campanari*
„ *di dover così fare per sollevar il popolo e i soldati a rumor fra*
„ *di loro, affine che potessero più facilmente eseguire l'intento lo-*
„ *ro, sebben poi la cosa non riuscì, per la paura conceputa da co-*
„ *loro che aveano da far il fatto; e perciò ritrovati i suddetti*
„ *Campanari colpevoli furono squartati vivi sulla piazza, dove*
„ *essendo concorso gran numero di gente, così della Città, come*
„ *del Contado, perche era giorno di mercato, gli Spagnuoli facen-*
„ *do vista di far rissa fra di loro, come erano soliti far altre vol-*
„ *te, posero mano all'armi e cominciarono a saccheggiare la piaz-*
„ *za, ferendo molte persone, e ammazzandone ancora, togliendo*
„ *loro quello che aveano, e spogliandole fin de' panni che vesti-*
„ *vano. I Viniziani poi mossi a pietà di quei miseri, i quali, per*
„ *essersi dimostrati loro parziali, erano stati maltrattati, per con-*
„ *solar in parte almeno quei ch'erano rimasi vivi delle famiglie*
„ *de' morti, e altri ancora che si avevano adoperati in loro servi-*
„ *zio, e per riconoscere l'affezione dimostrata verso di loro, die-*
„ *dero a molti buone provisioni, e concessero immunità e privi-*
„ *legj, siccome fecero al Pellegrino, con condizione che le grazie*

 „ *passas-*

„ *passassero anco agli eredi, fra' quali fu Agostino da' Buoi citta-*
„ *dino nostro, al quale per la morte di Giacomo suo padre e Dot-*
„ *tore, a cui per troppo essersi discoperto affezionato a' Vinitiani fu*
„ *tagliata la testa, furono assignati Ducati* 120(*) *l'anno, e a due*
„ *sue figliuole da marito Ducati* 300 (*) *per cadauna maritandosi, e*
„ *monacando cento, e la esenzione di tutte le gravezze, tanto rea-*
„ *li, quanto personali; il quale benefizio essendo passato ne' figliuo-*
„ *li del detto Agostino vien al presente goduto da loro. Furono*
„ *anche riconosciuti dopo questi molti altri e con stipendj e con pri-*
„ *vilegi ed onori, come Boldieri, Rivi, Brà, Guidotti, Bajolotti,*
„ *Murnovi, Brenzoni, Rodeghi, Clusoni, Spolverini, Fracastori, e*
„ *altri che sarebbe lungo a descriverli; de' quali tutti, e delle loro*
„ *concessioni ho vedute le pubbliche lettere scritte dal Principe e*
„ *dal Senato sotto diversi tempi.*

(*) 120, e (*) 300 Zecchini d'oro.

Adi 19 de Mazo del dicto anno se partì el campo fora de Verona per la porta del Vescovo, e se ne andò verso Vicenza, perche il campo de Viniciani se era ritirado in drio per paura de esser serado in mezo.

In el predicto tempo il Gran Maistro che era Vice Re in Milan per il Re de Franza cum le sue zente vene a campo a Legnago, & li stete a campo alcuni dì, e finalmente lo have per tradimento, dapoi se partì de lì, & se confuse cum el campo de lo Imperador, che era partido fora de Verona, & piliono tute le tere e forteze de zà da Vicenza senza alcun contrasto, poi introno in Vicenza similmente senza contrasto, & li steteno alcuni dì, & la messeno a sachomano senza alcun strepito, zoè li soldadi erano alozadi per le case, & cadaun sachezava la casa dove era alozado, benche una gran parte de li cittadini erano andati a Venesia cum le robe de più valuta, pur le robe che rimase andono al modo predicto.

Facto questo se partirono fora de Vicenza, & preseno alcuni castelli del Padoan, e ultimamente Moncelese, & lì se afirmorono, & non andono più inanzi.

In el predicto tempo vene in Verona 400 Lanze, zoè homeni d'arme del Reame de Napoli mandati dal Re de Spagna, che allora signorezava el dicto Reame in socorso de lo Imperador, e steteno in Verona circa cinque dì, dapoi se partirono, e andò al campo a Moncelese.

Alcuni Veronesi proscritti.

In el tempo predicto in più e più volte fu facto Cride in su la piaza di Signori, e al Capitello, & fu chiamado assaissimi cittadini, dico cittadini tutti quelli che habitano in la città,

parte

parte di quali erano rimasti in el campo di Viniciani, quando che persено Verona, & parte li era andati dapoi, contra i quali fu proceduto, & funo cridati per ribelli, & li soi beni fu messi a la Camera Fiscale, e che se mai vignevano dovessero esser apichadi per la gola, el nome de li quali, perche sono assai e pur assai, li pretermeto perchè saria un perder tempo.

In el tempo predicto el Papa, prima havendo absolti i Viniciani essendo stati excomunicadi in fina allora cum tutti quelli che li prestava adiuto e favor, fece Liga cum dicti Veneciani, & fece lassar fora di preson el Marchese da Mantoa, che era in preson a Venesia, e vene cum el suo campo a Bologna, e cominciò a trascorer in su le tere del Marchese da Ferrara, prima havendolo excomunicado, e chi li daseva auxilio e favor, e in tal excomunication erano tuti li soi populi, e prese Modena, e molti castelli, che erano sotoposti al Marchese de Ferrara.

Il Papa s'accorda co' Viniziani.

In el predicto tempo li Sguizari rupeno guerra a' Francesi in su el Milanese, e questo fu per operation del Papa, perche li dicti Francesi davano ajuto al Marchese da Ferrara, unde el fu forza al Gran Maistro partirse del campo da Moncelese, e cusì fu, e passò per Verona cum tute le sue zente in più volte, & passò in el campo de l'Imperador circa cinquecento homeni d'arme.

Guerra fra i Svizzeri e Frãcesi.

Dapoi che fu partido el Gran Maistro, el campo de lo Imperador se incominciò a retirar in drio, e vene in fina de zà da Vicenza in un loco, che se dise al Olmo, e li steteno alcuni dì, dapoi se partirono, & veneno verso Verona.

Adi primo de Septembro del dicto anno il predicto campo entrò in Verona, & se alozò pur al módo consueto in le case de li cittadini, el campo de li Viniciani, il qual seguitava quello de lo Imperador vene infina a San Martin, e a San Michele, e lì se afermò.

In el predicto tempo il Lochotenente de Verona mandò alcuni cittadini fora de Verona parte a Riva e parte a Mantoa, li quali lui haveva in suspecto che non fusseno Marcheschi, e che se el campo de Viniciani fusse vignudo a la tera, come poi fece, lor non havesse comosso il populo, & dar la tera a Viniciani, li quali similmente la invernata avanti li haveva mandati via per suspecti, ma havevano habudo grazia di tornar a casa, hora li tornò a mandar via.

Alcuni Veronesi relegati in Riva, e Mantova.

Adi

Viniziani mettono campo sotto la città, e bombardano il castello di S. Felice.

Adi 15 del dicto mese la zente de Veneciani vene a campo a Verona, e piantò le arteliarie al castello de San Felice, e per cinque dì continui non feceno altro che sbombardar il dicto castello, e butono in tera una gran parte de li muri, e amazono molte persone, e similmente quelli de la tera, zoè li soldati havevano piantado arteliarie in Nazaret in el Monasterio de Sancto Agnolo, e in el castello de San Pero, & trasevano fora, & amazavano persone assai de quelli de Veneciani; traseva *etiam* fora dal castel Vecchio alcune boche de arteliarie, le quale facevano gran danno a li predicti soldati Veneciani, & stete li cittadini in grandissima paura per quelli pochi dì, & non se poteva uscir fora de la tera da niun lato, perche li soldati de Veneciani transcorevano intorno la tera da ogni parte.

Adi 21 del predicto el dicto campo de Veneciani se partì da lo assedio de Verona, e se retirò a San Martin, e non se sepe perche; Dapoi andò a Soave, e poi a Lonigo, a Cologna, e a Montagnana, & lì stete.

Borghesani di San Giorgio perche saccheggiati.

Il dì seguente uscì una gran parte di soldati fora de la tera per la porta de San Zorzo, e cominciono a meter a saco tutto quel borgo, e il Monaster de San Leonardo, e trascorseno infina a Avesa, & a Quinzan, e per dui dì continui non feceno altro che sachezar, e la casun fu che dicevano che alcuni del borgo e de Avesa e da Quinzan erano stadi in el campo di Veneciani, quando era a San Felise, dapoi erano tornati in el borgo con una bandera cridando Marco Marco.

Peste in Verona.

In el predicto tempo cominciò a moltiplicar la peste in Verona, la qual era cominciada l'Estade, & morì assai centenara de persone, & era tal dì, che moriva de quelli de la tera 35 persone senza li soldati, perche di lor non se tigneva conto, nè *solum* era in la tera la peste, ma in più ville e castelli del Veronese.

In el dicto tempo molti cittadini cum le sue famelie arbandonono la tera, sì per la peste, sì *etiam* per li soldati, che erano fastidiosi, & se redusseno chi in Valpulisella, chi in Gardesana, chi in un loco, chi in un altro.

Andando li predicti soldati fora de la tera a sachomano per fieno e palia per li cavalli facevano per le ville come lo anno avanti, excepto che non tolevano bestiame grosso, ma pegore, drapamenti, grano, e ogni altra cosa che potevano tor

tor metevano a fachomano, e in alcune ville tolevano *etiam* li beftiami groffi, zoè Bovi e Vache, e benche foffe facto più Gride da parte del Locotenente, che li facomani non doveffe tor altro che fien e palia, non erano però obedite.

Stando li dicti foldati in la tera la invernata andavano fora per legna, e taliavano tutti li arbori de ogni forte, e pontezi e vigne fora de la tera per un miliaro e più, benche lo anno avanti ne haveffeno taliato, affai pur quefto anno taliono ogni cofa a facto cum grandiffimo danno de li cittadini de chi erano quelle poffeffione, e quefto fu de fora dalla porta di Calzari, e da San Maffimo, e da quella del Vefcovo, nè *folum* fecero quefto fora de la tera, ma dentro in el borgo da San Zen, e da San Bernardin, che ghe era affai giardini e hortali feceno il fimile, e da San Zuane in Vale, e da San Zen in Monte feceno quafi il fimile excepto, che non taliono li Olivi.

Item le cafe che erano de fora da le dicte tre porte furono da li dicti foldati tutte rovinate, zoè cavato le feriade, tolto via le porte, li uffi, desfacto li folari, e non ghe remafe altro che li muri, e li coperti, ma a quelle che erano fora da la porta del Vefcovo fu tolto via *etiam* li coperti, che non ghe rimafe altro che li muri in piedi, e quefto fu perche in le dicte cafe no ghe habitava alcuno per paura de li foldati, che erano in la tera, perche robavano ogni cofa, & facevano *etiam* li homeni prefoni, & facevano affai pezi che non facevano li inimici, nè fopra quefto fe li faceva alcun provedimento.

Nè folamente li dicti foldati guaftarono le predicte cafe, ma *etiam* a molte de quelle che erano in la città feceno il fimile, zoè a quelle de quelli cittadini, che erano andati fora de la tera per la pefte, e havevano laffate le fue cafe fenza alcun che li fteffe dentro, e quefto era *ut plurimum* dove era alozati li fanti da pè, perche loro non volevano andar fora a tor legna, nè ancora la volevano comprar.

In el predicto tempo una parte del campo de Veneciani fe partì de lì dove erano alozati, a andono in fu el Ferrarefe a trovar il campo del Papa & ad unirfi con quello.

L'anno 1511 adi 4 de Zenar fu un vento teribiliffimo, e cavò in più lochi del Veronefe de li Olivi, e ne fcavezò, e fimilmente affai altri arbori, e rovinò una gran parte del dormitorio di Frati da San Leonardo, e fece cafcar affai camini per la tera.

In el

In el predicto tempo el Papa se partì da Bologna, e vene in el suo campo, e andò in persona a campo a la Mirandola, e cavalcava armato, secundo che se diseva, e vestito a la Stradiota, & al fin la prese cum acordo, e fu quel inverno un fredo excessivo, e neve grandissime, & le vigne se secò in più lochi del Veronese.

Terremoti si sentono replicatamente in Verona.

Adi 26 de Marzo del dicto anno in fra le 20 e le 21 hora fu in Verona un teremoto grandissimo, e durò tanto quanto un homo dirave trì paternostri, nè fu alcun che mai se aricordasse haver sentito il mazor, e rovinò assai camini e se have una gran paura.

Adi 28 sudetto dopo le 18 hore trete un altro teremoto ma non cusì grando come fu il primo.

Adi primo de Aprile del dicto anno la nocte seguente a hore doe trasse un altro teremoto che fu el terzo, nè questo fu così grande come fu il primo.

In el tempo predicto fu compido de far un bastion de tera grandissimo de fora da la porta del Vescovo, & vigneva infina a li muri da un lato e da l'altro de la porta, nè mai se vise la più teribil cosa, & fu principià lo anno inanci del mese de Novembre.

In el tempo predicto el fu comenzado un altro bastion in tra la predicta porta, & la Chiesia de San Zen in Monte per fora de li muri.

In li tempi sudetti ancora fu facto de grandissimi bastioni a Valezo e a Peschera cum gran danno de li cittadini, che havevano le sue possessione lì intorno a cinque milia, perche taliono tuti li arbori de le dicte possessione excepto li vignali, e solamente in su la mia possession da Fornello taliorono circa 450 cara de Legnamo, & allora i Franzesi erano in Valezo, perche lo Imperador ghe lo haveva impegnato per 14 milia Ducati. (1)

Podere dell'Autore maltrattato dalle milizie.

Giubileo pubblicato nella Chiesa di S. Bernardino.

Adi 20 de Aprile del dicto anno el se pubblicò un Jubileo in Verona in la Chiesia de Sancto Bernardino concesso dal Papa per fabricar la Chiesia de San Pero da Roma, el qual durò infina al Zenar, & fu concesso per il Papa ad alcuni Frati del dicto San Bernardino de poter absolver & despensar ogni caso excepto 4 riservati a la Sedia Apostolica, e benhè in li anni passati qualche volta el ne sia stà concesso in diverse Chiesie

(1) Intendi quattordici mila Zecchini.

Chieſie in Verona, *tamen* non li è ſtà alcuno cum tanta ampla auctorità, quanto queſto.

Adi de Mazo del dicto anno vene novelle a Verona come in una tera del Milaneſe del meſe de Aprile una donna haveva parturito 7 creature de diverſe ſpecie, cioè in forma humana, in forma de Rane, e in altre forme (1); Dapoi el tempeſtò in un zorno tre volte pur in el dicto paeſe teribilmente, & dopoi la tempeſta aparſe in l'aire un Drago, e dopoi poca hora ſe diviſe in due parte & ſe diſperſe. Dapoi un altro zorno pur in el dicto paeſe ſu ſentido in l'aire gran ſtrepiti, e trar de bombarde, ſi che miſſe a quella zente grandiſſima paura.

In el predicto tempo, perche li carri non poteva vegnir a la città de Verona, & condur le robe per li Marcheſchi che ſtracorevano in ſu le campagne, & li tolevano li beſtiami, li homeni de le ville ſe inzegnorono portar del fien cum baſtoni in ſu le ſpalle a Verona, & de la palia per guadagnar, e il vendevano a li ſoldati molto bene, & vignevano da luntan 15 e 20 milia, & ſimilmente portavano del vin, & *etiam* ne menavano con cariole da man un brento per cadaun, & ſe qualche cittadin ne faceva condur del ſuo, li

(1) Vengono dalla natura qualche fiata prodotti moſtri di tal ſorta, che rendono ammirazione grandiſſima; onde talvolta di troppo creduli vengono tacciati quegli Scrittori, da' quali ſi riferiſcono. E pure nell'anno proſſimamente ſcorſo 1745 il dì 6. Gennaro nella villa di Veſtena nuova del noſtro territorio ſi sà che nacque una fanciulla, il cui capo era affatto calvo, ed attaccato sì fattamente al petto, che indizio alcuno di collo non ſi ſcorgeva: Aveva ella la fronte aſſai brieve, cioè di oncie una circa; il naſo ordinario, e a ſuo luogo; gli occhi di Lepre, ſituati in mezzo del viſo, ſenz'alcuna cavità e ſenza ciglio; la bocca era aſſai picciola; e con due denti alla patte ſuperiore ben lunghi; le orecchie lunghe ancor'eſſe oncie tre, ed appuntate a guiſa di quelle della Lepre: le dita delle mani e de' piedi erano aſſai lunghe e ſottili, e ſomiglianti a quelle della Scimia: Aveva attaccata alla ſommità della teſta, o ſia all'Occipizio, ovvero nuca, una borſa di carnagione ſanguinoſa diviſa in due parti, che diſcendeva fino alla metà della ſchiena: Sotto la detta borſa appariva una liſta ſanguinoſa di pelle larga circa tre dita, e protraevaſi fino all'eſtremità del dorſo: e l'accennata borſa di pelle ſu la prima ad uſcir alla luce, con iſpavento della Levatrice; e detta fanciulla, o ſia moſtro, non viſſe che un quarto d'ora circa, avendo però avuta l'acqua Batteſimale dalla Oſtetrice.

dicti villani ghe toleva 8 infina a 9 marcheti de la fecchia de conductura. (1)

Adi 24 de Mazo del dicto anno vene novelle a Verona come il campo del Re de Franza haveva habuto Bologna per un tractado che li era dentro, & li Bentivolij erano intradi in casa, & morto de la parte contraria assai, li qual Franzesi erano vignudi in adiuto del Marchese da Ferrara, & erano contra il Papa; El dì seguente vene novelle come il campo del Papa e quel di Vinitiani se retiravano in drio, e il campo del Re li seguitava, & li dete a la coda, & ne amazono circa 3 milia e cinquecento in tra da piedi & da cavallo, & li tolseno le arteliarie, & tuto lo altro resto del campo se messe in fuga e in rota, e andò chi in quà e chi in là, & cusì se disperse, & per queste due victorie el se fece campanò in Verona, el primo dì da la Tore & a tute le Chiesie de la città, che cusì fu comandato per il Locotenente de lo Imperador, & il secundo dì solamente se fece campanò a la Tore de la piaza.

Ruina il palazo de' Giudici.

Adi primo de Zugno a hore doe de nocte cascò una gran parte del Palazo verso la Tore granda, che se adimanda el palazo di Zudesi, el qual confina con un capo in su la piaza di Signori, & vene l'altro in su la piaza grande, & cascò solamente in mezo, & da li capi rimase in piedi.

In lo anno predicto el cominciò adi primo de Aprile a piover & piovete in fina adi 10 de Zugno, e ogni dì pioveva, o assai o pocho, e non credo che in el predicto tempo in tuto stesse quattro zorni, chel non piovesse, & fu gran fredo tanto che durò la dicta pioza, & lo racolto fu tardo, tal che le Segalle se comenzono a meder adi 23 Zugno.

Del mese de Luio del dicto anno parte de le zente de Vinitiani passorono lo Adese per mezo Runco, & corseno per molte ville de la Zosana, zoè a Sanguenè, a Gazo, a Roncanova, e in molti altri lochi, & brusorono Cavagioni assai de biave cum grandissimo danno, & questo facevano per assediar la città, poi tornarono in drio, & se retirorono parte in Padoa, & parte in Treviso.

Adi

(1) Dicendo l'autore marchetti in vece di soldi, devesi intendere che i marchetti erano di Veneta moneta, e di 20 di essi marchetti farebbe il moderno prezzo L. 3: 10: 6, sicchè il prezzo odierno degli 9 marchetti farebbero 32 soldi circa di moneta piccola Veneta.

Adì 2 de Avosto el vene assai soldati Franzesi, & da piè & da cavallo in Verona, e per quattro dì inanzi similmente el ne era vignudo assai, e tutti se asunavano in la tera per andar poi insieme fora a la campagna.

Adì 3 sudetto el se partì tutto el campo fora de Verona, & andorono verso Soave.

Adì 4 predicto haveno el castel de Soave, & fu messo a saco, e amazà tutta la zente, che ghe era dentro, che fu una gran crudeltà.

Adì sudetto haveno Lonigo, el qual similmente fu messo a sacho, e amazado tutte le persone.

Dapoi in termine de tre dì piliorono tutte le tere e forteze da Padoa in quà senza alcun contrasto.

Adì 25 del predicto passò 8 pezi de artiliarie del Re de Franza per Verona cum infiniti cari de monitione, e zente assai da piè e da cavallo per andar in campo, & se afirmorono a Soave, & li steteno alcuni dì, dapoi se partirono, e andorono in campo, e il dicto mese de Avosto non fece altro che passar zente del Re de Franza per Verona, che andaseva al campo.

Partidi li soldati de Verona, la peste la qual era un poco cessada cominciò a crescer talmente che el ne moriva 30 e in fina a 40 al dì, e ancho più.

Partido che fu quelle zente d'arme cum le artiliarie che erano a Soave, che fu adì 6 de Septembro del dicto anno, le quale erano circa sei milia persone, li Stradiori & altre zente de Vinitiani uscivano fora de Padoa, & stracorevano ogni zorno in fina a la porta del Vescovo, e piliavano presoni e bestiami, & facevano de gran botini, perche havevano il favor de contadini.

Del predicto mese li soldati de Vinitiani pigliono Cologna, & la messeno a sacho, dapoi preseno Soave, & similmente il messeno a sacho, & despoliarono tutte le zente d'arme del Signor Lodovico da Bozolo, che ghe era dentro, el qual ghe era andato per guardia, acioche li dicti soldati de Vinitiani non potessено trascorer, & robar in su el Veronese como facevano, & havevano questa abilità de stracorer, & de pigliar quelli castelli senza contrasto, perche il campo del Imperador insieme cum li Franzesi erano in su el Trevisan, & parte in el Frioli, el qual pilioron in pocho tempo senza contrasto.

Adi 4 de Octobre li predicti Stradioti de Veneciani passorono l'Adese a guazo a Zevio, & veneno in su la campagna da la Cà di Cavri, & corseno in fina a la porta di Calzari, & faceno un grandissimo botin de Bestiame, cioè de quelli che condusevano a le tere uva & altre robe, & altri infiniti bestiami, che erano in pasculo in su la campagna, el qual botin fu conducto da li dicti Stradioti in fina in Padoa senza alcun contrasto.

In li dicti zorni corseno similmente in el borgo de Sorio in fina a Parona, & feceno de gran botini, & presoni, trascorseno *etiam* una nocte in fina in Val Pulisella a Septimo e Castelrotto.

Adi 21 sudetto el vene circa cinquecento cavalli Franzesi, li quali se alozorono a Zevio e lì de soto per quelle ville a longo Ladese cum poca utilità de quellor cheghe havevano le sue possessione, e questo fu per asegurar el paese de quà da Ladese, accioche li dicti Stradioti più non passassino a far qualche danno.

Adi 29 sudetto el campo che era in su el Trevisan de lo Imperador e de Franzesi tornò in drio, & vene a Soave, & li stete alcuni dì.

Adi primo de Novembro del dicto anno le dicte zente cominciorono a vignir in la tera, e parte se li alozava al modo consueto per le case, & parte passavano via, cioè le zente de lo Imperador se alozavano, & li Franzesi andavano de lungo insieme cum le sue artiliarie verso Peschera; non però tutti passorono per Verona, perche el fu facto un ponte in su Ladese per mezo San Pangratio, dove passoron quasi la mazor parte, & andorono a passar a Villafranca, e a Valezo.

Adi 23 del predicto li Franzesi che erano passadi in su el Bressan tornorono in Verona, e se alozorono pur per le case al modo consueto.

Adi ultimo de Novembro predicto el fu facto una procession solenne in Verona, & portado el *Corpus Domini*, & fu *etiam* comandado dal Vescovo, chel se dovesse dezunar tuti li Venerdì in fina al Natale a chi poteva; & questo fu facto, perche Misser Domene Dio ne liberasse da la peste, la qual pur continuava grandissima.

In el tempo predicto fu in Verona una gran carestia de ogni cosa; primo el Frumento fu vendù libre 4 el Mi-

nale

nale (1), la Segalla libre 2 e meza, *videlicet* soldi cinquanta, & cusì tuti li altri grani a la rata; il vino fu venduto dodese ducati (2) la bota, li ovi dui marcheti (3), zoè sei quatrini l'uno, & similmente tute le altre cose se vendevano molto più pretio del consueto; in fina le Cepole fu vendute due quatrini l'una (4) che per il passato se vendevano dui soldi la quarta (5).

De lo anno predicto el se fece una Liga, el Papa, e il Re de Spagna & Viniciani insieme contra il Re di Franza.

L'anno 1511 havendo il Papa perso Bologna come è ditto di sopra, essendo in Liga cum Viniciani similmente fece Liga over confederation cum el Re de Spagna, el qual allora possedeva il Reame de Napoli, per il che il dicto Re mandò un grande esercito in adiucto del Papa, el qual esercito insieme cum le zente del Papa, vene a campo a Bologna per recuperar la dicta città, e similmente li Francesi li veneno cum grande esercito in adiucto, & per difender la dicta città, la qual finalmente difeseno, & fu forza al dicto campo del Papa, & i Spagnoli torli da la impresa.

Bologna assediata dalle milizie della Chiesa.

L'anno 1512 adi 13 Zenar fu per il Locotenente de lo Imperador mandà fora de Verona in diversi lochi molti cittadini per suspecto come haveva facto per inanti, perche el se dubitava che il campo de Viniciani non vignesse a camparsi intorno a Verona, el quale era partido fora di Padua, e vignudo in fina a Soave, & in li zorni predicti havevano facto un ponte in su Ladese a Albarè, & la tera fu in gran paura, & fu facto repari in molti luochi, & massime li soldati Franzesi che erano in la tera stasevano cum gran paura.

Cittadini cacciati di Verona.

Adi 20 & 21 del predicto la zente de Vinitiani che erano ad Albarè passorono il ponte predicto, de che la città fu in gran paura, perche non se sapeva dove volesseno andar, pur finalmente andono in su el Mantoan, & de li in su el Bressan, straco-

(1) Lire 18: 16 il Minale, o lire 56: 8 il Sacco.

(2) Cioè dodeci Zecchini Veneti, o Scudi 44 di L. 6 moderne piccole Venete.

(3) Soldi sette circa moneta Veneta sarebbe il moderno prezzo delli due marchetti d'allora.

(4) Il valore di un soldo è un sesto circa di moneta odierna piccola Veneta.

(5) Li due soldi intendiam noi che siano di moneta Veronese, il cui moderno prezzo a L. 4: 14. Venete odierne per lira sarebbe nove soldi e due quinti circa.

ſtracorendo in molti lochi, & molte tere del Breſſan ſe rebellorono al Re de Franza.

Adi 23 del ſudetto la ſudetta zente, che erano andati in ſu el Breſſan tornorono in drio cum gran botini.

Adi 29 ſudetto la predicta zente de Viniciani paſſorono un altra volta Ladeſe, & andorono pur in ſu el Breſſan.

Breſcia ricuperata da' Viniziani.

Adi 2 de Febrar del dicto anno el vene novelle a Verona, come el campo de Viniciani dapoi el trar de alcune botte de bombarda haveno Breſſa, & quaſi tute le tere e caſtelli del Breſſan ſe li dete de volontà.

In li zorni predicti el vene *etiam* novelle, come il campo del Papa & quel del Re de Spagna inſieme, li quali erano a campo a Bologna, la preſeno, poi non fu niente.

Adi 8 Febrar predicto dapoi le 16 hore traſſe un teremoto.

(*) Leggi Baglione.

In li zorni predicti Zuanpaulo Baion (*) Capitanio de Viniciani cum una quantità de zente e arteliarie vene a campo a Legnago, el qual era guardato da Franzeſi, li quali erano ſempre ſtati in Liga cum lo Imperador, & ghe havevano ſempre in queſta guerra dato adiuto e favor & cum zente & cum denari.

Adi 11 predicto le dicte zente de Viniciani ſe partirono da Legnago & venero a Vigaſi, & de lì a Villafranca e a Nogarole, & ſubito la preſeno, non havendo però habuto Legnago, & de lì andono ſu el Breſſan.

Ergeſi il baſtione accãto alla Chieſa del Crociſiſſo.

In li zorni predicti el fu facto un baſtion in fra la Chieſia del Crocifiſſo & li muri de la Cittadella in ſu la Ripa de Ladeſe, perche ſe dubitavano che li Viniciani non vigneſſeno ſuper Ladeſe, e intrar in la cittadella.

Ancora el ſe ne incominciò a far un altro a la porta del Palio, & drio over arento li muri de la tera in alcuni lochi.

Adi 12 Febrar predicto circa 800 lanze Franzeſe e fanterie, le quale erano in ſu el Bologneſe, ſe partirono prima havendo laſſado bona guardia & preſidio in Bologna, & veneno in Veroneſe infina a Iſola da la *Scala* & cum tanta celerità, che prima azonſeno che ſe ſapeſſe de la partida ſua da Bologna in Verona, & lì trovorono Paulo Baion conducter de Viniciani cum cerca 100 lanze & 800 fanti, li quali erano ſtati a compagnar arteliarie, zente & monitione in ſu el Breſſan che tornavano in drio & furono a le mane, & fu morto cerca cento fanti de quelli de Vinitiani, & alcuni homeni d'arme Franzeſi, & Paulo Baion ſe reduſſe cum el reſto de la zente a Ladeſe

dese de soto da Zevio, & li passorono a guazo, & tornorono in Padoana, & li Franzesi subito mandorono un messo in Verona, el qual azonse cerca a hore 3 de nocte dicendo come lor havevano rotto il campo de Viniciani, per la qual cosa la mattina non se ne havendo altra certeza fu facto campanò a la piaza in fina a hora de nona, e poi cessò.

Adi 15 predicto li soldati che erano in Verona se partirono e andorono a Valezo a trovar li altri Franzesi, che erano alozadi per quelle ville dicendo di voler andar a recuperar Bressa, & de lì se partirono, & passorono Menzo, e andorono in su el Bressan.

In li zorni predicti el cominciò a cessar la peste in Verona, la qual era durata cerca mesi 18, per la qual morite solamente in Verona de homeni e donne cerca 13 milia, excepto li soldati, de quali morite assai centenara, ma de lor non se teneva conto; Nè anco le ville del Veronese funo senza peste, & fu pochissime ville che non ne patisse o puoco o assai, el numero de li morti per quel che se potè comprender furono tanti quanti quelli che moriteno in Verona, e più presto più che manco, per la qual peste intravene cose da mover a compassion cadaun homo sì in la città, come *etiam* in le ville: & primo el furono pochissimi amaladi che havesseno copia de confessarsi, benche li fusse un prete a questo deputato: *preterea* quando che erano morti erano portadi a la sepoltura senza sonarli campane, senza Croce & senza alcun prete, ma li picegamorti, cioè quelli che erano deputati a sepelirli, alcuni in le casse, e alcuni senza casse portavano a la sepoltura, & li sepelivano apresso a le Chiesie; ancora intravene che, non potendo li dicti picegamorti suplir in ogni luocho, li padri e le madre portavano li proprij fioli in su le spalle a la sepoltura, & li fioli i proprij padri, & li mariti le mogliere pur senza Croce e senza preti; & questo intravene parimente in la città e in le ville; ma cosa più crudel intravene in le ville, che se l'acadeva che qualcuno morisse in qualche casa un poco lontana da la Chiesia, li picegamorti facevano de le fosse apresso le dicte case over per le possessione, & lì sepelivano li dicti morti, e anchora intravene che non li volendo li picegamorti portar in spalla li attacavano al collo over al brazo una corda, & li strascinavano per tera a la fossa come proprio una bestia, & altre cose intravene ancora le quale non scrivo.

Numero de' morti per la peste.

Miseria grande de' Veronesi.

Adi

Il Gritti prigionier di guerra nella perdita di Brescia.

Adi 20 Febrar 1512 el vene novelle a Verona come li predicti Franzesi adi 19 recuperono Bressa, & introno dentro per il castello, el qual li Viniciani non lo havevano mai possudo conquistar; fu preso Misser Andrea Gritti, che era Proveditor e Governator in Bressa, & furono morti da l'una parte e l'altra circa 10 milia persone e più, & allora se ritrovava in Bressa de la zente de Viniciani circa 4 milia persone, dè li quali pochi ne scampò, & de la zente de Franzesi el ne morì circa cinque milia, & alcuni de Bressa, & *etiam* el se disse che il Signor Zuan Jacomo da Trauzo (*) Capitanio general del Re de Franza li azonse cum grandissima zente del Milanese, nè il populo de Bressa se ne impazò salvo alcuni in particularità, & se disse che li Franzesi non la pigliavano mai se non li fosse stà aperta una porta, la quale aperse alcuni Stradioti Vinitiani per scampar, per la quale ancora li dicti Franzesi introrono, la qual cosa sentendo li soldati Vinitiani persono lo ardir & le forze, & cusì furono chi morti chi presi, per il che li dicti Franzesi aquistorono Bressa, la qual subito messeno a saco, excepto alcune case, le quale erano de la parte Francesa, oltra de questo assai donne furono maltractade senza alcun respecto, & li cittadini oltra il torli la roba, erano facti da li soldati presoni facendoli piliar taglia chi più chi manco secundo la condition de le persone, & feceno assai altre crudeltade.

(*) Leggi Triulzio.

Adi 10 de Marzo del anno predicto li soldati Franzesi li quali se erano partiti ritornarono in la tera.

In li zorni dicti li Franzesi havendo recuperado Bressa, e in quella lassado bona guardia, se partirono, & ritornorono a Bologna, per il che le zente del Papa & li Spagnoli se tolseno da la impresa, & se cominciorono a retirar in fina in sul teritorio de Ravena, & lì se affirmorono, & similmente el campo de Franzesi lassò Bologna, & seguitò de continuo el dicto campo de Spagnoli e del Papa in fina al loco predicto, & li steteno alcuni zorni, poi finalmente se atacorono insieme, & feceno fatto d'arme, & era cum Franzesi allora el Marchese da Ferrara adi 12 Aprile come è quì scripto.

In el tempo predicto la peste la qual era cessada in Verona cominciò a resveliarse, talche ne moriva cinque e sei al dì.

Fatto d'arme di Ravenna.

Adi 14 de Aprile del anno predicto el vene novelle a Verona come li Franzesi contra il campo del Papa & quello de Spnagnoli havevano facto facti d'arme apresso a Ravena, & erano

erano morti da l'una parte e l'altra de le persone circa 20 milia, & assai Capitanij da l'una parte & l'altra morti e presi, ma finalmente li Franzesi restorono superiori, per la qual cosa el fu facto campanò dui zorni a la piaza in Verona, perche Franzesi erano in Liga cum lo Imperador. Dapoi vene novelle come havevano presa Ravena e sachezada, essendoli dentro Marco Antonio Colona cum alcune zente che la disendeva.

In li zorni predicti el vene alcuni trombeti de Viniciani a la porta del Vescovo a denuntiar, come adi *6* de Aprile fu conclusa a Roma la Triegua in tra il Papa, & lo Imperador, & Viniciani, de che li cittadini steteno suspesi dal sì al nò, perche li Consiliarij de lo Imperador, cioè suoi Lochitenenti non havevano ancora habuto littere da lui de questo, & molti cittadini il credevano, & alcuni non; dapoi alcuni zorni el vene ancora novelle da Roma de questa cosa, *tamen* non se ne sepe altra chiareza, benche el se ne suspetasse assai.

Adi 24 de Mazo del anno predicto azonse in su el Veronese, cioè in Valpulisella, e in la Val de Lagri 25 milia Sguizari, li quali veneno per là via di Trento cum consentimento de lo Imperador contra Franzesi, & allora el se sepe la chiareza de la Triegua facta, li quali Sguizari erano tutti a piedi.

In li zorni predicti el passò alcune fantarie de Vinitiani per Valpulisella, & andorono a passar Ladese a Puntun, & se imbarcorono a Bardolin, & andorono in su el Bressan, & preseno Salò.

Adi 25 sudetto el fu facta una Crida a Verona per parte de li Consiliarij over Lochitenenti de la Cesarea Magiestà, che cadaun cittadin podesse andar liberamente a le sue possessione, & far li soi racolti, che non li saria dato alcun impazo per esser facta la tregua.

Adi sudetto el se partete li Franzesi da Verona, perche el dì inanti el vene un Ambasciador del Capitanio de Sguizari cum un mandato de lo Imperador a darli cumbiado.

Svizzeri nazione dabbene.

Adi 25 sudetto el vene in Verona li predicti Sguizari, & se alozorono per le case al modo consueto, & furono homeni da ben, & non facevano despiaser ad alcun.

Adi 27 de Mazo predicto el vene il Cardenal de Sguizari a Verona, & era Legato del Papa, el qual vigneva da Venesia da firmar uno acordo, il qual era facto intra el Papa, Vini-

tiani, & li dicti Sguizari & pafsò Ladefe ad Albarè in fu un ponte facto per li Viniciani, e intrò per la porta de San Maffimo, & li andò incontra tuta la Chierefia, & li Ordeni di Frati proceffionalmente, & li Configliarij, che cusì fe adimandavano li Lochitenenti de lo Imperador, & lo acompagnorono infina al palazo de Miffer Zuan de Melij (*), & lì defmontò, & li fu *etiam* portado fopra il capo il Baldachin da li più Nobili de la Città, & fu in zobia a hore 22.

(*) Leggi Emigli.

Adi 30 predicto el fe partè for de Verona li predicti Sguizari, & andorono a logarfe a Villafranca, dapoi fe partete il Gardenale predicto.

Adi 31 predicto el campo de Vinitiani pafsò el ponte predicto ad Albarè, & fe cumzunfe cum el campo de Sguizari.

Adi 2 Zugno de l'anno fudetto el campo de Sguizari e de Viniciani che era a Villafranca, fe partè & andò verfo Valezo, & fubito lo prefeno, & pafforono de là da Menzo feguitando il campo de Franzefi.

Adi 8 fudetto el vene in Verona circa 300 Todefchi a cavallo, li quali fe alozorono per le cafe al modo confueto.

Adi 9 fudetto ancora azonfe circa doa milia Todefchi a piedi, e alozorono pur per le cafe, li quali fe erano partidi del campo de Franzefi, perche havevano habudo comandamento da lo Imperador de partirfe.

In el tempo predicto el Papa have & recuperò tutte le cittade de la Romagna, & *etiam* Bologna, le quale havevano prefe li Franzefi dapoi il facto d'arme facto a Ravena,

In el tempo predicto el campo de Viniciani e Sguizari andono infina a Pavia fenza alcun contrafto, che mai li Franzefi non volfeno afpettar, & lì a Pavia fu morto molti Franzefi, e il refto che fcampò fe andò retirando in fina che paffono li monti, dove che tute le cittade de zà da li monti fe arenderono excepto Breffa e il caftel de Milan & de Cremona, & alcune altre forteze, e cusì in manco de un mefe il Re de Franza perdè tutto il fuo Stado in Italia excepto le dicte forteze; dapoi lo efercito de Viniciani lafsò li Sguizari in Milanefe, & vene a campo a Breffa.

Francefi abbandonano le piazze.

Adi 4 de Avofto el fe partì de Verona parte de li Todefchi, & andorono a Lignago a tor il poffeffo per lo Imperador, perche li Franzefi che li erano dentro de fua volontà fe partirono, e lafforono il dicto caftello, e parte de lor veneno a Verona, e parte volendo andar a Ferrara, quando furono

rono arento a Sanguenè, furono assaltadi & morti de lor circa 60 da li villani & da alcuni marioli.

Del mese predicto la parte de Fiorentini che erano fora usciti, cum lo ajuto del Papa & de Spagnoli introrono in Fiorenza.

Adi 17 Septembro vene in Verona un Ambassador de lo Imperador nominado el Vescovo Gurgense, & alozò in el palazo che era del Capitanio in su la piaza di Signori, & vene cum lui lo Ambassador del Re de Spagna & de altre potentie & Signoroti & Baroni assai, li quali se alozono per le case de li cittadini, el qual Vescovo Gurgense haveva una grandissima autorita di far & desfar come la persona propria de lo Imperador, & stete in Verona cinque zorni, poi se partite, & andò a Mantoa, & de li a Roma.

In el tempo predicto la peste cessò totalmente in Verona e in su el Veronese.

Del dicto anno fu principiado un Concilio in Roma, perche li Francesi, avanti che fusseno descazadi de Italia, cum alcuni Cardinali & altri suoi seguaci havevano electo un nuovo Papa in Milan over Vicario, talmente che era per nascer una grandissima Scisma, per il che Papa Julio che era vero Papa fece convocar il Concilio Universal in Roma: il dicto electo fu il Cardinal di Santa Croce, & fu chiamato Papa Martino, el qual dopo la morte de Papa Julio, da Papa Leono suo successor li fu perdonato & a li altri Gardinali suoi seguaci, & li fu restituito il Capello.

Scisma.

Adi primo Octobrio del anno predicto el comenciò crescer il fiume de Ladese, & crescete in fina adi 3 del dicto mese in tanta alteza che anegò quasi le due parte de Verona, & crescete trl piedi più che non fece lo anno 1493, & era alta l' aqua del pozo da la Cigogna a andar verso la porta del Palio 11 piedi; Coreva *etiam* comenzando a la porta de la Brà in fina a la poza de San Spirito, & de li andava per lo Ospedal da San Jacomo a traverso quelle case e broli in fina a la porta del Palio (**), e li usciva fora per il muro che fu roto, & era alta in su la dicta contrà de la Giara in alcuni lochi 10 piedi: fece rovinar un pezo de muro de le fosse del Castel vechio, un pezo de muro de la Cittadella appresso a la porta de la Brà, & fece rovinar circa diece case in el dicto Borgo, & in la Chiesia de San Bernardino era alta l'aqua 5 piedi, poi in el corpo de la tera dal Castel vechio in fina a la piaza ogni

L' Adice inonda la città.

(**) Vedi la nota alla pagina seguente a questo segno. **

cosa era sotto aqua talche non se li podeva andar: Vene in fina in la Chiesia del Domo, e in lo Hospedal de la Pietà alta 3 piedi: Rovinò due volti del Ponte Novo che era de preda, rovinò il Ponte de la Preda che era de legname, rovinò *etiam* molte case in Isolo, & fece altri assaissimi danni in Verona e in Veronese.

(**) *Alla pag. 21 della Prima Parte di questa Cronica la cagione fu addotta, perche il correr del Palio fosse istituito nella città nostra. Ma come che la relazione scritta dal nostro Corte più fondata di quella ci sembra, giacchè della porta del Palio il Rizzoni quì parla, ciò che dal Corte se ne racconta alla pag. 332 del V libro della sua Storia riferir vogliamo.*

Ora venuto Ezzelino al suo governo là verso in fine dell'anno mille ducento e sette, e informatosi in che stato si trovassero le cose della Città, subito fece la rassegna delle genti, e trovato che ve ne mancavano molti, che erano morti o feriti, ne rimise de gli altri in lor luogo: e conoscendo di non aver genti abbastanza, fece alcune altre compagnie di nuovo, ed essendo del continuo sollecitato da' Governatori a discacciare i Sanbonifacj di tutti i luoghi e castelli, che su'l Veronese possedevano, ne' quali s'erano fatti forti, senza aspettare che passasse il verno, il quale già cominciava a farsi molto aspramente sentire, uscì con l'esercito fuori accompagnandolo un pezzo fuor della Città i Governatori e molti altri cittadini, e tanto gli fu favorevole la fortuna, che in pochi giorni senza quasi spargere gocciola di sangue (perciocchè i Sanbonifacj non si conoscendo bastanti a far contrasto a così potente nimico, giudicarono che fosse il meglio cedere, e dar luogo alla furia) ebbe in mano tutti i luoghi di quelli: de' quali parte ne fece abbattere e spianare, parte (benche contra la voglia de' commissarj Veronesi, che volevano che tutti si spianasser) fortificare, e copiosamente di vettovaglie, di monizioni e di genti fornire, per potersene esso poscia, quando bisogno fosse, servire. Scorse da poi tutto il Veronese, perseguitando e uccidendo con gran crudeltà tutti gli amici e fautori che de' Sanbonifacj gli davano ne' piedi: nel qual tempo furono ancora svaligiate e ruinate molte altre case e ville di diversi cittadini, e ciò per compiacere ad alcuni privati, che contra quegli avevano odio particolare. Fatte queste cose tornò con tutto l'esercito a Verona, dove fu da tutto il popolo e da' Governatori della Città, che gli erano usciti incontra, ricevuto con grandi applausi e gridi, e a suono di campane, di trombe, e di tamburi, come loro padre e conservatore al palazzo accompagnato. Fu questa

questa sua entrata in Verona la prima Domenica di Quadragesima dell' anno mille duecento otto, il popolo in memoria di così segnalata vittoria fece molti torneamenti e feste: e fu per pubblico decreto ordinato, che ogn' anno in tal giorno si corressero quattro Palj, dell' entrate del comune; uno che fosse di dodeci braccia di panno scarlatino, al quale avessero da correr gli uomini: l' altro che fosse di dodeci braccia di panno verde, al quale dovesse esser corso dalle donne: il terzo, che fosse d' una pezza di valessio bianco, che da gli Asini si corresse; e l' ultimo che fosse d' una bellissima pezza di velluto cremesino, che da' cavalli interi fosse corso: Fu anco ordinato, che al secondo cavallo si dessero due mezzene di porco, e fossero di quattro pesi l' una, un gallo, certi agli e altre cosette a gli altri, come si costuma ancora oggidì. Fu parimente ordinato che ogn' anno s' avesse a bandire un mese innanzi questa solennità, acciocchè vi potessero da ogni parte concorrere persone sì a vedere come a correre; come in effetto poi si fece, perciocchè si legge che in que' primi anni massimamente, ne' quali si celebrava questo trionfo con molto maggior magnificenza e pompa e lealtà di procedere che oggidì non si fa, vi concorreva da quasi tutte le parti d' Italia infinita moltitudine d' onorati cavalieri e di nobilissime dame, di che la Città montava in gran gloria, e ne riportava riputazione appresso tutte le genti straniere. Ma forse non minore ne riportavano i Sanbonifacj, così scacciati come si ritrovavano, poichè una tanto Illustre e antica Città si degnava così splendidamente d' essi pur suoi figliuoti e cittadini e tanto antichi, trionfare. Questa è quella festa, che anche oggidì costumano di fare l' ultima Domenica di Carnovale sebbene per colpa non sò se de' tempi, o delle persone non si fa più a un gran pezzo con quella pompa e grandezza che in que' primi tempi si faceva. Fu ridotta, come a suo luogo si dirà, per le divote predicazioni di S. Bernardino, dalla prima di Quaresima a l' ultima Domenica di Carnevale: e oggidì non si corre più che sei braccia di panno nostrano per sorte: e in vece di velluto si dà al cavallo vincitore una pezza di damasco. E' gran differenza fra gli Scrittori del luogo, ove allora si corresse: perche alcuni vogliono che si cominciasse a correre sulla strada che principia fuori nel borgo di Santa Lucia, ove in quei giorni si ritrovava una assai grossa terra, e si venisse per dove ora abbiamo le Chiese di S. Spirito e di S. Antonio, che fin ora S. Antonio dal Corso si chiama, giungessero, non v' essendo allora tante case come sono oggidì sulla piazza. Altri dicono, che principiavano ben nel borgo di Santa Lucia, ma venivano per la strada stessa,

stessa, come anche oggidì si fa, e correvano fino al fiume, dove ora abbiamo la Chiesa di Sant'Anastasia; e questa è la miglior opinione, poiche per molti antichissimi istrumenti si vede, che questa strada anticamente si chiamava il Corso. Dell'opinione di coloro che vogliono che si corresse dalla Tomba fino alla Chiesa di San Fermo, come di opinione troppo sconcia e ridicola non penso che sia da far conto, perciocche, se questo fosse, tutto il Corso sarebbe stato fuori della Città, il che non è per alcun modo credibile.

Così il Corte; ma se questo Scrittore avesse veduto i Documenti ch'estano nell'Archivio de' Padri di San Fermo, avrebbe favellato diversamente d'intorno al luogo per cui si correva. E però laddove accaderà far menzione della Chiesa di San Fermo, ci riserbiamo manifestamente provare ciò che al Corte sembrava impossibile che fosse stato. Cioè che i Cursori dalla villa detta la Tomba il correre principiavano, e passando per le porte di Santa Croce e di Rosiolo dirittamente ove ora sono gli orti de'Signori Conti della Torre alla meta giugneano.

Adi 3 predicto vene il campo de Spagnoli in Veronese che era circa 10 milia persone da piedi e da cavallo, e vene da Hostegia per Ponte Molin, & se alozono a Nogara, a Isola da la Scala, e a Vigasi & per quelle ville lì intorno, & vene a nome de la Liga, cioè el Papa, Imperador, el Re de Spagna, & Vinitiani.

Adi 6 sudetto el Vice Re de Spagna, el qual era cum el dicto campo de Spagnoli, vene in Verona, & li fu facto grandissimo honor, & alozò in el palazo in su la piaza di Signori, che era de li Capitanij, & li soi Baroni & altre zente per le case de li cittadini.

Adi 21 del predicto el dicto Vice Re se partì de Verona, & andò a Villafranca, e in el dicto zorno el campo de Spagnoli se levò da Vigasi & da le ville circumstante dove era alozado, & vene similmente a lozar a Villafranca, e a Valezo e a Sommacampagna, & per quelle ville lì intorno.

Adi 12 sudetto el se partì de Verona tutte le zente Todesche, zoè soldati da cavallo e da piedi, & andorono a trovar li Spagnoli, & se conzonseno insieme per andar in Bressana.

Adi 13 se levò le dicte del Veronese, & passorono per Valezo, & andorono in su el Bressan, e poi a campo a Bressa.

Adi

Adi sudetto li Franzesi che erano in Peschera se arenderono al Locotenente de lo Imperador, che era in Verona, & lassono la tera libera, in la quale intrò li Todeschi per guardia, & li Franzesi venero a Verona cum salvo conducto, poi se partirono per andar in Franza per la via de Alemagna.

Adi 21 sudetto li Franzesi che erano in Bressa se arenderono, & deteno la città a li Spagnoli & similmente il castello, li qual Franzesi suno acompagnadi senza farli despiaser alcuno verso li monti, & de lì andorono in Franza.

Adi 28 predicto el vene in Verona el Duca de Milan, el qual fu fiol del Signor Lodovico dicto el Moro, che fu descazado da li Franzesi, & vigneva de la Alemagna per andar a Milan, & alozò in el palazo che era del Capitanio in su la piaza di Signori, le altre sue zente alozono per le case di cittadini al modo consueto, al qual fu restituido la sua Signoria da la Liga, cioè el Papa, el Re de Spagna & la Signoria de Venesia de consentimento de lo Imperador.

Adi 10 de Novembro del anno predicto el dicto Duca se partì de Verona, & andò a Mantoa, & de lì poi andò a Milan.

Adi 14 sudetto vene in Verona el Cardinal de Ferrara fratello del Duca, che andava da lo Imperador in gran freta.

Adi 20 & 21 sudetto el passò in Veronese le zente de Viniciani che erano in Bressana, & se afirmorono per le Zosane facendo de grandissimi danni per il paese.

Adi primo de Decembro, el vene novelle a Verona come il Papa, lo Imperador, el Re de Spagna & alcuni altri havevano facto Liga, & deteno termine a Vinitiani di poter intrar in la dicta Liga se volevano.

Adi 12 sudetto in tra le quatro & le cinque hore de nocte trasse un teremoto non tropo grando.

L'anno 1513 adi 13 de Zenar el campo de Spagnoli & de Todeschi che erano in su el Bressan vene in Verona, & se alozorono per le case de li cittadini, secondo il consueto, & lì fu facte le spese per lor, & per li cavalli de ogni cosa per comandamento del Locotenente de Verona: e adi 15 dicto se partete li Spagnoli & tornorono in su el Bressan, & rimase li Todeschi da piedi e da cavallo in la tera.

Adi 14 predicto le zente de Viniciani che erano per la Zosana, dapoi facto grandissimi danni e rovinar case, e taliar arbori per le ville dove erano alozadi, passorono Ladese, & alozorono a Soave & per quelle ville lì intorno.

Adi

Morte di Papa Giulio II.

Adi 21 Febraro a hore 16 morite Papa Julio fecundo, e adi 23 el vene le novelle a Verona de la fua morte.

Adi 12 Marzo el vene le novelle a Verona come era facto Papa el Cardinal de Medici de età de anni 45, & fu nominato Papa Leone de tal nome decimo, & era Fiorentino.

(*) Leggi brina.

Adi 21 de Aprile la nocte cafcò una bruma (*) grandiffima, la qual fece fecar li mauri over pampani de le vigne, che erano lunghi circa mezo pè; a le Zofane, dove havevano valle e paludi havevano poco danno, ma a Nogarole a Vigafi a Ifola & per quelli traverfi fe fecorono tute a facto. In la Gardefana fe fecorono più de la mità: la Valpulifella & Valpantena haveno poco danno: le qual vigne tornarono a rebutar fora li maieri (*) ma fecero poca uva.

(*) Cioè Pampani.

Del mefe de Mazo al principio fe diffe effer compida la Triegua facta per inanti in tra lo Imperador e Viniciani, e in el predicto tempo fu mandato fora de la tera affai cittadini perche erano in fufpecto al Locotenente, che non foffeno Marchefchi, fi come altre volte fu facto.

In el tempo predicto el vene novelle a Verona come Viniciani & il Re de Franza havevano facto Liga infieme.

Circa a mezo il mefe predicto pafsò Ladefe ad Albarè affai zente de Viniciani che andorono in fu el Breffan prima effendo partiti li Spagnoli.

L'Alviano in libertà.

Adi 19 Mazo el campo de Vinitiani fimilmente fe partì da Soave e vene a San Martin, e lì fe alozò, & era Capitanio el Signor Bortolamio Dalvian, el qual era ftà laffado dal Re de Franza per la Liga facta cum Vinitiani effendo fuo prefon.

Nel tempo predicto el Locotenente fece convocar el Confilio & tuta la tera foto la Loza in fu la piaza di Signori, & lì con belle parole efortò il populo che voleffe effer fideliffimo a lo Imperador, & che voleffe tor le arme in man, & difender la tera contra Viniciani, per il che fe fece affai compagnie de cittadini de 200 in 300 perfone, li quali di nocte guardavano la tera, & quefto fu perche el fe ritrovava in Verona poche zente de lo Imperador, nè erano fufficienti per lor a difender la tera, & pochi zorni avanti el fe ne era partì una gran parte & andati in la Alemagna, perche non ghe dafevano dinari, fiche quelli che erano rimafti non erano in tuto in trà da piedi e da cavallo 800.

Adi 20 & 21 Mazo vene in Verona circa mille fanti, e più

più Trentini, & fu facto grandissime provisione per la città, & stete li cittadini in grandissima paura.

Adi 21 predicto le zente de Vinitiani passorono Ladese de fora da Zevio havendoli facto prima un ponte, & alozono a San Zuane, & veneno in fina a Sancta Catarina & a Sancta Lucia.

Nel tempo predicto li Bressani de Rivera passorono il Lago, & venero a Brenzon e a Malsesèno & sachezorono le predicte ville, & feceno presoni alcuni cittadini, che allora se ritrovavano.

Adi 23 dicto le zente de Vinitiani se partirono & andorono verso Villafranca, & de lì passorono per Valezo, che il castel se li arendè subito, & andorono in Bressana, & de lì in Cremonese seguitando el campo de Spagnoli, li quali dubitandosi non esser tolti in mezo da lor & da Francesi passorono Pò, e andorono in sul Piasentin over Parmesan.

In el tempo predicto le zente de Viniciani haveno Peschera, & tutta la Gardesana, & similmente la Rivera de Bressana.

Nel tempo predicto il Locotenente fece ancora convocar il Consilio, & tuta la tera, & lì pubblicò una Littera vignuda da lo Imperador, la qual confortava li cittadini a patientia, e ad esser fedeli, prometendoli poi de far tal cose, che sempre se laudarano de lui.

Adi 28 Mazo le zente Todesche, che erano in Verona da pè & da cavallo, se partirono, & andorono a Cologna senza alcun contrasto, & la messeno a saco, & feceno assai presoni, e adi 30 tornorono in Verona.

Nel tempo predicto vene novelle in Verona come il Signor Bartolamio da Livian Capitanio de Viniziani have Cremona cum lo ajuto del Signor Galeazo Palavesin, il qual se era ribellato al Duca de Milan: similmente altri zentilhomeni sotoposti al Duca, li quali erano da la parte Francesa, se ribellorono in el tempo predicto al Duca.

Cremona in poter della Signoria.

In el tempo dicto vene ancora novelle come il Signor Zuan Giacomo da Trauzo (*) era azonto in la città de Asti cum un grandissimo esercito de Francesi, poi se era partito de lì & venuto a campo a Novara.

(*) Leggi Triulzio.

Adi 8 Zugno el campo de Todeschi, che era in Verona circa tre milia persone da piedi e da cavallo, se partì, & andorono a Arzignan in su el Vesentin & per quelli lochi lì in-

torno, & quelli sachezorono & bruforono, & feceno assai presoni, e adi 10 sudetto tornorono in Verona.

Fatto d'arme tra il Duca di Milano e Francesi a Novara.

Adi sudetto vene novelle come il Signor Zuan Jacomo da Trauzo Capitanio del Re de Franza essendo a campo a Novara fece facti d'arme cum el Duca de Milan, & Sguizari, li quali erano vignudi in adiucto al dicto Duca, & morete da l'una parte & l'altra cirra 12 milia persone, & finalmente il Duca restò superior, per il che se fece campanò a la Tore in su la piaza, & salò, & trasse bombarde a le forteze.

Adi 10 sudetto el fu facto una Crida in su la piaza & per le contrade de Verona per parte del Locotenente esortando cadaun, che volesse tor le arme, & cum li soldati che erano in la tera andar contra il campo de Viniciani, el qual se diseva che tornava in drio de Cremonese rotto e malmenado da li Spagnoli, e poche persone però se volse armar, la qual cosa poi non fu vera che fossero rotti.

Cremona abbandonata dalle milizie Viniziane.

Adi 12 predicto el campo de Viniciani dopo la predicta rotta de Francesi se partì de Cremonese, & lassò la città de Cremona, e ogni altra impresa, & vene in Veronese, & passò da Sancta Lucia & la Tomba, i quali fu estimadi circa 9 milia persone, e il Signor Bortolamio d'Alvian fece trar alcune bote de bombarda in la tera per dar ad intender che non erano rotti, & non havevano padura; El qual esercito passò de lungo, & andò a lozar a San Zuane a Zevio, & più in zo a lungo Ladese.

Adi 14 el Locotenente de Verona fece convocar il Conseglio, perche li cittadini se lamentavano che l'era hormai il tempo de li racolti, & che non li era ordine de poterli far, & erano assediati in la tera, nè si poteva uscir fora de le porte, per il che volendoli confortar, lesse alcune Lettere mandate da lo Imperador, le quale esortava il populo a patientia, & ghe doleva del mal nostro, & che se ghe faria una provision, & altre parole simile secundo il consueto, le quale erano tutte zanze.

Adi 17 sudetto el vene novelle come le zente di Viniciani haveno Legnago per forza, & fu morto circa cento fanti, che li erano dentro, & facto preson li Capi.

Viniziani assalgono Verona.

Adi 18 predicto el campo de Viniciani vene a campo a Verona & piantò le arteliarie per mezo la porta de San Massimo, & cominciorono a trar in la dicta Porta, & rovinarono la tore che li era sopra, & *etiam* una parte del muro de là

da la

da la dicta porta verso Ladese, circa 15 perteghe, & a hore 20 del dicto zorno se apresentò alcune bandere con le fantarie per voler intrar al dicto muro rotto, ma li fu facto ressistentia per li soldati che erano in la Tera, e a hore 22 se levorono da la impresa, & tornorono a San Zuane e a Zevio, & fu morto in quel zorno da l'una parte & l'altra circa 60 persone, & assai feriti.

Adi 19 dicto el Locotenente de Verona fece brusar tute le case de fora da la porta de San Massimo, & la Chiesia, & *etiam* tute quelle de fora da la porta di Calzari, perche le zente de Viniciani non se li potesse più acampar.

Adi 20 el campo de Viniciani se apresentò ancora da Sancta Lucia cum una quantità de villani, & feceno meder una gran parte de le biave che erano sotto Chievo, & lì intorno, & condurle via, per il che li cittadini dubitandosi che non volessono vignir un altra volta a la tera & sachezarla, perche havevano facto le Cride che la volevano dar a sacho, feceno un Consiglio general in presentia del Locotenente, in el qual parlò assai cittadini; primo Misser Francesco Baioloto Proveditor, Misser Guido di Maffei, Misser Antonio de Verità, Misser Gulielmo di Guarienti, Misser Ludovico da la Tore Podestà, Misser Galeoto da Nogarole, & Misser Perfrancesco de Brà, dolendosi tutti che la tera era assediata, & non li era dentro victuarie, nè si poteva andar a far li raccolti, & il campo de Vinitiani era intorno la tera, e menava via, & dissipava le biave, & che in fina a quel hora non li era facta alcuna provisione secundo le promesse per inanci facte, & assai altre simile parole, & aspetando la resposta, il populo che era in su la piaza cominciò a meter man a le arme & far rumor, per il che ogni homo andò ad armarsi, aspetando a quel che riusciva la cosa non senza paura de li soldati, e in questo mezo el vene novelle come il campo de Viniciani se era levato da Sancta Lucia & tornato a Zevio, & allora ciascun depose le arme, & se il campo de Viniciani se apresentava in quelhora a la tera, credo che li cittadini se li arendevano, & li davano la tera.

Lodovico della Torre Podestà di Verona.

Adi del dicto essendo il Locotenente andato in Castel vecchio dopo alcuni zorni, cioè il terzo dì mandò a dimandar assai cittadini dicendo di volerli parlar, li quali non dubitando di cosa alcuna li andorono, & parlato che hebeno fece retegnir Misser Francesco Baioloto, e Misser Gulielmo di

Cittadini arestati nel Castel vecchio.

Guarienti & Misser Persanceseo de Brà, dubitandosi per esser stati de quelli che havevano parlato in el Consilio per inanti facto, non fussено stati causa de indur il populo a piliar le arme in su la piaza, li quali dopo alcune septimane furono lassadi, cioè il Baioloto, & il Guariente, e Misser Persfrancesco de Brà *solum* fu retignudo, e condemnado a pagar quatro milia Ducati (*), dapoi fu confinado per un tempo a la Mirandola, & questo fu per haver parlado più largamente che alcun de li altri.

(*) 4000 Zecchini.

In el tempo predicto el fu tolto per li soldati de Viniciani assai biave de cittadini per le ville del Veronese, & era quasi un sachezar oltra quelle che se consumava dove era il campo & dove alozava, el qual fu grandissimo danno.

In el dicto tempo el vene da la Alemagna & massime del contado de Tirol in più volte circa sei milia fanti in Verona, & alozavano al modo consueto per le case.

Adi 29 predicto el campo de Spagnoli essendo partito de Parmesana vene a Peschera, & quella cominciorono a bombardar, & sentivasi in fina in Verona, & *etiam* più oltra, e adi primo Luio la preseno pur a pacti.

Adi sudetto, cioè primo Luio el campo de Vinitiani passò Ladese ad Albarè, & se ritirò in su el Padoan.

Adi sudetto el campo de Spagnoli se partì da Peschera, & andò a lozar a Villafranca, e a Povegian.

Adi 2 dicto el Vice Re de Napoli che era Capo de li Spagnoli vene in Verona cum circa 300 cavalli & alozò in el palazo in su la piaza di Signori, e l'altra zente per le case di cittadini.

Adi 4 predicto el campo de Spagnoli passò per Verona, & andò a lozar a San Martin, & potevano esser circa octo milia persone da piè e da cavallo.

Adi 6 dicto el Vice Re sudetto se partì de Verona, & andò a San Martin al campo.

Adi 8 el campo de Spagnoli se partì da San Martin, & andò a lozar a San Bonifacio.

Adi sudetto el campo de Todeschi che era in Verona, se partì, & se andò ad unir con el campo de Spagnoli.

Adi sudetto el se partì del campo de Spagnoli circa 100 homeni d'arme & mille fanti, & veneno a lozar in Verona, & dicevano di andar a Bergamo, & il dì seguente se partirono, & andorono a Peschera per andar poi al suo viazo.

In

In el tempo predicto el fu cridà in su la piaza di Signori, e al Capitello in su la piaza granda, & chiamà ancora alcuni cittadini de Verona, & altri del Contado, che in termine de alcuni zorni se dovesseno apresentar a far sua difesa, altramente sariano pronunciadi per ribelli, di quali pochi se apresentorono, li altri furono ribeladi secundo il consueto, li quali fu dui fioli de Francesco di Pellegrini, Marco Antonio da Monte, Misser Tomè de Pompeio, Hieronimo Guidoto, Ludovico da Campo, Pero Sparaviero, & molti altri li quali per non esser lungo non scrivo.

Cittadini dichiarati ribelli alla Corona.

In el predicto tempo il campo de Spagnoli e Todeschi andorono in fina arento a Padoa senza alcun contrasto, & lì se afirmorono.

Adi 21 sudetto, cioè Luio el Vescovo Gurgense, che era Vicario General in Italia per lo Imperador vene in Verona per andar in campo.

Adi 22 sudetto el fu talià la testa a Misser Jacomo da i Boi in su la piaza di Signori per cose di Stado.

Giacomo dai Bovi decapitato.

Adi 25 dicto el se partì il Vescovo Gurgense de Verona, e andò in campo.

A le fine del mese de Agosto del anno predicto el campo de Spagnoli e Todeschi, che erano stati a campo a Padoa, se partirono, & venero a Vicenza, & de lì veneno a Montagnana & ad Albarè.

Adi 3 Septembre el Vescovo Gurgense, che era in campo, vene in Verona cum le artiliarie e monitione che era in campo.

Adi 7 sudetto el Vice Re vene ancora lui in Verona.

Adi 9 predicto se partì el Vescovo Gurgense e il Vice Re de Verona, & andorono a Mantoa, e de lì a Casalmazor, ove fu facto una Dieta.

In el tempo dicto fu messo una Colta over Dadia in Verona e in Veronese per il Locotenente de lo Imperador, de dodese milia Ducati (*), cioè cinque milia a la città, e tre milia al Clero, e quatro milia al Contado.

(*) 12000 Zecchini.

In el tempo predicto el campo de Spagnoli & Todeschi che era ad Albarè e a Montagnana se partì, & tornò in su el Padoan, & andò in fina a Mestre, & fece de grandissimi botini & presoni, & tornorono in drio in fina in su el Visentin senza alcun contrasto.

In el dicto tempo el Campo de Viniciani, che era in Padoa,

doa, vene fora feguitando il dicto campo de Spagnoli, & li ferorono in fu el Vifentin, talmente che fteteno affediati per alcuni dì, & rimanevano totalmente morti over prefoni, fe il Signor Bortolamio d'Alviano che era Capitanio de Viniciani non li haveffe provocadi a far facti d'arme, el qual confidandofi in la moltitudine de la zente che lui haveva (per gran numero de villani, havevano in quel tempo adunati Viniciani in el fuo campo) volfe far facti de arme & cum fuo defanvantazo dove che il fu rotto il campo & prefi una gran parte de li foi Capitani, & la fior de li homeni d'arme, perche li Spagnoli & Todefchi come homeni defperati fi erano deliberati o morir over ufcirli da le mane, & quefto fu adi 7 Octobre, & fu morto de li homeni d'arme de Viniciani circa cinque cento, & quatro milia fanti, & li fu tolto 22 pezi de artiliarie & monitione & altre cofe, che fu un grandiffimo danno de Viniciani, & honor de Spagnoli e Todefchi, per il che fu facto campanò a la Tore in fu la piaza de Verona trì dì continui; habuta la dicta victoria il campo de Spagnoli fe reduffe in Vicenza.

L'Alviano rotto dalli Spagnuoli.

Adi 11 October vene il Vice Re in Verona.

Adi 16 dicto fe partì el Vefcovo Gurgenfe de Verona, e andò a Mantoa, & de lì andò a Roma.

Adi 20 fe partì il Vice Re de Verona e andò al campo a Vicenza.

In el dicto tempo fu facto in Verona grande aparechiamento de monitione, cioè pan & befcoto, ponti, nave & altre cofe per andar in campo.

In el tempo dicto li foldati Spagnoli che erano in fu el Breffan e Bergamafco veneno in Veronefe & alozorono a Cerea, a Cafalavoni, e a Salezole & per quelle ville lì intorno facendo de gran danni cum poco piacer de li contadini & cittadini, che havevano a far in quelli lochi.

In el tempo dicto ancora il campo de Spagnoli & Todefchi che era in Vicenza fe reduffe a Efte, Montagnana, & a Cologna & per quelli lochi lì intorno facendo de gran danni, maffime in desfar cafe per tor la legna da brufar.

Adi 21 Novembro dell'anno predicto vene novelle a Verona, come il caftel de Milan, il qual fe tigneva a nome del Re de Franza, fe era arefo al Duca de Milan, per il che fu facto campanò a la Tore in Verona.

L'anno 1514 adi 13 Zenar li Todefchi che erano in campo cum.

cum Spagnoli veneno in Verona, e ghe ſteteno per tri dì, dapoi ſe partirono & andorono verſo Trento.

In el tempo predicto el vene un fredo grandiſſimo, talmente che ſe agiaciò Ladeſe de ſopra dal ponte de la preda al traverſo, & molte perſone ghe paſsò, & traversò ſu per la giacia.

In el dicto tempo vene novelle come in Veneſia ſe apizò un foco grandiſſimo in Rio alto, & per quelle caſe, & ſe ne abrusò un numero infinito cum grandiſſimo danno generale & particulare de Vinitiani.

Incendio in Venezia.

Del meſe de Marzo del dicto anno ſu meſſo un altra Dadia de ſoldi 40 per libra in ſubſidio de lo Imperador (1).

Del meſe de Aprile al principio li Spagnoli, che erano alozadi per la Zoſana, ſe partirono & paſſono Ladeſe, & andorono a Vicenza inſieme cum le altre zente Spagnole, che erano alozade a Cologna e a Montagnana, & lì ſteteno per dui dì, dapoi ſe partirono, & tornorono a Cologna, & a Montagnana, & queſto fu perche il Signor Bartolamio dal Vian era partido cum parte de le ſue zente fora di Padoa, & andà in el Frioli, & lì fece facti d'arme cum alcune zente de lo Imperador, de le quale aſſai ne furono morti & preſi, el Capitanio Zigan fu preſo inſieme cum alcuni altri, e circa 500 cavalli, el qual era ſtado in Verona per inanti Capitanio de lo Imperador, dapoi lui ritornò in Padoa cum victoria, il perche non parendo a li dicti Spagnoli poterli reſiſter ſe ne ritornorono a li predicti ſuoi lochi.

Imperiali batturi dall' Alviano.

Fu meſſo un Jubileo in Verona, el qual cominciò la Dominica de le Palme, & durò in fina a la Octava de Paſqua cum auctorità di abſolver & diſpenſar tuti li caſi & voti, excepto li quatro riſervati a la Sedia Apoſtolica, & biſognava viſitar el Domo, San Zen Mazore, & San Bernardino tri dì continui, & dir cinque Pater noſtri & cinque Ave Marie in cadauna Chieſia, & offerirli quanto ſe poderia manzar in un paſto, ſecundo la condiction de le perſone, cioè tanti dinari.

Giubileo in Verona.

Adi 5 Mazo del anno predicto vene in Verona circa mille e cinque cento fanti Todeſchi, & ſe alozono per le caſe ſecundo il conſueto.

Adi 21 del dicto li predicti Todeſchi ſe partirono da Verona, e andorono a Soave.

Adi

(1) Sarebbero oggi il prezzo di Lire 9 e ſoldi 8 di moneta piccola Veneta.

Adi 26 Mazo del dicto anno vene in Verona il Vescovo Gurgense el qual veniva da Roma, e il zorno seguente se partì e andò verso la Alemagna.

In el zorno predicto vene *etiam* il Vice Re de Napoli in Verona, e adi 29 se partì, & tornò in campo.

Adi primo Zugno el Conte de Cariati, el qual era Ambassador del Re de Spagna, & era sopra il fisco de lo Imperador, essendo alozado in Verona, volse che fusse messo tutti li Datij in Verona, e in Veronese, che erano sotto i Vinitiani, excepto el Dacio de la Masena, per il che subito fu facto Consilio per li cittadini, & facto sei Ambassatori li quali havesseno andar da lo Imperador a dolerse di questa cosa, li quali furono primo el Marchese Zuanfilippo Malaspina, Misser Agnolo Maria da Borgo, Misser Leonardo Cevola, Misser Gabriel di Pellegrini, Leonardo da Lisca, Francesco Lombardo.

Il Vescovo di Trẽto muore in Verona.

Adi 5 Zugno el Vescovo de Trento, el qual era Locotenente in Verona per lo Imperador, passò de questa vita, & era opinione de alcuni che lui fusse stà avenenado, per esser stà amalado pochi zorni, al qual fu facto un grandissimo honor di esequie, & fu acompagnado da tutti li ordeni de Frati, & dal Clero, & da una gran parte di cittadini in fina a la porta de San Zorzo, & li fu messo in su una Careta coperta di negro, & fu conducto a Trento: Rimase Locotenente il Conte de Cariati predicto.

In el tempo predicto fu facto vignir una gran quantità de carri & guastadori dal Veronese in Verona, li quali furono cargadi de monitione, e pan & farine per andar in campo de li Spagnoli a Cologna e a Montagnana.

Adi 12 dicto el Campo de li Spagnoli, che era a Cologna, se partì insieme cum li sudetti carri e munitione, & andò a Barbaran e a le Torrete in su il Visentin, e per quelli lochi lì intorno.

Morte del Co: Cristoforo da Segna.

In el tempo predicto le zente de Viniciani che erano in Frioli preseno un certo Capitanio dicto Conte Cristoforo da Segna, e le sue zente furono in parte morte e malmenade, il qual Conte vigneva per dar socorso a un castello dicto Maran, che era assediato da le dicte zente de Viniciani.

Adi 23 de Zugno el campo de Spagnoli se partì da le Torrete e andò in Cittadella in su el Padoan, e intrò dentro per forza, & la messe a sacho, & prese circa 200 cavalli legeri de Viniciani, che ghe erano dentro, & subito tornorono in drio

a li

a li suoi lochi, per il che a hore 22 essendo vignudo la nova in Verona fu facto campanò in su la Torre, & falò (*) in su la piazza.

(*) Cioè fuochi d' allegrezza.

Dapoi alcuni zorni el dicto campo de Spagnoli se partì de lì dove erano, & andorono a Este e a Moncelese, & lì se afirmorono, perche el se disse che il campo de Viniciani era vignudo fora di Padoa, & erano circa diese milia persone, & de continuo ghe azonzeva zente di Romagna.

Adi ultimo de Luio vene littere al Conte de Cariati Locotenente in Verona da lo Imperador, che lui dovesse rimover la mità de li Datij, cioè pagar la mità de quel che per inanti se pagava, & cusì fu facto incontinente, zoè de le porte, e de li altri *ut supra* si pagava.

Adi 21 Avosto alcune zente d'arme ch'era rimasto in Verona per guardia andorono fora da la porta del Vescovo, & furono assaltadi da le zente d'arme de Viniciani, li quali ogni zorno stracorevano in fina a la dicta porta facendo de gran mali, & furono rotti & presi dui Capitanij, e insieme cum lor fu preso Sigunfrè (*) di Caliari, che era Capitanio de la Piaza, che era *etiam* lui andato fora cum li dicti soldati, & furono apresentadi al Signor Bortolamio dal Vian, el qual subito fece apicar il dicto Sigunfrè, perche aveva dicto male del Signor Bortolamè.

(*) Leggi Sigisfredo.

Il Caliari fatto morir dall' Alviano.

In el mese de Septembre il Signor Lorenzo Capitanio de Viniciani el qual era in Crema essendo assediato dal Signor Prospero Colona da un lato, & da l'altro il Signor Zuane da Mantoa, & un Signor di Savelli, che erano Capitanij del Duca de Milan, uscì fora di Crema, & assaltò el campo del Signor Zuane, el qual rompete, e amazò e prese una gran quantità de zente, e cavalli circa 400, e tornò in Crema cum gran victoria, tal che fu forza al Signor Prospero partirse da Crema.

Renzo da Ceri Capitano della Signoria.

Nel mese predicto el Conte da Cariati Locotenente in Verona se partì, e andò da lo Imperador.

In el dicto tempo se cominciò a far lavorar & fortificar il castel de San Felise, poi se lassò star.

Ancora in el tempo predicto el campo de Spagnoli, che era a Moncelese, se partì & vene a Cologna e a Montagnana, e lì stete alcuni zorni prima havendo facto alcune scaramuze cum Viniciani.

Adi 28 Septembre se partirono de lì, & passorono Ladese, & parte de lor andono in su el Polesene, & parte in Zosana,

sana, & se destesono per le ville, & arivorono in fina a Villafranca.

Adi 29 dicto li soldati che erano in campo cum li Spagnoli vene in Verona, & alozorono *ut supra*.

Adi 5 Octobro de nocte, li Spagnoli che erano alozadi a Zevio e a San Zuane Lovatoto, che erano circa 200 furon assaltadi da alcune zente d'arme de Viniciani, le quale havevano passado Ladese, & forono dispogliadi, & tolti li cavalli senza alcun contrasto.

Adi 9 sudetto in frà le 10 e 11 hore trasse un teremoto.

Adi 13 sudetto el Conte de Cariati tornò in Verona.

Adi 14 sudetto una parte de li Spagnoli che erano alozadi in Veronese vene in Verona, & se alozorono per le case de li cittadini, & volseno che il Contado ghe fesse le spese de ogni cosa, excepto carne e pesce, & quelli che rimasero de fora in le ville volseno da li contadini le spese de ogni cosa, che fu un grandissimo danno al Veronese.

Bergamo preso da Renzo.

Adi 17 del mese predicto vene novelle in Verona come il Signor Renzo sudetto essendo uscito di Crema e avendo assoldato zente a nome de Viniciani prese Bergamo & la forteza over castello, & era cum lui il Conte Bortolamio da Villachiara cum zente assai.

In el tempo dicto il Vice Re cum circa 200 homeni d'arme & fantarie se partì del Veronese per andar a Bressa.

Rovigo preso dall' Alviano.

Adi 21 sudetto el Signor Bortolamio dal Vian havendo facto far secretamente un ponte per passar in su il Polesene, dove era rimasto una gran quantità del campo de Spagnoli, mandò circa 200 fanti vestidi da villan in el castello de Rovigo dove era il sforzo de le zente Spagnole, che le guardie non se ne acorse, e a una hora determinata una parte de lor vene a la porta, & la preseno e amazorono le guardie, & cominciorono a cridar *Marco Marco*, e imediate el fu azonto il campo de Viniciani, e intrò dentro, & fu presa e morta tutta la zente che li erano dentro, e tolto arteliarie, e monitione, e cariazi & feceno un grandissimo botin; la zente che fu despoliada e morta fu 250 homeni d'arme e più, & cavalli legeri assai alla summa in tutto de circa mille cavalli & alcune fantarie, che fu un grandissimo danno & scorno de Spagnoli: li Capitanij che furono morti e presi furono sete over octo.

Adi 24 predicto la Dominica venendo el luni circa le tre hore de nocte el resto de le zente che erano scampade dal Polesene,

lesene, e quelle che erano rimaste lungo l'Adese per guardia, essendo perseguitade da le zente de Viniciani, cominciorono a vegnir in Verona cum grandissima furia, e come zente rotta, e fu quella nocte in Verona un grandissimo strepito & teror, perche li soldati andasevano sbattando a le porte, & intravano in le case per forza, & facevano molti altri inconvenienti.

Veronesi incomodati dalle milizie.

El luni poi vene dentro tute le fantarie e il resto del campo, & volseno che li cittadini ghe fesse le spese de legna e olio, & alcuni ghe le facevano *etiam* de pan, vin e sale, & massime dove erano alozade le fantarie, & ghe ne era assai che facevano gran mali per le case dove erano alozadi, come facevano *etiam* el primo anno de la guera.

In el dicto tempo el Signor Bortolamio dal Vian fece far un ponte in su Ladese ad Albarè, & fece passar tuto il campo, & se alozò per la Zosana, & massime in Cerea, & lì se fortificò.

In el tempo predicto el vene in Verona alcune fantarie Todesche a la summa de circa doa milia persone e più.

Adi 6 Novembro del anno predicto fu facto una Crida che tuti li cittadini che havevano cavalli li dovesse apresentar, & furono tolti de quelli che erano meliori, & più sufficienti, li quali furono dati a quelli soldati, che havevano perso li soi in sul Polesene e a Zevio.

Ad 7 dicto el campo se partì fora de Verona, & andò a lozar a Zevio, el qual poteva esser circa octo milia persone in tuto, da cavallo & da piedi in trà li Todeschi & Spagnoli.

In el dicto tempo el Signor Bortolamio dal Vian se partì da Cerea, e andò a Lignago & lì se afirmò & fortificò.

Adi 9 Novembro el campo de Spagnoli se partì da Zevio & andò a Roverchiara, & le victuarie li era conducte da Verona zò per Ladese.

Adi 11 sudetto el campo de Spagnoli se partì da Roverchiara, & pasò Ladese ad Albarè, prima havendoli facto far un ponte.

In el dicto tempo el Vice Re se partì da Bressa cum el suo campo per andar a Bergamo.

Adi 18 sudetto vene le nove come il Vice Re rehavè Bergamo a patti, cioè che tuti li soldati da cavallo & da piedi fosseno salvi, & che la città non fusse sachezada, & che li cittadini dovesseno pagar una Talia over colta, cioè una certa quantità de dinari, & questo fu, perche il Signor Renzo non

Bergamo in poter de'nemici.

li haveva dentro victuarie, nè artilierie da poter contrastar, nè il populo era disposto a sustentar lo assedio.

Adi 19 sudetto el Signor Bortolamio dal Vian se partì da Lignago, & se retirò in su el Polesene.

Adi sudetto el campo de Spagnoli se partì da Albarè, & andò a Este e Moncelese.

Adi 21 predicto el Vice Re vene in Verona cum circa cento homeni d'arme, cinquecento cavalli lezeri, & doa milia fanti, & alozò per le case secondo il consueto, & volevano che li cittadini ghe fesseno le spese de ogni cosa.

Adi 23 sudetto le predicte zente se partì da Verona per andar verso Legnago ad unirse cum l'altro campo de Spagnoli.

In el tempo predicto el Signor Bortolamio dal Vian se partì cum la sua zente del Polesene, & se ne andò verso Padoa.

In el dicto tempo ancora el Signor Renzo se partì da Crema cum circa tre milia persone, & vene zò per Pò in barche, & passò per Hostegia, & se ne andò in el campo del Signor Bortolamio, havendo prima lassado bona guardia in Crema.

Adi primo Decembro del anno predicto el Vice Re vene in Verona cum circa cento cavalli per andar da lo Imperador.

In el dicto tempo el campo de Spagnoli passò Ladese & ritornò in su el Polesene, & circa 400 cavalli vene in Veronese, & se alozò a Nogarole, a Villafranca & a Sanguenè per guardia del paese, & altri assai oltra li dicti 400 alozono per la Gardesana.

Adi 3 Decembro vene in Verona tuti li Todeschi, ch'erano andati in campo cum Spagnoli, li quali erano circa quattro milia, & se alozorono per tutta la città secundo il consueto.

Adi 5 sudetto el Vice Re se partì de Verona, & andò in su la Alemagna da lo Imperador.

Adi 13 sudetto se partì de Verona circa doa milia & cinquecento Todeschi & andorono a Modena, perche quella se era ribellada a lo Imperador, & datasi al Papa, & le zente del Papa si ghe era intrade dentro.

Adi 21 predicto li sudetti Todeschi tornorono in Verona, non havendo passado la Mirandola, & fu dicto che il Papa haveva intelligentia cum lo Imperador.

In el tempo predicto el fu pioze continue cominciando el principio de Novembre, & durò in fina a mezo Desembro, tal che ogni zorno pioveva, & non era alcun fredo, & se viste

spighe

spighe de Segalla, & fave fioride, & viole in abundantia, come fel fuffe ſtà in la Primavera.

Adi 24 Defembro vene il Vice Re in Verona, el qual vigneva da la Alemagna da lo Imperador, e adi 26 fe partì de Verona, e andò in fu el Polefene in campo per fedar alcune difcordie, che era in trà li foi Capitanij, e adi 4 Zenar 1515 ritornò in Verona.

L'anno 1515 adi 12 Zenar il predicto Vice Re fe partì ancora da Verona, & ritornò in fu el Polefene al campo.

In el tempo dicto el vene le nove come il Re de Franza era morto, il qual haveva de novo preparato un grandiffimo efercito per vignir in Italia a recuperar il Stado de Milan, & *etiam* in adiuto e favor de Viniciani, el qual haveva facto liga cum li dicti Viniciani, ma la morte vi fe interpofe onde nol fè.

Morte del Re di Fräcia.

Adi primo Febrar parte de li Todefchi che erano in Verona fe partirono & andorono in fu el Polefene in el campo de Spagnoli, & ghe ne rimafe ancora in Verona circa cinquecento, & circa quatrocento cavalli.

In el tempo predicto fe cominciò a lavorar al caftello de San Felife in fortificarlo, cioè arbaffar il monte, & profondar le foffe, & farli alcuni revelini, over torioni fortiffimi.

Del anno predicto fu meffo ancor un Jubileo in Verona in la Chiefia de San Bernardino cum auctoritade grandiffima, & cominciò la dominica da le Palme & durò in fina a la octava de Pafqua, & la caufa de quefti Jubilei, che erano meffi ogn' anno, era per trovar denari per fabricar in la Chiefia de San Pero da Roma, dove tuthor fe lavorava.

Giubileo in Verona per la fabbrica della Chiefa di San Pietro di Roma.

Del mefe de Aprile del dicto anno fu facto lo Eftimo de Verona, & fu creffudo in Eftimo affai perfone, le quali havevano patido, & pativano per la guera de grandiffimi danni, che più prefto meritavano di effer caladi, & quefto fu perche lo Eftimo fteffe in fu le 4000 milia libre (1), el qual non li haveria pofsù arivar per affai poffeffione & beni de ribelli le quale godeva il fifco, nè li Signori volfeno che le fuffeno eftimade, & fe ritrovò in Verona circa 27 milia anime, e era calado da l'altro Eftimo 20 milia anime e più.

Eftimo in Verona.

Numero degli abitanti in Verona.

Adi 29 Mazo & fu la terza fefta de le Pentecofte el Conte da

(1) Sarebbero a' tempi noftri dieciottomila ottocento lire moneta piccola Veneta.

da Cariati Locotenente de Verona fece far una festa in Verona in su la piaza di Signori, & fece un bello aparato, & coprir la piaza de panni, & invitar gran numero di donne, & tuto quel zorno se ballò in su la dicta piaza, poi circa le 20 hore fece dar una colation de confeti & fructe a le predicte donne, la qual fu portada per cittadini nobili de Verona in numero 315, & ultra di questo fece in su la dicta piaza una fontana, la qual butava vin, & durò de continuo quanto durò la festa.

In el tempo predicto el campo de Spagnoli che era in su el Polesene passò Ladese, e vene a Castelbaldo, & de lì a Legnago & a Porto, & de lì a Menerbe & lì intorno.

Ancora in el dicto tempo tuti li soldati che erano a Valézo & a Nogarole & per la Gardesana se partirono, & andorono a Bovolon e a Isola, & per quelle ville lì intorno per andarse poi ad unir cum el campo de Spagnoli.

Ancora in el dicto tempo li soldati che erano in Verona cusì a cavallo come a piedi se partirono cum gran numero de guastadori, & andorono a Menerbe ad unirse cum el campo de li Spagnoli, andorono fora da la porta di Calzari, & andono a passar a Legnago.

In el dicto tempo el campo de Viniciani vene a Vicenza.

El campo de Spagnoli similmente se partì da Menerbe, e andò a Cologna & de lì a Lonigo, & lì stete alcuni zorni, & le Victuarie ghe andaseva da Verona zò per Ladese in fina ad Albarè, & de lì per tera in fin a Lonigo.

In el tempo predicto fu fatte alcune scaramuze in fra li Spagnoli & la zente de Viniciani, & presi & morti da l'una parte & l'altra persone assai circa seicento in fra cavalli & pedoni in più volte, ma pur quelli de Viniciani haveno el pezo, perche più assai de lor furon morti & presi da li Spagnoli.

In el dicto tempo el campo de Viniciani se partì da Vicenza & se retirò verso Padoa, e il campo de Spagnoli similmente se partì da Lonigo, e andò a le Torrete e a Barbaran de là da Vicenza, & poi ritornò in Vicenza & lì se afirmorono.

Adi 3 Luio el Vice Re se partì da Vicenza cum circa settecento cavalli, & seicento fanti per sua scorta, & vene in Verona cum poca zente, e andò a Bressa per esser poi a parlamento cum el Duca de Milan e il Gardinal de Sguizari, per la fama che era che il Re de Franza haveva preparado un grandissimo esercito per vignir in Italia, e per far provi-

sion

ſion che lui non poteſſe paſſar, el qual Re haveva confirmata la Liga facta per il ſuo preceſſor cum Viniziani, e il reſto de la zente che era vignuda cum lui ritornò in campo.

Adi 5 ſudetto el Signor Renzo ſe partì da Padoa & paſsò in ſu el Poleſene, havendo prima fatto far un ponte in ſuLadeſe, & paſsò da Lignago cum circa mille cinquecento cavalli in fra homeni d'arme & cavalli lezeri, & paſsò per Iſola da la Scala, & da Bagnolo, & paſsò Menzo de ſotto da Valezo & andò in ſu el Breſſan, & de lì a Crema, & andava in gran preſſia, & paſſado che fu Menzo circa cinquecento cavalli tornorono in drio & feceno de gran botini de beſtiami & preſoni, cioè cittadini, che erano fora per le ſue poſſeſſione in Veroneſe.

Adi 12 Luio el campo de Spagnoli ſe partì da Vicenza, & vene a Lonigo, & de lì a Cologna, & poi ad Albarè.

Adi ſudetto vene in Verona circa ſeicento cavalli de Spagnoli & mille fanti Todeſchi, li quali erano partidi del campo de Spagnoli, e adi 13 ſe partirono, & andorono verſo Breſſa & Bergamo per guardia de quelle tere.

Adi 25 ſudetto vene in Verona el Vice Re, prima eſſendo ſtato a Milan a parlamento cum el Duca.

Adi 27 ſudetto el dicto Vice Re ſe partì de Verona, e andò in el ſuo campo a Cologna.

Et quando vignevano de queſte cavalcate in Verona, & quando vignevano *etiam* per ſcorta a tor victuarie & menarle in campo per le ſtrade che non erano ſecure, alozavano per le caſe di cittadini, & biſognava farli le ſpeſe de ogni coſa in fina che lor ſe partivano per dui over tri zorni.

In el dicto tempo el campo di Viniciani ſe partì del Padoan, & vene ſeguitando el campo de Spagnoli, & vene a Montagnana & de continuo li cavalli lezeri de Viniciani moleſtavano & facevano ſcaramuze cum li Spagnoli, & ghe tolſeno molti cavalli in più volte.

In el tempo predicto el Signor Proſpero Colona Capitanio del Duca de Milan cum le ſue zente, & cum circa 20 milia Sguizari li quali dafevano adiuto e favor al dicto Duca, preſentendo la venuta del Re de Franza in Italia, ghe andorono contra in fina a li monti, & pigliorono quelli paſſi, & lì ſe fortificorono cum baſtioni & altri repari, acioche il dicto Re cum el ſuo eſercito non poteſſe paſſar.

In el dicto tempo el Signor Renzo havendo adunato uno eſerci-

esercito de circa 8 milia persone da cavallo & da piedi, cominciò a trascòrer per le tere del Duca de Milan facendo de grandissimi danni & botini per quelli paesi, & prese *etiam* & sachezò alcuni castelli per la Geradada, & questo faceva per remover le zente del Duca e Sguizari over parte de quelli da la impresa de Francesi, acioche havesseno manco contrasto al vignir in Italia.

Adi 12 de Avosto el campo de Spagnoli havendo facto un ponte in su Ladese se partì da Albarè e passò e andò a Roverchiara, e a Angiari, e lì steteno alcuni dì facendo de gran danni per la Zosana.

Adi sudetto el campo de Vinitiani passò similmente & vene a la Badia de soto da Legnago.

Francesi calano in Italia.

In el tempo predicto havendo el Re de Franza novo confirmata la Liga & acordo che haveva facto el suo precessor cum Viniciani, de novo havendo preparato un grandissimo esercito de circa cinquanta milia persone da cavallo & da piedi, passò li monti & vene in Italia in questo modo *videlicet*: Presentendo el Duca de Milan la venuta del dicto Re, el qual vigneva per recuperar lo Stado de Milan, mandò el Signor Prospero Colona che era suo Capitanio & una gran parte de Sguizari, che erano in suo adiuto, in fina a li monti, & piglioronο quelli passi, & lì se fortificorono cum bastioni & altri ripari, acciò che li dicti Francesi non potesseno passar. Sentendo questo el Re mandò una gran parte del suo esercito a passar in un altro loco per vie difficilissime a le quale el dicto Signor Prospero non li haveva messo guardia alcuna; presentendo adunque el dicto Prospero come Francesi per quelli passi eran venuti in Italia, se partì dal loco dove era cum circa quatrocento homeni d'arme, & sette milia pedoni, & vene cum grandissima celerità in un loco dicto Francavilla lontan dal campo de Franzesi circa 30 milia, & lì stete havendo facto pensier la matina de andarli a saltar a lo improviso, la qual cosa presentendo li Franzesi, se deliberarono de assaltar el dicto Signor Prospero & la sua zente mentre che erano strachi & senza suspecto, & cusì fu che la medesima nocte cavalcorono in fina al dicto castello, & per tractado de alcuni del castello introrono dentro, & preseno & amazorono la mazor parte de quelle zente, el dicto Prospero similmente fu preso, il che intendendo li Sguizari che erano a quelli altri passi, dubitandosi de esser similmente assaltadi, se ritirorono in drio, per il che il Re

Re passò cum el resto de la sua zente senza alcun contrasto, & li dicti Sguizari se andorono retirando poi a poco a poco verso Como.

Adi 13 predicto el Signor Marco Antonio Colona vene a Villafranca cum cento homeni d'arme & cento cavalli lezeri, & lui vene in Verona, el qual era mandato dal Papa in adiuto de lo Imperador, e adi 29 sudetto le sue zente vene in Verona per guardia de la terra perche el campo de Spagnoli se doveva partir del Veronese, & se alozorono per le case di cittadini secondo il consueto.

In el dicto tempo fu comandà gran numero de guastadori in Veronese, li quali venero in Verona, & se cominciò a fortificar la città in più lochi, in più lochi fu arbassato la torre sopra la porta del Vescovo, sopra la porta de San Zorzo, sopra la porta de San Spirito (*), e in alcuni altri lochi, & similmente facto alcuni bastioni & terrazi a li muri de la città in diversi lochi.

(*) Ch'era quella detta de' Calzari.

In el predicto tempo vene in più volte fantarie de la Alemagna in numero circa cinque milia & se alozorono *ut supra*.

Adi 29 predicto el campo de Spagnoli se partì da Rovercchiara & andò a Isola da la Scala, & de lì andò a Villafranca.

Adi ultimo dicto el dicto esercito de Spagnoli che era circa mille homeni d'arme, quatro milia fanti & mille cavalli a la lezera, se partì da Villafranca e andò alla Volta in su el Mantoan, & de lì in sul Bressan, e poi in Cremonese, & lì stete alcuni dì, dapoi passò il Pò e andò a Piasenza.

In el dicto tempo el campo de Vinitiani se partì del Polesene, e adi 2 Septembro vene a Hostegia & de lì passò per il Mantoan, e andò similmente in Cremonese seguitando de continuo el campo de Spagnoli, el qual esercito de Viniciani era circa ottocento homeni d'arme, otto milia fanti & doa milia cavalli a la lezera, dapoi passò el fiume di Ada e andò in su el Milanese, & non volse più seguitar il campo de Spagnoli.

In el dicto tempo el Re de Franza prese tutte le cittade & castelli che erano de là da Milan senza alcun contrasto, excepto il castel de Novara, el qual prese per forza, e in quel amazò circa ottocento Sguizari, poi vene cum el suo esercito in fina apresso a Milan a diese milia, & lì se acampò.

Francesco I. Re di Fancia in Italia.

In el tempo predicto ancora essendo il Re de Franza cum el dicto suo esercito a campo apresso a Milan come è di sopra scripto,

scripto, vene da Monza dove se erano retiradi circa vinticinque over trenta milia Sguizari in Milan, li quali desiderosi de far facti d'arme cum Franzesi, usciteno fora de Milan insieme cum alcune zente d'arme del Duca e del Papa, le qual zente del Papa erano vignude da Piasenza a Milan per acompagnar il Cardinal de Sguizari & per sua scorta, le qual zente d'arme potevano esser circa quatrocento homeni d'arme in tuto & alcuni cavalli a la lezera, & fu adi 13 de Septembre la vigilia de Sancta Croce, & assaltorono la antiguardia del campo del Re, & de quella amazorono assai zente & ghe tolseno alcuni pezi de artiliarie & se retirorono in drio cum victoria, per la qual cosa essendo inanimati se deliberorono similmente el zorno seguente de assaltar il dicto campo del Re; presentendo adunque il Re la predicta cosa messe in ordine il suo esercito, & fece intender questo al Signor Bortolamio dal Vian che era lontano de lì circa diese milia, & che el se dovesse meter al ordine & farsi avanti, & quando il fusse de bisogno chel dovesse intrar in la bataglia. Essendo venuto il dì determinato, che fu adi 14 Septembre in vendri (*), li predicti Sguizari non dubitando del Signor Bortolamio predicto se feceno avanti, & assaltorono il campo del Re, & comincioron l'una parte e l'altra a menar le mani, & combaterono per bon spatio di tempo senza haver grande avantazo l'una parte e l'altra, ma finalmente sopra azunse il Signor Bortolamio si come era stà avisato, & prima che lui intrasse in la batalia fece descargar alcuni pezi de artiliarie che haveva cum lui in el campo de Sguizari, le quale ghe feceno un grandissimo danno, dapoi lui solamente cum le sue zente d'arme & li cavalli lezeri intrò in la batalia, perche le sue fantarie non li poteno esser a tempo, e in pocho de hora el campo de Sguizari fu messo in rotta e in fuga, & fu morto in quella batalia circa vinti milia Sguizari & sette over otto milia Francesi; de quelle zente d'arme del Papa & del Duca poche ne morirono perche non introrono in la batalia, finalmente il Re restò superior, & rimase cum victoria.

(*) Leggi Venerdì.

Fatto d'arme tra Francesi e Svizzeri.

Milano in potere di Francesco I. Re di Francia.

Dapoi el dicto facto d'arme el Re have la città de Milan d'acordo, similmente have tute le cittade & castelli sotoposti al Ducato de Milan senza alcun contrasto, excepto il castel de Cremona & quel de Milan in el qual era reducto il Duca cum alcuni suoi Baroni e Zentilhomeni.

In el dicto tempo el campo de Spagnoli se partirono del Piasen-

Piasentin, & vene in su el Bolognese, & li stete alcuni dì, dapoi se partirono e andorono in el Reame.

Adi 18 Septembro el Signor Marco Antonio Colona se partì de Verona cum tute le zente, & potevano esser circa sei milia persone da cavallo & da piedi cum monitione e arteliarie, & dicevano di voler andar in Bressana, e andorono in fina a Valezo, e adi 21 dicto tornò in Verona.

In el dicto tempo vene ancora in più volte in Verona cavalli & fantarie de la Alemagna.

In el tempo predicto vene in Verona circa mille cavalli del Papa, & alcuni Milanesi li quali erano fuzidi da Milan, & dopoi la sudetta rotta de Sguizari erano andati per la via de la Voltolina in la Alemagna, & de lì veneno in Verona & ghe steteno dui dì & alozorono per le case di cittadini per comandamento del Locotenente, dapoi se partirono & andoron verso Bologna per la via de Hostegia, li qual cavalli erano quelli che havevano acompagnado il Cardinal de Sguizari a Milan.

In el tempo predicto el Signor Bortolamio dal Vian se partì cum el suo esercito del Milanese, & vene a Gedi in Bressana, & lì se infermò, de la qual malatia in pochi zorni morite, & fu opinion chel fusse sta attosicado, prima havendo habudo la città di Bergamo.

Morte di Bartolomeo d'Alviano.

In el dicto tempo una parte del esercito de Viniciani se partì de Bressana, & vene a campo a Peschera, e adi 7 October la cominciorono a sbombardar, e adi 8 la preseno, & ghe era dentro circa cento Spagnoli, li quali parte furon morti, e parte fatti presoni, similmente ancora preseno Valezo, Laziso & tuta la Gardesana senza alcun contrasto: Haveno in el tempo dicto ancora Lignago, fu sachezado in el dicto tempo assai case de cittadini per la Gardesana, parte da li soldati, & parte da marioli, & li cavalli lezeri de Viniciani cominciorono a trascorer per il Veronese, come havevano facto per inanti, talche non se poteva più uscir fora de la terra, nè *etiam* condur vini in la terra nè altre victuarie excepto che de Valpulisella.

In el tempo predicto lo esercito de Viniciani dapoi che fu presa Peschera andorono a campo a Bressa, in la qual era circa tre milia persone in fra Spagnoli & Todeschi, & li piantorono le artiliarie, & la cominciorono a sbombardar, e dopoi alcuni dì per sua inadvertentia li soldati che erano in la terra usciteno

teno fori secretamente & ghe tolseno alcuni pezi de artiliarie, la qual cosa fu forza per allhora ritirarsi da la impresa.

In el dicto tempo el Re mandò el Signor Zuan Jacomo da Trauzo cum una parte del suo esercito che erano circa 18 milia persone a campo a Bressa in adiuto de Viniciani, el qual Signor Zuan Jacomo fu facto de consentimento de la Signoria de Venesia Governador similmente del suo campo.

Il Triulzio creato Capitanio dell'armata Viniziana.

Essendo il dicto Signor Zuan Jacomo facto, come è dicto, Governator, fu insieme cum li Proveditori de Viniciani a parlamento cum li soldati che erano in Bressa, & li adimandorono se se volevano arender, li quali tolseno alcuni termini a risponder, e dapoi li termini adimandorono alcuni pati e conventioni le quale parse al Signor Zuan Jacomo de non volerghele conceder, onde passò alcuni dì & septimane in el tractar le predicte cose.

Mentre che se tractava le predicte cose a Bressa il Re have el castel de Milan a pati benche prima havesse cercado de haverlo per forza, in el qual, come è di sopra scripto, era il Duca cum alcuni zentilomeni, el qual Duca el Re il fece suo Baron, & ghe dete un Stado in Franza, e a tuti quelli altri Zentilomeni dete a ciascun secundo la condition sua: have in el dicto tempo ancora il castel de Cremona pur a pati.

In el tempo dicto si cominciò a coniar over bater monede in Verona, & se faceva danari picoli dicti bagatini, & monete de arzento che valeva nove soldi o ver trentasei quatrini (1).

Adi 25 Octobre circa hore 20 trasse un terremoto.

In el dicto tempo la Signoria de Venecia mandò alcuni Ambassadori al Re de Franza, el qual era in Milan, con un bellissimo presente.

In el tempo dicto el Signor Zuan Jacomo essendo rimasto in disacordo cum li soldati che erano in Bressa li fece da novo piantar le artiliarie, & quella cominciar a sbombardar & assediarla, & mentre che lo assedio era intorno a Bressa de continuo passava per el Veronese soldati de Viniciani, che andasevano da Padoa a Bressa, & da Bressa a Padoa cum monitione & altre cose che bisognava al campo.

Adi 13 Novembro de nocte el Signor Marco Antonio Colona se partì de Verona cum lo esercito, el qual poteva esser circa

(1) Lire due circa moderne piccole Venete.

circa sei milia persone da cavallo e da piedi, & andò a Valezo, havendo habuto per spia che ghera el Signor Julio Manfrun (*) Conducter de Viniciani cum la sua compagnia de zente d'arme, & alcuni cavalli a la lizera cum li quali fu a le mane, & finalmente el dicto Signor Julio fu preso cum alcuni suoi homeni d'arme, e quel dì medesimo tornò in Verona el dicto Signor Marco Antonio.

(*) Leggi Manfrone.

Adi 15 sudetto la matina fu un vento excessivo cum pioza grandissima, e toni e spiancili (*) terribilissimi come el fusse stà al tempo de Istade.

(*) Leggi Folgori.

Adi 20 el dicto Signor Marco Antonio se partì de Verona cum lo esercito e andò a San Zuan da la Rogna in su el Visentin e quel sachezò, e poi tornò a Verona.

In el dicto tempo el Locotenente fece vignir gran quantità de carri de Valpolisella, & ogni zorno mandava li dicti carri fora da la porta del Vescovo cum una scorta de soldati a tor strami per li dicti soldati, li qual soldati non solamente tolevano fien e palia, ma per quelle ville dove andasevano drapamenti, vin, biave & ogni altra cosa che trovavano, come se fusseno stadi in su le terre de li inimici.

Adi 22 Novembro vene uno Ambassador del Re de Franza in Verona, el qual era stado da lo Imperador in la Alemagna, & alozò in la hosteria da la torre, e il dì seguente se partì e andò a Mantoa & de lì a Milan.

Adi primo Decembro el Signor Marco Antonio andò cum una parte de lo esercito, che era in Verona, fora da la porta del Vescovo, e andò a Legnago e fu in Sabato che se li faceva il Mercato, e intrò dentro e sachezò ogni cosa, & prese alcuni fanti che li erano dentro per guardia, dapoi trascorse a Montagnana & per quelli lochi lì intorno sachezando & rubando, dapoi ritornò in Verona.

Mercato di Legnago saccheggiato.

In el tempo predicto el Papa essendo partido da Roma vene a Bologna, similmente il Re de Franza se partì da Milan, & vene in el dicto loco, & li fu *etiam* gli Ambassadori de Viniciani, & de alcuni altri Signori, & fu a parlamento il Papa e il Re, dapoi il Papa se partì, & andò verso Fiorenza, e il Re verso Milan, nè se potè intender quello che havesseno tractado insieme.

Abboccamento fra il Papa, e'l Re di Francia.

Adi 17 Decembro el Signor Marco Antonio se partì cum lo esercito de Verona, e andò a Valezo per remover o tutto o parte de lo esercito de Viniciani da lo assedio de Bressa, per-

che

che in el dicto tempo era adunadi circa dodese milia e più Todeschi a Trento, li quali dovevano vignir a Bressa per la via de Val Tropia e socorrer la terra de victuaria & de zente, e per allora li fu tolto il passo, che non poteno vignir, si che il dicto Signor Marco Antonio ritornò in Verona prima havendo sachezado & brusado alcune case in Valezo.

In el dicto tempo il Re de Franza se partì da Milan, & ritornò in Franza havendo lassado lo esercito in Italia.

In el tempo predicto vedendo li soldati che erano in Bressa non poter aver socorso se acordorono cum el Signor Zuan Jacomo, & feceno alcune conventione e pacti in tra lor: In tra li altri ghe era questo che se in termine de alcuni zorni non li vigneva socorso, dovesseno arender la tera a Viniciani, per il che il Signor Zuan Jacomo levò le artiliarie & lo esercito da lo assedio de Bressa, & se ritirò in drio, la qual cosa intendendo li Todeschi che erano a Trento, veneno per vie difficilissime, a le quale il Signor Zuan Jacomo non haveva messo le guardie, & passorono & introrono in Bressa cum alcune victuarie & monitione adi 22 Decembro senza alcun contrasto; Veneno cioè da la Rocha d'Anso dove era un Proveditor Vinician cum circa 300 fanti, el qual visto la moltitudine de Todeschi, over fusse per altra casun se li arendè, per il che li dicti Todeschi passorono & introrono in Bressa, & lì stet no tri zorni, dapoi ritornorono in drio per quelle vallade de Val Tropia, & le sachezono tutte. La nova vene a Verona la vigilia de Nadale; il dì se fece campanò a la Torre in su la piaza, e la sera falò, & trasse artiliarie a le forteze in segno de allegreza, nè se sepe la causa che il Signor Zuan Jacomo non fesse obstaculo a li predicti Todeschi nè all'intrar in Bressa nè all'uscir, perche secondo la opinion de cadaun el lo haverìa podù far, massime essendoli assai più zente in tra Franzesi & Viniciani, che non erano li Todeschi.

L'anno 1516 adi 24 Zenar el Signor Marco Antonio cum lo esercito & artiliarie & monitione se partì for de Verona, e andò verso Peschera per remover ancora se havesse possudo lo esercito de Franzesi & de Viniciani dal Bressan & farseli venir in contra, acioche alcune zente Todesche le quale volevano vignir a Bressa si come havevano facto l'altra volta cum monitione, victuarie, & dinari, potesseno vignir senza contrasto, ma la cosa non andò ad effetto, perche il dicto Signor Marco Antonio la sera ritornò in Verona, & li dicti Tode-

Todeschi in una de quelle valle ad un passo che se adimanda la Loza trovorono contrasto de zente di Viniciani, che erano a la guardia di quel passo, dove furono una gran parte de lor morti, & li suoi Capitanij furono quasi tutti o morti o presi, & in tra li altri fu morto el Capitanio Sten, che vigneva cum li predicti Todeschi, el qual era stà Consigliario Cesareo in Verona.

In el tempo predicto non havendo el Conte de Cariati denari per pagar li soldati che erano in Verona, tolse in le Garzarie circa cinquecento pagni (*) che erano de diversi mercadanti, che lor havevano preparadi per menarli a le fere secundo el solito, li quali panni el dicto Conte promise de pagarli a li dicti Mercadanti de li dinari che lui ritrovava dal Sale che si vendeva de zorno in zorno, li qual panni el dicto Conte li fece portar a le Chiodare & li fece slongar & tirar in fina a 40 braza e più, che inanti erano *solum* 35 braza, & li daseva poi a li soldati per un Raines (1) el brazo, onde che il dicto Conte ne vene a guadagnar circa un terzo e più de quel che li erano costadi, & se li dicti soldati li volevano poi vender, non li vendevano la metà del pretio, per il quale lor li havevano tolti in pagamento.

(*) Cioè 500 pezze panni.

Adi 18 Febrar alcuni fanti Spagnoli li quali erano vignudi in Verona a soldo de lo Imperador per più zorni inanti, volendo dinari dal Conte da Cariati, e il Conte non ne havendo, over non ghe volendo dar tuto quel che lor adimandavano, se adunorono insieme, & andorono a la porta del Vescovo, & quella preseno per forza, & usciteno fora, & finzevano de voler andar a Vicenza a conzarse al soldo de Viniciani, acioche il Conte li desse li dinari che adimandavano, & la sera andorono a lozar a Montorio cum grandissimo danno de quelli homeni, la matina poi che fu adi 19, se partirono, & andorono a San Martin, dove trovorono un squadron de zente a cavallo de Viniciani cum li quali furon a le mane, & finalmente li dicti Spagnoli furono quasi tuti o morti o presi, & quelli pochi che scampò, che furono circa trenta, ritornorono in Verona, despoliadi & feridi: e non però tutti li Spagnoli che erano in Verona, andorono di fora, ma ghe rimase li Capitanij suoi, & de li altri assai circa dosento,

(1) Cioè per un Fiorino, il cui prezzo odierno sarebbero L. 14$\frac{1}{2}$ piccole Venete.

to, & quelli che andorono fora, & che furon morti over presi, furon circa tresento e cinquanta, li quali furon conducti a Venesia.

Massimiliano torna in Italia.

In el tempo predicto essendo persuaso l'Imperador dal Gardinal de Sguizari, & da altri, che lui volesse vignir in Italia a descazar li Franzesi de Italia, e a recuperar el Stado de Milan, vinto da le persuasione vene cum un grandissimo esercito de pedoni in questo modo: prima circa il principio del mese de Marzo vene per la via de Alemagna circa 12 milia Sguizari, & veneno in Valpolisella, & se alozorono per la valle, & non passoron la villa de San Fioran, & fu con poco piaser de quelli contadini.

Adi 9 de Marzo vene il Marchese de Brandemburch in Verona & alozò in el Vescovà: erano *etiam* vignudi per alcuni zorni inanti le sue zente d'arme, & la compagnia del Duca de Baviera, e alcune altre zente de alcuni altri Signori Todeschi a la summa in tuto de circa cinquecento cavalli, & erano alozadi secundo el consueto.

Adi 11 el dicto Marchese, e il Signor Marco Antonio se partirono cum lo esercito fora de Verona, e andorono a lozar in Gardesana, cioè a Sandrà, a Colà, & per quelle ville lì intorno.

Adi detto li Sguizari similmente che erano in Valpolisella essendo facto un ponte in su Adese per mezo a Arcè passorono & andorono ancora lor in Gardesana.

Adi sudetto el Conte de Cariati similmente per comandamento de lo Imperador se partì de Verona, e andò al campo per andar cum lo Imperador.

Adi predicto Misser Bartolamè de Pelegrini, Misser Lonardo Cevola, & Misser Francesco da Brenzon Ambassadori de la Comunità de Verona se partirono, e andorono da lo Imperador, el qual era vignudo a Avi in la Val de Lagri (*) a offerirseli per nome de la Terra, e a racomandarghe la Cittià; el qual Imperador subito se partì da Avi, & vene a lozar a Cavagion in Gardesana insieme cum l'altro campo, & era cum lui el Gardinal de Sguizari, & altri Signoroti e Ambassadori.

(*) Leggi Val Lagarina.

Adi 12 del predicto lo Imperador se partì de Gardesana cum lo esercito, e andò a San Lionzo (*), e lì fece butar un ponte sul Menzo, & pasò senza alcun contrasto.

(*) Leggi Leonzio.

Adi

Adi dicto el Vescovo de Trento vene in Verona per Governator in loco del Conte de Cariati.

In el dicto tempo Peschera, essendo stà arbandonata da Viniciani insieme cum tutta la Gardesana, se arendè a lo Imperador.

In el tempo predicto lo Imperador poiche have passato il Menzo, andò a Asola, e lì messe il campo, & la cominciò a sbombardar, & lì stete per dui zorni, & vedendo non la poter haver, se partì e andò de lungo in Giaradada a campo a Caravazo, el qual subito se li arendete.

Essendo, come è ditto, lo Imperador passato il Menzo cum lo esercito, el qual poteva esser circa trenta over trentacinque milia fanti a piedi, & circa tre milia cavalli in tra homeni d'arme, & cavalli lizeri, Franzesi & Viniciani cum li suoi eserciti se cominciorono a retirar, nè mai volseno aspectar lo Imperador, anzi de continuo se ritirorono, tanto che andorono in fina dentro de Milan, & lì se afirmorono. Lo esercito de Franzesi & Viniciani era circa 2 milia homeni d'arme, quatro milia cavalli a la lizera, & quindese milia fanti a piè: azonto che fu le dicte zente in Milan brusorono alcuni borghi, in li quali se dubitavano che lo esercito de lo Imperador non se alozasse.

In el tempo dicto lo Imperador passò il fiume de Ada, e andò in fina arento a Milan, credendo far fatto d'arme cum Franzesi, ma vedendo che lor non volevano se retirò, & vene a Lodi, & prese il castel per forza, & fu sachezà.

In el dicto tempo vene alcune littere de lo Imperador in Verona pregando la Terra che li volesse prestar denari per pagar li soldati, fu convocato il Consegio, & fu determinà de darli quatro milia Rainesi (1) per manco male, & fu messa la Dadia sopra lo Estimo de libre tre e meza per libra (2).

In el tempo dicto el Locotenente ancora messe una Colta over talia in la Gardesana, primo al Vicarià de Lazifo Ducati 400, al Vicarià de Garda Ducati 800, al Vicarià de Tori Ducati 100 (*).

In el dicto tempo el Locotenente ancora domandò al Clero de Verona

(*) Intendi Zecchini d'oro.

(1) Lire 68000
(2) Lire 15: 15 } Moderne piccole Venete.

Verona una quantità de dinari, li quali similmente ghe deteno per men male mille Rainesi (1).

In el tempo predicto lo Imperador se partì de Lodi cum una parte de lo esercito suo, & se retirò de zà del fiume de Ada, & vene in fina a Ponte Ogio, dapoi se partì de lì cum poche zente & se ne andò verso il Bergamasco, & de lì andò in la Alemagna. Rimase in Lodi il Signor Marco Antonio Colona cum li Sguizari, & li Todeschi; dapoiche lo Imperador fu andà in la Alemagna, vener in Bressana, & lì se afirmorono.

In el dicto tempo el Signor Marco Antonio cum lo esercito de Sguizari se partirono da Lodi prima havendolo messo a saco dapoi andorono a Bergamo, e similmente il sachezorono, & de lì poi se partirono & veneno in Bressana sachezando castelli e ville, dove che andasevano non facendo differentia da amici a inimici.

Essendo lo esercito in Bressana alcuni fanti Spagnoli circa mille e dosento, che erano al soldo de lo Imperador, se partirono dal campo, & veneno a Peschera, & de lì andorono a Lazise, che fu adi 4 de Mazo e ghe steteno per tri dì, & sachezorono alcune case, & volseno manzar e bever de bando, poi se partirono, & ritornorono a Peschera: el zorno seguente se partirono ancora da Peschera, & ritornorono a Lazise, in el qual introrono per forza, perche quelli de Lazise ghe volseno far resistentia, e il sachezorono tuto, e amazorono persone assai, e assai se ne anegorono in el Lago volendo fuzer, che fu una gran crudeltà.

Adi 8 de Mazo el Signor Marco Antonio cum lo esercito de Todeschi se partì de Bressana, & vene a Peschera, & lo esercito de Sguizari similmente se partì & ritornò in suo paese, se diseva che non se intendeva ben cum Todeschi, rimase però il Cardinal de Sguizari cum el Signor Marco Antonio.

Adi 9 dicto il Cardinale e il Signor Marco Antonio, e il Conte da Cariati, e il Marchese de Brandimburch el qual sempre era stato in campo venero in Verona cum lo esercito de Italiani, Todeschi & Spagnoli, & potevano esser in tutto circa diese milia persone da cavallo & a piedi, & se alozorono per le case secondo il consueto.

In

(1) Lire 14500 moderne piccole Venete.

In el dicto tempo el campo de Franzesi, & quel de Viniciani se partirono fuor de Milan, & veneno seguitando il campo de lo Imperador in fina in su il Bressan: Dapoi essendo partido il campo de lo Imperador de lì, & vignudo in Verona, el dicto campo de Franzesi & de Viniciani andorono a campo a Bressa, & quella cominciorono a sbombardar, & finalmente adi 24 Mazo vene le nove a Verona come Viniciani la havevano habuda a patti.

Brescia si rende alla Signoria.

Essendo vignudo, come è dicto di sopra, il campo in Verona, li Spagnoli, che havevano sachezado Laziso, ghe venero ancora lor, & se alozorono in la contrà de San Stefano & di Sancta Maria in Organa una parte, & una parte in el borgo de San Zen (1), & volevano le spese da li patroni de le case de ogni cosa, & se qualchun se andaseva a lamentar dal Conte da Cariati Locotenente lui ghe daseva parole in pagamento, dicendo chel ghe provederia ben, & niente faceva, & pur quelor che li havevano in casa bisognò farli le spese in fina a la sua partita.

In el tempo dicto el Marchese de Brandimburch se partì de Verona, & andò in la Alemagna.

Adi 18 Mazo li Spagnoli se partirono di Verona & andorono a Mori, & de lì in la Val de la Zudigaria & a Lodron per andar cum altre zente Todesche a dar socorso a Bressa.

In el tempo dicto se partirono similmente di Verona tre milia Todeschi, & andoron cum li dicti Spagnoli per far il medemo effecto, ma non poteno far niente per il contrasto grandissimo che havevano, si che non andoron più avanti.

Adi 21 predicto in tra le 3 e 4 hore di nocte trasse un teremoto.

In el tempo dicto il Conte da Cariati mandò per tutti li Massari de le arte, a li quali adimandò denari impresto, cioè che le arte ghe li imprestasse, ad alcuni adimandò cento Ducati, ad alcuni dosento: ad alcuni tresento, a chi quatrocento: talmente che adunò una gran quantità de Ducati, li qual denari furon dati a li soldati, & fu forza a le arte a dargheli, perche non ghe intravenisse pezo.

Il Cariati costrigne le Arti a contribuir danaro per le paghe de' soldati.

Adi 28 dicto li Spagnoli che erano in Bressa, havendola

 data

(1) Di quì forse averà preso il nome di Spagna quel sito anche a' dì nostri in Verona così appellato fra 'l Monastero di S. Zeno maggiore, le mura della città, e il fiume Adice.

data come è dicto di sopra a Franzesi e a Viniciani a patti, cioè salvo lo haver e le persone, furon acompagnati da Franzesi in fina per mezo a Ponton, secundo li soi pacti, & de lì passoron in Valpolisella, & potevano esser a piedi e a cavallo seicento.

Adi primo Zugno li Spagnoli & Todeschi che erano andati per socorer Bressa, ritornorono in Verona, e alozorono in el borgo da Ogni Santi & San Zen.

Adi 3 dicto el Cardinal de Sguizari se partì de Verona, e andò verso la Alemagna.

Adi 6 predicto li Spagnoli che erano stati a Bressa & che erano vignudi in Valpolisella, veneno in Verona.

Adi 7 dicto lo esercito de Franzesi & de Viniciani havendo habuto Bressa, se partirono de lì & veneno in su el Veronese, havendo prima habuto Peschera & tuta la Gardesana, & se accamporono a Palazolo e a Gussolengo: e adi 8 buttorono un ponte in su Ladese per mezo a Arcè per passar in Valpolisella che fu in Dominica; la nocte seguente poi venendo il Luni desfeceno il predicto ponte, & se partirono da Gussolengo, & se ritirorono a Peschera, & passoron tuti de là da Menzo, & se afirmorono a Ponti e a Monzamban & lì intorno, & parte *etiam* andò in su el Mantoan a la Volta e a la Cavriana, nè se seppe la causa perche se fusseno retiradi, perche era un grandissimo esercito, erano circa 25 milia fanti, & dese milia cavalli in trà tutti, rimase però a Villafranca e a Valezo circa mille cavalli lizeri, che non passorono di là da Menzo.

Duca d' Urbino privo dello Stato.

In el dicto tempo vene le nove a Verona, come el Papa havendo mandato uno esercito contra il Duca de Urbino, el dicto Duca subito fu descazado fora di Stado dal dicto esercito, el qual Duca se redusse a Mantoa dal Marchese che era suo Socero.

Milizie della Lega disertano e passano nel campo Veneto.

Adi 15 Zugno essendo il tempo de dar la paga a li soldati Spagnoli, che erano in Verona, & non li essendo denari, seicento de lor se partirono e andorono in el campo de Viniciani, e il resto rimase in Verona.

Adi 16 dal predicto vene per la Alemagna circa mille e cinquecento Sguizari in Verona.

Adi 18 dicto volendo li Todeschi che erano in Verona danari per la sua paga, e non ghe ne havendo il Conte da Cariati da darghene, circa tre milia de lor andorono fora de la

porta

porta de San Spirito per andar in el campo de Viniciani, & una parte de lor per persuasione & promesse de li suoi Capitanij li quali ghe andoron drio per farli ritornar ritornoron in la Terra, & l'altra parte che furon circa 1500 andoron in el campo de Viniciani.

Adi 20 dicto el Signor Marco Antonio Colona cum una parte de lo esercito che era in Verona, andò fora da la porta del Vescovo, e andò a Soave & per quelle ville li intorno facendo de grandissimi danni; e adi 25 dicto ritornò in Verona, prima havendo sachezado tutte quelle ville lì intorno, & brusado *etiam* la villa de castel Icerin.

Castel Cerino.

Adi 23 dicto vene dui Consiliarij Cesarei de la Alemagna in Verona, & subito che furon azonti, el Conte Locotenente fece convocar il Consilio de la Terra, & fu adimanda per li detti Consiliarij dodese milia Raines (1) imprestito a li cittadini, li quali consentiron de dargheli per manco male, & per scoderli più presto; e perche li dicti Consiliarij e il Conte instava, fu electo 12 cittadini li quali havessено a elezer chi havesse a imprestar questi tal denari, & furon subito exborsadi, alcuni exborsò 25 Raines, alcuni 50, chi 100, e chi 200 e chi più secundo la tassa che haveva facto quelli cittadini che erano electi a ciò; li qual dinari furon dati a li soldati.

In el tempo predicto el Conte da Cariati messe ancora una Talia a la Valpolisella de 300 Ducati, la qual similmente subito fu scossa.

Adi 28 el Signor Marco Antonio cum una parte del esercito se partì de Verona, e andò in fina a Vicenza, & quella sachezò senza alcun contrasto, poi subito se ritrasse & vene a Soave, e adi 2 Luio ritornò in Verona.

Adi 19 Luio li Spagnoli, che erano alozadi in el borgo de fora dal Castel vechio volendo dinari per le sue paghe che ghe avanzava, e il Locotenente non ghe ne havendo, & havendoghe *etiam* alcuni zorni inanti dato parole cum dir ben faremo, veneno in la terra & se alozorono per le case a discretion, o, per dir melio senza discretion, facendosi far le spese de ogni cosa, & volevano de quel che non se trovava, tanto erano fastidiosi, & fu un grandissimo disturbo danno & teror a quelor a chi tocò la sorte, & fu feridi & morti in quelli tumul-

(1) Lire cento settantaquattro mila lire piccole Venete.

tumulti alcuni cittadini & donne, & ſteteno a queſto modo dui zorni, finalmente il Conte dimandò dinari a li cittadini per taſentarli, & farli tornar a li ſoi alozamenti, li quali ghe deteno mille e cinquecento Raines (1), li quali dinari il Conte li dete a li dicti Spagnoli per parte, prometendoli in fra pochi zorni de darli il compimento de le ſue paghe, & cusì ritornorono a li ſuoi alozamenti, & pochi zorni inanti li dicti Spagnoli un altra volta havevano fato il ſimile de alozarſi a deſcretion.

Adi 27 Luio el Conte da Cariati adimandò ancora a li cittadini quatro milia Raines (2), li quali non potendo altro far conſentiron de dargheli, & fu meſſa la Dadia in queſto modo; quelor che erano in Eſtimo da dieſe ſoldi in fina a 20 pagavano un Raines (3) & da li 20 in fina a li 40 un Ducato (4); da 40 ſoldi in fina a libre 4 dui Raines (5); da libre 4 in fina a ſei dui Ducati (6); da libre ſei in fina a 8 dui Ducati e mezo (7); da 8 in fina a dieſe Ducati 3 (8); e da libre dieſe in ſu ſei Raines (9), li qual dinari ſubito furon ſcoſſi pur per dar a li ſoldati.

Adi 2 Avoſto li Spagnoli a li quali era ſtà promeſſo, come è dicto di ſopra, in fra pochi zorni de darli dinari, & non ghe ne eſſendo per darghene, una gran parte de lor, circa ſettecento, ſe partiron e andoron fora da la porta de San Spirito, e andoron in el campo de Viniciani.

In el tempo predicto fu vendù el vin a Verona 25 in fina 30 Ducati d'oro il caro.

In el tempo dicto el campo de Franzeſi e Viniziani paſſoron de zà da Peſchera, & ſe veneno a campar a Guſſolengo, & per quelle ville lì intorno.

Adi 9 de Avoſto del dicto anno feceno un ponte in ſu Ladeſe per mezo a Arcè, & paſſoron in Valpoliſella, & la ſachezoron tutta, & andoron ſachezando ſu per le montagne in fina

(1) Lire 21750
(2) Lire 58000
(3) Lire 14:10
(4) Lire 22
(5) Lire 29
(6) Lire 44
(7) Lire 55
(8) Lire 56
(9) Lire 87

} Di moneta piccola moderna Veneta.

fina in Herbezo, e più in su in fina in li Lessini, facendo presoni e homeni e donne, e svergognando zovene e vechie, & facendo mille altre crudeltade: feceno *etiam* presoni molti cittadini & donne de la città li quali erano partidi fora de Verona, & reducti in la Valpulisella cum le robe sue per più segureza.

Adi 11 predicto haveno la Chiusa & trascorseno per tutta la Val de Lagri robando & sachezando ogni cosa.

Adi 16 dicto lo esercito de Viniciani se vene a campar a Parona, e a Avesa e a Quinzan, & quel de Franzesi ultro lo Adese lì in sul Chievo, e alle Sorte in fina a Sancta Lucia, & steteno su li dicti lochi per alcuni zorni senza far altra movesta, salvo alcune scaramuze che se faceva, & feceno un ponte per mezo Parona per poter passar il fiume da l'un campo e l'altro cum sua comodità.

Sorte contrada così detta.

In el predicto zorno el Conte da Cariati de Consilio de li Capitanij che erano in Verona fece brusar tuto il Borgo di fora da la porta de San Zorzo, che fu un grandissimo danno & rovina de le persone de chi erano le case.

Borgo di S. Giorgio incendiato.

In li predicti zorni el Conte de Cariati fece far la descrition de li vini che se ritrovava in Verona, & trovò che ghe era circa 300 cara de vin, & volse da cadaun, che ne haveva, la mità de quel che haveva.

Veronesi tiranneggiati.

Similmente fece far la descrition del Formento & Segalla, & altri menudi, & volse da ciascun la ratta del Formento over Segalla di quel che lui se ritrovava haver in fina a la summa de 6500 minali, el qual Formento e Vin fu per dar a li soldati per farsi le spese perche non haveva dinari da darghe.

Volse *etiam* da li Bechari la carne e da li formagieri il formagio pur per dar a li predicti soldati per sue spese, le qual cose non furon però pagade, nè satisfacto a quelor de chi le erano, ma cadaun se restò cum el suo danno, & chi ne have più & chi ne have manco secundo la quantità de la roba, che se ritrovava haver, perche chi haveva più roba più ghe ne era tolta, & chi manco ne haveva manco ghe ne era tolto.

Adi 23 Avosto del dicto anno el campo de Vinitiani se partì da Parona prima havendoghe lassato una bona guardia de zente, & passò Ladese, & vene a camparsi a Sancta Caterina, & fece un ponte in su Ladese per poter passar a suo beneplacito.

In li zorni predicti el Conte da Cariati fece comandamento

a molti

a molti cittadini che non se dovesse partir de casa sua, e a molti altri comandò che andessero in la Rochetta de la Citadella, & li stessero in fin che a lui piaceva, & questo fece perche li haveva per suspecti che non fessero qualche tractado.

Adi 6 Septembro il Conte adimandò ancora tre milia minali de grano a li cittadini, cioè Formento e Segalla pur per dar a li soldati, e il Consegio determinò che questo se pagasse per Estimo, & cusì fu messa la Dadia a un minale per libra, e chi non haveva il grano da darghe ghe daseva li dinari, per il Formento soldi 45 el minale, la Segalla soldi 30 (1).

Adi 7 sudetto el Conte fece far ancora la descrition de le biave & legumi, & volse che chi haveva formagio el denunciasse, cusì li zentilhomeni, come li formagieri, per torne a chi ne haveva di superfluo, da dar a li soldati.

Nota. Prezzo del Zecchino.

In el dicto tempo fu vendù il vin vecchio un Ducato la sechia che son libre 4 e meza (2).

Ancora in el tempo predicto non potendo il Conte da Cariati mandar a comandar per le ville del Veronese guastadori, come era il consueto di far, che vignessero a lavorar in la terra a far ripari, volse che quelli de la terra ghe andasse, & chi non ghe voleva andar, bisognava che pagasse altri che li andasse per lui, & se lavorava dì e nocte per ogni contrada, e ghe ne andaseva tanti quanti ghe ne tocava per la rata del suo Estimo.

Carestia grande in Verona.

In el tempo predicto se cominciò assediar la città de carne e de vino talmente che non se ne trovava più da vender, e benche qualche cittadino havesse qualche puoco di vin, niente di manco una gran parte non ne haveva, & similmente li soldati non ne havendo, li bisognava bever de l'aqua, & questo procedea per li campi de Franzesi e Viniciani che erano intorno la Terra, che non li lassava vignir victuaria de alcuna sorte.

Adi 15 Septembro el campo de Viniciani che era a Sancta Cattarina passò Ladese, e andò a camparse a San Michele.

Botteghe perche chiuse da' mercanti.

In el dicto tempo li soldati andasevano per le boteghe de la piaza, & volevano da li patroni de quelle chi panno chi tela & altre cose secondo che a lor piaceva senza pagamento, dicendo che il Conte pagarà, nè se ardiva farli resistentia,

(1) Lire 10: 2: 6, e lire 6: 15 piccole Venete.
(2) Lire 6 Venete d'allora e Lire 22 moderne.

ſtentia, & fu forza ſerar le boteghe, & ſteteno per alcuni zorni ſerade: ſimilmente li Todeſchi, ſe preſentivano che in caſa de qualche cittadino fuſſe del vino, ghe andaſevano in 50 e 100 inſieme, & ghe cercavano tutta la caſa, & ſe ne trovava ghel bevevano, & decipavano, nè ſopra queſto ſe faceva alcuna proviſion.

Adi 17 ſudetto lo eſercito de Franzeſi ſe partì dove era, & vene a lozar a la Tomba, & piantò le ſue artiliarie a la Tavernella, & circa la meza notte cominciorono a sbombardar la Terra, e in poco tempo rovinorono le diſeſe, talmente che li ſoldati che erano in la città non potevano più comparir a li muri, nè trar di fora cum le ſue artiliarie: & rovinorono un pezo de muro in la Cittadella, & da la Cittadella in fina a la porta de San Spirito rovinorono tutti li muri, & il Signor Marco Antonio non ceſſava di far far ripari de dentro cum foſſe, terazi & fochi artificiadi per mezo a li muri dove che rovinavano li Franzeſi.

Viniziani battono la città.

Similmente i Viniciani adi 18 predicto piantorono le ſue artigliarie da la porta del Veſcovo, & rovinorono il muro da la dicta porta in fino al primo Toreſin de Campo Marzo, & li ſimilmente ſe faceva repari come è ſopradicto, & li homeni de la Terra erano quelli che lavoravano a far li dicti ripari non di ſua volontà ma coſtretti come è ſopra ſcripto.

Adi 19 dicto li Todeſchi & Spagnoli miſſeno a ſacho le boteghe de li armaroli per Verona.

Adi 20 e 21 el dopo diſnar li Spagnoli andavano per la Terra, & cadauna perſona che trovavano maſſime zoveni fuſſeno de che ſorte o condition ſe voleſſe, li conducevano per forza a li muri dove ſe sbombardavano, & lì li facevano lavorar a li repari.

Adi 21 la matina tonezando, piovendo e tempeſtando grandiſſimamente, li ſoldati che erano in la città deteno all'arma, & corſeno a li muri, perche ſe diceva che Franzeſi & Viniciani volevano dar la bataglia a la Terra, e non ne fu poi altro.

Adi 26 predicto fu ferido il Signor Marco Antonio in una ſpalla cum un ſchiopetto andando ſupravedendo li repari.

Adi 27 dicto el campo de Franzeſi e Viniciani eſſendo ſtadi intorno Verona bombardando quella per dieſe zorni continui, come ſopra è dicto, ſe levorono da lo aſſedio, & ſe reduſſeno a Villafranca e a lungo Tegion (*) & per quelle ville lì intorno: & era fama che Miſſer Andrea Griti per comandamento

(*) Tiglione, o Tione fiumicello.

mento de la Signoria de Venesia non volse consentir a li soldati che la fusse sachezada, perche se teneva per certo che se lui havesse voludo darla a sacho & darghe qualche bataglia, la haverebbono acquistada, perche li soldati de dentro erano strachi, e havevano mal da manzar e manco da bever, perche manzavano *solum* pan, & bevevano de l'aqua, nè erano tanti che se potessero cambiar a la guardia, ma el bisognava che quelli che ghe era ghe stesseno dì e nocte senza mai partirse.

Adi 29 predicto dapoi che furon partidi Franzesi e Viniciani da lo assedio de Verona azonse in Valpolisella circa dodese milia fanti Todeschi, che venivano da la Alemagna, per socorer Verona, & veneno per le montagne da Peri, perche Viniciani tenevano el passo de la Chiusa, & menorono bestiame, monitione & dinari per dar a li soldati, & se alozorono in Valpolisella, & de lì una parte de lor andorono a campo a la Chiusa, e subito la preseno.

Adi 4 Octobrio del anno predicto vene a Verona de la Alemagna circa tre milia minali de farina, la qual fu conducta in su radi (*) zò per Ladese.

(*) Zattere così dette.

Adi 6 dicto li Todeschi che erano vignudi in Valpolisella tornorono in la Alemagna, excepto doa milia, li quali una parte restò in Valpolisella per guardia de Ladese, & l'altra parte vene in Verona.

Val Policella, e Val Paltena saccheggiate.

In el tempo predicto li soldati che erano in la Terra permettendolo il Conte da Cariati, ogni zorno andavano in Valpolisella & quella tutta sachezorono, zoè la uva e li altri frutti e tutte le altre cose che trovavano, perche pur ghe era rimasto cose assai che erano nascoste, che li soldati de Franzesi & Viniziani non le havevano sapute trovar, nè solamente li soldati andavano a sachezar, ma *etiam* assaissime persone de la Terra ghe andavano, & pareva che ogni cosa fusse comuna, & non se dicerniva più de cui fusse le possessione, nè li vignali, & similmente fu sachezado *etiam* una parte di Val di Paltena.

Veronesi angariati dalle milizie.

Ad 13 predicto li Todeschi & Spagnoli, che erano in Verona se adunorono tutti in Campo Marzo, & lì feceno Consilio insieme & deliberarono che volevano tutti li denari che li avanzavano in fin allora per il suo soldo da li Signori: Quel dì medesimo il Conte da Cariati domandò a la Terra questi tal dinari, che erano settanta quatro milia

Rai-

Raines (1), & il dì seguente la Terra fece Consilio e una volta e due, finalmente fu concluso de non darli niente, & fu electo per il dicto Conselio sei homeni, li quali insieme cum li Proveditori andorono in Campo Marzo a li predicti Todeschi & Spagnoli, li quali un altra volta se li erano adunati per la dicta causa, & li disseno come la Terra non haveva questi tal dinari da darghe, & ghe mostrorono che dal dì primo di Febraro del anno predicto in fina allora computato danari & ogni altra cosa che haveva dato li cittadini al Conte da Cariati per dar a li soldati ascendevano a la summa de nonantacinque milia Raines (2): la qual cosa intendendo li dicti Todeschi promiseno a la Terra *uno ore* de non darli alcuna molestia, perche si stasevа in gran dubio di esser sachezadi, li Signori ciò poi vedendo promiseno a li dicti soldati darli quatro Raines (3) per ciascuno, e il resto in fina a octo zorni, per il che lor un poco si aquietorono.

Dapoi fatto questo el dì predicto el Conte da Cariati fece convocar il Consilio, & disse che ad ogni modo il voleva una Talia de octo milia Raines (4), che vigneva dui Raines per libra, & fu concluso per il Consilio de non darli niente, *tamen* per forza lui ne scosse una gran parte, & quasi tutto.

Adi 18 Octobrio alcune zente di Viniciani passorono Ladese de sopra da la Chiusa, & malmenorono circa 300 Todeschi, che erano alozadi a Dolcè, che andavano in la Alemagna.

Adi 22 dicto il Conte tolse mille Ducati (*) di quelli del Monte de la Pietà promettendo de restituirli.

(*) Cioè Zecchini.

Adi 23 sudetto alcune zente de Viniciani che erano a Rivole & a la Corvara per guardia, acciò che non vignesse zò per Ladese victuarie a Verona, affondorono & preseno sette Radi carichi de victuarie, che vignevano da la Alemagna per vignir a Verona, & tri altri Radi se salvorono a la Chiusa, & lì se descargorono, & le victuarie fu condute a Verona per terra.

In el tempo dicto el Formento si vendeva 15 Marcelli il minale, e in fra pochi zorni andò in fina a 24 Marcelli che

(1) Zecchini 48773 Veneti.
(2) Zecchini 62614.
(3) Lire cinquantaotto piccole Venete.
(4) Zecchini 5273 Veneti.

son nove libre (1), poi calò il pretio a 20, e 22 Marcelli, & li stete in fina che fu facta la pace, e la Segalla 12 & 14 Marcelli il minale, & cosi ordinariamente gli altri grani; el vino un Ducato la sechia, & anco più (2).

Et perche in el tempo predicto non se trovava pan in piaza, el Conte fece far la Crida che ogni homo potesse far pan de che sorte volesse per vender, & dapoi se trovò sempre del pan in piaza.

Il Cariati parte di Verona.

Adi 4 Novembro il Conte da Cariati se partì de Verona e andò in la Alemagna da lo Imperador.

Adi 24 predicto el Signor Marco Antonio Colona similmente se partì, e andò da lo Imperador.

Adi 3 Decembro li Signori volseno che cadauno che havesse alozado Todeschi in casa, che desseno un Marcello (3) per cadaun Todesco al dì, & chi no ghe voleva dar dinari ghe fesse le spese in fina a la venuta del Signor Zorzo, che era Capitanio General de le fantarie Todesche, il qual se diseva che era andato in la Alemagna a tor dinari per dar a li dicti soldati, & li Spagnoli similmente volseno ancora lor da li patroni de le case dove erano alozadi, li dicti denari over che ghe fusse fatto le spese, che fu un gran danno massime a li poveri artesani, li quali non havevano per lor da farsi le spese, e bisognava farle ad altri, & questo durò per 7 zorni.

In el dicto tempo le zente de Franzesi e Viniciani sachezorono tuto il Veronese, excepto alcuni castelli, comenzando in la Val de Caprin e Gardesana e per tuta la Zosana in fina a Legnago e a Ponte Molin indifferentemente cusì le robe de cittadini come de villani & bestiami de ogni sorte, talche fu forza arbandonar le case & le ville, & redurse chi in quà chi in là in loco securo, & similmente fu sachezado una parte del Mantoan, excepto le fortezze, perche in quelle non potevano intrar: fu desfacto de solari & de coperti tute le case de Summa Campagna, & de la Custoza & altre case assai in quel circuito.

Veronesi ridotti a stato assai lagrimevole.

Et perche al tempo del recolto le biave de li cittadini parte ne furon tolte da li Fiscali de Viniciani, & parte ne furon salvate chi per amicitia chi per dinari, & chi per altro modo,

(1) Lire 40 circa.
(2) Un Zecchino Veneto.
(3) Soldi 33 di moneta simile.

do, le quale per non poterle condurre a Verona, parte ne furon menate in su el Mantoan, & parte restorono in Veronese, secundo che pareva a quelor de chi erano, le qual tute finalmente furono tolte, quelle che erano in Veronese da Vinitiani, & quelle che erano in su el Mantoan da li Franzesi; nè solamente le biave di cittadini, ma *etiam* quelle di villani del Veronese, li quali dubitandosi di esser sachezadi, come poi furono, ne havevano menate una parte in su el Mantoan credendo che dovesseno esser secure, similmente ghe furon tolte da li dicti Franzesi, nè valse che fusseno in forteze, perche fu cusì de consentimento del Marchese de Mantoa.

Da di 3 de Desembro predicto in fina adi 26, le cose steteno secundo il consueto cum gran fastidij e paura & carestia; e adi 26 dicto li Signori volseno ancora chel si desse a li soldati un Marcello per ciascheduno al dì, come è di sopra scripto, e durò in fina adi 11 Zenar 1517 che fu 16 dì che fu una gran calamità massime per li homeni poveri.

Vescovo di Trento in Verona.

L'anno 1517 adi 3 Zenar vene il Vescovo de Trento in Verona, & alozò in Castel Vechio, et allora si sepe chiaramente che era fatta la pace in tra lo Imperador, il Re de Franza, et la Signoria de Venetia, benche per molti zorni inanti se ne parlasse, *tamen* non si seppe mai la chiareza se non a la venuta del dicto Vescovo: fu un fredo grandissimo in questo anno 1517.

Adi 4 predicto tuti li soldati Todeschi e Spagnoli et d'altra generation che erano in Verona se redusseno in piaza et lì feceno Consilio de voler tuti li soi denari che li avanzavano, che erano circa otto Raines (1) per cadauno, et menazavano de sachezar et brusar la Terra se non li era dati questi tal dinari: Li Signori volevano che li Todeschi andassero a tor li suoi avanzi a Trento, et li Spagnoli a Bologna, ma lor non li volseno consentir, *tamen* per quel dì non fu fatto altro.

Lotreco General de' Francesi.

Adi 5 dicto el Vescovo predicto andò a Dossobon a parlamento cum Monsignor de Lutrè Capitanio General del Re de Franza, et cum Misser Andrea Griti.

Adi sudetto tuti li soldati ancora se adunorono a Conselio pur per voler li suoi avanzi, et cosi feceno adi 6 et 7 del predicto et pur non concluseno niente.

In

(1) Lire 116 di moneta piccola Veneta.

In li predicti zorni li dicti soldati andavano per la città, & intravano in le case, & volevano da manzar & da bever per forza, over che volevano dinari, che fu una gran crudeltà, & se qualchun se andaseva a lamentar da li Signori, lor dicevano che non ghe potevano proveder, & che dovesseno aver patientia.

Adi 9 predicto li dicti soldati ancora se redusseno a Consello in su la Bra, & finalmente se acordorono de tor una paga, cioè 4 Raines (1) per cadauno, & andar a tor il resto dove volevano li Signori over suoi Capitanij, & cusì feceno.

Vescovo di Trento pubblica la pace in Verona.

Adi 10 dicto, el predicto Vescovo fece convocar uno homo per casa li qual tutti se adunorono in piaza, & poi se redusseno in la corte del Palazo, dove soleva star il Capitanio, e il dicto Vescovo vene ad un pontesello sopra la dicta corte, & li per un suo Secretario fece anuntiar come era facta pace in fra lo Imperatore, & Francesco Re de Franza, mediante il Principe Don Carlo Re di Spagna nepote del dicto Imperatore, al qual il dicto Imperatore haveva donato Verona cum tuto il suo Territorio, excepto Riva, & Roverè di Trento, & alcuni castelli in el Frioli, e il dicto Vescovo absolvete la Terra dal zuramento di fedeltà che fece a lo Imperador, e lo trasferete al dicto Re di Spagna suo nipote.

Adi 11 di Zenar del anno predicto se cominciò a partir li soldati di Verona.

Adi 12 predicto el Vescovo de Trento, e il Signor Zorzo andono a disnar a Villafranca cum Monsignor de Leutrè, & Misser Andrea Griti: adi 14 se partì de Verona li Spagnoli e il resto de li soldati de lo Imperator.

Il Lotreco, e'l Gritti entrano in Verona.

Adi 15 Monsignor de Leutrè Capitanio General del Re de Franza, & Misser Andrea Griti introrono in Verona cum consentimento del dicto Vescovo cum circa quatro milia persone li quali se alozorono pur per le case, secundo il consueto, & il dicto Vescovo de consentimento del Re di Spagna dete il Dominio de la città di Verona a Monsignor de Leutrè, & il dicto Monsignor il dete a Misser Andrea Griti acceptandolo per nome de la Signoria de Venesia.

Adi 16 el dicto Vescovo di Trento se partì de Verona, e ritornosi a Trento.

Adi

(1) Lire 58 di moneta piccola Veneta.

Adi 18 in el Domo se cridò & publicò pace per cento e uno anno in tra el Re de Franza, e il Re de Spagna, il Re de Inghilterra, & la Signoria de Venesia, & poi se publicò triegua per 18 mesi in tra lo Imperator & la Signoria de Venesia, & questo fu secundo che cadaun existimava che il dicto Imperator non se havesse voluto inchinar a far pace cum la dicta Signoria per suo honor, cioè in lassarli Verona & poi farli pace, e però lui sense de renunciar Verona come è sopra scripto, benche queste cose fusseno prima in tra lor ordinate, & fu facto campanò a la Torre de la piaza per tri dì continui, & falò similmente per tri dì in su la piaza & per le contrade, & si cantò una Messa solenne in el Domo, & se fece procession, & fu ordinato che cadaun anno a 15 de Zenar fusse facto procession, & la dicta Signoria de Venesia perdonò a ciascun de Verona che li fusse stato contrario, & havesse tignudo la parte de lo Imperator.

Pace stabilita per anni 101.

Adi 19 predicto se partì de Verona Monsignor de Leutrè cum tute le sue zente, & se ne andò verso Milan, & Misser Andrea Griti andò in sua compagnia.

E adi dicto vene in Verona circa tre milia fanti & cento homeni d'arme de la Signoria de Venesia, & se alozorono pur per le case *ut supra*; Vene *etiam* Misser Zuan Paulo Gradenigo, che era Proveditor del campo, per Governatore de la Città.

Adi 20 la Comunità de Verona fece dodese Ambassatori che andasse a Venetia a la Signoria a rallegrarse de la pace, & a recomandarli la Terra, & a offerirli sedese milia Ducati, la mità de quali ghe dasevano al San Martin prossimo, l'altra mità al San Martin del anno 1518 li quali Ambassatori furono li infrascripti. Primo el Marchese Zuan Filippo Malaspina; el Conte Galioto da Nogarole, el Conte Augustin di Justi, el Conte Zuanfrancesco Bevilaqua: Misser Hieronimo Bravo, Misser Gulielmo Guariento, Misser Gabriel di Peregrini, Misser Perfrancesco de Brà tuti quatro Doctori: Francesco Baialoto, Francesco da Brenzun, Leonardo da Lisca, & Carlo di Cavalli, di quali el Baialoto el Brenzun furon fatti Cavaleri: E adi ultimo Zenar se partirono li dicti Ambassadori de Verona, & andorono a Venetia, & haveno una gratissima audientia da la Signoria.

Amorosa dimostrazione de' Veronesi inverso del Principe.

Ambasciatori mandati dalla Città alla Repubblica.

Adi 18 Febrar Misser Andrea Griti, che era stà a compagnar Monsignor de Leutrè vene in Verona.

Adi

Adi 6 Marzo se partì el dicto Misser Andrea de Verona, & andò a Venetia.

Adi 11 sudetto li homeni d'arme che erano in Verona se partirono & andorono a le stantie su el Padoan, & ghe rimase le fantarie.

Il Duca d'Urbino riacquista lo Stato.

In el dicto tempo el Duca de Urbin, el qual zà era stà descazado de Stado dal Papa, havendo adunato gran quantità de zente, zoè li Spagnoli che erano in Verona, & parte de li Todeschi, & altra zente assai, andò verso Urbin, & quel reaquistò, & in pochi zorni tuto il resto del suo Stado.

Adi 10 Mazo vene il Gardinal de Aragona in Verona, poi se partì, & andò verso la Alemagna, se diseva da lo Imperador.

Adi 11 predicto vene littere da li nostri Ambassatori che erano a Venetia come la Signoria lassava a Verona tute le sue Jurisditione, & la riduseva in el pristino stato sicome era inanti la guerra, excepto il castel de Legnago, el qual la Signoria non volse, che fusse più subiecto a Verona, & il Vicarià de Ilasi el qual similmente la dicta Signoria donò al Conte Hieronimo Pompegio & a li suoi successori; & similmente tuti li Datij in la città & fora furon messi, excepto il Dacio de la Masena.

Legnago levato dalla soggezione de' Veronesi.

Adi 28 dicto vene Misser Alvise Contarini Podestà in Verona cum grandissimo triunso.

Teodoro Triulzio.

Adi 30 vene il Signor Teodoro da Triulci in Verona a star cum le sue zente, el qual era Governator del campo de la Signoria, a le qual zente d'arme fu trovade tute le case che erano da fittar in Verona & furon messi per quelle; Non ghe alozoron tuti, ma *solum* 50 homeni d'arme per compagnia del Signor Teodoro, e ad alcuni fu dato un letto per homo d'arme, & altre massarie necessarie da cosinar per li rasoneri de le contrade dove che erano alozadi, ad alcuni altri non fu dato niente se non le case vude.

Adi 19 Luio vene Misser Daniel da Cà Rainer Capitanio in Verona, & Misser Zuan Paulo Gradenigo che era Proveditor de lì a pochi dì se partì, & se ne andò a Venetia.

In el tempo predicto una gran parte de cittadini de Verona cusì de Nobili, come de Mercadanti, e il capo fu Misser Tomè Pompeio mandorono a Venetia a suplicar la Signoria che volesse remover el Conselio de Verona, atentoche una gran parte de lor, cioè del Conselio, erano Imperiali, & se havevano depor-

deportado male in questa guerra, massime circa quelle cose che concerneva il ben publico, & reformandolo ad un altro modo, & cusì se obtene chel se reformasse in questo modo; cioè che cadauna contrà elezesse quatro homeni, li quali poi tutti insieme in presentia de li Rectori per suo Sacramento elezesseno homeni da ben apti & sufficienti al governo de la Republica, & cusì fu fatto, & electo il Consegio & ordinato li cinquanta & le mude de li dodese secundo il consueto.

Consiglio delli L, e de' XII regolato.

In el tempo de la prepicta guerra *videlicet* al principio el se cominciò in Verona due parte, una dicta Marani, & l'altra Martelosi; li Marani era quelli che tegneva la parte de lo Imperador, li Martelosi quella de Vinitiani, & era molto mazor il numero de Martelosi che de Marani, perche quasi generalmente tuto il populo teneva da questa parte, & fu causa questa parte de grandissimi danni per la città così publici come privati, e se non fusse stà che la Signoria, poiche fu intràta in Verona, ghe messe le man de nanti, el saria intravenuto de molti scandoli per li odij che erano conceputi in le mente de le persone.

Marani, e Martelosi fazzioni in Verona.

A causa dunque di queste perniziose fazzioni, e alle istanze del Conte Pompei e de' mercanti, fu proveduto dalla Sapienza del Principe Serenissimo, che certe basse persone in Consiglio non fosser più ammesse. Onde dopo la riforma di esso Consiglio seguita del 1408, *nel quale fu scemato lo stuolo de' cinquecento e ridotto a' soli cinquanta e settantadue, questa fu la terza regolazione. Della quale ne scrive anche il nostro Conte Moscardo laddove narra che i Consiglieri s' eleggeano dell'ordine de' maggiori, de' minori, e de' minimi. Il Corte, alla pag.* 629 *del XIX libro della sua Storia edita dal Discepolo, ne parla anch' esso e si fece di più a registrare le Ducali sottoscritte dal Principe Leonardo Loredano; Ma siccome questo Scrittore non adduce la causa per cui fu mossa la Signoria a tale risoluzione, come quì dal nostro Rizzoni si narra; perciò a comodo degli amatori di questa Cronica le Ducali stesse, come stanno e giacciono alla pag.* 46 *del libro Ducali segnato* K *ed esistente nella Cancellaria del Comun di Verona noi similmente registreremo.*

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobb., & Sapp. Viris Aloysio Contareno de suo mandato Potestati Veronæ, & Joanni Paulo Gradenico Provisori nostro Generali ibidem existenti, & Successoribus

 suis

suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Terzo zorno vi mandassimo lo exemplo della deliberation fatta con il Consiglio nostro di X circa il modo se ha a tener nel far dell'elettion del novo Consiglio di questa Città, & vi scrivessimo non dovesti principiare la executione se prima non havesti altro ordine nostro, hora parendoci che non si debia più indusiar vi abbiamo voluto scriver la presente: & vi dicemo che ricevute le presente debiate, con quella prudentia & dexterità se conviene, dar principio ad exequir quanto in la predicta deliberation si contiene, la qual etiam vi mandiamo quì sotto registrata. Et perche ne vien riferito che alcune de quelle vicinanze over contrade, zoè da tre in quattro, sono fuori della terra & non hanno se non persone molto basse: però, se così è, le tenerete in ultimo a chiamarle dandone notitia esser etiam della opinion vostra & principiarete dalle alte, e servando quelli dextri & convenienti modi che si ricercano in simil materia e per la prudentia vostra semo certi saperete usare vedendo, se possibile serà, tenir secreti quelli quattro che saranno eletti per cadauna Contrada fino che saranno eletti tutti: & scrivendo anderete exequendo e ne darete particolar adviso: & le presenti nostre una cum l'infrascripta parte farete registrare in questa Cancellaria ad perpetuam rei memoriam.

Essendo necessario far nova election del Consiglio della Città di Verona. L'anderà parte che li Rettori nostri di Verona far debbano con quella dexterità, che si conviene, ridur in Palazzo le vicinanze over contrade de quella Città, che se dicono esser quaranta otto, a quattro o cinque al giorno, come più expediente gli parerà, & in loro presentia, o della maggior parte, far che ciascuno de esse elezano quattro delli più idonei della sua Contrada che veneranno ad esser cento e nonanta do, li quali debbano ad bussoli & ballotte, intervenienti li nostri Rettori, & mostrando la sua ballotta, elezer il novo Consiglio a busso-



Spiegazione delle lettere che mostrano le parti dell'Anfiteatro detto L'ARENA di Verona

A. Pianta del p.° piano.
B. Acquedotti.
C. Scale per cui dal p.° piano s' ascende alli Vomitori, e 2.° piano.
D. Pozzo.
E. Camere o Prigioni.
F. Prospetti de Corridori interni.
G. Prospetto dell' ultimo recinto esterno col: la giunta del quart' ordine, che da' presenti uestiggi si rileua ui fosse, e che si mostra con Fenestroni quadri, perche nell' ultimo ordine tali erano in tutti gli Anfiteatri.
H. Prospetto interno del medesimo.
I. Prospetto dell' Elitica Scala co' vomitori pe' quali uscivano le persone à loro posti, secondo il grado loro.
K. Scalette in detta Scala per agevolar l' ascesa.
L. Scale interne che portavano dal p.° al 3.° piano, il di cui palco forse era di legno, come scorgesi da' modiglioni di pietra, che spuntano dal Prospetto interno H, i quali poteuano sostenere le travi desso palco.
M. Loggia sulla cima dell' Elitica scala, che innalzavasi sino al detto palco altri vestiggi di questa non trouansi che quel solo delle poste o sette de Pilastroni nel 45 gradino di essa Elitica; che poi fosse con Archi, Colonnati, e Statue, si suppone per i ritrouati fragmenti di Cimase, Basi, Colonne, Capitelli, Archiuolti, Corniciami, e Statue, ne' si può dubitare se questa Loggia ui fosse, perche molte ragioni la rendono incontrastabile, e che per breuità qui si tralasciano.

Piedi 100 Veronesi

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

bussoli, e ballotte per via di scrutinio. Quelli de cinquanta a X alla volta, e quei dei settantado a XII per fiata, e quelli che averanno più ballotte, passando la metà, se intendino esser rimasti. El qual Consegio abbi ad durare fino per tutto Dexembre 1518. *Al qual tempo quel Consegio debba elezer el novo: ma prima per tessera debba esser tratto il quarto d'esso, qual quarto per l'anno sussequente abbia contumacia, nè possi esser eletto nè nel numero delli cinquanta, nè delli settantadue, ma bensì debba restare ad far l'electìon da novo; & così etiam li anni doi sequenti a quello far si debbi. Il quarto* autem *ultimo debbi andar fuori senza altra tessera il quarto anno; & se in questo primo Consegio da esser eletto come de* cætero *servar si debbi, che non possino esser in detto Consegio, salvo tre d'una istessa Casada.*

Datum in nostro Ducali Palatio die ultimo Junii Indictione V. 1517.

In el tempo ancora predicto furono molte case rovinate per la città, perche quelor, de chi erano, non potendo soportar la insolentia de li soldati, se partevano, che non li essendo niuno per guardia li soldati li intravano dentro, & le disfacevano de solari, & a molte *etiam* li coperti e tolevano le legne per brusar.

In el tempo ancora de la predicta guerra li cavalli lezeri de la Signoria de continuo trascorevano per il Veronese, & da l'un lato e l'altro de Ladese, talche chiarissime volte se era sicuri for da la porta, excepto in Valpolesella & Gardesana.

Similmente non si era securi fora da le porte per li soldati, che erano in la Terra, perche similmente ancora lor andasevano fora robando & sachezando, & se trovavano alcuno a la discoperta il robavano e il facevano preson, & de questo per li Consiliarij se ne faceva poca reson.

Ancora li predicti soldati che erano in la Terra più robavano & sachezavano per il paese che non facevan li inimici.

Adi 9 Septembre 1517 Misser Andrea Griti, & Misser Zorzo Corner veneno a Verona, & feceno alcuni provedimenti per fortificar la Terra, dapoi pochi zorni se partirono, et ritornorono a Venetia.

Adi 18 sudetto la notte poco inanti le quatro hore trasse un grandissimo teremoto, che per molti anni inanti non era trato un simile.

Spianasi il borgo di San Giorgio.

Adi 22 predicto se cominciò a butar zò le case in el borgo de San Zorzo de fora da la porta in fina in li fondamenti, benche el fusse brusado el dicto borgo, essendo la città sotto lo Imperador; le mura però erano restade in piedi et alcune case, ma al presente ogni cosa andò per terra, et *etiam* tute quelle che era andando a Santa Maria Mater Domini. Se cominciò *etiam* a slargar le fosse et profundarle, et far altri repari et fortificar la Terra, et far un bastion grandissimo fora da la porta del Vescovo.

In el dicto tempo el Papa e il Duca de Urbin se acordorono insieme a questo modo, cioè che al Papa rimase el Ducato de Urbin, et dete al Duca certa quantità de dinari, el qual Duca se ne vene a Mantoa, et li campi de l'un et de l'altro se difeceno, & andorono chi in quà chi in là, prima havendo disfacto e rovinato tuta quella Romagna.

Del mese de Octobrio del anno predicto vene littere da la Signoria, che comandava chel se desse la legna a le fantarie che era in la Terra per brusar, *videlicet* che ad ogni tri fanti se desse un car de legna al mese et a li Capitanij et Capi de Squadra un car per cadaun al mese, la qual legna la mità ghe daseva il Contado, e l'altra mità la Città, et ogni mese se meteva una Dadia in la Terra per comprar dicta legna.

Adi 10 Octobrio del anno predicto vene la mugier del Signor Teodoro da Milan a star in Verona.

L'anno 1518 del mese de Marzo se rifece lo Estimo in Verona, perche quello che fu facto del anno 1515 non era tropo justo, et fu ritrovado in Verona circa 25 milia persone, et se ritrovò manco circa doa milia persone da lo Estimo del dicto anno 1515 in fina al presente.

L'antico Spedal di S. Giacomo demolito insieme con altre Chiese ed edificj.

In el tempo predicto el fu presa la parte in Venetia che ogni cosa, et case, et arbori intorno a Verona a un miglio andasse per terra: la Signoria fece rovinar tutte le case de la Tomba, et lo Hospital de San Jacomo in fina in li fondamenti, similmente tutte le case a Sancta Lucia, e a Sancto Homobon, et a San Massimo al modo predicto, benche in el tempo de la guerra el ne fusse molte desfacte pur el ghe ne era rimasto qualcuna et le muralie in piedi, et massime a la Tomba le quale erano stade poco dannificate, et al presente

ſente tutte furono rovinate, come è dicto, in fina in li fondamenti.

In el predicto tempo eſſendo la fama che il Turco preparava grandiſſimi eſerciti et per mare & per terra per vignir in Italia over contra de Criſtiani, & prima havendo inteſo lui haver ſubgiugado il Soldano et morto, et preſo il ſuo Stato, & quaſi factoſi Signor di tutto il Levante, il Papa come Capo de Chriſtiani perſuaſe a cadaun Principe et Potentato de Chriſtiani, che voleſſe aſſumer la impreſa, et prepararſi per defender la fede contra li predicti Turchi, et volſe che fuſſe facto una tregua univerſale in fra tuti li dicti Principi et Potentati de Chriſtiani per cinque anni, excomunicando cadauno, che in el predicto tempo moveſſe guerra a l'altro, la qual fu publicata in Roma in la Eccleſia de Sancta Maria de la Minerva adi 14 de Marzo 1518 eſſendo tri zorni continui inanti facte proceſſione ſolemniſſime, a le quale andò el Papa & Gardenali a piedi deſcalzi *videlicet* ſenza ſcarpe: *preterea* il Papa fece quatro Legati, de quali uno andò in Spagna, uno in Inghilterra, l'altro in Franza, el quarto in la Alemagna, li quali haveſſeno ad perſuader et exhortar quelli Principi & populi ad queſta impreſa & expedition contra li dicti infideli.

Principi Criſtiani esfortati dal Papa collegarſi contro de' Turchi.

Adi 11 Mazo del dicto anno el Duca de Ferrara vene in Verona, el qual ſe diſeva che andava a li bagni di Abano in Padoana, e il zorno ſeguente ſe partì per andar a dicti bagni.

Adi 21 ſudetto vene il Gardinal de Gaieta che era de l'ordine de San Dominico, el qual era Legato del Papa, et andava in la Alemagna, et li fu facto grandiſſimo honor, et portato il baldachino ſopra da alcuni Zentilhomeni de la Terra, et li andò in contra tuti li Ordeni de Frati, et la Chiereſia proceſſionalmente, et alozò in Veſcovado, e adi 22 ſe partì de Verona per andar al ſuo viazo.

Adi 19 Septembro 1518 fu publicà in ſu la piaza di Signori et al Capitello la confirmation de la Tregua in tra lo Imperador et la Signoria de Venetia la qual comincia a primo del meſe preſente et dura per cinque anni proſſimi, et fu concluſa adi ultimo de Luio mediante il Re de Franza.

Tregua tre l'Imperator, e Viniziani.

Adi 26 predicto vene Miſſer Andrea da Cà Magno Podeſtà in Verona.

Andrea Magno Podeſtà.

Adi 14 Octobrio vene in Verona il Veſcovo de Polonia che andaſeva a Roma cum circa 60 cavalli.

Adi

Adi 21 predicto vene un Cardinal ditto de Monte, & alozò in casa de quelli da Monte da San Pero in carnale, & se diseva che andaseva a Venezia a solazo.

Adi 19 Desembro del anno dicto vene Misser Andrea da Cà Marcello Capitanio in Verona.

L'anno 1519 del mese de Zenar circa le fine, vene nove a Verona come era morto Massimiliano Imperador, et morete adi 12 del predicto.

Del mese de Zugno circa le fine vene nove come era creato lo Imperador, prima essendo stà gran controversia in tra li Electori de lo Imperio, et fu creato il Re de Spagna, el qual era Nipote de Massimiliano predicto, et era Duca de Borgogna, poi successe in el Regno de Spagna per heredità, dapoi fu electo, come è dicto, Imperador.

Adi 13 de Avosto el Gardinal de Gaieta che era andà Legato in la Alemagna vene in Verona et vene zò per Ladese in su una zata, et alozò in Vescovato, et stete in Verona dui zorni, dapoi se partì, & se ne andò a Venetia, et de lì poi a Roma.

Tre Ambasciatori, cioè l'Imperiale quello del Re di Fràcia e quello della Repubblica al cògresso in Verona.

Del mese de Octobrio del anno predicto vene Littere de la Signoria a li Rectori de Verona, che dovesseno far preparar tre case, et più se il bisognava in Verona per tri Ambassatori che erano per vignir a parlamento insieme, verbi gratia, lo Ambassator de lo Imperador, uno del Re de Franza, et uno de la Signoria de Venetia.

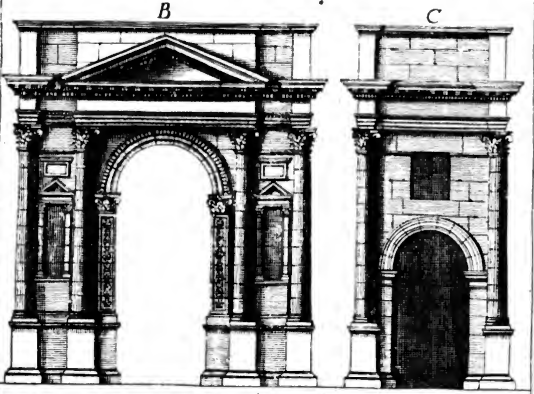
Adi 30 sudetto vene lo Ambassator de la Signoria, et alozò in le case de quelli dal Ben in su li Calzari.

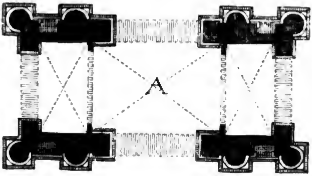
Adi 8 Novembro vene quello del Re de Franza, et alozò in la casa di Bandi da Sancta Eufemia.

Adi 13 sudetto vene quel de lo Imperator, et alozò in casa di Medici per mezo a la Chiesia de Sancto Apostolo, a li quali Ambassatori fu facto grande honor, et ghe steteno tri mesi e più poi se partirono. Adi 16 Febrar 1520 partì lo Ambassator de lo Imperator; Adi 25 sudetto quel del Re de Franza; Adi 26 quel de Vinitiani.

Li quali Ambassatori erano vignudi per trattar et trattorono, secundo che se diseva, la confirmation de la Tregua facta inanti in tra lo Imperator & la Signoria, poi de alcune differentie de confini; ultimo differentie de Forlani, Trivisani, Padoani, Visentini fora usciti de casa, a li quali li Signori ocupavano & havevano tolto il suo.

L'anno

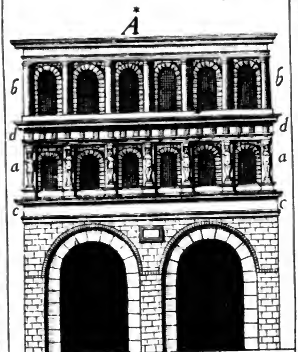




A. Pianta dell' arco di Vitruvio situato accanto al Castel vecchio.
B. Prospetto dell' arco.
C. Fianco dell' arco.

Scala di Piedi 40 Veronesi

Adriano Cristofali del. — Urbani Sculp.



Scala di 30. Piedi Veronesi serue per li prospeti.



...li archi interiori situati sopra
...Leoni.
...gli archi esteriori a' Suddetti contigui
...el primo ordine quasi eseguiti alla
...iatide, come insegna Vitruvio, e Ser
...rchi dimostra, pretendendo che in
...a fossero adornati.
...del Secondo ordine superiore.
...pra degli archi.
...ica sopra degli ornamenti alla
... inuentati da Greci.
...degli archi segnati F.
...elle fenestre.
...el terz' ordine.

...di serue per gli ornamenti.

1 3 4 5

Vrbani sculp.

L'anno 1520 adi 5 Febrar vene Misser Leonardo Emo Podestà in Verona.

Adi 17 sudetto la notte a hore 11 trasse un teremoto non molto grande.

In el tempo predicto li contadini over li sei Capi de Colonello andorono a Venetia dolendosi che lor non potevano supplir a far le fatione che occorevano a zornata, che se facevano in far li bastioni, & fortificar la città, & volevano che li cittadini ancora lor fesseno per la sua parte le predicte fatione, & furon citadi ad istantia de li dicti contadini a Venetia, & furon electi sei Ambassatori *verbi gratia* el Conte Tomio Pompeio, Misser Alessandro Guagnin, Misser Leonardo Cepola, Misser Alvise de li Alberti, Zuanbatista di Caliari, & Jacomo da Bassan. *Tandem* la Signoria aldido in contradictorio Judicio l'una & l'altra parte, determinorono non voler innovar cosa alcuna contra la città, & licentiorono li dicti contadini, & fu adi 20 Marzo de l'anno sudetto 1520.

Territoriali contendono coi cittadini.

Adi dui de Lugio la matina in el far del dì trasse un vento grandissimo & tempesta per la Valpolisella, Val de Lagri, & Gardesana, & fece in li predicti luochi de grandissimi danni in cavar arbori & olivi, & in alcuni luochi buttò zò li coperti de le case, talche per molti anni inanti non se aricorda esser stà un vento simile.

Adi 8 Luio del anno predicto in tra le 23 & 24 ore se levò un tempo cum venti & tempesta teribile la qual era grossa come ovi de ocha, & più, & fu pesadi in Verona alcuni grani de ditta tempesta che pesava 32 onze per cadauno, nè fu alcuno che se ricordasse mai più cascar la mazor, ma non fece tropo gran danno dove che andò, perche cascava chiara, & durò puocho.

Tempesta orribile.

Adi 30 sudetto el Conte da Cariati che fu zà Locotenente per lo Imperator in Verona, passò per Gussolengo, & andaseva in la Alemagna a visitar lo Imperator cum circa 40 cavalli.

Adi 25 Avosto fu decapità in su la piaza granda uno de la villa de Engiare per haver tolto una zovene per forza non obstante che lui dopo la havesse sposada, el qual essendo in Capella, secundo il consueto, domandò ad uno de quelli che sono deputati in tal luochi ad confortar li malfattori che sono per esser justitiati, un cortello per far alcune cose, & lui ghel dete, poi disse che dovesseno pregar Dio per lui, onde lor se in-

Nota.

zeno-

zenochioron inanti lo altare, & lui similmente simulando ingenochiarsi, cum el dicto coltello amazò de facto quelui che ghe lo haveva dato, credo per desperation.

Adi 30 sudetto lo fiume de Ladese cressete in tanta alteza, che andò per la contrà di Ogni Sancti in fina a la porta del Palio, & da la porta de Borsari sotto Riva e in Brà, & da li Lioni, & fu circa 4 piedi manco che non fu lo anno 1512, & adi 31 el cominciò a calar.

Adi Septembro de lo anno predicto vene Misser Francesco da Cà Pesaro Capitanio in Verona.

Fosse del Bastion della porta del Vescovo.

Del mese predicto la Signoria fece vignir cinquecento guastadori Visentini per far la fossa al bastion da la porta del Vescovo, perche quelli del Veronese non potevano suplir al tutto.

Del mese de Octobrio vene nove come era morto il Turcho de peste.

Del mese de Novembre vene nove a Verona come lo Imperador haveva habuto la corona de ferro in la Alemagna.

Porta del Vescovo riffatta.

In el predicto tempo fu facta & compida la porta del Vescovo, la qual fu facta un poco de sopra da la vecchia, & se cominciò a passar adi 5 Desembro del anno predicto.

Ponte della Pietra riffato.

In el tempo predicto fu facto il ponte de la Preda, el qual per inanti era de legname, essendo Podestà Misser Lonardo Emo.

Adi 24 Decembro vene il Principe de Bisignano in Verona, & vigneva da lo Imperador, & alozò in Vescovado a spese de la Signoria, & li fu facto grande honor, & adi 27 se partì & andò a Venetia.

L'anno 1521, essendo Podestà de Verona Misser Lonardo Emo, se insalezò la piaza granda dal Mercà dal Capitello in su, & se comenzò a lavorar adi 25 Febrar 1521, & un terzo de la spesa pagò la città, un terzo le boteghe lì intorno la piaza, & un terzo la Camera.

Adi 26 Marzo vene Misser Andrea Griti in Verona, & andò a Milan, & tornò in drio adi 24 Aprile, nè se sepe la causa.

Del mese de Aprile predicto el passò per el Mantoan circa octo milia Sguizari a nome del Papa, & andorono in la Marcha.

Adi 23 sudetto fu rezità il Rengo, et prima fu zetado doe volte che non vene compido, et pesò 14000 libre essendo

ſendo Podeſtà el ſudetto, & li ſum ſcolpidi ſu queſti dui verſi.

Supplicium portendo reis, moneoque monendos.
Hanc miſeram in ſortem ne mala facta trahant?

et la prima volta che ſi ſonò, fu a la feſta de San Zen de Mazo (1).

In el tempo predicto el fu facto lo acordo in tra el Contado et la città per mezo de li Rectori, el qual Contado over li ſuoi Capi de Colonello domandavano molte coſe a la città, in tra le altre volevano ancora lor che li fuſſeno diſalcadi parte de li octo carati, che lor pagano, ſecundo che era ſtà facto al Clero, et havevano facto citar la Terra a Venetia, *tandem* per mezo de li Rectori fu facto lo acordo, et li fu conceſſo alcune coſe per li cittadini, che pur havevano qualche oneſtà, el qual fu facto per anni 15.

Accordo fra la Città, e il Territorio.

Adi primo Zugno del anno predicto fu publicà in ſu la piaza di Signori, che la Tregua facta in tra lo Imperador Maſſimiliano morto, la qual durava per cinque anni, cominciando adi 18 Septembro 1518 et fineva adi 18 Septembro 1523, era confirmada *etiam* cum lo preſente Imperador in fina al dicto termine.

Adi ſudetto vene Miſſer Franceſco Corner in Verona, che era ſtato Ambaſſator a lo Imperatore, et el dì ſeguente ſe partì per andar a Venetia.

Del tempo predicto li Frati di Servi da Sancta Maria a la Scala feceno il ſuo Capitolo General in Verona.

Capitolo Generale tenuto da' Padri Serviti in Verona.

Adi 23 ſudetto vene nove in Verona come era morto el Duſe de Venetia Miſſer Leonardo Loredan.

Adi ſudetto vene in Verona el Cardinal Corner che era Veſcovo de Verona per andar poi a tuor la tignuda del Veſcovado de Padoa, e il dì ſeguente cantò Meſſa nova in el Domo un certo Veſcovo, che era cum lui, et ghe fu Indulgentia plenaria tutto quel dì cum auctorità di abſolver, et diſpenſar caſi ſenza pagar coſa alcuna.

(1) Fu poi per un certo maeſtro chiamato Aleſſandro di nuovo queſta Campana rifatta del 1557 colla ſeguente iſcrizione.

Ære ego Praſtantum Venetum Campana canoros
Arteque Alexandri profluo fuſa ſonos.
Altiſonans populo recino ſolemnia Divum
Sacra, Reis pœnas, lætitiam Patribus.
A. D. M. D. LVII.

In el tempo predicto el Papa, havendo adunato un grandissimo elercito, mandò le dicte zente a Bologna e in su el Bolognese a far la massa, & era Capitanio el Signor Prospero Colona, & se diseva che volevano andar contra a Francesi come poi fece.

Ancora in el dicto tempo la Signoria, essendo in Liga cum el Re de Franza, cominciò a far cavalcar le sue zente.

Adi 24 Zugno vene un Mandato che se alozasse in Verona 150 homeni d'arme, & cusì se alozorono per le contrade & per le case di cittadini.

Et alcune contrade & in particularità alcuni cittadini non volendo la subgezion de alozarli in casa, se acordavano & li metevano in su le hostarie, & pagavano un Ducato per homo & per cavallo al mese.

Adi 29 sudetto la nocte se partì el Governator de Verona cum la sua zente, & andò lozar a Castelnovo, & de lì passò Peschera, & andò a le confine del Bressan.

In el dicto tempo li Contestabili che erano in Verona comenciorono a far zente, & acrescer le compagnie, & similmente altri Contestabili che erano facti da novo, facevano fantarie assai.

Antonio Grimani Doge.

Adi 7 Luio vene nove che era facto el Principe de Venetia Misser Antonio Grimani.

Ambasciadori spediti dalla Città a Venezia.

Adi 14 sudetto la nostra città fece 12 Ambassatori per andar a la visitation del Principe novo, & furono: Primo el Marchese Hieronimo Malaspina, el Conte Tomio Pompeio, Misser Francesco Baialoto, & Misser Dominico Marion Cavalieri: Doctori Misser Alvise de li Alberti, Misser Gabriel di Peregrini, Misser Pierfrancesco Montenar, & Misser Julio de la Torre: Laici Zuanbaptista di Caliari, Bartolamè di Ubriachi, Hieronimo da San Sebastian, & Matio Bolder.

Adi 23 Septembro se partirono li sudetti Ambassatori & portorono un Stendardo cum un San Marco depento a donar a la Signoria, come ghe era stà promesso per li Ambassadori, che andorono a Venetia quando recuperorono Verona, el qual Confalon monta cento e quaranta Ducati, & tornorono li dicti Ambassatori adi 2 Octobrio.

In li zorni predicti se fece la Crida che non se vendesse cavalli a forestieri, & che alcun che fusse de le terre de la Signoria non andasse al soldo de altri Signori.

Bernardo Marcello Podestà.

Adi 21 Luio vene Misser Bernardo Marcello Podestà in Verona.

In

In li zorni predicti el se fece cavalli lezeri, li quali cavalcavano in Bressana insieme cum altri homeni d'arme de la Signoria, & fantarie assai dove facevano la massa.

Adi 3 Avosto el Marchese de Mantoa, che era novamente facto Confaloner de la Chiesa, cavalcò cum 200 homeni d'arme, cento cavalli lezeri & mille fanti verso Rezo in su el campo del Papa che se era reducto lì.

In li dicti zorni el se alozò ancora per le contrade & per le case fantarie assai; & ne fu messo *etiam* per li castelli, a li quali fu dato per le contrade lettiere per dormir & linzoli & coperte, ciascuna contrà per la sua rata per comandamento di Rectori.

Adi 5 sudetto el Signor Malatesta Baiun (*), che era alozado in Verona cum cento homeni d'arme per guardia de la Terra, se partì cum circa tresento cavalli & quatrocento fanti, e andò in Gardesana & in la Val de Caprin per far provisione che non passasse circa sei milia Todeschi, che erano vignudi in fina a Brentonego, & volevano andar in el campo del Papa, dapoi ritornò in Verona.

(*) Leggi Baglione.

Adi 10 sudetto el dicto Signor Malatesta ancora se partì fuor de Verona cum le sue zente & fantarie assai, & andò in la dicta Val de Caprin; & similmente una parte de le zente che erano in Bressana passorono de zà da Peschera, & andorono in la dicta valle per far resistentia, & obstar a Todeschi che non passasseno, perche se diceva che volevano passar per forza.

Adi sudetto vene el Signor Marco Antonio Colona da Venetia in Verona, & il dì seguente se partì, & andò, alcuni diceva a Milan, alcuni in Franza dal Re.

In li zorni predicti el vene guastadori assai Visentini, & Bergamaschi a lavorar a li bastioni & a le fosse intorno a Verona.

Adi 14 predicto vene Misser Hieronimo da Cà Pesaro, che era Proveditor del campo, & andò in campo a Caprin.

Adi 16 sudetto la zente de la Signoria che era in la Val de Caprin se partirono, & parte ritornò in Verona, & parte andò in Bressana al campo, perche erano rimasti dacordo cum li Todeschi de lassarli passar.

Adi 17 li dicti Todeschi passorono per la Val de Caprin, & veneno in tra Castelnovo & le Cavalcaselle, et andorono a lozar a Valezo, et non feceno despiaser ad alcun, nè mai se tolseno fuor de la sua ordinanza.

Le milizie del Papa assediano Parma.

Dapoi se partirono, & poi per il Mantoan andorono in el campo del Papa, el qual era partido da Rezo, et andava a campo a Parma, in el qual campo el se diseva che ghe era mille et settecento homeni d'arme, doa milia cavalli lezeri, & desdoto milia fanti in tra Italiani et Spagnoli, et erano Capitanij el Marchese de Mantoa, et il Signor Prospero Colona, et in Parma era circa quatrocento homeni d'arme, et tresento cavalli lizeri, et cinque milia fanti, per Francesi Capitani Monsignor de.....et il Signor Federico da Bozolo, et se sentiva in fina quì in Veronese le arteliarie che sbombardavano Parma.

In li dicti zorni li Rectori per comandamento de la Signoria feceno comandamento a molti cittadini li quali havevano suspecti che non fusseno contrarij al Stado, che dovesseno andar a Venetia, et non se partir de lì in fina che non fusseno licentiadi: furono circa 15 homeni.

Adi 24 predicto el vene Misser Andrea Griti in Verona che era facto Proveditor del campo, et adi 26 se partì, et andò in Bressana.

Adi ultimo dicto circa le 11 hore trasse un teremoto.

In el dicto tempo el campo o sia le zente del Papa deteno una batalia a Parma, et introrono in un borgo, ma quelli de dentro, come se disse, li rebutorono fora, et cum certi fuochi artificiadi ne brusorono assai et massime Spagnoli.

In el tempo predicto el campo de la Signoria che era in su el Bressan, se partì et andò a San Secundo dove era venuto *etiam* quel de Francesi.

Ancora in el dicto tempo el Marchese da Ferrara, che era cum Francesi, vene al Finale cum circa tre milia persone.

Et al hora el campo del Papa se retirò in drio da lo assedio de Parma.

Adi 4 Octobrio del dicto anno el campo del Papa passò de zà da Pò, et vene a Casal Mazor, perche el se diseva che vigneva una quantità de Sguizari in suo aiuto.

Adi 8 sudetto alcune zente de la Signoria che era in Asola per guardia tolse una gran quantità de carri carichi de vituaria che vigneva da Mantoa, et andava in el campo del Papa, la qual Signoria li fece restituir.

Et poco dapoi el campo del Papa se ritirò in drio, et vene in su el Mantoan apresso a Goit, et quel de la Signoria et Francesi li veneno drio a Rebecho et a Ponte Vigo.

In

In li zorni predicti alcune zente del Papa, che erano su quel de Modena over Rezo, vene de nocte et assaltorono le zente del Marchese da Ferrara, che erano al Finale, & amazorono fanti assai, & ghe tolseno alcuni pezi de arteliarie, prima havendo piliato le scolte come se diseva.

In li dicti zorni se fece la descrition de le biave in Verona per comandamento di Rectori, e de le boche, et per tutto el Veronese.

In el tempo predicto el vene circa sei milia Sguizari in su el Bergamasco che vignevano in aiuto del Papa, et ghe steteno alcuni dì, et non facevano despiaser ad alcun, dapoi passorono, et se andorono ad unirsi cum le altre zente del Papa.

Et benche la Signoria de Venetia fusse in Liga cum el Re de Franza non era però in guera cum el Papa, ma quella zente che la Signoria daseva al Re era per obligation, come era in li suoi capitoli, nè mai le zente del Papa feceno danno alcuno su quel de la Signoria, come è in far presoni et sachezar.

Adi 8 Octobrio crescete el fiume de Ladese ma non in tropo alteza, vene in fina in Brà et sotto Riva, et rompete apresso a Legnago da l'un lato et da l'altro.

Del anno predicto fu in li grani assai povegiole et tarme, et fu poca Uva per el Veronese, et se guastò Vin assai, et la oliva quasi per tutto era piena de vermi, et rendeva poco Olio et cativo, et fu visti Sosini del mese de Octobrio et fave fresche a le fine del mese de Novembro. . . . . Nota.

In li zorni predicti fu descoperto un tractado in Bressa de alcuni, che volevano dar via una porta de la Terra a Sguizari, et furono pigliati, et menati a Venetia.

Adi 6 de Novembro el campo del Papa se apresò al fiume de Oio per passar, ma non potè per quella volta, per el contrasto, et se amazò una quantità de zente, poi finalmente de lì a pochi dì passorono. *Olio fiume.*

Adi 7 dicto circa doa milia Todeschi, de quelli che erano in el campo del Papa, se partirono et veneno a Desanzan, et lì per comandamento de Misser Andrea Griti furono imbarcadi et conducti a Riva.

Adi 13 sudetto el campo del Papa passò el fiume de Ada, et il campo de Francesi et Vinitiani se retirorono verso Milan. *Ada fiume.*

Adi 23 predicto vene le nove come essendo el campo de Francesi et Viniciani retiradi in Milan, et il campo del Papa essendo acampado lì apresso a tre milia, un dì se levorono et andorono

rono con tanto impeto che introrono in Milan per forza, & amazorono pur qualche zente, ma non gran quantità, & massime quelli che ritrovavano fuor di casa, & Francesi & Viniciani se retirorono parte in el castello, el resto de Francesi verso Como, & Viniciani verso Bergamo & Crema, & in el passar li monti de Brianza riceveteno gran danno, perche quelli montagnoli, in el passar che facevano, massime quando erano pochi, li spoliavano, & poi li lassava andar, & fu preso il Signor Teodoro in Milan, & alcuni altri Capi, & fu adi 19 sudetto.

Adi 25 vene el Signor Marco Antonio Colona in Verona che vigneva del campo de Francesi, & il dì seguente se partì & andò a Venetia.

In li zorni predicti le zente del Papa acquistorono quasi tutto il resto del Ducato de Milan, & Francesi da Como veneno in Cremona, & lì se fortificorono, & le zente de la Signoria vene in su el Bressan cum Misser Andrea Griti.

Adi 5 Decembro 1521 vene le nove come era morto il Papa, & morì a hore sei de notte adi 2 sudetto.

Qui mancano alcune pagine fino al fine.

Adi 8 Decembro 1521 el Duca de Urbin . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Fine della continuazione di Giacopo Rizzoni alla Cronica di Pier Zagata.

SUPPLE-

SUPPLEMENTO
DI
GIAMBATISTA BIANCOLINI
ALLA CRONICA
DI GIACOPO RIZZONI.

PEr non lasciar imperfette queste memorie del Rizzoni quel tanto abbiamo ad esse sostituir voluto, che, secondo i foglj che nel Testo si veggon mancare, potea esso forse aver registrato; lo faremo dunque in compendio, e colla brevità, che fin da principio di seguire ci proponemo.

Avea il Rizzoni incominciato a scrivere, come Francesco Maria dalla Rovere Duca d'Urbino, il quale in Verona trovavasi, era quindi partito per gire a riacquistare il proprio Stato perduto; diremo noi dunque come fra i molti nobili Veronesi, che andarono seco, fu accompagnato da Graziadio da Campo, da Lodovico e Giacomo de' Marani.

L'anno seguente 1522, sendo stata dalla Signoria pressisidiata la Città nostra, costretti furono i Veronesi a provedere le milizie d'alloggiamento, e delle massarizie a quelle necessarie, onde fu posta una Dadia di soldi dieci per lira, il cui prezzo monterebbe a' tempi nostri a soldi quarantasette di moneta piccola Veneta; il qual'aggravio fu indifferentemente pagato, così da quelli ch'erano di maggiore come di minor estimo. L'anno poi 1523 fu lastricato ciò che restava della piazza gran-

grande, e quella pure del mercato, la cui spesa fu contribuita due terze parti dagli Eccellentissimi Rettori, e'l rimanente del dannaro riscosso di una Dadia generale posta sopra l'intiero Estimo. Indi nel mese di Luglio, come narra il Corte, fu ordinato che ciascuno sotto gravi pene dovesse far immantenente lastricare di mattoni in coltello co' profili di pietra dura il portico esteriore dinanzi alla propria casa. Entrato l'anno 1524 essendo Podestà Pietro Tron, e Marco Gabrielli Capitanio il dì 15 Marzo fra le ore diecisette e diecìotto, come abbiam ricavato da certe memorie manoscritte di Giambatista dalla Seda, che allora era in vita, fu dirizzata in capo della piazza del mercato quella grande e bellissima colonna di marmo, che v'elta ancora a'dì nostri, con quel Leone in cima della medesima; e fu dal Consiglio per legge ordinato il giorno decimonono dello stesso mese, i Rettori eziandio consentendolo: che debitore alcuno, il quale essa colonna toccasse, non potesse essere per qualunque summa molestato, nè da'ministri ritenuto: Ma questa legge, che per molto tempo fu inviolabilmente osservata, siccome avvenuto era di molte altre, si venne alla per fin dismettendo. Fu principiata similmente in quest'anno la Porta Nuova, la quale solo nel 1540 fu perfezionata, come rilevasi dalle Iscrizioni che sopra di quella si leggono; e fu detta Nuova rispetto alle vecchie che vi erano da quella parte, cioè quella di S. Croce, che per ciò fu murata: quella di Calzolaj o di S. Spirito: di S. Sisto detta anche del Palio: e quella di S. Massimo. Intanto per la discordia nata tra Francesco I Re di Francia, e Carlo V Imperatore, trovandosi l'Italia tutta sossopra, fu nel 1525 mandato dalla Signoria Francesco Duca d'Urbino di lei Generale in Verona, dove s'avea a fare la rassegna delle milizie. Fu fabbricata nel tempo medesimo la Porta di San Giorgio nella forma, che oggi vediamo. Uscito poi il Duca Francesco per soccorrere lo Sforza Duca di Milano prese la città di Lodi; ma intesa poscia la resa del castello di Milano, ch'era assediato dal Duca di Borbone, ed essersi il Duca Sforza ritirato a Cremona: Il Duca Francesco, e Giovanni de'Medici Generale delle genti del Papa, veggendo essere ormai le cose di Milano disperate, a Peschiera si ritirarono. Quivi incontrato Giorgio Franisberg, il quale marciava in ajuto del Borbone, carico di preda, che bottinato avea nella Val di Caprino, Rivole, Affi, Incaffi, Cavaglione,

glione, Bardolino, Cisan, Calmasin, Piovezzano, Lazise, Colà, Pacengo, e Peschiera, ne'quai luoghi molte persone d'ogni età e sesso avea fatti schiavi, venne con lui alle mani, non però a general battaglia. Nel 1526 compassionando già il Principe nostro Serenissimo lo stato de'poveri Veronesi, ordinò che fossero sabbricati alcuni quartieri nella Cittadella per collocarvi le milizie, siccome appresso le porte della città alcuni alloggiamenti per gli altri soldati, acciò i cittadini, e'l popolo liberi fossero dal travaglio d'accogliere le milizie nelle proprie case. Perloche furono dalla città al Principe stesso sei mila scudi contribuiti (1), e'l danaro fu poi rimpiazzato con una general Dadia sopra il maggiore e minor Estimo, niuna persona eccettuata quantunque miserabile fosse. Ora erano stati rimessi gli Ebrei in Verona, ma a causa delle immoderate usure da costoro inverso de'Cristiani praticate, sendo ite molte famiglie un'altra volta in ruina, ottenne la città dal Principe Serenissimo, che non potesse questa nazione per l'innanzi prestar più a guadagno. Nell'anno 1527 non occorse nella città cosa che ci obblighi a intertenere il Lettore; ma entrato il 1528 la morte ricorderemo del Signor Daniel Barbaro nostro Capitano seguita la notte che precedette al giorno 28 Aprile: la venuta in Italia di Arrigo Marchese di Bransvich mandato dall'Imperatore, onde fu costretta la Repubblica guardar i suoi Stati, e però spedì alla custodia di Verona Carlo Contarini Proveditore del campo, ed otto altri Patrizj, officio de'quali si era di vigilare alla custodia delle porte della città, e della Cittadella. Ci venne pure il Duca di Urbino con grosso numero di soldatesca, che fu alloggiata d'ordine della Signoria nelle case de'cittadini (*), a'quali stante la grande penuria, che allora la città angustiava, fu di notabilissimo danno. Partì il Duca per Brescia, e intanto le milizie Alemane, oltre agli altri gravissimi danni che inferirono nelle ville del territorio Veronese, saccheggiarono la terra di Lazise, Valleggio, Monzambano, ed altri luoghi, eccetto alcuni, che dal sacco per danari si riscattarono. Fu durante la guerra travagliato il nostro territorio, ma entrato l'anno 1530 e seguita la pace fra l'Imperatore e la Signoria, incominciarono i Veronesi a respirare dalle passate calamità, alle quali seguì in quest'anno uno straor-

(*) Forse non era ancor finito la fabbrica degli alloggiamenti per le milizie nella Cittadella ec.

(1) A Lire 19. 8 piccole Venete per Scudo, li 6000 Scudi monterebbero oggi a Lire 116400.

dinario gonfiamento del fiume Adige, non ſenza danno e ſpavento degli abitatori. Morì nell'anno medeſimo in Verona la moglie del Signor Teodoro Triulzio, e fu onorevolmente ſeppellita nella Chieſa di S. Bernardino. Paſsò pure pel Veroneſe l'Imperator Carlo V, il quale fu accompagnato ſino a'confini da quattro Gentiluomini Viniziani: Intanto la città in rendimento di grazie a S. D. M., dalla cui miſericordia riconobbe eſſere ſtata liberata dalle paſſate diſgrazie, mandò ad offerire alla ſacra Immagine di Loreto il ritratto della città ſteſſa di puro argento fabbricato. Narra il Corte, che deſiderando i Cittadini di toglier l'abuſo di certuni, che di gir mendicando, tuttoche ſani foſſer del corpo, non ſi vergognavano, il quale abuſo corre pur troppo anco a' tempi noſtri, ſi faceſſero a rintracciarli, e a diſtribuirli negli Spedali, impiegandogli in quegli eſercizj, a'quali atti li riconobbero; e della città quegli altri cacciando, i quali ricuſarono per poltroneria di adoperarſi in alcun meſtiere. Indi eleſſero alcuni altri cittadini, i quali giſſero per la città accattando pel mantenimento di quegli, e per poter ſupplire alle ſpeſe ch'erano neceſſarie pel loro governo. Fecero rifar ſimilmente il Cannone di piombo della Fontana, il quale prima era di legno. Entrato l'anno 1531 per teſtimonio dello ſteſſo Corte fu la città in gran pericolo per una ſollevazione del popolo contro de'Fornaj, i quali a cauſa del prezzo del formento, ch'era ſalito a ſoldi quaranta il minale, il cui moderno prezzo ſarebbe lire otto il minale, e ventiquattro lire il ſacco, nè, ſecondo il calmiero, trovandoci eſſi Fornaj il loro utile, non cuocevano pane, e'l cotto tenevano rinchiuſo: Per la qual coſa grande numero di baſſa gente correſſe furioſamente alla piazza, e ſpezzate le caſſe, ov'era il pane rinchiuſo, le ſaccheggiaſſero; e in altri diſordini ancora incorrendo vogliono alcuni, che di quì per opera di Tommaſo da Vico noſtro cittadino principio aveſſe quella funzione, che l'ultimo Venerdì di Carnovale ſi fa portandoſi l'Eccellentiſſimo Podeſtà in forma pubblica inſieme col Signor Vicario della Caſa de' mercanti, e accompagnato dalla maggior parte della Nobiltà a S. Zeno Maggiore, ove vien diſpenſato a quella contrada pane, vino, farina, butrro, e formaglio, il tutto dalla liberalità del Principe Sereniſſimo contribuito col provento del Dazio delle Caſtagne e delle Olive. E che perciò al Vico foſſe eretta quella ſtatua, ch'eſta ancora a' dì noſtri accanto alla Chieſa di S. Zeno. Altri però vogliono, che

non

non in questo ma nell'anno antecedente, assai carestioso, fosse usata questa compassione agli abitatori di quella contrada. Fu pure formato l'Estimo in questo medesimo anno, e fu trovato essere il numero degli abitatori trenta mila in circa. Fu veduta nel mese di Agosto una Cometa per diverse notti, la cui coda era rivolt'all'Oriente. L'anno che seguì al 1531 fu condotto Bernardino Donato Veronese a leggere pubblicamente Umanità in Verona con stipendio di 150 scudi annui, che in oggi sarebbbero lire due mila novecento di moneta piccola Veneta. Nel mese di Ottobre del medesimo anno l'Adige gonfiò di maniera, che molti non lieve danno ne risentirono. L'Imperatore Carlo V ritornò un'altra volta in Italia per la via del Friuli, dove fu incontrato da quattro Ambasciatori della Signoria; entrato poi nel Veronese del mese di Novembre alloggiò a Isola della Scala con tutte le sue genti, ch'erano al numero di trenta mila soldati. Di quì partitosi giunse in Mantova, dove decorò con titolo di Duca il Marchese Federico Signore di quellà città. Fecero i Veronesi lastricare la via del Corso da S. Anastasia fino al Castelvecchio. Racconta il nostro Corte come ne'mesi di Settembre ed Ottobre dello stesso anno apparvero due Comete annunciatrici, com'esso credea, della carestia che in appresso seguì: Ma queste tali opinioni sono dalla maggior parte de'moderni per pure inezie spacciate. Nel 1534 altro non troviamo degno di ricordanza se non se la parte presa dalla Città nel dì 9 Dicembre, con la quale fu statuito che i Vescovi non potessero all'avvenire far regolazione, ordine o forma alcuna di governo circa i Monasterj delle Monache senza la presenza e consenso di quattro cittadini eletti dal Consiglio de'XII, o de'L, cioè due Dottori e due Laici. Il qual Decreto fu graziosamente dal Principe Serenissimo eziandio confermato. Nel 1537 fu similmente ordinato da'Padri che santificar si dovesse con solenne Processione il giorno in cui si fa memoria del martirio de'Santi Fermo e Rustico. Il Corte dice che questa processione a'tempi suoi era affatto dismessa; ma fu un'altra volta ordinato che farla pur si dovesse, e si fa tuttavia. Nell'anno medesimo vennero Ambasciatori, spediti dalla città di Lucca, pregando i nostri, che volessero mandarle un Dottore di Collegio, il quale agisse per sei mesi in quella città il carico di maggior Sindaco e Giudice d'appellazione; onde vi fu spedito Paolo Bellini uomo di sommo ingegno, e di lettere ornatissimo; il quale fu

confermato per gli altri sei mesi susseguenti. Furono ristaurati i bagni di Caldiero, e nel 1538 in città quel luogo fu fabbricato vicino al ponte delle Navi per scaricare il Sale, e principiato il bastion di S. Massimo. Passò per Verona la Duchessa di Milano vedova del Duca già morto, la quale fu onorevolissimamente accompagnata fino a' confini della Germania dal Signor Valerio Orsino, ch'era stato mandato in que' giorni dalla Signoria Governatore nella città nostra. Nel 1539 il formento, che valeva solo soldi 36 il minale, cioè lire sette circa moderne piccole Venete, salì per grandissima penuria di grani fino alli 100 soldi, il cui moderno prezzo sarebbe Lire 19: 15 il minale, e Lire 59 $\frac{1}{4}$ il sacco; ma più fieramente si fece sentire la fame nel 1540; perciocchè (essendo salito il prezzo del formento fino a sette lire il minale, che a Lire 3: 19 moderne Venete per lira sarebbero a' giorni nostri Lire 27: 13 il minale, e lire 83 circa il sacco) molti per inedia perirono. Fu seguita questa sciagura dall' incendio di molte case, e botteghe situate sopra la piazza grande, occorso la notte 22 Gennaro del 1541, per cui gran parte del Palazzo della Ragione e le prigioni a quello sovraposte rimasero incendiate: Il danno fu tanto più considerabile, quanto che, oltre le robbe che furono dal fuoco divorate, perirono molte pubbliche scritture. Il Palazzo però, e le prigioni e le case sotto la Pretura di Tommaso Contarini furono riparate. Nell'Ottobre dello stesso anno, abitando le femmine di mal'affare per la città sparse, non senza scandalo delle onorate persone, fu per pubblico Decreto ordinato che o partissero della città, o dovessero abitare quelle case rimpetto all' Anfiteatro vicine alle case de' RR. PP. di S. Niccolò, le quali allora alla Nobil Famiglia de' Prandini spettavano. Ma poco ivi rimasero, perciocchè favorite molte di quelle vituperose da alcuni Nobili giovani, non andò guari che si sparsero di nuovo per la città, cosicchè a' tempi del Corte, com' esso afferma, non vi era quasi contrada che non ne fosse infetta. Venne quest'anno l'Imperator Carlo V un'altra volta in Italia, e quindi passò nella Spagna. Fra gli altri personaggi di rango, che girono ad incontrarlo, uno si fu Ottavio Farnese suo genero Duca di Camerino, il quale avea presa per moglie Margherita d'Austria vedova di Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza. Per onorare la quale, allorchè passò per Verona, le fu fatta una giostra a S. Pietro in Carnario. Ora il Duca passò per Verona, e fu il quarto

giorno

giorno d'Agosto alloggiato nel Vescovato. L'Imperatore fu (secondo il consueto) incontrato da quattro Ambasciatori della Repubblica, e molto generosamente presentato. Nel 1542 vigilarono i Padri, acciò a causa delle meretrici non accadessero degli scandali, ma la cosa, come detto, fu per poco tempo con rigore osservata. Fu in quest'anno murata la porta di S. Massimo, e fabbricata quella del Palio. Di questa porta fu l'Architetto Michel Sanmicheli, uomo nell'Architettura insignissimo, ma fu usata solo fino all'anno 1630, o poco dopo. Nel tempo stesso fu similmente principiata quella di S. Zeno. Nel mese di Agosto venne dal Levante numero di Locuste così grande, le quali per l'aria volando, la figura prendevano di densissime nubi. Comparvero nel territorio Veronese il giorno 28 Agosto, spogliando gli alberi e la terra d'erbe d'ogni sorta, e i miglj e le meliche eziandio, senza che si potesse un tanto danno riparare: Ma non avendo poi questi animaletti onde pascersi, di fame perirono, lasciando ne' luoghi, ov'erano stati, moltitudine innumerabile d'ova sotterra, onde fu costretto il governo deputare sei cittadini, mediante la cui diligenza fosse quel seme affatto spento. In fatti eran di nuovo risorte, ma tale e tanta fu la cura e sollecitudine di quelli a' quali fu questa incombenza addossata, che furono interamente estirpate, e dappertutto sotterrate. L'anno 1543 venuto il Duca d'Urbino al militar governo in Verona in luogo dell'Orsino, fu terminato l'ispianto degli alberi e la demolizione di alcune case che restavano ancora in piedi d'intorno alla città, ond'ebbe così intero adempimento l'ordine del Principe nostro Serenissimo, il cui sentimento altro non si fu, se non se di assicurare la città maggiormente, nel caso che aspettar dovesse un assedio. Racconta il Corte, che fino in quest'anno v'erano due Academie in Verona, delle quali quella che prima fu istituita degl'Incatenati si chiamava, e l'altra de' Filarmonici: che uno degl'istitutori di quella si fu Dionigi de' Dionisi nostro cittadino, uomo di musici istromenti intendentissimo, siccome quello, ch'esso stesso eccellente maestro era in fabbricar di quelli da penna, come cimbali e altri simili: che di queste due Academie, come noi pure in altro luogo abbiam ricordato, una sola ne fecero il giorno primo di Maggio del 1543, qual giorno votarono allo Spirito Santo con obbligo di cantare nel dì medesimo una messa solenne, e nel luogo dell'Academia fare un sontuoso convito, chiamandosi poi dal nome dell'una e dell'

dell' altra *Filarmonici Incatenati*, la cui impresa era l'immagine d'una giovane, che un piede in terra e l'altro nell'acqua tenendo, occupava col resto del corpo non solo la regione dell' aria e del fuoco, ma con la parte superiore fino all'ottava sfera penetrava: teneva in mano gl'istromenti delle Matematiche, e sopra del capo avea questo moto: *In omnibus sum, & sine me corruent omnia*: Era poi l'arma di quella una catena d' oro, e allora principiarono oltre la musica, loro principal professione, a dar opera ancora alle altre scienze; onde furono tre padri creati: Pietro Beroldo Medico e Filosofo, e nell' Astrologia eccellentissimo: Pietro Pittato uomo nelle Matematiche singolarissimo, il quale intorno alla regolazione dell'anno a Paolo III Pontefice dottamente scrisse: e Paolo dal Bue delle tre lingue principali Latina, Greca ed Ebrea intelligente molto, e non senza cognizione della Caldea eziandio: seguendo poi a raccontare il mentovato Scrittore la diligenza, con cui si fecero a condurre nella città nostra uomini nella Musica eccellenti con onorati stipendj, narra i nomi di alcuni valentuomini in quest'arte, che fiorivano in quel tempo, siccome di molti onorati nostri cittadini che a que' tempi si distinguevano. Indi scende a raccontare come fra molti onorati Gentiluomini, che nella Musica maestri eccellentissimi singolari vi comparivano, dice che il Conte Alessandro Bevilacqua non s'era sdegnato apprendere l'arte di comporre in musica; dal qual discorso parrebbe che in questa scienza uomini bassi e vili solo in que'tempi s'esercitassero, e che perciò i Nobili, come da cosa bassa ed abietta se ne astenessero.

Ma comunque di ciò ne abbia creduto il Corte, i cittadini de'tempi nostri il contrario ne tengono certamente; avvegnachè molti di essi, chi allo studio di una, e chi ad un'altra scienza si danno. Il Signor Conte Gianfrancesco Sagramoso il vecchio (alla cui memoria i Dilettanti e Professori della Musica di questa patria sono molto obbligati, e noi particolarmente, come a quello che in ciò fu nostro direttore o maestro, d'esserlo ci protestiamo) non credette d'abbassarsi in apprendere l'arte del Contrappunto, nè d'istruire graziosamente la gioventù nella Musica. Fra i più ragguardevoli cittadini poi, che per nobiltà e per sapere illustrano presentemente la città nostra, uno si è certamente il Signor Conte Alessandro Pompei, il quale per genio allo studio dell'Architettura applicatosi,

così, v'è così eccellentemente riuscito, che fra i più dotti di tale arte con ragione si annovera; nè si può ad esso apporre per questo, ch'egli siasi in verun modo abbassato.

Che se questo onorato Gentiluomo avesse creduto di avvilirsi, a questa scienza applicandosi, e a beneficio così pubblico come privato gratuitamente esercitandola, non avrebbe permesso che il di lui nome fosse scolpito nella loggia risguardante il giardino delli Signori Marchese Giambatista e Co: Gianfrancesco Spolverini, la invenzione della qual loggia fu parto del pellegrino suo ingegno, siccome della nuova dogana eziandio. Ma giacchè della scienza di questo Gentiluomo ci è caduto in acconcio di favellare, non sarà discaro a quelli che no 'l sapessero, come le opere del celebre nostro Architetto Michel Sanmicheli, ch'erano, per così dire, già spente, furono gli anni scorsi per di lui opera, non senza profitto degli studiosi, al mondo restituite. Ora gli Academici Filarmonici, non più alla Musica, ma solo alle lettere si danno. Nel 1565 a questa un'altra Academia si aggiunse, alcun tempo innanzi istituita, per la cui unione Valerio Palermo eccellente Professore delle umane lettere fece nell'Academia una molto dotta ed elegante orazione: e allora fu che mutarono gli Academici Filarmonici la loro impresa pigliando quella che presentemente usano, cioè la figura di una Sirena posta nel mare, avente in mano una sfera materiale con questo moto: *Imitatur cælorum concentum*, e aggiunsero all'impresa loro della catena un'Ancora. Eravi similmente un'altra Academia, i cui Socj col titolo di Moderati s'appellavano. Per opera di Monsignor Gianfrancesco Bianchini Patrizio nostro un' altra pure ne fu stabilita, la quale degli Aletofili si chiamava (come si legge nella sua vita scritta dal P. D. Alessandro Mazzoleni della Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri, impressa in Verona l'anno 1735) della quale Academia se ne parla eziandio nel Giornale di Parma dell'anno 1687 alla pagina 237. A'tempi nostri però essa più non sussiste; nè quell'altra che afferma lo stesso Corte essere stata a' suoi tempi istituita, e i cui Academici, come testè dicemmo, il nome si diedero di Moderati: nella quale il nostro Tinto afferma che soli mercanti vi si raunavano: Ma di queste Academie basti fin quì aver favellato. Le cose poi, che avvennero dopo quest'anno nella città nostra, sendo state da altri distesamente narrate, e perche egli è verisimile che il Rizzoni non abbia

abbia ſcritto ſe non ſe fino a queſto tempo, termineremo pur noi queſta brieve giunta; poſciachè i fatti a queſti ſuſſeguiti avendo noi in un raccolti, e in una tavola Cronologica per ordine de' tempi in altro Volume diſtribuiti, non è d'uopo intertener il lettore applicato nelle medeſime coſe che in eſſa Cronologica deſcrizione ſi veggono regiſtrate.

Fine del Supplemento alla Cronica di Giacopo Rizzoni.

MEMO-

MEMORIE ISTORICHE

RACCOLTE

DA GIACOPO RIZZONI

PATRIZIO VERONESE.

DApoi la creation del Mondo per 350 anni inanti lo advento de Christo, Breno Duca de Franzosi cum cento milia Franzosi & cento milia Todeschi per la via de Zenoa, tirado da la dolceza di vini, vene in Italia, & edificò Milan, Pavia, Bergamo, Brexia & Verona, & questo fu in la quinta età circa el tempo del Re Assuero & de Hester sua donna, come se trova in le Istorie Romane.

Questa notitia la ritrasse l' Autor dal Zagata.

Dapoi lo advegnimento de Christo 161 anno Antonio Vero Imperador de Romani retrovando la dicta città de Verona destructa, la rehedificò, & dal suo nome la nominò Verona: Ma lo Anfiteatro over la Arena fu hedificada per inanci, zoè al tempo de Octavian Imperador lo anno del suo Imperio 42 in el qual anno nascete Misser Jesu Christo.

Anfiteatro detto l'Arena quando edificato.

Alcuni altri vole che verona fusse hedificada da una certa Zentildona Troiana, che haveva nome Verona, la qual dopo la destruction de Troia se partete, & vene in questi paesi, & dal suo nome la chiamò Verona.

Verona donna Trojana.

L'anno 869 In la città de Bressa piovete sangue trì dì, e tre nocte.

Eclissi.

L'anno 880 Un zorno circa la hora de nona se oscurò el Sole talmente che le Stelle aparseno in Cielo.

L'anno 883 Una carestia grandissima fu per tuta la Italia, in la quale cento libre de formento se vendeva cinque drame de oro.

L'anno del Signor novecento cinquanta uno, havendo la gente crudelissima de li Ungari incendiata Verona ne li suborghi, imperoche abruciarono le Chiesie di San Zen Maggiore di Verona, & di San Procolo, & di San Stefano, & de Santi Nazaro & Celso, l'Abbate & li Monaci del Monasterio del dicto San Zeno, temendo che non fosse rapito il corpo Sacro di San Zeno Confessore & Pontefice Veronese, levorono il corpo di detto confessore con cassa di argento & di smalto con corone d'oro, un calice, & una croce d'oro, & ornata di gemme di gran prezzo e valore, stata offerta dal Re Pipino, & il portorono a la Chiesia della Beata Vergine Maria Matricolare, & il sepelliron in el Sacrario di essa Chiesia.

Chiese ruinate dagli Ungheri in Verona.

L'anno 996 Elettori de lo Imperio stati ordinati in questo tempo. L'Arcivescovo di Magonza: L'Arcivescovo di Colonia: L'Arcivescovo di Treveri: & quatro Laici, il Conte del Reno: il Duca di Sassonia: il Marchese de Brandemburgh: & il Re di Boemia *olim* Duca, & dicono alcuni non esser di necessità chiamar il Re di Boemia se non quando li altri sono discordi, nè esso havere quel *Jus ab antiquo*, ma oggidì di fatto tiene, *& hoc est de Sententia & re Jud. & C. ad Apostolicæ*, & cusì li Elettori sono sette *videlicet*, tre Arcivescovi, un Re, un Marchese, un Duca, & un Conte.

Elettori dell'Imperio.

L'anno ..... nel tempo di Henrico secundo Imperatore fu trovado a Roma il corpo de Palante intrego e incorupto, el qual era lungo 22 piedi: el qual corpo era stado dal tempo di Enea Trogian in fina al tempo del dicto Henrico anni circa 2240, & li fu trovado una lucerna dal capo la qual ardeva, & era de preda dicta Albisson, la qual una volta accesa non se può asmorzar se non vien facto un forame in la preda sotto la fiama, & ghe era uno Epitafio, el qual diceva in questo modo.

Filius Evandri Palas, quem lancea Turni.

Militiæ occidit, more suo jacet hic.

L'anno 1017 Aparse una Cometa più mirabile del solito in modo de una trave grandissima, & durò per quatro mesi.

L'anno

L'anno 1030 del mese de Luio vene una tempesta grandissima tal che le vigne e le seminade furono destructe: unde per tri anni seguitò una fame e carestia tanto grande, che i cani e li rati furono manzadi da li homeni.

L'anno 1077 la Dominica de le Palme circa la hora de sexta essendo il Cielo sereno apparse una Stella.

L'anno 1097 el fiume del Adese crescete tanto teribilmente chel fece cascar & rovinar el ponte da la Preda, che era alhor de preda, & *etiam* rompete il Palazo del Vescovado, & intrò per la Chiesia de San Zen Orador.

L'anno 1116 adi 25 de Zenar fu un grandissimo teremoto tal che una parte de la Arena rovinò & la Eclesia de Sancto Andrea & molte altre tore & edificij & le case del Vescovado de Verona.

L'anno 1125 Fu un fredo excessivo per il qual molti homeni & animali moriteno & le fruge se secò e abrusò tal che ne seguitò una grandissima e miserabil fame.

L'anno 1136 Fu un vento grandissimo del mese de Novembro el qual rovinò molte torre, e il mare de Inghilterra essendo uscido fora del vaso suo sumerse una parte de la Fiandra cum li habitanti.

L'anno 1143 del mese de Zenar fu un vento inaudito el qual rovinò Chiesie & case assai, & cavò molti arbori vecchissimi.

L'anno 1153 circa il dicto anno furono viste tre Lune e in mezo una Croce, & dopo poco tempo furono visti tri Soli. Nota.

Del mese de Zugno el fiume de Ladese crescete tanto teribilmente che fece caschar il secundo ponte & arivò in fina a lo altare de la Chiesia mazore.

L'anno 1157 fu vista in la Luna una Croce.

L'anno 1164 adi Septembro in Occidente fu visto tri Soli, & dapoi doe hore ne desparse dui, & quel de mezo che era rimasto solo tramontò: similmente in quelli anni proximi aparse tre Lune. Nota.

L'anno 1178 in el muro de la Chiesia de San Zen che risponde in el sacrà che è in mezo tra essa Chiesia & San Proculo, sono scolpite le parole infrascritte.

Quo etiam tempore maxima penuria frugum fere totam Italiam augebat, ita ut Veronæ minale milicæ 12, milii 18, siliginis 20, frumenti 22 solidis venderetur.

 Et per

Et per le parole che precedono fu del anno 1178, inditione 11.

L'anno 1190 circa il dicto anno tante pioze, toni, sagite & tempeste furono quanto mai fusse per il passado per aricordo de homo, perche come ovi cum quatro cantoni cascavano dal Cielo insieme cum la pioza, le vigne li arbori & le biave furono destructe, & molti homeni furono morti, & furono visti in questo tempo corvi & molti oseli volar per l'aire, li quali portavano in el becho carboni accesi & accendevano il focho in le case.

Incendio in Verona.

L'anno 1206 adi 13 de Mazo la mazor parte de la città de Verona fu abrusciada in fina a San Zuan in fora, & questo fu per la guera del Conte Bonifacio da Sanbonifacio & la parte di Monticuli apresso il Ponte Novo, & alhora fu piliado le case de Monticuli apresso il Ponte Novo, & funo destructe, & Misser Icerin da Roman fuzì per li monti per timor del exercito del Marchese Azo, el qual Marchese fu facto Podestà de Verona & fece ampliar la piaza de Verona, & rovinar li pontefelli per la città.

L'anno 1217 Fu un vento grandissimo il qual rovinò molte case & Chiesie, & cavò un numero infinito de arbori.

L'anno 1218 Del mese de Octobrio fu un giacio & fredo excessivo, talmente che li arbori & le vigne *quodammodo* se abrusorono, nè fu homo che mai se aricordasse aver visto nè aldido una simil cosa.

L'anno 1227 Misser Rainer da Cà Zen de consentimento e volontà del Comun de Verona fece edificar la Chiesia de San Francesco dal Corso de fora da la Porta de Rosiolo.

L'anno 1301 adi 29 Mazo fu comenzà la casa di Mercadanti in Verona.

L'anno 1334 Dapoi la morte del Papa Joanne XXII che morì in Avignone adi 4 Decembre 1334, si trovò nel tesoro de la Chiesia in Avignone in monete & oro in contanti 18 milioni de Fiorini de oro, e in vaselamento Corone, Croci e altri giogali e pietre preziose la stima della valuta de sette milioni de fiorini d'oro, e ogni milium è mille milliara, e fu asunado il dicto tesoro la mazor parte per industria del dicto Papa.

L'anno 1337 Aparse una Cometa la qual durò per quatro mesi, e inanci che questa fusse extincta ne aparse un altra che durò per dui mesi.

L'anno

L'anno 1346 Fu per tuta la Italia una grandissima fame.

L'anno 1347 El fu le prime cavalete, le quale guastorono tute le fruge, per il che fu una grandissima fame.

L'anno 1348 Una peste grandissima e miserabile fu per tutto il mondo, la quale cominciò in Asia, & andò discurrendo per tute le Provincie del Mondo in fina in Inghilterra, & durò per tri anni, e in questo anno in la città de Fiorenza morete più de sexanta milia homeni, & le ville lassò quasi tutte desabitade.

Questa pestilenza fu descritta da Gio: Boccacio.

L'anno 1376 Can Segnor, Signor de Verona, fece compir la torre che è dal capo de la piaza, & ghe fece meter lo Horologio.

L'anno 1381 Del mese de Zugno Misser Bortolamè & Antonio fratelli da la Scala Signori de Verona feceno butar a tera tuti li pontesellì de Verona, che erano fora da le case, li quali erano de legname, per paura del fuoco, & feceno depenzer molte case da la parte de fora a spese de li cittadini.

L'anno 1400 Fu ancora in Fiorenza una gran mortalità per la quale morete più de 30 milia homeni.

Peste in Fiorenza.

L'anno 1405 El primo rezimento de Viniciani che fu in Verona dapoi che la fu subdita a lor, fu Misser Jacomo Surian.

Adi 5 de Octobrio Misser Pero Pisani vene Podestà in Verona in luoco de Misser Jacomo Surian, over vice Podestà.

Adi 29 Novembro Misser Rosso Marin vene Podestà in Verona.

L'anno 1406 Del mese de Febrar el se vendè in Verona il formento in fina a libre 8 el minale.

Adi 29 Marzo fu mandadi a Venetia & confinadi Misser Antonio di Maffei Cavaler, Nicola de i Bonaveri, Merigo de i Merzari, Marco de Maffei cittadini de Verona, dapoi furono relassadi cum suo honor & de la città.

Del dicto mese fu comenzado il Castello di San Felice, & fu facto de le prede de la Rena.

Castello di S. Felice.

Del mese de Avosto fu vendudo il vin in Verona libre 120 el Carro.

Adi 4 Septembre li Villani de Valpolisella portoro Littere de la Signoria de poter elezer uno Vicario cittadin de Verona qual paresse a lor.

Vicario di Val Pollicella.

Adi 20 sudetto Misser Angelo Barbadico da Venesia fu facto Vescovo de Verona in loco de Misser Jacomo di Rossi da Parma el qual stete Vescovo in Verona anni 17.

Angiolo Barbarigo Vescovo di Verona.

Adi

Giacomo Riva Podestà.

Adi *6* Decembro Misser Jacomo dicto Bianco da Cà Riva vene Podestà in Verona.

L'anno 1407 adi *6* de Zenar el dicto Misser Angelo fece la intrada in Verona, & vene cum molti Zentilomeni, & ghe andò in contra molti cittadini, & fu conducto al Vescovado cum grande honor, & lì dete la benedition al populo.

Adi 13 Zenar Misser Jacomo Surian vene Capitanio in Verona in luoco de Misser Pero Raimondo.

Egidio Morosini Podestà.

Adi 27 Marzo Misser Egidio Morosini vene Podestà in Verona.

Adi 24 de Zugno fu facta una bella Jostra in Verona a dui Palij de veludo de grana del presio de Ducati 50 l'uno, & uno ne have Misser Sandro da Lischa Cavaler, & l'altro uno fiolo de Pero dal Bovo.

L'anno 1408 adi 19 de Febrar vene Misser Zuano Moro Capitanio in Verona.

Adi *6* Marzo Misser Barbon Moresin, e Misser Jacomo de i Fabri de Verona, e Misser Polo Zane se partì de Verona, e andono per Ambassadori in Savogia.

Zaccaria Trivisano Podestà.

Adi 2 Settembre vene Podestà Misser Zacharia Trivisan.

Adi 13 de Octobrio uno Franceschin Cimadoro de la contrà de San Quilico fu brusà in la Rena, per haver salsificado & tosado monede.

L'anno 1409 adi 21 Febrar Misser Francesco Bembo vene Capitanio in Verona.

Alban Badoero Podestà.

Adi 10 Octobrio Misser Alban Badoario vene Podestà.

Ospital di S. Giacomo confermato da Alessandro V. alla magnifica città.

Del mese de Octobrio la Comunità de Verona mandè Gulielmo fiolo de Ser Martin da Trignago de la contrà de San Fermo a Pisa a Papa Alexandro Quinto per la concession facta per il dicto Papa a la dicta Comunità de lo Hospitale de Sancti Jacomo & Lazaro da la Tomba.

Pipo Capitano del Re d'Ungheria.

L'anno 1410 del mese de Zenar uno Pipo da Fiorenza cum una moltitudine de zente del Re de Ungaria intrò in el Frioli, & pigliò alcuni castelli, & tute le persone che lor piliavano a chi taliavano una man, a chi due, e a chi cavava li occhi, & facevano altre infinite crudeltade, & veneno in fino a San Martin Bonalbergo, & poi tornorono in drio.

Adi 20 Aprile Misser Nicolò Foscari vene Capitanio in Verona.

Guido Memo Vescovo di Verona.

Adi 11 Mazo Misser Guido Memo da Venesia fu facto Vescovo de Verona in luocho de Misser Angelo Barbadicho,

cho, & fu acompagnado al Vescovado cum grande honor.

Adi 12 Octobrio Misser Egidio Moresin vene Podestà.

L'anno 1411 adi 11 Octobrio Misser Nicolò Venero vene Podestà in Verona.

Nicolò Venier Podestà.

L'anno 1424 Fu una gran peste in Verona & quasi per tuto il Veronese.

L'anno 1427 Adi 12 Octobrio el Conte Carmagnola Capitanio del la Signoria de Venetia rompete & messe in fuga tuto lo exercito del Duca de Milan, & Misser Carlo Malatesta Capitanio del dicto Duca fu preso.

L'anno 1428 adi 18 de Aprile fu conclusa la pase intrà la Signoria de Venesia è Fiorentini cum li suoi aderenti da una parte, & il Duca de Milan cum li suoi da l'altra, & Brexa & Bergomo cum alcuni castelli del Cremonese rimaseno a la Signoria de Venesia, e la dicta pase fu cridada adi 16 Mazo.

L'anno 1434 Se comenzè a corer al Palio in Verona el dì de Carnevale, che in fina al dicto dì se era corso la prima Dominica de Quaresima.

Corsa del Palio di Carnovale.

L'anno 1436 adi *9* Septembro fu messo fuoco in alcuni banchi de Palazo & brusò de molte scripture, & fu in Dominica circa hore doe de nocte.

L'anno 1444 Trenta milia Turchi *vel circa* in tra Andrinopoli e il Danubio furono morti da Cristiani, in la qual pugna el Re Ladislao, & Juliano Cesarino Cardinale Legato del Papa furono morti.

L'anno 1448 adi 28 de Septembro el Conte Francesco (*) vene a campo a Bressa.

(*) Sforza.

Adi 12 de Octobrio fu facto lo acordo in tra la Signoria, e il dicto Conte Francesco che la Signoria lo ajutasse a far Signor de Milan, & che levasse el campo da Bressa & cusì fu.

L'anno 1449 adi ultimo de Septembre non volendo la Signoria che el dicto Conte Francesco se fesse Signor de Milan, se acordò cum la Comunità de Milan, & se partì del campo del Conte Francesco Misser Jacomo Antonio Marcello cum tuta la zente de la Signoria che erano in socorso del dicto Conte, nè per tutto questo el dicto Conte non se volse levar da lo assedio de Milan.

L'anno 1450 adi 26 Febrar el dicto Conte Francesco fu facto Signor de Milan.

L'anno 1451 adi 21 de Mazo fu messo a sacho e a garaldello

Bartolomeo Colleone.

Barto-

Bartolamè da Bergamo conductero de la Signoria de Venesia in Veronese dal Conte Giacomo Picinin che vene de Bressana, e il Conte Carlo che vene da Visentina, e il dicto Bartolomè fugì in Mantoana in su uno cavallo a redosso.

L'anno 1453 adi 5 de Mazo el Marchese de Mantoa tolse el bastion che haveva facto la Signoria per mezo Ponte Molin. Constantinopoli fu presa questo anno da Maumeto Re de Turchi per forza & messa a facho.

Costantinopoli in potere de' Turchi.

L'anno 1454 adi 9 de Zugno vene in Verona Monsignor Hermolao Barbaro zentilhomo Venitian Vescovo de Verona cum bella procession, & molta comitiva de Zentilhomeni & cittadini.

Ermolao Barbaro Vescovo di Verona.

L'anno 1455 adi 25 Marzo morì Papa Nicolao a Roma.

L'anno 1456 adi 8 Avosto vene nova a Verona come Christiani havevano rotto Turchi a Belgrado per aqua e per terra.

L'anno 1457 del mese de Zugno aparse una Cometa, & durò per un mese, la quale perturbò grandemente le mente de li homeni.

Adi 14 Decembro se partè de Verona li infrascritti Ambassadori per andar a visitar el Duse de Venetia Misser Pasqualo Malipiero. Et primo el Marchese Jacomo Malaspina, Misser Lodovico da Nogarole, Misser Lelio de Justi, Misser Antonio Pelegrin, Misser Hieronimo Mazo, Misser Zuan Nicola Faela, Misser Polo Filipo Spolverin, Jacomo de li Aleardi, Francesco Bonavero, Tomè de Bonuzi, Tebaldo de la Capella.

Ambasciadori spediti dalla città a Venezia.

L'anno 1458 adi 25, 26, 27 Decembro se agiaciò Ladese in Verona talmente che in tra el Ponte novo e il Ponte da le Nave el se passava su per la giaza, & el Rosso Cozon el passò a cavallo.

L'anno 1459 adi 29 Zugno vene Papa Pio Secondo in Mantoa, & lì se fece una Dieta contra Turchi, & lì vene assai Signori in persona & Ambassadori assai d'altri Signori, & facta la Dieta se partì el dicto Papa adi 19 Zenar 1460.

L'anno 1465 adi 6 de Aprile trasse un gran teremoto, & fu in Dominica da l'Olivo in la hora che se predicava, per tal modo che ogni homo fuziva fora de Chiesia, & fu un gran strepito.

L'anno 1470 adi 4 de Luio la Comunità de Verona deliberò de donar a la Signoria de Venetia due milia mozi de frumen-

frumento, & mille Ducati per la guerra, che lor facevano contra il Turco.

Adi 12 Luio el Turco prese Negroponte.

L' anno 1471 adi 10 de Marzo morì el Vescovo Hermolao a Venetia, & fu portado a Verona, & messo in una sepoltura in el Domo inanci al altar de la Nostra Donna.

Adi 5 de Aprile vene in Verona el Cardinal de Siena per andar in la Alemagna.

Adi 10 dicto fu tirada in su la torre la campana che sona a terza, facta da novo.

Campana detta la marangona rifatta.

Del mese de Avosto del anno predicto vene nova come Frà Francesco da Savona de l' Ordine de San Francesco era facto Papa, & fu chiamà Papa Sisto.

L'anno 1472 adi 20 de Zenar se partì de Verona li Ambassadori che andò a la visitation de Misser Nicolò Tron Duse de Venesia, & primo fu el Marchese Leonardo Malaspina, Misser Zuan Nicola Faela, Misser Christoforo Lafranchin, Misser Tomè di Turchi, Misser Alberto de li Alberti, Misser Antonio de Verità, Tomaso Lavagnolo, Lionello Sagramoso, Zuan de Frixon, Christoforo de Pelegrin, el qual fu facto Cavaler, e adi 29 Zenar retornorono a Verona.

Ambasciatori de' Veronesi spediti a Venezia.

Cristoforo Pellegrini creato Cavaliere.

Del mese de Zenar aparse una Cometa la quale alcuni la chiamavano Perticha, alcuni Aschon.

Nota.

L'anno 1474 adi 2 Zugno vene in Verona una fiola del Marchese de Mantoa che andava a marido in Alemagna, e quando era per montar a cavallo in Mantoa per partirse, una fiola de Misser Carlo fratello del dicto Marchese alevada cum la dicta donna, per dolor strangosciò talmente che la morite.

Adi 25 Septembro vene in Verona il Gardinale de San Marco, che era Vinitian.

Adi 20 Novembro fu cridà in Verona una Liga in tra la Signoria de Venesia, e il Duca de Milan, & Fiorentini.

L' anno 1475 adi 16 Zenar vene in Verona uno fratello del Duca Galeazo de Milan, che haveva nome Sforza per andar a Venesia cum bella compagnia de Zentilhomeni.

Adi 17 predicto vene in Verona Misser Vidalo Lando, e Misser Vectoro Souranzo Ambassadori de la Signoria che andava a Milan al Duca Galeazo.

Adi 25 Marzo de lo anno predicto vene nova come li Judei da Trento havevano crocifixo uno puto de età circa cinque

S. Simone fanciullo martirizato da' Giudei.

cinque anni, poi fu facto de lor una grandissima Justitia.

Adi 7 Zugno vene in Verona la Regina de Datia, che vigneva da Roma dal Jubileo.

Adi 27 sudetto vene in Verona uno fratello bastardo del Duca de Borgogna, che se chiamava il gran Bastardo, & vigneva da Venesia.

Del mese de Avosto el dicto Turco messe lo assedio a la città de Caffa, & dapoi 14 zorni el la prese, & messe a saco amazando tute le persone.

Adi 10 de Octobrio el se partì de Verona Misser Zuan Nicola Faela Cavaler, Misser Polo Andrea del Ben, e Misser Leonardo de Pelegrin per andar a Venesia per una Dieta, che haveva facta tuti li villani del Veronese contra la città, & finalmente vencete la città.

Adi 15 Novembro vene un Legato del Papa che andava a Trento per il facto de quelli Judei che avevano crucifixo il Beato Simeon.

Parte presa che dalla Città più che tre Ambasciadori mandar non si possa a Venezia.

L'anno 1476 adi 22 Febrar vene nova come la Signoria de Venesia haveva facto una Parte, cioè che alcuna de le sue terre non podesse mandar a la visitation del Duse più de tri Ambassadori cum 20 cavalli.

Adi 5 de Aprile vene in Verona el Duca de Sansogna che andava a Roma.

Adi 20 Aprile vene in Verona una Ambassaria del Tartaro cum tuta la sua zente vestida de rosso.

Morte dello Sforza.

Adi 20 de Decembrio fu morto el Duca Galeazo Sforza de Milan in la Chiesia de San Stevano in Milan da Zuan Andrea da Lampognan & alcuni altri Milanesi.

L'anno 1477 adi 10 Zenar se partè de Verona Misser Zacharia Barbaro, e Misser Vectoro Souranzo Ambassadori de la Signoria de Venesia per andar a Milan per la morte del Duca Galeazo predicto.

Adi 24 Marzo vene in Verona il Conte de Gorizia che andava a Mantoa, per tor una fiola del Marchese de Mantoa.

Adi 5 de Zugno vene in Verona Misser Girardo da Vigevano e Misser Guido Antonio de Racimboldo Ambasciatori de la Duchessa de Milan, e de Zuan Galeazo suo fiolo che era de età de octo anni, che andavano a la Signoria de Venesia.

In

In la prima septimana de Septembro aparse tante Cavalete che veneno de verso Ungaria, & vene per la Val de Lagri in fina al Lago de Garda, & lì se affermò, & quelle che se meteva a voler volar ultra il Lago se anegorono, & dove andavano consumavano tutti li melij & herbe, & se le fussено vignude al tempo del Mazo consumavano tutto il recolto.

Locuste.

Fu una mortalità per la Italia talmente che in Venesia morete più de 30 milia homeni.

L'anno 1479 adi 23 Zenar vene nova che la Signoria haveva facto pase cum el Turco, e la guera era durada in tra lor per spacio de anni 16 per mar e per terra, e il Turco li haveva tolto de molte terre.

Adi 7 Zugno vene in Verona uno Gardinale de Spagna Legato del Papa che andava a lo Imperador.

Adi 3 de Octobrio vene uno Gardinale fiolo del Re Ferando per andar in Ungaria.

Adi 29 Novembro se brusò tutte quelle boteghe, che era facte soto il volto apresso a la Spiciaria dal Lion.

L'anno 1480 adi 23 Zenar vene in Verona Madona Barbara donna del quondam Marchese de Mantoa che vigneva da Trento dal Beà Simon.

Adi 6 Marzo passè per Verona el Duca de Sansogna cum circa 180 cavalli che andava a Roma.

Adi 29 de Aprile vene in Verona el Duca de Lorena & li fu facto grande honor.

Adi 29 sudetto se abrusciò la hostaria de Laquila.

Adi 26 de Luio li Frati observanti di Servi de la Madona vene a star a Sancto Apolinar, che era uno hospedal de fora da la porta del Vescovo, & li messeno nome Sancta Maria del Paradiso, la qual Giesia poi fu rovinata insieme cum le case che era de fora da la porta del Vescovo del anno 1517.

Frati de' Servi quādo venneró a Sant' Apollinare.

L'anno 1483 adi 10 Septembro el Marchese de Mantoa rompete guera a la Signoria de Venesia, & condusse per el passo de Goito el Duca de Calabria, la zente del Papa, del Duca de Milan, de Fiorentini, & de Bolognesi, & erano cento e cinquanta squadre, & circa sei milia fanti, & preseno assai castelli in su el Veronese.

Adi 21 sudetto se levò el campo predicto, & retornò verso Goito e andò in su el Bressan.

L'anno 1485 adi 17 Luio fu dessignù Bartolamè di Pasti

cittadin de Verona e fu mandà a Venesia, e fu confinado in Candia tuto il tempo de la sua vita per dir parole contra la Signoria de Venesia.

Ambasciadori spediti dalla città a Venezia.

L'anno 1486 adi 27 de Aprile se partì de Verona Misser Spineta Marchese di Malaspini, Misser Justo de i Justi, Misser Antonio de Verità, Misser Francesco Carminà, Hieronimo Salerno, e Grigorio Lavagnolo, che andono a Venesia per Abassadori a la visitation de Marco Barbarigo Duse de Venesia.

Adi primo de Mazo vene nova da Venesia come Michelo de Verità cittadin de Verona era confinà in Candia tutto il tempo de la vita sua per dir parole.

Adi 14. Zugno vene a Verona il Vescovo de Trento che andava a Venesia per Ambassador de lo Imperador.

Ambasciadori spediti a Venezia dalla città.

Adi 16 de Novembro del dicto anno se partè de Verona Ambassadori per andar a la visitation del Duse Misser Augustin Barbarigo facto in loco de Misser Marco sopradicto, & primo el Marchese Spineta, Misser Antonio da Nogarole, Missser Adrea Banda, Missser Antonio de Pellegrin, Jacomo de i Maffei & Nicolò Medici, & funo facti Cavaleri Missser Antonio Pellegrin, & Missser Nicolò Medici.

L'anno 1487 adi 11 Zenar circa hore 23 trasse il teremoto.

Adi 27 sudetto el se brusò una parte de le presone de sopra ove stà el Podestà a far reson.

Adi 7 de Aprile vene in Verona uno Ambassador del Re de Ungaria, che andava a Milan cum una bella compagnia.

L'anno 1499 del mese de Avosto la Signoria de Venesia rupe guera al Signor Lodovico Duca de Milan, & mandò el campo in Gieradada, e adi 29 dicto preseno Caravazo, e in pochi dì preseno molti castelli: Dapoi el dicto campo andò a Cremona, la qual se li arendete, poi haveno il castel a pati, la qual Signoria era in Liga cum el Re de Franza, e Missser Zuan Jacomo da Trauzo era Capitanio del dicto Re, el qual similmente vene in Italia, e mosse guera al dicto Duca, e in pochi dì prese Milano & tute le altre cittade sottoposte, excepto il castello, e cusì el dicto Signor Ludovico perse tuto il suo Stado in pochi zorni.

Adi 7 Octobrio il Re de Franza intrò in Milan cum grandissimi triunfi, e alhora il castello se li arendete.

L'anno 1500 del mese de Febraro el Signor Lodovico, el qual era uscido de Stado, havendo asunado gran quantità de zente tornò in Milanese, & reaquistò assai terre, ma finalmente

mente lui essendo tradito da alcuni de la sua zente, fu preso & condutto in Franza.

L'anno 1501 Papa Alexandro sexto messe un Jubileo in Verona, lo qual incominciò a la Pasqua de Resurection & durò in fina a le Pentecoste, fu ordinati penitentieri li Frati da San Bernardin cum autorità di absolver & dispensar tutti li casi, excepto il voto de la Religion over Castità, & se pagava il quarto di quello che se haveria speso andar a Roma, & quelli che non havevano il modo pagavano quel poco che potevano, & bisognava visitar il Domo & San Bernardino due volte, & dir cinque Pater Nostri & cinque Ave Marie per cadauna Chiesia, la qual Offerta havè la Signoria de Venesia per far provisiun contra il Turco. Giubileo.

L'anno 1502 del mese de Aprile fu facto lo Estimo de Verona, & se ritrovò in Verona 37570 anime, & era cresciuto da lo altro Estimo che era facto per diese anni inanci circa doa milia anime. Numero degli abitanti in Verona.

Del dicto anno del mese de Zugno, Luio, Avosto fu una grandissima suta, e un caldo extremo più che fusse per molti anni inanti.

L'anno 1504 adi 5 Marzo nevezò una gran neve in Verona.

L'anno 1506 Papa Julio Secondo se partì da Roma del mese de Avosto, e vene a Imola cum 22 Cardinali, & mandò il campo a Bologna & cum lo aiuto de Francesi la prese circa al principio de Novembro, & discazò Misser Zuan Bentivolio cum li fioli che se haveva quasi facto Signore di Bologna.

Il fine delle Memorie Storiche raccolte da Giacopo Rizzoni.

SUPPLE-

SUPPLEMENTI
ALLA CRONICA
DI
PIER ZAGATA,

Annotazione sopra l'origine di Verona.

NOn senza esporsi a manifesto pericolo d'ingannarsi si può ad alcuno degli Scrittori appigliarsi, qualor trattar si voglia d'intorno all'origine della Città nostra. Imperciocchè attribuiscono alcuni l'origin sua agli antichi Toscani, tenendo che fosse una delle dodeci Colonie che da loro furono signoreggiate di quà dall'Appenino, ma che da' Galli Cenomani quindi cacciati fosse da questi soltanto la Città ampliata. Altri vogliono per lo contrario, che da questi Galli abbia sortito l'origine, ed altri all'opposto, che da' Toscani sia sempre stata posseduta; studiandosi a suo potere ciascuno di provar l'opinion sua. In quale inganno sian poi sempre giacciuti coloro i quali col testimonio di Plinio voleano che la Città nostra de' Reti fosse e degli Euganei

fu dal

fu dal Signor Abate Lazarini accortamente osservato, facendo, in una sua lettera stampata in Brescia nell'anno prossimamente scorso 1745, conoscer e toccar con mano come da Plinio una tal cosa non sia stata insegnata giammai. Avvegnacchè ne' buoni Testi Pliniani non si legge. *Raethorum, & Euganeorum Veronam*; ma anzi così riferisce egli essere scritto quel Testo. *Feltrini, Tridentini, Bervenses Raethica oppida. Oppida Raethorum, & Euganeorum. Verona. Julienses Carnorum*. Verona dunque è collocata da se sola fra due punti, e Plinio intanto ne fa menzione in quanto non istoricamente ma geograficamente descrisse i luoghi ch' erano l'uno all'altro vicini, il che più distesamente dal detto Signor Abate Lazarini si narra. Noi però nella controversa oscurità di cose che s' incontrano circa l'origine di questa Città intrigar non volendoci, lascieremo a gli eruditi la briga di rischiararle, e intanto che la controversia indecisa rimansi, ci farem quì a raccontare ciò che in tal proposito ne lasciò scritto Giovanni Secondo Vescovo di Cremona nella Cronica da lui scritta nel XIII Secolo. Questa asserisce il nostro Bartolomeo Clesio esser stata trovata nel mese di Settembre 1728 insieme con altri Libri entro una cassa di pietra in occasione dello scavamento che allor si fece d'intorno all'Anfiteatro accanto all'ala, o recinto esteriore, onde apparve come col volger degli anni sia andato crescendo il terreno ed ammontandosi, non tanto in quel luogo, quanto nel rimanente della Città, eccetto in qualche sito accanto alle rive del fiume Adige, di modo che giacendo gli archi, o porte dell'ala quasi per la metà seppolti quinci determinarono di far ivi presso il terreno scavare, e que' pochi gradini porvi per cui nel pavimento dissotterrato scendere si potesse. Le reliquie d'un cavallo di metal di Corinto furono eziandio quì trovate, le quali tutt'ora dal nostro Signor Marchese Maffei vengono custodite; ma i libri involati occultamente da un soldato, che ivi adoperava nello scavamento, in potere pervenero d'un Tavernajo, e la Cronica, per pochi giorni, nelle mani del mentovato Signor Clesio, indi un'altra volta in podestà del soldato, dal quale fu alienata a persona forestiera ed ignota, nè fin ad ora, che io sappia, se n'è avuto contezza. Narra dunque il detto Clesio aver'esso stesso da quel manoscritto raccolto ciò che or d'intorno all'origine di Verona siamo per raccontare, cioè che un certo Rona, uno de'Capitani de' Trojani, d'Ilio partitosi colla sua gente approdasse alla spiaggia d'

Aqui-

Aquileja: che internatosi più fra terra e nel nostro paese pervenuto edificasse una Rocca sopra quel monte che nella villa di Quinzano col nome delle Ongarine s'appella; ma che poscia di sito più delizioso ed ameno invaghitosi un'altra Rocca sul colle, ove ora è il Castel di S. Pietro, similmente fabbricasse. Indi presa avendo per moglie una donna di castel Vero, quinci il nome alla principiata Città e alla Nobil Famiglia de'Co: Co: Verità derivasse, come quelli che da Rona e da Vera si discendevano. Alcuni vanno conjeturando se castel Rotto fosse una volta Castelvero appellato per gli ottimi vetri che quivi anticamente si fabbricavano, ma se deve aver luogo quell'altra opinione, che quel castello sia stato edificato da'Rotari Re de'Longobardi sarà forza il dire che il castello dal Cremonese Storico indicato o non fosse mai, o a'tempi nostri più non esista. Ma di questo castello che che ne sia avvenuto, questo è certo che sul monte di Quinzano le vestiggia d'una Rocca appajono tuttavia. E se le cose le quali si narran del Vescovo dovesser'esser vere, la madonna Verona dell' altro Vescovo Sicardo, e la famiglia Vera del Corte non potrebbon esser ispacciate per favole, ritenendo, sebben corrotte dal lungo trappassare del tempo, una qualche corelazione co'nomi testè mentovati. Il Codice per quanto afferma il mentovato Clesio era scritto in carta membrana, e firmato da dodeci Veronesi Notaj, segnato con un Sigillo, il cui impronto era la faccia del Sole della grandezza all'incirca d'un Ducato Veneziano d'argento: soggiungendo ch'essi Notari attestano aver eglino fedelmente incontrati i passi degli autori dal Vescovo Giovanni citati. Il Codice era scritto in membrana, come abbiam detto, ed era legato in legno, secondo l'uso di quel Secolo, e benissimo conservato, tutto che sì lungamente in quel sasso fino a quell'anno sepolto si rimanesse. Per altro non intendiam noi di far credere con tal racconto che la Storia del Vescovo Giovanni abbia ad essere in questa parte ad alcun'altra preferita, potendo essere, come è verisimile, ed è avvenuto a tanti altri Scrittori, ch'esso pure, credendo di seguire la verità abbia anzi favolose cose riferite, le quali in questo luogo abbiam noi a questo fine ricordar voluto per conservare soltanto nella memoria degli uomini ciò che per ignoranza di quel soldato abbiamo disaventuramente perduto; la qual cosa non senza rincrescimento si può ricordar certamente; conciossiache, per quanto ci riferisce il medesimo Clesio

ſio l'autore in quel libro il Diario delle coſe in queſta Città occorſe dal IX fino al XIII. Secolo avea regiſtrate.

Prima però di por fine a queſta notazione, acciò manifeſtamente apparisca quanto ſia difficile ſapere, circa l'origine di Verona, la verità, ciò che in un picciol traſſunto ſcritto nel XVI Secolo da Anonimo Scrittor Veroneſe (il qual traſſunto ſi cuſtodiſce nell'Archivio delle Monache di Santa Maria delle Vergini di Campo Marzio) d'intorno all'origine di Verona ſi narra ricorderemo. Avvegnachè la fondazione di queſta Città, come in eſſa ſcrittura ſi legge, viene in tante guiſe riferita quanti ſi furono gli Autori che ne favellarono.

Verona quæ ſive a Gallis Senonenſibus Duce Breno, ut Juſtino placet unde Brenona, ſive poſt excidium Trojæ a quadam Domina Nobili Trojana nomine Verona, ut ait Sicardus Epiſcopus Cremonenſis, ſive a Marco Vero, ut quidam aliis voluerunt, ſeu ut in plebiſcitis ejus apparet a Sem Noè filio quam minorem Hieruſalem vocitarunt, ſeu etiam a Verono, ut in quibuſdam Cronicis reperimus, vel ut rectius loquar Vera a Tuſcorum familia, ut inquit Sempronius, vel ut Cato de originibus Veronæ a Vera Colonia Thuſca. Urbs eſt Venetiæ, & pulcherima, & omnium aliarum peæſtantiſſima, quæ præ abundantia lapidum, ſeu marmorum civitas Marmorea dicta fuit.

A quale delle ſuddette relazioni ardiremo dunque accoſtarci, ſe tali ſono, e così diſcordanti? per non errare, a niuna. Anzi è da creder pittoſto che da que' popoli i quali in varie occaſioni, e per l'amenità del ſito, quivi annidatiſi ſia ſtato a poco a poco il tratto, che al preſente la Città abbraccia, di abitazioni riempiuto; eſſendo queſta la comune più coſtante opinion di coloro, i quali da non ſicure pericoloſe conjetture e favoloſi racconti ſi laſciano perſuader così facilmente. I quali anzi, dal non ſaperſi la vera origine della Città noſtra, deſſumono la pregevole veneranda ſua antichità.

Annotazione ſopra l' Anfiteatro detto la Rena.

Vogliono alcuni che ſotto il Conſolato di Flaminio ſia ſtato edificato il Labirinto o Anfiteatro detto l'Arena, e ſi fondano ſopra la nota iſcrizione di Lucca; ma quanto abbiaſi a tener queſta iſcrizione ſoſpetta alla pag. 196 della Prima Parte abbiam noi moſtrato. Non per tanto

varie sono le opinioni circa l'edificatore di questo nel vero meraviglioso edificio, ma tutte incerte; perciocchè fin'ora, che io sappia, altri fondamenti, se non se conjetture non se ne hanno. Pure da alcuni pretendesi, che da' principali de' Veronesi nel tempo che questi aggregati furono alla cittadinanza Romana, e fatti capaci del grado degli onori e de' Magistrati nella Romana Repubblica, fosse questa gran mole costruita. E che così, come essi pensano, possa essere avvenuto, questa ragione in prova ne adducono: perciocchè, allorchè uno era giunto ad ottener il Consolato, o qualche primario carico nella Repubblica (che de' sì fatti non fu scarsa la città nostra), non devesi dubitare, dicono essi, che d'inestimabili ricchezze posseditore non divenisse. Supposto un tale principio, aggiungono: e se tanti e sì nobili edifizj nelle altre città da' principali abitatori di quelle furono eziandio fabbricati, come sarà difficile a credersi che dalla Repubblica Veronese non sia stato questo sì nobile e cospicuo Anfiteatro edificato? Ma queste sono pur conjetture, e non per tanto niente di più ne sappiamo di quello che altri ce ne fecer sapere. L'Anonimo Scrittore del Compendio, che nell'Archivio delle nostre Monache di Santa Maria delle Vergini si custodisce, racconta come al suo tempo comunemente credeasi che questa superba mole fosse stata edificata per M. Metello uno de' principali de' Romani. E come quivi fosse il Pomerio, nel quale era fama che il famoso Lancellotto del Lago con Malgaro a singolar duello combattesse. *Floret etiam*, così leggesi in quel trassunto, *hæc civitas maxime Anphiteatro suo more Romano erecto, quæ Arena vulgo dicitur, is quidem locus rotundus est, magnis saxis undique constructus, & ad unguem perpolitus cum fornicibus intus, & antris multis, in hac autem rotunditate scalæ erat immensis saxis erectæ, quæ quanto magis in altitudinem protendebant, tanto plus in rotunditatem videbantur ampliari, & ut refertur, quinquaginta cubitis in altitudinem. Inereant quoque in circuito hujus Amphiteatri multa loca nobilia, in cujus summitate quidam locus magnus & nobilis mirifice laboratus alabastro lapide circum quaque redimitus erat. Hic autem nobile Pomerium erat, quo Proceres, & Heroes spaciatum se conferebant. Ibi namque Lancellotus de lacu & Malgares Regis Gronz filius viriliter sunt præliati; Et pro opinione nobilium quidam princeps Romanus nomine M. Metilla de Metellis fecit hoc Amphiteatrum ædificare.*

Opinione d'intorno all'Edificatore dell'Anfiteatro.

Che Lancellotto del lago in Verona combattesse non si legge

ge nè pure in quel famoso Romanzo in cui distesamente si narrano le prodezze di questo errante Cavaliere; l'opinione poi, che da Metello fosse l'Anfiteatro edificato, non sendo scortata da verun documento, in grazia del quale si debba una tal cosa credere, serve piuttosto a imbrogliare che ad assicurarci della verità. Quanto a' Pomerj, come ogn'un sa, erano luoghi interiori ed esteriori contigui a' recinti delle città, quali erano da' Gentili consecrati agli Dei ed a' Genj, onde in quelli non era permesso ad alcuno fabbricare. Serviano anche per riparo de' cittadini negl'impeti che per cagion di guerra accadeano, e per le guerre civili eziandio, onde nel Documento testè citato si narra il duello occorso fra i due Eroi Lancellotto, e Malgaro. L'Anfiteatro era quivi vicino, sendo che le mura della città principiando vicino alla Chiesa di San Michele *a Porta* proseguiva fin colà dove oggi abita la Nobil Famiglia de'Signori Co: Co: Turchi, e quindi, piegando a sinistra, fino al fiume Adice. Sicchè il Pomerio da questa parte era fra l'Anfiteatro e il tratto ove ora è la Chiesa di S. Niccolò. Per quanto si spetta a Metello, il quale fu a T. Q. Flaminio contemporaneo, assicurando Giorgio Fabbricio nel libro delle *Antichità di Roma*, come, fra gli altri Collegi, erano in Verona quelli delle arme e degli scudi, ch'erano da uomini valenti esercitati, e veggendosi nominato esso Metello nella seguente Iscrizione, che afferma il Canobio esser stata trovata nella città nostra, raccogliesi ch'egli fu in Verona una volta.

D. M. V. T.
MARCUS METELLUS
ADRIANUS SIBI MAGISTER
COLLEGII CENTONARIORUM,
CANDIDATUS EX
DECRETO EORUM,
LOCUS EMPTUS.

Ma nè meno per questo si può stabilire, e sarà per lo men cosa rara, che opera cotanto eccelsa (la cui spesa tanto sarà costata quanto se si avesse dovuto ergere una città capitale) sia stata da un sol Romano edificata; e però converrà alla per fin confessare, che a spese della Romana Repubblica ella sarà stata certamente costruita; fosse poi allorchè per i Consoli si reggesse, oppure sotto degl'Imperadori. Cristoforo Sortes nel libro intitolato *modo d'irrigar la campagna Veronese* stampato dal Discepolo nel 1598, uscendo a fa-

Che lasciò scritto il Sortes d'intorno all'origine dell'Anfiteatro.

a favellare di questo nobile Anfiteatro, va conjetturando; come le pietre delle quali fu edificato foſſer di quelle ſcavate nel monte, ove ora ſcorre il fiume Adice ſotto la Chiuſa, tenendo eſſo, „ che il fiume innanzi il taglio del monte facea „ lago nella Val Lagarina; uſcendo poſcia fra Rivole, e Ca- „ nale, ove ſi vede l'antico vaſo d'eſſo fiume; il quale pre- „ cipitoſamente cadendo poco di ſopra da Campara, e ſcor- „ rendo ſotto a Guſſolengo nel piano di S. Vito, e nelle baſ- „ ſe del Mantico, della Sorte, e del Chievo ſcorreva in Ve- „ rona allato all'Anfiteatro ec.

Corſo antico del fiume Adice.

Antonio Magri, conſentendo queſto taglio del monte ſotto la Chiuſa, aſſerito dal Sortes, ſoggiugne „ tengo anch'io col „ Sortes, che 'l taglio della Chiuſa ſia fatto manifeſtamente a „ mano; primo perche *ad oculum* ſi vede il taglio per lo ſpa- „ cio d'un miglio circa eſſer fatto a mano (1); ſi vedono i „ ſegni antichi dell'acqua del taglio artificiale, e lo denota la „ denominazion della Val ſuperiore detta Lagarina, dal Lago „ che innanzi il taglio vi era, veggendoſi i ſabbioni, e 'l let- „ to antico dell'Adice di ſopra da Rivole. Si vede ancora, „ che le pietre della Rena e del Teatro del Ponte della Pie- „ tra ſono dell'iſteſſa natura di quello del detto taglio della „ Chiuſa, nè altri monti vicini ſi trovano più ſimili a quel- „ li, nè più lontani averian potuto dar commodo di tanta „ materia. E chi diceſſe che 'l canal dell'Adige andaſſe per „ innanzi giù per la Val di Tagione, e per le paludi del Tar- „ taro entraſſe in Pò, a giudizio mio non fallaria, anzi lo „ tengo neceſſario, non eſſendo poſſibile che l'Adige ſcendeſ- „ ſe da queſta parte avanti il detto taglio, onde non è mera- „ viglia ſe chi ebbe forza di fare un taglio di quella impor- „ tanza aveſſe avuto ancor forza di fare un canale nuovo, „ che portaſſe quelle pietre a Verona. Ma non mi fermo col „ penſiero che il fine di così ardua impreſa foſſe ſolamente di „ far il Teatro e 'l Anfiteatro di Verona, nè di cavar la „ navigazione di Germania, la quale in que' tempi era una „ Provincia Barbara ed incolta, riſpetto alla nobiltà d'Italia, „ e ſua grandezza in que' tempi, onde le merci e ricchezze „ non poteano venir dalla Germania, ma più toſto dall'Italia „ nella Germania, onde per opinion mia, convien credere, „ che

Relazione del Magri.

Taglio del monte ſotto la Chiuſa.

Opinione del Magri d'intorno l'antico letto del fiume Adice.

Pietre per edificare l'Anfiteatro onde tolte.

---

(1) Di queſta medeſima opinione fu ancora il Sabellico da noi riportato alla pag. 171 di queſto volume.

„ che eſſo taglio foſſe fatto più per ſomerger la gran città d'
„ Adria, che per altra cauſa, come dall'effetto che ſeguì fi-
„ no a queſt'ora preſente ſi può manifeſtamente vedere ec. co-
„ sì il Magri.

A qual uſo foſſe queſto Anfiteatro da principio fabbricato in altro luogo ſi è riferito, cioè per ivi il popolo con diverſi ſpettacoli intertenere e ſpecialmente con quello de' Gladiatori. Il noſtro Signor Marcheſe Maffei ſopra di queſto Anfiteatro ne ha pubblicato un'egregio trattato, il quale tanto univerſalmente è piacciuto, che fu traſportato dalla noſtra nella Ingleſe favella e Franceſe, onde uopo non ſarebbe, che da noi coſa alcuna ſe ne riferiſse. Ma comparſa che fu nella pubblica luce delle ſtampe la Prima Parte di queſt'Opera, niente queſta ragione ci valſe, avvegnachè da molti ci fu come rinfacciato, che circa altro uſo, che altre volte dell'Anfiteatro ſteſso dicono che faceaſi, non ſia ſtato per noi ricordato. E però a queſti in alcuna parte per ſoddisſare altro aggiungere non potiamo, ſe non ſe quello che Baſtian Serlio Architetto Bologneſe nel III libro dell' Architettura antica ne laſciò ſcritto.

„ Fra le molte, e belle antichità, *dic'egli*, che ſono in Ve-
„ rona, ci è un Anfiteatro di opera ruſtica detto l'Arena
„ dal volgo; la pianta del quale è queſta, che dinota an-
„ che parte del diritto per fianco, e come ſtavano i gradi.
„ Quelle aperture che ſono ſopra i gradi erano porticelle,
„ che dalle ſcale di fuori mettevano capo ſopra i detti gra-
„ di, per le quali poi ſi diſcendeva a' luoghi deputati, ſe-
„ condo i gradi, e le dignità. Queſta figura ſegnata A. di-
„ moſtra come ſtavano le dette porticelle ne' proprj gradi.
„ La figura ſegnata B rappreſenta come erano le ſcale ne'
„ gradi da ſcendere e da ſalire a' luoghi ſuoi, ed anco ſi
„ vede come i gradi erano incaſtrati; e que' certi canaletti
„ che vi ſono erano per ſcolar le acque, ed anco per l'
„ urina del popolo ſenza nuocere ad alcuno; ed anco i gra-
„ di erano alquanto pendenti, ſopra i quali mai ſi ritenevano
„ le acque (*). Nelle parti interiori dell'edificio ci ſono mol-
„ te porticelle ſimili alle due ſegnate C.D. e anco di altra
„ ſorte tutte di opera ruſtica. La pianta di queſto edificio fu
„ miſurata col piede ch'è miſurato il teatro di Pola. E pri-
„ ma, parlando delle parti di fuori, la groſsezza de' pilaſtri è
„ piedi otto ed un terzo, la colonna, la quale è piana, è piedi

„ tre

(*) In queſto fu commeſſo errore da coloro, a' quali fu data la cura di rifare e rimettere alcuni gradini, che mancavano nell' Anfiteatro, perciocchè in vece di collocarli pendenti, e con que' canaletti com' erano poſti i vecchj, li poſero in differente maniera, coſicchè l'acqua non può ſcolar così facilmente.

A
Nel diſegno alla pag. 194 della Prima Parte alla lettera I.

B
Nel ſuddetto alla lettera K.

C.D.
Nel ſuddetto alla lettera F.

„ tre e mezzo : la larghezza degli archi è piedi undici e
„ mezzo ; ma i quattro principali sono maggiori. I pilastri
„ per fianco sono piedi sei. Il portico, che gira intorno, è
„ largo piedi tredici, ed è voltato a botte. Il portico più in-
„ teriore è largo piedi otto e mezzo, ed è a botte, ma alle
„ due entrate ci sono cinque portici spaciosi voltati sopra i
„ pilastri, siccome appare nella pianta, e quello di mezzo,
„ come io dissi, è più largo degli altri.

„ Il rimanente circa le misure si potrà comprendere da chi
„ ha giudicio ed intelligenza. Quanto alla pianta dell' An-
„ fiteatro ne ho dato le principali misure, ed anco ho trat-
„ tato parte del diritto. Ora darò notizia delle parti di fuo-
„ ri, la qual opera non si può dir altro che rustica, ed
„ avendo detto delle grossezze e larghezze più non repliche-
„ rò; ma delle altezze, per quanto io potrò, ne darò con-
„ tezza: E prima l'altezza dell'arco primo è piedi ventitre:
„ l'altezza delle colonne è piedi 27: la forma dell'architra-
„ ve, il fregio, e la cornice è piedi sei: il parapetto sopra
„ essi è piedi due e mezzo; l'altezza del secondo arco è piedi
„ 24, e la sua larghezza è piedi dodeci: l'altezza della colonna è
„ piedi ventisette e mezzo: l'altezza delle cornici del fregio,
„ e della forma dell' architrave è piedi cinque e mezzo. Il
„ parapetto del terz'ordine è piedi quattro e mezzo: la lar-
„ ghezza dell'arco è piedi nove e un terzo la sua altezza è pie-
„ di diecisette e mezzo: l'altezza de' pilastroni, li quali sono
„ più larghi, è piedi venti e mezzo; a' quali per quanto si
„ comprende erano appoggiate statue di buona grandezza. Fin
„ quì Serlio „. Ma ch'egli siasi manifestamente ingannato in credere che nel sito da esso indicato vi fossero statue, quali anzi, come dal dissegno delineato dal nostro Adriano Cristofali, ed inserito alla pagina 194 della Prima Parte di quest' Opera erano sopra una loggia collocate; e que'dadi da Serlio accennati dicono aver servito per base del sostegno del Velario; perciocchè nel mezzo di ciascun dado vedesi un bucco di forma quadra, nel quale un legno vi potea esser ficcato, sendovi altro bucco per l'esito dell'acqua. Ma ritorniamo ad ascoltar Serlio. „ La terza, ed ultima cornice, *segue egli*, è alta
„ piedi cinque; io non tratterò le misure particolari del-
„ le cornici; perciocchè con diligenza io le ho trasportate
„ così picciole dalle proprie proporzionate a quelle, e saranno

Errore di Serlio.

„ le

„ le prime nella seguente carta, e dopo quelle sarà il profilo
„ della parte di fuori dell'Anfiteatro, appresso del quale se-
„ guita la fronte di un pezzo della parte di fuori di esso An-
„ fiteatro; il quale è tutto lavorato rusticamente, ed è di pie-
„ tra Veronese molto dura, ma le cornici sono lavorate un
„ poco più dilicatamente, le quali hanno forma diversa da quel-
„ le di Roma, e pajon della memoria di quelle dell'Anfitea-
„ tro di Pola.

Lasciando il racconto dell'Architetto, ci farem noi a soggiungere, come questo Anfiteatro avea quattro ordini e quello esteriore avea settantadue archi, o porte; entrandosi poi ne' portici, che di dentro circondano tutta la fabbrica a tre ordini, è cosa tutt'ora stupenda, veggendo la gran quantità di scale e vie che per ogni parte fra loro s'incontrano, fatte per commodo de' spettatori, acciocchè da ogni luogo ogni uno si potesse muovere sì nell'entrare come nell'uscire senza incomodar gli altri; e potessero tutti insieme, senza impedirsi, per gran moltitudine che fosse, salire e scendere per quelle scale nell'Anfiteatro. In mezzo del quale v'è una piazza di forma ovale lunga trentaquattro pertiche, e larga ventidue e mezza, circondata da 45 mani di banche l'una sovra l'altra, poste gradatamente, capaci di più di 21 mila persone, che vi potrebbono commodamente sedere, dando a nove persone lo spazio di sedici piedi; sotto le quali banche sono le già dette strade e scale in gran numero, come dal disegno, che stà inserito nella prima Parte di questa Cronica si può vedere; ma a'tempi nostri, sendo quasi tutto caduto il recinto, o ala esteriore, non si può da ogni banda per quelle scale entrare ed uscire dell'Anfiteatro, ma solo da quella banda, ove alcuni archi di detta ala ancor in piedi rimangono. L'uso che se ne facea dopo decaduto il Romano Impero, cioè allorchè furono le giostre e torneamenti introdotti, fu appunto di dare al popolo simili divertimenti, i quali dalla Nobiltà con grande magnificenza faceansi; di che conserviam appo noi antichissimo documento, dal quale apparisce come fino del 942 una solenne giostra o torneo, nell'Anfiteatro si fece per onorare le nozze di Panfilia figliuola di Galeotto de'Scacchi, e sposa di Galeotto Nogarola. Ma che Giudici di questa Giostra, come nel citato documento si narra, i Principi di Padova, di Ferrara, di Ravenna, e di Mantova si fossero, non sò capir io, e molto meno

Forma interna ed esterna dell'Anfiteatro.

Numero delle persone che possono capire nell'Anfiteatro.

Uso più moderno dell'Anfiteatro.

Giostra del 942. fatta nell'Anfiteatro.

Galeotto Nogarola.

che

che co'loro Carocci v'intervenissero; se vero sia che l'uso di questi Carocci, secondo i documenti riportati dal Signor Muratori, sia stato istituito solo del 1039 da Eriberto Arcivescovo di Milano; nè mi ricordo aver mai letto che le mentovate città suddite fossero in quel secolo d'alcun particolar Signore; quando non si volesse dire che i Governatori delle città quai Principi fossero in quel tempo considerati; il che non è anche difficile a credersi, se l'autorità de' Conti, che allor le città governavano, riguardar si voglia.

Due altre copie di questa famosa giostra conservansi nell' Archivio del Signor Conte Sagramoso di Campo Marzio, dalle quali apparisce che il giorno dell'assemblea fu addi 24. Maggio del 942; e in quella da noi posseduta, leggendosi che nel nono giorno delle Calende di Giugno seguisse, l'uno all' altro corrisponde perfettamente, eccetto che in quelle comparisce il nome dell'Autore di tal memoria, scritta da un certo Giacomo Medico. Ora questa assemblea fu molto splendida e magnifica; perciocchè oltre grande numero di musici, 494 fu quello de' Trombettieri che v'intervennero, stipendiati da' Nobili Competitori. Fra i quali coloro che si segnalarono, e rimasero vincitori furono Cesare de' Pavoni, e Aleardo degli Aleardi. A Cesare però, come nel documento si dice, fu fatto torto, con ciò fosse cosa che, avendo esso rotti due scudi d'osso fabbricati, più che l'Aleardo fatto non avea, e non ostante che il popolo, che ivi era presente, gli facesse, per tal cosa applauso, e ne risuonasse, come vincitore, il suo nome, non per tanto invece di assegnargli il Palio Cremese d'oro, che al più prode dar doveasi, gli fu il verde assegnato, il quale di minor pregio era, e destinato al secondo de' vincitori. I competitori che a questa solenne festa intervennero furono.

Cesare Pavoni e Aleardo Aleardi vincitori nel certame.

Nomi de' Competitori nel certame tenuto nell' Anfiteatro.

Tramarino de' Maccaccari con 12 Trobetti.		Annibale de' Camozzi	16
Pietro Alberto de' Camozzi con	8	Tristano de' Jubaldi	22
Annibale de' Piccolotti	24	Alberto Pantaleoni	24
Palamidesio Sagramoso	16	Cesare de' Pavoni	32
Princivale de' Franci	20	Orco de' Passarini	32
Federico de' Scacchi	28	Paolo de' Rampini	20
Golia de Gerli	14	Erasmo de' Marangoni	10
Annibale degli Aleardi	32	Giacomo de' Mainardi	16
		Achile de' Consalonieri	34
		Ettore de' Dusemi	34

Danese

Danese de' Baldoini	12	Astolfo Summoriva	20
Negrello da Mezzascala	40	Bianco Summoriva	28

Or per quelli che il citato documento desideraſſero, l'abbiam quì similmente regiſtrar voluto, ed è del tenore seguente.

942. *Nono Kalendas Junias in Teatro Veronæ actus fuit concursus inter Equites horum Nobilium, & aureo torque decoratorum in castra ut infra, venientium cum ingenti repercussionis, ac reboationis voce per Galeotum de Nogarolis, & Galeotum de Schachis patrem Dominæ Pamphiliæ sponsæ ejus socerum: Cui Paduæ, Ferrariæ, Ravenæ, & Mantuæ Principes cum suis Carociis, Tubicinibus* 494, *& Musicis præfuerunt censores: Concursores autem ab Aleardo de Aleardis, & Cæsare de Pavonibus fuerunt superati. Nam Aleardus habuit Bravium aureum cremesinum, Cæsar vero aliud aureum viride. Cui facta fuit injuria, quum ipse plures duobus Clipeis ex osse fabrefactis, quum Aleardus perfregerat totusque fere populus astans ei fuit plausibilis, & nomen illius, utpote victoriæ certaminis resonabat; Idcirco ingens tumultus ortus est, qui tandem affinitate inter eos intercedente sedatus fuit.*

Tramarinus Machacharus cum Tubicinibus	12	*Albertus de Pantaleonibus cum*	24
Petrus Albertus de Camuciis cum	8	*Cæsar de Pavonibus*	32
		Orcus de Passarinis	32
		Paulus de Rampinis	20
Annibal de Picolotis cum	24	*Rasmus de Marangonis*	10
Palamedes Sacramosius	16	*Jacobus de Maynardis*	16
Provincialis de Francis	20	*Achiles de Confaloneriis*	34
Fædericus de Schachis	28	*Hector de Dusemis*	34
Golias de Zerlis	14	*Danesius de Balduinis*	12
Aleardus de Aleardis	32	*Nigrelus de Mezzascala*	40
Annibal de Camuciis	16	*Astolphus Summoriva*	20
Tristanus de Jubaldis	22	*Blancus Summoriva*	28

Altro uso dell'Anfiteatro riferito dal Serlio.

Si tratteneva il popolo eziandio con altri Spettacoli, e particolarmente con i giuochi Navali, come afferma il Serlio essergli ſtato riferito da alcuni vecchi Veroneſi. „ Della piazza di „ questo Anfiteatro *sono parole di Serlio*, il quale si dice Are- „ na, tolto quel nome dall'Arena che ci si spargeva den- „ tro(1) per i diversi giuochi, che si facevano. Io non ho ve-

(1) Questo nome Arena significa propriamente la piazza dell'Anfiteatro. E così vien spiegato questo nome nel privilegio di Berengario I regiſtrato alla pag. 317 della Prima Parte di questa Cronaca.

„ duto il fondo, ma per quanto mi fu riferito da alcuni vecchi
„ Veronesi, finiti que'giuochi terrestri, che vi si facevano, pre-
„ senti gli spettatori, venivano acque per alcuni acquedotti, e
„ riempivano in poco spacio tutto quel luogo di acqua, co-
„ me un lago, e con legni fatti a guisa di barche in diverse
„ maniere, e non grandi, facevano battaglie e giuochi nava-
„ li, e così finiti i giuochi, e partiti i legni, aperte alcune
„ portelle, le acque in breve spacio si disperdevano e il luo-
„ go rimaneva asciutto, come prima. E questa e maggior
„ cosa si può credere, se vogliamo considerare le grandez-
„ ze de'Romani. Fin quì Serlio. E in fatti abbiam noi ve-
duto un recinto di grosso muro alquanto distante dall'ala in occasione che del 1728 fu fatto escavare il terreno all'intorno, onde fu universalmente giudicato, non ad altro aver servito quel grosso muro o recinto se non se a ritener l'acqua tolta dal fiume, e nell'Anfiteatro condotta. E' però da osservare che Serlio non misurò l'Anfiteatro colla misura Veronese, onde in questo è da appigliarsi al Signor Marchese Maffei dal quale ne furono date le misure giustissime, come quello ch'ebbe grande accuratezza in descriverle, e i tanti dotti lumi d'intorno all'Anfiteatro stesso raccogliere, onde solo questo bastar potrebbe a render glorioso il di lui degno nome ne' posteri. Quanto alle Naumachie, o giuochi Navali da Serlio accennati, quello che alcuni ebbero ad osservare, per conclusione del nostro discorso, riferiremo. Due acquedotti vider questi, uno il quale già quarant'anni fu scoperto nove piedi sotterra nell'Anfiteatro medesimo, e questo circa tre piedi alto, nel quale Antonio Slanza uno di quegli operaj (che ivi adoperava in occasione del ristauro, che allora faceasi dell' Anfiteatro stesso) da curiosità mosso con lume introdottosi pel condotto si fece in quello a gir chino, ed ivi, siccome egli afferma, trovò tratto tratto pezzi di metallo, ma talmente franti, che non potè riconoscer a quale uso abbian potuto servire una volta. Pervenuto poscia colà, ove è la casa de' Signori Conti Alcenaghi vicino alla Chiesa della Colomba, spentosi il lume, non ebbe coraggio di gire più innanzi, continuando quel condotto per lungo tratto, al di lui dire, verso la via del Corso, e quindi forse una volta, come è verisimile, anche sino al fiume. A piè degli archi situati nel ramo del fiume, che scorre tra il Palazzo della gran Guardia e il Monastero di S. Maria della Ghiara, altro condotto si vede,

Recinto accanto all'ala dell'Anfiteatro giace quivi sepolto.

Acquedotti, o condotti.

pel

pel quale entrandosi, come alcuni riferisconci, e che per quello introdufsersi, sembra che nell'Anfiteatro sboccasse una volta; e per questo i mentovati osservatori s'immaginarono che l'acqua nell'Anfiteatro, per i giuochi da Serlio accennati, si conducesse. In fatti nel dissegno di questo Anfiteatro delineato dal nostro Cristofali, e inserito nella Prima Parte di quest' Opera, come abbiam detto, vedonsi due acquedotti dell'Anfiteatro sortire, ma non per tanto si può conoscere quale di questi due servisse a condur l'acqua nell'Anfiteatro, nè quale ad evacuarlo; oppure s'entrambi a disperder l'acqua pioggiana caduta nell'Anfiteatro abbiano un tempo servito.

Annotazione sopra le antiche mura e Castello della Città di Verona.

NEl IX Secolo furono riparate le mura della Città nostra per commissione di Carlo Imperadore. Quali fossero queste mura alla pag. 182 della Prima Parte abbiam noi riferito. Ma perche il contrario sentiam dire da alcuni, i quali pretendono che all'opinione del Tinto piuttosto sia da accostarsi, ci veggiam costretti d'intorno ciò dir quì ancor due parole. Alla pag. 181 del citato Volume ciò che della riparazione delle mura ne ha scritto il Tinto si disse. Ora quantunque ad esso Tinto fosse noto come sopra il colle di San Pietro vi era una Fortezza, la quale col testimonio di Leonardo Arretino riferisce che quivi esisteva fino al tempo de'Goti; non per tanto dicendo esso alla pag. 127 del secondo Libro, intitolato la Nobiltà di Verona, *che al Castello recentemente dallo Scaligero edificato, qualor' altro più antico in quel sito non ci fosse stato, il nome di vecchio gli sarebbe stato innetamente dato*, soggiungiam noi che non subito edificato questo Castello dallo Scaligero fu col nome di vecchio appellato, ma solo dopo che dal Visconte fu edificato il nuovo di S. Pietro sopra il colle, dove la Rocca dell'antico ancora si rimaneva. V'era dunque sul colle, e fino a'tempi de'Goti, un Castello grande e magnifico, e tale nel Ritmo Pippiniano s'appella. Di questo Castello (nelle cui mura, fino dell'813 durava ancora la Porta Organa) al tempo de'Scaligeri è verisimile che se ne fosse perduto colla forma la rimembranza; perciocchè delle mura che una volta dalla Rocca fino al fiume il Castello cingeano vestigia di sorte allora per avventura

non apparivano. Questa Fortezza, o Castello era congiunto alle mura da Gallieno primieramente fabbricate, e di quelle di Teodorico cred'io che nel Documento riferito dal Tinto intendere non si debba; conciossiachè è molto verisimile che le mura edificate da Gallieno, come quelle ch'erano le più vecchie di riparo abbisognassero, e non quelle di Teodorico ch'erano assai più nuove, nè al tempo di Carlo erano ancor tre Secoli scorsi da ch'eran state queste dal Re Goto fabbricate. Raccontando Alessandro Canobio nel VI Libro de' suoi Annali, come del 947 seguì una permuta fra il Vescovo Racherio, e Garimberto Diacono della Cattedrale Rettore della Chiesa di San Stefano, *al quale il Vescovo diede due sepolture antiche, le quali erano in un Cimiterio antico appresso il corpo di San Mauro Vescovo di Verona, e Garimberto diede al Vescovo una pezza di terra fuori della porta di S. Stefano in fontanelle, la porta era vicina alle Beccarie che sono appresso il ponte della Pietra, e S. Stefano era fuori della Città; l' Istromento è sottoscritto dal Vescovo e da Garimberto, da me veduto nelle Scritture di S. Stefano.*

Testo del Canobio.

Da questo questo racconto del Canobio parrebbe che la Porta di S. Stefano in Fontanelle fosse edificata in qualche muro che da quella parte circondasse la città nostra. Il qual muro, principiando vicino al Ponte della Pietra, accanto alla Chiesa di S. Michele *a Porta* per avventura si terminasse. A favore di questa opinione molto contribuirebbe il Privilegio del Sommo Pontefice Alessandro III dato in Ferrara del 1177, nel qual Privilegio, fra le altre Chiese che da questo Pontefice furono confermate alla giurisdizione de' Signori Canonici una Chiesa di S. Paolo in Borgo si nomina, la quale si crede esser quella che ora di S. Paolo vecchio si appella, per distinguerla da quell' altra che del 1188 fu poi edificata ad onore di S. Paolo Appostolo vicino al Campo Marzio, onde se, come nel Privilegio si dice, quella di San Paolo Primo Eremita giaceva nel Borgo, ne seguirebbe che questa tal contrada fosse dalla Città mediante un muro separata. Ma qualora debba aver luogo l'opinione registrata alla pag. 47 della Prima Parte, cioè che laddove ora si vede le Chiese di S. Fermo di Cortalta, di S. Maria in Solaro e questa di S. Paolo vecchio al tempo che furono passionati nella Città nostra i Santi Martiri Fermo e Rustico ci fosse il Palagio nel quale il Pretore della Città risiedea, non è probabile che questo Palagio fosse nel Borgo situato ma piuttosto nella Città, la quale era da questa parte da

un

un muro contiguo al fiume circondata; sendoche, il letto del fiume non era in que'tempi così vicino alla città ma più là verso la Campagnola. Comunque di questo fatto sia la Porta di S. Stefano in Fontanelle era certamente situata vicina al ponte della Pietra, e forse, com'è verisimile, all'imboccatura del detto ponte in quel sito dove a'tempi nostri ritiene il nome l'introlo o vicolo detto delle Fontane, ond'è che da alcuno pretendedesi che le reliquie d'una torre, che serviva forse per difesa di detta Porta, sien quelle che tutt'ora si veggono nel muro esteriore della Casa abitata dal Signor Avocato Antonio Tommasi sulla via per cui dalla Chiesa di S. Felicita si passa alle Beccarie dal Ponte della Pietra. Egli è ben vero che nel Documento si dice che il terreno ceduto da Garimberto al Vescovo era fuori di detta Porta, onde parrebbe che non all'imboccatura del Ponte fosse questa Porta situata, ma in altro luogo a quello vicino. In qualunque modo che sia questo è certo, che del 947 durava ancor questa Porta, e conseguentemente il rimanente ancora delle mura da Gallieno fabbricate, alle quali, cioè di là dal fiume era congiunto il Castello, il quale vedesi nominato nel Documento dal medesimo Tinto riferito, e da noi registrato alla pag. 180 della Prima Parte, nel quale a favore dell'opinion nostra si dice che il *Vescovato ec. accettò la quarta parte della Città e del Castello*. Che al Tinto fosse noto, che come superiormente abbiam detto, quivi ci era fino a'tempi de'Goti una fortezza, esso stesso lo scrisse al Cap. VIII da noi registrato alla pag. 188 del Volume suddetto; ed eccone le sue proprie parole. *La Rocca di S. Pietro fu da Berengario Seniore Re d'Italia ampliata e ridotta a maggior fortezza, essendosi valso per quest'opera delle pietre dell'antichissimo Teatro ruinato, a quella vicino, circa gli anni 890 del Signore, come si cava dall'Istoria di Luitprando Pavese, Scrittore di que'tempi, che del primo suo fabbricatore non ho trovato memoria; e serrò in essa la Chiesa di S. Pietro quivi per innanzi edificata, ed anco l'antica fortezza che v'era fino al tempo della dominazione de'Goti in Italia ec.* Ma al Cap. III del II Libro da noi registrato alla pag. 167 della detta Prima Parte più particolarmente spiegando esso Tinto come quivi v'era e Rocca e Castello, lascierem che i Lettori si facciano quella pagina ad osservare. Avvegnachè non a caso furon da noi que'diversi Capitoli del Tinto nell'Opera nostra inseriti, ma perchè gli amatori della Veronese Istoria presenti avessero quelle cose, delle quali, così

varia-

variamente discorrendosi, mediante queste nostre osservazioni e ricordi in cognizion si venisse di che fin'ora è stato oscuramente trattato.

Annotazione sopra l'antica porta detta di S. Zeno.

ALla pag. 36 della Prima Parte narrato avemo come ad istigazione del Tiranno Ezzelino furono dall'Imperadore esiliate molte famiglie di partito Guelfo del 1239, e come il bando fu pubblicato alla porta di S. Zeno. Questa porta vogliono i Scrittori Veronesi che sia quella per cui dalla Corte del Farina si va a riuscire sopra quella strada che da una parte mette capo nella via del Corso, e dall'altra in quella detta dietro la via Nuova. V'ha però chi pensa che non questa porta ma piuttosto l'altra la quale, sendo stata otturata per lunghissimo tempo, fu negli anni prossimamente scorsi disfatta da' Signori Conti Cossali in occasione che fecer fabbricare una rimessa per collocarvi le caroccie di lor servigio. L'arco di questa porta non era niente differente, nè in simetria, nè in grandezza, da uno degli archi oggi detti de' Borsari. E che questa e non l'altra fosse la porta detta di S. Zeno per questo s'inducono ad argomentarlo, perciocchè per questa più dirittamente alla Chiesa di S. Zeno pervenivasi. Nella quale opinione tanto più saldamente si conserman essi, quanto che nell'Istromento della Consecrazione della Chiesa antica di S. Croce, seguita del 1141, Sicherio Prete di S. Michele della porta di S. Zenone vedesi nominato. La qual porta fu poscia di S. Michele comunemente appellata. La Chiesa de' SS. Apostoli avea il *gius* di riscuotere un Portenatico sopra questa porta di S. Zeno, il il qual *gius* fu poi trasferito al Capitolo de' Signori Canonici, come, allorchè ci faremo di essa Chiesa de' SS. Apostoli a discorrere, dimostreremo. Altri vogliono che la porta di S. Zeno quella fosse che nelle seconde mura esisteva, la quale fu poi detta del Morbio, e si vede murata nel Castel Vecchio. Ma questa fu la seconda porta di tal nome, la quale vicina era al ponte Orfano, come si ha dal seguente Documento scritto nell'anno 1158, e che nell'Archivio delle Monache di S. Silvestro si custodisce.

Die Jovis qui fuit Septimus intrante Mense Augusti in Præsentia Marsilii de Pingancio, & Marsilii de Balduino de porta Sancti Zenonis, & Vizardi filii de quondam Ottone de Paulino. Dominus Joannes Monticulus, & Domina Richelda

Juga-

Jugales habitatores in Civitate Veronæ, pro anima sua, & suorum Antecessorum jure proprio, donationes inter vivos invicem Monasterii Sancti Silvestri de Nonantula investiverunt Dominum Adam Priorem ipsius suprascripti Monasterii nominative de prædicta petia terræ Casaliva, quam ipse Joannes emerat a Zenone de Brixiano, quæ petia terræ jacet foris Portam Sancti Zenonis non longe a Ponte Orsano in loco ubi dicitur Calis stricta, & confessus fuit ipse Joannes dedisse ei possessionem de ipsa terra. Tali pacto prædictam terram donavit suprascripto Monasterio Sancti Silvestri, ut ipsum Monasterium habeat ipsam terram jure proprio, & faciat ex ea ad utilitatem Ecclesiæ, quæ nunc est, & in antea erat ædificata ibi in ipsa terra vel prope ipsam terram ad honorem Sancti Silvestri, quidquid voluerit sine contradictione suprascripti Joannis, & suprascriptæ Richeldæ, & suorum hæredum.

Actum est hoc in Civitate Veronæ in Casa ipsius Joannis Monticuli anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi M. C. Quinquagesimo octavo Indictione sexta.

Ego Dodo Notarius Rogatus interfui,
& hoc breve scripsi.

A' tempi nostri il ponte Orsano più non esiste, sendo stato distrutto, come dicono, allorchè lo Scaligero fece ergere il Castel Vecchio, nella quale occasione fu ristretto il vaso per cui l'acqua del fiume Adice appiè del secondo recinto in maggior copia scorreva che a' dì nostri non scorre; e in prova adducono que' due archi del ponte ch'esta tuttavia rimpetto all'arco di Vitruvio; per uno de' quali archi oggi scorre il picciol ramo del fiume, sendo stato l'altro otturato, per cui, prima dell'erezione del Castel Vecchio, acqua più abbondante, come abbiam detto, scorrea: Per lo che si fecero a credere i vecchi Scrittori che tutta l'acqua del fiume Adice scorresse da questa parte, e che solo del 589, per l'inondazione descritta da S. Gregorio, lasciato il primiero corso, la via prendesse in cui oggi quasi tutta l'acqua del fiume veggiamo scorrere, onde molti s'immaginarono che fra i ponti della Pietra e l'Emilio un tempo si facessero le Naumachie, o giuochi Navali; tenendo che a tale effetto l'acqua dalla villa di Parona quivi per alcuni acquedotti si conducesse. Ma questi acquedotti furono edificati per introdur l'acqua nella città, quella tolta da Parona pel ponte della Pietra, l'altra pel ponte Emilio (chiamato anticamente il ponte Militare, come riferisce il Canobio) tolta probabilmente dal monte Gal-

lo,

lo ora detto il colle di S. Pietro, e non da Montorio, come vogliono alcuni, cioè quella la quale anzi per contraria via passa pel Monastero di SS. Nazaro e Celso, indi per quello di S. Catarina da Siena, e dopo pel Campo Marzio, attraversando la nuova Fiera sbocca finalmente nell'Adice. Perciocchè in que' tempi l'uso de' pozzi era scarsissimo nella Città nostra, nè in quella copia come a' dì nostri. Uno di questi acquedotti fra gli altri fu trovato sotterra, come riferisce il Co: Moscardo, nello scavar che fecero i fondamenti della Chiesa del Redentore accanto all'antica de' SS. Faustino e Giovita. Il Canobio di una tal verità ci fa certi, laddove di Pippino discorrendo nel IV de' suoi Annali le seguenti parole si leggono: „ Egli fece fare una pubblica fontana nella piazza, e pigliò „ l'acqua da un acquedotto antico condotta sopra il ponte „ della Pietra, perciocchè era distrutto in gran parte il ponte „ Emilio per l'escrescenza che fatta avea l'Adige, come si è „ detto, l'anno 589 pel quale passando un condotto di piom„ bo, portava assai comodità di fontane, ricevuta in questo „ condotto col mezzo d'un acquedotto antico, che di presen„ te si vede vicino alla Chiesa de' SS. Siro e Libera, ritrova„ to cavandosi una cantina mentre il Canonico Medoro quivi „ voleva edificare una sua casa; in oltre ho veduto io, in tem„ po che si accomodava il vaso dell'Adige per le seghe a S. „ Maria Organa, essendo quivi il fiume asciutto vicino a S. „ Faustino, mentre che si cavava, per profondare il vaso, i „ fondamenti del ponte Emilio, ed anco fu ritrovato assai „ quantità di condotti antichi di piombo tutti spezzati e fra„ cassati, i quali conducevano a diritta linea abbondante ac„ qua in piazza, e per la città. Or Pippino non potendo va„ lersi di questo, e volendo al tutto dare alla città questo co„ modo di acqua, che già per lo passato avea avuto, anco „ col mezzo di questo ponte della Pietra, ma al suo tempo „ per le passate rivoluzioni distrutto il vaso ed il condotto, „ ordinò che si accomodasse il condotto ed il vaso in modo „ che fosse portata l'acqua in piazza, nella quale si facesse „ una bellissima fontana, nel mezzo della quale fosse posta una „ figura, che ancora si vede di finissimo marmo, la quale „ con la corona in capo rappresentasse Verona, ed avesse un „ breve in mano con queste lettere:

EST JUSTI LATRIX URBS
HÆC ET LAUDIS AMATRIX.

Da

Da questo documento del Canobio rilevasi che oltre l'acqua tolta da Parona, altra ancora, la quale nel colle di S. Pietro vedesi anche a'dì nostri scaturire, in più luoghi, nell'acquedotto dal Canobio accennati si raccoglieva. E forse che l'acquedotto ritrovato a'tempi del Co: Moscardo sarà stato un'avvanzo o continuazione di quel medesimo che fu trovato a S. Libera. Ma di queste acque solo per conjettura si può favellarne; e noi senz'avvedercene più lunga digressione abbiam fatto che la materia non richiedea; onde per concludere il nostro discorso diciamo, che due furono le porte dette di S. Zeno, vecchia, e nuova. La prima distrutta, come abbiam detto, da'Signori Co: Cossali. La seconda detta poscia del Morbio, cioè quella che nel Castel Vecchio murata tuttora si vede. Il Tinto crede che vi fosse una porta detta di San Michele, la quale fosse più antica di quella detta de' Borsari; ma al Tinto non fu noto per avventura il documento testè citato; cioè che quella porta fino nel 1141 di San Zeno denominavasi; e che col volger degli anni fu poi detta di S. Michele. Che poi gli due archi, com'egli crede, sien meno antichi di quella, no'l consente l'opinion del Canobio. Conciossiachè nel primo libro de' suoi Annali, volendo anzi che questi due archi sien stati antichissimamente edificati e molto prima che il recinto di Gallieno, così egli d'intorno agli archi stessi discorre.

La porta detta de' Borsari era una specie di falsa Deità.

„ Si fecero nel medesimo tempo le due porte nella via Emi-
„ lia con le dodici finestre da ambedue le parti ornate, seb-
„ ben di presente solamente è ornata la parte della facciata
„ verso Ponente, ch'è grandissima meraviglia a vederla inte-
„ ra. Queste due porte significano le due faccie di Giano, o
„ come altri vogliono le due finestre del Sole, per l'una del-
„ le quali entra in Oriente, e per l'altra passa all'Occiden-
„ te: le dodici finestre rappresentano i dodici segni celesti,
„ per li quali il Sole gira in giorni 365. Giano si dipingea
„ con due faccie, in una mano tenea il numero che rappre-
„ senta 300, e nell'altra quello che contenea 65, al quale con-
„ sacravano dodici altari, che significavano i dodici segni. Non
„ è dubbio alcuno, che le dodici finestre e i due archi era-
„ no tanto ornati da una parte quanto dall'altra, come da'
„ fondamenti chiarissimo si vede, e da alcune basi di colonne
„ quadre. Oltre a ciò ne'loro frisi erano lettere intagliate per
„ dichiarare a cui fossero state dedicate, le quali furono leva-
„ te al tempo che Gallieno Imperatore fece far le mura della

„ città, che fu l'anno del Signore 260. Imperciochè quelli
„ ch'ebbero questo carico, per mettervi le loro memorie, le
„ levarono, abbassando il friso in modo che non lo comporta
„ la ragione dell'Architettura; oltre a ciò, perche fosse capace
„ di maggior quantità di lettere, levarono anco una gran par-
„ te dell'Architrave, e quivi scrissero quelle lettere che si
„ veggono, delle quali ne ragionerò al suo luogo. Chi riguar-
„ da nel mezzo di questi due archi vederà intero il friso e
„ tutto l'architrave nel modo ch'era il rimanente di prima,
„ e come dimostra il suo diffegno stampato, come anco si ve-
„ de quello del Tempio di Giano, e del Teatro insieme. Fin
quì il Canobio.

Che in occasione che da Gallieno fu il primo recinto edificato, abbian fatto servire ancor questi archi ad uso di porta della città, è cosa molto verisimile; perciocchè contuttochè nelle seconde mura sia stata una nuova porta di S. Zeno edificata, e questa per diritta linea alla suddetta da'Signori Conti Cossali demolita, nonostante la vicinanza dell'arco di Vitruvio, che fecer servir anch'esso ad uso di porta della città, ci fa certi che le porte della città non erano l'una dall'altra molto discoste. Onde poi la detta porta de'Borsari questo nome prendesse, è costante opinione di molti, che da una qualche Famiglia di tal nome, la quale accanto ad essa porta abitasse, quel medesimo nome abbia ricevuto.

Origine de'Longobardi tratta dalle Antichità Estensi del Signor Dottor Lodovico Antonio Muratori Parte I. cap. X. pag. 70.

La prima cosa, ch'io stabilisco, si è che in vece d'andare a prendere, come han fatto, dall'antica Roma, o dalla Francia i principj della Serenissima Casa d'Este, noi dobbiamo portarci in Germania; perciocchè sicuramente di colà son venuti gli Antenati di questa Nobilissima schiatta, mentre è chiaro, che il nostro *Marchese Alberto Azzo*, e figliuoli di lui vissero colla *Legge de'Longobardi*, e professarono d'essere di quella *Nazione*; e però furono d'origine Longobardi, ovvero, come diremo a suo luogo, Bavaresi, e poi col tempo adottarono la nazion Longobarda. Ma all'udire questo nome di *Longobardi*, si risveglierà, il so, in non pochi de' Lettori quella sola terribile idea, che di tal gente ci hanno lasciato

sciato certe Storie, ed alcune memorie antiche e moderne. Erano Barbari e tanto basta. Forse ancora sembrerà loro di vedersi davanti agli occhi l'esemplare di quel brutto ceffo d'un Longobardo, che in grossolano intaglio di legno già ci rappresentò Wolfango Lazio Tedesco dottissimo: cioè un uomo di torva guardatura, d'aspetto orrido, con barba e mustacchi distesi sul petto, raso nella parte deretana del capo, vestito a musaico, armato di spuntoni ne'ginocchi, e di spadone da due mani, e tale in somma, che a guatarlo mangia le persone. Poi tornerà loro in mente, quanto abbiano detto della crudeltà, e della barbarie di que' popoli alcuni Scrittori, e decideranno in fine con gran pace, che l'origine degli Estensi, quando fosse stata Longobarda, riesca non molto gloriosa, e poco Nobile a' Principi tali. Ma queste tutte sono in fine novelle, ed immaginazioni aeree.

Lazius de Migrat. Sent. l. 11. pag. 625.

Certo non sanno formarsi alcuni altra idea in capo della Nobiltà, se non quella che viene dall'avere per progenitori Eroi, o Popoli celebrati da' Poeti più cogniti, o pur qualche gente coltivatrice dell'arti più miti, e delle Scienze più illustri. Il perchè i Greci chiamarono una volta *Barbare* tutte l'altre nazioni; e i Romani all'incontro nel colmo della lor gloria e fortuna non riconobbero se non se stessi per Nobili, regalando anch'essi gli altri popoli col titolo di *Barbari*. E quindi è poi venuto, che alcuni non hanno creduto di poter ben servire alla gloria de' Principi di queste ultime età, se non facevano discendere la lor prosapia o da' Trojani, o da' Greci più conti, o pure dalla Casa Anicia, e da altre simili Famiglie di Roma antica. Ma egli è da dire, non esserci ragione, per cui abbia Principe veruno da sdegnare di trar l'origine sua dall'antica Germania, e da' Longobardi. Imperciocchè, quantunque volentieri si conceda la prerogativa di certe nazioni colte, quali per vero dire furono la Greca e la Romana a petto di moltissime altre, contuttociò anche la Germania ha sempre avuto di che costituire la Nobiltà de' suoi Principi e popoli. Il valor militare, le virtù morali, e l'antichità del Dominio con una lunga fila d'uomini prodi e rinomati sono appunto le doti onde si forma quella che noi appelliam Nobiltà, potendo nulladimeno formarla ciascuno a se stesso col possesso ed esercizio di virtù e qualità insigni senza mendicarla da' suoi maggiori. Ora è fuor di dubbio che una tal nobiltà non mancò a certi popoli della Germania antica; e

molto meno si desiderò questa ne'Longobardi, gente così chiamata o dal luogo, dove abitarono, o dalle aste lunghe, piuttosto che dalle barbe prolisse e gente valorosissima, antica, dominante, e provveduta d'altre doti riguardevoli al pari d'ogni altra più stimata nazione del Cielo Settentrionale.

Non si creda a me; credasi a Tacito, il quale fino a' tempi di Trajano riconobbe la loro nobiltà, parlandone in questa guisa: *Longobardos paucitas Nobilitasque* (o pure, come legge Lipsio, *Longobardos paucitas nobilitat*), *quod plurimis ac valentissimis nationibus cincti, non per obsequium, sed præliis & periclitando tuti sunt*. Il medesimo Autore parimente ne parla negli Annali, raccontando la guerra suscitata in Germania a' tempi di Tiberio Augusto tra Arminio, e Marobodeo, e scrive ch'essi Longobardi combatterono in questa congiuntura per conservare *l'antico decoro*, ed accrescere il loro *Dominio*. *Quum a Cheruscis, Longobardisque pro antiquo decore, aut recenti libertate, & contra augendæ dominationi certaretur*. Aggiunge altrove, che Italo Re de'Cherusci fu riposto sul trono dalle forze de' Longobardi. *Secunda fortuna ad superbiam prolapsus, pulsusque, ac rursus Longobardorum opibus refectus, per læta, per adversa res Cheruscas afflictabat*. Sicchè anticamente la propria patria de'Longobardi fu la Germania, e il Cluverio dottamente determina il loro sito verso il fiume Elba, cioè in quel paese, che oggidì si chiama la Marca di Brandemburgo. In fatti Strabone, e Velejo Patercolo, e Tolomeo son testimonj, che anche a'lor giorni il popolo de' *Longobardi* abitava di quà dall' Elba, benche fosse poscia costretto da'Romani a ritirarsi di là dal medesimo fiume. Ma Paolo Diacono figliuolo di Warnefrido non va d'accordo con tal'opinione; imperciocchè secondo lui i Longobardi uscirono la prima volta dall'isola Scandinavia, che probabilmente è la Scania, Penisola oggidì sottoposta al Re di Svezia, e situata sul Baltico in faccia della Danimarca, se pure sotto questo nome non s'ha da intendere la Svezia tutta e la Norvegia e la Danimarca. Così dunque pretende questo Storico, cioè uno Scrittore Longobardo di nazione, e che fiorì prima dell'anno 800 sotto Carlo Magno. Ed altrettanto per ben tre Secoli prima di lui lasciò scritto Prospero d'Aquitania nella sua Cronica. In tal diversità di pareri a che s'abbia da credere, è incerto. Ma il Cluverio ha nel suo Tribunale erudito deciso già questa lite con iscrivere francamente, che Paolo Diacono in proposito dell'origine de'

Tacit. de Nov. Germ.

Annal. l. 2. c. 45.

Id. Annal. l. 11. c. 17.

Cluver. Germ. antiq.

Antiq l. 3. c. 26.

Strabo Geogr. l. 7.

Paul. Diac. de Gest. Longob. l. 1. c. 2.

de'Longobardi ci ha contato delle belle favole. *De Longobardis*, dic'egli, *mira fabulantur medii seculi scriptores, Prosper, Diaconus, Sigebertus & alii: quasi antea in Scandinavia Oceani Insula Winili dicti fuerint; postquam vero, sub tempora Teodosii Imperatoris, in continentem Germaniæ trajecerunt, Longobardorum nomen sortiti.* Seguita poi a provare lo sbaglio d'essi, perche tanto prima di Paolo Diacono i soprallegati antichi Storici fecero menzione de'*Longobardi*, e li posero nella terra ferma della Germania; conchiudendo in fine, essere stato proprio degli Scrittori di que'rozzi secoli il far venire fin dall'ultimo Settentrione tutti i popoli conquistatori dell'Europa Meridionale, e che Paolo Diacono è appunto un di quegli, ch'è stato troppo credulo in trattando delle prime azzioni de'Longobardi.

Sia nondimeno lecito quì a me di dire, che il Cluverio, tuttochè in parte abbia ragione, pure non ha ragione d'uscir quì in campo con una sì fiera censura. Imperocchè non sembra potersi, o doversi mettere in dubbio, che la maggior parte delle nazioni, dalle quali fu di tempo in tempo o conquistata, o saccheggiata l'Italia e la Francia con altri paesi Meridionali, non uscissero dal gelato Settentrione, quantunque nè pur io creda, che da una sola isola uscissero tutti e Goti, e Normanni, e Longobardi e simili genti. Aggiungo doversi escludere Prospero d'Aquitania, o sia Prospero Tirone, dal numero di quelli che tirarono l'origine d'essi Longobardi dalla Scandinavia; perciocchè nell'edizion del Canisio v'ha bensì tal notizia; ma quella è una aggiunta d'Autori posteriori, e certo nell'edizione più accurata ed intera fattane dal Labbe, nulla di questo si legge. Ciò però non ostante così facilmente non dee trattarsi da favola quel narrare Paolo Diacono l'uscita de'Longobardi dalla Scandia o sia dalla Scandinavia. Anche Fredegario Scrittore molto più antico del Diacono attesta il medesimo. Ma riducendoci noi anche al solo Paolo Diacono, giacchè non è certissimo, che sia del suddetto Fredegario quel testo: dico essere di tale autorità il mentovato Storico, che quando non s'abbiano altre più forti ragioni, non si dee credere così tosto favoloso il suo racconto della Scandinavia. Vero è che gli antichi Storici riconobbero il popolo Longobardo abitante nelle vicinanze dell'Elba; ma sapendo noi altresì per attestato de'medesimi, e di Svetonio ancora, che a'tempi di Tiberio i Germani, e nominatamente i *Longobardi*, furono a forza d'armi spinti di là dall'Elba: possiamo giustamente con-

Labbe Nov.Bibb. Tom. 1. Pag. 47.

Fredeg. Hist.Greg. Turon. Epist. tom.1. 4. c. 65.

conjetturare che costoro s'inoltrassero anche di là dal mare nella Scandinavia non molto lontana, con fermarsi ivi dominanti, finchè consigliati dalla loro o avidità, o troppa popolazione, o da altri accidenti e motivi, abbandonassero quel sito per cercarne de' migliori. Questo è uno degli affari, de' quali potè essere a sufficienza informato Paolo Diacono, il quale la contò giusta in altre particolarità della loro trasmigrazione, e quel che è più, ebbe davanti agli occhi la Storia de' Longobardi scritta da *Secondo da Trento* fino a' tempi di Agilulfo Re de' Longobardi. Per altro io non oserei decidere, se i Longobardi mentovati da Tacito, e da altri antichi, sieno gli stessi, che Paolo Diacono vuole usciti della Scandinavia, perchè uno de' punti più intrigati delle Storie si è l'origine delle nazioni, o specialmente delle suddette, siccome sarà anche toccato da me nella seconda parte di quest'opra.

Comunque però sia, la bellicosa nazione de' Longobardi, anche per attestato di Paolo Diacono, fu popolo della Germania. Mossasi dal freddo Settentrione verso le contrade più miti del mezzo dì, e conquistati varj paesi, penetrò fino al Danubio per mezzo di non poche vittorie, con rendersi in fine padrona della Pannonia, provincia da lì ad alcuni Secoli appellata Ungheria dagli Ungari, che la sottomisero anch'elli all'armi loro. Ivi si fermarono, se vogliam credere al suddetto Paolo Diacono, lo spazio di 42 anni, se non fu anche più, mentre sappiamo avere scritto Mario Vescovo Aventicense, il quale visse nel secolo della lor calata in Italia, che Alboino abbandonando *Pannoniam Patriam suam*, venne ad occupar l'Italia. Procopio fa menzione onorevole de' Longobardi in varj luoghi delle sue Storie, con raccontare fra le altre cose, che l'Imperador Giustiniano donò loro il *Norico* e la *Pannonia* con altri siti, cioè l'Ungheria, e parte dell'Austria, della Baviera, e della Carintia, e di que' paesi che s'accostano all'Italia. Tralascio quì altre loro imprese fatte in ajuto ancora de' Romani Imperatori, bastando ricordare, che finalmente i medesimi dell'anno 568 dopo la nascita di Cristo, sotto il Re Alboino, invitati da Narsete in Italia, e per quasi tutta questa felicissima provincia stabilirono la Signoria. Non può negarsi, che nel piombare ch'eglino fecero sopra i nostri paesi, non commettessero varj eccessi anche contra de' luoghi sacri. Ma nulla operò quella nazione, che ci abbiano fatto vedere in prova altri Secoli, altre guerre ed altri popoli, ancora Cristiani

Marius Avent. apud Duchesne Tom. S. Script. Franc.

Procop. de bell. Goth. lib. 3. c. 33.

ſtiani ed anche Cattolici: il che però tanto meno dee recar meraviglia, perchè in fine tra i Longobardi ſi contavano bensì aſſaiſſimi Cattolici, ma veriſimilmente era fra loro ne' tempi della traſmigrazione maggiore il numero degli Arriani. E forſe nè pure a queſti s'hanno da attribuir quegli eccesſi, ma bensì ad altri popoli Gentili, e non conoſcenti del vero Dio; che per teſtimonianza anche di Paolo Diacono concorſero con Alboino alla preda. Roma Gentile sì infierita contra de' Criſtiani, è ben ſuggetta ad un proceſſo più grande. Non durò però molto il rozzo e fiero genio de' Longobardi. Fermati in Italia, il cielo più temperato di queſte contrade, e la religion Cattolica maggiormente fra di lor dilatata, gli andarono a poco a poco ammaſſando in guiſa che da loro uſcirono poſcia Re e Regine di gran pietà e virtù, che laſciarono dopo di ſe opere di rara magnificenza, che formarono leggi ſoavi e giuſte, e fecero tant'altre impreſe non men glorioſe, che quelle d'altri Regnanti di que' ſecoli. Ed io voglio ben quì regalare i Lettori con alcune poche iſcrizioni ſpettanti a' Principi Longobardi, che di mia mano copiai l'anno 1714 in Pavia. La rarità di tali memorie renderà queſte più care al pubblico. La prima è una parte della memoria ſepolcrale di Cuniberto Re de' Longobardi, il quale morì l'anno di Criſto 700, e del Re Bertarido ſuo padre, e del Re Ariberto avolo ſuo. Eſiſte la lapide nel Chioſtro de' Monaci Caſſineſi di S. Salvatore di Pavia, ma mal concia, perchè guaſta e tagliata e poſta fuor di ſito, affinchè eſſa veniſſe col ſuo largo a coprire la ſuperficie d'un muricciuolo da nulla. In fatti Paolo Diacono ſcrive, che il Re Bertarido *ab hac luce ſubſtitutus eſt, corpuſque illius juxta Baſilicam Domini Salvatoris, quam Aripertus ejus genitor conſtruxerat ſepultum eſt*. E del Re Cuniberto: *Hic cum multis Longobardorum lacrymis juxta Baſilicam Domini Salvatoris, quam quondam avus ejuſdem Aripertus conſtruxerat, ſepultus eſt*. Avrebbono que' Religioſi meglio ſoddisfatto ne' tempi ſuſſeguenti alla gratitudine e al dovere, ſe ce ne aveſſero conſervato più diligentemente il ſepolcro, o almen l'Iſcrizione, di cui reſtano le ſole ſeguenti parole, ſcritte pulito con lettere Romane.

Paul. Diacon. de Geſt. Longob. l. 5. c. 37. l. 6. c. 17.

Aureo

Aureo ex fonte quiescunt in ordine Reges
Avus, Pater, hic Filius Hejulandus tenetur
Cuningbert florentissimus ac robustissimus Rex,
Quem Dominum Italia, Patrem, atque Pastorem,
Inde flebile maritum jam viduata gemet.
Alia de parte si originem quæras,
Rex fuit Avus, Mater gubernacula tenuit regni,
Mirandus erat forma, pius, mens, si requiras,
Miranda......

L'altra Iscrizione esiste nell'atrio di S. Maria ad Perticas, Chiesa fatta fabbricare da Rodelinda moglie del Re Bertarido. Ivi si parla di Ragentruda, Regina anch'essa de' Longobardi. Ecco ciò, che resta di quell'Epitafio.

Condita priorum
Ragintbruda piis semper
Memoranda loquillis,
De vita cunctorum quam
Mors surgentibus annis
Abstraxit subito regalia scamna tenentem.
Quæ licet in paucis finisset jura diebus,
Taliter ornabat concessi exordia Regni.
Templa Dei venerans, Sacerdotesque ministros
Ecclesiæ sancto devota colebat honore
Purpureas cotiens simul & diademata vestes
Deposuit, famulans Christo in paupere certe,
Sicque suis manibus jejuna ministrat egenis,
Ut regale decus vilis mutaret amictus,
......das mis......recreavit inanes.

La terza delle suddette Iscrizioni esistente anch'essa nell'atrio suddetto di S. Maria alle Pertiche, fu posta ad Adoaldo valorosissimo Duca al tempo de'Re Longobardi. Chi fosse egli a me è ignoto; e nè pure si può con sicurezza ricavare il tempo della sua morte, perche sebben'egli finì di vivere in Giovedì il dì 7. Luglio, correndo l'Indizione Prima, tuttavia non basta simil notizia a individuare l'anno, trovandosi, che le suddette note Cronologiche concorrono negli anni 628. 673. 718. e 763. Tale è quest' Iscrizione.

Sub

Sub Regibus Liguriæ Ducatum tenuit audax
Audoald armi potens, claris natalibus ortus,
Victrix cujus dexter subegit noviter hostes
Finitimos, & cunctos longe lateque degentes,
Belligeras domavit acies, & hostilia castra
Maxima cum laude prostravit didimus iste,
Cujus hic est corpus hujus sub tegmine cautis.

Più di sotto si leggono queste altre parole.

Late at non fama silet vulgatis plena triumphis,
Quæ vivum qualis fuerit, quantusque per urbem,
Innotuit, Laurigerum & virtus bellica Ducem,
Sexies qui denis peractis circiter annis
Spiritum ad æthera misit, & membra sepulcro
Humanda dedit, prima cum indictio esset,
Die nonarum Juliarum feria quinta.

Credo anche bene d'aggiugnere quì siccome non assai nota l' Iscrizion sepolcrale del Re Asprando, che mancò di vita l'anno 712, formata co'seguenti versi, secondo il misero sapere d' allora. E notisi scritto il nome del Re Liutprando suo figliuolo *Lyuthprando*. Costumano i moderni di scrivere *Luitprando*; ma da questa e da tante altre antiche memorie, ch'io ho veduto co'miei occhi, è chiaro doversi scrivere *Liutprando*. Così dunque sta la mentovata iscrizione, secondochè ce ne assicura il P. Romoaldo da S. Maria Agostiniano Scalzo nella sua opera intitolata *Flavia Papia Sacra*. Quel *Datum Papiæ* non si legge in una copia ch'io mi trovava avere prima di veder l'opera del P. Romoaldo.

Romuald. Flavia Papia Sacra p. 4. pag. 50.

Ansprandus honestus moribus, prudentia pollens,
Sapiens, modestus, patiens, sermone facundus,
Adstantibus qui dulcia favi mellis ad instar
Singulis promebat casto de pectore verba,
Cujus ad æthereum spiritus dum pergeret axem,
Post quinos undecies vitæ suæ circiter annos,
Apicem reliquit regni præstantissimo nato
Lyuthprando inclyto, & gubernacula gentis:
Datum Papiæ, die iduum Junii, indictione decima.

Per altro egli potrebbe farsi un'intero trattato intorno alla nazion Longobarda con rappresentare insigni memorie di valore e di pietà anche in essa. E dico di pietà, perche anch' essi da che passarono dall'Arrianismo in seno alla Chiesa Cattolica, gareggiarono con altri popoli in arricchir le Chiese, in onorare i Servi del Signore, e in fondar Monisterj, fra' quali tuttavia noi annoveriamo nel Contado di Modena la nobilissima ed antica Badia di Nonantola, e d'altre si troverà menzione in varj documenti che registrerò nella Seconda Parte di quest'Opera. Certo quantunque poca cura eglino avessero di tramandare a' posteri le loro imprese ed azioni, e il tempo n'abbia fatto smarrire non poca parte: tuttavia tanto ne resta (e il solo Paolo Diacono ne apporta assaissime) ch' egli non sarebbe difficile il togliere dalla dipintura di quella nazione molti orridi colori, e farla conoscere diversa dall'immaginazion di taluno. I disordini da loro commessi nella guerra co' Romani, non sono mali proprj della nazion Longobarda, ma lagrimevoli e triviali effetti della guerra stessa; e certo chi gli spogliò de' lor paesi, e distrusse la lor Monarchia, dovette sentirsi più disposto a dirne male che bene, per maggiormente giustificare le sue conquiste. Poichè in quanto al governo de' Longobardi, merita fede Paolo Diacono, allorchè attesta come un pregio mirabile del regno loro la felice quiete de' popoli. *Erat sane* (così egli scrive) *hoc mirabile in regno Longobardorum; nulla erat violentia, nullae struebantur insidiae. Nemo aliquem injuste angariabat, nemo spoliabat. Non erant furta, non latrocinia. Unusquisque, quo libebat, securus sine timore pergebat.*

Paul. Diacon. de Gest. Longob. l. 3. c. 16.

Ma lasciate queste cose, a noi basti il dire, non doversi mettere in dubbio la nobiltà de' Longobardi. Prima ancora ch' eglino calassero alla conquista dell'Italia, in tanta riputazione era il sangue Longobardo, che Teodeberto Re di Francia (per tacere d'altri Monarchi) prese per moglie Wisegarda figliuola di Wacone Re d'essi Longobardi, attestandolo Gregorio Turonense e Paolo Diacono; e di là ad alcuni anni Clotario medesimamente Re de' Franchi unì il suo sangue al Longobardo mercè di Clotsvinda sua figliuola, ch'egli maritò al Re Alboino, cioè a chi poi conquistò l'Italia. Nè la nobiltà si fermava tra i soli Re; ne era studiosissimo il resto di quella nazione, in cui si contavano *Duchi* e i *Conti*, ch'erano Principi; e fioriva l'ordine de' nobili, non men che si facesse tra gli stessi Romani.

mani. Oltre a Paolo Diacono è testimonio Fredegario nella sua Cronica all'anno 607 che Agilulfo Re de'Longobardi sposò la celebre Teodelinda figliuola di Garibaldo Re della Bajoaria, cioè della Baviera; e all'incontro Gundoaldo, fratello d'essa Teodelinda, *de gente nobili Longobardorum accepit uxorem*. Così il medesimo scrive all'anno 617, che *legati tres nobiles ex gente Longobardorum, Agiulfus, Ponpegius, & Gauto, ab Agone Rege* (cioè da Agilulfo) *ad Clotarium Regem destinantur*. Più sotto scrive che Adaloaldo figliuolo di Agilulfo leggier di senno fu crudelmente consigliato, *ut Primates & nobiliores cunctos in regno Longobardorum interficeret ordinaret*: la quale sciocchezza fu cagione appresso, che *omnes Seniores, & nobilissimi Longobardorum gentis* trasferissero la corona del regno in Carvaldo, o sia Arisaldo. In fatti gran cura aveva quella nazione di conservare ed accrescere la sua nobiltà, con distinguersi specialmente nel valore e nella professsion dell'armi, o pure in quegl'insigni governi ed onorevoli impieghi, che al pari delle altre corti dispensava la Regia di Pavia. E però vanamente darebbe pascolo al suo cervello, chi si figurasse poco glorioso il trar l'origine sua da quella valorosa ed antichissima nazione, la quale inoltre per ducento anni tenne il Regale dominio in Italia; e ciò non per altro immaginasse, se non perchè i Longobardi vennero dalla Germania Settentrionale, e vissero una volta con costumi diversi da quei de' Greci e Romani. Se tal compasso dovesse chiamarsi giusto, noi forse ora non avremo più in Europa nobiltà sommamente antica, essendo chiaro, che le tante guerre, e vicende umane col tempo lunghissimo hanno estinta, o almen sottratta agli occhi nostri la discendenza di tutte le nobili famiglie della Romana Repubblica. Anzi all'incontro è da dire, tanto più doversi stimare la Germania da chiunque può senza favole mostrare per varj secoli illustre la sua casa, e discendente di colà, quanto che, se vi porremo ben mente, scorgeremo procedere da quella gran provincia la maggior parte dell'antica nobiltà che oggidì resta in Europa. Nobilissime famiglie sono al certo a' dì nostri l'Augustissima d'Austria, e quelle de' Re di Danimarca, e Prussia, e quelle di Sassonia e di Baviera (diramata ancora nel Re di Svezia, e nell'Elettor Palatino) e d'altri Principi di Lamagna, che pur tutte sono native di quella contrada. Nobilissimo altresì è il Regnante Monarca della Gran Bretagna Giorgio I con tutta l'Elettorale e Ducal casa di

Fredeg. Chron.Cōtinuat. c. 34.

di Brunsuic e Luneburgo; e pur anch'esso trae il suo sangue dallo stesso stessissimo lignaggio, che la casa d'Este, come andando innanzi meglio si mostrerà. Così non v'è chi non riconosca per nobilissima ed insigne la Real casa di Francia, che da tanti secoli comanda a quel fioritissimo Regno, e che dopo aver dati una volta i Principi al Trono di Portogallo, anche a' nostri giorni ne vede un'altro comandare in Ispagna. Ma ancor questa, che che ne sentano alcuni, tira l'origine sua da'Franchi, popoli già della Germania, simili ne'lor principj a'Longobardi o pur dalla Baviera, o dalla Sassonia, provincie anch'esse certamente della Germania. Anzi dalla medesima nazione Franca può dirsi originata la maggior parte de' nobili Francesi d'oggidì, siccome da'Goti nazione Germanica, e conquistatrice della Spagna, si pregiano i più nobili Spagnuoli del tempo nostro di aver tratto il sangue loro. Nella stessa guisa gli Anglosassoni e i Normanni, tutti popoli della Germania, e conquistatori della gran Bretagna, propagarono la più fiorita nobiltà oggidì vivente in quel regno. E per conto dell'Italia, i Longobardi, i Franchi, i Tedeschi e i Normanni, con signoreggiarla per molti secoli, diedero l' essere a tante cospicue famiglie di questa nobilissima provincia. E però, giacchè a nessuno è oggidì possibile di mostrarsi discendente da gli antichi Romani, resta che s'abbia a tenere per più nobile, o almeno a pregiarsi molto dell'origine sua, chi può condurla con verità a quelle vittoriose e dominanti nazioni, tutte uscite della Germania.

Nè già perchè il regno de'Longobardi ebbe fine dell'anno 774 con passare ne'Franchi, vinto Desiderio ultimo Re loro da Carlo Magno, si spense la gloria e la nobiltà di questa nazione. Allora i Longobardi mutarono Re, non mutarono fortuna; perciocchè quel gran Conquistatore lasciò loro e le leggi lor proprie, e le ricchezze, e le castella, e i dominj, ch'eglino per l'addietro godevano, obbligandoli solamente a riconoscere lui con quella fedeltà e dipendenza, con cui riconoscevano prima i Re della schiatta de'Longobardi. Celebri fra gli altri si conservarono i Duchi di Benevento, i Principi di Salerno, ed altri di nazion Longobarda nel regno di Napoli, essendo durato il dominio loro fino al secolo undecimo, siccome apparirà ancora da alcuni lor privilegj, ch'io pubblicherò nella Seconda Parte. Altri Principi e gran Signori della medesima nazione signoreggiarono ne'Ducati e nelle Marche del

Friuli,

Friuli, di Spoleti, e della Toscana, con dignità illustri, con rara potenza; e per tacer d'altre famiglie, è fuor di dubbio, che da questa nazione discese con tutti i suoi antenati anche la celebre Contessa Matilda. Anzi mi par degno d'attenzione ciò, che Cammillo Pellegrino uomo di gran credito fra i Letterati lasciò scritto, allorchè per provare, che l'Anonimo Salernitano, Autore d'una Storia, fu circa l'anno 980 persona nobile, si serve di questo argomento. *Vir Longobardus, ideoque nobilis*, e poi spiega un tal detto con aggiugnere: *Longobardi omnes sordidis ab artibus semper abstinere, dum rebus potiti sunt prosperis, ac primæva in dignitate permansere; nullusque in tota gente habebatur, qui sublimis, & illustris, hoc est patritius non censeretur*. E' da dolersi che questo valentuomo non componesse di poi, siccome aveva in pensiero, distesamente la Storia de' Longobardi. Cosimo della Rena, Autore anch'egli accurato, nella *Serie degli antichi Duchi e Marchesi della Toscana* rende ragione della suddetta sentenza con iscrivere così: *E notisi che il chiamarsi Longobardo, o nobile, era lo stesso, trovandosi molte antiche scritture che dicono tali padroni di castella, Longobardi sive nobiles. Il che ben si chiarisce, mentre gli abitatori de' luoghi se eran Signori, Nobili e Cattani che comandassero, sempre eran Longobardi: Se eran servi o affrancati che obbedissero, erano anche per lo più d'altre nazioni diverse ec.* Così egli.

Peregrin. hist. Princ. Longob. lib. 1. pag. 159.

Rena introd. pag. 14.

Sicchè dalle cose fin quì dette intorno a' Longobardi, antica e gloriosa nazione della Germania, conchiudo, che nell' origine degli Estensi, quando pur fossero per origine, e non piuttosto per adozione, siccome diremo, discendenti da' Longobardi, concorrono tutti i pregj della più illustre antichità e nobiltà. E che la casa d'Este quindi s'abbia a dedurre, subodorollo Reinero Reineccio l'anno 1580 in una sua Dedicatoria a Corrado de Suichel, ove dopo aver anch'egli riconosciuto, che dagli Estensi derivava la nobilissima famiglia di Brunsuic, soggiunge poscia queste parole: *Potius in eorum iverim sententiam, qui Estensibus stirpem Longobardicam attribuunt*. E lo stesso Scrittore anche prima in un Panegirico ad Arrigo Duca di Brunsuic, e Vescovo di Halberstad, aveva ciò scritto come cosa certa. *Principio* (sono le sue parole) *satis constare arbitror, paternum genus tuum a nobilissima Longobardorum gente, maternum a Welfi esse &c. Effloruere autem in Longobardis Ateslini, seu Estenses ab Ateste &c. Postquam cum Welfis Ateslini sangui-*

Reinecc. Append. ad Cronic. Helmold.

num

nem miscuere, *ea occasione Germaniam repetiere*. Ma onde il Reineccio apprendesse che procedeva da' Longobardi il sangue Estense, non so immaginarlo; e s'egli per avventura il ricavò dall'aver osservata la casa d'Este per tanti secoli potente e Signore de' Stati di Lombardia, cioè nel paese già sottoposto a' Lombardi, questo argomento cammina con tre piedi, perciocchè, passato che fu ne' Franchi e ne' Tedeschi il regno de' Longobardi, non fu più buon indizio che un nobile possidente Stati nella Lombardia traesse il suo sangue da' Longobardi; mentre quì ancora altre nazioni più antiche de' Longobardi abitavano o pure altre nuove di mano in mano si stabilirono, e goderono in essa ampj dominj.

Ma benchè io non sappia perchè così scrivesse il Reineccio, so bene, ch'egli non iscrisse una bugia. In fatti noi osserveremo da quì innanzi varj antichi strumenti; ove tanto il nostro *Marchese Alberto Azzo*, quanto i suoi figliuoli, e discendenti, e i suoi maggiori ancora, qualificavano se stessi con quelle parole: *Qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Longobardorum*. Sopra che stimo necessario d'informar quì i meno periti d'un'importante costume dell'Italia antica. Allorchè ne divennero padroni i Longobardi, le leggi Romane, che quì solo dianzi regolavano l'umano commerzio, non furono abolite; ma s'introdussero di più le leggi proprie della nazion Longobarda. Succedettero in questo regno i Franchi, ed eglino altresì ci portarono le leggi Saliche, e Franche, proprie della lor nazione. Queste furono le tre leggi allora più usate, ed era in libertà di ciascuno l'eleggere qual d'esse più gli era in grado, seguitando nulladimeno quasi tutti la legge de' loro antenati, cioè i Romani la Romana, i Longobardi la Longobarda, e i Franchi, de' quali parimente s'allignarono moltissime famiglie anche nobilissime in Italia, la legge Franca, o Salica. S'aggiunsero ancora le leggi Alemanna, e Ribuaria, e Bavarese, ma queste di rado s'incontrano mentovate negli antichi Documenti. Ora solevano bene spesso i contraenti (e massimamente fu ciò in uso ne' secoli Decimo e Undecimo) esprimere nel contesto de' Contratti, qual fosse la *legge* da loro professata, affinchè venendo il caso si potessero giudicare secondo quella. E quì si vuol' avvertire, che non essendo stato vietato a quei d'una *nazione* il soggettarsi alla *legge* d'un'altra nazione, se così portavano le eredità, ed altri interessi: perciò non si ricava sempre, o almeno non si ricava

con

con ſicurezza, dalla ſola profeſſion della *legge*, qual'anche foſſe una volta la *nazione* de' contraenti. Le donne ſpecialmente coſtumavano, laſciata la legge propria, di ſeguitar quella de' mariti, come fu già avanti agli altri avvertito dal noſtro Sigonio, e coſta da molti eſempj nelle antiche pergamene. Aggiungo io ora, che ancor quelli che paſſavano all' Ordine Eccleſiaſtico prendevano a vivere ſecondo la legge Romana, così trovandoſi coſtituito in uno de' Capitulari degli Auguſti Carolini. Di ciò parecchi eſempj ho io veduto ne' migliori archivj; ma quì mi contenterò di rapportarne due ſoli, tratti dall' Archivio della Cattedrale d' Arezzo, ove dell' anno 1072 ſi legge: *Conſtat me Johannem Clericum filium quondam Verandi, qui profeſſus ſum ex natione mea lege vivere Longobardorum, ſed tamen pro honore Eccleſiaſtico lege videor vivere Romana &c.* In un' altra pergamena del 1075 ſi trovano queſte altre parole: *Conſtat me Farulfus Presbyter, filius quondam Ildizi, qui profeſſus ſum more Sacerdotii mei lege vivere Romana &c.* Il perchè trovandoſi in uno ſtrumento del 1046 preſſo l' Ughelli, *ego in Dei omnipotentis nomine Kadalus Parmenſium Præſul* (cioè Cadaloo poi famoſo Antipapa) *qui me profiteor lege vivere Romanorum*, ed altri ſimili eſempj, non s' ha da inferirne ſubito, che tali perſone foſſero ancora di *nazione Romana*; imperocchè col mutar dello ſtato mutavano eſſe eziandio la profeſſion della legge.

Ughel. Ital Sacr. tom. 4. pag. 682.

Non era dunque fedele indizio una volta, per conoſcere la nazion di taluno, l' oſſervare qual foſſe la legge da lui profeſſata. Soleva ben' eſſere tale per lo più il mirare aggiunta alla profeſſion della legge la formola *ex natione mea*; poichè allora ſi poteva ragionevolmente credere che da quella nazione o Salica, o Romana, o Longobarda, o Alemanna, o Ribuaria, diſcendeſſero i contraenti. La famoſa Conteſſa Matilda ſappiamo, che apparteneva, dal lato di ſuo padre Bonifacio Marcheſe, alla nazion Longobarda; ed ancorchè talvolta profeſſaſſe *la legge Salica* a cagione del Duca Gotifredo ſuo primo marito, e forſe ancora in riguardo della Ducheſſa Beatrice ſua madre: tuttavia era anche ſolita a proteſtarſi di *nazione Longobarda*. Diſſi, che per lo più era queſto un fedele indizio; ma non diſſi, che ſempre. In effetto abbiamo una Donazione fatta dalla ſteſſa Matilda al Moniſtero Caſſineſe di S. Proſpero (oggidì chiamato di S. Pietro) di Reggio nell' anno 1080, ove ella s' intitola *Matilda Comitiſſa filia quondam Bonifacii Marchionis, quæ profeſſa ſum ex natione mea lege vivere Salica*. Nella

Seconda

Bullar. Cassin. to. 2. pag. 105.

Seconda Parte registrerò io l'intero strumento, da me confrontato con la carta esistente nell'Archivio del suddetto Monistero. Ivi in un'altra dell'anno 1072 di cui porta alquante parole il Margarino, medesimamente si legge: *Nos Beatrix Dutrix & Comitissa, atque Matilda filia quondam Bonifacii Marchionis, mater & filia, quæ professæ sumus ex natione nostra lege vivere Salica*. Adunque convien dire, che ci fossero talvolta de' motivi legittimi di professare un'altra nazione, e che specialmente fosse lecito a' figliuoli l'attribuirsi come sua propria anche la nazion della madre. Nulladimeno è da ripetere, che tale, almeno per lo più, era la nazion delle persone, quale da lor si professava ne' pubblici contratti. In quanto agli Estensi, noi troveremo ch'eglino anticamente protestavan sestessi di nazion Longobarda: il che vuol dire che, o gli antenati loro dalla Germania a poco a poco ci comparvero pressanti la nazion Longobarda. Così il Signor Muratori.

Ora informato avendo lo studioso Lettore d'intorno alla profession delle leggi Longobarde ec., d'altre due particolari cose che dal mentovato Signor Muratori si riferiscono, cioè onde e quando i cognomi principio avessero; e che sotto nome di cittadinanza s'intenda dimostreremo. Delle quali cose tuttochè sembri essere stata nostra incombenza nel primo Volume di questa Cronica di favellare, non per tanto non s'è per noi fatto, avvegnachè da principio non era nostra intenzione di tali materie trattare, e soltanto di pubblicare la Cronaca del Zagata con alcune poche illustrazioni per coloro che di una breve succinta Storia della città nostra si fossero contentati; ma uscito quel Volume alla pubblica luce delle stampe, per soddisfare al desiderio di molti, e in queste e in altre materie c'è convenuto internarci, nè luogo più convenevole ci è rimasto, riguardo al tempo, che il breve margine del presente Capitolo. Riferisce dunque il citato dianzi Signor Muratori alla pag. 254 della Prima Parte delle sue antichità Estensi al cap. 26 come nel decimo secolo ebbe origine l'uso di aggiugnere il cognome al nome del Battesimo; e però laddove trattando dell'origine della famiglia Malaspina così ne discorre: „ Finchè dunque non si rechi pruova migliore di ciò, sarà permesso a noi il dipartirci da questa opinione; e molto men poi saremo tenuti a creder vero che discendano i *Malaspina*, come alcuni si danno ad intendere, della casa Marzia famosa presso gli antichi Romani. Queste eroiche opinioni

„ quan-

„ quanto è facile il fabbricarle, altrettanto è facile il man-
„ darle in fumo; e chi potendo (siccome certamente può quel-
„ la nobilissima casa) fondar la gloria della sua antichità nel
„ paese del Vero, lasciata la verità, vola dietro alle favole;
„ perde in vece di guadagnare, perche va disavvedutamente
„ pregando i Lettori che nè pur gli credano quel che è ve-
„ ro. Diciamo noi dunque con più fondamento, che nel secolo
„ decimo e undecimo, e più nel dodicesimo, si cominciò ad
„ aggiugnere al nome del Battesimo qualche altro nome, o
„ cognome o sopranome per distinguere insieme due o più
„ persone che portassero lo stesso nome, prendendo tal giun-
„ ta o da qualche avventura, o pure dalle arti, dalle inse-
„ gne, dalla patria, dal padre, dalla Signoria di qualche
„ Feudo, Castello, Contado, o Marchesato, e da simili altre
„ cose, o circostanze. Anzi quel brutto costume, che oggidì
„ è confinato tra la plebe, e massimamente nelle castella, di
„ applicare un poco decoroso cognome, o sopranome a certe
„ persone con trarlo da qualche difetto del corpo, o da' vizj
„ dell'animo, o da altro accidente, lo stesso costume, dissi,
„ in que' tempi nè pure portò rispetto a' *Marchesi* e *Conti*,
„ che pur erano *Principi*, e molto meno il portò agl'inferio-
„ ri. Lo strano nondimeno si è, che alcuni poscia di questi,
„ al guardo nostro, ingiuriosi sopranomi dovettero essere accet-
„ tati senza dispiacere da que' personaggi, o certo passarono
„ felicemente ne' lor posteri con divenire gloriosi cognomi del-
„ la lor casa. *Ubertus Comes, qui Maltraversus, vocer de Mon-*
„ *tebello, filius quondam Vidonis Comitis*, leggiamo in uno stru-
„ mento del 1107 Da lui viene la nobil famiglia de' *Maltra-*
„ *versi* di Padova; siccome da un *Malatesta* discende quella
„ de' *Malatesti* già Signori di Rimini; e da un *Malvicino* Con-
„ te di Bagnacavallo quella de' *Malvicini*; e così quelle di *Ma-*
„ *labocca*, *Maltagliato*, *Malavolta ec.* Noi troveremo nella Se-
„ conda Parte un Documento, ove è nominato *Marchio Hen-*
„ *ricus Guercius*; e nella stessa guisa trovammo al Cap. XVII
„ fatta menzione di *Malnevote* nella Pace Lunense del 1124: il
„ qual vocabolo, secondo me, fu un sopranome significante in
„ linguaggio Lombardo *Mal Nipote*. Ora verso il 1100 uno
„ de' Marchesi, che fecero la famosa divisione enunziata nella
„ Pace Lunense, dovette essere regalato del sopranome di *Ma-*
„ *laspina*; ed essendosi poi chiamati i figliuoli suoi, *figliuoli*
„ di *Malaspina Marchese*, questo divenne cognome proprio di

Bacchin. Ist. di Polir. l. 4. pag. 164.

„ quella linea di Marchesi; giacchè oggidì è assai stabilito fra
„ i periti dell'antichità, che i moderni cognomi delle fami-
„ glie cominciarono a introdursi verso que'tempi, quantun-
„ que prima d'allora non manchi vestigio ed esempio. Qual
„ nome del Battesimo si avesse questo personaggio nol so io;
„ perche questi secondi nomi, o sopranomi, prendevano tal
„ possesso, che il primo proprio nome non soleva talvolta men-
„ tovarsi nel commerzio civile. E di quì viene ancora, che a me
„ non dà l'animo di asserire quale tra i Marchesi da me accen-
„ nati nel Cap. antecedente fosse suo padre, nè quali con sicu-
„ rezza fossero i figliuoli di lui. Quello bensì in che sembra
„ non potersi fallare si è essere il suddetto *Marchese Mala-*
„ *spina* quel medesimo di cui fra gli altri Principi si fa menzio-
„ ne in un gran Giudicato tenuto dall'Imperatore Lottario II
„ a favore del Monistero di monte Cassino, e riferito da Pier
„ Diacono. Vien'egli ivi chiamato *Malaspina Marchio Liguriæ*:
„ dal che, siccome ancora da' passi della Pace Lunense, appa-
„ risce che *Malaspina* fu un sopranome, o nome suo, e non
„ già un cognome, siccome succedette di poi nella sua linea per
„ distintivo dagli altri Marchesi di quella Consorteria „. Ma
questo basti circa l'origine de' sopranomi. Resta or a vedere in
che consistesse una volta la cittadinanza delle città Lombar-
de. Produce il medesimo Signor Muratori un Breve d'Inno-
cenzo III dato nell'anno 1213 al Patriarca di Grado, in cui
intimando a'Padovani di non molestare Aldrovandino Marche-
se d'Este, siegue così a favellare. „ L'obbligarsi di ubbidire
„ come cittadino, era in que'tempi lo stesso che farsi cittadino
„ di qualche città, e soggettarsi a vari patti e obbligazioni
„ verso quella città. Anche il Marchese d'Este fu allora forzato
„ a prendere la cittadinanza di Padova, siccome altri Signori
„ grandi di que'contorni, e in quegli stessi tempi, fecero o per
„ amore o per forza, nelle città più cospicue. Portava poi
„ seco questa cittadinanza varie obbligazioni del nuovo citta-
„ dino verso la città, come di abitare ivi per due o tre mesi
„ dell'anno, dare il passo per le sue terre a' soldati del Comu-
„ ne, ajutar nelle guerre, prender presidio, e simili altri ag-
„ gravj, compensati all'incontro da non pochi altri vantaggi,
„ in guisa che poteva anche dirsi la cittadinanza un misto di
„ suggezione e di Lega. Rolandino scrive, che nel 1220 Ber-
„ toldo Patriarca d'Aquileja Principe potente, *est amicatus*
„ *cum Paduanis*, *& factus est Paduanus civis*; *& in cittadinan-*

Pag. 413.

Rolandin. Chronic. lib. 2. c. 1.

„ *tia*

„ *tiæ firmitatem & signum, fecit de sua camera quædam in Pa-*
„ *dua ædificari palatia, & se poni fecit cum aliis civibus Paduæ*
„ *in coltam, sive Datiam. Tunc quoque incœpit mittere, &*
„ *adhuc mittit hodie, omni anno de suis melioribus Militibus* (cioè
„ Gentiluomini) *duodecim, qui jurant, in principio Potestariæ cu-*
„ *juslibet, præcepta & sequentia Potestatis pro D. Patriarca &*
„ *suis. Quod videns Feltrensis & Bellunensis Episcopus, fe-*
„ *cit & ipse similiter, non tamen in quantitate eadem.* Così nel
„ 1223 racconta che Ezzelino da Romano prese la cittadi-
„ nanza medesima. Oltre a ciò, siccome abbiamo da Umber-
„ to Lozato nella Storia di Piacenza, Morruelo Marchese Ma-
„ laspina nel 1194 *juravit cittadinantiam Placentiæ civitatis,*
„ *sive civis Placentinus, & fidelitatem communis Placentiæ con-*
„ *tra omnes homines, salvis fidelitatibus Domini Imperatoris Hen-*
„ *rici, & meorum anteriorum Dominorum, & salvis sacramentis,*
„ *quibus teneor Papiensibus & Parmensibus.* Per meglio nondi-
„ meno illustrare questo punto d'erudizione, produrrò nella Se-
„ conda Parte varj strumenti di cittadinanze prese da' nobili
„ di que' tempi, e fra gli altri si leggeranno alcuni Atti co-
„ piati da alcune pergamene dell'Archivio Estense, spettanti
„ alla famiglia di Comino, o sia di Camino, cioè ad una delle
„ quattro più famose e nobili che fossero a' tempi di Rolan-
„ dino Storico nella Marca Trivisana. Nel primo d'essi We-
„ xello e Gabriello da Camino, l'anno 1185 si fanno citta-
„ dini di Treviso con varie condizioni. Nel secondo vien ri-
„ novato lo stesso contratto il dì 12 di Giugno del 1199. Nel
„ terzo si leggono le vicendevoli promesse fatte alla casa da
„ Camino dal pubblico di Treviso nel giorno medesimo. Con-
„ tiene il quarto la cittadinanza presa da Wecello da Sulli-
„ go, e da altri nel suddetto giorno ed anno; e nel quinto
„ s'ha la cittadinanza di Treviso presa dagli uomini di Ce-
„ neda nell'anno parimente 1199. Leggesi poi nel sesto e set-
„ timo una concordia fatta nel 1190 e nel 1203 tra il Co-
„ mune di Treviso, e Matteo Vescovo di Ceneda, ove que-
„ sti si contenta che la città di Treviso eserciti giurisdizio-
„ ne sopra le terre del Vescovado di Ceneda ec.

Della Prima Parte delle Antichità Estensi Cap. 5. pag. 24.

Dignità di Marchese, *che fosse una volta. Che fossero i* Militi. *Qual diversità passasse fra i* Duchi, *e* Conti. *Fra i* Duchi *alcuni maggiori, sopraintendenti ad una provincia; ed altri minori, una volta non differenti da'* Conti. Marchesi *ne' vecchi tempi Governatori d' una provincia. Tali dignità non ereditarie per loro istituto, ma a poco a poco divenute tali.* Conti, Marchesi *e* Duchi *veri Principi una volta.* Conti Rurali *quando introdotti. Prerogative degli antichi* Marchesi *e* Duchi.

FIn quì abbiam trattato de' nobilissimi matrimonj del nostro *Marchese Alberto Azzo*, e de' suoi figliuoli: ora è da vedere, qual fosse il grado e la dignità di questo personaggio. E noi già quante volte l'abbiamo nominato *Marchese*, altrettante abbiamo accennato ch'egli era *Principe*, cioè sopra la sfera de' semplici nobili. Ma perciocchè il titolo di *Marchese* oggidì porge bensì un' idea alquanto decorosa tra i popoli dell'Europa, ma non esprime in forma alcuna a' poco pratici dell'antichità qual grandezza e nobiltà esso indicasse ne' secoli remoti: egli è necessario ch'io quì soccorra al bisogno della maggior parte de' Lettori. Certo la Spagna, la Francia, e l'Italia, coll'aver comunicato dopo il 1500 a moltissimi nobili ed anche ignobili il titolo di *Marchese*, ne han fatto un tale scialacquamento, che in qualche città si contano oggidì più *Marchesi* che non si contavano una volta per tutta l'Italia: laonde si può dire in questi ultimi tempi perduta la vera idea che erano gli antichi *Marchesi*. Egli è pertanto da sapere che le persone costituenti ora fra noi l'ordine de' nobili non erano una volta nè *Conti*, nè *Marchesi*, ma o erano senza titolo distinto, quantunque discendessero da chiari antenati, e godessero insigni ricchezze, o pure si chiamavano *Capitanei*, *Militi*, *Valvassori ec.* nomi molto onorevoli allora, e che solevano differenziare la schiera de' nobili dal rimanente

nente del popolo, valendo essi lo stesso che vale oggidì il nome di *Gentiluomo* e di *Cavaliere*. In fatti allora più che mai la milizia era quella che nobilitava le persone e le case. Ma non bastava già militare per guadagnarsi anche subito il titolo di *Milite*. Erano distinti i *Militi* dal Fantaccino e dal soldato gregario: al che non facendo mente alcuni, si meravigliano, allorche nelle Storie e ne' Documenti de' secoli rozzi trovano un' esercito formato parte di *Militi* e parte di *Pediti*, o sia Pedoni. Anzi fu poi introdotto il creare i *Militi* con solennità, e giunsero i figliuoli de' Principi e i Principi stessi a prendere con pompa da altri *Militi* il cingolo militare, essendosi per tal via dopo il 1103 dato l' essere e la forma agli Ordini de' *Cavalieri* che si mantengono in credito anche a' nostri giorni. Oltre a ciò un distinto degli antichi nobili soleva essere bene spesso il goder qualche feudo, o altro simile beneficio, ch' eglino riconoscevano o dagl' Imperadori, o da' Duchi, Marchesi e Conti, ovvero da' Papi, Vescovi, Abati ed altri Ecclesiastici, o pure da altri nobili più potenti: con che venivano essi, come oggidì, ad obbligarsi di difendere coll' armi e con le forze loro la persona, di cui erano *Vassali e Militi*. In guerra poi servivano essi a cavallo, e col seguito di più d' un soldato cadauno. Perciò nella Cronaca ms. di Genova composta da Jacopo da Voragine, ed esistente presso di me, si leggono più volte distinti *Milites & Pedites*; e nella Storia di Pier Diacono troviamo *quingentorum Militum, & triginta milia Peditum congregantes exercitum*, per tralasciare altri simili esempj, de' quali alcuni rapporterò anch' io nella Seconda Parte. E quindi poi venne, che allora i *Militi* erano tanto distinti e di autorità sì cospicua nel governo delle città.

Petrus Diacon. Chron. Cassin. l. 4. c. 165.

Sopra la sfera de' nobili privati si alzavano gli altri, perche portavano il titolo di *Duchi*, *Marchesi* e *Conti*. Qual divario passasse tra queste dignità non è ben manifesto. Se crediamo al Pagi, anticamente *voces Marchionis, Comitis & Ducis ad idem significandum usurpabantur*. In fatti la celebre Contessa Matilda vien chiamata ora con uno ed ora con altro di questi nomi, trovandosi ne' suoi strumenti, de' quali ne compariranno alcuni anche nella nostra Seconda Parte, *Mathildis Comitissa*, o pure *Domna Mathilda Comitissa, ac Ducatrix*, titolo a lei dato anche da Donizzene. La stessa poi da Alberico Monaco de' tre Fonti, e da Guglielmo Malmesburiense è appellata *Marchisa Mathildis*. Così Berengario *Duca del Friuli*, il qua-

Pagi Crit. Baron. ad Ann. 1093. n. 2.

il quale fu poi Re d'Italia e Imperadore, non era talvolta nominato se non *Conte*, siccome costa dalle lettere di Papa Giovanni VIII scritte a lui con solamente chiamarlo *Gloriosum Comitem*, *Illustrem Comitem*: il che fece dire ad Adriano Valesio, che *Ducis & Comitis apud plurimos Scriptores appellatio promiscua est*. Similmente si osserva che Ugo il Grande, e Bonifacio padre di Matilda, e altri Marchesi di Toscana, quasi sempre non solo negli strumenti, ma anche presso agli Storici, portavano il titolo di *Marchio*; e pure in alcuni altri Documenti compariscono ornati con questo ancora di *Dux*; e Adalberto il Ricco, *Marchese e Duca di Toscana*, si trova anche nominato solamente *Adalbertus Comes*. Lascio indietro parecchi altri esempj di questa varietà, dalla quale procedono non poche tenebre in questa materia, per dire che l'erudito Fiorentini, sulla considerazione di tali notizie, formò poi una sentenza con le seguenti parole: *Intorno al mille era l'Italia tuttavia divisa in Marche e Contee. Ogni città riconosceva il suo Conte destinato con gli Schavini o Giudici alla decisione delle cause nel popolo. Obedivano i Conti con gli altri subordinati a' Governatori delle Marche chiamati Marchesi. Risiedevano i Marchesi nelle città medesime, dove ne' tempi più antichi avevano i Principi Longobardi il palazzo Ducale; e ritenendo il titolo di Conte, per cui si passava al maggior grado, prendevano ancora quello di Duca, se la provincia governata anticamente lo possedeva*. Tali sono i sentimenti di que' valentuomini. Anderò io ora notando ciò che mi sembra certo, e ciò che dubbioso in questo argomento.

Adr. Vales. in Notis ad Paneg. Bereg. c. 3.

Fiorentin. mem. di Mat. l. 2. pag. 3.

E primieramente dico essere fuor di controversia che anticamente *Conti* furono chiamati coloro, a' quali era conceduto il governo d'una città, ciò ricavandosi da infinite carte e Storie antiche. Costoro non solamente la facevano da Giudici ordinarj delle cause, e amministratori della Giustizia, ma erano eziandio sopraintendenti agli affari politici e a quei della guerra, di modo che fin dove si stendeva la lor giurisdizione, cioè sino a' confini del territorio della città da loro governata, quel paese riceveva la denominazione di *Comitatus* o sia di *Contado*. Sotto i Re Longobardi e sotto gl'Imperadori Franchi e Tedeschi fu in uso questo uffizio di *Conti*, derivato da varie altre specie di *Conti* che ebbe l'Imperio Romano cadente sotto Costantino. Del pari è certo che ne' più vecchi tempi ci furono de' *Duci* o *Duchi*, la dignità de' quali era superiore a quella de' *Conti*, lasciandoci intendere Venanzio Fortunato

Venant. Fortun. l. 10. Poem. 22.

nato in un suo verso, che dall'essere *Conte* si passava ad essere *Duca*.

Qui modo dat Comitis, dat tibi jura Ducis.

In fatti solevano i *Duchi* comandare a più città, siccome costa da Gregorio Turonese; e per conseguente avevano sotto di se molti *Conti* subordinati. Il Continuatore di Aimoino ne assegna dodici sotto i *Duchi* scrivendo che *Pippinus Grifonem more Ducum duodecim Comitatibus donavit*. E più sotto. *Baldrico Duci Forojuliensi dum objiceretur, & probatum esset ejus ignavia & incuria vastatam a Barbaris regionem nostram fuisse, pulsus est Ducatu, & inter quatuor Comitatus est ejusdem potestas divisa*. Nulladimeno è parere fondato da varj eruditi, che non fosse punto necessario a'*Duchi* d'avere dodici *Conti* subordinati; ed è poi chiaro, che con autorità sopra i Conti maneggiavano essi *Duchi* gli affari della guerra.

Gregor. Tur. Hist. Fr. lib. 8. c. 18. lib. 9. cap. 7. Cõtinuat. Aimoin. l. 4. c. 61. l. 5. c. 11.

Fin quì cammina ben la facenda. Ma la varietà de' tempi, de' luoghi, e de' Regnanti fu cagione ancora di tante mutazioni e varietà in questi gradi, e nella giurisdizione loro, che difficilmente si può intorno ad essi stabilire alcuna conclusione. Fredegario fa menzione di moltissimi *Conti* che non avevano *Duca* sopra di se. *Exceptis Comitibus pluribus, qui Ducem super se non habebant*. Similmente ci furono de' tempi, ne' quali un solo Conte fu Governatore di due città, siccome avvenne del Bisavolo della gran Contessa Matilda, il quale in un Diploma d'Ottone I al Vescovo di Reggio si osserva chiamato *Conte di Modena e di Reggio*. Le parole sono queste. *Adalberti inclyti Comitis Regiensis sive Motinensis*. All'incontro noi mireremo al cap. XIV che la città di Vicenza nell'anno 994 ebbe ella sola due *Conti*. In quanto a' *Duchi*, anticamente l'Italia n'ebbe di quelli, a' quali era sottopposta una sola città. Appena giunsero i Longobardi in Italia, che posero de' *Duchi* in qualunque città ch'essi prendessero, attestandolo Paolo Diacono; e questi possiam credere che fossero come i *Conti* de' secoli susseguenti. Narra lo stesso Autore, che dopo la morte di Clef Re de' Longobardi fu diviso il regno in più di trenta *Duchi*, e che *unusquisque Ducum suam civitatem habebat*. Si mutarono poi le cose, e da lì innanzi oltre a' *Duchi* ebbero i Longobardi i loro *Conti*, non ne lasciando dubitare San Gregorio il Grande con quelle celebri parole: *Si ego in morte Longobardorum miscere me voluissem, hodie Longobardorum gens nec Regem, nec Duces, nec Comites haberet*. E ne' Diplomi de' Re Longobar-

Fredeg. Chron. c. 78.

Ughel. It. Sacr. tom. 5. pag. 1582

Paul. Diacon. Hist. Long. lib. 1.

Greg. M. Epist. 1. lib. 7. Ind. 1.

gobar-

gobardi si comanda *Ducibus*, *Comitibus*, *Gastaldis &c.* Succeduti a' Re Longobardi gl'Imperadori Francesi, in alcune parti d'Italia si videro *Duchi* d'una sola città, facendo Anastasio Bibliotecario ed altri menzione de' Ducati di *Roma*, *Ferrara*, *Comacchio*, *Faenza*, *Ravenna*, *Reggio*, *Firenze &c.* E che ogni città dell'Emilia avesse il suo *Duca* si può raccogliere da quanto scrive Niccolò I Papa all' Arcivescovo di Ravenna: *Episcopos Æmiliam non consecres, nisi post electionem Ducis, Cleri & populi.* Di questi *Duchi* parla Girolamo Rossi in varj luoghi della Storia Ravennate, e ne troveremo memoria anche in Giudicato dell' anno 996, che comparirà al cap. XX. Anzi da un Documento dell'Archivio Estense si raccoglie che nel Ravennate una terra portò anch'essa il titolo di *Ducato*, e appartiene agli antichi Duchi di Ravenna con passar poi nella famiglia Traversara, siccome apparirà nella Seconda Parte. Fors'anche ci furono di questi piccioli luoghi, che diedero una volta a'lor padroni il titolo Ducale. Oltre poscia a questi *Duchi* minori, non diversi da' *Conti* se non nel solo nome, il Regno d'Italia ebbe alcuni *Duchi* di gran potenza, perche signoreggianti ad un'intera provincia, e però a molti *Conti* e a varie città. *Si quis jussione Regis, vel Ducis illius, qui provinciam regit*, si legge ne' Capitulari. E tali in Italia furono i rinomati *Duchi di Spoleti*, *di Toscana*, *di Benevento*, *e del Friuli*. Ma perciocchè questi erano anche *Marchesi*, convien ora cercare che fossero gli antichi *Marchesi*, con che maggiormente ci accosteremo all'argomento nostro.

Anast. Biblioth. vit. Nicol. I.

Ne' secoli della bassa Latinità si trovano essi chiamati *Marchiones*, *Marchisi*, e *Marchenses*, nome, onde poscia venne il vocabolo Italiano *Marchese*; ed è comune e ben fondata opinione che fossero appellati così dalle *Marche*, cioè dalle provincie poste su i limiti e confini dell'Imperio, o del Regno, essendo queste concedute loro in governo con obbligazione di difenderle da'nemici confinanti. Hanno creduto alcuni Legisti (ma senza ottimo fondamento) ch'eglino deducessero la loro appellazione dal *Mare*, quasichè fossero *Marchesi* que' soli *Conti* che difendevano le spiagge maritime. Comunque sia, di questo titolo difficilmente si troverà riscontro appresso Autori contemporanei prima di Carlo Magno. Sotto gl'Imperadori che a lui succedettero, a poco a poco prese possesso questo nome, perciocchè avendo i Re e gl'Imperadori divisa in varie provincie o Marche l'estensione de' regni loro, e deputati

tati *Conti*, che governassero cadauno una di tali provincie con superiorità a' *Conti* Governatori delle città, cominciarono col tempo questi, per così dire, *Conti Provinciali* ad essere chiamati *Marchesi*, per distinguersi dagli altri *Conti* inferiori. Perciò il dottissimo Sirmondo scrisse *Marchio Comes Marcæ præpositus. Inde Bernardus Comes Barcinonis, quia in Marca Hispaniæ præsidebat, Marchio etiam dictus a nonnullis &c.* In fatti Eginardo chiama *Comites Marcæ* quei che furono dipoi chiamati *Marchesi*. E per la stessa ragione Giovanni VIII Papa non dava altro titolo che di *Conte* a Berengario, e a Lamberto, tuttochè quegli governasse la *Marca del Friuli*, e questi la *Marca di Spoleti*. E pure egli stesso riconosce per introdotto il costume di nominar *Marchesi questi Conti* sì poderosi, con iscrivere di loro *Quidam ex confinis & viciniis nostris, quos Marchiones solito appellatis*. Anzi altrove Guido Marchese di Spoleti vien da lui appellato *Wido Marchio*. Un'altra ragione ci fu dipoi, per cui a' *Marchesi* competeva, e si dava anche il titolo di *Conti*, cioè perche avevano qualche città determinata, ch'eglino governavano coll'ordinaria autorità di *Conte*. Così in un Documento riferito dal Campi Tedaldo Avolo della Contessa Matilda viene intitolato *Marchese* e *Conte di Modena* con tali parole: *Thedaldus Marchio & Comes Camitatu Motinense*. E noi vedremo che il nostro Marchese Alberto Azzo fu ancora *Conte*. Nè solo in Italia ebbe luogo questo costume. Trovasi del pari Ugo il Grande padre d'Ugo Capeto poscia Re di Francia, intitolato in varie carte *Hugo Comes & Marchio*; e nella vita di S. Gerardo Abate, Arnolfo ha ora il titolo di *Comes*, ed ora di *Marchio Flandriæ*. Altri *Marchesi* poi ci furono, che portavano anche il titolo di *Duchi*, o sia che godessero autorità maggiore degli altri *Marchesi*, o sia che fosse questa una prerogativa della grandezza e nobiltà della Marca, a cui presiedevano, osservandosi, che gli Adalberti, Bosone, Ugo, e Bonifacio *Marchesi di Toscana*, congiunsero talvolta al titolo di *Marchese* quello eziandio di *Duca*. E certo la dignità *Ducale* di questi tali sembra che fosse più decorosa della semplice *Marchionale*, al considerare che i Re e gl'Imperadori ne' lor Diplomi facevano precedere i *Duchi* a' *Marchesi*, con ordinare, che *nullus Dux, Marchio, Comes &c.* avesse la temerità di operare contra que' Privilegi. O pure consisteva la prerogativa *Ducale* in una distinzione d'ornamenti e d'insegne, alle quali non dovevano essere ammessi i *Marchesi*. Leggiamo negli Annali

Sirmund. in Notis ad Capitul. p. 803. tom. 2. Baluz.

Joh. VIII. Ep. 21.

Campi Ist. Eccles. di Piac. tom. 1. pag. 494.

Surius tom. 5. die 3. Octob.

nali Bertiniani, che Carlo Calvo Imperadore l'anno 876, stando in Pavia, costituì *Duca* il suo cognato Bosone, con dargli anco la corona Ducale. *Bosone Duce ipsius terræ constituto, & corona Ducali ornato &c.* E ciò sia detto senza osar io di decidere intorno a tutti i riti di que'secoli oscuri. Passiamo ora ad altri punti di maggiore importanza.

Il primo si è, che le dignità di *Conte*, *Marchese* e *Duca* non erano una volta ereditarie come sono oggidì; ma si solevano concedere vita durante dell'Investito, a guisa de' Vescovati, nè si perdevano, se non per promozione a posti più vantaggiosi, o per que'mancamenti o accidenti che anche oggidì rovesciano la fortuna d'alcuni. Secondariamente, per quanto si può comprendere, tuttochè fossero elleno una specie di governo, questo governo però era di tal giurisdizione ed autorità, e massimamente per lo stendersi a tutta la loro vita, che a riserva delle qualità di ereditario, non era esso diverso da molti de'più riguardevoli Feudi, Ducati, Marchesati e Contee de'nostri tempi. Noi abbiamo parecchi esempj di coloro, che anticamente non trasmisero a' lor figliuoli il proprio grado, siccome fu avvertito dal Bignon, dal Blondello, dal Fiorentini, e da altri uomini dottissimi. Anzi è da avvertire che infin sotto Federigo I Imperadore fu ciò dichiarato e stabilito per legge, leggendosi nel Codice de' Feudi: *De Marchia, vel Ducatu, vel Comitatu, vel aliqua legali dignitate si quis investitus fuerit per beneficium ab Imperatore, ille tantum debet habere; heres enim non succedit ullo modo, nisi ab Imperatore per investituram acquisierit.* Alla regola nondimeno piantata da'suddetti eruditi, cioè che tali dignità non passavano una volta negli eredi, debbo io far quì una giunta necessaria con dire, che non potevano già una volta succedere in esse *de jure* i figliuoli ed altri eredi, siccome non chiamati, ma che nulladimeno solevano bene spesso succedere coll'ottenere nuova, per così dire, investitura dagl'Imperadori, o sia da'Re d'Italia, preferendosi eglino per lo più agli altri pretendenti, se loro non ostava l'età troppo tenera o altri difetti, o demeriti. Le parentele ed amicizie, l'insigne nobiltà, il merito del padre, la forza, e l'intercessione sopra tutto del metallo tanto adorato nel mondo, non erano men vigorosi mezzi negli antichi tempi di quel che sieno a'nostri, per impetrare la continuazione di simili gradi. Perciò s'introdusse anche ne'secoli remoti, che succedessero

De Feud. lib. 1. Tit. 14.

dessero a' defunti *Duchi*, *Marchesi*, e *Conti* i lor figliuoli, o parenti. Quasi non occorrerebbe ch'io quì ne portassi esempio alcuno, perche la troppa lor copia mi esenta da sì fatta obbligazione; anzi essa è tale, che quasi le eccezioni pajono superiori alla regola. Mi giova nondimeno di rapportar qua que'due passi de'Capitolari di Carlo Calvo dell'anno 877 appresso il Baluzio. *Si aliquis ex fidelibus nostris seculo renunciare voluerit & filium vel talem propinquum habuerit, qui Reipublicæ prodesse valeat, suos honores, prout melius voluerit, ei valeat placitare*. Per *Onori* s'intendono le Dignità, e i Feudi, che si godevano per Investitura o Privilegio del Regnante. Dopo questo titolo seguitano altri Capitulari; il terzo de'quali parla così: *Si Comes de isto regno obierit, cujus filiis nobiscum sit, filius noster cum ceteris fidelibus nostris ordinet de his, qui eidem Comiti plus familiares propinquiores fuerint &c. usque dum nobis renuncietur, ut filium illius, qui nobiscum erit, de honoribus illius honoremus*. Dal che apparisce che infin d'allora cominciarono i Principati e le altre Dignità a diventare in certa guisa ereditarie per la rinovazione delle Investiture fatte a'figliuoli de' Defunti. Infin l'anno 867, siccome abbiamo dagli Annali antichi de'Normanni pubblicati dal Du-Chesne, morto Roberto Conte e Duca d'Angiò. *Hugo Abbas in locum Ruberti substitutus est. Siquidem Ugo & Rubertus filii Ruberti adhuc parvuli erant, quando pater extinctus est: idcirco non est illis Ducatus commissus*. E maggiormente poi prese piede quest'uso nel secolo susseguente, e più ancora dopo il mille, veggendo noi allora, che il figliuolo del *Conte* quasi sempre è nominato *Conte*, e il figliuolo del *Machese* anch'esso per lo più vien detto *Marchese*. Sopra di che è degno d'essere osservato un Diploma di Corrado Imperatore dell'anno 1029 in cui concede a'Vescovi di Parma tutto il Contado di quella città, se pure Bernardo *Conte* non lascierà dopo di se qualche figliuolo legittimo. Concede, dissi, *Parmensi Ecclesiæ, cui Hugo præst Episcopus, totum Comitatum Parmensem &c. post decessum videlicet Bernardi Comitis Widonis (fuisse filii) nisi forte de conjuge sua ita nomine filium habuerit masculinum. Si autem filius ejus ille legitimus caruerit masculino, tunc Comitatus dictus &c. pertineat sanctæ dictæ Ecclesiæ*. Così leggiamo nella vita d'Arrigo il Santo Imperadore, che circa il 1014 essendo morto in Germania il Duca Ermanno gli succedette il figliuolo, benche di età troppo giovanile. *Dux Hermannus obierat, & filius suus Ducatui a Rege*

Capitular. tit. 53. cap. 10. tom 2. pag. 264.

Du-Chesne Script. Normann. pag. 8.

Bordon. Thesaur. Eccles. Parm.

Adelbod. Ep. Traject. in vit. Henr. I.

Rege substitutus erat, qui nimiæ juventutis adhuc, nec se ipsum regere sciebat. E Sigeberto nell'anno 1033 attesta, ch'essendo morto Federigo Duca della Lorena Mosellanica, Avolo materno della gran Contessa Matilda, fu conferito ad altri quel Ducato, perch'egli non aveva lasciato dopo di se figliuoli maschi. *Frederico Mosellanorum Duce mortuo, quia mares filios non habebat, quibus Ducatum competeret, Gothelo Dux &c.* Anzi Lamberto Scafnaburgense all'anno 1075 pare che attesti divenute già ereditarie tali successioni, allorchè scrive, che morto il Marchese Dedi, Arrigo Imperadore diede quella Marca al Duca di Boemia, *tametsi uxor Marchionis Adela filium suum, cui hereditaria successione Marchia debebatur, ei paulo ante pro se obsidem misisset*. Altri esempj di tali successioni continuate di padre in figliuolo in molti Marchesati, Ducati e Contee, anche prima e nominatamente in Italia, si raccolgono nelle Storie; ma io per brevità li tralascio.

Un'altro punto rilevantissimo si è, che una volta l'essere *Conte* di una città, *Marchese* e *Duca*, era lo stesso ch'essere Principe. Nel Concilio Cabilonese II sotto Carlo Magno è scritto che i *Conti* dopo l'Imperadore erano le prime persone dell'Imperio. *Comites, qui post Imperialis apicis dignitatem populum Dei regunt*. Ed Incmaro in una delle sue lettere in difesa de' Vescovi della Gallia e della Germania ci rappresenta questa gradazione: *Non solum Episcopi & Sacerdotes in sedibus, sed etiam Reges in Regnis & palatiis suis, & Regum Comites in civitatibus suis, & Comitum Vicarii in plebibus &c.* non ammettendo dopo i Re altri Principi, se non i *Conti*. Più chiaramente Reginone Storico nel secolo susseguente annovera i *Conti* fra i *Principi*, scrivendo che Berengario II *in Italiam revertens, omnia hæc in Episcopos & Comites, cæterosque Italiæ Principes, retorsit*. Così Donizzone parlando di Sigefredo (il più antico ch'egli conoscesse tra gli antenati di Matilda.) gli dà il titolo di *Principe*, con dire l'autore, o sia d'Azzo suo figliuolo:

Concil. Cabil. II. cap. 20.

Donniz. in vita Mat. lib. 1. c. 2.

Nobiliter vero fuit ortus de Sigefredo
Principe præclaro Lucensi de Comitatu:

parole che danno fondamento di sospettare che quel Sigefredo potesse essere anche *Conte* di Lucca. Lo stesso Autore scrive che la prima moglie del Marchese Bonifacio fu Richelda figliuola di Giselberto *Principe*.

Idem lib. 1. cap. 6.

Mar-

Marchio Richildam prætaxatus Comitissam,
Quæ Giselberti de sanguine Principis exit,
Duxit in uxorem.

In uno strumento però dell'anno 1017, che sarà da me prodotto nella Seconda Parte, si vede che questo Giselberto fu *Conte del Sacro Palazzo*, cioè godeva una dignità eguale e forse superiore a quella de' Marchesi. Se poi dopo que' tempi tuttavia continuassero i *Conti* ad entrare indifferentemente tutti nella riga de' Principi a me non è ben certo, quantunque io sappia che anche allora i più d'essi godevano molti Feudi, e si distinguevano assaissimo dagli altri nobili, cioè da' *Capitanei*, *Militi*, *Valvassori ec.* S. Pier Damiano scrive d'un Idelbrando Conte della Toscana, aver egli posseduto più Corti e Castella, che non si contano giorni dell'anno. *Hildebrandus Comes Tusciæ, qui dicebatur de Capuana, in tantum dives erat, ac præpotens, ut gloriaretur se plures habere Curtes atque Castella, quam dies sint, qui numerantur in anno.* Ho detto di non esser io ben certo su questo punto; imperocchè è da sapere che a poco a poco, e specialmente dopo il mille, cominciarono a smembrarsi i Contadi d'alcune città, e a dividersi in più Contee, costituendosi più d'un *Conte* nelle porzioni degli antichi Contadi, di maniera che si trovano anche terre grosse e castella, delle quali erano alcuni investiti col titolo di *Conte*. Il Blondello ci assicura ciò essere avvenuto anche in Francia, e ne porta gli esempj. *Carnotensis*, dic'egli, *Diœcesis uni Episcopo parebat, pluribus uno tempore Comitibus*, *Carnotensi*, *Blisensi*, *Dunensi*, *Vindocinensi*, *Madriacensi &c.* Il primo d'essi era Conte della città, gli altri son da lui appellati *Comites pagenses*. Nella stessa guisa *Senonensis parebat Comitibus Senonico Wastinensi*, *Milidunensi*, *Stampensi &c.* Così noi troviamo anticamente in Italia *Comites Seprii*, *Parabiagi*, *Leuci*, *Laumelli*, *Sablonetæ*, *Lovaniæ*, *Bagnacavalli &c.* In alcuni Documenti della nostra Seconda Parte si vedrà memoria di questi *Conti* per così dire, *Castellani* e *Rurali*, introdotti, tanti secoli dopo; ma senza ch'io sappia dire se competesse anche loro, siccome competeva a' Conti delle città, il carattere de' *Principi*.

Petr. Damian. cap. 7. lib. 4.

Blondel. Geneal. Franc. tom. 2. pag. 141.

Se nondimeno questo è oscuro, non è al certo così per li *Duchi* e *Marchesi*, il quale è chiaro che in que' secoli erano *Principi*, cioè i primi e più potenti dopo i Re e gl'Imperadori,

dori, scelti dalla più riguardevole e fiorita nobiltà, godevano come in Feudo il governo delle Provincie assegnate loro da' Monarchi, con esercitar ivi un'insigne autorità. E quì si noti una cospicua loro prerogativa, cioè che, declinando l'imperio de' Re Francesi, anche eglino co' *Vescovi* concorrevano all'elezione del Re d'Italia e dell'Imperatore, siccome scorgiamo dal Concilio di Pavia tenuto nell'anno 876, ove oltre a Bosone *Duca* si sottoscrivono dieci *Conti* (allora i *Marchesi* portavano ancor questo titolo) approvando l'elezione di Carlo Calvo. Così nella Dieta di Pavia si continuò col voto loro ad eleggere i Re d'Italia per lungo tempo; e fra gli altri *Marchesi* vedremo nel Cap. XIII che i progenitori degli Estensi concorsero all'elezione di Arrigo il Santo, creato Re d'Italia circa il 1004 e poscia Imperadore nel 1014. Oltre a ciò fu un'altra prerogativa de' *Duchi* e *Marchesi* l'avere la lor Camera particolare, o sia il Fisco proprio per certe condanne, e il prendere a dirittura gli ordini da' Re e da' Cesari, non cedendo eglino la mano, fuorchè a' Legati Reali, ovvero Imperiali, chiamati *Missi Dominici*, qualora questi con amplissima podestà e per occasioni straordinarie venivano spediti a far giustizia e a comporre liti ne' Ducati e nelle Marche. Anzi tale era alle volte la potenza di alcuni *Duchi* e *Marchesi*, ricchi eziandio per lo più di moltissimi altri Feudi e Beni Allodiali, che recava suggezione agli stessi Imperadori. Adalberto il Ricco, *Marchese* potentissimo della *Toscana*, è celebre anche per questo, secondo la relazione di Luitprando Storico. E il soprammentovato S. Pier Damiano (il quale nel libro delle *lettere* a' *Principi* mette ancor quelle ch'egli aveva scritto a' *Duchi* e *Marchesi*) racconta che Ottone III Imperadore, udita nell'anno 1001 la morte d'Ugo Marchese parimente di Toscana, se ne rallegrò forte, con iscappargli di bocca questo versetto del Salmo. *Laqueus contritus est & nos liberati sumus*. Del Marchese Bonifacio padre della gran Contessa Matilda, attestandolo Donizzone nella vita d'essa Matilda, noi sappiamo che l'Imperador Corrado ebbe gran gelosia ed apprensione, anzi fu egli costretto a capitolare con esso lui, e ad accordargli più che non avevano fatto gli antecessori suoi. Ma per tralasciare ogni altro esempio, la sola Contessa Matilda, sì cospicua tra le donne forti, andò più oltre: perciocchè non solamente fece fronte a tutti gli eserciti d'Arrigo IV Re d'Italia e Imperadore, ma seppe ancora dila-

Luitpr. Hist. lib. 2. cap. 10. Petr. Damian. Opusc. 57. Diss. 2. c. 5.

dilatare il suo dominio in guisa tale, che l'Autore Anonimo della vita d'esso Arrigo ebbe a dire, essersi ella impadronita di quasi tutto il regno d'Italia. *Relicto*, dic'egli, *in Italia filio Conrado, jam tum regni sui herede designato, regressus est: scilicet qui se grassanti Mathildi, & poene totam Italiam sibi vendicanti, opponeret, & regnum, quod futurum erat suum, de manu foeminae tolleret*. Egli è anche da osservare che nelle donazioni e in altri Atti solevano i *Marchesi*, per provvedere nella miglior forma possibile alla sicurezza de' contratti e privilegi, aggiugnere delle fiere imprecazioni contra di chi gli avesse trasgrediti. Ma il Marchese Bonifacio e Matilda sua figliuola, da che riuscì loro di conoscere alle prove cresciuta in altro grado la lor possanza, si valsero talvolta di que' termini ch'erano proprj solamente de' Papi e degl' Imperadori. *Rogamus*, dice Matilda in uno de' suoi Strumenti, *atque praecipiendo mandamus, ut nullus deinceps Dux, aut Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldio, aut cujuscumque dignitatis major, vel minor persona praedicta Monasteria praesumant molestare &c.* Altrove così parla. *In omnibus autem, quae suprascripta sunt, non habeat potestatem neque Dux, neque Marchio, Comes &c.* Anzi parendole forse, che quel *Rogamus*, ch'è nella prima donazione, fosse termine non assai signorile, in un'altra pergamena intuona queste parole. *Mandamus itaque, & mandando praecipimus, ut nullus deinceps Dux, Marchio, Comes, Vicecomes &c. praefactum Monasterium ex praedicto manso molestare audeat*. Veggasi la Parte Seconda, ove sono altri simili Atti, e si osservi che i Marchesi successori di Matilda nella Toscana ritennero l'uso medesimo.

Non è già, che tutti i *Marchesi d'Italia*, e di *Germania* fossero poi del calibro medesimo e d'egual possanza ed estension di Dominio, ma egli è ben certo che tutti allora entravano nella riga de' *Principi*; e quando gli Storici fanno menzione de' *Principi* di que' secoli, null'altro intendono che i *Duchi* e i *Marchesi*, e verisimilmente ancora i *Conti* delle città.

Delle

Delle Fiere antiche e moderne di Verona .

Riferisce il Corte essere stata istituita fino dell'807 una utilissima Fiera sopra la Piazza di S. Zen Maggiore, nel qual luogo vi fosse anche lungamente continuata, e dismessa pochi anni innanzi ch'egli la Storia di Verona scrivesse, come si legge alla pag. 188 del IV libro della vecchia edizione: che questa Fiera fu nell'anno 1049 insieme col Borgo di S. Zeno da fiero incendio incenerita, onde a'Mercanti forestieri, a quella intervenuti, da' Veronesi il danno delle merci loro incendiate fosse del proprio reintegrate. Nell'anno 1215 altra Fiera in Campo Marzio faceasi, nella qual Fiera le Monache di San Michele aveano alcuni Casotti o Botteghe, sopra de' quali fu loro accordata la riscossione di dodeci danari per cadauno, che oggi sarebbero il prezzo di Lire 11: 7 moneta corrente piccola Veneta. Ma non lungamente vi fu continuata; asserendoci il Reverendo D. Gianmaria Lugobuono, Rettore odierno della Chiesa di S. Maria Consolatrice, aver veduto in mano del Signor Canonico Carinelli, di felice ricordanza, supplica della città, da uno de' Signori della Scala sottoscritta, colla quale si domandava e fu conceduto di poter tener una Fiera nel medesimo luogo di Campo Marzio. Come questa fosse similmente dismessa non sappiam noi. Nell' anno 1635 per concessione del Principe Serenissimo ottenne la Città di poter far due Fiere sopra la Piazza della Brà, la prima dal dì 25 Aprile fino a' 10 di Maggio, e la seconda dal dì 25 Ottobre fino alli 10 Novembre, come a tutti è noto, onde nell'anno susseguente vi fu quella d'Aprile principiata, e in tal'occasione fu innalzata quella Colonna, che sopra la Piazza stessa ora veggiamo, con una statua a quella sovraposta simbolegiante la Città di Venezia, e'l fiume Adice. Questa Fiera non ebbe miglior sorte dell'antica eretta sopra la Piazza di S. Zeno. Perciocchè la notte 28 Ottobre del 1712 furono da orribile incendio quasi del tutto i Casotti, o Botteghe, ch'erano di legname, inceneriti, onde molti mercanti furono ridotti a stato assai miserabile. E quinci occorse ch'eglino seco stessi divisando d'ergerne un'altra di muro, venne finalmente lor fatto di fabbricarla nel Campo Marzio. Principiata questa del 1718, e terminata del 1722, fu il

giorno

giorno 28 Ottobre dal Rettore della Chiesa di S. Paolo il dopo pranzo solennemente benedetta con intervento di numeroso Clero seguito da' Mercanti processionalmente, tutti con torcie accese. Nella piazza di mezzo fu eretto un'Altare, ed ivi cantate le preci, benedetta prima nel mezzo, e poi attorniata, e benedetta negli quattro angoli, si finì la funzione coll' Inno *Te Deum*. Il giorno dopo furono le Botteghe per la prima volta aperte, e così ebbe la nuova Fiera principio la terza volta nel Campo Marzio. L'Orologio posto sopra la casa del Mercantil Magistrato è quello stesso che una volta si vedea nella Piazza sopra la casa vecchia de' Giudici contigua al Volto Barbaro. Il qual Orologio quindi levato rimase alcun tempo nella Casa del Consiglio e posto in occasione di questa nuova fabbrica nel luogo accennato poc'anzi. Ma comeche queste cose, per maggior commodo de' Lettori si sono quì in un raccolte, saran nonostante di tempo in tempo nel progresso di questa Cronica ricordate.

Breve Storia delle principali azzioni di Matilde Contessa d'Italia.

CONcioffiachè d'intorno all'origine ed alle gesta della famosa Contessa Matilde i Scrittori variamente ne parlano, e da certuni cose vengono di lei eziandio riferite, le quali sono dalla verità discordanti. Quindi al desiderio di alcuni per soddisfare raccolto avendo dagli scritti del Signor Muratori alcune più importanti azzioni di questa nel vero magnanima Principessa, convenevole ci è paruto d'inferirle in questo Volume. Per non scostarci però dalla brevità, che in quest'opera di seguire ci proponemmo, abbiamo voluto succintamente scriverla, e come di volo i principali di lei fatti accennàre. Nacque ella dunque di Bonifacio Marchese e Duca di Toscana, e di Beatrice sua consorte nel mille quaranta sei, e del mille cinquantadue orfana rimase del padre suo. Avvegnacchè ferito da un dardo in passando per un bosco, mentre da Mantova se ne andava a Cremona, venne a morire, e fu seppellito nella città di Mantova, benchè altri dicano in Canossa. Sendo poi morta nel mille cinquantacinque la di lei sorella Beatrice, e rimasta perciò erede dell'intera paterna facoltà, si ritirò nella sua rocca di Canossa sul Reggiano;

ivi insieme colla madre sua fino al mille settanta in celibe stato vivendo. Ma quest'anno entrato moglie divenne di Gottifreddo il Gobbo Duca di Lorena. Nonostante questo matrimonio essa Matilde e la madre sua Beatrice nel mille settantatre reggeano i luoghi del loro Dominio nella Toscana, in Fiorenza e nel territorio di Lucca: Fu come a tutti è palese religiosissima, ond'ebbe divozione grandissima a molti Santi, e particolarmente inverso del nostro Vescovo S. Zenone, sicchè di visitare le di lui sacre ceneri insieme colla madre disposesi, e del mille settantatre accompagnata da S. Anselmo Vescovo di Lucca, ch'era di lei confessore, nella città nostra si trasferì, e nel giorno di S. Lorenzo dell' anno medesimo le sante reliquie nella Basilica, ove riposano a venerar si fece, donando alcune ricche rendite al Monastero, come alla pagina 15 della Prima Parte abbiam detto: e lo strumento fu stipulato nel refettorio del Monistero Zenoniano: Il quale istrumento è del tenor seguente.

In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Ego Beatrix Comitissa, & gloriosa filia mea Matilda omnibus fidelibus Christi notum esse volumus, quod ego Beatrix Comitissa cum præclara filia mea Matilda amore Dei, & Sanctissimi Confessoris Christi Zenonis instinctæ, per lignum, quod in nostris tenebamus manibus in præsentia Fratrum Monasterii ipsius Sancti Zenonis, & aliorum bonorum hominum quorum nomina subtus legantur, refutavimus in manu Domini Varemberii Abbatis illas res ipsius Monasterii, quas nos habere visæ sumus, idest Vonferrario, & Umpigozzo, Roncocarello, & Fatuledo, cum omni jure & redditu, & districtu, & porcis & moltonibus, & res illas Monasterii in loco, qui dicitur Borcho, sito in confinio Februnciolo, & Runchos Hostilenses cum omni jure, & redditu pro remedio animæ nostræ seu Gottefredi Ducis, & Bonifatii Marchionis, vel ceterorum parentum nostrorum; & videlicet ratione, ut Monachi ibidem Domino servientes illa bona ad victum suum omni tempore habeant pro sempiterna nostrarum animarum recordatione, & Abbas, qui modo est, vel sui successores non habeant licentiam alicui personæ per libellum, aut in beneficium dare. Si autem iste Abbas, vel aliquis suus successor illa bona, quæ supra leguntur per aliquod ingenium abstraxerit a victu Fratrum, aut alicui per libellum, aut in beneficium dederit ad manus nostras, aut nostrorum hæredum reverti debeant. Insuper centum libras denariorum Veronensium nobis debeat componere.

Actum

Actum est hoc in Monasterio Sancti Zenonis in refectorio Fratrum anno ab Incarnatione Domini millesimo septuagesimo tertio Indictione undecima in die Sabbathi, quæ est quarta Idus Augusti in festivitate Sancti Laurentii martyris Christi feliciter. Amen.

Et ut hoc a nobis factum esse certius credatur Sigilli nostri impressione confirmatum manifestetur.

Anselmus Episcopus Lucensis huic facto interfuit.
Bulgario interfuit.
Manifredus interfuit.
Rozo Judex interfuit.

Lunga digressione farebbesi se le donazioni tutte scrivere si volessero, colle quali da questa magnanima Principessa furono tante Chiese e Monasterj dotati ed arricchiti. Per quanto spetta alla città nostra e suo distretto ciò che il Zagata alla pag. 15 della Prima Parte lasciò registrato circa le ricche rendite, che dalla medesima furono assegnate alla Chiesa di Santa Maria di Vangadiza ci accade soltanto ricordare. Per altro chi quelle desiderasse ricorra alla Storia di Mantova scritta da Monsignor Maffei Vescovo di quella città, e alle opere del Signor Muratori; mentre noi l'incominciato Storico ragionamento proseguir volendo diremo come il Duca Gottifreddo era venuto in Italia nell'anno precedente 1072 e in vigore del matrimonio con Matilde fu ammesso anch'esso al governo della Toscana e degli altri Stati, come colla scorta del seguente Documento riportato dal Signor Muratori raccogliesi.

In civitate Pisenoa in Palatio Domini Regis, una cum Gottifredo Duce, & Marchione XVI Kalendas Februarii Indictione XI.

Ma questo Principe finì di vivere nel mese di Febbrajo del 1076 di morte violente, per commission, come dicono, di Roberto Conte di Fiandra, onde la Contessa Matilda rimase vedova in quest'anno, e non prima. Finì di vivere la Contessa Beatrice nel medesimo anno eziandio, onde Matilde si ritirò un'altra volta nella sua inespugnabil Rocca di Canossa, dove del 1077 ebbe l'onore di accoglìervi il Sommo Pontefice Gregorio e il Re Arrigo, il quale in quel forte luogo fu dal Pontefice assolto dalle Censure in cui era caduto. Risoluta poi di sostenere gl'interessi del Romano Pontefice, e cacciar di Ravenna Guiberto Antipapa, raunò le sue forze nel territorio di Mantova, città allora a lei ubbidiente. Per la qual cosa quasi tutta la Lombardia al partito contrario accostandosi; e ad Ar-

rigo parzialissimo sostenitore dell'Antipapa gagliardi ajuti prestando a un fatto d'arme si venne in una terra del Mantovano, la Volta appellato, nel decimo quinto giorno di Ottobre del 1080, nel qual conflitto, sebbene le genti di Matilda sconfitte si rimanessero, non si avvilì per questo la magnanima Principessa. Rimasta quasi sola dalla parte Cattolica in Italia, era disposta di continuare la guerra, ma per difetto di forze alla potenza d'Arrigo cedere le convenne: onde e' si fece, benche in vano, a porre l'assedio alla città di Firenze. Non così avvenne della città di Lucca, la quale per la fazzione de' Scismatici, che ci erano dentro, al Monarca si diede, onde il Vescovo S. Anselmo fu costretto a ricoverarsi sotto la protezione della Contessa Matilda; alla quale Siena pure si ribellò. Intanto Arrigo non lasciava in varie guise di molestare gli Stati di questa Signora, costante veggendola nel partito del vero Pontefice; ma ella seppe sì ben difendersi che nel 1084, benche inferiore di forze al nemico, le venne pur fatto di romperlo sotto il castello di Sorbara nel Modanese. Per opera poi del Pontefice Urbano II nel 1089 divenne consorte di Guelfo V figliuolo di Guelfo IV da Este Duca di Baviera, sebben non per tanto fu spogliata da Arrigo degli Stati che possedeva nella Lorena; e tentato esso Arrigo nel 1090 di toglierle anco Mantova non gli venne fatto per forza d'armi, ma sì bene per tradimento; onde vi entrò la sua gente il Venerdì Santo 11 Aprile del 1091. Matilda però e 'l di lei marito entrambi grande costanza d'animo dimostrando, mandarono le lor genti ad assalire l'Imperatore, che con poche milizie di quà dal fiume Adice si trovava accampato; ma quelle vi rimasero rotte e sbandate nella villa di Tricontai. Per la qual cosa Guelfo e la moglie di forze indeboliti Arrigo si fece a invadere i loro Stati nel Modanese, dove sotto la fortezza di Montebello rimase estinto un suo figliuolo bastardo, il cui cadavere fu portato a Verona, e in un superbo sepolcro riposto. Continuarono le ostilità per diverso tempo dall'una parte, e dall'altra; ma finalmente le cose d'Arrigo ite in ruina, e veggendosi Matilda in istato perciò di non aver bisogno dell'ajuto del marito altramente, cominciò a disgustarlo, sicchè il misero Principe videsi necessitato a separarsi da lei nel 1095, il che facilmente avvenne; perciocchè, secondo il patto del loro accoppiamento, non era mai passato fra essi alcun comercio carnale; sebbene il vedersi burlato quel Principe, allorchè venne in chia-

chiaro che Matilda fino nel 1077 donato avea il di lei patrimonio alla Romana Chiesa, dicono che fosse il principal motivo di segregarsi da essa. Ma qualunque di ciò se ne fosse la causa, questo abbiam certo che il di lei consorte col suocero nella Baviera si ritornarono. Arrigo in tanto posto avendo l'assedio al castello di Nogara nel Veronese, accorsevi le genti della Contessa fu costretto quindi levarsi; perciocchè udito avendo le genti dell'Imperatore la venuta de' nemici, da timor sovrapresi abbandonarono e l'armi e l bagaglio. Entrato l'anno 1101, coll'ajuto de' Signori Viniziani e Ravennati, fece l'assedio della città di Ferrara, la quale molti anni prima eralesi ribellata; ma i Ferraresi la forza di tante genti provar non volendo, si resero. Ratificò poi del 1102 la donazion fatta alla Chiesa Romana, come riferisce il Signor Muratori alla pag. 338 del VI volume de' suoi Annali. Si appaciò finalmente col Re Arrigo V e IV Imperatore di questo nome, dal quale nel 1111 fu perciò visitata; e perche l'Alemana favella essa possedea francamente, in que' tre giorni che fu seco l'Imperatore nella fortezza di Bibianello, ora Bianello sul Reggiano, sempre in tal linguaggio favellò col Monarca, egli della prudenza ed onoratezza di lei talmente invaghito rimase, che la dichiarò sua Vicegerente, o Vice Regina in Lombardia. Giunto poi l'anno 1114 caddè questa Signora gravemente ammalata, e sparsasi una falsa fama della sua morte a Montebarazzone sulle montagne di Modena (nel qual luogo vedesi una donazione da lei fatta alla Badia di S. Benedetto di Polirone nel dì 14 Giugno) i Mantovani, che nell'anno 1090 come dicemmo se gli erano ribellati, incendiarono il castello di Ripalta. Ma di quel male riavutasi la Contessa Matilda rintuzzò la baldanza di quel popolo contumace, costrignendolo a renderle la città a patti, avendo per l' addietro ricuperate le altre sue antiche giurisdizioni. Seguì la resa di Mantova in Ottobre; e trovandosi la Contessa Matilda del mese di Novembre nel detto Monastero di S. Benedetto, esentò dalle albergarie de' soldati tutti i beni di que' Monaci. Morì finalmente questa gran Principessa il dì 24 Luglio del 1115, e il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di San Benedetto di Polirone dove riposò fino all'anno 1635, quando per cura ed ordine di Urbano VIII Pontefice fu trasportato a Roma, dove fu magnificamente collocato nella Basilica Vaticana.

Noti-

Notizia per gli Statuti più antichi di Verona.

FU ridotta nell'anno *973* la città di Verona in una certa specie di libertà per generosa concessione di Ottone I Imperatore e Re d'Italia, con facoltà di regolarsi sotto quelle leggi e quegli Statuti che ad essa fossero riusciti d'aggradimento colla direzione di un Governatore, che con titolo di Conte vi pressiedeva per gl'Imperatori, nella guisa stessa che gli Eccellentissimi Rettori dopo ch'ella si diede al Serenissimo Dominio Veneto. Conosciuto poi necessario lo stabilimento di alcune leggi oltre le antiche pel ben vivere de' cittadini, molte altre di nuovo ne furono stabilite e promulgate: tuttavia di tali Statuti certo registro o determinata raccolta non se ne trova seguita, se non se nel 1228; e questa per opera di Wilielmo Claruo Nodaro, il quale i compillò in un libro di carta pergamena. Questo libro di leggi è stato sepolto per lo spazio di cinque secoli nell'Archivio de'Signori Canonici della Cattedrale di Verona, come alla pag. 26 del Primo Volume fu per noi ricordato: finalmente per opera del Signor D. Bartolomeo Campagnola loro Cancelliere, e Parroco di S. Cecilia, fu dato alla luce colle stampe. Ora perche di ciò, che in quegli antichi Statuti si trova di rimarchevole, ne possa avere una spedita cognizione chiunque si fa a leggere la Storia della città nostra, si stendono le seguenti notizie, dalle quali si potrà riconoscere lo stato della nostra città nell'anno 1228, e d'altri tempi precedenti e vicini in circa al *973*, quando questi Statuti ebbero il loro principio come si crede, giacchè certezza alcuna sicura non si ritrova di più particolare e determinato tempo.

La città, rispetto alle sue strade e piazze, in tale tempo e probabilmente nel 1228 non era selciata, o come dicono salizata, giacchè con varj Statuti si decretò.

Che a spese pubbliche fosse mantenuto netto d'immondezze il palazzo ed il mercato. Che la città dovesse essere purgata dalle immondezze, dette in Latino quel *Scaccìdge*, nelli suoi portici, e nelle piazze ec. e che per la città non si lasciassero andare porci che non avessero il grugno rotto, o ferrato con qualche annello (1).

La

(1) Cap. 145. 156. 157. 169. 170.

La stessa città tra le altre cose possedeva Campo Marzio (che si direbbe Campo Marziale) cioè quel tratto di terreno che spazioso e disoccupato si trovava a comodo delli militari esercizj anche nel 1228, situato tra il fiume Adige e certa parte della contrada di S. Nazaro: il qual terreno poi è stato occupato in buona parte dalle Chiese di S. Paolo, di S. Maria delle Vergini, di S. Maria Maddalena, della Vittoria, di S. Francesco di Paola, e d'altre, come dalle fabbriche di molte abitazioni, dalle odierne mura di Verona, e dalle tenute de' Signori Conti Pellegrini fuori di esse mura; come al Cap. *66* ec.

Possedeva in oltre varj castelli, tra' quali quello di Ostilia, di Gazzo, Rivole, ed altri oltre a quello in città di cui alla pag. 176 del primo Volume s'è fatta menzione. Ma questi in vece di recarle entrata, le apportavano disturbi e spesa per li pressidj che allora in essi castelli facevano bisogno, e massime perche non si sa che in que'tempi possedesse li distretti delli medesimi, mentre si rileva che solamente posseduti avea quelli delli castelli di Rivole, Garda e Piovezzano, e questi averli venduti fino nel 1228. La rocca stessa di Garda era stata in quel tempo occupata dalle armi nemiche. E così la Rena, o sia il nostro grande Anfiteatro, non dava in quel tempo alla città nostra rendita alcuna, ma anzi dovevansi spendere ogn'anno pel suo mantenimento lire 500 Veronesi, che fanno Ducati 915 odierni. Qualche entrata ricavava dalle montagne Lessine, oggi dette del Carbone, le quali in quel tempo erano per la maggior parte possedute da essa città, e pretese nel rimanente. Così da varie altre terre che possedeva ne' luoghi da noi presentemente sconosciuti, e nel 1228 da uno detto la Canava e da un'altro detto S. Romano. Utile non traeva però da certa porzione di campagna situata tra S. Michele e S. Martino, per coltivar la quale non si poteva allora trovar persone abili e capaci. Lo stesso intendasi de' luoghi intitolati la Torre di Rovigo e la Rotta in Polesine, i quali dalla città conceduti furono a' negozianti per loro comodo, e perche a loro spese venissero custoditi. Forse perche allora non seguiano le spedizioni delle merci fino a Chiozza, come a' tempi nostri: Che le liti le quali fra essi negozianti e gli artefici insorgeano, venivano decise da un loro particolar Podestà, il cui giudicio era inappellabile, ed ogni arte era diretta da un professore dell'arte stessa, il quale col titolo di Gastaldo denomi-

nominavasi; onde raccogliesi che il mercantil magistrato nella città nostra v'era anche prima che dagli Scaligeri fosse eretta la casa detta de' mercanti.. Eran creati alcuni Consoli, i quali siccome anco in presente ne' giudicj al Podestà assistevano. Ma perche quel tratto ch'è tra Peschiera e Desenzano era la maggior parte boschivo, il qual tratto la selva Lugana appellavasi, nè si poteva ire perciò da Verona a Brescia dirittamente, anzi costretti erano i viandanti portarsi prima a Garda, di lì a Desenzano per acqua, e quindi per terra fino a Brescia, fu ordinato che la selva si sradicasse, ed ivi una strada vi si facesse, alla quale fu dato lo stesso nome di quella selva, ed oggi pure la via Lugana s'appella. Fu medesimamente ordinata la via per cui sopra la schiena di monti lungo il fiume Adige si passa nella Germania e un altra; che a Montebaldo conduce, e quinci al castello di Avio; ma questa, per cui da Montebaldo ad Avio scendeasi, a' tempi nostri è totalmente perduta.

Si fa menzione di una via ch'era stata allora formata a comodo de' Pellegrini che givano nella Marca, quali come ivi si dice, passavano per la terra di Porto vicino a Legnago.

Furono stabiliti anche circa il fiume Adige alcuni capitoli, acciò l'acqua di esso fiume pura e monda si conservasse, sendoche dell'acqua stessa per grande scarsezza de' pozzi, i Veronesi comunemente servianfi.

Fu similmente stabilito che l'acqua del fiumicello di Montorio (la quale ora bagna parte della contrada de' SS. Nazaro e Celso parte, di quella di S. Paolo scorrendo attraverso del Campo Marzio) che fosse introdotta in città. Il che però non fu eseguito che a' tempi di Can Grande Scaligero, per commissione del quale si fece passare pel Monastero di S. Nazaro suddetto con facoltà a que' Monaci d'ergervi sopra un molino, secondo la promessa loro fatta nel mentovato Statuto, sebbene in vece del molino vi fecero ergere essi Monaci altro edificio pel lavoro del ferro.

Circa la pulitezza e nettezza di quest' acqua furono statuiti rigorosi decreti, quali furono osservati finattanto che moltiplicati i pozzi, e quasi in ogni casa escavati, venne a cessare il motivo di tale accuratezza, come si legge in un libro antico della contrada di S. Nazaro custodito al presente dal Signor Conte Sebastian Murari. Alcuni vogliono che quest' acqua sia stata dell' anno 1228 introdotta in città per i giuochi

chi

chi navali, che fecondo alcuni de' noftri Scrittori, faceanfi fra i due ponti Emilio e della Pietra; affermando che fra le altre acque quefta di Montorio per un fotterraneo condotto (veduto anco dal Co: Mofcardo in occafione dello fcavamento che fi fece per i fondamenti della Chiefa del Redentore) entrava nella città. Ma que'giuochi navali v'ha dubbio grandiffimo fe quì fi faceffero; e l'acqua da Montorio quivi fi conduceffe.

Trattafi in effi Statuti della iftituzione di un nuovo fiume in vicinanza della terra di Bagnolo; qual fiume, argomentiamo effere il Menaco, o Menago, concioffiachè vedefi principiare vicino al luogo detto la Cà di David, e va a feppellirfi in alcune valli, indi fotto di Azelogna mette capo nel fiume Tartaro. Del Tartaro fi fa menzione ifteffamente, ma in ofcuro, e colla denominazione di un fiume vecchio; d'intorno al quale viene citato certo decreto di Guglielmo da Offa, che fu Podeftà di Verona nel 1193. Quefto fiume col volger degli anni è ftato molto accrefciuto di acque, mediante certe fcavazioni feguite in alcune terre vallofe e non vallofe del Veronefe, e poco prima del prefente fecolo ne' beni de'RR. PP. di S. Anaftafia, come da'documenti in Archivio di effi Padri ec. Ora è da fapere come il detto fiume trae l'origin fua da alcune fonti che nafcono nel terreno di Povegliano villa del Veronefe. Quindi l'acqua fcorrendo riceve in sè le acque della Graicella e del fiume Piganzo; quella nel diftretto di Vigafio, e quefta nella terra d'Ifola della Scala. Continuando pofcia il fuo corfo, e raccolte prima le aque del fiume Tiglione, o Tione, giugne a un Canale detto il Bufatello, che fulla deftra di effo fiume divide il territorio Mantovano dal Veronefe, fcorrendo, dalla fua origine fino a detto canale, pel Veronefe; nè in sè altre acque riceve fe nōn fe Veronefi. Partendofi dunque da quefto canale profleguifce il fuo viaggio, e giugne a certa Pila de'Signori Co:Co: Zanardi nobili Mantovani. Quivi fi divide in due rami, uno de' quali chiamafi il Tartarello, che, circondando col fuo corfo il terreno di Ponte Molino, fi riunifce poi col Tartaro fteffo, ma inferiormente alla Rocca di Ponte Molino, dove fcorre effo Tartaro col nome di Tartaro grande; bagnando fempre a deftra le rive Mantovane, e le Veronefi a finiftra, fin che arriva al baftione di S. Michele; ove giunto accoglie l'acqua della Foffetta Mantovana, che divide lo Stato di Mantova dal Ferrarefe. Arrivato il fiume a quefto luogo, lafcian-

lasciando le rive Mantovane principia a bagnar sulla destra le Ferraresi, continuando a bagnare a sinistra le Veronesi, finche, dopo aver raccolte le acque delli fiumi Tregnone, Menago, e del Dugal Nichesola, tutte Veronesi, arriva a' confini di Zel, e di quì scorrendo sempre entro il Ferrarese, e bagnando per picciol tratto sulla destra le rive di Valaltina, Veneta giurisdizione, mette capo nel Canal Bianco. Sopra la giurisdizione di questo fiume insorsero differenze ne' passati tempi fra i Veronesi, e Mantovani. Pretendean questi che la metà di esso fiume, per quanto si estendono le rive del territorio d'Ostiglia, ad essi loro appartenesse, fondando questa loro opinione sopra l'acquisto fatto per Francesco Gonzaga Marchese di Mantova del castello e territorio d'Ostiglia fino del 1391 da Giangaleazzo Visconte allora Signor di Verona; avvegnacchè nell'Istromento, i confini accennandosi, le seguenti parole si leggono: *ab alia flumen magnum Tartari, cujus medietas est territorii Ostiliæ, & alia medietas villæ Ronchæ Novæ territorii Veronensis.*

Ma questa tale obbiezione da' Veronesi colla seguente condizione in detto Istromento espressa risolvono. *Salvis aliis coherentiis verioribus si quæ forent, & aliquo tempore reperiri possent &c.* E con questo positivo accordo. *Quod si tempore quæstio, seu controversia vertetur super confinibus dicti castri, quod ipso facto dirimatur consuetudine legitima, ita, & taliter stari debeat ei, quod est solitum observari, & quod de præsenti tenetur; & omni remoto litigio, & omni exceptione, & cavilatione remotis, sola, pura, & mera veritate inspecta.* Dalle quali parole manifestamente raccogliesi, che dal Visconte furono riservate le ragioni e l'antica consuetudine de' Veronesi sopra esso fiume, come quegli a' quali quel castello con suo territorio già si spettava; onde avvenne che avendo fatto ergere il Marchese di Mantova del 1406 sulla riva di detto fiume vicino al Busatello, laddove divide l'Ostigliese dal Veronese, una torre, nominandola il bastion delle Zenzale, e fatto impiantare oltre a ciò a traverso dell'alveo una palificata di grossi travi, a' quali dovea essere attaccata una catena per rendersi tributario qualunque pel fiume navigar volesse; occupando pure quel tratto di Ponte Molino, che a guisa isolare resta circondato dalle acque di esso Tartaro, fu colà spedito da' Rettori di Verona un certo Clemente Notajo e Sindico della città stessa, acciò tutti que' siti osservasse ed esattamente visitar dovesse, a fine

fine di conoscere se la operazione fatta dal Marchese fosse pregiudicievole alle ragioni e giurisdizioni de' Veronesi. Itovi questo Clemente rilevò e conobbe che il Tartaro (dal sito ov'era stata piantata quella palificata) spettava interamete al territorio Veronese fino a un luogo detto Mezzodrizzagno, che è il sito appunto ove dal Tartaro grande si dirama l'acqua detta il Tartarello: spazio tutto, per cui il medesimo Tartaro sulla destra bagna le rive Ostigliesi, e sulla sinistra le Veronesi: Per la qual cosa fu dal detto Notajo per testimonj rilevato che il fiume niente a' Mantovani si appartenea, onde nell' Atto da lui esteso, per quanto spetta alla palificata, quel che segue fu registrato.

Et pro ut homines prædicti dixerunt, quod flumen Tartari ibi totaliter spectat prælibate dominationi, & ulterius versus Hostigliam per uno miliare cum dimidio, & ultra usque ad quemdam locum vocatum Mezzodrizzagno. Rilevò similmente che le pescagioni, per quel tratto, soleano essere affittate dalla Camera di Verona: *Item flumen Tartari de Gadio usque ad Medium Drizzagnum affictatum est cui Bartholomæo Roverso per factoriam Veronæ pro centum decem libris &c.* rilevò ancora come il terreno di Ponte Molino, occupato dal Marchese, era della pertinenza di Ronca Nova, onde nell' Atto fu scritto: *Item dicitur per Gastaldiones & alios homines, quod territorium positum inter turrim de medio, & Pontem Molinum est de pertinentia Ronchæ Novæ &c.* indi prosseguendo a descrivere il tratto che formava quel territorio lasciò registrato: *Sunt multa prata, nemora, & valles spectantia Factoriæ Veronæ, quæ tenentur per Dominum Mantuæ, & quæ solita affictari per Gastaldionem Ronchæ Novæ pro Factoria Veronæ, & valere solebant ultra quinquaginta libras denariorum Veronensium parvorum.*

E in fatti, siccome la tenuta di Ronca Nova era posseduta da'Signori di Verona, perciò dagli agenti di essa villa venivano affittati li terreni di Ponte Molino, qual membro di Ronca Nova, di cui nel 1393 ne fu investito dall'Abate di S. Maria in Organo di Verona, in via feudale, Giangaleazzo Visconte, il quale, come abbiam detto, fu il venditore di Ostiglia. E che quel terreno fosse della pertinenza di Ronca Nova raccogliesi da ciò che nella medesima scrittura inferiormente si legge: *Item per tempora retroacta Capitaneus Pontis Molini solitus erat respondere datium vini, quod vendebat in Ponte Molino datiario Ronchæ Novæ.* E seguendo: *Et quo dicti da-*

tiarii Ronchæ Novæ semper potuerunt facere Tabernas; & jam factæ fuerunt multoties a parvo tempore citra penes turrim de medio, & Pontem Molinum: Dalla verità di tai fatti persuaso il Marchese lasciò il fiume in libertà, di questo soltanto contentandosi, cioè che dalla Signoria di Venezia fosse graziosamente investito insieme co' di lui figliuoli dell' usufrutto di esso terreno di Ponte Molino, con patto di non edificarvi nessuna fortezza; e che gli uomini di Ronca Nova il *gius* godessero di andarci a tagliar le legne per loro uso, *prout soliti erant* dice la solenne carta registrata nel Volume degli Statuti nostri nel libro de' Privilegj. Sebben non per tanto allorche la guerra occorse fra la Signoria di Venezia e Filippo Maria Duca di Milano, col quale si era il Signore di Mantova collegato, fu da questo un Dazio a Ponte Molino, e al bastion di S. Michele istituito, facendo piantare alcune palificate nel Tartaro per la pescagione, e sospendendo agli uomini di Ronca Nova il taglio delle legne nel terreno di Ponte Molino; ma del 1460 cessò un'altra volta di turbare con simili inovazioni la ragione (conosciuta già prima, e sottoscritta nel trattato particolarmente del 1406) del legittimo Dominio del Principe nostro Serenissimo sopra esso fiume; conciossiache itovi per pubblica commissione Niccolò da Canale, e per la parte del Marchese alcuni della sua Corte, fu stabilito, come apprisce ne' Volumi degli Atti della città nostra. *Quod Dominus Marchio levare, & removere debeat mutam, sive datium quod posuerat ad Pontem Molinum & ad bastionum de Sanctò Michaele, & removeat illud quod ipse Dominus Marchio Mantuæ edificari fecit, & ita removere faciat certas palificationes, quas fecerat in flumine Tartari, maxime ad Pontem Molinum.*

Quod nostri de Roncha Nova, & locis circumstantibus Regiminis Veronensis possint pascolare in territorio, quod est inter turrim de medio, & turrim de Molendino, & in nemoribus, & vallibus illis juxta declarationem factam per Illustrissimum Dominium nostrum, consentiente magnifico Domino Mantuæ in ultimo Capitulo literarum Ducalium datarum 5 Octobris Indictione XV 1406.

Del 1515, allorch'era venuta la città nostra in potere di Massimiliano Imperadore, deliberò il Marchese di Mantova di ergere un ponte di pietra sul Tartaro a Ponte Molino, in vece di quello che vi era, come al presente, di legno: e ne diede parte al Conte di Cariati, ch'era Governatore in Verona, dal quale fu perciò spedito sul luogo un Consigliere Cela-

Cesareo con due altri, l'uno de'quali fu un Niccolò da Canale, forse quello il quale era stato colà spedito del 1460, come si disse. Abboccatisi questi co'Commissarj del Marchese, e poscia a Verona ritornati, esposero in iscrittura: *Che qualor detto ponte si facesse di pietra sarebbe pregiudicievole allo Stato di Sua Maestà, e in danno grande del territorio Veronese; perciocchè questo territorio s'estende fino alla torre di mezzo, che è di là da Ponte Molino per un migliaro verso Ostiglia: E che del 1406 dalla Signoria di Venezia fu conceduto detto terreno, che è fra Ponte Molino e la torre di mezzo, al Marchese con patto che, nè il Marchese stesso, nè i suoi discendenti potesser fare alcuna fortezza in quel terreno, nè le fosse eziandio fortificare: che quando s'ergesse detto ponte si fortificherebbe più di quello che è lo stesso Ponte Molino, ond'era che del 1460, avendo il Signor Marchese fatta certa palificata nel fiume Tartaro, e molte altre inovazioni in Ponte Molino, la Signoria di Venezia mandò M. Niccolò da Canale sul luogo, ove d'accordo fece ogni cosa rimuovere ec.* Il ponte perciò fu lasciato com'era, nè rinovato di pietra, come il Marchese avea divisato. Ma che il fiume Tartaro al solo territorio Veronese appartenga, da questo pure si fa manifesto; avvegnachè i Ferraresi; confinanti anch'essi sulla destra sponda, nella guisa che i Mantovani; avvanzatisi a piantare in esso fiume alcune palificate con arelate o canne ad uso di pesca, impedito le pescagioni stesse a quei di Legnago, e fattisi in oltre ad estraere acqua dal Tartaro, s'opposero i Veronesi, e rimessane la decisione a Vital Lando Piacentino, fu da questi del 1456 con suo decreto dichiarato: *quod totum flumen Tartari sit, & esse debeat de, & sub Imperii jurisdictione Illrustriss. Ven. Dominii, & in territorio Veronensis*. Proibì l'uso delle arelate, e l'estrazione dell'acqua a' Ferraresi: e terminò che non potessero a quei di Legnago le pescagioni impedire. Per parte degli agenti de'Duchi successori del Marchese fu del 1593 un'altra volta tentato di acquistare alcuna giurisdizione in detto fiume, intestando il Tartaro a Ponte Molino, e il Tartarello ancora, per suffragar con quelle acque le loro risare quinci intorno; ma accorsovi il Cavalier Lavagnolo per la città nostra fece distruggere parte dell'operazione ivi fatta da'Mantovani; indi sopraggiunto il Colonello Andreasi inviatovi dal Duca, persuaso il ministro dal Lavagnolo, fece egli stesso distruggere ciò che ancora in piedi vi rimaneva. Anzi il medesimo Duca fece assicurare la Signoria per mezzo del suo Residente ordina-
rio

rio in Venezia, e per un Inviato apposta colà spedito, che sarebbesi ogni differenza sopita, come in fatti indi a poco persuaso anch'esso Duca della verità, pose ogni pretensione in silenzio; ma troppo lunga digressione sarebbesi se narrar si volesser le cose tutte, che occorsero fra i Veronesi e i Mantovani per l'acqua di esso fiume. Ond'è che il fin quì detto, come che basta a provare, ch'esso fiume sempre al Veronese territorio fu conosciuto spettare, ritorneremo a discorrere d'intorno agli Statuti del 1228 promulgati, ne'quali parlasi pure del Fibio picciol fiume, il quale principiando al luogo detto le Ferrazze non lungi dalla villa di San Martino, va, dopo brieve corso, a scaricarsi nel fiume Adice appo la terra detta di Porcille. Di questo fiume se ne parla in essi Statuti al cap. 223 laddove fu proibita certa pescagione atta a rendere il fiume stesso di pesce spogliato.

Alli capp. 154 e 166 si discorre eziandio del torrente di Valpaltena, ordinandosi che debba esser conservato nella larghezza di 20 piedi, e che le acque di questo torrente unite a quelle di Montorio servir dovessero ad irrigare il Campo Marzio.

Nelli cap. 236 e 258 favellasi della fontana di Somma Valle e di altro fonte sopra certo colle di Montorio; conceduta la prima a'PP. Domenicani, allora abitanti a S. Maria Mater Domini; e la seconda a' Frati e Suore di S. Fidenzio.

Fu proibita al cap. 109 condursi in isposa una giovane furtivamente, e senza il consenso di que'suoi parenti, sotto la cui obbedienza o tutella ritrovavasi.

Alli cap. 47. 48 e 198 fu comandato che da verun debitore non si potesse ricevere in cauzione qualunque persona; dichiarandosi ivi pure, che que'figliuoli, sì maschj come femmine, nati di una qualche prostituta, la quale pel corso di cinque anni avesse conversato con alcun servo impudicamente, rimaner dovessero nella medesima servil condizione del loro sgraziato genitore.

Quanto a'duelli ne'casi occulti criminali vengono permessi in esso Statuto; L'uso de'quai duelli era stato da'Longobardi nella patria nostra introdotto; ma fu dannato finalmente nel Sacro Concilio di Trento alla Sessione 25 cap. 19 sotto la pena di scomunica, e di perpetua infamia. Qual santa terminazione fu premurosamente abbracciata ed approvata dalle leggi e Statuti di tutti li Re e Principi Cattolici. Il nostro Signor Marchese Maffei della vanità ed ingiustizia del duello

ne

ne scrisse certamente non senza grande sua lode un'eccellente trattato intitolato *Della Scienza Cavalleresca*, il qual trattato secondo i dotti, è un opera degna di tutta la lode.

Al cap. 88 fu ordinato, che il padrone supplir dovesse al male che'l di lui servo ad un'altro recato avesse.

Al cap. 122 che non si potessero acquistar frutti prima che fosser maturi, anticipandone il prezzo per conseguirli a meno del loro giusto valore.

Al cap. 26 che il censo del danaro non potesse esigersi oltre il dodeci e mezzo per cento, laddove precedentemente agli Statuti 1228 si esigea di vantaggio, forse a causa di grande scarsezza di danaro pel traffico assai ubertoso che in que'tempi faceasi nel lanificio.

Al cap. 46 che non fosse ammesso all'udienza colui che ricorresse alla Giustizia per essere rimborsato di danaro prestato o sicurtà fatta nel giuoco, vietandosi il ricever fino roba in cauzione del danaro perduto nel giuoco, e reso inefficace ogni giuramento in tale materia. Santa e lodevole fu questa terminazion veramente; sendochè per quello, come ogn'un sa, innumerabili sono le famiglie, che sono ite in rovina, non essendosi mai veduto vizioso giuocatore arricchire.

Al cap. 49 Che i beni sì stabili, come mobili, e ragioni di coloro ch'ivano a militare oltra mare sotto i stendardi della Crociata contro degl'Infedeli per l'acquisto di Terra Santa, fossero custoditi; onde raccogliesi che non pochi Veronesi intervennero a quella celebre spedizione.

Fu proibito alli cap. 104. 138. 188 portar armi, cioè coltelli da punta, lancie, lancioni ed altre varie, fra quali il Lisnacio, la Piombata, il Falzone, il Bordone, la Mina, e lo Schinippo. Gli archi e le balestre poteansi veramente portare, ma era certo loro abuso vietato.

Ne'casi d'incendio di qualche casa, doveasi atterrare la casa ad essa contigua a preservazione delle altre adjacenti ed era compensato dal pubblico il danno di quello, a cui la casa atterrata spettava. *cap.* 144

E perche nel 1228 v'erano nella città nostra certi eretici detti Patareni, o pur Manichei, fu al cap. 156 ordinato che fossero banditi della città con pena, a chi gli avesse ricoverati, di essere le case loro atterrate, cioè quelle, che a'detti eretici fossero state date per abitazione.

E siccome in altro luogo d'esso Statuto fu proibito andare all'

all'osteria, eccetto che ne' viaggi, così alli cap. 171 e 185 vengono gravemente minacciati i giuocatori tanto in città, come nel territorio; e si vietano espressamente giuocare a' dadi, ed altri chiamati uno il giuoco de' Scachetti, altro quello dell'Azaro; altro il giuoco di Narenta, o Bianca e nera; e solo era conceduto quelli delle tavole e de' Scacchi.

Ne' casi delle eredità intestate non poteano concorrere i Cherici, che avean beneficio, all'eredità stesse co' loro fratelli e sorelle rimasti dopo la morte de' loro genitori, come s'essi Cherici fossero stati Professi in qualche Religione. *cap.* 45

D'intorno alle persone Ecclesiastiche leggesi al primo cap. d'esso Statuto, che allorchè faceva l'ingresso nella città quello dal quale dovea essere governata con titolo di Podestà, vi dovea esser introdotto da alcuni Religiosi di ottima fama, e alla loro presenza dovea con solenne giuramento prometter l'osservanza de' Statuti e'l buon governo della città.

Al Vescovo vien confermata in certo modo la facoltà di giudicare le cause del Clero, e promessa la pubblica assistenza ne' giudicj criminali contro de' Cherici che fossero inquisiti. Gli vien pur confermato il possesso di Monteforte, e quella porzione dell'utile che precedentemente ritraeva dalla coniatura delle monete nella Zecca Veronese. *cap.* 13. 71. 74. 110. 112.

Al Podestà, il cui governo un'anno solo durar dovea, fu stabilito il salario di tre mila lire Veronesi oltre altre mille per sue spese e discapiti, con obbligo di mantener dodici soldati, o guardie ben armate, oltre alcuni servidori, scudieri e Cappellano, *Cap.* 4. 5. 6. 7. 9. 11; il qual salario a L. 11: 7. per lira rileverebbe a' tempi nostri il prezzo di Ducati 7355 di moneta piccola Veneta di L. 6 e soldi 4 per Ducato. Se poi il Podestà non era soggetto forastiero, ma Veronese, invece delle tre mila lire, due mila gliene venivano stipendiate, il cui moderno prezzo sarebbero 3678 Ducati di L. 6: 4 moneta piccola Veneta. Dopo il Podestà seguiano tre Giudici, quali esser doveano forestieri eletti dal Comun di Verona, e questi col salario di trecento lire Imperiali per ciascheduno, *Cap.* 4. 5. 6. 7. 11 E nella elezione de' Magistrati v'era un Conseglio di cittadini abitatori di Verona, che rappresentavano la comunità di Verona, e questi ne' pubblici affari assistevano al Podestà. I pubblici Magistrati poi, come ogni pubblico Officio, s'era di grande importanza, non poteano esser conferiti senon-

senonse a persone quali atte fossero a mantenere cavalli, armi e servidori, e in possesso fossero di certa facoltà. Questi venivano fatti esenti da certa gravezza, da alcuni carichi, a'quali eran soggette le persone di Contado. E siccome non bastava per giugnere a conseguire i magistrati il mantenimento di un sol cavallo, di essi non erano capaci coloro, a'quali nello stesso Statuto si dà il titolo di *Gentiles Homines*, i quali, caduti in povertà, più non potean mantener cavalli, chiaramente specificandosi che non bastava poter tenere un solo Ronzino o puliedro. *Cap.* 1. 2. 3. 4. 190. 198. 218. 276.

Venivano eletti due Procuratori, quali sopraintendeano agli affari principali della città e territorio, come oggi fanno i Signori Proveditori di Comune non solo, ma ancora i Magnifici Signori Cavalieri di Comun ec. *cap.* 166.

V'erano pure due Inquisitori, quali fra le altre incombenze aveano quella d'invigilare d'intorno al puntuale esercizio de' Pubblici Ufficiali. *cap.* 179.

V'erano similmente venticuattro Consoli di Giustizia, il cui incarco si era di giudicare le cause Criminali. *Cap.* 205 e 208; e finalmente come appare dal cap. 143 v'era un Camerlingo con titolo di Massaro, dal quale veniva custodito il pubblico erario.

Coloro poi, che oggi con titolo di Vicarj presiedono ne'villaggi, vengono alli cap. 149. 194, e 198 con titolo di Rettori delle ville denominati, quali siccome ancora a'tempi nostri giudicar doveano le cause di contado: davasi ad alcuni di essi il titolo di Podestà. Erano creati anche allora dal Conseglio di Verona, eccetto alcuni, che venivano eletti da'proprj Giurisdicenti; uno de'quali si era l'Abate di Vangadizza, oggi l'Abazia di Polesine.

Qual fosse poi il Dazio, che al tempo dello Statuto 1228 era imposto sopra le merci, in quello non si rileva; questo soltanto leggendosi al cap. 72, che i prodotti del territorio, ed altre cose non si poteano asportare senza un sigillo, o bolletta, quale costava dodeci dinari Veronesi, il cui moderno prezzo sarebbero undici soldi di moneta piccola Veneta. Ma a portarle pel territorio senz'asportarle in paese forestiero, due soli dinari venivano alla gabella contribuiti, quali sarebbero a'tempi nostri due soldi circa.

Non ispiegasi però la quantità della roba, che mediante il Dazio sopraddetto, potea essere estratta o portata pel territorio;

rio, ivi solo accennandosi come anche senza il mentovato sigillo si potea estrarre pel territorio una pezza formaglio sì nostrano che forestiero: due bacete oglio: un moggio vino: mezza mezena, e poc'altra aggiunta di carne salata; due cotenne di porco: certa porzione di carne fresca: un minale frutta: uno stajo biada: un minale farina, ed uno di legumi; cinque soldi di pane, il cui moderno prezzo sarebbe L. 2: 7. Si potea estraere similmente certa quantità di aglio, cipole, e semole. Altre cose in que'Statuti si leggono, che quì per brevità si tralasciano, rimettendo il curioso a legger quel libro.

Introduzione della Seta nel Territorio di Verona, e sua propagazione.

FRa le stupende e mirabili cose, le quali si compiacque la Divina infinita Provvidenza di creare in vantaggio dell'uman genere, annoverar si puono certamente que' Bacchi che la Seta producono. Di questo dunque utile nobilissimo redito, che ora la città nostra arricchisce ed illustra, al presente favellar dovendo, ci faremo in prima a discorrere d'intorno alla natura e proprietà di questi animalucci; dipoi scenderemo a indagare in qual tempo sia stato il seme loro a noi la prima volta portato. E quanto alla natura e proprietà di questi, per vero dire, meravigliosi animali, ciò che il P. Granata ne lasciò scritto riferiremo.

„ Questi vermi si generano, *scriv'egli*, di picciolissime uo-
„ va che fa la femmina loro, i quali posti al Sole, o messi
„ in seno, con qualsivoglia di questi calori in minore spazio
„ di tre giorni si fanno animati, e ricevono vita con tutti i
„ sentimenti che a lei si ricercano. Il che allega San Basilio,
„ per farne credibile con quest'esempio il misterio della gene-
„ rale Resurrezione. Perocchè, chi puote dar vita ad una se-
„ mente tanto piccola in sì breve spazio, la potrà anco dare
„ alla polve ed alle ossa de'nostri corpi, stiano ovunque si vo-
„ glia. Nati questi animalucci, subitamente incominciano a man-
„ giare con fame grande, e mangiando crescono, e maggiori di-
„ vengono. E avendo già alcuni dì mangiato, dormono, e dopo
„ l'avere dormito il suo sonno (nel quale si digerisce e con-
„ verte nella sostanza sua quel cibo) destansi, e tornano a
„ mangiare con la fame e brama stessa; ed il rimbombo che
„ fanno

„ ſanno quando mangiano, rodendo l'erbe co'ſuoi denticel-
„ li, è tale, che ſi aſſomiglia al mormorio che fa l'acqua
„ quando piove ſopra tetti. Queſto fanno tre volte, peroc-
„ chè tante mangiano e tante dormono, finche ſi fanno gran-
„ di. Fatti già tali, laſciano di mangiare, e incominciano a
„ lavorare, e a pagare all'Oſte ſuo lo ſcoto del mangiare. E
„ perciò levano i colli, cercando qualche ramo onde poſſano
„ involgere i fili dall'una parte e dall'altra, i quali cavano
„ dalla ſua propria ſoſtanza. Ed occupato il ramo con queſti
„ fili, incominciano ſubito a farvi in mezzo la ſua caſa, che
„ è una boccia, o cappelletto, o galetta che ſi nomini. Pe-
„ rocchè congiungendo gli uni fili cogli altri, e queſti molto
„ ſtretti inſieme, vengono a fare un parete tanto fiſſo e fer-
„ mo, come ſe foſſe di carta pergamena. E ſiccome gli uo-
„ mini, dopo l'avere fabbricate le muraglie d'una caſa, le
„ ſmaltano di calce acciocche ſiano liſcie e formoſe: così eſſi,
„ fabbricato queſto albergo, lo forbono tutto per di dentro
„ con uno griſo, o beccuccio, che hanno ſopra la bocca mol-
„ to terſo e molto accommodato a queſto effetto; con che ri-
„ mane la boccia tanto ſoda che, gittandola nell'acqua, va nuo-
„ tando a gala, ſenza eſſere da lei penetrata. E queſto è una
„ ſingolar provvidenza del Creatore. Perciocchè, ſe non foſſe
„ così, tutto queſto lavoro ſarebbe ſenza frutto. Perocchè in
„ queſta guiſa, eſſendo la boccia intera e ſoda, gettandola
„ nell'acqua calda puoſi molto bene raccogliere il filo, laſcian-
„ doſi e diſtaccandoſi col calore un filo dall'altro. Il che non
„ ſi potrebbe fare ſe la boccia foſſe penetrata dall'acqua a gui-
„ ſa di ſpongia. Da queſt'acqua bollente è ucciſo il maſtro che
„ fabbricò quella caſa; e queſto è il pagamento che ſe gli dà
„ della ſua fatica. Ma a quei Vermi, che ſi vogliono ſerbare
„ per la razza, non fanno queſto torto. Ma eſſi, non ſoffe-
„ rendo così ſtretta prigione, aprono con le ſue boccuccie una
„ portella per d'onde eſcono, ed eſcono migliorati e accre-
„ ſciuti (1); perocchè eſcono con alcune cornette, ed ali, fatti

(1) Forato il guſcio, o boccia dal verme, non ſe ne trae poſcia alcun filo; perocchè la ſoſtanza della Seta nel ſeme de'Bacchi ſi converte, e quel guſcio, o gallerta che dir la vogliamo, a guiſa di ſemplice pergamena rimaneſi, onde Seta non ſe ne cava. Quando queſti animalucci lavorano, ſe l'aria non è ſerena, da una ſola parte gettano il filo, ma interamente d'intorno al guſcio lavorano, quando, per lo contrario, il tempo è placido, e ſereno.

„ già di vermi augelli. Sono fra loro maschj e femmine, ed
„ essendo tutti tanto fra se simili, conoscono i maschj le fem-
„ mine, e si congiungono per le code con loro, e persevera-
„ no in questo congiungimento per lo spazio di quattro gior-
„ ni. Nel qual tempo sembra che in corpi tanto piccioli sia-
„ no i sessi distinti come maschi e femmine. Finiti questi gior-
„ ni muore il maschio, e la femmina partorisce quelle pic-
„ ciolissime uova che al principio dicemmo; e fatto questo,
„ muore ella ancora, lasciando quella semenza, con la quale
„ torni poi a rinovellare e risuscitare il suo lignaggio. In
„ che si vede come a questo solo fine creò la Divina provvi-
„ denza quell'animaluccio: Finito dunque questo officio, sen-
„ za che niuno gli uccida, essi alla sua ora muojono, testifi-
„ cando con la sua naturale ed affrettata morte che a questo
„ effetto solamente furono creati, il quale fornito, insieme
„ con lui fanno eziandio fine di vivere. Così il P. Granata
„ nella sua introduzione al Simbolo.

Quando e d'onde poi sia stato a noi di questi animali il se-me portato, non vi fu scrittore, ch'io sappia, che di tal cosa abbia scritto; questo è certo che, fino a' tempi di Augusto Imperadore nessuna contezza se ne avea, non dico nella città nostra, ma neppure in alcun altra del Romano Impero; conciò fosse cosa che solo in alcune Provincie dell'Asia, non ancora da'Romani soggiogate, raccoglieasi e si adoperava la Seta, sendochè que' popoli di esitarla agli stranieri non si studiavano. Tra queste Provincie, come dagli Scrittori raccogliesi, una si fu la Serica, la cui metropoli da' Latini *Sericum* denominata, oggi Cattai volgarmente si appella, ed è nel vasto Impero della Tartaria Asiatica situata. Il nostro Plinio, il quale fioriva circa l'anno 80 della salute nostra, fu il primo il quale dell'uso di questo nobilissimo prodotto, che nelle Provincie del Romano Impero e nella stessa città di Roma faceasi, ci abbia dato contezza. Avvegnache Caligola Imperadore, siccome colui che vita assai effemminata menava, vestiva drappi di Seta, condotta dalle Provincie più rimotte dell' Asia. Il che avvenne circa il quarantesimo anno del Signore, nel qual tempo cotanto questo prodotto apprezzavasi, che a peso e prezzo d'oro si comperava; ond'ebbe a scrivere Flavio Vopisco nella vita d'Aureliano, che *priscis temporibus serici tanta erat caritas, ut auro reponderetur*. Dal che nasceva che nelle Provincie d'Occidente, e in altre non poche del Romano Impero.,

pero, alcune nobili e ricche Matrone solamente se ne vestivano; non però gli uomini, i quali, tuttoche ricchissimi si fossero, non per altro se ne asteneano, se non se per non essere di viver mole ed effemminato tacciati; la qual cosa nella città di Roma e in casa degl'istessi Imperadori fu esattamente osservata fino a' tempi di Aureliano, dal quale, perche fossero impedite le rilasciatezze che ne costumi s'introduceano, fu ordinato circa l'anno 271 che *nec vasa auro solida pro ministrandis cibis fierent*, *nec vestes sericas viros fœdarent*: e in fatti lo stesso Monarca, al riferir del citato Vopisco, *vestem sericam in suo vestiario non habuit*, *neque alteri dedit*. Un tale rigore per lo stesso motivo usavasi anche a'tempi di Dion Cassio Niceo Istorico celebratissimo, il quale fioriva nel terzo secolo; ma col trappassare del tempo, andato quel rigore in oblio, anche tra i principali de'Romani s'incominciò a usare i drappi di Seta; sebbene contro di un tale costume, ormai troppo avvanzato sì negli uomini che nelle donne, i più zelanti Ministri del Vangelo vi reclamassero non solamente nelle Provincie dell'Asia, fra quali un Tertulliano poco dopo l'anno ducento, e un S. Giovanni Grisostomo in Costantinopoli nel quinto secolo, ond'ebbe questo secondo così ad esclamare *pulcra sunt vestimenta serica*, *sed verminum texitura*. E n'avea il Santo ragione; perocchè, assicura Ulpiano nel paragrafo primo del lib. XXI del Digesto, che il prezzo della Seta era eguale a quello delle perle.

Ora venendo alla descrizione del nobilissimo prodotto della Seta, è da sapersi che da principio fu questa considerata, e da Plinio stesso descritta qual specie di lana o lanugine, prodotta non da pecore, ma da alcuni alberi che dalla loro provincia aveano il nome di *Seres*, e da noi si dicono Mori, siccome da persone che affettano la lingua Toscana detti sono *Gelsi*. Prima che introdotto fosse il modo, da noi pure usato, di ridurre in filo le Galette, queste si filavano ancora al pari che la lana: venivano raccolte e macerate alquanto in acqua fredda, e poi stracciate co'petini di ferro, quasi simili a quelli detti Carti da'nostri Artisti, e co'quali di presente si straccia la lana di più fina qualità; onde in tal guisa le riducevano in fiocco, e questo veniva poi sottilissimamente filato secondo il costume d'alcuni paesi Asiatici, ove tuttora si fila il bombace ed il lino per far tele finissime; e questa maniera di filare la Seta si usa e da noi e da'principali negozianti di

Zurigo

Zurigo città Svizzera, servendosi a tale uso di quelle Galette che non sono atte a filarsi nell'acqua calda, o perche siano troppo leggiere, o che abbiano servito per la semenza. Che tale sia stato l'uso antico di ridurre in filo le Galette si raccoglie pure da uno Scrittore che ci lasciò registrato: *Populi Scitiæ Asiaticæ, quorum regio Serica nunc Cataja dicitur, apud hos arbores esse dicuntur, quæ non solum folia, sed lanam quoque proferunt tenuissimam, ex quarum frondibus canitiem depectunt aqua perfusa, ex quo vellere vestimenta conficiunt, quæ serica nuncupantur, ut describit Solinus* cap. 53; e Lucano nel libro 10 vers. 142 *Compressum pectine Serum*. Che questo prodotto della Seta da principio sia a noi pervenuto dalle parti dell'Asia più e più Scrittori ce lo confermano, come il nostro Giulio Cesare Scaligero il quale, per testimonianza del Padre Ambrogio Calepino, rapporta aver egli veduto in certa parte dell'Italia, che, per la sua situazione verso certa parte del mare Adriatico, partecipa del clima d'Asia, *neglectus in arboribus vermiculos sine cura, cultuque sericum facere, e quibus detrahunt incolæ*. Lo stesso Scaligero attesta aver egli ciò udito da varj naviganti e da un Ambasciatore Veneto, e di averlo anche letto in più rapporti stampati da accreditati Scrittori, dicendo che *Sericum, quod hodie a Seribus* (popoli Serici) *in loca alia demittitur plane, idem esse ac illud, quo hodie utimur*. E così il Cardano rispetto ad alcuni luoghi dell'Indie, dichiarando il lib. 2 cap. 23 di Plinio, scrive *se vidisse folia ex Perside & Arabia advecta mori foliis similia, sed paulo angustiora & longiora, vellere serico circumvoluta, quod Bombyx intus latens neverat, ut omnino sericum Orientale, ac nostrum Bombycinum non differat secundum substantiam, sed solum ex accidenti; puta quod in Oriente Bombyces in arborum foliis producant, nobis vero animalculum id cura maxima sit tuendum servandumque*. Poteva anche aggiungere che le nostre Sete sono comunemente migliori, più nette e fine delle Asiatiche: o raccolte sopra gli alberi, o filate in acqua calda come presso noi si fa: o anche raccolte nelle Capane, ove a nostra imitazione vengono que' vermi custoditi e coltivati, e filate nella suddetta foggia ad acqua calda. Delle quali Sete ne capitano di molto belle in Europa, e principalmente in Olanda, Inghilterra, ed anche in Venezia. Questi vermi da Seta furono dagli antichi Latini chiamati col nome *Bombyx*, cioè Bombice, il qual nome al riferire d'alcuni conveniva ad una specie di Ragni Asiatici i quali, salendo

sopra

ſopra di alcuni alberi, mandavano fuori alcune fila lunghe e ſottili, e certamente ſaranno di quelli che Plinio dice che ſoggiornavano ſopra de'Cipreſſi, Fraſſini, Terebinti e Quercie dell' Iſola di Coo: e Pauſania li riferiſce grandi più de'Scaraſaggi, e con otto piedi; e confondendo forſe queſti fili con que' de'Bombici, dice che i popoli di quelle provincie ſe ne ſervivano per far delle veſti. Il nome loro di vermi Serici, o da Seta, ſi conoſce derivato da'popoli da'quali la ſementa c'è pervenuta, come vuole Iſidoro, Autore antico ed accreditato in tale materia, nel ſuo lib. VI cap. XXVII: *Sericum dictum eſt, quia id Seres primo miſerunt; alii Sericum ex arboribus agnoſcunt, verum non ex arborum natura, ſed Bombycum opere fieri tradunt*. Preſſo di noi però acquiſtarono il nome di Cavaleri, o Follicelli, o ſia Bigati, ma non ſi ſa il motivo di tale denominazione loro data. Di queſto utiliſſimo prodotto della Seta ne fu priva, come ſi diſſe, l'antichità Romana per tutto il vaſto ſuo Impero; ma dipoi vi ſi introduſſe a poco a poco nel corſo di varj ſecoli, pervenendovi dalle più diſtanti provincie dell' Aſia, ond'era di molto caro prezzo. A'tempi di Giuſtiniano Imperadore fu introdotto in Coſtantinopoli, o nel ſuo Territorio l'impianto de'morari o mori, e la cultura de'Bacchi per opera d'alcuni Monaci dall'Aſia ivi capitati, i quali tra l'altre coſe ripor fecero il ſeme di detti Bacchi ſotto del lettame, acciocche mediante quel calore ſi naſceſſe; e queſti introduttori furono perciò dall'Imperadore premiati: il che occorſe nell'anno di noſtra ſalute 527. E quindi è da credere che ſi ſarà avanzata queſta nuova introduzione, e ſi ſarà continuato ad impiantare li mori e coltivare i Bacchi, paſſando da una all'altra provincia del detto Impero e in quelle vicine della Grecia. Quanto a'noſtri Europei allorche andarono con eſercito all'acquiſto de'luoghi Santi, e vider queſto bel prodotto della Seta, dicono che di eſſo invaghitiſi e dell'utilità ſua nelle noſtre terre ſecoloro lo traſportaſſero. Ora queſto traſporto in Italia, e ſpecialmente nel noſtro territorio, credono alcuni che ſeguito ſia circa l'anno 1000; imperciocche varie ſono le oſſervazioni che lo perſuadon loro, e particolarmente ſopra il volume de'noſtri Statuti ſcritti l'anno 1228, ove ſi ha che alcuni noſtri Veroneſi ſi portarono alle guerre di Terra Santa, o alle Crociate: ſiccome i Veneti, Franceſi, ec. avean fatto; a'quali era riuſcito poco prima di fare grandi acquiſti non ſolo nelle

pro-

provincie d'Asia, ma anche in quelle di Grecia, fino ad impadronirsi della stessa capitale del Greco Impero, partigiano allora degl'infedeli. Ma s'ingannano certamente, perocchè l'impianto de'Mori e la coltivazione de'Bacchi fu quì introdotta solamente circa l'anno 1400. Il che esser vero quindi si può argomentare, che nello stesso Statuto 1228 non se ne fa menzione alcuna; sendoche solo del 1505 la Seta ci recava grande ricchezza, onde il nostro Serenissimo Principe, con sua parte 16 Settembre di detto anno, registrata in fine de'nostri Statuti, dichiarò la Seta qual Tesoro de'Veronesi; minacciò la pena di Lire 25 Veronesi, che ora sono tre Zecchini e più, a chi rubbasse una pianta di Moro per trasportarla altrove; e poi istituì il Dazio sopra le Galette che nascevano. Stando a ciò, e con la regola che la cultura de'Mori dall'anno 1556 in quà si è cresciuta più del doppio, è verisimile che non picciola quantità di Seta si sarà quivi ricolta circa l'anno 1500, e così andando all'indietro con proporzione assai meno vicino al 1400. Prima che mancasse il Dominio degli Scaligeri nella città nostra, era stata introdotta appo noi l'Arte de'Tessitori di Seta, come lo era in qualch'altra città vicina; e di quì si fa chiaro che solamente poco avanti del 1400 ebbe il suo principio quest'arte nella città nostra, non però lavorando di quella Seta che quivi si raccogliesse (perciocchè, o non ven'era, o ell'era certamente pocchissima) ma adoperando di quella che dall'Asia veniva quì trasportata. Introdotta poi la Seta Greca (a noi più vicina e di non così caro prezzo come l'Asiatica) e alla perfine anche la nostra, allora fu, che il numero de'Tessitori venne moltiplicandosi nella città nostra, e a fiorirvi, come al presente si vede.

Quanto alle piante de'Mori noi siam di opinione che ve ne sien sempre state nel nostro territorio; sebbene non in copia, nè pel raccolto della Seta; ma pel frutto soltanto, specialmente de'neri usati nelle medicine, ed anche per cibarsene, come segue oggi pure sì de'bianchi come de'neri. Ma che decaduto essendo l'antico traffico del lanificio in questo paese, di quì ne seguisse che i posseditori delle campagne e de'campi dessero opera ad arricchire di questi alberi i lor beni; onde ben presto videsi nel territorio di Verona non picciola copia di tali piante, il che per le cause superiormente accennate, non era seguito prima del 1400. E che male non ci apponiamo, già dicemmo che nello Statuto pubblicato nel 1228 non si fa della nostra Seta neppur

pur menzione. Nell'erezione della casa del mercantil Magistrato seguita nel principio del XIV secolo, sendo stato addossato l'incarco alla nobile Arte della lana di ripararla, e non a'mercanti Setajuoli, quinci chiaramente si scorge che il Lanificio era allora il maggior traffico de' Veronesi; e che della Seta, cioè della nostra, non se ne avea neppure contezza. Anzi è molto probabile che l'Asiatica fosse in que'tempi appo noi rarissima, leggendosi in certo contratto stabilito fra Bartolomeo Gardelini, e Donato Aloni, scritto addì 5 Ottobre del 1350 (che nell'Archivio de'RR.PP. di S. Fermo Maggiore nel Calto delle Scritture diverse al numero 92 si custodisce) come sei oncie di Seta d'Alessandria furono vendute sei Ducati d'oro. E in fatti se questo prodotto fosse stato fino in que'tempi appo noi, certamente che agli Ecclesiastici ne sarebbe stata contribuita la decima, siccome seguì, e segue ancora del Formento e d'altri prodotti; ma nè di Galette o Seta, nè di risi, nè di sorgo leggesi ne' vecchi documenti, che la decima alle Chiese fosse contribuita, come cose, che solo ne'tempi successivi al XIII secolo furono a noi quì portate. Ma soprattutto serve a provare mirabilmente, che la Seta non fu molto antica in questo nostro territorio, la pena minacciata del 1505 dal Principe nostro Serenissimo a'furatori delle piante de'mori, come superiormente dicemmo: avvegnache per quella si fa manifesto che di tali alberi quì non v' era gran copia.

Alcuni de'nostri Veronesi si fecero ad osservare, che que'mori, quali ora si veggono rimpetto alla Chiesa della Vittoria, furono piantati a diritta linea di quelli egualmente vecchi che fuori delle mura estano tuttavia; onde conjetturano che tutti ad un tempo sien stati piantati, cioè prima del 1320, in cui da' Signori della Scala fu la città di mura da quella parte circondata, cosicchè quelli che or son dentro della città da quelli che fuori si vedono rimasero separati. Che questi alberi sien così vecchi non v'è chi lo possa con sicurezza affermare. Egli è ben vero, che quest'albero non si gela così facilmente, e che quando questo si gela, stanno gli altri assai male; onde nel Salmo LXXVII che incomincia *Attendite popule meus &c.* disse il real Profeta, che Iddio distrusse col gelo tutti i moroni dell'Egitto: *Et occidit in grandine vineas eorum, & moros eorum in pruina*; volendo inferire, che quando i mori si gelavano non erano gli altri alberi salvi. E che Iddio fra gli altri gastighi che man-

dò sopra degli Egiziani, grande fu quello di privarli del nobile e ricco prodotto della Seta, di cui que' popoli cotanto abbondavano. Ma che que' mori, quali sopra la sponda del fiume a'tempi nostri si vedono, colà ov'è la Chiesa di S. Maria della Vittoria e fuori delle mura a quella vicine, sieno così antichi, come altri pensano, o nò, non resta per questo, che del 1505 il territorio Veronese non ne fosse assai scarso, e che solamente da quel tempo in quà questo prodotto della Seta non si sia andato bel bello avanzando per il nostro Territorio, come pure in altre provincie d'Italia, così nella Sicilia, e fors'anche nella Sardegna e Corsica, nel Tirolo confinante a noi, e nel Friuli. Nella Francia fu introdotto l'impianto de' mori e coltivazione de' Bacchi nel 1600 per Decreto del Re Arrigo IV, non volendo egli che del suo Regno si portasse via tanto danaro per causa delle Sete o Orientali o Italiane; ma ivi si crede che questa coltivazione non abbia felice riuscita, mentre ii Francesi comperano delle Sete in molta quantità da' forestieri. Il nostro territorio sembra che sia più adattato a questa raccolta, e per il felice terreno e per la salubre aria che respira giovevole anche a questi vermi da Seta. Riesce però di filo alquanto più grosso dell'altre, a causa che si lavorano le Galette alla rinfusa, senza accurata separazione, e bollendone molte in una volta nella caldaja; sicchè o sono da sestesse di filo grosso ed ordinario, o più Galette concorrono a lavorar un filo: laddove in altre città si mettono nella caldaja a filare tre sole Galette per volta, e delle più scelte che s'abbiano, proporzionate al lavoro; delle altre poi fanno lavoriere più ordinario, e tutto lo dividono in varie specie, e queste perciò di diverso valore e prezzo. L'uso del lavoriere e delle vesti di Seta fra noi è molto ordinario, e assai più di quello che nel 1560 scrisse il Corte Istorico di nostra città. Avvegnache oggi si è talmente comune che non v'è quasi persona che non abbia della Seta in dosso, e gli artigiani, anche di mediocre condizione, se ne vestono colle mogli loro e figliuoli, nè più si fa distinzione di grado o condizione veruna, ma tutti con grave pregiudizio anche dello stato loro di tali abiti si forniscono, senza far quì osservazione alle donne, le quali veramente eccedono e nel numero e nella qualità delle vesti di Seta non che nello abbigliature d'oro e d'altro, quando nel 1490 alle sole Gentildonne Veronesi di rango facoltose, le

quali

quali per il nostro Statuto potevano portare un pajo di maniche di stoffa d'oro, era permesso avere due soli vestimenti di Seta, che loro duravano dallo sposalizio fino quasi alla morte. Ora è da sapere come la nostra Seta per li paesi forastieri si vende per lo più colorata, e d'ordinario un grande esito se ne fa nelle quattro famose annuali Fiere di Bolzano, dove detta nostra Seta era assai pregiata molti anni prima del 1487. Quivi pertanto vien disposta da' Mercatanti e spedita per molti Stati e paesi della Germania, e molta nella gran Fiera di Lipsia in Sassonia, da dove passa pel mare Baltico, indi ne' paesi e Stati del Nord ec.

La quantità di questo ricolto nel 1556 si calcolava da' registri del pubblico Dazio che ascendesse a Libbre cento settantamila; nel 1742 si vede da' pubblici registri che ne furono denunziate circa libbre trecentomila, e si vuole che per ordinario se ne raccolgano in questo territorio libbre cinquecentomila.

Il prezzo delle Galette e della Seta è stato vario, secondo l' andamento de' tempi e d'altre circostanze. Nel 1543 fu comperata un oncia di Seta nera col maggior possibile vantaggio, per soldi nove Veronesi, che a moneta Veneta odierna de' tempi nostri importano L. 1: 14. 3; onde valendo questa Seta nera qualche cosa meno che d'altro colore, per la gravezza degl' ingredienti che un tal colore compongono, viene a risultare il prezzo di una libra Seta greggia a moneta Veneta de' tempi nostri, cioè del 1742 Lire 17 circa.

Da' giornali d'un antica famiglia Religiosa Veronese, che da più secoli possede terreni ben coltivati e dotati di morari, si sono rilevati i seguenti prezzi.

	moneta Veneta antica.	*moneta odierna 1742 Veneta.*
1514. 70 Mori giovani piantati costavano moneta Veronese Lire 5: 18 affitati per varj anni.	L. 7: 17: 4	L. 40: 9: 4
1580 Seta a grossi 31 la libra.	L. 12: 4:	L. 25: 7:
1581 .....a grossi 49	L. 9: 16:	L. 20: 12:
1584 .....a grossi 55	L. 11: :	L. 23: 2:
1586 Galette a soldi 14 Veronesi la libra sottile.	L. : 18: 8	L. 1: 16:
1587 .....a soldi 14: 8 simili.	L. : 19: 5	L. 1: 17:
1597 Seta a grossi 54.	L. 10: 16:	L. 19: 14:
1606 Galette a soldi 23 Veronesi.	L. 1: 10: 8	L. 2: 3:

	moneta Veneta antica.	moneta Veneta moderna 1742.
1607 Per eccessivo freddo nel mese d'Aprile moltissime piante di mori seccaronsi sicchè la Seta salì ad altissimo prezzo.		
1615 Galette a soldi 18 Veronesi.	L. 1: 4:	L. 1:14:
1618 ----- a Marchetti 30 - -	L. 1:10:	L. 2: 3:
1619 ----- a soldi 19 - - - - -	L. 1: 5: 4	L. 1:14:
1621 Seta in Stagione a Lire Veronesi 11 - - - - - - - - -	L. 14:13: 4	L. 20: 7: 4
----- fuor di stagione a Lire 33 - - - - - - - - - - -	L. 44: :	L. 61: 2:
1622 Seta la libbra Lire Veronesi 27 - - - - - - - - - - -	L. 36: :	L. 51: 5:
1623 ----- a Lire 22:10 - - -	L. 30: :	L. 42:15:
1624 ----- a Lire 15: 8 - - -	L. 20:10: 8	L. 25:12:
1525 ----- a Lire 18:15 - - -	L. 25: :	L. 30:12:
1630 Per il contaggio in Verona accaduto non furono bene coltivati li mori, e per il poco consumo ebbe scarso prezzo anche la Seta.		
1636 Seta la libbra a moneta Veneta Lire - - - - - - - - - -	L. 12: :	L. 16: :
1637 - - - - - - - - - - - - - - -	L. 12:12:	L. 16:16:
1640 - - - - - - - - - - - - - - -	L. 9:10:	L. 12:13: 4
1645 Galette la libbra sottile - -	L. 1: :	L. 1: 6: 8
1646 Seta - - - - - - - - - - - -	L. 10: :	L. 13: 4:
1696. 1697. 1698 Li Bacchi se n'andarono tutti a male, e in uno di questi anni preservatisi i Bacchi del Conte Carlo Sagramoso nella sua tenuta di Pazzon, ricavò di una libbra di Seta - - - - - - - - - -	L. 38: :	L. 49: 2:
In una tarifa a stampa del 1680 relativa ad altra del 1659 dell'Estimo del Reverendo Clero di Verona, il prezzo della Seta si calcola per ogni libbra a moneta Veneta corrente - - - - - - - -	L. 12: 8:	

Nel

Nel presente secolo si sono molto grandemente accresciute le piante de' mori, e gran quantità di Seta si raccoglie, come avanti dicemmo, e pure il suo prezzo s'è andato ribassando non ostante il grande esito che se ne ritrova, e salvo qualche stravagante stagione e disgraziato accidente.

Ora sembrerà ad alcuno che qui per noi discorrer si dovesse anche della maniera di piantare li mori, di allevare li Bacchi, e di farli lavorare ec. ma ci basta aver toccato quelle cose che alla Storia possono appartenere, in alcun passo delle quali forse troppo ci siamo avanzati. Sicche lascieremo ad altri questa fatica, e ci giova credere che si vedrà forse presto messo alla luce dal savio intendimento ed ellegante penna del Signor Gaspare Bordoni nostro Concittadino un trattato, dove molte e belle cose si leggeranno e potransi apprendere per maggior nostro comune vantaggio, e per l'ottima coltivazione di questo tesoro d'Italia. Per soddisfare però ad alcuni altri, abbiam voluto qui riportare quello che in proposito de'Bacchi di Seta riferisce il Signor Salmon nella sua descrizione del Gran Mogol.

„ I Bacchi di Seta dell'Indie sono degni d'essere qui ricorda-
„ ti con distinzione: Stanno essi rinchiusi nelle uova per dodici
„ giorni nel mese di Novembre, e questi fillano la Seta detta
„ *Aggrovadbund*, che è la migliore dell'altra tutta che si fa
„ negli altri mesi dell'anno.

Addi 12 dunque di Novembre escono i Bacchi dalle uova, e si mettono su stuore, dove per quattro giorni quattro volte al giorno si danno loro delle foglie di moro tagliate in piccioli bocconi: il quinto giorno non danno loro niente affatto da mangiare: il sesto, settimo, ottavo, e nono danno loro delle foglie sopradette, ma in bocconi più grandi: il decimo è per loro giorno di digiuno come il quinto: l'undecimo e il duodecimo giorno gli danno quattro volte l'erba suddetta: e il decimoterzo e decimoquarto niente: dal decimoquinto fino al decimottavo mangiano quattro volte al giorno le foglie intiere, e cinque volte il giorno decimonono fino al ventesimosesto. Dal giorno decimoquarto i Bacchi cominciano a diveniar verdi, e nel ventesimosesto sono grandi due pollici e un quarto: nel giorno ventesimosettimo mutano colore, e diventano giallici, ed allora non si dà loro più da mangiare, perche cominciano a fillare: il ventesimottavo in certe casuccie di stuoje esponendoli nelle ore men calde del giorno all' aria: dentro di questo giorno e della notte seguente s'han già

fatte

fatte le loro prigioni. Il dì ventesimonono si levano da quelle casuccie, e li mettono alla rifusa su stuore poste una sopra l'altra su tavole: e il trentesimoterzo giorno vanno a vedere quali fanno strepito, e quali nò, per conservare i primi per far razza, e saranno l'ottava, la dodecima, e la sedicesima parte di tutto il numero de' Bacchi, perche molti restano uccisi o dal troppo freddo, o dal troppo caldo. Dal trentesimo quarto questi fino al trentesimosettimo continuano a fillare, e nel trentaottesimo fanno nel guscio un picciol foro per cui escono, ed allora si trasportano sopra altre stuore. I nazionali riconoscono i maschi e le femmine dalla gravezza, sendo queste più grosse, quelli più scarmi: si mettono insieme tutti alla rifusa perche generino, ciò che accade nella prima notte; il giorno seguente gettan via tutti i maschi, e le femmine fanno le loro uova nel dì quarantesimo; dopo il quale si gettano via anch'esse: onde la vita de' Bacchi termina in giorni cinquantadue, dodeci nell'uovo, e quaranta fuori. La Seta de' figli di questi, che chiamasi *Margaund*, si fa nel Gennajo, e allora stanno giorni quattordici nelle uova, e quaranta fuori, cosicche a' 14 Febbrajo hanno terminato affatto il lavoro, e questa Seta è la sesta, e la più inferiore di tutte. Dopo di questa si fa il terzo lavoro da' 14 Febbrajo fino a' 24 Marzo, e questa Seta si addimanda *Cheitabund*, stimata della seconda sorte; i Bacchi che la fanno stanno otto soli giorni nell'uovo, e ne vivono fuori d'esso trentadue, come pure i generati da questi, che lavorano persino a' 6 di Maggio un'altra Seta che chiamano *Saukbund*, ed è della quinta sorte. I figli di questi fanno quella della quarta sorte detta *Assoriebund*; e vivono tanto quanto i primi fino a' 4 Giugno. Verso la fine del Luglio si termina il lavoro della terza sorte di Seta; ma nell' Agosto e nel Settembre non si fanno Sete: Nell'Ottobre pocchissime. Sei volte all'anno fillano adunque, e generano i Bacchi dell'India per essere il paese caldo, laddove in Europa non vivono altro che la sola stagione più calda, cioè nel cuor della state. Se a caso i Bacchi non abbiano il loro solito cibo, e lor si dia altra erba, la Seta non nasce così perfetta. Trecento anni sono furono portate le uova de' Bacchi in Italia da due Religiosi; sono però più di mille anni che noi Europei sappiamo cosa sia la Seta, e le abbiamo dato il nome Latino di *Sericum* da quel popolo che ce la manifestò. Fino quì il Salmon a lume della verità.

Storia

Storia della ribellione di Frignano della Scala, tratta dal Secondo Volume delle Storie Padovane, che manoscritto ed inedito si custodisce nellla libreria de' RR. PP. di S. Maria Inviolata di Riva.

1354

FUit facta magna liga, & conjunctio Venetorum, Dominorum Paduæ, Domini Canis Grandis della Scala, Domini Aldrovandini March. Esten. Domini Ferrariæ & Mutinæ, & restitutum fuit D. Cani castrum Brondoli, quod tenebatur per Dominum Paduæ. & castrum Vigizoli, quod tenebatur per Marchionem restitutum fuit Dominis Paduæ, & Checus de Leone intravit ipsum castrum die martis 27 Januarii 1354. & de mense Februarii D. Canis Grandis in servitio ligæ, ivit in Alemaniam ad cognatum suum Marchionem de Brandemburgh, olim filium Ludovici de Bavaria, & secum assumpsit fratrem suum, Canem Signorem legitimum, & fratrem naturalem Tebaldum, relictis Veronæ Paulo Alboino fratre legitimo, & Frignano naturali, milite probo, & avunculo suo D. Azone de Corrigia de Parma cum matre, & uxore. Sed Frignanus habens tractatum cum Mantuanis, & Domino Azone prædicto, & ideo finxerat se non posse equitare, die lunæ mensis 17 Februarii summo mane malitiose, & fraudolenter, quod Canis Grandis, & Canis Signore, ejus fratres mortui erant in Valle Suganna, nonnullique dicebant illos captivos esse, & sic Mantuanos introduxit. Scilicet D. Feltrinum, D. Conradum ejus fratrem, & D. Paulum a Mirandula, sed prius expulit omnes stipendiatos equites D. Canis Grandis, eosque misit Vallezum, dicens: quod D. Barnabo Vicecomes de Mediolano, in agro Veronensi ingredi volebat, & postmodum accepit fratrem suum Paulum Alboinum, ipsumque conduxit ad plateas, & accepit dominium Veronæ, & omnia signa castrorum a D. Azone de Corrigia, & Imperatricem uxorem D. Canis Grandis omnibus thesauris spoliavit. Tum D. Joannes della Scala erat Monticuli causa eum muniendi, cui D. Frignanus misit, quod sine mora Veronam rediret, & in itinere obvius factus esse ei famulus, qui dixit ei, quo tendis? nescis, quod Frignanus Veronam accepit? & dixit: D. Canem mortuum esse. Hoc audito D. Joannes iter arripuit Vincentiam versus, & in eo invento D. Can Glande Capitanio omnia explicavit, & sic Vincentiam ingressi; sed D. Joannes captus, a D. Can Glande illico redimitus, & sic Vincentiam tenuere, & castra districtus Nunciosque in Alemaniam miserunt, quibus D. Canis permotus Vincentiam venit, & in eam ingressus

gressus die Sabati 22 Februarii, & die Dominica sequenti misit militem unum Theutonicum Paduam, nomine Federicum, & statim Domini Paduæ auxilio fuerunt D. Cani, mittentes eo Dominum Marium Donatum de Florentia nobilem militem cum suis constabilibus, & equitibus infrascriptis, scilicet, Federico de Mantellor, Ruticlerio de Patre, Quirico de Bach, Rugerio de Opem, & Jacob ejus socio de Sachester, Hengelberto, Rainaldo Heræ, & Annichino ejus socio de Benda, Nicolao de Buch, Conrado Grandomicher, & Lamberto, & de Banderia Dominorum Domino Philippo milite de Rhothd, & aliis quampluribus. Cum istis, & aliis, quos habuit cavalariis equitibus Vicentinis, iter Veronam versus direxit, & ubi locum Villenovæ pervenit, cupiit paulum quiescere. Cui D. Joannes della Scala dixit, quid vultis agere, equitemus viriliter, & fortiter. Dabat enim ei consilium D. Franciscus Bevilaqua, ut castra poneret supra montem montis Hori, ibique expectaret Marchionem de Brandemburgh, cui non paruit. Tum D. Canis della Scala lacrymans dixit: Heu domus della Scala quid facies? e conversus ad Dominum Joannem dixit: in manibus vestris, & Domini Oxini me pono, & sic Veronam propius paulo sunt facti, & tunc Dominus Joannes cum paucis equitibus ad portam usque venit, & exclamavit custodibus: Dominus Canis adest. Qui responderunt dicentes: Ostende nobis ut videamus eum, qui ait ostendam, & reversus ad Dominum Canem, & dixit, venite usque ad portam, qui petiit dicens custodibus: ego sum. Hæc fuit porta Campi Martii, & postea intravit per pontem a Navibus, ubi fuit prælium. Audientes custodes, quod erat Dominus Canis, & vicini circa portam, fregerunt portam, unus ex custodibus contradicebat, quem socius lapide occidit, & sic portam aperuerunt, & non totam, ita quod omnes non poterant intrare, sed de equis descendentes pedibus intrarunt. Dederat jam Dominus Frignanus D. Barnaboni de Mediolano obsides, ut ei daret sexcentos milites, & tamen ipse Dominus Barnabo die lunæ 24 Februarii insultavit Veronam, & ad murum civitatis multum præliatus, ita quod sequenti nocte Dominus Frignanus, & Mantuani dormiebant, habebat enim secum decem vexilla Domini Marchionis Aldrovandini, quia Dominus Azo miserat ad Abbatiam sub specie mortis Domini Canis, dicebat enim illum mortuum esse in Valle Suganna, scilicet in Alemania. Qui Dominus Frignanus primo & secundo Nuncio noluit credere, & tertio surrexit, & induit arma, & barbutam, habebat enim capillos longos usque ad humeros, & quando habuit prælium cum Mediolanensibus, noluit eos sibi incidi, propter quod quando

sibi

sibi imponebat barbutam, jubebat quoque treciam fieri, & propter celeritatem volebat eos incidi facere, sed adstantes non sunt passi. posuit barbutam treciam non faciens equumque ascendit, & jam erat aurora die martis 25 Februarii, qui erat dies carnis (1) *privii. Dominus Canis veniens ad pontem Navium, & volens ingredi, Dominus Philippus de Roth Theutonicus primus quidem ingressus, & sub eo pons ruptus est, & auxilio Dei, & equi non cecidit, sed solus equitavit versus plateas, cui custodes obvii facti sunt; transierunt primo Dominus Joannes, Dominus Marinus, & Dominus Canis cum paucis aptato ponte, & iterum pons est ruptus, & ecce Dominus Frignanus armatus cum uno rainorio tantum, lancea unum ex eis percussit, & ejus equus sub eo vulneratus, unde coactus fuit terga vertere versus plateas, & campanam pulsabat ad martellum, & assumpto Domino Paulo a Mirandula, & aliis 50 equitibus, & venit adversus Dominum Canem, & jam Domini Canis homines 50 pontem transierant. Et sic Dominus Frignanus obviam factus esse Domini Joanni ubi ensibus invicem sese percusserunt, coeptumque esse prælium, ita quod urgente necessitate Dominus Canis, & sui terga verterunt. Capti fuere Dominus Marinus, Fidericusque de Montellor, aliisque quamplures ab hominibus Domini Frignani, quæ videns Dominus Frignanus, & victoriam ratus, insequens omnes ultra pontem, & Dominus Paulus cum eo, & alii plures, & respiciens, qui eum sequebantur, Dominus Canis ipsum in malleis barbutæ percussit, & aliorum auxilio Dominus Frignanus cecidit ex equo, nihilominus surgens stricto ense cœpit se tueri. Sed Galeotus Marchio della Spina cœpit ipsum post barbutam, erat enim tunc supra ripam Aticis, & volens quandam navim consendere cecidit, cognitus enim fuit ad capillos pendentes extra malleas barbutæ, & tunc Dominus Federicus Theutonicus descendens de equo, cui Frignanus, & alii volentes sese dedere, noluit. Sed ipsi Marchio Galleottus, Federicus, & Dominus Joannes della Scala, eum occiderunt. Dominus Paulus verso non longe ab illo loco ab peditibus fuit ex equo dejectus volens se credere eis, dicens vos omnes divites eritis, si vivum me ducitis ad Dominum Canem, & Dominum Joannem, & alium nobilem, quem vultis, vobisque dabo aurum, & argentum in magna quan-*

(1) Cioè il martedì dopo la Quinquagesima ultimo giorno di Carnovale, perche da questa Dominica anticamente si cominciava il digiuno, detta perciò ne' Messali Mozarabi *Dominica ad tollendas carnes*, e da alcuni Scrittori *Dominica carnis privii*; perocchè in fatti il Clero antico cominciava in questa ad astenersi dalle carni.

quantitate, qui tanquam rustici eum armis exuere, ductumque ad locum, ubi jacebat cadaver Domini Frignani interfecerunt, ejusque Banderarium cum equo prostraverunt. Quando Dominus Friguanus cecidit audita est vox Dominum mortuum esse. Erant ambe intresagnæ ad scalam, scilicet Canis, & Frignani. Unde gentes Domini Canis credentes ipsum mortuum esse fugam arripuere, & fugere extra portam, inter quas dicitur fuisse Lambertum, qui nondum Veronam ingressus fuerat, quoniam paululum moratus fuerat in loco Villænovæ, ut soleas equo apponi faceret. Cepit primo Dominus Canis equitare versus plateas cum 30, vel 34 militibus equitibus in audacia Rutbiclerii de Petren, quem Dominus Canis, & Dominus Marinus in ipso mane militem fecerant. Tunc Dominus Marinus & Federicus positi fuere ad æquos. Conradus de Banderia Federici, juvenis pulcher & probus sedens super equo bene armatus, panno blavo copertus cum cornibus cervi albis cucurrit plateam versus ante alios omnes, & introivi platea fuit a peditibus prostratus & occisus. Interea Dominus Canis cum aliis venit ad plateam, urgentesque equos in hostes, eos & plateis expulerunt quibusdam captis & occisis. Inter captivos fuere Dominus Federicus & Conradus fratres, & filii Domini Ludovici de Gonze & alii quam plures nobiles & Ugolinus Miles de Savorgnano, Capitaneo gentis Domini Aldrovandini Marchionis, & omnes stipendiati ipsique Marchionis & Mantuanorum capti sunt, & nonnulli quoque Veronenses inter quos fuere Albertus, frater olim Domini Canis magni veteris della Scala, Bartholamæus miles eique filius, Alboinus Naturalis filius ejusdem magni Canis, Caveale Comiti stabilis peditum, qui gladio fuit occisus, Albertus de Montefalcone miles, qui Alboinus & Albertus suspensi fuere, & quamplures alii, Bartholamæus miles tandem fuit relictus, virorum strages quam maxima aborta est, demum magna præda equorum, armorum & aliorum hujuscemodi secuta fuit. Frignani cadaver bis ad furcas suspensum. Fecerat enim Dominus Canis ipsum suspendi, & deinde de furcis deponi. Uxor Domini Canis jurabat, quod oportebat eum ad furcas suspendi, ita ex præcepto ipsique cadaver e furcis deponitur, secundo suspenditur, Reginæ jurejurando impleto.

Ma

Ma perche non tutti sono della lingua Latina intendenti, abbiam voluto dare la suddetta Storia, a comodo di ciascuno volgarizzata, la quale è del tenore seguente.

SI fece una gran lega ed unione tra i Viniziani, i Signori di Padova, il Signor Can grande della Scala, il Signor Aldrovandino Marchese d'Este, il Signor di Ferrara e di Modena; e fu restituito al Signor Cane il castello di Brondulo, che si teneva per i Signori di Padova; e'l castello di Vigizolo, che si teneva per il Marchese, fu restituito a'Signori di Padova. E Checco di Leone entrò nel castello medesimo li 27 Gennajo giorno di martedì 1354: e nel mese di Febbrajo il Signor Can Grande, per affari della lega, sen' andò in Alemagna dal suo Cognato il Marchese di Brandemburgo, figliuolo che fu di Lodovico di Baviera, e seco tolse il fratel suo Can Signore legittimo, e'l fratel naturale Tebaldo, lasciati in Verona Paolo Alboino fratel legittimo, e Frignano naturale, soldato di valore, e il suo Zio il Signor Azo da Corregio di Parma con la madre e la moglie. Ma Frignano maneggiando un trattato co'Mantovani e col Signor Azo predetto (e perciò si era scusato di non poter cavalcare) li 17 Febbrajo giorno di lunedì la mattina di buon ora fece maliziosamente e con frode disseminare che Can Grande e Can Signore di lui fratelli erano morti in Val Suganna, ed altri dicevano ch'erano stati fatti schiavi: e così introdusse li Mantovani, cioè il Signor Feltrino, il Signor Corrado di lui fratello, e il Signor Paolo della Mirandola; ma prima fece uscire tutta la cavalleria stipendiata dal Signor Can Grande, e mandolla a Valleggio, dicendo ch'l Signor Bernabò Visconte di Milano avea disegnato d'entrare nel Veronese, e dipoi assunse il fratel suo Paolo Alboino, e lui condusse alle piazze, e prese il dominio di Verona, e tutte le insegne de'castelli dal Signor Azo da Corregio, e la Principessa moglie del Signor Can Grande spogliò di tutti i tesori. In quel tempo il Signor Giovanni della Scala si trovava a Montecchio intento a munire quel luogo, a cui il Signor Frignano mandò dire che senza induggio a Verona ritornasse: E mentre era in viaggio s'incontrò in uno servo, il quale gli disse, *e dove*

vai? Non sai che Frignano ha preso Verona, e ha sparso che 'l Signor Cane è morto? Ciò udito, il Signor Giovanni prese la via verso Vicenza, e in questo mezzo trovato il Signor Canglande Capitano, a lui raccontò il tutto, e così entrarono in Vicenza: ma essendo ivi preso il Signor Giovanni, fu immediatamente dal Signor Canglande riscattato, e in tal modo occuparono Vicenza e i castelli del distretto, e di tutto il seguito spedirono Nunzj in Alemagna. Per le quali cose commosso grandemente il Signor Cane venne a Vicenza, e in quella entrò li 22 Febbrajo giorno di Sabbato; e nella Domenica seguente mandò a Padova un soldato Tedesco per nome Federico; e subitamente i Signori di Padova furono pronti al soccorso, mandando al Signor Cane Mario Donato da Fiorenza soldato ragguardevole con li suoi Conestabili e Cavalieri infrascritti, cioè Federico di Mantellor, Ruticherio del Padre, Quirico di Bach, Ruggiero di Open, e Giacopo di lui compagno di Sachester, Engelberto, Rinaldo d'Era, e Anichino di lui compagno di Benda, Niccolò di Buch, Corrado Grandomicher, e Lamberto: e della banda loro propria il Signor Filippo soldato di Rhothd, e altri in gran numero. Con questi ed altri a cavallo, ch'ebbe da Vicenza, drizzò il viaggio verso Verona, e quando fu al luogo di Villanova, desiderò di riposare un pochetto. A cui il Signor Giovanni della Scala: *E che volete voi fare*, disse. *Cavalchiamo virilmente e da forti*; imperciocchè il Signor Francesco Bevilacqua lo consigliava che si accampasse sopra il monte di Montorio, e quivi aspettasse il Marchese di Brandemburgo: a cui non volle aderire. Allora il Signor Cane della Scala lagrimando disse, *oh povera casa della Scala e che farai?* E rivolto al Signor Giovanni: *Nelle man vostre*, disse, *mi pongo e in quelle del Signor Ossino*. E con queste a Verona si avvicinarono. Allora il Signor Giovanni con alcuni pochi Cavalieri si accostò fino alla porta, e gridò a'custodi: *E' quà il Signor Cane*. Ed essi risposero, *mostralci, che lo vediamo*; ed egli, *vel mostrerò*. E ritornato al Signor Cane, *venite di grazia*, disse, *fino alla porta*. Il quale andò, e disse a'custodi: *eccomi quì*. Questa fu la porta di Campo Marzio. E di poi entrò pel ponte delle Navi, ove fu la battaglia. Ora udendo i custodi della porta e i vicini, ch'era il Signor Cane, ruppero la porta medesima, e uno de'custodi che volea far resistenza, fu da un de'compagni accoppato con un sasso. In tal modo la porta fu aperta, ma

ma non tutta; cosiche non tutti poteano entrare, ma scesi da cavallo entrarono a piedi. Aveva il Signor Frignano dato ostaggi al Signor Bernabò da Milano, acciò dasse a lui seicento soldati: e nonostante lo stesso Signor Bernabò li 24 Febbrajo giorno di Lunedì assaltò Verona, e alle mura della città aveva per molto tempo e molto aspramente combattuto. Quindi la notte seguente il Signor Frignano e i Mantovani dormivano, avendo seco dieci bandiere del Signor Marchese Aldrovandino; mentre il Signor Azo sotto pretesto della morte del Signor Cane avea mandato alla Badia, dicendo ch'egli era morto in Val Suganna nell'Alemagna. Ora il Signor Frignano al primo, e al secondo avviso non volle por mente, ma al terzo si levò e vestì l'arme e la barbuta, avendo i capelli lunghi fino alle spalle: Che quando combattè co' Milanesi non volle che gli fossero tagliati; perciocche quando si mettea la barbuta, era solito comandare che gli facesser la treccia; e per la fretta voleva allora che glieli tagliassero; ma gli astanti non acconsentirono. Si pose dunque la barbuta senza che fatta gli fosse la treccia, e montò a cavallo: e già era l'aurora delli 25 Febbrajo giorno di martedì, il qual giorno era l'ultimo di Carnovale. Il Signor Cane venuto al ponte delle Navi, e volendo entrare, il Signor Filippo di Roth Tedesco, entrò bensì il primo, ma il ponte gli si ruppe sotto, e nonostante coll'ajuto d'Iddio e del cavallo non caddè; ma solo cavalcò verso le piazze: al quale i custodi si fecero incontro. Passarono poi il Signor Giovanni, il Signor Marino, e il Signor Cane con alcuni pochi, racconciato il ponte: ma egli di bel nuovo si ruppe. E intanto ecco comparire il Signor Frignano armato con un sol Rainorio, il quale con la lancia percosse uno di loro, ma il di lui cavallo parimente gli fu sotto ferito: onde sforzato fu a volger le spalle verso le piazze; facendo toccar la campana a martello: e preso il Signor Paolo dalla Mirandola ed altri cavalieri fino al numero di cinquanta, venne incontro nuovamente al Signor Cane, cinquanta uomini del quale parimente aveano già passato il ponte. Quì il Signor Frignano incontrossi col Signor Giovanni, e con le spade si ferirono scambievolmente, e cominciossi la battaglia, sì aspra e sì dura, che per necessità il Signor Cane e i suoi dovettero darsi alla fuga. Presi furono dalla gente di Frignano il Signor Marino, e Federico di Montellon, ed altri in buon numero. Il che veduto il Signor Fri-

gnano,

gnano, e credutosi aver la vittoria, inseguendoli tutti di là dal ponte insieme col Signor Paolo ed altri molti, mentre rivoltosi stava mirando chi lo seguiva, fu dal Signor Cane percosso nelle maglie della barbuta, e con l'ajuto d'altri fatto cader da cavallo. Nientedimeno levatosi e imbrandita la spada cominciò a difendersi. Ma Galeotto Marchese della Spina lo prese di dietro alla barbuta, mentre stava sulla riva dell' Adige, e volendo montare in una barca, era già in terra caduto: e fu conosciuto a' capelli che gli pendeano fuori delle maglie della barbuta. Allora il Signor Federico Tedesco scese da cavallo, e volendoglisi Frignano e gli altri dar prigioni, non gli accettò. Ma il detto Marchese Galeotto, Federico e il Signor Giovanni della Scala lo ammazzarono. Il Signor Paolo istessamente non lungi dal detto luogo fu da' pedoni gettato da cavallo, e volendosi anch'esso arrendere, dicendo: *Voi tutti sarete ricchi, se vivo mi condurrete al Signor Cane, al Signor Giovanni e a qual altro nobile voi vorrete, e io vi darò oro ed argento in gran copia;* essi villanamente lo spogliarono dell' armi, e condottolo al luogo dove giaceva il cadavero del Signor Frignano, gli tolser la vita, e il di lui banderajo insieme col cavallo gittarono con le gambe all'aria.

Quando il Signor Frignano fu caduto, si udì una voce che diceva esser morto il padrone; ed avendo tutte e due le insegue la scala, cioè tanto quella di Cane, quanto quella di Frignano, le genti del Signor Cane credettero che fosse morto esso: onde preser la fuga, e fuggirono fuor della porta: tra le quali dicesi che vi fosse Lamberto, il quale non era per anco entrato in Verona, per essersi fermato un poco a Villanova a far mettere i ferri al cavallo. Cominciò dunque il Signor Cane a cavalcare verso le piazze con trenta o trentaquattro soldati a cavallo, spinti dal coraggio di Ruticherio di Petren, cui il Signor Cane e 'l Signor Marino quella mattina istessa avea fatto soldato. Allora il Signor Marino e Federico posti furono a cavallo. Corrado della banda di Federico, giovane bello e valoroso, marciando a cavallo ben armato, vestito d'un panno blau co' corni di Cervo bianchi, corse verso la piazza avanti a tutti gli altri, e nell'ingresso della piazza stessa fu da' pedoni gettato a terra ed ucciso. In questo mezzo il Signor Cane cogli altri arrivò alla piazza, e spronando i cavalli contro i nemici, dalle piazze gli discacciarono, presine alcuni, ed alcuni tagliatine a pezzi. Tra i

presi

presi vi furono il Signor Federico e Corrado fratelli, figliuoli del Signor Lodovico di Bonze, ed altri nobili in buon numero, e Ugolino soldato di Savorgnano Capitano della gente del Signor Marchese Aldrovandino: e i stipendiati dell'istesso Marchese e de'Mantovani furono tutti presi ancor essi, e alcuni Veronesi ancora, tra i quali furonvi Alberto, fratello che fu del Signor Can Grande il vecchio della Scala, Bartolomeo soldato di lui figliuolo, Alboino figliuol naturale dello stesso Can Grande, Caveale Conestabile de' fanti, il quale fu ucciso di spada, e Alberto di Montefalcone soldato. Tra questi Alboino ed Alberto furono impiccati, ed altri in buon numero: ma Bartolomeo soldato fu tralasciato. Si fece in quella occasione gran macello d'uomini, e gran preda di cavalli, di armi, e d'altre cose di simil genere. Il cadavere di Frignano fu attaccato alle forche, due volte. L'aveva già fatto appendere il Signor Cane, e poscia deporre. La moglie del Signor Cane avea giurato che bisognava impiccarlo. Così per ordine di lei il cadavere fu deposto, e la seconda volta appiccato: e in questo modo il giuramento della Principessa restò adempito.

Così il fatto di Frignano nel mentovato ms. sta registrato. Ora come superiormente fu detto, il Signor Cane cavalcava in Alemagna al Marchese di Brandembugo; perocchè in que'tempi i Marchesi di Brandemburgo possedeano la Contea del Tirolo (*). Questa, ch'è parte dell'antica Rezia, ebbe principio da un tal Rapoldo, che dicesi fosse figliuolo naturale dell'Imperatore Arnolfo. Rapoldo adunque fu Signore di Andechs, che a'suoi discendenti apportò il cognome. Da Rapoldo scese Rapotone o Rapoldo il giovine, che fu padre del celebre Federico, il qual militò in terra Santa. Quest'illustre famiglia (non sò in qual'anno) ottenne la villa di Tirolo, con appresso un gran castello eretto in forma quadrata, detto similmente Tirolo; e l'uno e l'altro sopra d'un monte; dal qual castello Tirolo si nomina tutta la Provincia, e da cui la casa d'Andechs prese il titolo di Conte di Tirolo. Sotto questo castello in amena pianura giace la città di Marano, di cui Bertoldo III d'Andechs ne fu creato Duca dall'Imperatore Federico I il Barbarossa. Fino che regnò la casa d'Andechs Marano fu la residenza de'Conti del Tirolo, e Capitale di tutta la Provincia. Ora della sopraddetta città non sopravanza che la semplice metà, essendo stata la parte più bassa della medesima sommersa dall'acque del fiume Paiser, ch'è

(*) Filippo Villani al cap. 78 dell'XI libro dell'Istoria Fiorentina.

ch'è vicino alla villa, e castello di Tirolo. Questo fiume scende dal monte, e ne'tempi antichi scorreva per mezzo la città di Marano; ma ora scorre vicino alle mura della città sgorgando le sue acque nell'Adige.

Della casa d'Andechs nati sono illustri personaggi, tra'quali meritano essere rammemorati S. Oldone Vescovo di Bamberga e Appostolo della Pomerania. S. Eduvige figliuola di Bertoldo IV Conte di Tirolo, e Duca di Merania, o Marano, che il Breviario Romano a'17 Ottobre la dice figliuola de'Marchesi di Moravia. In arme furono insigni molti Principi di questa famiglia, tra'quali si distinse il famoso Mainardo III che ampliò il dominio con grandi acquisti; da questo nacque il celebre Arrigo, non solo Conte del Tirolo, ma ancora Duca di Carintia, e a riguardo di Anna sua moglie per breve tempo Re di Boemia. Da questo Arrigo nacque la famosa Margarita unica di lui figliuola ed erede della Provincia di Tirolo. Questa Signora che per la deformità delle grosse sue labbra, o enorme grandezza della bocca fu cognominata *Maultasch*, qual cognome significa in lingua Italiana: bocca grande, o balduta, o sia labbro enorme. Questa Principessa, ch'ebbe un coraggio virile, e si può dire la Semiramide de'Tirolesi, passò prima alle nozze con Giovanni di Lucemburgo fratello di Carlo IV Imperadore circa l'anno 1329 dal cui talamo dopo dieci anni indi si separò, poi nell'anno 1342 prese per marito Lodovico Seniore di Baviera Marchese di Brandemburgo, il quale fu figliuolo dell'Imperatore Lodovico V.

Nell'anno 1322 morto Walderano II Marchese di Brandemburgo, e dopo quattordici giorni passato al cielo anche Giovanni IV di lui fratello, che fu l'ultimo Marchese di Brandemburgo del sangue d'Ascania, Lodovico V Imperatore volle incorporare il Marchesato di Brandemburgo a'Stati di sua casa, e in effetto tre de'suoi figliuoli Lodovico il Seniore, Lodovico il Romano (così detto perche nato in Roma) e Oldone possederono il mentovato Marchesato di Brandemburgo. Lodovico adunque il Seniore figliuolo dell'Imperadore Lodovico V il Bavaro fu investito del Marchesato di Brandemburgo, ed ebbe due mogli, l'una fu Margarita nata di Cristoforo II Re di Danimarca che morì del 1341. La seconda fu la sopraddetta Margarita erede del Tirolo cognominata *Maultasch*, colla quale visse fino all'anno 1361, lasciando in questo, col cessar del suo vivere, la moglie vedova. Dopo la perdita di

questo

questo vogliono alcuni che s'accompagnasse con Rodolfo IV Duca d'Austria, ma tale opinione comunemente vien rigettata.

Dal Duca e Marchese Lodovico ebbe Margarita un figliuolo che Mainardo IV fu detto, e questo essere doveva l'erede del Tirolo. Questo Principe (a cui l'Imperadore Alberto II destinato aveva in isposa la propria figliuola Margarita) se ne morì d'anni quattordici nel 1363. La vedova di lui madre Margarita, che sopravvisse al marito e al figliuolo Mainardo, provvide a' Tirolesi d'un Principe del sangue Austriaco, imperciocchè nell'anno 1364 col consenso de' Stati della Provincia, con l'approvazione di Lodovico e di Oldone suoi Cognati, e finalmente col consenso ancora d'Alberto Conte di Gorizia, discendente per via collaterale da' Conti del Tirolo, dichiarò la casa d'Austria erede di questa Provincia del Tirolo, e gloriosa se ne morì l'anno 1366.

Il motivo per cui Margarita dichiarasse la casa d'Austria erede della Provincia del Tirolo si fu, perche Mainardo III suo Avo paterno fu padre d'Elisabetta moglie dell'Imperadore Austriaco Alberto I; onde al medesimo Imperadore o a' di lui figliuoli, suoi cugini, lasciò la grand'eredità del Tirolo, che con la solita fortuna de' Monarchi Austriaci, e con pari felicità de' Tirolesi passò sotto il dominio di quella Augustissima Casa.

Fino a tanto che regnò la casa d'Andechs la città di Marano ebbe la gloria di Metropoli, nè mi ricordo aver letto, nè mai inteso dire, come vogliono alcuni, che le cause civili s'appellassero al tribunale di Berlino, nè pure in tempo in cui assieme con Margarita reggea questa Provincia il Marchese Lodovico suo marito. Decaduta la città di Marano, e per la mancanza della residenza del proprio Principe, e per l'inondazione delle acque del fiume Paifer, la gloria d'essere capitale della Provincia di Tirolo (non sò in qual tempo) fu trasferita ad Inspruch, dove vi sono tre supremi tribunali, che presiedono a tutta la Provincia. Nella qual città evvi anche lo studio generale, o sia l'università de' Tirolesi.

Quì aggiugner debbo che il Marchesato di Brandemburgo durato abbia nella casa di Baviera circa 50 anni; dalla qual Famiglia passò poi alla casa di Lucemburgo, avendone l'Imperadore Carlo IV investito suo figliuolo Sigismondo, e da questa passò finalmente alla regnante casa de' Burgravi di Norimberga. Di più aggiungo che nel 1364 L'Imperadore

Carlo IV in favore degli Austriaci confermasse la disposizione di Margarita *Maultasch* circa il Tirolo.

Nel Tirolo vi sono due Principi dell'Impero, e sono li due Vescovi di Trento e Pressanone, ma ambidue, in vigore d'alcune convenzioni, patti, transazioni, e del libello 1511, in molte cose dipendono da' Conti del Tirolo, o sia dalla Reggenza d'Inspruch, dove anco intervengono con li Deputati del Capitolo alle Diete Provinciali, che da' Signori e Deputati delle città della Provincia ivi si fanno.

Rispetto alle cause civili s'osserva quest' ordine. Li Tirolesi da' tribunali subalterni appellano al tribunale d' Inspruch, indi a Vienna; ma li sudditi de' due Principati di Trento e Pressanone dal consiglio d'ambi li Principi Vescovi appellano al supremo tribunale dell' Imperio, ch'è a Wetzlaar città Imperiale nell' Assia vicino alla Contea di Solms: e benche a' sudditi del Vescovo di Trento, in vigore di certi patti, debbasi loro permettere d'appellare *pro libitu* o al tribunale d'Inspruch, o a quello di Spira (ora trasferito a Wetzlaar) ciò non ostante, per secondare il genio della corte di Trento, si costuma da'contenziosi appellare al tribunale di Wetzlaar, che nelle cause civili è il supremo tribunale di tutto l' Imperio.

Nell'anno 1500 con la morte di Lionardo ultimo Conte di Gorizia s'estinse affatto l'altro ramo de' Conti del Tirolo, che possedea la Contea di Gorizia. Ma de' Conti del Tirolo abbastanza ragionato avendo, giacchè nelle Veronesi Cronache de' Conti di Castelbarco sovente ragionasi, di questi alcuna cosa riferiremo noi similmente.

La casa di Castelbarco trae la sua origine dagli antichi Re di Boemia. Ottenne poi un castello detto Barco vicino a Roveredo sopra d'un villaggio detto Chiusole, e da questo castello prese la terra il cognome di Castelbarco. A poco a poco in val Lagarina a tal segno potente si fece, che Azzone Conte di Castelbarco nell'anno 1180 fatta alleanza con alcuni Signori circonvicini, minacciò d'assedio la città di Trento, e nell'anno 1181 s'avanzò ad ammazzare Santo Adalprero Vescovo e Principe di Trento. Leggasi il Bollando a' 27 di Marzo. In un ms. di cui si crede autore il Stillimano, leggesi che li Conti di Castelbarco fossero solo Governatori ereditarj de' quattro Vicariati, o sia di val Lagarina, ora però la casa di Castelbarco possede detti quattro Vicariati come feudo della Chiesa di Trento; e come tale presentemente ne prende da' Vescovi di Trento il

il Conte di Barco l'investitura; ma con qualche pretensione e diritto della casa d'Austria. Racconta Giano Piro Pinzio Storico della Chiesa di Trento, nel lib. 2, che l'Imperadore Federico I detto il Barbarossa ben'affetto a Santo Adalpreto nell'anno 1161 donasse Garda *& omnem ejus jurisdictionem* al suddetto Santo Vescovo Adalpreto. Li Conti di Castelbarco, ch'allora possedeano tutta la val Lagarina, travagliavano il suddetto Santo Vescovo con l'armi, onde per domare li Castelbarchi, racconta il suddetto Storico, che il medesimo Santo Adalpreto facesse lega co' Veronesi, e che per animarli contro li Castelbarchi desse loro in feudo la Signoria di Garda. Questo racconto del Pinzio, ch'è seguito anco dal Smid moderno Scrittore de' SS. Tirolesi, discorda dalle antiche memorie di noi Veronesi. Imperocchè quando l'Imperatore Federico I prese Verona, si legge ch'egli investisse di Garda Turisendo de' Turisendi, il quale ingrato e perfido inverso il suo benefattore, macchinò contro la vita dello stesso Imperadore; onde meritò d'essere spogliato del feudo di Garda, ch'in sua vece fu da Cesare conferito ad un certo Principe per nome Conrado.

Passarono poi li quattro Vicariati sotto il dominio Veneto nell'anno 1405, e soggiacquero a tale dominio fino a tanto che l'Imperadore Massimiliano I, qual collegato della lega di Cambray, intraprese la nota guerra contro la Repubblica, e con tale occasione s'impadronì di tutta la val Lagarina, ove sono detti Vicariati. Ma Ferdinando I, successore nell'Impero a Carlo V, considerando li meriti del Cardinale Bernardo Clesio Vescovo di Trento, e riflettendo pure che i detti quattro Vicariati fossero di ragione feudale della Chiesa di Trento, nell'anno 1532 li diede con certe condizioni al medesimo Cardinale Bernardo Clesio, e a' Vescovi di Trento suoi successori, con l'obbligo di pagare *pro una vice tantum* certa somma di denaro alli Conti d'Arco allora creditori di Sua Maestà Cesarea. Il medesimo Cardinale impegnò poi essi Vicariati alli Conti di Liechtenstain mediante lo sborso di quel denaro che dare dovea al Conte d'Arco; Poi gl'impegnò al Barone suo fratello, che restituì detto denaro al Conte di Liechtenstain. Finalmente il Cardinale Cristoforo Madruzzi Vescovo di Trento, col consenso del Capitolo, ne investì il Conte Giovanni Gaudenzio Madruzzi suo Padre, che pagò 10 milla talleri al Barone Clesio. In questa maniera li quat-

tro Vicariati passarono alla celebre Famiglia de'Madruzzi, che in quel tempo contava tre Cardinali, alcuni Generali, Colonelli &c. Quand'ecco sul più bello di queste grandezze della casa Madruzzi il Barone di Gresta, spallegiato dall'Arcivescovo e Principe di Salisburgo, pretese egli, qual rampollo o attinente dell' antica estinta Famiglia di Castelbarco, pretese (dissi) la Signoria de' quattro Vicariati. S'accese l'acerba e lunga lite ne' tribunali di Vienna. E perche il Madruzzi fu posto in contumacia, perciò il Barone di Gresta circa l'anno 1650 ottenne un decreto favorevole, in virtù del quale Carlo Emanuele Madruzzi, allora Vescovo di Trento, fu obbligato di accordare il possesso di essi Vicariati al suddetto Barone di Gresta, il quale tanto dalla Corte di Vienna, quanto dall' Arciducal Corte d'Inspruch, ove regnava un Arciduca d'Austria, fu riconosciuto qual Conte di Castelbarco. Dopo quest'avvenimento morì Carlo Emanuele Madruzzi Vescovo e Principe di Trento, per la di cui morte affatto s'estinse la sempre gloriosa Famiglia Madruzzi, e mancò alla regnante schiata di Castelbarco competitore che gli contrastasse il possesso della Signoria de' quattro Vicariati.

Quanto alle cause civili ne' detti quattro Vicariati s'osserva quest'ordine. Ogni Vicariato ha il suo Vicario avanti il quale si tratta la lite, indi s'appella al Capitanio che risiede in Brentonico, poi al Conte, che ha un Auditore, indi alla Curia di Trento. Quì notar devesi ciò che in una Cronaca ms. scrive un Consigliere di Trento. Parlando egli del Principe Francesco Alberti che fu eletto Vescovo e Principe di Trento nel 1677 scrive così: *Transactione cum Francisco de Castro Barco inuita rem eo duxit, ut in causis quatuor Vicariatum Avii, Muri, Brentonici, & Halæ ad Aulicum Principis consilium esset provocatio*. Dal qual dire si può argomentare che prima di tal transazione li sudditi de' quattro Vicariati non appellassero alla corte di Trento. Evvi poi l'ultima appellazione al supremo tribunale di Wetzlaar (purche sia somma eccedente) trasferito dalla città di Spira, come superiormente abbiam detto.

Dell'

Dell' ultima volontà di Can Signore della Scala.

NArrando il nostro Saraina, alla pag. 53 del secondo libro della sua Storia di Verona edita dal Discepolo, come Bartolomeo e Antonio figliuoli di Can Signore della Scala sotto il governo e podestà di Guglielmo Bevilacqua, Tommaso Pellegrini, e d'altri principali de'Veronesi lasciati fossero; l'autorità di questo Scrittore seguita avendo, alla pag. 102 della Prima Parte di questa Cronaca, che il Pellegrini uno de'Commissarj si fosse abbiam noi riferito; ma venutoci poscia alle mani copia del testamento di quel Signore; tratta dall' Archivio della Santa Casa di Pietà; nel qual testamento il Pellegrini non si vede neppur nominato; acciò di un tal fatto apparisca manifestamente la verità, i nostri Veronesi e coloro tutti che della Storia di nostra patria sono amatori, con questo tal documento regalar vogliamo.

In Christi nomine amen: Die mercurii decimo septimo Octobris Veronæ in palatio & camera cubiculari Magnifici & potentis D. D. Can Signorii quondam celebrandæ memoriæ Magnifici D. D. Mastini de la Scala: præsentibus Egregiis Militibus D. Bartholomæo Meza Scala quondam D. Alberti Mezæ Scalæ de Mercato novo Veronæ, Francisco Peone filius quondam Egregii Militis D. Guglielmi de Castrobarco de guaita Ferabobum Veronæ, Guglielmo quondam Nobilis Militis D. Francisci Bevilaquæ de contracta Sancti Michaelis ad Portam Veronæ, D. Leonardo judice quondam D. Joannis de Quinto, Pioxello quondam D. Pauli de Seratico de ponte petræ Veronæ, Nobilibus viris Alberto quondam Egregii militis D. Guglielmi de Castrobarco, ac Nicolao quondam D. Bailardini de Sancto Benedicto Veronæ, Magistro Bartholomæo physico quondam Magistri Macii de Sancto Firmo cum Sancto Andrea Veronæ, Thobia physico filio D. Zenonis de Veritate de Ferabobus Veronæ, Jacobo physico quondam Magistri Bonhomi de Sancto Vitale Veronæ, Raynaldo physico quondam Trentini de Sancta Euphemia Veronæ, discretis viris Jacobo Notario quondam D. Zordani de Sancto Sebastiano Veronæ, Avogario de Ormanetis potestate Leonici, Antonio filio D. Gaii de Lemniaco Cancellario præfati Domini, Magistro Thomasio quondam D. Frixoni de Frixonibus de Sancto Egidio Veronæ, atque Thomæo filio D. Francisci de Montanea præfati Domini Cancellario, qui se debet subscribere huic testamento, omnibus testibus rogatis, & aliis.

Ibique

Ibique Magnificus & potens D. D. Can Signorius natus olim celebrandæ memoriæ Magnifici & potentis D. D. Mastini de la Scala civitatum Veronæ, & Vincentiæ, & Imperialis Vicarius Generalis, sanus mente & intellectu, licet corpore languens, considerans humanam naturam esse fragilem & caducam, & volens providere regimini subditorum suorum in quantum potest, ac etiam volens, & intendens disponere de bonis suis, ne inter posteros suos aliqua quæstio oriri possit, in hunc modum suum testamentum nuncupativum facere procuravit, & fecit.

Primo. *Namque recomendavit animam suam Omnipotenti Deo, & ejus Matri Virgini gloriosæ, Beato Zenoni, & toti cælesti curiæ.*

Item. *Voluit & ordinavit corpus suum sepelliri debere in Ecclesia Sanctæ Mariæ Antiquæ, ubi sepulta sunt corpora majorum defunctorum suorum, cum ipsi contigerit diem suum claudere extremum.*

Item. *Reliquit & judicavit centum libras (*) denariorum Veronensium parvorum pro quoque Conventu infrascriptorum quinque Conventuum Civitatis Veronæ, videlicet: Fratrum Prædicatorum: Minorum: Eremitarum: Carmelitarum: & Servorum Matris Domini Nostri Jesu Christi: pro anima sua & remissione peccatorum suorum.*

(*) Cioè Lire 815. moderne Venete.

Item. *Legavit & reliquit vigintiquinque libras (*) denariorum Veronensium parvorum pro quaque, cuilibet capellæ civitatis & burgorum Veronæ.*

(*) Lire 204 circa moderne Venete.

Item. *Voluit & ordinavit, quod per infrascriptos hæredes suos sive fideicommissarios maritentur centum domicellæ civitatis & districtus Veronæ, quibus dare debeant centum libras (*) denariorum Veronensium parvorum pro quaque.*

(*) Lire 815 valuta suddetta.

Item. *Cætera vero legata, quæ præfatus Magnificus D. D. Can Signoris testator reliquit, unum legatum infrascripti tenoris judicavit & reliquit. Videlicet.*

Item. *Reliquit & judicavit ducentos ducatos auri Allegro quondam Johannis de Bajaloto, & fratribus suis.*

Item. *Reliquit & judicavit dictis Allegro, & fratribus, suisque hæredibus infrascriptas petias terrarum. Videlicet.*

Unam petiam terræ casalivæ, muratæ, cuppatæ & solaratæ jacentem in guaita Sancti Thomæ de Verona, cui cohæret ab una parte Domus Mutui præfati Domini, ab alia Petrus ab Equis pro præfato Domino, a tertia & quarta parte via comunis.

Item. *Unam petiam terræ casalivæ, muratæ, cuppatæ cum una curte,*

curte, jacentem in guaita prædicta, cui cohæret ab una parte via comunis, ab alia Gabriel quondam D. Bonaventuræ de Pradellis pro bonis olim Petri de Eruariis, & nunc pro præfato Domino de la Scala, a tertia parte quidam ingressus mediante una domo, quæ fuit Dominæ Abatissæ Sancti Michaelis in campanea, & nunc præfati Domini de la Scala, de quarta jura præfati Domini cum uno ponticello, per quem transitur de ista domo in supradictam, in quibus domibus ipsi habitant ad præsens.

Quas domos præfatus Dominus reliquit, & judicavit atque mandavit prædictis Allegro & fratribus pro quinque solidis (*) *in anno de fictu, ipsis remanentibus bonis & fidelibus Magnificis & potentibus Domini Domini Bartholomæo & Antonio ejus filiis, & bene intendentibus ejus.*

(*) Lire 2 moderne Venete.

Item. *Dixit, voluit, judicavit atque mandavit, quod infrascripti Domini hæredes universales in omnibus suis factis, consiliis, & regiminibus, debeant credere specialiter & sequi consilium Nobilis & Egregii Militis D. Guglielmi Bevilaquæ, Jacobi Notarii de Sancto Sebastiano, Avogaris de Ormanetis, & Antonii de Lemniaco, qui semper sibi fuerunt legales & fideles in omnibus suis factis & consiliis, & quos reliquit suos fideicommissarios ad executionem prædictorum.*

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus, & immobilibus & jurisdictionibus, & aliis generis cujuscumque sibi quomodolibet spectantibus, sibi universales hæredes istituit & esse voluit Magnificos & potentes Dominos Bartholomæum & Antonium fratres & filios suos legitimos & naturales, & civitatum Veronæ & Vicentiæ Dominos generales.

Et hoc voluit & mandavit esse suum ultimum testamentum nuncupativum, & ultimam voluntatem, & quæ valeat & teneat jure testamenti & ultimæ voluntatis, & si non valet aut non valebit jure testamenti ex defectu alicujus solemnitatis, vel præteritionis, vel institutionis omissæ, vel quacumque alia ratione vel causa, voluit & mandavit valere jure Codicillorum, & si non valet vel non valebit jure Codicillorum, voluit & mandavit quod valeat jure donationis causa mortis, vel inter vivos, & omni alio modo jure & forma, quibus melius & efficacius valere poterit & tenere.

Volens & mandans quod debeat notari istud testamentum consilio sapientis viri, & quod possint addi omnes solemnitates & substantialia, quæ sint ad majorem dicti testamenti roboris firmitatem.

Et rogavit omnes ibi præsentes esse testes huic dicto suo testamento, & nos notarios ibi præsentes debere posse facere, & in publicam

blicam formam reducere dictum suum testamentum, & ultimam voluntatem, & unum posse scribere, & alium se subscribere, & in speciali rogavit me Albricum de Marcerisio Notarium infrascriptum, ut dictum testamentum scriberem, & in formam publicam redigerem, & Thomæus de Montagna Notarius suprascriptus se subscribere debeat.

Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo quinto, tertiadecima Indictione.

Ego Albricus de Marcerisio præfati Domini Cancellarius, & publicus Imperiali auctoritate Notarius prædictis omnibus præsens fui, & rogatus a præfato Domino Domino Can Signorio testatore præsens testamentum seu ultimam voluntatem scripsi, & in formam publicam redegi, & ad majorem omnium firmitatem suprascriptum signum mei tabellionatus apposui consuetum.

Ego Thomæus filius Domini Francisci de Montagna publicus Imperiali auctoritate Notarius prædictis omnibus præsens fui, & rogatus a præfato Domino Can Signorio testatore, ut huic ejus testamento, & ultimæ voluntati suæ me subscriberem, una cum suprascripto Magistro Albrico de Marcerisio Notario bona fide sine fraude fideliter me subscripsi, & ad majorem roboris firmitatem signum meum tabellionatus apposui consuetum.

Nomi

Nomi delle famiglie delle quali ſi fa menzione ne' regiſtri delle cariche e mute del Conſiglio di Verona dall' anno 1405 fino a' tempi noſtri.

A

Aimericia.	1407		
Alberti.	1405	a	1736
Albertini.	1406		
Alcenago.	1421	a	1741
Aldi.	1430		
Aldigeri.	1405		
Aleardi.	1405	a	1746
Algoroti, o Algaroti.	1640	a	1655
Aligeri.	1414	a	1529
Allegri.	1406	a	1702
Ambrogi.	1405		
Andraeli.	1421		
Anghiari.	1533		
d'Arco.	1414		
Arcoli.	1409	a	1456
Aſſarono.	1407		
Aſti.	1546		
Avvanzi.	1449	a	1725
Avogadri.	1408	a	1473

B

Bagolino.	1518	a	1717
Bajalotti.	1427	a	1660
Banda.	1406	a	1702
Barbuzoli.	1426		
Bardolini.	1407		
Bariſone.	1451		
Barloterio.	1405		
Baromei.	1472		
Barſamo.	1409		
Baſſano.	1432	a	1521
Baſtiani.	1413		
Baugo.	1423	a	1590
Beccari.	1410		
Becelli, o Vecellio.	1528	a	1746
Bellati, o Bellani.	1455		
Bellini.	1406	a	1527
Belloſi.	1421		
Beltramini.	1410	a	1595
del Bene.	1406	a	1628
Bentivoglio.	1625		
Berini.	1421		
Berlanzoni.	1411	a	1452
Berloti.	1405		
Beroardi.	1408	a	1479
Beroldi.	1563		
Bertazzolli.	1521	a	1523
Bertolini.	1406		
Betteloni.	1610		
Beviani.	1405		
Bevilacqua Laziſe.	1407	a	1746
Bevilacqua.	1411	a	1739
Bolderi.	1449	a	1618
Bomolo.	1484		
Bonafino.	1439		
Bonagiunta.	1517	a	1570
Bonalini.	1517	a	1630
Bonamente.	1409	a	1426
Bonaventura.	1411		
Bonaveri.	1406	a	1453
Bongiovanni.	1517	a	1746
Bonventi.	1405	a	1416
Bonucci.	1409	a	1469
Bordoni.	1405		
dal Borgo.	1423	a	1523

Borghetto.	1428 a 1737
Borsateri.	1431
Borsati.	1405 e 1406
Borsi.	1525 e 1553
Botti.	1412 e 1419
dai Bovi.	1405 a 1520
dal Bovo.	1405 a 1728
Bovoloni.	1407
Braga.	1414
Braida, o Brà.	1484 a 1730
Bravi, e Bravo.	1411 a 1636
Breda.	1514 e 1529
Brendelli.	1409
Brenzoni.	1406 a 1743
Brescia	1460
Brizzi.	1527
Brognoli.	1517
Brognonico, o Brognoligo.	1449 a 1729
Brolo.	1408 a 1612
Brucola.	1537
Brusati.	1406 e 1489
Burri.	1405 a 1738
Buttironi Ubriaco.	1543

C

Cagalli.	1540 a 1559
Cagliari.	1405 a 1586
Calavena.	1423
Calderari.	1406 a 1522
Calderini.	1604 e 1613
Calistani.	1520
Calone.	1413
Calza.	1517
Cambj.	1406
Cambiatori.	1408 a 1530
Camisani.	1526 a 1530
Campagna.	1409 a 1746
Campo.	1428 a 1653
Campsore.	1415 a 1433
Canichidis.	1405
Canossa.	1447 a 1664
Capella.	1405 a 1646
Capello.	1520 a 1668
Capodasino.	1423 a 1460
Capodiferro.	1407 a 1470
Capolongo.	1405 e 1411
Caprini.	1412 a 1637
Carleti.	1413
Carli.	1638 a 1694
Carlotti.	1535 a 1744
Carminati.	1432 a 1746
Carnale.	1450
Carpio.	1406
Carretoni.	1517
Carteri.	1405 a 1739
Cartolari.	1524 a 1727
Castagna.	1517
Castello.	1406 a 1449
Castellani.	1520 a 1530
Castro.	1413
Catafiore.	1412
Catanei.	1410 a 1598
Cavaggioni.	1405
Cavalli.	1409 a 1737
Cavazzocca.	1406 a 1730
Cavichia, o Clavichia.	1410 a 1615
Cavichiolo, o Clavichiolo.	1412 a 1591
Cendrati.	1406 a 1481
Centrego.	1405 a 1486
Cercoli.	1567 a 1580
Cereta.	1406 a 1632
Cermisoni.	1582 a 1725
Ceruti.	1517
Cervo.	1408
Chiaramonti.	1523 a 1591
della Chiave.	1405
Chiavisani.	1548

da

Man-

Manfredi.	1715
Mangano.	1423 a 1693
Manuelli.	1557 a 1737
Marani.	1407 a 1688
Marchenti.	1409 a 1742
Marchi.	1522
Marini.	1534
Marioni.	1484 a 1745
Marogni.	1409 a 1730
Martelli.	1425 a 1742
Marzagalia.	1584
Marziani.	1530
Maffario.	1431
Mattina.	1421
Mattrajani.	1425
Mattulini.	1421
Mazego.	1480
Medici.	1406 a 1737
Melchiori.	1409 a 1426
Mercabruni.	1582
Mercatori, o Mercanti.	1412 e 1452
Merlini.	1470 e 1484
Micoli.	1414
Milano.	1409
Minifchalchi.	1425 a 1745
Miolari.	1409
Mioli.	1407
Moncelifi.	1411 a 1604
Mondelli.	1431 a 1519
Moni.	1517
Montagna.	1406 a 1608
Montalbani.	1405 a 1449
Montanari.	1439 a 1744
da Monte.	1488 a 1741
Monticoli.	1567 e 1577
Montorio.	1405 a 1414
Monzambani.	1405 a 1438
della Mora.	1407
Morandi.	1409 a 1746
Morani.	1411 a 1415

Mofcaglia.	1546 a 1668
Molcardi.	1479 a 1739
Murari.	1681 a 1746
Muronovo.	1405 a 1631
Mufelli.	1644 a 1690
N	
Naimerj.	1701 a 1737
Nani.	1426
Nazarj.	1456 a 1517
Negrini.	1406
Negroboni.	1614 a 1736
Nicheloli.	1406 a 1729
Nigrelli.	1408 a 1737
Nogara.	1432 a 1527
Nogarola.	1410 a 1743
Noris.	1701 a 1737
Notari.	1517
Novarini.	1519 a 1679
O	
dall'Occa.	1413
Occhio di Cane.	1423 a 1500
Odoni.	1414
Ogliarj.	1407 a 1425
Oldovini.	1406 a 1450
Onorj.	1413 a 1608
Oratore.	1426
Orefici.	1406 a 1428
Oreti.	1405
Oricalco, o Recalco.	1406 a 1525
Orlandi *vedi* Rolandi.	
Ormaneti.	1406 a 1495
Orfo.	1409
Orta.	1405
Ortefchi.	1608
Orti.	1638 a 1744

Otto-

Ronchi

Toni

Toni.	1406 a 1475
dalla Torre.	1408 a 1729
Torti.	1519
Toſcani.	1411
Tracco.	1408
Tramarini.	1436 a 1513
Tranquillini.	1412 a 1453
Tridoni.	1405
Tripelli.	1405 a 1449
Trivelli.	1407 a 1688
Trojano.	1516 a 1637
Turchi.	1421 a 1713
Turroni.	1405 a 1439

V

Valenera, o Valliſnieri.	1432
Valentini.	1524
Valoroſi.	1406
Vargatari, o Polfranceſchi.	1414 a 1719
Varugola.	1522 a 1546
Vaſſalini.	1519 a 1523
Ubriachi.	1453 a 1599
Vergeri.	1517 a 1699
Verità.	1406 a 1730
Verità Poeta.	1452 a 1723
dal Verme.	1517 a 1699
Vicenzi.	1517
Vidali.	1627 a 1703
Vigo, o da Vico.	1456 a 1719
Villa.	1410
Villafranca.	1410 a 1423
Vimercati.	1547 a 1721
Viola.	1458 a 1673
Volpini.	1552 a 1734
Urniani.	1406

Z

Zaccaretti.	1413
Zaccaria.	1413 a 1737
Zambonardi.	1431 a 1554
Zamboni.	1409
Zambonini.	1414
Zanchi.	1526 a 1721
Zavariſi.	1408 a 1704
Zecchinotti.	1432
Zenara.	1519
da' Zerli.	1450 a 1519
Zucco.	1532 a 1735

La

Parte presa nell' anno 1565 sopra le immoderate Pompe della Città di Verona, sì del vestire, conviti, e visite d' impajolate, come ancora dell' esequie.

1. CHe le donne di questa città di quale stato, grado, e condizione si siano, non possano aver più di sei vesti di Seta per ciascheduna, comprendendo in questo numero li ruboni, vesti, sopravesti, le sottane, e le pelizze, oltre le quali le sia però lecito aver due altre vesti di velo di seta schieta e semplice, le quali tutte siano senza coda.

2. *Item*, che dette vesti siano tutte schiete, e di un sol colore, senza ricami, ben possano aver stratagli, e liste orlate di cordonzino, e gasi di seta intorno alle vesti, busti, e maniche, quai liste, e stratagli non eccedano in tutto mezzo terzo di larghezza, escludendo veluti alti, bassi, rizzi, pelosi, over disfilati, e panni di seta istoccati, filati, stampati, ovver pontizati, tessuti di più colori, ovver franzati con oro, escludendo ancora tutti i panni d'oro e d'argento di qualunque sorte, e parimente le vesti di lino, e di lana di dette donne siano schiette, e di un sol colore, e si possan listare, come di sopra.

3. *Item*, non possano portar pelizze, nè altre vesti foderate d' altre pelli, che di volpi sardesche, e agnelli: e se saranno coperte di seta s'intendano esser nel numero delle sei vesti come di sopra.

4. *Item*, non possano portar al collo catene, ovvero altro ornamento d'oro, che ecceda il valore di Ducati quaranta in tutto, compresa la manifattura.

5. *Item*, che non possano portar in capo ornamento che ecceda la somma di Ducati cinque, escludendo sempre dalla qualità dell'ornamento i smalti, e questa somma di Ducati cinque medesimamente sia servata nelli bavari ovver coletti.

6. *Item*, non possano portar paternostri, ovvero misture d' ambracani, muschj, zibetti, e simili.

7. *Item*, non possano portar alle orecchie, nè in qualunque parte della persona perle, gioielli, pietre preziose, nè ori, se non quanto è detto di sopra, essendole però concesso di portar,

tar gli anelli in dito, e al Zebellino, e ventaglio una cattena di Scudi quindici.

8. *Item*, non possano portar ventagli d'altra sorte, che di penne, paglia, ovvero seta, senza alcun ornamento di smalto, e siano legati solamente con una cattena del prezzo di Scudi quindici d'oro, come è predetto.

9. *Item*, non possino portar in mano Zebellini, che abbiano le teste d'oro, ornamento di gioje, e perle, e la cattena sia solamente della somma tassata nel capitolo soprascritto.

10. *Item*, non possano cingersi di cinta, o cattena d'oro, che ecceda il valore di Scudi quaranta, nè che sia ornata di smalti, o più lunga di quello, che è necessario a cingere intorno la persona di chi la porterà.

11. *Item*, non possano portar di giorno per la città, nè capelletti, nè berrette, ma solamente la notte, e fuori della terra, e notte e giorno, senza però penacchi, e altri ornamenti.

12. *Item*, che le donne predette non possano per modo alcuno andar alle visite di donna alcuna di parto, eccetto le madri, sorelle, e cognate, sorelle del padre, sorelle della madre, e germane, sotto pena di Ducati dieci, e sotto la medesima pena dette donne di parto non possano accettare, nè ammettere alle sue visite altre donne che le predette.

13. *Item*, che li compadri e comadri, non possano dar, o mandar alle impajolate, nè alli figliuozzi, o figliuozze, sì nelle fascie, come altrimenti, doni, o presenti di sorte alcuna, sotto pena di Ducati 25.

14. *Item*, che le carrette, e cochj, siano schietti senza intagli, lavori d'oro ed argento, eccetto nelli pomi ed armi, quali possano essere d'intaglio, o dorati, o argentati, e le coperte non possano esser d'alcuna sorte di seta, ma di panno, o corame, e stratagli, o liste, che se vi metteranno non possano esser di seta, proibita nel secondo capitolo, nè poste in altre parti, che d'intorno esse coperte, e non eccedino mezzo terzo di misura in tutta la larghezza, e similmente le ferramenta di esse carrette o cocchj, siano schieti. Nè li fornimenti de'cavalli possano esser di maggior prezzo, che di corame, e gli stramazzi di tela, fustagno, o panno cinquantino, nè possi alcuno mettere sotto una carretta, o cocchio, più d'un paro di cavalli per la città, sotto pena a quelli, che contrafaranno, sì uomini, come donne, di perder le robbe proi-

proibite, e di Scudi venticinque da esser applicati giusto la disposizione del seguente capitolo.

15. *Item*, che le donne di qualunque stato, grado, e condizione, che contraffaranno alli detti ordini, incorrano e incorrer debbano nella pena di perder tutte le vesti, e robbe proibite, che saranno provate esser state per loro portate, e di pagare Ducati 25 per cadauna volta, e che li Padri, e Avi paterni di dette donne così maritate, come da maritare, e li mariti, quando siano tradotte, siano obbligati alle dette pene imposte ad esse donne, e che le donne che saranno condannate per la trasgressione di detti capitoli siano pubblicate per inobbedienti nel primo consiglio che si farà de' XII, e dopo la loro condannazione, il terzo della pena pecuniaria sia dell'accusatore, un terzo della camera Fiscale, e un terzo della comunità di Verona.

16. *Item*, perche è introdotta una sorte di calze nominate bragoni, che si fanno con grandissima spesa, sì per la gran quantità di drapo di seta che vi entra, come di fattura e lavoro d'oro, argento, e seta filata, però si deve con tutti i modi provedere che l'uso di tali calze sia in ogni modo levato, e per questo si ordina che gli uomini, di qual stato e condizione esser si vogliano, non possano portar bragoni, o calze con cordoni, passamani, franze, o recami d'oro, ed argento, nè con lavori, eccetto quelli che sono per mantenimento de' tagli al lungo, e se saranno di seta, sia esclusa quella sorte che è proibita nel secondo capitolo, nè la coperta ecceda braccia tre di roba, quella che si metterà di sotto non possa eccedere braccia quattro di ormesino, o rasina, e tre di taffetà, e le dette fodre si tollereranno ingasate per esser durevoli, e di conservazione delle calze, sotto le quali non si abbi a metter per altro che una sola fodera, nè cosa alcuna, o materia che le ingrossi, o che le gonfi, nè s'intenda proibito il veluto, o raso per fodera, quando il dritto di sopra sia di panno.

17. *Item*, gli sia proibito portar ogni sorte di ricami a sagli, cappe, tabarri, giupponi, colletti, e altre vesti, e il listargli al lungo e al traverso, ben possano ornarli di liste di seta non proibita d'intorno, che non eccedano in tutto mezzo terzo in larghezza, ovvero di cordoncini, trezzuole, passamani, o gasi, escludendo sempre gli ornamenti d'oro, ed argento, le quali vesti siano intere, e non stratagliate, eccet-

tuati i giupponi, e colletti, che si possan tagliare, e ingafare, e le maniche di dette vesti possan esser listate a lungo e al traverso di seta non proibita a beneplacito di ciascheduno, medesimamente i tabarri possan esser listati d'intorno, e al lungo dietro alle spalle sotto li colari, o bavari.

18. *Item*, non possan portar medaglie, puntali, pietre preziose, perle, nè altri ornamenti d'oro e d'argento, salvo che collane d'oro schietto, e anelli con pietre, o senza, e similmente possan portar spade, pugnali, fornimenti di cinture, e speroni dorati.

19. *Item*, che nelli pasti e conviti di nozze, e di compagnie, o pubbliche, o private che si faranno da ciascheduno di qual condizione e grado si sia in questa città, siano proibite tutte le sorti di salvaticine, così quadrupedi, come volatili, e sia permesso *solum* il vitello, capretto, manzo, capponi, polastri, pizzoni, anitre, lepri, tordi, lodole, le quali specie di carni siano compartite solamente in due sorte di vivande per ciascheduna, oltre il fegato, e due sorti di salumi, e due di torte, e una di confetti, escludendo principalmente tutti li conditi e pasticci d'ogni sorte; e le vivande soprascritte siano semplici senza manifattura di zuccari e specierie.

20. *Item*, che nelli pasti di carne non si possi dar pesce di sorte alcuna, e questo abbi luogo così nella città, come nel territorio.

21. *Item*, che alli pasti di pesce si possan dare solamente sei sorti di pesce, che non sia marino, nè d'altro luogo forestiero, ma del paese, eccetto i salati, una sorte di torte, e una mano di confetti, escludendo sempre ogni sorte di pastici e conditi, ed esse vivande sien pure e semplici, e compartite in due solamente, nel modo espresso nel capitolo soprascritto delle carni.

22. *Item*, che alli pasti così di carne, come di pesce, non possino intervenir buffoni, nè comedie, nè farsi apparati di scena, le quali comedie a questo modo fatte siano escluse non *solum* dalli pasti ma da ogni altra sorte di festa.

23. *Item*, che alcuna persona di qual grado, stato e condizione si sia non possi a nozze, a pasti, a impajolate, a Monache, nè in qual si sia compagnia, o pubblica, o privata, dar colazione di confetti, marzapani, zuccari, ovvero conditi fatti con zucchero.

24. *Item*, che s'intendi quella esser compagnia, o convitto, che

che eccederà il numero di cinque convittati, che non siano abitanti in quella medesima casa.

25. *Item*, che li cuochi e scalchi siano obbligati dar in nota all'ufficio degli spettabili Proveditori di comun, ciascuna volta li detti pasti con la qualità e quantità di tutte le vivande.

26. *Item*, che tutti quelli che faranno, o faranno far pasti con vivande proibite, cadano e cader debbano per ciascuna volta nella pena di Ducati 25 e di esser privi per due anni dell'ufficio e beneficio, e del consiglio della città, e non possano esser ballottati, e se saranno ballottati, quello che succederà di ballotte s'intendi esser rimasto, e li cuochi, che faranno detti pasti, ovvero che non gli denunzieranno, cadano nella pena di ducati 10, e di star un mese in prigione per ciascuno, e ciascuna volta, e gli scalchi che non accuseranno li detti contraffazienti cadano nella medesima pena delli cuochi, e in ciò si dia fede alli testimonj domestici.

27. *Item*, che all'esequie di ciascuno di qualunque stato, grado e condizione, non si possano prendere più di sessanta Frati di quei Monasterj che più piaceranno agli ordinatori di esse esequie: sedeci preti, e sedeci batudi con torcie sedeci di tre libre l'una, proibendo sempre gl'incapuzzati.

28. *Item*, che all'esequie de'defonti non possano dar veli di sorte alcuna alle donne attinenti al morto, se non saranno madre, figliuole, sorelle, cognate, o germane della famiglia della persona che fosse mancata, sotto la pena contenuta nel capitolo, che dispone circa esse esequie.

29. *Item*, che li battari, e pizzicamorti siano obbligati denunziar all'ufficio de' Proveditori l'esequie di ciascuno, sotto pena di ducati dieci, e di star un mese in prigione.

30. *Item*, che tutti quelli, che contraffaranno al soprascritto capitolo dell'esequie, incorrano nella pena di Ducati 25, e di esser privi dell'ufficio, e beneficio, come è detto di sopra.

31. *Item*, che tutti quelli che contraffaranno ad alcuno de' soprascritti ordini, oltre le pene contenute ne'suoi capitoli, s'abbiano per esenti di tregua dapoi che saranno condannati, nè se gli presti udienza alcuna in civile, nè possi procedere contro alcun suo debitore, nè far alcun atto giudiciale in palazzo, e ciò che tenteranno *ipso jure* sia nullo, ed immediate, che in giudicio sarà opposto per alcuno, o prodotto una fede di Nodaro di Maleficio, che l'attore, ovvero creditore sia condannato per

aver

aver contraffatto a' presenti ordini, il giudice innanzi al quale sarà proposta tal eccezione, ovver opposizione imponer debba silenzio all'attore fin tanto che produrrà una fede dell' ufficio de' Magnifici Camerlenghi di aver pagato la pena, ed al presente capitolo s'intendano essere sottopposti i padri, e mariti, le figliuole da tradur, e mogli di quelli i quali avranno contraffatto ad alcuno delli soprascritti ordini.

32. *Item*, che gli uomini di qual stato, grado e condizione si siano, che contraffaranno a' detti ordini, cadano, e cader debbano nella pena di Ducati 25 per cadauno, e cadauna volta, e di perder le robbe proibite, e di esser privi dell' ufficio, e del beneficio, e del consiglio di questa città per anni due, nè possano esser ballottati fra detto tempo, e se saranno ballottati, colui che succederà di più ballotte rimanga in suo luogo.

33. *Item*, che gli sarti che faranno, o faranno far lavori proibiti, cadano nella pena di ducati dieci.

34. *Item*, che gli ricamatori, o le ricamatrici che faranno ricami a' calze, sagli, cappe, tabarri, giupponi, colletti, ovvero altri vestimenti così da uomo come da donna, cadano nella pena di Ducati dieci, e di perder le robe, e similmente i calzetaj, che faranno, ovvero faranno fare calze proibite, cadano nella detta pena pecuniaria.

35. *Item*, che i varoteri che metteranno pelli proibite sotto le vesti da donna incorrano nella pena di Ducati dieci, e di perder le robe.

36. *Item*, che gli orefici che faranno, o faranno far cattene, o altri ornamenti d'oro, argento, e con smalti, e gioje, contro la proibizione contenuta ne' capitoli soprascritti, cadano nelle pene pecuniarie.

Item, che ne' presenti casi li garzoni, che accuseranno li loro mastri, s'intendano aver compito ogni loro accordo, e debbano aver il lor salario senza contradizione alcuna, guadagnando anche il terzo della pena pecuniaria, e ne' presenti casi si dia fede piena alli testimonj domestici.

38. *Item*, che li sopraddetti capitoli s'intendano procedere così nella città come nel territorio, e comprendere tutti gli abitanti in questa città così della terra, come del contado, ed esenti, e privilegiati, e soldati terrieri, e comprender *etiam* tutti li forestieri d'ogni qualità, dapoi che averanno abitato in questa città per mesi sei continui.

39. *Item*,

39. *Item*, che le accuſe, denonzie, e conſcienze ne'detti caſi ſi diano in palazzo all'officio del maleficio, le quali denonzie accuſe, e conſcieze debbano eſſere ſpedite per il Clariſſimo Signor Podeſtà con la ſua e noſtra corte.

40. *Item*, che l'accuſatore, ſe così vorrà, debba eſſer tenuto ſecreto, e che le pene ſi dividano per terzo, uno alla Camera Fiſcale, uno all'accuſatore, e l'altro alla Comunità, e non trovandoſi accuſatore, la pena ſia diviſa fra la Camera e la Comunità.

41. *Item*, che non ſi poſſa tor denoncia, nè accuſa alcuna, ove non ſiano deſcritti li teſtimonj, la qual accuſa e teſtimonj lo ſpettabile Giudice del Maleficio ſia obbligato accettare, ed eſaminare detti teſtimonj in termine di otto giorni ſe ſarà poſſibile, ſe non, in quel più breve tempo che ſi potrà: e formato il proceſſo a offeſa, non ſi poſſa dar maggior termine a difeſa, che d'un meſe; *ita* che finito il meſe ſia obbligato portar il proceſſo in corte da ſpedire; ed eſſendone alcuno in ordine da ſpedire in queſta materia non ſi poſſa ſpedire alcun altro proceſſo.

Item, che le accuſe e denunzie, che ſaranno per teſtimonj giuſtificate precedenti le citazioni requiſite dalla forma dello Statuto, s'intendano eſſer confeſſe, ſe li delinquenti ſaranno contumaci.

42. *Item*, che, quando ſarà data querela che il Notajo, preſſo il quale ſarà detta querela, ſia obbligato darne notizia al Cancelliere de' ſpettabili Proveditori, il quale ſia obbligato forne nota ſopra un libro particolare, e darne notizia a' detti ſpettabili Proveditori, ſotto pena a ciaſcuno, che contraffarà, per ciaſcuna volta, di Ducati vinti, e privazione d' officio, e beneficio, e conſiglio della città per anni due, e che i detti ſpettabili Proveditori ſiano obbligati procurar la ſpedizione delle accuſe, conſcienze, e denonzie ſopraddette, e le ineſpedite far leggere in ogni ſeſſione del ſpettabile Conſiglio de' dodeci e cinquanta, ſotto pena di perder il ſuo ſalario, e di eſſer privi dell'officio e beneficio, e del conſiglio per anni due.

43. *Item*, che ſe alcuno degli Proveditori di Comun, mentre ſarà in officio, o fuor dell'officio, ſarà offeſo, o fatto offendere per aver procurato l'eſecuzione de' preſenti ordini, ſe la offeſa ſarà di parole, i delinquenti non poſſano eſſer condannati in meno di Ducati cento, e ſe ſarà di percuſſione, di Du-

cati duecento, e se sarà di ferite, di Ducati cinquecento, e se sarà di morte siano condannati di bando di terra, e luoghi con confiscazione de' beni per il Podestà soprascritto, con la Consolaria. E dette pene, in causa *citra mortem*, possano esser aumentate ad arbitrio del Clarissimo Signor Podestà con la Consolaria, e che le pene pecuniarie possano essere permutate ad arbitrio del Signor Podestà con la Consolaria, secondo la qualità delle persone delinquenti.

44. *Item*, se alcuno degli accusatori, denunziatori, e testimonj, che deponeranno sopra dette querele o denonzie, sarà offeso da' detti accusati, e denonziati, o altri per suo nome, cadano e cader debbano li delinquenti in pena di Ducati venticinque per parole: per percussione Ducati cinquanta; per ferite Ducati cento e più ad arbitrio del Signor Podestà e Consolaria; e per morte, di bando perpetuo di terre e luoghi: e se li delinquenti non avranno da pagare, per le parole, incorrano in bando di anni uno, per percussione di anni tre, e per ferite in bando perpetuale di Verona e distretto, e i testimonj che deponeranno il falso incorrano nella parte contro i testimonj falsi, confirmata dall'Illustrissimo Dominio, sotto li 3 Novembre 1533, le quali pene per modo alcuno non possano esser minorate, nè di esse farsi dono, nè grazia alcuna, ma siano applicate per un terzo all'offeso con li suoi danni ed interessi, un terzo alla Camera Fiscale, l'altro terzo alla Comunità da essere scossa per camera, come è detto di sopra, e che la pena dell'esilio si possa comutare con quella di vogar il remo in galera.

45. *Item*, che il Clarissimo Signor Podestà, spettabile Vicario, ed altri giudici siano obbligati nel principio del regimento giurar di osservare i predetti ordini, e questo istesso debbano fare i Consoli della città nella loro prima sessione, e sia obbligato il Notajo deputato alle concioni, in pena di Ducati venticinque, legger i presenti capitoli in esse prime sessioni, avendo anche obbligo i Spettabili Proveditori e Consiglio de' XII, di dare nel principio del reggimento al prefatto Clarissimo Signor Podestà e suoi eccellenti Assessori copia di detti ordini, e con quelle accomodate parole, che sapranno, raccomandargli l'osservanza di quelli, sotto pena di Ducati venticinque se contraffaranno, da esser divisa *ut supra*.

46. *Item*, che sempre s'intenda riservata libertà a questa città di poter di tempo in tempo rifformare e sminuire i presenti

ſenti ordini, ed aggiugnervi, ſiccome per la condizione de' tempi ella giudicherà eſſer conveniente, con la confirmazione però di Sua Serenità.

47. *Item*, che per nome pubblico riverentemente ſi ſupplichi all'Illuſtriſſimo Dominio noſtro la confirmazione di tutti i preſenti capitoli, e che dapoi eſſa confirmazione ſia dato tempo ad ogn'uno d'un meſe ad oſſervarli, e gli Spettabili Proveditori ſiano obbligati farli pubblicare due volte all'anno, cioè alla Paſqua, e al Natale ne' luoghi pubblici della città, e per tal cauſa ſi debbano far ſtampare a ſpeſe della Magnifica Comunità ad intelligenza di ciaſcuno.

Dat. In noſtro Ducali Palatio, die quinto Auguſti. Indictione VIII. 1565.

Descrizione del numero delle persone che in Verona nell' anno 1630 per contagione perirono e ne' sobborghi, col numero di quelli che viveano prima della comune disgrazia, e di quelli che sopravissero.

Contrade.	Viveano	Morti	Sopravissero
S. Andrea. Numero.	1000	704	246
Abbadia di Brà.	643	336	307
Santi Appostoli.	785	447	338
S. Agnese *Extra*.	913	576	337
Avesa.	930	536	394
S. Benedetto. S. Egidio, e S. Salvar vecchio.	1757	887	870
S. Cecilia.	315	178	137
S. Croce.	1252	616	636
S. Eufemia.	656	438	218
S. Maria alla Fratta.	949	520	429
Ferrabovi.	843	315	528
S. Rustico al Ponte, e S. Sebastiano.	1729	986	743
S. Giovanni in Foro.	387	188	199
S. Giorgio.	863	701	167
S. Giovanni in Valle.	1000	510	490
Isola di sotto.	1213	723	490
Isola di sopra.	1071	587	484
S. Lucia *Extra*.	500	271	229
S. Martino Acquario.	598	332	266
S. Michele *a Porta*.	700	414	286
S. Matteo.	550	297	253
S. Marco.	676	269	407
Mercà novo.	778	488	290
S. Maria Antica.	857	495	362
S. Maria alla Chiavica.	1340	1080	260
S. Maria in Organo.	1105	772	333
S. Michele in Campagna.	1705	843	862
SS. Nazaro, e Celso.	3122	2234	888
S. Niccolò.	748	499	249

Ogni

Contrade.	Viveano	Morti	Sopravissero
Ogni Santi.	1882	1199	683
S. Pietro in Carnario.	1674	940	734
Pigna.	582	203	379
Ponte Pietra.	1005	666	339
S. Paolo di Campo Marzio.	3063	1953	1110
S. Quirico.	893	579	314
Quinzano.	862	426	436
S. Salvator C. R.	463	297	166
S. Stefano.	2621	1675	946
S. Silvestro.	2267	1288	979
S. Tommaso Appostolo.	1042	625	417
la Torricella, e la Tomba.	740	457	283
S. Vitale.	2745	1961	784
S. Zeno in Oratorio.	996	597	399
S. Zen Maggiore, e Beverara.	3713	2687	1026
	Summa 53533	Summa 32795	Summa 20738

Numero degli abitatori in Verona rilevato nell'anno 1738 per commissione dell' Eccellentissimo Signor Pietro Barbarigo allora Podestà, non compresivi i Monasterj, luoghi Pii, e le Milizie, nelle proprie contrade.

	Anime
S. Appostoli.	881
S. Andrea.	807
S. Antonio del Chievo.	827
S. Benedetto.	339
S. Bartolomeo in monte.	123
S. Clemente.	134
S. Cecilia.	523
S. Croce di Cittadella.	802
La Colomba.	923
S. Egidio.	355
S. Eufemia.	517
S. Fermo di Cortalta.	267
S. Felicita.	553
S. Fermo di Brà.	711
S. Faustino.	321
S. Fermo al Ponte.	1017
Quinzano.	906
S. Gio: in Valle.	956
S. Gio: in Fonte.	459
S. Giacomo della Pigna.	179
S. Gio: in Foro.	224
S. Lorenzo.	614
S. Lucia *extra*.	601
S. Michele in Campagna.	2394
S. Martin d' Avesa.	827
S. Maria in Organo.	895
S. Michele *a Porta*.	271
S. Massimo.	796
Summa riportata	18222
S. Maria Rocca Maggiore	907
S. Maria Consolatrice.	128
S. Matteo Concortine.	462
S. Maria alla Fratta.	980
S. Marco.	663
S. Maria in Solaro.	463
S. Maria Antica.	738
S. Maria alla Chiavica.	1143
S. Nazaro.	3246
Ognisanti.	1254
S. Paolo di Campo Marzio.	2535
S. Pietro in Carnario.	1365
S. Pietro in Monastero.	229
S. Procolo.	1698
S. Quirico.	1022
S. Silvestro.	1713
S. Salvar Vecchio.	269
S. Salvator Corte Regia.	395
S. Stefano.	1791
S. Tommaso de' Carmelitani.	838
Santissima Trinità.	1758
S. Vitale.	1712
S. Zeno in Oratorio.	997
S. Giorgio.	746
Tomba.	882
S. Tomio.	924
Summa	47080
Ebrei.	933
Summa in tutto	48013

Alla

ALla pag. 180 della Prima Parte di questa Cronaca abbiam dato il volgarizzamento che fece già il nostro Tinto di certo documento, che nell'Archivio de' Signori Canonici della nostra Cattedrale si custodisce. Con questo tal documento, seguendo il Panvinio, intendea provare esso Tinto che non il vecchio recinto ma il più nuovo fu per commissione di Carlo Imperadore ristaurato: non già perche il giro di questo secondo muro egualmente che il primo colla Rocca, o sia col Castello di S. Pietro si congiungesse, ma perche, come altrove si disse, il Castello che ora col nome di vecchio s'appella, e non il più antico, credeva egli che nel secondo recinto fino in quel tempo fosse edificato, sì ancora perche nelle mura di cui nel documento si fa menzione si dice che v'era una Porta detta di San Fermo, e un altra col nome di Porta nuova. Quanto alla nuova è cosa certa che diverse Porte furono ne' recinti della Città nostra, le quali con questo nome appellaronsi. Avvegnache una ve n'era nel Castello di San Pietro: un altra accanto al fiume, cioè alla cattena di San Zeno: e quell'altra che ora con volgar nome si chiama i Portoni della Brà, rimpetto alla quale è cosa molto verisimile che un'altra eziandio con questo tal nome ci fosse, cioè nelle mura da Galliено edificate. Perocchè dalle vecchie Porte, che a' tempi nostri ne' due primi recinti intatte rimangono, si rileva che rimpetto a ciascuna Porta del più vecchio recinto ve n' era edificata un'altra nel più nuovo; alla quale si dava per lo più il nome di quella vecchia Porta rimpetto alla quale era la seconda fabbricata; febben poscia col passar del tempo fosse ad esse Porte mutato il primiero nome; onde all'antica di S. Zeno fu poi dato il nome di S. Michele: a quella di S. Fermo di Rofiolo: l'altra di Santo Sepolcro, di cui nella via ove abita la nobil Famiglia de' Signori Conti Giusti appajono le vestigia, fu poscia del Vescovo detta. Quella ch'esta ancora a' dì nostri nelle mura per cui s'entra nella corte detta del Farina, ch'era situata rimpetto alla Porta detta della Vittoria, qual nome da principio avesse non sappiam noi, benche dicano che di S. Zeno appellavasi. E quella finalmente che murata si vede nel Castel Vecchio, che in prima chiamavasi di S. Zeno, fu poi detta del Monbio. Se v'eran dunque due Porte di S. Zeno, vecchia, e nuova: due altre di S. Fermo, e due ancora come altrove si disse, che col nome di Organa si chiamavano (la prima nelle mura del

Castello

Castello fra la Chiesa di San Giovanni in Valle e quella di S. Faustino, e la seconda accanto al ramo del fiume per gire al Seminario e alla Chiesa di San Vitale) come non si potrà dunque dire che due altre Porte col nome di nuove non ci sien state? ma cada pure in quistione se il più nuovo recinto e non il più antico fosse riparato, dacche sono gli Scrittori discordi se da Teodorico sia stato veramente edificato il secondo recinto, ovvero solo del 1015, come fra gli atri assicura costantemente il Canobio; mentre per quanto al castello si spetta, certamente di quello che era ove ora è quello che dicesi di S. Pietro sarà forza il dire che nel documento si favellasse. Se noi per tanto d'intorno a ciò la nostra opinione adducendo ne abbiamo dirittamente o nò giudicato, a chi sa meglio noi di buona voglia ci rimettiamo. Ora bramando alcuni aver questo tal monumento anche nella lingua in cui fu scritto, a questi per soddisfare, e perche nulla manchi di ciò che necessario si creda in quest'opera, l'abbiamo in questo nostro libro similmente inserito, ed è di questo tenore.

Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXVIII. Notitiam qualem pedaturam murorum Veronensis civitatis pars domus Episcopij S. Zenonis præteritis temporibus facere solita fuerit. Tempore Regis Pipini, quum adhuc ipse puer esset, gens Hunnorum, alias Avares dicta, Italiam cum exercitu invasit. Cujus rei hæc causa fuit, quia exercitus Francorum, & præsertim Dux Forojuliensis, Hunnos, qui inter Italiam, & Danubium in Pannoniis habitabant, assiduis populationibus infestabant. Igitur quum de eorum adventu Carolus Rex Francorum certior factus esset, Veronam tunc majori ex parte dirutam reparare studuit, murosque, & turres, fossasque per urbis gyrum fecit, adjectisque palis fixis a solo usque munivit, ibique Pipinum filium reliquit, & Berengarius ejus legatus ad recipiendam civitatem missus. De faciendis autem muris, & fossis orta est contentio inter cives, & urbis Judices, ac partem S. Zenonis. Judices enim ad tertiam partem domus Episcopij facere volebant, pars vero Ecclesiæ, quod ad comparationem tanti populi exigua esset, volebat non tertiam, sed quartam, sicut antiquitus fuerat, dare. Et non sola pars Episcopij, sed cum ea monasterium S. Mariæ, quod situm est ad portam Organi, & tria alia monasteriola regalia, idest S. Petri in Mauratica, S. Stephani in Ferrariis, S. Thomæ puellarum in urbe, sed & duo Regis Xenodochia, unum quod est ad portam S. Firmi, & aliud, quod dicitur Calaudustera. Quumque in hac contentione diu immora-

morarentur, & neutra pars alteri cederet, quia pars publica, quae dicebat, probare non poterat, quod multum tempus transiisset, ex quo hanc urbem reparare opus non erat; quia Longobardorum tempore nihil indigebat, publico studio munita. Si quid autem modicum ruebat, statim a Vicario civitatis restituebatur. Tandem habito consilio pacti sunt, ut haec Dei, & sancti Spiritus reservarentur judicio, eligentes duos juvenes clericos sine ullo crimine existimatos, statuerunt in Ecclesia S. Joannis Baptistae ad domum, & ad crucem stare fecerunt, quorum unus Aregaus, post Archipresbyter Ecclesiae majoris nomine, ex parte publica. Alter vero ex parte S. Zenonis Pacificus scilicet, qui post Archidiaconus Ecclesiae majoris fuit. Hi ambo ab introitu missae usque ad mediam passionem tantum, quae est secundum Matthaeum pariter starent; ille qui de parte publica datus fuerat, in terram velut exanimis corruit; Pacificus vero usque ad finem passionis stetit. His gestis & omnibus gratias Deo agentibus, quartam partem tam civitatis, quam castelli pars Episcopij, cum his, quae supra memoravimus, accepit. Moderno igitur tempore, eo scilicet anno, quando Imperator Lotharius cum exercitu in Franciam cum fratribus ad patrem perrexit, nuntios suos, idest Marium Bergensem Comitem, Herimbertum Episcopum Laudensem Veronam misit, ut muros, qui ad portam, quae dicitur nova, diruebant, sive in castello, aliisque necessariis locis restituerent, & de his cum suis sociis pars Episcopij quartam partem pedaturae accepit, & opus illud perfecit. Haec omnia ob auferendam contentionem nos scripsimus, qui in his actis ab initio hujus narrationis usque ad praesentem annum, idest Dominicae Incarnationis DCCCXXXVII. Indictione XV. interfuimus.

Supplemento al testo del R. P. Frà Luigi di Granata d'intorno alla natura de' Bachi, inserito in questo Volume alla pag. 298

DI diversa specie sono li Bachi che producon la Seta; perocchè fra i bianchi ve ne sono di quelli che han le zatte giale, e questi la boccia o galetta giala producono: e la bianca quegli altri che han le zatte bianche. Ce ne sono anche di color bruno, i quali nella guisa de' bianchi forman la boccia giala e bianca, e quella ancora che tira al verde, ma la giala riesce ordinariamente del color d'aranzio, onde manifestamente si vede che, secondo il color delle loro zatte, di diverso colore riescono le Galette. Fra i bianchi ve ne sono di quelli che, siccome i bruni, sembra ch'abbiano ed occhi e naso, laddove negli altri nessuna di queste sembianze non si ravvisano, quantunque nel capo abbian due piccioli legni,

ſegni, quali par che abbian ſembianza di occhi; ma tai ſegni o picciolissimi punti vi ſi ſcorgono da capo a piedi, onde non ſi può giudicare che quelli che ſi vedono ne'loro capi ſieno veramente occhi, ſiccome veggenti occhi non ſi può chiamare queſta tal ſembianza che negli altri più formatamente ſi ſcorge. Il P. Granata fa menzione di quella ſpecie di Bachi che mangiano e dormon tre ſole volte, laddove appo noi la maggior parte quattro volte mangiano, e altrettante dormono, onde da'ruſtici i Bachi della prima ſpecie ſi dicono delle tre, e quelli della ſeconda delle quattro.

Queſte dunque, gentil Legittore, ſono le coſe d'intorno alle quali ci proponemmo in queſto volume di ragionarvi. E ſiccome alla Prima Parte di queſta Cronaca con un Sonetto ſcritto dal Fracaſtorio Filoſoſo celebratiſſimo in lode della città noſtra ſi fece incominciamento, ragion voleva che con qualche eccellente Elogio queſto libro ſimilmente ſi terminaſſe. Lo faremo per tanto con i ſeguenti verſi da un dotto Poeta ſopra lo ſteſſo ſoggetto Latinamente ſcritti.

Verona ſalve civibus clariſſima.
Verona ſalve legibus ſanctiſſima.
Verona ſalve literis doctiſſima.
Verona ſalve vatibus ditiſſima.
Verona ſalve mœnibus tutiſſima.
Verona ſalve ſedibus pulcherrima;
Verona ſalve collibus cultiſſima.
Verona ſalve frugibus lætiſſima.
Verona ſalve fontibus dulciſſima:
Verona ſalve flumine amœniſſima.
Salve Theatro, pontibus, templis, foro,
Antiqua, celſa, rara, commendabilis.
Salve vetuſtis arcubus digniſſima,
Tribus ſuperbis arcibus fortiſſima,
Cunctiſque demum rebus ornatiſſima,
Salve & clyentem noſce deditiſſimum;
Tibi tuiſque laudibus perenniter,
Salve uſque, & uſque & uſque ſalve plurimum.

Il fine del Primo Volume della Seconda Parte della Cronaca di Verona.